

Oltre la materialità: "far parlare" il patrimonio storico-educativo. Fonti, approcci e linguaggi

Beyond materiality: 'giving voice' to historical-educational heritage. Sources, approaches, and languages

a cura di / edited by Anna Ascenzi, Maria Cristina Morandini, Francesca Davida Pizzigoni

eum



Thesaurus Scholae. Fonti e studi
sul patrimonio storico-educativo /
Thesaurus Scholae. Sources and studies
on school heritage

Fonti / *Sources*

11

Collana diretta da / *Series directed by*
Anna Ascenzi (Università degli Studi di Macerata), Gianfranco Bandini (Universitàdegli Studi di Firenze), Elisabetta Patrizi (Università degli Studi di Macerata)

In copertina: illustrazione di F. Scarpelli per *Il Giornalino della Domenica*, Anno V, n. 16 del 17 aprile 1910

Issn 2723-9314
Isbn 978-88-6056-870-0 (online)
Prima edizione: ottobre 2026
©2026 eum edizioni università di macerata
palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
http://eum.unimc.it

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International CC BY-NC-ND 4.0, https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0

Volume pubblicato nell'ambito del finanziamento del IV Congresso della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo.

Oltre la materialità: “far parlare” il patrimonio storico-educativo. Fonti, approcci e linguaggi

Beyond materiality: ‘giving voice’ to historical-educational heritage. Sources, approaches, and languages

Book of abstracts del IV Congresso della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (Torino, 3-4 dicembre 2026 in presenza; 9 dicembre 2026 online) / *Book of abstracts of IV Congress of Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (Turin, 3th-4th December 2026 in person; 9th December online)*

a cura di / *edited by*

Anna Ascenzi, Maria Cristina Morandini, Francesca Davida Pizzigoni

Indice dei contenuti / *Index of Contents*

19 Introduzione / *Introduction*
Anna Ascenzi, Maria Cristina Morandini, Francesca Davida Pizzigoni

Marília Marques Cruz Silva Accioly, João Paulo Gama Oliveira
23 "À rua General Siqueira, na artéria principal da cidade, em prédio domiciliado": o Grupo Escolar Padre Dantas como patrimônio educativo em registros de memória (1935-1965)

Susana del Sagrado Corazón Aguirre y Rivera
26 Fernández de Lizardi: un emprendedor mexicano en la educación

María del Carmen Agulló Díaz, Blanca Juan Agulló
28 El franelógrafo de Tere: la enseñanza del valenciano por maestras renovadoras en los años 80

Mª Lourdes Alcalá Ibáñez
31 Medio siglo de patrimonio educativo en Teruel (1976-2026): De la escuela unitaria a la escuela de vanguardia

Paolo Alfieri
34 L'Esposizione degli oratori del 1909 a Milano: un evento moderno per l'aggiornamento dell'educazione popolare cattolica in Italia

Rochele Allgayer
37 A fotografia como fonte para a investigação da cultura material escolar: notas metodológicas a partir de fotografias de Congressos e de visitas as associações congêneres

Marilene Oliveira Almeida, Lilian Sipoli Carneiro Cañete, Christiane Campos de Araújo
40 Le dessin au service de l'éducation (1917): the book as an educational heritage object

Pablo Álvarez Domínguez
43 Diálogos intergeneracionales en femenino en torno al patrimonio educativo: abuelas, nietas y objetos de la escuela

Rossella Andreassi, Valeria Viola
46 La stampa scolastica come patrimonio educativo: fonti orali e pratiche freinetiane nelle scuole molisane tra gli anni Settanta e Ottanta

Anna Ascenzi, Juri Meda, Luigiaurelio Pomante
49 "Far parlare" la memoria pubblica della scuola attraverso l'intelligenza artificiale: potenzialità e rischi di un nuovo approccio alla ricerca

Annemarie Augschöll Blasbichler, Sarah Zannini
52 La propaganda nella storia della scuola altoatesina fra materialità e immaterialità. Testimonianze e prospettive

Rodrigo Azevedo
55 Making Lyceum: the architectural and spatial evolution of the Lyceum Sá de Miranda in the wake of political, curricular and pedagogical changes

Gianfranco Bandini
57 Synthetic Historical Sources in the Age of Artificial Intelligence: Implications and Challenges for Cultural Institutions and Public History Narratives

Alberto Barausse
60 Una voce dell'italianità all'estero. La mostra didattica nazionale del 1925 attraverso le carte dell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri

Susanna Barsotti, Noemi Fiorito
63 "Fra le carte di Marcello Argilli". Le fonti narrative e documentarie raccontano la materialità scolastica

Maria Renata Battaglin
65 L'esperienza scolastica di Giovanni Tabacco al Liceo "A. Pigafetta" di Vicenza (1943-1947) nel fascicolo personale del professore

Nicola Bello
68 Conegliano 1881. Una scuola e un territorio uniti nella realizzazione di un grande evento

Marcus Levy Bencostta, Vânia Mara Pereira Machado, Maicol Renato Barbizan da Silva
70 Patrimônio Cultural e Educativo em Perspectiva Histórica: Preservação, Digitalização e Acesso às Plantas Arquitetônicas de Edifícios Escolares Públicos no Brasil (Paraná, 1940-1980)

Delma Tânia Bertholdo, Terciane Ângela Luchese
73 Materialidades para ensinar aritmética nas escolas italianas da serra gaúcha:

entre o local e o transnacional (Rio Grande do Sul, Brasil, 1875-1914)

Paolo Bianchini
76 Intersecare fonti per la storia della didattica universitaria: cataloghi dei corsi, registri didattici e tesi di laurea dell'Ateneo di Torino

Benedetta Bisol
79 Paesaggio culturale come patrimonio storico-educativo: immagini del Kindergarten tra la letteratura infantile ottocentesca e il Giardino d'infanzia Fröbeliano

Benedetta Bisol
82 Parola-mondo: Studiare filosofia e storia dell'educazione con i materiali di alfabetizzazione di Paulo Freire

Francesca Borruso, Chiara Meta
85 Narrazioni di scuola fra vita e finzione letteraria. La diaristica magistrale e la produzione letteraria come fonti della ricerca storico-educativa

Sjaak Braster, María del Mar del Pozo Andrés
88 Panofsky Meets AI: Giving Voice to an Image through Traditional and Digital Methods

Renata Bressanelli
91 Pratiche, funzioni e significati del museo agazziano nella scuola materna novecentesca

Renata Brião de Castro
94 Libri di lettura storica come strumenti di formazione nazionale in contesti migratori

Marta Brunelli
97 Intelligenza Artificiale "a bassa soglia" in un museo universitario e il patrimonio storico-scolastico: tra accessibilità, sostenibilità e innovazione didattica

Marta Brunelli, Delma Tânia Bertholdo
99 Il transnazionale nell'opera di Collodi: circolazione e utilizzo dell'abaco per l'istruzione primaria all'estero

Fabio Caffarena
102 Dalla Patria al patrimonio. Rilettura didattica di un corpus di temi scolastici nel centenario dell'Unità d'Italia

Antonella Cagnolati, Vittoria Bosna
105 Integrare gli archivi scolastici nell'insegnamento della storia dell'educazione: approcci esperienziali per studenti universitari

Carla Callegari
108 Tra storiografia e didattica: la memoria del passato per la progettazione del futuro

Lorenzo Cantatore
111 La cultura materiale della scuola e dell'educazione negli scritti di Giuseppe Lombardo Radice

Cristina Caracchini
113 Interrogare il patrimonio storico-educativo della scuola della Montesca: dalla musealizzazione alla rilettura delle pratiche didattiche

Viviana Carnazzo, Marinella Muscarà
116 Tra memoria e innovazione: il patrimonio storico-educativo nella scuola primaria

Véronique Castagnet-Lars
119 "Invisible" student papers: inventory, heritage preservation(s), and analysis of the materiality of educational knowledge (French secondary schools, 18th century)

José Luis Castán Esteban
121 Significado y función social del uniforme y la medalla del los Inspectores de Instrucción Primaria en España en el siglo XIX

Omar Codarin
123 "Far parlare" gli archivi: i fascicoli personali dei direttori didattici come patrimonio storico-educativo

Anna Maria Colaci
126 I Giornali di Classe come fonte per la storia della scuola nel Mezzogiorno d'Italia (Puglia, 1925-1930)

Emilio Conte
129 "Politica della memoria" e patrimonio scolastico. Il caso della scuola elementare annessa alla Casa dell'orfano di Clusone

Michela D'Alessio
132 Dare voce al patrimonio storico-educativo: memoria dell'istruzione tecnica nel Mezzogiorno d'Italia e pratiche di *Public History* all'Istituto "Gasparrini-Righetti" di Melfi

Luca Dal Grande
135 I manuali di Alfonso Manaresi: l'insegnamento della storia contemporanea nei licei italiani tra fascismo e Repubblica

Paola Dal Toso
138 La documentazione fotografica delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-2022)

Mirella D'Ascenzo
141 Gli edifici scolastici come fonte della cultura materiale della scuola. La scuola elementare 'Edmondo De Amicis' di Bologna come modello architettonico e pedagogico d'avanguardia tra Ottocento e Novecento

Alexsandro da Silva, July Riannade Melo
144 Cartilhas de alfabetização no Brasil: títulos, autoria e editoras (1985-1997)

Monica Dati
147 "Ogni volta che nasce un giornalino è una festa": Fonti Orali e Autobiografiche nello Studio dei Materiali Didattici delle 150 ore

Anna Debè, Bhumika Bandodker, Özge Erşan, Till Neuhaus, Simonetta Polenghi, Michaela Vogt, Federico R. Waitoller
150 Special Needs Assessment Procedures in Germany, Italy, USA (1960-1980). Sources and methods for a comparative analysis

María de la Hoz Bermejo Martínez, María del Mar del Pozo Andrés
153 Cuando la naturaleza educa: pedagogía activa y cooperación internacional en la Granja-Escuela *La Limpia* de Guadalajara

July Rianna de Melo, Alexsandro da Silva
156 O trabalho diário de ensinar a escrever: a reprodução gráfica como princípio orientador de tarefas registradas em cadernos escolares

Renaud d'Enfert
159 Les bibliothèques des écoles normales d'instituteurs et leur patrimoine mathématique (France, années 1830)

Barbara De Serio, Palmieri Valerio
162 Oltre la materialità. Per un Museo della scuola di Capitanata come dispositivo di memoria e identità

Gizele de Souza, Gecia Aline Garcia
164 Sobre a lente metodológica do historiador: contribuições dos acervos italianos para a escrita da cultura material escolar

Simone di Biasio
167 «Ma l'uomo bambino gioca più di tutti». Cultura materiale e progettualità pedagogica nei giochi educativi di Mauro Laeng al MuSEd

Gerardo di Feo
170 La pratica ludica tra materialità e prassi: un'analisi storico-educativa nell'Asilo Infantile "Principessa Margherita di Savoia" di Altamura

María Eugenia Di Franco
173 Formación artística y patrimonio histórico-educativo: Obras, prácticas y circulación del conocimiento entre las artistas modernas

Elena Di Majo, Fina Ippolito
176 "Vi sarà in tutte le terre una scuola per istruire i fanciulli col titolo di Scuola comunale". Le fonti per lo studio della storia della scuola sul territorio piemontese. Le province di Asti e Novara

Claudia Di Perna
179 Quando la scuola tace: memorie, rovine e resilienza nelle aree interne italiane

Valeriano Durán Manso
182 El carácter patrimonial del cine de Pedro Almodóvar: educación y formación de sus personajes femeninos en profesiones STEAM

Johann-Günther Egginger
185 Produce. Make. Use. The *naturalia* collections of the normal schools of Douai in France (19th-20th centuries)

Domenico Francesco Antonio Elia
188 Dieci anni dopo la promulgazione della legge De Sanctis (1878): lo stato delle palestre italiane nella documentazione dell'Archivio Centrale di Stato

Marine Escalle
191 Manières d'enseigner et genre dans l'ordre pour la classe externe des maîtresses ursulines de Pont-Saint-Esprit (XVIIIe siècle)

Isabela Ribeiro Espíndola, Rosa Fátima de Souza Chaloba
193 O Marketing da Inovação Educacional: os anúncios publicitários da *Audiovisual Instruction* e os novos materiais para a modernização pedagógica (1956-1970)

Giulia Fasan
196 La memoria del presente. Tirocini e pratiche educative come fonti per il futuro

Sabrina Fava
199 Voci dal fondo d'Archivio: "Lucciolina", rivista manoscritta in unica copia

Valerio Ferro Allodola, Vincenzo Schirripa
202 Prima e dopo il terremoto: il Museo pedagogico di Reggio Calabria e la ricostruzione dei luoghi dell'educazione

Maria Filomia
205 Dall'Esposizione Universale al laboratorio: "far parlare" la materialità scolastica della Montesca (Bruxelles 1910) attraverso fonti primarie e produzioni infantili

Bienvenido Martín Fraile
208 Sentido y significado del museo pedagógico

Samir Galal Mohamed
210 La rubrica «Banfi risponde ai giovani» (1952-1954). "Far parlare" scuola e società dalle pagine de «l'Unità»

João Paulo Gama Oliveira
213 "Na parede da memória": os quadros de formatura do Atheneu Sergipense como patrimônio educativo (1947-1950)

Marybeth Gasman
216 Historically Black Colleges and Universities as Living Archives: Oral Histories of Scholars and Leaders in Black Higher Education

Carla Ghizzoni
218 La Seconda guerra mondiale e la Resistenza raccontate dagli studenti secondari milanesi attraverso i temi (dicembre 1945)

Martine Gilsoul
221 La cultura materiale della Casa dei Bambini a partire dalla "grande cassettiera" Montessori del MuSEd

Elena Girotti, Lucia Paciaroni, Elisabetta Patrizi
224 Oltre la materialità: fonti orali e Intelligenza Artificiale. Una riflessione sulle potenzialità e rischi nell'analisi quantitativa

Emiliano Gorga Vera
227 La enseñanza de las prácticas acuáticas en la educación física a través de la Revista Nexo Sport (Uruguay, 1983-1992)

Beatriz Goudard
230 Quadros de formatura: saberes e práticas de um patrimônio histórico educativo

Beatriz Goudard
233 Rastros da História: a preservação do patrimônio histórico educativo no Museu da Escola Catarinense

Isabel Grana Gil, Cristina Redondo Castro
236 Las revistas de la Institución Teresiana como fuente histórico educativa. 1960-1990

Chiara Grassi
238 *Visual Education* in Otto Neurath: dal "*Social and Economic Museum*" di Vienna all'ISOTYPE: attualità e prospettive

Virginia Guichot-Reina
241 Género y representación: Análisis de la representación femenina en los libros de texto españoles de Matemáticas durante la España democrática (1975-2026)

Helder Henriques, Jussara Santos Pimenta
244 O Ensino dos cegos e a sua materialidade escolar em Portugal: A Escola Oficina Branco Rodrigues em Castelo de Vide

Adriene Coelho Ferreira Jerozolimski, Vania Grim Thies
247 O manual agrícola "Cultura dos Campos" como patrimônio histórico-educacional (1898-1919): circulação, apropriação e preservação

Glòria Jové, Meritxell Simon-Martin, Mark Lapiedra, Belen Franquet
250 Diálogo pluritemporal en formación de maestros: Voces que emergen de los diarios de aprendizaje

Kazuo Kadowaki, Jussara Santos Pimenta, Helder Henriques
253 A Biblioteca Escolar como espaço revelador de políticas educacionais e orientações pedagógicas: um projeto arquitetônico para o IFRO – Campus Jaru-Brasil

Julia Naomi Kanazawa
256 Artefatos da cultura material: os bandejões no cotidiano da instituição de ensino técnico agrícola Cônego José Bento/Jacareí/SP/Brasil

Panagiotis G. Kimourtzis, Vassilis A. Foukas
259 Reading history through symbols: The symbols of the Universities of Athens and Thessaloniki as bearers of historical meaning

Manolis Kounalakis, Antonios Chourdakis
261 The Ink of Emotion: Materiality and Emotional Regimes in the Heraklion Teacher Training Institution Archives (1967-1974)

Rossana Lacarbonara
264 La stampa scolastica come patrimonio storico-educativo: il caso de La Voce della Scuola (1929-1931)

Catarina Leal, Maria João Mogarro
267 Representações da natureza: modelos didáticos e quadros parietais em escolas portuguesas

Stefano Lentini
270 Considerazioni metodologiche sull'utilizzo dei fascicoli personali dei maestri per la ricostruzione della storia della scuola elementare di Catania (1861-1914)

Chiara Lepri, Rossella Mortellaro
273 *Ad magis cognoscendum*: la collana "Natura" della Paravia nel panorama della divulgazione scientifica del secondo dopoguerra

Pablo Lluch
276 El patrimonio sonoro como fuente histórico-educativa: dar voz a la memoria cultural a través de archivos sonoros y narrativas digitales

Giulia Lombardo
279 I cataloghi come traccia dei processi di costruzione e negoziazione dei saperi scolastici

Laura Madella
282 Veterinari del Settecento, all'occorrenza ceroplasti

José Antonio Mañas Valle
284 Los inventarios de Física del Instituto Provincial de Málaga (1858 y 1874)

Chiara Mannise
287 El uso de fuentes orales en la reconstrucción de trayectorias docentes: reflexiones a partir de una investigación cualitativa

Itziar Marcilla González, Isabel Grana Gil
290 La prensa femenina como medio para dar voz a la historia educativa de las mujeres de la Segunda República española (1931-1936)

Chiara Martinelli
293 Abituare alla casa. Luoghi di memoria rimossi nel patrimonio storico-educativo dell'istruzione professionale femminile durante il fascismo

Mª José Martínez Ruiz-Funes
296 La editorial Dalmau y el material para educación infantil en España a través de los catálogos comerciales

Giorgia Masoni, Sylviane Tinembart
299 Faire parler la radio scolaire: entre histoire, mémoire et patrimoine éducatif

Giorgia Masoni, Emmanuelle Vollenweider, Matthieu Vaucher, Sylviane Tinembart
302 De la bibliothèque historique au laboratoire en classe: quand la culture matérielle de l'école devient un espace de Public History

Ilaria Mattioni
305 Tira il dado! Giochi e giocattoli didattici con tabellone fra Ottocento e Novecento in Italia

Alessandra Mazzini
307 «Far parlare» un'enciclopedia a dispense. *Conoscere* dei Fratelli Fabbri come fonte per la storia di un'istituzione editoriale e dei suoi modelli di mediazione educativa

Maria Lucia Mendes de Carvalho
310 "Re-cor-dar é dar cor novamente às memórias esmaecidas...": no portifólio de uma professora de educação profissional (1933 a 2011)

Santiago Mengual-Andrés, Andrés Payà-Rico, Jacobo Roda-Segarra
313 El patrimonio informático valenciano: fuentes para el estudio de la materialidad digital, la didáctica y la historia pública desde los museos universitarios

Giordana Merlo
316 Oggetti per imparare a leggere: cultura materiale dell'alfabetizzazione tra Ottocento e Novecento

Valeria Miceli
319 Tra "spelonche", "case della scuola" e ausili didattici. La materialità scolastica nella stampa periodica: "Il Molise Magistrale" (1908-1925)

Carlos Mometti, Wagner Rodrigues Valente
322 Personal archives and school memory: the teacher as a historical interlocutor

Sofia Montecchiani
325 La voce del patrimonio storico-educativo: una sperimentazione didattica universitaria tra fonti archivistiche e linguaggi mediali

Alessandro Montesi
328 I giornali murali come strumento di educazione alla democrazia nell'Italia del secondo dopoguerra

Alessandro Montesi, Luca Silvestri
331 La scuola come «una casa comune»: far parlare gli edifici dell'ente Scuole per i contadini dell'Agro romano e pontino

Rossella Mortellaro
334 E se poi ritornano? L'Apparato per la dimostrazione delle fasi lunari della Paravia al MuSEd

Cristina Navarro Robles
337 *De la necesidad de encaminar por nueva senda la educación higiénico-moral de la* mujer (1882): una tesis dirigida a transformar la educación femenina en la España de finales del siglo XIX

Sérgio Neto
340 Giving Voice to School Textbooks as Historical-Educational Heritage: Scripts, Silences and the Cultural History of the Classroom

Pavlina Nikolopoulou
343 La reconstruction du réseau scolaire après la Seconde Guerre mondiale: À partir de la réalité matérielle des écoles

Stefano Oliviero
345 Oggetti, consumi e immaginari: "far parlare" la materialità scolastica degli anni Ottanta

Maria Ortenzi
348 La nascita e lo sviluppo della Congregazione delle suore di San Giuseppe in Italia attraverso i documenti dell'Archivio storico della Casa Madre di Torino

Silvia Pacelli, Valentina Valecchi
351 L'approccio pedagogico del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) attraverso la documentazione fotografica

Gabriella Pagnotta
354 La "lezione delle cose". Un raccoglitore racconta la continuità educativa

Florindo Palladino, Alberto Barausse
357 Far parlare il patrimonio storiografico: un hub digitale per le riviste internazionali di History of Education

Claudia Panizzolo, Terciane Ângela Luchese
360 "Deixar o patrimônio falar": materialidade escolar, formação identitária e processos civilizatórios na Scuola Sempre Avanti Savoia! (São Paulo, 1887-primeiras décadas do século XX)

Nicole Panzera
363 Il potenziale euristico degli ego-documenti nella ricerca storico-educativa: il diario delle memorie magistrali di Marcellina Cappelli Bajocco

Elisabetta Patrizi
366 Oltre l'aula: sulle tracce della storia materiale dell'Asilo Ricci di Macerata

Carmen Petruzzi
369 Educazione in onda. Storie, materiali e pratiche della radio di Angelo Patri negli Stati Uniti (1928-1940)

Giuseppe Piazzolla
372 Orientare la ricerca interrogando le fonti: dai "Fascicoli" di Giovanni Tancredi alla piattaforma "SEMe Di Montessori in Puglia"

Joaquim Pintassilgo
375 Fontes para o estudo do património do Liceu de Faro no contexto do Estado Novo: O reitorado de José Ascenso (1946-1968)

Francesca Davida Pizzigoni, Fabio Ciravegna
378 Nuovi confini euristici: il rapporto tra fonti storico-educative e Intelligenza artificiale. Alcuni casi di studio

Irene Pozzi
381 Il contributo della Società Umanitaria alla circolazione dei materiali montessoriani

Dalila Racanicchi
383 Oltre l'inventario: metodo di lavoro per l'identificazione nelle collezioni dei musei della Rete di Torino

Sara Ramos Zamora
386 La voz de los maestros como patrimonio inmaterial: La recepción de Mario Lodi en la transición española a través de la historia oral

Livia Romano, Rita Baldi
388 Progettare un museo scolastico a Petralia Sottana: conservazione e valorizzazione della memoria educativa della Sicilia rurale tra Ottocento e Novecento

Carmen Sanchidrián Blanco, Mónica Torres Sánchez
391 Sand Tables and Writing Technology: Tracing the Evolution of Early Literacy Tools

Andra Santiesteban
394 Dare voce alle maestre silenziate: traiettorie professionali (anni Cinquanta-Sessanta) alla luce della transizione democratica spagnola

Carlos Sanz Simón, Teresa Rabazas Romero
397 Oggetti che parlano. Il podcast come strumento di mediazione

intergenerazionale e risignificazione del patrimonio storico-educativo all'università

Alessandro Sanzo
400 Un banco da museo

Magda Sarat
403 A educação e a escola da infância: as vozes e os arquivos de professores/as

Crescenzo Sarluca
406 La costruzione dell'anormalità nelle pratiche educative. Le tesi di fine corso della Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma (1930-1977)

Evelina Scaglia
409 I quaderni collettivi di classe come fonti per lo studio di una didattica innovativa nella scuola elementare italiana dei primi decenni repubblicani

Elena Scarrone
412 Verso la creazione di un primo Thesaurus della materialità scolastica storica

Brunella Serpe
415 Il magistero di Lina Sarri: una maestra e il suo diario (1916-1918)

Gabriella Seveso
418 Gli studi su spazi e luoghi dell'educare: suggestioni e innovazioni per la ricerca storiografica

Erica Spagnolo
421 I registri scolastici come patrimonio storico-educativo: materialità, controllo e vita quotidiana nella scuola elementare fascista. Il caso di Arsiero (1928-1945)

Fabio Targhetta
424 Il patrimonio storico-educativo nelle opere di Edmondo De Amicis

Letterio Todaro
427 Fonti che parlano, anzi che 'cantano': l'inno scolastico come 'bene' pertinente ai repertori del patrimonio storico educativo. Uno studio di caso

Clelia Tomasco
430 "Gli operatori dell'alfabeto tra storia e memoria nella Basilicata liberale": un itinerario educativo per "far parlare" il patrimonio storico-scolastico

Mónica Torres Sánchez, Carmen Sanchidrián Blanco
433 Learning through Objects: Museums as Spaces for Teaching the History of Education

Maria Teresa Trisciuzzi
436 Much Loved. Orsacchiotti, memorie autobiografiche e narrazioni di infanzie come fonti storico-educative

Alessia Trivigno, Camilla Gualina
439 Far parlare il patrimonio grafico-espressivo dell'infanzia: il caso dell'archivio dei disegni della Fondazione PInAC – Pinacoteca Internazionale dell'Età Evolutiva "Aldo Cibaldi"

Pompeo Vagliani
442 Il MUSLI di Torino: ambienti e oggetti tra evocazione e apprendimento

Alberto Ventura
445 I registri di classe, un prezioso punto di osservazione sull'immigrazione nelle scuole cittadine: il caso di un quartiere bolognese (1955-1978)

Keides Batista Vicente
448 Na sombra do Flamboyant conta-se história, conta-se memórias. Centro de memórias sobre a formação de professores no centro do Brasil

Valeria Viola
450 "Saper spaziare". L'architettura scolastica come fonte dialettica nella ricerca storico-educativa. Nuove prospettive di ricerca e di metodo

María Elisa Welti
453 ¿Qué nos dice una colección de modelos de yeso sobre la historia de la enseñanza del dibujo?

Bomi Yi
456 La scuola coloniale eritrea e i manuali dei Cappuccini

Franca Zuccoli
458 Giuseppina Pizzigoni: dall'edificio scolastico, agli strumenti, alla documentazione in archivio. La materialità di un metodo

Franca Zuccoli
461 Oggetti e strumenti per insegnare. Una prima riflessione per valorizzare la materialità dell'insegnamento

Introduzione / *Introduction*

Anna Ascenzi, Maria Cristina Morandini,
Francesca Davida Pizzigoni

Il patrimonio storico-educativo, com'è noto, da ormai trent'anni è al centro del dibattito storiografico internazionale (Da Silva et al., 2021) e rappresenta uno dei filoni tematici più dinamici e innovativi della ricerca storico-educativa. La crescente attenzione rivolta a questo ambito di studi ha contribuito al rinnovamento non solo delle fonti su cui fare ricerca, ma anche delle prospettive teoriche e delle piste di indagine adottate dagli studiosi. In tale contesto, gli aspetti inerenti alla materialità scolastica, nelle sue diverse accezioni – dagli oggetti didattici alle collezioni, dagli arredi e corredi scolastici ai documenti e archivi materiali, fino alle pratiche educative e agli spazi dell'istruzione – sono divenuti potenti fonti euristiche. Essi hanno arricchito sia la ricerca scientifica sia le pratiche didattiche, offrendo l'opportunità di interpretare e valorizzare il passato educativo, oltrepassando lo studio statico degli oggetti, per arrivare ad un'indagine volta ad iscriverli in traiettorie di ricerca dinamiche (Dussel, 2019). Al contempo, il patrimonio storico-educativo ha saputo incidere anche sui linguaggi di comunicazione, permettendo alla storia dell'educazione di instaurare un dialogo con un pubblico più ampio, non necessariamente legato all'ambito universitario o al mondo della scuola (Ascenzi, Bandini, Ghizzoni, 2024), contribuendo a rafforzarne – nell'ottica della *Public History of education* – la rilevanza culturale e sociale.

Fin dai primi studi è risultato evidente come il pieno utilizzo delle potenzialità offerte da queste fonti materiali non possa esaurirsi in una semplice attività descrittiva del bene culturale storico-educativo, per quanto accurata, approfondita o dettagliata (Escolano Benito, 2010; 2016; Viñao Frago, 2011). La ricerca ha, infatti, evidenziato la necessità di adottare una prospettiva interpretativa più ampia, in cui il bene culturale storico-educativo non sia interpretato come un semplice oggetto del passato, ma come un punto di partenza privilegiato da cui sviluppare molteplici piste interpretative e d'indagine (Ascenzi, Covato, Meda, 2020; Ascenzi, Covato, Zago, 2021). Attraverso tali approcci, gli oggetti e le testimonianze materiali della scuola cessano di essere tracce esclusivamente da conservare e documentare, assumendo la forma di strumenti capaci di evidenziare la complessità delle esperienze educative nelle dimensioni sociali,

culturali e pedagogiche. Solo in questa direzione la cultura materiale scolastica può valorizzare la semantica culturale, ovvero le teorie pedagogiche e le visioni del mondo racchiuse nella fonte materiale (Escolano Benito, 2020).

I molteplici elementi che un bene culturale storico-educativo esprime assumono pieno significato nel momento in cui sono messi in correlazione tra loro, contestualizzati all'interno del quadro storico, sociale e culturale di riferimento e problematizzati. In questa prospettiva, si può attivare un'analisi approfondita e poli-significante, capace di offrire un contributo a quella "storia culturale dell'aula" (Braster et al., 2011) e – più in generale – dell'educazione che va oltre l'oggetto e le sue caratteristiche materiali, in quanto mira a restituire non solo il patrimonio in sé stesso, bensì i suoi usi, i suoi significati, la sua "vita", gli intrecci e i bisogni pedagogici, didattici ed educativi di cui si è fatto espressione, in origine o nel corso del tempo.

Il IV Congresso della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE), *Oltre la materialità: far parlare il patrimonio storico-educativo. Fonti, approcci e linguaggi* intende inserirsi all'interno del più recente dibattito storiografico internazionale, apportando un nuovo contributo alla già ricca letteratura sulla materialità scolastica, in grado di valorizzare le potenzialità interpretative del bene culturale della scuola non come monade isolata, ma come fulcro di relazioni. L'idea generale che anima il simposio e i contributi in esso accolti è quella di amplificare la scia del *material turn*, di andare oltre il cambiamento di paradigma storiografico sancito già da numerosi studi importanti prodotti sul tema (ad es. Grosvenor, 2005), per offrire un quadro più ricco e articolato dei tanti significati che la fonte materiale, se interrogata sotto la lente storica (Bloch, 2009) – e del patrimonio storico-educativo (Pizzigoni, 2022; Brunelli, 2023; Dávila et al., 2024; Fraile, 2024), può restituire.

In questa direzione, il simposio torinese si propone di stimolare una riflessione ad ampio raggio sulla materialità scolastica, che permetta di cogliere la complessità del bene culturale della scuola nell'ambito della ricerca, della didattica e della *Public History of Education*. La ricchezza del panorama di indagine e di azione storico-educativa che il bene culturale della scuola offre, se considerato nella sua plusvalenza di significati, emerge chiaramente dal ricco affresco tracciato dagli abstracts raccolti in questo volume. Gli studi presentati in questa sede, pur affrontando temi, contesti geografici, tipologie di fonti e cronologie differenti, convergono nell'assegnare al patrimonio storico-educativo un ruolo di primo piano nella ricerca sulla materialità scolastica, confermando – ancora una volta – la ricchezza di un settore di studi in continua evoluzione e in grado di dialogare con discipline diverse, aprendosi sempre a nuovi interrogativi della ricerca.

L'auspicio è quello che questo volume contribuisca a consolidare il dibattito scientifico sul patrimonio storico-educativo e a stimolare nuove ricerche e collaborazioni interdisciplinari in un'occasione di confronto tra studiosi, istituzioni culturali e professionisti dell'educazione. Ci auguriamo che le pagine

che seguono rappresentino un invito a continuare a interrogare il patrimonio storico-educativo come bene culturale condiviso, depositario di valori storici e pedagogici capaci di attraversare generazioni e di unire target eterogenei.

* * *

Historical-educational heritage, as is well known, has been at the center of the international historiographical debate for the past thirty years (Da Silva et al., 2021), establishing itself as one of the most dynamic and innovative fields of historical-educational research. The growing attention paid to this field has contributed to a renewal not only of the sources available for research but also of the theoretical perspectives and research approaches adopted by scholars. In this context, aspects related to the materiality of schooling – in its various forms, ranging from teaching objects and collections to school furnishings and equipment, documents and physical archives, and extending to educational practices and learning spaces – have become powerful heuristic sources. These have enriched both scientific research and teaching practices, offering the opportunity to interpret and highlight the educational past, moving beyond the static study of objects to an inquiry aimed at situating them within dynamic research trajectories (Dussel, 2019). At the same time, the historical-educational heritage has also influenced the languages of communication, allowing History of Education to engage in a dialogue with a broader audience – one not necessarily tied to the university setting or the world of schooling (Ascenzi, Bandini, Ghizzoni, 2024) – thereby helping to reinforce its cultural and social relevance from the perspective of the Public History of Education.

From the very first studies, it has been clear that making full use of the potential offered by these material sources cannot be limited to a mere descriptive analysis of the historical and educational cultural heritage, however accurate, thorough or detailed that may be (Escolano Benito, 2010; 2016; Viñao Frago, 2011). Research has, indeed, highlighted the need to adopt a broader interpretative perspective, in which the historical and educational cultural heritage is not merely an object of the past, but becomes a privileged starting point from which to develop multiple lines of interpretation and inquiry (Ascenzi, Covato, Meda, 2020; Ascenzi, Covato, Zago, 2021). Through such approaches, the objects and material artefacts of the school cease to be merely traces to be preserved and documented, taking on the role of tools capable of highlighting the complexity of educational experiences in their social, cultural and pedagogical dimensions. It is only in this way that the material culture of schools can bring to light cultural semantics – that is, the pedagogical theories and worldviews embodied in the material source (Escolano Benito, 2020).

The multiple elements expressed by a cultural asset in the field of education take on their full meaning when they are linked to one another, contextualised within the relevant historical, social and cultural framework, and examined critically. From this perspective, an in-depth and multi-layered analysis can be

undertaken, capable of contributing to that «cultural history of the classroom» (Braster et al., 2011) and – more generally – of education that goes beyond the object and its material characteristics, in that it aims to convey not only the heritage itself, but also its uses, its meanings, its 'life', and the pedagogical, didactic and educational interconnections and needs of which it has been an expression, either originally or over time.

The 4th Congress of the Italian Society for the Study of Historical and Educational Heritage (SIPSE), *Beyond Materiality: 'Giving Voice' to historical-educational heritage. Sources, Approaches and Languages* aims to engage with the most recent international historiographical debate, making a fresh contribution to the already extensive literature on the materiality of schools. It seeks to offer both a synthesis and new avenues of research, capable of highlighting the interpretative potential of the school as a cultural asset – not as an isolated entity, but as a hub of relationships. The overarching idea behind the symposium and the papers it contains is to build on the momentum of the material turn, to go beyond the historiographical paradigm shift already established by numerous important studies on the subject (e.g. Grosvenor, 2005), in order to offer a richer and more nuanced picture of the many meanings that material sources can reveal when examined through a historical (Bloch, 2009) and historical-educational heritage (Pizzigoni, 2022; Brunelli, 2023; Dávila et al., 2024; Fraile, 2024) lens.

With this in mind, the Turin symposium aims to stimulate a wide-ranging reflection on the materiality of schools, enabling us to grasp the complexity of schools as cultural assets within the fields of research, teaching and the Public History of Education. The richness of the landscape of historical-educational inquiry and practice offered by the cultural heritage of schools, when considered in terms of its wealth of meanings, emerges clearly from the rich panorama outlined by the abstracts collected in this volume. The studies presented here – whilst addressing different themes, geographical contexts, types of sources and time periods – converge in assigning a leading role to historical-educational heritage in research on the materiality of schools, confirming the variety of methodological approaches and interpretative perspectives proposed, the richness of a constantly evolving field of study capable of engaging with different disciplines, and its ongoing openness to new research questions.

We hope that this volume will help to consolidate the academic debate on historical and educational heritage and stimulate new research and interdisciplinary collaboration, providing an opportunity for dialogue between scholars, cultural institutions and education professionals. We hope that the following pages will serve as an invitation to continue exploring historical and educational heritage as a shared cultural asset, a repository of historical and pedagogical values capable of spanning generations and bringing together diverse audiences.

"À rua General Siqueira, na artéria principal da cidade, em prédio domiciliado": o Grupo Escolar Padre Dantas como patrimônio educativo em registros de memória (1935-1965)

Marília Marques Cruz Silva Accioly (Universidade Federal de Sergipe, Brasil)
João Paulo Gama Oliveira (Universidade Federal de Sergipe, Brasil)

Abstract

Com o advento da República, no Brasil, entrou em vigor um projeto que buscou sistematizar atividades educativas em prédios criados/organizados para tal fim. Em um país com dimensões continentais, tal projeto se materializou com temporalidades e formas particulares no diverso território nacional. No final do século XIX, surgiram em São Paulo os grupos escolares, mais conhecidos como "templos do saber", segundo Rosa Fátima de Souza (1998). Em Sergipe, a partir de 1911, ocorreu o processo de construção de várias edificações para abrigar a escola primária. Nesse ano, foi criado o primeiro Grupo Escolar do Estado, denominado de Modelo. Desde então, foram erguidos outros prédios, tanto na capital Aracaju, quanto nos municípios do interor sergipano, com um destaque para a década de 1920, durante o governo de Graccho Cardoso. No caso específico da presente pesquisa, temos por objetivo analisar o prédio do Grupo Escolar Padre Dantas (GEPD), primeiro grupo da cidade de Maruim, criado em 4 de março de 1935, a partir das memórias de 4 ex-alunas, relatórios dos inspetores de ensino, a imprensa comercial e escolar, como também uma única fotografia do mesmo. O marco temporal se justifica pelo ano de criação do GEPD, em 1935, até o último ano de funcionamento, em 1965. Para atingir tal objetivo, estabelecemos o diálogo com estudiosos sobre o assunto como Viñao Frago e Augustín Escolano (1998) e Marcus Levy Bencostta (2001), sobre arquitetura escolar, Rosa Fátima de Souza (1998), sobre grupos escolares,

Magno Francisco de Jesus Santos (2013) no tocante à arquitetura dos grupos escolares sergipanos e Maria Lúcia Marques Cruz e Silva (2020), acerca da história da cidade de Maruim/SE. A contraposição de imagem, fontes orais e documentais possibilita investigar uma escola primária pública instalada em um prédio imponente, embora distoante dos padrões dos grupos criados no Brasil no início do século XX. O GEPD funcionou em um prédio comprado e adpatado para ser uma escola, como muitos outros pelo Brasil. Ele estava localizado "à rua General Siqueira, na artéria principal da cidade, em prédio domiciliado, sob o nº 63", e foi adquirido em agosto de 1934, pelo Governo do Estado de Sergipe, para funcionar como Grupo Escolar, cuja compra alcançou o valor de sessenta contos de réis (60:000$000). Antes de funcionar como instituição escolar, era a residência do industrial e ex-intendente de Maruim, Gaspar Leal. A pesquisa demonstra que se tem um patrimônio educativo, que só ficou salvaguardado nas lembranças de quem o viveu e nos documentos que apresentam vestígios da sua existência. Embora o Grupo tenha dado origem a outra escola, que continua em funcionamento até a contemporaneidade, seus discentes de hoje não conhecem elementos desse passado que não se presentificou. Sendo assim, entendemos que o prédio dessa instituição escolar é um patrimônio educativo registrado na memória de quem viveu essa instuição educacional tão fundamental para sua formação e atuação. São registros de uma arquiteteura escolar que possibilitou o desenvolvimento de condutas, hábitos e normas, pensando com Dominique Julia (2001), acerca da cultura escolar. Ao mesmo tempo, um espaço que precisou se adaptar para atingir os objetivos apregoados para a educação primária brasileira ao longo das três décadas que abrigou o ir e vir de discetnes, docentes e outros sujeitos do processo educativo. E buscamos mostrar como essa escola primária foi de suma importância para o processo civilizatório pelo qual o país estava vivendo, já na terceira década do século XX. As mudanças educacionais que se queriam, no Brasil, nas primeiras décadas do século XX, chegaram também à cidade de Maruim, mesmo muitos anos depois, por meio da criação do GEPD, um patrimônio educativo que hoje só existe nos registros de memória, necessitando assim ser preservado e divulgado, para que se torne vivo também para as novas gerações de cidadãos marunineses.

Keywords: Patrimônio educativo; Grupo Escolar Padre Dantas; Maruim/SE; Arquitetura escolar; Cultura escolar.

Bibliography

Bencostta, M. L. A. (2001). Arquitetura e espaço escolar: reflexões acerca do processo de implantação dos primeiros grupos escolares de Curitiba (1903-1928). *Educar em Revista*, Curitiba, 18: 103-141. <https://doi.org/10.1590/0104-4060.236>.

Julia, D. (2001). A cultura escolar como objeto histórico. *Revista Brasileira de História da Educação*, Campinas, 1: 9-43.

Santos, M. F. de J. (2013). *Ecos da modernidade:* a arquitetura dos grupos escolares sergipanos *(1911-1926)*. São Cristóvão: Editora UFS.

SERGIPE (1934-1935). *Livro de Registro de Imóveis do Cartório 1º Ofício*. Maruim: s.n.

Silva, M. L. M. C. e *S.* (2020). *Inventário Cultural de Maruim*, 2. Maruim: Colorgraf Serviços Gráficos.

Souza, R. F. de. (1998). *Templos de civilização: a implantação da escola primária graduada no estado de São Paulo (1890-1910)*. São Paulo: Fundação Editora Unesp.

Viñao Frago, A.; Escolano Benito, A. (1998). *Currículo, espaço e subjetividade*: a arquitetura como programa. s.l.: DP & A.

Fernández de Lizardi: un emprendedor mexicano en la educación

Susana del Sagrado Corazón Aguirre y Rivera (Universidad Nacional Autónoma de México, Mexico)

Abstract

José Joaquín Eugenio Fernández de Lizardi Gutiérrez "El Pensador Mexicano" (1776-1827) fue un periodista crítico de su tiempo, sus escritos como literato y educador fueron encauzados a la formación de un ciudadano con valores éticos y morales que permitieran su crecimiento personal en medio de un México que no veía progreso y bienestar de sus pobladores. Escribe en 1814 su *Proyecto Fácil y Utilísimo a nuestra sociedad: Proyecto sobre las Escuelas*, donde aborda ciertas consideraciones de la escuela, oficios, vida escolar, disciplina y formas de enseñanza para contrarrestar las anomalías y carencias que se presentaban en el campo de la instrucción; sabedor de la ignorancia de la población, ofrece lineamientos donde ensalza el valor de la educación y sugiere formas de organización escolar y de enseñanza para dar respuesta a las complejas necesidades y demandas que grupos y personas planteaban sobre la instrucción.

Propone una metodología para que la enseñanza sea más estimulante y efectiva, así como materiales y recursos didácticos para fortalecer la docencia y erradicar la ignorancia, la mendicidad, la escasa preparación educativa del pueblo y en consecuencia el ociosidad y la miseria. Hizo énfasis en la formación de sujetos para que conocieran sus derechos y obligaciones. El autor da cuenta de la necesidad de instruir a la población con la esperanza de contar no sólo con personas útiles y con espíritu de trabajo, sino construir la nación con sujetos que respondieran a las necesidades que el país demandaba. La escuela, al pretender formar ciudadanos, debe adaptarse a sus exigencias y dar respuesta a grandes retos: la formación de personas capaces de gestionar su aprendizaje y consolidar valores y relaciones que favorezcan la cohesión social. Su Proyecto fue redactado 19 años antes de la Reforma Educativa que presentara el presidente de México Valentín Gómez Farías en 1833. La intención de Lizardi era contagiar a los interesados en una labor que les permitiera disfrutar y engrande-

cer su trabajo docente, conocer las características de los alumnos, los espacios y la metodología para impartir clases y por ende instruir a las generaciones venideras por saberse más competentes en su quehacer docente. Con este proyecto Fernández de Lizardi fortaleció las actividades que debían regir la educación en el país, para ello, era exigir a los padres que enviaran a sus hijos a la escuela bajo una penalidad al no hacerlo. (1968, p. 200).

La investigación se plantea los siguientes objetivos: conocer y describir el Proyecto sobre las Escuelas que propone Fernández de Lizardi; encontrar, describir e interpretar las bases didáctico-pedagógicas; y establecer el impacto de dichos trabajos en su tiempo versus en la actualidad. La metodología se basa en la lectura, selección y clasificación de la obra publicada por la UNAM. El corte histórico acerca a los códigos culturales de transmisión que harán el enlace entre presente y pasado. Las fuentes primarias utilizadas imprimen esclarecer los hechos con una perspectiva pedagógica. Asimismo, el debate se centra en identificar las características de una instrucción llamada tradicional versus la instrucción de nuestro tiempo. En este contexto, el número de artículos que, entre discusiones y comentarios dejó, finalmente alcanzan a noventa, distribuidos formalmente bajo los siguientes rubros: de los ciudadanos, sus derechos y privilegios; de la forma de gobierno de la nación; de la administración de justicia en lo criminal; de las fuentes de la riqueza nacional y del modo de hacerlas comunicables entre todos los ciudadanos; de la reforma eclesiástica; de la libertad de imprenta; y de la educación.

Keywords: Instrucción; Proyecto Fácil; Metodología; José Joaquín Fernández de Lizardi; Proyecto sobre las Escuelas.

Bibliography

Alegría, P. (1963). *La educación en México antes y después de la conquista*. México: IFCM.

Álvarez de la Testa, L. (1994). *Ilustración, educación e independencia. Las ideas de José Joaquín Fernández de Lizardi.* México: UNAM.

Arrangoiz y Berzábal, F. de P. (1996). *México desde 1808 hasta 1867*. México: Editorial Porrúa, S. A.

Barbosa Heldt, A. (1971). *Cómo han aprendido a leer y escribir los mexicanos*. México: Editorial Pax.

Chávez Orozco, L. (1936). *La educación pública elemental en la Ciudad de México durante el Siglo XVIII*. México: SEP.

Fernández de Lizardi, J. J. (1968). *Obras III. Periódicos El Pensador Mexicano*. México: UNAM.

Rousseau, J. J. (1975). *Emilio o la Educación*. México: Editora Nacional.

El franelógrafo de Tere: la enseñanza del valenciano por maestras renovadoras en los años 80

María del Carmen Agulló Díaz (Universitat de València, Spain)
Blanca Juan Agulló (Investigadora independiente)

Abstract

Durante el proceso de preparación, en 2023, de una exposición en homenaje a la maestra valenciana renovadora Carme Miquel i Diego (1944-2019) atrajo nuestro interés el que, en su obra, se menciona la existencia de un material, un franelógrafo, que no se conserva entre su legado.

El franelógrafo es un material didáctico de carácter manipulativo y visual que consiste en un recuadro de franela negra, que se cuelga en la pared, en el que se insertan diversas figuras de cartón que representan lo que la persona que lo utiliza desea explicar, y que se adhieren al lienzo. Ha sido utilizado en diversos ámbitos educativos, tanto en el escolar, para facilitar el aprendizaje de todas las materias del currículum, como para divulgación sanitaria, militar y de evangelización, además de acompañar la explicación de cuentos. Forma parte de nuestro patrimonio histórico-educativo material, pero la fragilidad de sus componentes dificulta su conservación.

Carme, junto a dos maestras, Empar y Fina, habían diseñado uno (Arenas, Mesquida, Miquel, 1984), para complementar, de manera manipulativa, la propuesta de su libro *Vola Topi* (Arenas, Miquel, Mesquida, Bisquert, 1981). Su objetivo era conseguir una enseñanza atractiva del valenciano en los niveles iniciales. Aunque nos constaba que una editorial lo había publicado, y había alcanzado una importante difusión entre las escuelas del País Valenciano, no encontramos ejemplares del mismo.

Esta llamativa desaparición, que contrasta con las copias que sí se conservan del libro, hizo que realizáramos una búsqueda intensiva por las escuelas, que nos condujo a encontrar uno, objeto de esta comunicación, adquirido, en los años 80, por la maestra Teresa Aparicio.

Una vez localizado, utilizando la metodología histórico-educativa, interrogamos al objeto a través de fuentes orales, mediante entrevistas a la propia

maestra y otras personas relacionadas con los movimientos de renovación pedagógica. Simultáneamente, consultamos bibliografía, prensa pedagógica y prensa diaria histórica.

Así, el franelógrafo de Tere, más allá de su materialidad, que se concreta en un lienzo de franela negra y diferentes figuras recortables de cartón, nos narra una historia propia, de carácter inmaterial, que nos ayuda a visualizar un claro contexto histórico, social y educativo: el del tardofranquismo y la Transición. En él se unen la renovación pedagógica y los intentos de introducir el valenciano en la escuela, de la que había sido desterrado tras la secular prohibición del catalán y sus variantes dialectales, perpetuada y agravada por la dictadura franquista.

A pesar de la represión lingüística, a partir de los años 60, se organizan grupos de docentes que desean incorporar las prohibidas lenguas maternas en las escuelas, en horarios o ámbitos no reglados. Surgen la *Escola de Mestres Rosa Sensat*, las ikastolas vascas, y, en València, el grupo *Asociación Española para la Correspondencia y la Imprenta Escolar* (ACIES) dentro del movimiento Freinet, y del que formaban parte las tres maestras antes mencionadas (Ramos, 2022). Estas asociaciones producen sus propios materiales didácticos para introducir de manera atractiva el idioma materno. Entre ellos se encuentra el franelógrafo, del que encontramos noticias en 1960 (Mateu, 1960) y, posteriormente, en espacios de formación de maestros, como la *Escola d'estiu* de 1972; en publicaciones como las de Puig, Ibáñez y Larreula (1976 y 1977), y la de *Vola, Topi* (1981); y en experiencias escolares como la de Santa Coloma de Gramanet (Rico, 2022).

Nuestro objeto didáctico nos acerca al trabajo de estos Colectivos de maestros renovadores (Torregrossa, 2012) de los que Tere formaba parte y gracias a los que había conocido la propuesta del *Vola Topi* y del franelógrafo, que ha utilizado para enseñar de manera activa del valenciano, lengua materna de su alumnado de Aielo de Malferit, en los años 80 y posteriores, un continuo uso que ha facilitado su conservación.

En síntesis, este franelógrafo es un objeto que posee una alta carga simbólica. El hecho que no desapareciera, como en la mayoría de los casos, al haber sido sustituido por otros dispositivos, especialmente los tecnológicos, como pizarras digitales, nos remite a constatar la escasa importancia que se otorga al patrimonio historicoeducativo, incluso al que nos permite reconstruir la historia de los movimientos educativos renovadores contemporáneos, sugestivo tema de investigación al que pretendemos aportar una aproximación con este texto.

Keywords: Franelógrafo; Renovación pedagógica; Maestras; Enseñanza lengua; Catalán.

Bibliography

Arenas, E.; Miquel, C.; Mesquida, F.; Bisquert, J. (1981). *Vola Topi, llibre per a l'ensenyament de la llengua, 1er nivel*. València: Diputació Provincial de Valenciá, Institució Alfons El Magnanim.

Arenas, E.; Miquel, C.; Mesquida, F. (1984). *Topi franel.lògraf: material per a treballar oralment la llengua en els primer nivells: fitxes per a l'alumne*. València: Consorci d'Editors Valencians.

Mateu, J. (1960). Glosa a una exposición titulada evolución del libro infantil. *Boletín de la Dirección General de Archivos y Bibliotecas*, 1-3(53): 49-50.

Puig Moreno, G.; Larreula i Vidal, E. (1976). *Figurines D.E.C. iniciació al franel lógraf*. Barcelona: Lavinia.

Puig Moreno, G.; Ibáñez Fuentes, M.; Larreula i Vidal, E. (1977). *Sonen les trompetes: primer curs de catala audiovisual (L2) per a nens nocatalanoparlants de 6 a 8 anys*. Sant Boi de Llobregat (Barcelona): Edicions del Mall.

Oriol Carazo, M. del C.; Sas, M.A. (1988). El franel.lògraf com a element estimulador del llenguatge verbal. *Escola Catalana*, 253.

Ramos, A. (2022). *L'Escola Moderna. El moviment Freinet valencià (1962-1977)*. Castelló: UJI.

Rico, A. (2022). Els mestres d'Omnium. La recuperación del català a l'escola de Santa Coloma: de la postguerra a la immersió. *En el fondo*. <https://enelfondo.cat/2022/06/13/la-recuperacio-del-catala-a-lescola-a-santa-coloma-2/>. Ultimo accesso: 07.06.2026.

Rosa Sensat- AAPSA (1972). *Escola d'estiu 1972*. Ejemplar impreso en ciclostil.

Torregrossa Barberá, V. (2012). *Renovació pedagógica i formació del professorat al País Valencià. Breu aproximació histórica (1975-1995)*. València: Universitat de València.

Medio siglo de patrimonio educativo en Teruel (1976-2026): De la escuela unitaria a la escuela de vanguardia

Mª Lourdes Alcalá Ibáñez (Universidad de Zaragoza, Spain)

Abstract

La presente comunicación analiza la transformación del sistema educativo en la provincia de Teruel durante los últimos cincuenta años, tomando como eje central la evolución de la escuela rural desde 1976 hasta el horizonte de 2026. El objeto de patrimonio que se pretende indagar trasciende la materialidad de los edificios escolares para centrarse en el modelo pedagógico y organizativo de la escuela rural turolense, entendida como un ecosistema vivo de resistencia cultural y motor de vertebración territorial. Se presta especial atención a hitos la creación de los Centros Rurales de Innovación Educativa (CRIET) en 1983 y los colegios rurales agrupados (CRAs), instituciones que representan la transición desde un modelo de concentración escolar desarraigado hacia una educación inclusiva y adaptada al medio.

La metodología adoptada se basa en un análisis documental exhaustivo y una reconstrucción histórica que integra fuentes legislativas (desde la Ley General de Educación de 1970 hasta Ley Orgánica 3/2020, de 29 de diciembre, por la que se modifica la Ley Orgánica 2/2006, de 3 de mayo de Educación (LOMLOE), junto con memorias de centros, planes de actuación del Servicio Provincial de Educación y, fundamentalmente, historias de vida y testimonios del profesorado y alumnado que han protagonizado este cambio. Este enfoque biográfico-narrativo permite rescatar la memoria de la escuela rural, otorgando significado a los espacios educativos y reconociéndolos como el principal servicio social de los municipios pequeños de Teruel, cuya supervivencia es síntoma de la vitalidad del propio pueblo.

El estado de la cuestión revela que, tras la política de concentración del tardofranquismo que cerró cientos de escuelas rurales en Teruel, el Real Decreto de Educación Compensatoria de 1983 supuso un punto de inflexión radical. Bajo la premisa de que "la escuela debe ir al alumno", Teruel se convirtió en un laboratorio de innovación pedagógica del Ministerio de Educación y Ciencia,

con el binomio Colegio Rural Agrupado (CRA) y CRIET. La comunicación estudia la evolución desde los Servicios de Apoyo Rural (SAR) y Centros de Recursos (CR) de finales de los ochenta hasta la unificación en los Centros de Profesores y Recursos (CPR) en 1994, y política posterior a la transferencia de competencias educativas al Gobierno de Aragón en 1999.

En 2026, el análisis prospectivo señala que la escuela rural turolense afronta retos críticos, pero también oportunidades inéditas. Los principales desafíos son la gran despoblación, con 59 municipios turolenses alborde de la desaparición técnica, y la inestabilidad de las plantillas docentes, cuya rotación anual alcanza el 60-80% en algunos Colegios Rurales Agrupados, comprometiendo la estabilidad de los proyectos pedagógicos. A esto se suma la necesidad imperativa de cerrar la brecha digital para garantizar la equidad en zonas donde la baja conectividad aún limita el acceso a recursos tecnológicos avanzados.

Sin embargo, hitos como el proyecto pionero "Aldea Digital" y la metodología multigrado, que potencia las interacciones intergeneracionales y la tutoría entre iguales, sitúan a Teruel como un modelo de vanguardia en la personalización del aprendizaje y el compromiso con el territorio. Esta pedagogía activa transforma el aislamiento histórico en un laboratorio de innovación que refuerza la identidad local y el sentimiento de pertenencia en el alumnado rural. La comunicación concluye que el éxito de este medio siglo reside en haber convertido la dispersión geográfica en una oportunidad estratégica, consolidando la escuela no solo como un centro educativo, sino como un patrimonio cultural y social, así como motor de vertebración esencial para la supervivencia de una provincia rural como es Teruel.

Keywords: Escuela rural; Teruel; Innovación educativa; CRIET; Patrimonio histórico.

Bibliography

Abós, P. (2007). La escuela rural y sus condiciones: ¿tiene implicaciones en la formación del profesorado? *Aula abierta*, *35*(1): 83-90.

Alcalá, M. L.; Castán, J. L. (2014). ¿Hacia dónde camina la escuela rural?. *Fórum Aragón*, 11: 16-21.

Berlanga, S. (2003). *Educación en el medio rural: Análisis, perspectivas y propuestas*. Zaragoza: Mira Editores.

Escolano Benito, A. (2016). *La cultura empírica de la escuela: experiencia, memoria, arqueología*. Ferrara: Volta la Carta.

Lorenzo, J.; Rubio, P.; Abós, P. (2020). Educación y vertebración del territorio: un estudio de caso en torno a la escuela rural de Teruel. *Temps d'Educació*, 59: 27-46.

Moraleda-Ruano, A.; Bernal-Romero, T. (2025). La escuela rural en España en el siglo XXI: una revisión sistemática según el protocolo PRISMA. *Revista de Educación*, 407.

Santamaría, R. (2012). Inspección de educación y escuela rural. Contra el mito del bajo rendimiento de la escuela rural. Visión histórica 1972-2012. *Revista de la Asociación de Inspectores de Educación de España*, 17.

Tahull, J.; Montero, I. (2018). Reflexiones sobre la escuela rural. Un modelo educativo de éxito. *Tendencias Pedagógicas*, 32: 161-176.

Welsh, R. O. (2024). Does Rural Mean not Urban? Reconsidering the Conceptualization and Operationalization of Rural School Districts. *Urban Education*, 60(6). <https://doi.org/10.1177/00420859241227929>.

Viñao Frago, A. (2011). El patrimonio histórico-educativo: memoria, nostalgia y estudio. *Con-ciencia social*, (15): 141-148.

L'Esposizione degli oratori del 1909 a Milano: un evento moderno per l'aggiornamento dell'educazione popolare cattolica in Italia

Paolo Alfieri (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy)

Abstract

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, le diverse esperienze d'oratorio esistenti in Italia – quella del clero diocesano soprattutto lombardo, quella salesiana, quella filippina e pure i patronati veneti per la gioventù – intesero coordinarsi tra loro, dando vita ad un vero e proprio movimento oratoriano nazionale, animato da una serie di congressi. Tali raduni miravano a delineare una comune progettualità pastorale e formativa che potesse offrire un contributo all'impegno dei cattolici italiani nell'ambito dell'educazione popolare. Dopo il primo incontro, svoltosi a Brescia nel 1895 e guidato dai filippini, si tennero quelli organizzati dai salesiani a Torino nel 1902 e a Faenza nel 1907, orientati ad ammodernare la proposta educativa oratoriana, auspicando – laddove possibile – il superamento della sua basilare e più diffusa articolazione, imperniata attorno al catechismo, alla preghiera e alla ricreazione. Infatti, pur confermando tali attività, le assise primonovecentesche incentivarono l'adozione di mezzi ricreativi come il teatro, il canto, la musica, il buffet (bar) e la ginnastica, nonché di alcune iniziative socioassistenziali quali l'ufficio di collocamento, piccole casse di risparmio e di mutuo soccorso.

Nel 1909 l'organizzazione del IV Convegno toccò alla diocesi di Milano, che vantava una plurisecolare tradizione oratoriana. Sulla falsariga dei due precedenti dibattiti congressuali, anche quello ambrosiano affrontò un'ampia serie di tematiche: dall'organizzazione del personale educativo alla natura giuridica dell'oratorio, dall'istruzione catechistica alle pratiche di pietà, dal canto liturgico e popolare al teatro, dalla formazione religioso-culturale a quella professionale, dai rapporti tra i vari oratori a quelli con le associazioni giovanili cattoliche. Sul piano socioassistenziale ci si occupò non solo delle iniziative

previdenziali, ma anche di quelle igieniche, suggerendo pure l'attivazione di servizio di primo soccorso medico; su quello ricreativo si dedicò una rinnovata attenzione alle attività ginnico-sportive e si prospettò l'introduzione del cinematografo, che rappresentò la più marcata novità contenutistica emersa dai lavori convegnistici.

Ma l'evento milanese si distinse anche per una novità organizzativa, ovvero l'allestimento di una Esposizione regionale che affiancava il Convegno. Essa costituì uno spazio complementare al confronto congressuale sui succitati temi, molti dei quali furono riproposti attraverso una mostra di oggetti quali arredi sacri, immagini votive, materiale di cancelleria, medaglie e premi per le gare catechistiche, modelli per palchi, scenografie e costumi teatrali, attrezzi e divise per la ginnastica, proiettori cinematografici, strumenti medico-sanitari per l'intervento d'urgenza e piantine per la progettazione edilizia di nuovi oratori. La mostra accolse anche cimeli dei più antichi oratori ambrosiani, alcuni risalenti addirittura all'età borromaica.

Il paper utilizza come fonte primaria principale il Catalogo edito dell'Esposizione e si propone di esaminarne i contenuti in relazione agli Atti del Convegno, in linea con la prospettiva – già assunta dalla storiografia educativa – di considerare gli oggetti esposti come un modo di "vedere per conoscere" (Coté, 2000). Da questo punto di vista, la mostra espresse un forte radicamento nella tradizione storica e religiosa dell'oratorio, ma al contempo si presentò ai suoi visitatori, provenienti da diverse parti d'Italia, come un vero e proprio evento moderno, assecondando la vocazione fieristica di Milano, confermata dall'Esposizione Internazionale del 1906. Lo dimostrano non solo la scelta – di per sé significativa – di allestire una mostra e la promozione di nuovi strumenti formativi, ma anche la presenza di spazi espositivi riservati alle ditte produttrici dei diversi mezzi ricreativi (in particolare del teatro, del cinema e della ginnastica), segnale dell'apertura dell'educazione oratoriana alle dinamiche dell'industria del divertimento e del relativo mercato. Alla modernità dell'impostazione dell'evento contribuì anche l'accreditamento di una serie di giornali e periodici, molti dei quali – ancorché afferenti ai soli circuiti editoriali cattolici – si mostrarono sensibili alle esigenze comunicative di una pastorale giovanile che, per aggiornarsi, non poteva eludere logiche commerciali. Lo stesso periodico ufficiale degli oratori milanesi ospitava, già da qualche anno, inserti pubblicitari.

Riflettendo sui contenuti e sui significati simbolici dell'Esposizione oratoriana del 1909, il presente contributo intende arricchire la storiografia sull'educazione popolare cattolica in Italia, applicando a questo ambito le acquisizioni euristiche degli studi sulle mostre della materialità scolastica, i quali hanno documentato come, proprio tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, esse abbiano favorito negli ambienti formativi non soltanto "la circolazione di idee e di pratiche" (Dussel, 2011) ma anche una "modellizzazione del futuro" (Lawn, 2009).

Keywords: Oratori; Esposizione; Educazione popolare cattolica; Italia; XX secolo.

Bibliography

Alfieri, P. (2011). *Oltre il 'recinto'. L'educazione popolare negli oratori milanesi tra Otto e Novecento*. Torino: SEI.

Alfieri, P.; Polenghi, S. (2016). Educational spaces and ludic spaces for the leisure time of Italian Catholic youths. The formative environment offered by the parish oratory in the Nineteenth and twentieth centuries. In P. Dávila; L.M. Naya (eds.), *Espacios y patrimonio histórico-educativo* (pp. 615-627). Donostia: Erein.

Braido P. (2005). L'Oratorio salesiano in Italia, 'luogo' propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915). *Ricerche Storiche Salesiane*, 24 (1): 7-88.

Coté, J. (2000). 'To See is To Know': The Pedagogy of the Colonial Exhibition, Semarang, 1914. *Paedagogica Historica*, 36 (1): 340-366.

Decleva, E.; Rosa, G. (2017) (eds.). *1881-2015: Milano città di esposizioni*. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Dussel, I. (2011). Between exoticism and universalism: educational sections in Latin American participation at international exhibitions, 1860-1900. *Paedagogica Historica*, 47 (5): 601-617. <https://doi.org/10.1080/00309230.2011.602351>.

Lawn, M. (2009) (ed.). *Modelling the Future. Exhibitions and the Materiality of Education*. Oxford: Symposium Books.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.

Morandini, M.C.; Pizzigoni, F.D. (2023) (eds). *Looking for the First 'Educational Technologies'. Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities*. Macerata: eum.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa Multimedia.

A fotografia como fonte para a investigação da cultura material escolar: notas metodológicas a partir de fotografias de Congressos e de visitas as associações congêneres

Rochele Allgayer (Universidade Federal do Paraná - UFPR e Uniopet, Brasil)

Abstract

Este trabalho tem como objetivo discutir o uso das fotografias como fontes para a investigação da cultura material escolar, a partir da análise de um conjunto específico de imagens produzidas no contexto de congressos de educação e de visitas de educadores a associações congêneres estrangeiras, nas primeiras décadas do século XX. Tais imagens, mobilizadas anteriormente em pesquisa de doutorado, são aqui retomadas como fio condutor para refletir sobre as potencialidades analíticas da fotografia na abordagem da cultura material escolar em perspectiva transnacional. O objeto patrimonial investigado consiste, portanto, em fotografias institucionais, entendidas como artefatos visuais que registram práticas pedagógicas, objetos de ensino, exposições, disposições espaciais e performances institucionais, ao mesmo tempo em que expressam projetos educativos, redes de circulação e estratégias de legitimação internacional.

A metodologia adotada fundamenta-se na análise crítica das imagens e fotografias como documentos históricos, articulando a leitura indiciária proposta por Carlo Ginzburg ao referencial da história transnacional da educação. As imagens são tomadas como campos indiciários nos quais o visível e o invisível se articulam, exigindo do pesquisador atenção aos detalhes, às ausências, às escolhas técnicas e à historicidade da produção imagética. O procedimento analítico privilegia a observação minuciosa dos sujeitos representados, das materialidades em circulação, dos gestos, enquadramentos e encenações institucionais, bem como das trajetórias e dos contextos de produção, circulação e uso dessas imagens. Trata-se de "dar voz" a esse patrimônio visual não apenas

pela descrição do que aparece na superfície da imagem, mas pela reconstrução das redes de relações, trocas e apropriações que lhe conferem sentido histórico.

No que se refere ao estado da arte, o trabalho dialoga com estudos que consolidaram o uso das imagens como fontes para a pesquisa histórica. Peter Burke contribui ao afirmar que as imagens podem ser compreendidas como "testemunhas oculares" do passado, desde que submetidas a uma análise crítica e contextualizada. Boris Kossoy enfatiza a fotografia como uma interrupção do tempo e como uma construção social da realidade, marcada pela mediação técnica e pelas escolhas do fotógrafo. Ulpiano Toledo Bezerra de Meneses propõe compreender a imagem como um enunciado e como um artefato social, cujos sentidos não são imanentes, mas produzidos nas interações sociais, nas trajetórias de uso e nos contextos de circulação. No campo da história da educação, pesquisas desenvolvidas por Marta Maria Chagas de Carvalho, Rosa Fátima de Souza evidenciam a potência analítica das fotografias escolares para a compreensão da cultura escolar, das práticas pedagógicas, dos projetos de modernização educacional e dos dispositivos de visibilidade associados à escola moderna.

O trabalho insere-se, ainda, no referencial da história transnacional da educação, dialogando com as contribuições de Diana Gonçalves Vidal, Vera Eugenia Roldán e Eckhardt Fuchs, ao compreender as fotografias de congressos e visitas institucionais como registros da circulação de saberes, sujeitos, instituições, ideias e objetos pedagógicos. Essas imagens permitem investigar trocas estabelecidas em redes educativas compartilhadas, nas quais educadores dialogam, observam e entram em contato com discursos pedagógicos oriundos de associações congêneres estrangeiras. Ao articular esse referencial aos estudos sobre cultura material escolar desenvolvidos por Eliane Peres, Gizele de Souza e Rosa Fátima de Souza, o artigo propõe compreender a fotografia como uma fonte privilegiada para analisar a materialidade escolar em movimento, evidenciando conexões entre práticas locais e circuitos internacionais.

Os principais objetivos da pesquisa são: refletir sobre os desafios e as possibilidades metodológicas do uso de fotografias como fontes para a investigação da cultura material escolar; demonstrar, por meio de exemplos concretos, como imagens de congressos e visitas institucionais podem ser analisadas em chave transnacional; e contribuir para o debate historiográfico sobre o estatuto das imagens na história da educação. Ao final, o artigo busca oferecer subsídios teórico-metodológicos para pesquisadores interessados em trabalhar com acervos fotográficos, destacando a fotografia não apenas como ilustração, mas como documento central na construção de narrativas históricas sobre a escola e sua materialidade.

Keywords: Fotografia; Cultura material escolar; História da educação; Transnacionalidade; associações congêneres.

Bibliography

Burke, P. (2004). *Testemunha ocular: História e imagem*. Bauru: EDUSC.

Carvalho, M. M. C. de. (2005). *A escola e a República*. São Luís: EDUSP.

Fuchs, E. (2007). Networks and the history of education. *Paedagogica Historica*, 43(2): 185-197. <https://doi.org/10.1080/00309230701248271>.

Ginzburg, C. (1989). *Sinais: Raízes de um paradigma indiciário*. São Paulo: Companhia das Letras.

Kossoy, B. (2001). *Fotografia & história*. São Luís: Ateliê Editorial.

Meneses, U. T. B. de. (2003). Fontes visuais, cultura visual, história visual. *Revista Brasileira de História*, 23(45): 11-36. <https://doi.org/10.1590/S0102-01882003000100002>.

Morandini, M. C.; Pizzigoni, F. D. (2023) (eds.). *Looking for the first "educational technologies": Commercial catalogues as sources for the study of the birth of school materialities*. Macerata: eum.

Peres, E.; Souza, G. de. (2011). Aspectos teórico-metodológicos da pesquisa sobre cultura material escolar: (Im)possibilidades de investigação. In C. A. Castro (ed.), *Cultura material escolar: A escola e seus artefatos (MA, SP, PR, SC e RS – 1870-1925)* (pp. 43-68). São Luís: EDUFMA.

Souza, R. F. de. (2007). Cultura material escolar e história da educação. *Revista Brasileira de História da Educação*, 7(14): 165-188.

Vidal, D. G.; Rabelo, R. S. (2020) (eds.). *Movimento internacional da Educação Nova*. Belo Horizonte: Fino Traço.

Le dessin au service de l'éducation (1917): the book as an educational heritage object

Marilene Oliveira Almeida (Universidade do Estado de Minas Gerais, Brazil)
Lilian Sipoli Carneiro Cañete (Universidade do Estado de Minas Gerais, Brazil)
Christiane Campos de Araújo (Universidade do Estado de Minas Gerais, Brazil)

Abstract

Le dessin au service de l'éducation, published in 1917 by Delachaux et Niestlé, was reprinted five times between 1921 and 1935, and translated from French into German, English, Spanish, Italian, and Portuguese. Authored by the Swiss painter, sculptor, and drawing teacher Louise Artus-Perrelet (1867-1946), the book systematizes a drawing teaching method for children that had an international impact in the artistic-educational field of the time. In correlation with other documentary sources (Brazilian and Swiss newspapers, award reports, teaching programs, manuscripts, and correspondence), the book was analyzed as a heritage object from the perspective of school material culture, contextual history, and the circulation and reception of knowledge. The objective was to understand and analyze Artus-Perrelet's drawing teaching proposal in terms of aesthetic education for the training of primary school teachers at the beginning of the 20th century, in light of modernist art trends and the principles of the Escola Nova (New Education*)*.

While single, Louise Perrelet studied biology and literature; in 1886, she entered the École des Beaux-Arts in Geneva, where she improved her understanding of rhythm and movement in drawing, standing out with awards and honors for her production. Guided by her teacher, the artist Barthélémy Menn (1815-1893), she pursued a career in education due to her inclination for teaching and the decorative arts. She became an active figure who influen-

ced the artistic and feminist social circles of her time, and her expertise in teaching drawing earned her considerable fame. She gave lectures and participated in associations such as the Union des femmes pour le suffrage féminin and the Association des femmes peintres et sculpteurs. She produced creations for the theater, such as costumes and set designs, invented a light projection device known as the chromophone, and created the emblem design for the Jean-Jacques Rousseau Institute in Geneva, where she taught from its foundation in 1912 until her retirement.

Artus-Perrelet's drawing teaching method was based on the principles of functional education and experimental pedagogy proposed by the physician Édouard Claparède (1873-1940), who understood drawing as an art of living. Like Claparède, she valued drawing beyond technique. Similarly to Émile Jaques-Dalcroze (1865-1950), the creator of eurhythmics, the artist and educator considered drawing a musical and pictorial art that involves blending rhythms, sounds, and images.

Based on a philosophy of the line, Artus-Perrelet proposed that children should experience learning to draw through bodily activities or symbolic games. To stimulate the development of children's perception from an early age, she developed constructive games to explore the shapes of solids and geometric figures. She created other games to conceptualize the basic elements of drawing and provide instruction for vocational education, with levels of complexity suitable for corresponding age groups.

Invited to work in Brazil, Artus-Perrelet worked at the *Escola de Aperfeiçoamento de Professores* in Belo Horizonte, Minas Gerais, for two years, from 1929 to 1931. In Rio de Janeiro, she gave lectures and an intensive course on drawing and educational games before returning to Europe. In 1932, she returned to Brazil and stayed in the country for a year to promote her arithmetic teaching method.

The preliminary results and analyses are being expanded through the study of Artus-Perrelet's private collection, recently donated to the Archives Jean-Jacques Rousseau (AJJR). The analysis of this historical-educational heritage – a set of primary and unpublished sources featuring documents and constructive games that comprised the *Boîte Artus* – may shed light on the context of the productions and the social role of Artus-Perrelet in 20th-century art and education, as well as her connections to the history of Brazilian art teaching.

Keywords: Louise Artus-Perrelet; School material culture; Teaching of drawing; Educational heritage object; Educational games.

Bibliography

Almeida, M. O. (2023). *Louise Artus-Perrelet e o ensino de arte: entre o modernismo e a educação estética para professores primários*. Belo Horizonte: Selo FAE.

Almeida, M. O. (2020). *Louise Artus-Perrelet e o Ensino do Desenho*: *uma proposta de educação estética para formação de professores no início do século XX*. PhD Thesis. Belo Horizonte: Federal University of Minas Gerais.

Almeida, M. O.; Veneroso, M. C. F. (2020). Circulação, recepção e apropriação do método de ensino do desenho de Louise Artus-Perrelet: educação estética e modernismo na formação de professores primários no início do século XX. *Pós-Revista do Programa de Pós-Graduação em Artes da Escola de Belas Artes da UFMG*, 10: 181-215.

Artus-Perrelet, L. (1935). *El dibujo al servicio de la educación*. Pref. P. Bovet; Translation and prologue by V. Masriera. 2nd ed. Madrid: Librería Beltrán.

Artus-Perrelet, Louise (1917). *Le dessin au service de l'education*. Neuchâtel: Delachaux & Nestlé S. A. Éditeurs.

Artus-Perrelet, L. (1930). *O desenho a serviço da educação*. Trad. G. Murta. Rio de Janeiro: Villas-Boas & Cia Editores.

Hofstetter, R. (2010). *Genève: creuset des sciences de l'éducation (fin du XIX^e siècle-première moitié du XX^e siècle)*. Genève: Librairie Droz.

Karel, D. (1992). Artus-Parrelet, Louise. In D. Karel, *Dictionnaire des artistes de langue française en Amérique du Nord*: *peintres, sculpteurs, dessinateurs, graveurs, photographes et orfèvres*. Québec: Musée du Québec, Presses de l'Université Laval.

Ruchat, M. (2025). *Louise Artus-Perrelet*. *Dossiers thématiques*. *Arquives Jean-Jacques Rousseau* (AJJR). <https://www.unige.ch/archives/aijjr/dossiers-th%C3%A9matiques/louise-artus-perrelet>. Último acesso: 28.06.2026.

Veiga, C. G. (2000). *Cultura Material Escolar no Século XIX em Minas Gerais*. *I Congress on the History of Education - Education in Brazil: History and Historiography*. Rio de Janeiro, R.J. <http://www.sbhe.org.br/novo/congressos/cbhe1/anais/040_cynthia.pdf>. Último acesso: 28.06.2026.

Diálogos intergeneracionales en femenino en torno al patrimonio educativo: abuelas, nietas y objetos de la escuela

Pablo Álvarez Domínguez (Universidad de Sevilla, España)

Abstract

El patrimonio educativo que conserva los museos pedagógicos ha sido mayormente interpretado desde enfoques androcéntricos y heteropatriarcales, condicionando los discursos museísticos y la construcción de la historiografía educativa. Así, la educación de las niñas ha ocupado un lugar secundario frente a la de los niños, quedando invisibilizadas numerosas experiencias, prácticas y objetos vinculados a la vida escolar femenina. Esto ha dado pie a que determinados artefactos escolares asociados a las niñas hayan sido relegados a los márgenes interpretativos de la historia de la educación, a pesar de su alto valor como fuentes para comprender la cultura escolar y los procesos de socialización de género. Este trabajo plantea la necesidad de repensar el patrimonio educativo desde una perspectiva de género, entendiendo los objetos escolares como depositarios de información, capaces de activar nuevas lecturas del pasado educativo.

El objetivo general es poner en valor un conjunto de objetos escolares tradicionalmente vinculados a la educación femenina (bordados, muñecas de trapo, recortables y cuadernos escolares), para contribuir a la reconstrucción de las experiencias escolares de las niñas en la historia. De manera específica, se persigue identificar los aspectos morfológicos, funcionales e histórico-culturales de los objetos seleccionados; analizar los significados educativos y simbólicos que contienen; cruzar la información derivada del análisis material con las memorias escolares de mujeres de generaciones diversas; e inferir las implicaciones de estos hallazgos para una comprensión más amplia y compleja de la cultura escolar desde una perspectiva de género e intergeneracional.

En cuanto a metodología, se presenta un estudio de caso centrado en el Museo Pedagógico de la Facultad de Ciencias de la Educación de la Universidad de Sevilla, adoptándose un enfoque cualitativo de carácter interpretativo que combina dos estrategias complementarias: el análisis sistemático de objetos

escolares femeninos y el uso de fuentes orales. El análisis de los objetos se realiza atendiendo a criterios morfológicos, funcionales y simbólicos, con el fin de contextualizarlos históricamente y comprender su papel en la vida cotidiana de las niñas dentro de la escuela. Esta aproximación se ve enriquecida mediante la incorporación de la historia oral, que permite recuperar experiencias subjetivas y dotar de voz a los objetos. Las fuentes utilizadas incluyen, por un lado, una selección intencional de objetos escolares femeninos pertenecientes a los fondos del museo pedagógico y, por otro, los testimonios orales de un grupo de abuelas, cuyas nietas cursan estudios en el Grado en Educación Infantil de la Universidad de Sevilla. Los recuerdos escolares de estas mujeres han sido recogidos a través de un cuestionario estructurado, que ha permitido reconstruir prácticas educativas, emociones, valores y expectativas asociadas a su escolarización. La memoria de las abuelas adquiere así un papel central, al establecer un diálogo intergeneracional con las estudiantes universitarias y al conectar la experiencia vivida con la cultura material de la escuela.

La discusión de los resultados pone de manifiesto que los objetos escolares analizados actúan como potentes activadores de memoria y reflexión, revelando aspectos fundamentales de la educación de las niñas que a veces han permanecido invisibles en la historiografía tradicional. Estos artefactos informan sobre contenidos y prácticas escolares, y sobre formas de sentir, de vivir y de transitar la escuela, contribuyendo a modelar identidades femeninas y trayectorias vitales que se prolongan hasta la edad adulta. El cruce entre el análisis material y los relatos orales evidencia la eficacia de la convergencia metodológica empleada, al permitir una lectura más rica, situada y crítica del patrimonio educativo.

El trabajo intenta demostrar que los diálogos intergeneracionales en torno al patrimonio educativo constituyen una vía especialmente fecunda para enriquecer la historia de la educación desde una perspectiva de género. La reinterpretación de los objetos escolares femeninos, apoyada en la memoria viva de las abuelas, contribuye a repensar el patrimonio educativo como un territorio plural en el que lo femenino ocupa un lugar con entidad y significado propios. El museo pedagógico contribuye así a la construcción de una historia educativa más holística, coeducativa e inclusiva, capaz de aprender del pasado para avanzar hacia una sociedad más igualitaria.

Keywords: Patrimonio educativo; Objetos escolares; Fuentes orales; Mujeres; Educación femenina.

Bibliography

Álvarez Domínguez, P.; Rebollo Espinosa, M. J.; Vasconcelos, M. C. Chaves (2023) (eds.). *Patrimonio histórico educativo en femenino: objetos y sensibilidades*. Gijón: Ediciones Trea.

Álvarez Domínguez, P.; Vasconcelos, M. C. Chaves (2024) (eds.). *Patrimonio histórico educativo en femenino: memorias y materialidades escolares*. Gijón: Ediciones Trea.

Carreño, E. (2016). Museos en clave de género. *Revista PH. Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico*, 89: 157. <https://doi.org/10.33349/2016.0.3729>.

Gutiérrez, A. (2011). Meandros de la memoria. Ausencias y silencios en torno al patrimonio en femenino. In AA. VV., *Ausencias y silencios. Patrimonio en femenino* (pp. 14-24). Madrid: Ministerio de Educación, Cultura y Deporte.

Llonch, N.; Santacana, J. (2010). Hacia una nueva museología de y para la mujer. *Her&Mus*, 3: 8-11.

Mayayo, P. (2013). Después de genealogías feministas. Estrategias feministas de intervención en los museos y tareas pendientes. *Investigaciones Feministas*, 4: 25-37. <https://doi.org/10.5209/rev_INFE.2013.v4.41875>.

Palacios, P. (2012) (Coord.). *Guía para la incorporación del enfoque de género en museos*. Santiago de Chile: DIBAM.

Rebollo Espinosa, M. J.; Álvarez Domínguez, P. (2022). Woman and educational heritage in the Spanish university museums: good practices and pending challenges for the incorporation of the gender perspective. *Paedagogica Historica. International Journal of the History of Education,* 57(2): 1-21. <https://doi.org/10.1080/00309230.2020.1769149>.

Santacana, J.; Llonch, N. (2012). *Manual de didáctica del objeto en el museo*. Gijón: Ediciones Trea.

La stampa scolastica come patrimonio educativo: fonti orali e pratiche freinetiane nelle scuole molisane tra gli anni Settanta e Ottanta

Rossella Andreassi (Università degli Studi del Molise, Italy)
Valeria Viola (Università telematica "Giustino Fortunato", Italy)

Abstract

L'interesse nei confronti della "materialità educativa" manifestato dagli studiosi di settore all'interno della «faticosa campagna storiografica» avviata alla fine del secolo scorso ha penalizzato, come ha sottolineato Juri Meda, «[…] l'esplorazione delle potenzialità euristiche di fonti immateriali, come i ricordi degli ex-insegnanti e degli ex-alunni/e della scuola di un determinato periodo storico» (2020). All'interno del processo di costruzione della "democrazia culturale" (Escolano, 2023) ancora in atto nell'ambito della ricerca storico-educativa, le fonti orali hanno faticato più delle altre a guadagnarsi tra gli studiosi di settore «rispettabilità storiografica» (Portelli, 2022), principalmente a causa del loro connaturato rischio di inattendibilità, in quanto rappresentano sempre l'esito di una lettura retrospettiva e soggettiva del dato storico. La labilità della memoria, l'interpretazione soggettiva dei fatti indagati e l'interazione tra gli intervistati e il ricercatore hanno contribuito a dissuadere gli storici di settore dal farne ricorso, preferendo fonti, materiali e immateriali, che offrissero maggiori garanzie e meno complicazioni in relazione al metodo e al rapporto tra «storia e memoria» (Bonomo, 2013). Il ritardo con cui la comunità scientifica ha manifestato attenzione e fiducia nei confronti delle fonti orali le ha precluso la possibilità di avvalersi di punti di osservazione alternativi, capaci di colmare soprattutto i vuoti storiografici sulla cultura, sulla quotidianità della scuola e sul patrimonio storico-educativo. Le fonti orali, infatti, appaiono in grado di restituire informazioni fondamentali sulla "scuola reale" che si cela spesso dietro quella "legale" prescritta dalla legislazione scolastica e informata alle dottrine pedagogiche.

L'intento del contributo è dimostrare come la metodologia dell'intervista messa a punto dal gruppo di ricerca Ce.S.I.S. dell'Università degli Studi del Molise consenta di "far parlare" i sussidi didattici attraverso la voce dei protagonisti della scuola, trasformandoli da meri oggetti in testimoni attivi di pratiche quotidiane. Nello specifico, la ricerca analizza il potenziale interpretativo delle fonti orali nella valorizzazione delle esperienze ispirate al metodo di cooperazione educativa di Célestin Freinet, con particolare riferimento alla stampa scolastica come dispositivo di partecipazione e democrazia.

Il caso studio analizza la produzione dei giornalini realizzati tramite limografo nelle scuole molisane degli anni Settanta, i cui esemplari sono oggi conservati presso il Museo della scuola e dell'educazione popolare (MuSEP) di Campobasso. Attraverso le testimonianze dell'archivio "Memorie di scuola", le narrazioni di maestri vicini al Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) vengono messe in dialogo con la materialità del patrimonio museale. L'indagine si focalizza sull'esperienza della scuola elementare di Vinchiaturo (CB), mostrando come l'incrocio tra memoria e analisi dei beni materiali della scuola consenta di ricostruire un quadro micro-storico in cui il giornalino e il limografo trascendono la funzione tecnica per farsi fonti culturali capaci di documentare intenzionalità pedagogiche e dinamiche relazionali.

In conclusione, il contributo intende mostrare come le fonti orali si rivelano essenziali per "far parlare" le fonti materiali, come i giornalini scolastici, rendendo accessibili e comprensibili le esperienze educative del passato e valorizzando la memoria di pratiche didattiche innovative e partecipative.

Keywords: Fonti orali; Freinet; Cultura materiale; Sussidi didattici; MuSEP.

Bibliography

Andreassi, R.; Viola, V. (2025). La storia orale e la scuola come ambito di ricerca e di innovazione storiografica negli ultimi trent'anni. *History of Education and Children's Literature*, 20(2). <https://doi.org/10.63277/hecl.v20i2.4753>.

Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2024) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive*. Macerata: eum.

Barausse, A.; de Freitas Ermel, T.; Viola, V. (2020) (eds.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Barausse, A.; Meda, J.; Covato, C. (2020). Scuola, memoria, storia. A proposito di un recente volume. *History of Education & Children's Literature*, 15 (2). <https://doi.org/10.63277/hecl.v15i2>.

Bonomo, B. (2014). Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica. *Studi culturali*, 11 (1).

Paciaroni, L. (2020). *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*. Macerata: eum.

Viola, V.; Andreassi, R. (2024). The Construction of an "Archive of Memory". School Memory through the Voice of its protagonists in 20th Century in Molise. In J. Meda; L. Paciaroni; R. Sani (eds.), *The School and Its Many Pasts,* 1. Macerata: eum.

“Far parlare” la memoria pubblica della scuola attraverso l’intelligenza artificiale: potenzialità e rischi di un nuovo approccio alla ricerca

Anna Ascenzi (Università degli Studi di Macerata, Italy)
Juri Meda (Università degli Studi di Macerata, Italy)
Luigiaurelio Pomante (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

Una delle ultime frontiere della ricerca storico-educativa di livello internazionale, che si è sviluppata sulla scia della rivoluzione introdotta dal concetto di cultura materiale della scuola, concerne le memorie scolastiche (Yanes Cabrera, Meda, Viñao, 2017). Gli studi condotti in questo ambito hanno permesso di compiere importanti passi in avanti rispetto alla conoscenza della cosiddetta *black box of schooling* (Braster et al., 2011), andando a superare, o meglio, ad integrare l’elemento materiale del passato scolastico, per penetrarne i significati, le dinamiche, i bisogni, le istanze che sottendono ai processi e alle pratiche formative. In questa direzione, un traguardo importante nell’ambito della ricerca italiana è stato raggiunto dal Progetto di Rilevante Interesse Nazionale *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy 1861-2001)*, che ha impegnato diversi atenei italiani nel triennio 2020-2023 (Macerata, Roma Tre, Milano Cattolica, Firenze). Il progetto, i cui risultati sono confluiti nel portale *Memoria scolastica*, ha permesso di esplorare molteplici forme della memoria di scuola individuale, collettiva e pubblica, dando vita a diverse pubblicazioni, iniziative seminariali e convegnistiche e, non da ultimo, portando all’implementazione di ben otto banche dati, incentrate su specifiche fonti, interpretate come veicoli privilegiati di analisi e approfondimento della vita scolastica passata esperita da singoli, percepita dalla collettività e/o “veicolata” dall’alto per fini politici (cfr. Meda, Paciaroni, Sani, 2024).

Il presente contributo intende soffermarsi sull’analisi delle 200 schede di catalogo relative a lapidi, targhe, busti, statue, cenotafi e monumenti dedicate a pedagogisti, educatori e insegnanti che compongono la *Banca dati sulle*

memorie pubbliche della scuola del portale *Memoria Scolastica*. Questa mole significativa di dati sarà interrogata con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale (IA) e, nello specifico, si farà ricorso a Google Notebook LM. Negli ultimi anni l'intelligenza artificiale ha infatti smesso di essere una tecnologia di nicchia per diventare un fenomeno pervasivo della nostra società. Alla luce di ciò intendiamo quindi interrogarci su quali possano e debbano essere le sue concrete applicazioni nell'ambito della ricerca storica, così come su quali rischi siano eventualmente insiti in essa. Alcuni colleghi hanno iniziato a porsi e a porre a tutti noi tali interrogativi (Braster, 2025; Palladino, 2025). Fino a quale punto – da un punto di vista deontologico – è lecito affidarsi a modelli di IA nella ricerca storica? Quale livello di affidabilità garantiscono gli strumenti di IA nell'analisi delle fonti? L'accelerazione della ricerca quantitativa e il potenziamento della sua capacità di analisi consentita dall'applicazione degli strumenti di IA è un valore in termini assoluti per lo storico? Come essa rideterminerà i tempi della ricerca storica e la qualità dei suoi esiti? Questi sono solo alcuni degli interrogativi che ci poniamo nell'ambito della nostra ricerca che, come anticipato, vedrà l'impiego di uno strumento di IA per mostrare quale immagine pubblica della scuola e dell'istruzione emerge dagli artefatti commemorativi realizzati nel corso degli anni in diverse città italiane dalle istituzioni pubbliche e private in occasione di particolari ricorrenze e commemorazioni ufficiali. Inoltre, vogliamo mostrare come tale immagine si è evoluta nel corso del tempo in base al contesto storico, politico e culturale nell'ambito del quale tali iniziative sono state promosse.

Affronteremo la questione consapevoli che il supporto dell'intelligenza artificiale può rivelarsi prezioso in ricerche di taglio quantitativo e, al tempo stesso, richiedere, da parte dei ricercatori, attenzione costante alla verifica dei risultati. A tale scopo, riteniamo utile riportare nel nostro studio tanto i risultati di ricerca giudicati attendibili quanto le allucinazioni determinate da errori nel settaggio dei parametri che ne regolano il livello di generatività, *prompt* non adeguatamente formulati o da asimmetrie informative contenute nelle fonti con cui è stata nutrita l'IA.

Keywords: Storia dell'educazione; Memoria pubblica della scuola; Storiografia; Ricerca quantitativa; Intelligenza artificiale.

Bibliography

Braster, S.; Grosvenor, I.; del Pozo Andrés, M. M. (2011) (eds.). *The black box of schooling: A cultural history of the classroom*. Bern: Peter Lang.

Braster, S. (2025). Artificial intelligence: A new grammar or the end of knowledge? Lessons for historians of education. *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 45: 117-141. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.324>.

Meda, J.; Paciaroni, L.; Sani, R. (2024). *The school and its many pasts*, 4. Macerata: eum.

Memorie scolastiche (2021-2023). <https://www.memoriascolastica.it/>. Ultimo accesso: 13.02.2025.

Palladino, F. (2025). Intelligenza artificiale generativa e fonti storico-educative: Prospettive metodologiche. *History of Education & Children's Literature*, 20 (1): 537-550. <https://doi.org/10.48219/1387>.

Yanes Cabrera, C.; Meda, J.; Viñao Frago, A. (2017) (eds.). *School memories. New Trends in the History of Education*. Cham: Springer.

La propaganda nella storia della scuola altoatesina fra materialità e immaterialità. Testimonianze e prospettive

Annemarie Augschöll Blasbichler (Libera Università di Bolzano, Italy)
Sarah Zannini (Libera Università di Bolzano, Italy)

Abstract

La presente ricerca si concentra sui sistemi propagandistici sviluppati e implementati nel settore educativo durante i decenni di regime fascista e nel periodo di occupazione nazionalsocialista del territorio altoatesino. Seguendo e incrociando le tracce materiali – articoli della stampa, testi scolastici, tabelloni didattici, fonti orali, fonti archivistiche e narrative varie – si delineano percorsi che illustrano la metodica strumentalizzazione dell'apparato scolastico e della sua profonda influenza sulla sfera sociale e culturale. La varietà di provenienza dei materiali – d'origine tedesca o italiana, fascista o nazionalsocialista, nazionale o regionale – riflette da un lato la peculiarità delle singole operazioni propagandistiche nelle loro interpretazioni locali e, da un altro lato, la comunanza d'intenti nell'utilizzo di strumenti materiali e immateriali atti a creare le (ri)allocazioni identitarie necessarie al radicamento delle rispettive correnti, ideologie e organizzazioni politiche.

L'analisi delle fonti materiali arricchisce l'interpretazione relativa alla sistematica infiltrazione del clima nazionalistico novecentesco nelle istituzioni scolastiche provinciali e, pur considerando le specificità territoriali, offre spunti di contestualizzazione e di riflessione di portata più ampia sul metodico intreccio fra il sistema di educazione formale e i progetti di programmazione sociale del periodo storico esplorato. Fra materialità e immaterialità, le fonti sono indagate sia nel loro collocamento storico, sia negli effetti a lungo termine riscontrabili nel tessuto sociale attuale, rivelando come le differenti culture e comunità locali percepissero i contenuti propagandistici nel passato e come sono stati integrati e interpretati negli anni a seguire.

La seconda parte dell'articolo analizza l'elaborazione retrospettiva delle formazioni propagandistiche nei ricordi di ex studenti di madrelingua tedesca, sulla base di interviste biografiche semi-strutturate. Seguendo la teoria di Maurice Halbwachs (1991), la memoria non è intesa come una ricostruzione diretta della realtà scolastica del passato, ma piuttosto come un ricordo socialmente inquadrato all'interno della tensione tra l'esperienza individuale e i quadri interpretativi collettivamente disponibili. Inoltre, ispirandosi ad Aleida Assmann (1999, 2006), il ricordo è concepito come un'azione legata al presente che aggiorna, ordina e valuta selettivamente le esperienze passate.

I risultati empirici rivelano una chiara selettività nei contenuti ricordati: alcuni elementi della propaganda scolastica si sono radicati permanentemente, mentre altri sono difficilmente recuperabili o vengono omessi dalla narrazione. Inoltre, emergono differenze nell'intensità della propaganda ricordata tra i due regimi totalitari. Questa asimmetria indica, da un lato, affiliazioni familiari negoziate all'epoca, tra critica al regime e affinità, e dall'altro, processi di oblio, sovrapposizione e successiva attribuzione di significato, descritto dalle teorie della memoria degli studi culturali, come costitutivi dei ricordi ricostruiti (Rieger-Ladich et al. 2019; Welzer, 2002; Rüsen, 2004; Erl, 2011; Giesen, 1999).

Inoltre, l'analisi delle interviste illustra che i ricordi individuali non operano indipendentemente dalle narrazioni collettive dominanti. In alcuni casi, emergono tensioni tra l'esperienza personale e le interpretazioni egemoniche, ad esempio quando i contenuti propagandistici sono ricordati come ambivalenti, banali o di scarsa rilevanza, e quindi non corrispondono pienamente alle successive e consolidate narrazioni di vittimismo o resistenza. Allo stesso tempo, numerose narrazioni sono riconoscibilmente strutturate da topoi mnestici sedimentati collettivamente che fungono da quadri interpretativi (Augschöll Blasbichler, 2025).

Nel complesso, diventa chiaro che l'impatto della propaganda scolastica non può essere compreso esclusivamente in base alla sua attuazione storica, ma piuttosto in base ai processi di appropriazione e interpretazione a lungo termine che diventano visibili nelle narrazioni rielaborate. L'interazione tra il lavoro mnemonico individuale e la formazione della memoria collettiva diventa evidente nella tensione tra la presenza ricordata e le lacune narrative. (Welzer, Moller, Tschuggnall, 2002).

Keywords: Propaganda; Alto Adige; Totalitarismo; Memoria; Cultura materiale.

Bibliography

Assmann, A. (1999). *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*. München: C.H. Beck.

Assmann, A. (2006). *Der lange Schatten der Vergangenheit. Erinnerungskultur und Geschichtspolitik*. München: C.H. Beck.

Augschöll Blasbichler, A. (2025). Bildungsgeschichte Südtirols 1918-1943: Ein um Verstehen bemühter Abriss mit Blick auf heroische und stereotype Narrative. In C. Kraler, C. Schreiner, F. Berger (eds.). *Bildung und Sozialisation: Weiterführende Perspektiven auf das Werk von Helmut Fend* (pp. 182-209). Bad Heilbrunn: Verlag Julius Klinkhardt.

Erll, A. (2011). *Kollektives Gedächtnis und Erinnerungskulturen. Eine Einführung*. Stuttgart: Metzler.

Giesen, B. (1999). *Kollektive Identität*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.

Halbwachs, M. (1959/1991a). *Das kollektive Gedächtnis*. Frankfurt am Main: Fischer.

Rieger-Ladich, M.; Rohstock, A.; Amos, K. (2019) (eds.). *Erinnern, Umschreiben, Vergessen: Die Stiftung des disziplinären Gedächtnisses als soziale Praxis*. Weilerswist: Velbrück Wissenschaft.

Rüsen, J. (2004). *Historische Orientierung. Über die Arbeit des Geschichtsbewusstseins*. Köln: Böhlau.

Welzer, H. (2002). *Das kommunikative Gedächtnis. Eine Theorie der Erinnerung*. München: C.H. Beck.

Welzer, H.; Moller, S.; Tschuggnall, K. (2002). *"Opa war kein Nazi". Nationalsozialismus und Holocaust im Familiengedächtnis*. Frankfurt am Main: Fischer.

Making Lyceum: the architectural and spatial evolution of the Lyceum Sá de Miranda in the wake of political, curricular and pedagogical changes

Rodrigo Azevedo (Universidade do Porto, Portugal)

Abstract

The Braga Lyceum was one of the 21 created by Passos Manuel's decree in 1836. In 1845, it was one of the first to start operating. As happened with most other lyceums, it was installed in one of the old convent buildings that had passed to the State in 1834, with the extinction of the Religious orders, ordered by the new Liberal power – the Convent of the Oratory. There, the Lyceum was always poorly housed and, despite some reforms made over time, never achieved minimum quality conditions in terms of facilities and teaching.

At the end of the 1870s, the Order of the Holy Spirit commissioned the construction of a building in the Ínfias area, then outside the urban center, to house the College of the Holy Spirit. The College building, which had a boarding school, was planned from scratch for its educational functions. It had facilities that followed what Pedagogy and Hygiene then considered essential for the teaching and well-being of students, particularly in the area of Exact Sciences. In 1910, with the extinction of religious orders, as a result of the establishment of the First Republic, the college was closed and nationalized.

The facilities deteriorated. In 1918, with the arrival of the Spanish flu, they were transformed into a specialized hospital, continuing to be so until 1920, due to a typhus epidemic.

In 1921, the Braga Lyceum, called the Sá de Miranda Lyceum from 1912 onwards, was transferred to this college building. Thus, this communication aims to understand the architectural evolution, both interior and exterior, of this school building, its annexes, and its surrounding area, from its creation as a college to the establishment of the Lyceum and its trajectory until the Revolution of April 25, 1974, in its connection with the political evolution and successive reforms of Secondary Education.

The sources used are various architectural plans existing in the Historical Archive of the Sá de Miranda School, the direct successor of the Lyceum, and in the Historical Archive of the Ministry of Education, as well as a vast set of correspondence existing in these two archives, in addition to the annual reports of the directors of the Lyceum. A vast collection of photographs from the period in question, belonging both to the Lyceum and to my private collection, was placed in dialogue with these two types of sources. To this was added a set of interviews conducted with former teachers, and especially students who worked at or attended the Lyceum in the final decades of the period under analysis. The periodical press of Braga was also consulted in detail on the subject.

The most significant moments of architectural changes include: the minor maintenance works carried out between 1921 and 1923; the large-scale works carried out between 1929 and 1942, which represented about 9% of the total expenditure on interventions made by the Estado Novo regime in all secondary schools in the country and which had consequences such as the creation of the boarding school, a unique case in secondary education, the almost total separation of female students from their male colleagues and, from 1936, the transfer of facilities to the Mocidade Portuguesa and its female counterpart; the intervention of 1962-1963, due to the closure of the boarding school and the anticipated departure of female students, due to the creation of a girls' secondary school in the city; the changes of 1970 as a result of the exponential increase in attendance.

Keywords: Secondary Education; School architecture; Educational reforms; Estado Novo; Archival sources.

Bibliography:

Alegre, M. A. N. (2012). *Arquitectura escolar. O Edifício Liceu em Portugal (1882-1978)*. Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian.

Azevedo, R. (2003). Liceu Sá de Miranda. In A. Nóvoa; A.T. Santa-Clara (ed.). *Liceus de Portugal. Histórias, Arquivos, Memórias* (pp. 118-141). Porto: Edições Asa.

Azevedo, R. (2004). *O Ensino Liceal e Técnico e a Sociedade no Minho (1845-1947)*. Braga: Instituto de Educação, Universidade do Minho.

Lopes, I. D. (2020). *Construção escolar no século XX em Portugal: Evolução do espaço da sala de aula e do laboratório no edifício liceal (1882-1978)*. Lisboa: IST.

Synthetic Historical Sources in the Age of Artificial Intelligence: Implications and Challenges for Cultural Institutions and Public History Narratives

Gianfranco Bandini (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Abstract

The emergence of generative Artificial Intelligence in the information ecosystem is profoundly transforming the production, circulation and use of historical educational heritage. While digitisation has made archives, collections and iconographic repositories accessible on an unprecedented scale, AI is adding a second, more ambiguous and pervasive layer: the generation of "historical" content from scratch, often indistinguishable from actual documentary sources in terms of visual quality and narrative plausibility.

We are witnessing a growing presence of AI-generated digital historical content, particularly images: reconstructions of events not actually photographed, realistic portraits of characters, scenes of daily life in remote eras, an so on. These productions are not marginal to public communication: they enter popular publishing, social media, educational materials and sometimes institutional narratives themselves, fuelling an expectation of visual immediacy of the past that risks replacing documentary complexity with aesthetic verisimilitude (not free from bias and stereotypes).

In this scenario, cultural institutions – particularly museums, traditionally invested with a guarantee function – find themselves operating in a regime of epistemic uncertainty, where the distinction between traces of the past and simulations of the past becomes a daily problem. The paper therefore proposes to analyse the concept of "synthetic historical sources" as an emerging category that simultaneously challenges historical methodology, communication ethics and digital heritage management practices.

"Surface similarity" – made possible by training on vast visual corpora and the availability of generative editing tools – weakens the traditional clues that guided attribution and contextualisation (material support, archival prove-

nance, production conditions). This results in an asymmetry: while historical sources, by their very nature, require external and internal critical analysis, synthetic sources often arrive already "formatted" as ready-to-use evidence, complete with details that simulate authenticity. The risk is not only intentional fraud, but also the unwitting use of generated objects as if they were historical documents. Synthetic sources have an implicit communicative logic because they tend to favour speed of production, clarity of message and emotional resonance over academic criteria of verifiability, reliability and critical discussion.

The problem is not the creative use of AI itself, but its opacity.

Thus, there is a need for cultural institutions to strengthen their role as cultural mediators, capable of communicating the past with transparency and authority. Public trust, a central resource for the mission of museums, is not maintained through simple assertions of authenticity, but through visible procedures, making transparent: selection criteria, contextualisation methods, declaration of uncertainties, traceability of digital transformations.

In this regard, a case study based on a comparative collection of images is presented, including both digitised sources and synthetic or hybridised images. Based on this collection, an extended metadata system is proposed, suggesting an expansion of the ICCD (Central Institute for Cataloguing and Documentation) F form dedicated to artistic and historical assets. Specific fields are needed to describe not only the current state of the digital source, but the entire history of the artefact's creation: provenance and chain of transformations, tools used, specific model adopted, prompt used, generation parameters, versioning and subsequent interventions. The aim is not to make the catalogue technical, but to make it possible to document what today often remains entirely implicit. The idea is to construct a "digital biography" of the object that allows scholars, curators, teachers and the public to evaluate the status of the source, distinguish between testimony, interpretation and simulation, and understand how certain choices (e.g. the emphasis on certain iconographic features) derive from model constraints or human decisions.

Transparency-oriented metadata can support teaching practices based on source criticism: the digital object is not presented as an "image of the past", but as an "informative object" with a verifiable genealogy. At the same time, it can support responsible curatorial choices: deciding when to use synthetic images as interpretative devices (e.g. to visualise reconstructive hypotheses) without confusing them with documents; or when to avoid them in highly sensitive historical contexts, where simulation risks producing memorial distortions.

In conclusion, the paper argues that, in order to maintain and strengthen public trust in museums, a systematic effort towards maximum transparency is necessary. In a media environment characterised by an overabundance of sources, trust becomes the result of practices and technological infrastructures designed to declare what is attested and what is hypothetical; to make transformations traceable; to expose relevant metadata; and to promote a critical

approach to digital materials. Synthetic historical sources are a testing ground for redefining, in digital terms, the ethics of representing the past and the educational pact between cultural institutions and society.

Keywords: Artificial Intelligence; Public History of Education; Synthetic Historical Sources; Data Management Tools; Museum Exhibition.

Bibliography

Bandini, G. (2023), *Public History of Education. A Brief Introduction*. Firenze: Firenze University Press.

Basaraba N.; Cauvin T. (2023) Public history and transmedia storytelling for conflicting narratives. *Rethinking History*, 27(2): 221-247. <https://doi.org/10.1080/13642529.2023.2184969>.

Braster, S. (2025). Artificial intelligence: a new grammar or the end of knowledge? Lessons for historians of education. *Educació i Història: revista d'història de l'educació*, (45): 117-141. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.324>.

Capaccioni, A. (2025). Digitized and Born-Digital Cultural Heritage: Implications for Digital Humanities. *JLIS.It,* 16(3): 1-11. <https://doi.org/10.36253/jlis.it-657>.

Frederik H.; Braster B.; del Pozo Andrés, M. M. (2023) (eds.). *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*. Munich: De Gruyter Oldenbourg.

Kidd, J. (2016). *Museums in the New Mediascape: Transmedia, Participation, Ethics*. London and New York: Routledge.

Noiret S.; Tebeau M.; Zaagsma G. (2022) (eds). *Handbook of Digital Public History*. Munich: De Gruyter Oldenbourg.

Palladino, F. (2025). Intelligenza artificiale generativa e fonti storico-educative: prospettive metodologiche. *History of Education and Children's Literature*, 20(1): 537-550. <https://doi.org/10.48219/1387>.

Steinhauer, J. (2021). *History, Disrupted: How Social Media and the World Wide Web Have Changed the Past*. London: Palgrave Macmillan.

Tiribelli S.; Pansoni S.; Frontoni E.; Giovanola B. (2024). Ethics of Artificial Intelligence for Cultural Heritage: Opportunities and Challenges. *EEE Transactions on Technology and Society*, 5(3): 293-305. <https://doi.org/10.1109/TTS.2024.3432407>.

Una voce dell'italianità all'estero. La mostra didattica nazionale del 1925 attraverso le carte dell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri

Alberto Barausse (Università degli Studi del Molise, Italy)

Abstract

Nel quadro delle iniziative destinate ad assumere un rilievo di carattere internazionale tra Otto e Novecento, un ruolo particolarmente significativo venne assolto dalle esposizioni generali o didattiche nazionali e internazionali che organizzarono uno spazio specifico per mettere in luce il ruolo e la funzione delle scuole italiane all'estero come patrimonio di salvaguardia linguistica e culturale o che furono dedicate esplicitamente alla rappresentazione delle istituzioni scolastiche collocate al di fuori dei confini nazionali.

Iniziative in tal senso furono promosse già nel 1898 a Torino quando, in occasione del 50° dello Statuto, venne promossa l'Esposizione generale che riservò una sezione specifica alle scuole italiane all'estero. Iniziativa alla quale seguirono altri momenti come quello dell'Esposizione internazionale di Milano nel 1906 con la predisposizione di una specifica sezione sulle scuole nella Mostra degli italiani all'estero; o lo svolgimento nel 1912 a Torino, in occasione delle celebrazioni del cinquantenario dell'unificazione; o ancora, nel 1914, a Genova quando venne promossa l'Esposizione internazionale e, contestualmente, dal ministero delle Colonie, la Mostra coloniale italiana. Infine, la Mostra didattica nazionale svoltasi nel corso del 1925 a Firenze costituì l'ulteriore spazio di rappresentazione di una dimensione dell'italianità che assumeva un significato diverso rispetto alle edizioni precedenti, proteso a celebrare il ruolo e la funzione delle scuole italiane all'estero all'interno della prospettiva di esaltazione nazionale indicata dai vertici del fascismo. La storiografia dell'educazione e non solo, ha manifestato un rinnovato interesse intorno alla ricostruzione delle forme attraverso le quali il patrimonio storico scolastico è stato rappresentato in occasione di eventi dal carattere nazionale o internazionale, ma scarsa è stata

la riflessione storica intorno alle forme ed alle modalità attraverso le quali il patrimonio delle scuole italiane all'estero.

Il contributo intende ricostruire le vicende che accompagnarono la realizzazione e lo svolgimento della Mostra delle scuole italiane all'estero promossa nell'ambito della Mostra didattica nazionale di Firenze del 1925, analizzando i diversi momenti che portarono alla costruzione e alla realizzazione dello spazio espositivo, i promotori e i soggetti che, dal punto di vista organizzativo, furono coinvolti, il modello di allestimento ed il tipo di materiale didattico destinato a rappresentare il modello di italianità nel mondo. Attraverso l'inedita analisi documentaria, sia a stampa, sia archivistica, conservata presso l'Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari Esteri, si cercherà di comprendere gli elementi di continuità e di discontinuità contenuti nel modello di italianità rappresentato dalle scuole italiane all'estero – anche attraverso gli aspetti materiali degli oggetti e degli ausili didattici proposti nella Mostra – negli anni di avvio della esperienza totalitaria fascista, rispetto a quelli veicolati nelle mostre didattiche nazionali ed internazionali dei decenni dell'Italia liberale.

Keywords: Esposizioni internazionali e nazionali; Scuole italiane all'estero; Mostra didattica nazionale Firenze; Italianità e materiale didattico; Cultura materiale.

Bibliography

Audenino, P.; Betri, M.L.; Marchetti, A.G.; Lacaita, C.G. (2008) (eds.). *Milano e l'Esposizione internazionale del 1906*. Milano: Franco Angeli.

Barausse, A. (2020). Mostre didattiche, musei pedagogici e musei scolastici in Italia dall'Unità all'ascesa del fascismo. Nation building tra processi di scolarizzazione, modernizzazione delle pratiche didattiche e relazioni internazionali. In A. Barausse; T. de Freitas Ermel; V. Viola (eds.). *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-educativo* (pp. 109-150). Lecce-Rovato: Pensa Multimedia.

Barausse, A. (2022). "Esportare la lingua e la cultura del Belpaese". Le scuole italiane all'estero dall'Unità ai primi anni del fascismo (1861-1925). *History Of Education & Children's Literature*, 17(2): 89-144. <https://doi.org/10.48219/1119>.

Bianchini, P.; Pongiluppi, F. (2024). La rappresentazione della formazione degli italiani all'estero nelle esposizioni universali come fonte per la Public History of Education. In A. Ascenzi; G. Bandini; C. Ghizzoni (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive* (pp. 647-658). Macerata: eum.

Brunelli, M. (2020), Esposizioni Universali, musei pedagogici e modernizzazione educativa. In M. Brunelli, *Alle origini del museo scolastico. Storia di un dispositivo didattico al servizio della scuola primaria e popolare tra Otto e Novecento* (pp. 14-20). Macerata: eum.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Lawn, M. (2009) (ed.). *Modelling the Future: exhibitions and the materiality of education*. Oxford: Symposium Book.

Meda, J. (2010). Nascita e sviluppo dell'Istituto nel periodo fascista (1929-1943). In P. Giorgi (ed.). *Dal Museo nazionale della scuola all'INDIRE. Storia di un istituto al servizio della scuola italiana, 1929-2009* (pp. 9-31). Firenze: Giunti.

Meda, J.; Pizzigoni, D. F. (2025). Presentation. The Role of Educational Exhibitions in the Development of the School Market Between the 19th and 20th centuries. *Cabas*, 34: 8-15. <https://doi.org/10.1387/cabas.27949>.

Sani, R. (2022). Sprovincializzare la cultura pedagogica, rinnovare la scuola italiana: il Ministero della Pubblica Istruzione, lo studio comparato dei sistemi scolastici stranieri e le missioni conoscitive all'estero dall'Unità alla fine del XIX secolo. *History of Education and Children's Literature*, 17(2): 51-70. <https://doi.org/http://www.dx.doi.org/10.48219/1117>.

“Fra le carte di Marcello Argilli”. Le fonti narrative e documentarie raccontano la materialità scolastica

Susanna Barsotti (Università degli Studi Roma Tre, Italy)
Noemi Fiorito (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

Il contributo intende valorizzare il fondo archivistico di Marcello Argilli conservato presso il Museo della Scuola e dell’Educazione “Mauro Laeng” (MuSEd), con sede presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi Roma Tre, come fonte privilegiata per indagare la materialità scolastica nella seconda metà del Novecento, a partire dalla sua intensa attività di incontri nelle scuole e dalla riflessione sulla necessità di una “fiaba moderna”, che incontri i gusti dei nuovi lettori immersi in un mondo a stretto contatto con i nuovi mezzi tecnologici. L’intervento si colloca nell’ambito delle fonti narrative e documentarie che descrivono e raccontano il patrimonio storico-educativo, interrogando il fondo non in chiave meramente descrittiva, ma come dispositivo capace di restituire pratiche, riflessioni, e possibilità di attuazione in riferimento alle culture materiali della scuola che in quegli anni si aprivano a nuovi interrogativi.

Nel caso specifico, si tratta di un fondo costituito dalle opere e dagli scritti di varia natura riguardanti un singolo autore e che dunque si presenta con le caratteristiche di un “fondo persona”. In questo senso esso offre allo sguardo del ricercatore e dello studioso gli strumenti di lavoro, i laboratori di scrittura, le testimonianze di relazione di quell’autore, collocati in un determinato momento storico. D’altra parte, esso costituisce un fondo che a buon diritto rientra nella categoria di patrimonio storico-educativo, costituito da “beni tradizionali” che richiedono, al pari dei beni di nuova definizione (arredi, edifici, pratiche didattiche, usi e costumi scolastici, ecc.), l’attenzione dello storico dell’educazione.

Attraverso l’analisi di appunti preparatori, programmi di incontri, saggi e articoli su riviste, la ricerca adotta una metodologia di tipo storico-educativo che incrocia analisi testuale e ricostruzione delle pratiche. Le carte vengono interrogate per far emergere in che modo la proposta della “fiaba moderna” si

innesti su una concreta esperienza della scuola e in che modo si proponevano nuovi strumenti, alternative all'oggetto libro, modalità di lettura collettiva e di animazione che includeva l'uso delle videocassette e del computer. I testi di Argilli, sia letterari che teorici, costituiscono un osservatorio privilegiato per comprendere le trasformazioni della cultura materiale della scuola e dei modelli educativi sottesi. L'archivio si configura non solo come deposito documentario, ma come luogo in cui la dimensione narrativa e quella materiale si intrecciano, consentendo di ricostruire il rapporto tra innovazione pedagogica, pratiche didattiche, trasformazioni letterarie e materialità scolastica.

Inserendosi nell'ambito della public history, il contributo propone percorsi di valorizzazione partecipata rivolti a studenti e insegnanti: laboratori di lettura e analisi di documenti d'archivio, ricostruzione collettiva delle pratiche scolastiche evocate, confronto tra oggetti del passato e strumenti contemporanei, produzione di "fiabe moderne" come forma di riattivazione critica del patrimonio.

L'archivio viene così ripensato non come deposito statico, ma come spazio di mediazione culturale, capace di attivare processi di consapevolezza storica e di cittadinanza culturale, mettendo in dialogo memoria educativa, materialità scolastica e pratiche didattiche contemporanee, per poterle ripensare in maniera attiva e aperta alle nuove tecnologie.

Keywords: Marcello Argilli; Fondo archivistico; Fiaba moderna; Materialità scolastica; Public history.

Archival Sources and Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo* (Padova, 7-8 ottobre 2021). Macerata: eum.

Bandini, G.; Bianchini, P.; Borruso, F; Brunelli, M.; Oliviero, S. (2022) (eds). *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*. Firenze: Firenze University Press.

Boccone, A.; Forziati, C.; Maio, T.; Rivelli, R. (2017). Valorizzazione dei fondi privati in una biblioteca accademica: divulgazione, comunicazione, ricerca. *Bibliothecae.it*, 6 (2): 255-284. <https://hdl.handle.net/11386/4888373>.

Brunelli, M. (2018). *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*. Milano: FrancoAngeli.

Fondo Marcello Argilli, presso Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" (MuSEd).

L'esperienza scolastica di Giovanni Tabacco al Liceo "A. Pigafetta" di Vicenza (1943-1947) nel fascicolo personale del professore

Maria Renata Battaglin (Liceo Statale "Antonio Pigafetta", Vicenza, Italy)

Abstract

Il fascicolo personale del prof. Giovanni Tabacco (Firenze, 1914 – Torino, 2002), docente di storia e filosofia presso il Liceo "A. Pigafetta" di Vicenza dal 1942/43 al 1946/47, è depositato nell'Archivio Storico del Liceo (n. 259) e presenta il pregio di ospitare due ampie relazioni programmatiche degli insegnamenti di storia e di filosofia datate 31 ottobre 1945, manoscritte, ciascuna della lunghezza di cinque fogli protocollo. Dalla documentazione contenuta nel fascicolo è inoltre possibile evincere alcuni tratti dell'ambiente scolastico in cui il professore ha operato negli anni 1943/44, 1945/46 e 1946/47, posto che nel primo anno di nomina era ancora impegnato nel servizio militare ed è stato assente dall'insegnamento per l'intero anno scolastico 1944-1945, rientrando in servizio a Vicenza solo nel maggio del 1945.

Nelle due «relazioni programmatiche» (così nel documento) il prof. Giovanni Tabacco, in seguito celebre medievista e docente presso le Università di Trieste, dal 1954, e Torino dal 1966, presenta la sua personale visione delle discipline nonché una riflessione pedagogica sulle finalità formative e sulle metodologie didattiche che vi corrispondono.

La relazione sul programma di storia risulta di particolare interesse per l'insistenza sul metodo di lavoro dello storico, un obbiettivo di apprendimento che consente una riflessione sull'uso delle fonti documentarie e sull'importanza della discussione storiografica. Questo aspetto permette di cogliere spunti di critica a didattiche trasmissive ma anche a concezioni della storia che divergono rispetto al senso peculiare del sapere storico, che risiede nella capacità del proprio tempo di interrogare il passato per cercarvi la propria origine. Per quanto attiene alla filosofia, la proposta ruota intorno a due elementi che costituiscono i cardini dell'insegnamento della materia: la discussione strutturata e la riconduzione dei problemi speculativi alla storia della filosofia.

Il fascicolo personale (n. 259) viene interrogato in rapporto ad altro materiale documentario del periodo presente in archivio e in rapporto all'ambiente scolastico e cittadino.

Il contenuto delle due relazioni viene letto alla luce del passaggio dagli anni del fascismo all'età della costruzione democratica: vengono esaminati il carattere personale del linguaggio, la concezione della disciplina storica in rapporto sia ai programmi ministeriali che all'epistemologia che matura in quegli anni, il confronto tra le due discipline in rapporto alle metodologie didattiche, la continuità e/o il superamento della prospettiva pedagogica neoidealistica.

Ci si interroga inoltre sulla conservazione delle due relazioni, considerata l'assenza dall'Archivio del Liceo di analoghi documenti relativi a questo periodo. Questo problema comporta l'indagine sui faldoni degli Atti d'Ufficio e su altri fascicoli del personale docente presente a scuola in quegli anni nonché su Annuari degli anni successivi. L'indagine si allarga in parte anche a studi storici sull'ambiente vicentino tra il 1943 e il 1945 e nell'immediato secondo dopoguerra. Ne emerge la presenza di una componente docente non assecondata agli intenti ideologici del fascismo, anche se coperta per sfuggire al rigido controllo politico. La riprova in alcuni documenti che attestano un'obbedienza alle commemorazioni storiche del tutto formale e svuotata di senso politico. In questi anni vicentini Tabacco condivide l'impegno lavorativo con altri giovani colleghi che subiscono la cattura o che entrano in clandestinità, come il collega di filosofia Mario Dal Pra, latitante dall'autunno del 1943, fuggito a Milano dove pubblica il periodico azionista clandestino «I nuovi quaderni di Giustizia e Libertà». Terminata la guerra, il Liceo diventa luogo di discussione libera e accesa, come racconta Mariano Rumor ricordando le «filippiche» del prof. Tabacco nell'aula insegnanti.

Questo ultimo aspetto estende il rilievo del documento preso in esame alla storia cittadina e mette in discussione una visione della scuola come docile strumento del potere, come se tra le norme e le prassi educative vi fosse una continuità necessitata e inevitabile. Tra le prime e le seconde si possono invece trovare forme di inadeguatezza che negli anni decisivi dal 1943 al 1945 possono aver dato luogo a stanchezza, a resistenza passiva o ad aperta contrapposizione.

Keywords: Giovanni Tabacco; Archivio storico scolastico; Storia e filosofia; Storia locale della scuola; Fonti.

Bibliography

Ascenzi, A. (2022). L'occasione mancata: Il dibattito sull'insegnamento della storia e sull'educazione civile e democratica nell'Italia repubblicana. In A. Ascenzi; R. Sani (eds.), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'Unità al secondo dopoguerra* (pp. 401-432). Roma: Edizioni Studium.

Cisotto, G. (2011). *Nella giustizia la libertà. Il Partito d'azione a Vicenza (1942-1947)*. Caselle di Sommacampagna (VR): Cierre edizioni.

D'Ascenzo, M. (2018). The impact of the local dimension on the history of teaching profession in Italy. Il contributo della dimensione locale alla storia della professione docente in Italia. *Rivista di storia dell'educazione, 5* (1): 153-171. <https://rivistadistoriadelleducazione.it/index.php/rse/article/view/8012/7605>.

Galfré, M. (2017). *"Tutti a scuola". L'istruzione in Italia nel Novecento*. Roma: Carocci.

Julia, D. (1995). La culture scolaire comme objet historique. *Paedagogica Historica*, 31(1): 353-382. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00309230.1995.11434853>.

Mirri, M. (1989). Fra Vicenza e Pisa: esperienze morali, intellettuali e politiche di giovani negli anni '40. In F. Frassati (ed.), *Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista ed alla guerra di liberazione*. Atti del convegno 24-25 aprile 1985 (pp. 267-402). Pisa: Giardini.

Morandi, M. (2014). *La scuola secondaria in Italia. Ordinamento e programmi dal 1859 ad oggi*. Milano: FrancoAngeli.

Santoni Rugiu, A. (2007). *La lunga storia della scuola secondaria*. Roma: Carocci.

Conegliano 1881. Una scuola e un territorio uniti nella realizzazione di un grande evento

Nicola Bello (ITT "Giuseppe Mazzotti", Treviso, italy)

Abstract

Il 15 gennaio 1877 fu inaugurata a Conegliano, cittadina collinare sulla strada che unisce Treviso a Udine, la prima Scuola Regia italiana di viticoltura ed enologia. La scuola, divisa in due corsi – l'inferiore, biennale, preparava viticoltori e cantinieri; il superiore, triennale, formava futuri direttori di aziende vitivinicole e società enologiche – contava sin dai suoi esordi numerosi iscritti e una grande promozione da parte della stampa di settore, anche per il fatto che alcuni dei fondatori dell'istituto erano tra i maggiori esperti di scienze agrarie e naturali allora presenti in un'Italia che si stava scoprendo positivista: G.B. Cerletti, Antonio Carpenè, Enrico Comboni.

Forse proprio per questi motivi, il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, nel 1881, affidò ai membri del Consiglio d'amministrazione e ai docenti della Regia Scuola un incarico che oggi sarebbe impensabile: l'organizzazione di un concorso internazionale di attrezzi viticoli e vinicoli. Essi si misero al lavoro e, con l'aiuto della Provincia di Treviso e del Comune di Conegliano, realizzarono un evento che per 20 giorni riempì letteralmente la cittadina di decine di espositori e migliaia di visitatori, e la collocò per settimane al centro degli interessi della stampa locale, nazionale e, in alcuni casi, internazionale.

Di quei giorni, di quella notevole sinergia tra un istituto scolastico, gli enti amministrativi e la comunità di un territorio, non resta praticamente nulla, ad eccezione di qualche labile traccia in poche pubblicazioni.

La Regia Scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano venne distrutta durante la Grande guerra; dopo la conclusione del conflitto, prese il suo testimone, con altri intenti e in altri locali, l'Istituto agrario tuttora attivo, che da tempo è intitolato a G.B. Cerletti e che conserva nelle teche del suo prezioso museo scolastico alcuni dei doni fatti dagli espositori alla Regia Scuola in occasione del concorso. Documenti e testimonianze dell'evento si trovano, inevitabilmente

disaggregati, tra le carte d'archivio del Comune di Conegliano e della Provincia di Treviso e nelle pagine superstiti delle riviste coeve.

Il contributo proposto, partendo da un'approfondita ricognizione delle fonti e dalla ricostruzione del contesto storico nel quale si inserì il concorso coneglianese del 1881, intende concentrarsi sulla realizzazione di un progetto di public history che, partendo dagli oggetti del museo scolastico e dalle carte d'archivio, e attraverso il coinvolgimento dell'Istituto "Cerletti", del Comune di Conegliano e della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto, racconti sia agli studenti che ai cittadini interessati una pagina importante della loro storia.

Le due metodologie prevalentemente adottate saranno lo storytelling e la pedagogia del patrimonio: lo scopo principale del lavoro è infatti quello di progettare e realizzare delle narrazioni storiche allo stesso tempo scientificamente solide e narrativamente efficaci, che permettano a cittadini di età diverse di coltivare, attraverso la scoperta di un fatto storico collettivo e l'osservazione di oggetti vicini ma a lungo invisibili, un maggior senso d'appartenenza alla loro comunità. E, magari, di rendere più sentita fra le persone l'importanza di tutelare e promuovere la memoria del passato, che rischia quotidianamente di sparire perché troppo fragile, o perché nessuno la ricorda più.

Keywords: Conegliano; Museo scolastico; Territorio; Memoria; Pedagogia del patrimonio.

Bibliography

Caniato, L. (2004). Per una storia di Conegliano dal 1797 al 1954. *Storiadentro. Rivista di studi storici*, 3: 3-113.

De Giorgi, F.; Gaudio, A.; Pruneri, F. (2023) (eds.). *Storia della scuola italiana*. Brescia: Scholé.

Iuso, A. (2022). *Costruire il patrimonio culturale*. Roma: Carocci.

Mancaniello, M.R.; Marone, F.; Musaio, M. (2023). *Patrimonio culturale e comunità educante per la promozione di un nuovo welfare urbano.* Milano: Mimesis.

Petrucco, C.; De Rossi, M. (2009). *Narrare con il digital storytelling a scuola e nelle organizzazioni*. Roma: Carocci.

Ulliana, M. (1992). *La Scuola Enologica di Conegliano*. Dosson (Treviso): Canova.

Patrimônio Cultural e Educativo em Perspectiva Histórica: Preservação, Digitalização e Acesso às Plantas Arquitetônicas de Edifícios Escolares Públicos no Brasil (Paraná, 1940-1980)

Marcus Levy Bencostta (Universidade Federal do Paraná, Brasil)
Vânia Mara Pereira Machado (Museu da Escola Paranaense, Brasil)
Maicol Renato Barbizan da Silva (Universidade Federal do Paraná, Brasil)

Abstract

O projeto investiga, como patrimônio cultural e educativo, o acervo de plantas arquitetônicas de edifícios escolares públicos projetados no estado do Paraná entre 1940 e 1980, atualmente sob a guarda provisória do Núcleo de Estudos e Pesquisas em História da Arquitetura Escolar (NEPHArqE) da Universidade Federal do Paraná. Esse conjunto documental – composto por aproximadamente 10.000 itens entre desenhos técnicos, pranchas de projeto, anotações e registros correlatos – constitui uma fonte histórica privilegiada para compreender a materialização de políticas educacionais, padrões construtivos e concepções pedagógicas que atravessaram diferentes períodos do século XX. No entanto, tratava-se de um acervo em condição vulnerável, exposto ao risco iminente de perda em razão da ausência de estratégias formais, sistemáticas e continuadas de conservação, somada à fragilidade intrínseca dos suportes (papel, tintas, materiais de reprodução) e às consequências do manuseio frequente sem protocolos especializados.

A equipe de investigadores ao reconhecer as plantas arquitetônicas como fontes históricas para a investigação de transformações arquitetônicas, sociais e pedagógicas, se dedicam não apenas a preservação material do acervo, mas sua reativação pública enquanto patrimônio. "Dar voz" a esse acervo significa convertê-lo de um conjunto silencioso, de acesso restrito e sujeito à deterioração, em um repositório organizado, interpretável e socialmente útil, capaz de sustentar estudos interdisciplinares em arquitetura, história, educação, patrimônio e políticas públicas. Nesse sentido, o projeto articula preservação e acesso: protege o original, mas também amplia sua circulação simbólica e intelectual por meio de um inventário digital e de mecanismos de consulta que permitam localizar, comparar e analisar documentos sem expô-los continuamente a danos físicos.

A metodologia de "dar voz" ao patrimônio combina conservação preventiva, digitalização em alta resolução, catalogação com metadados padronizados e o desenvolvimento de um sistema online de gestão documental e consulta pública. O trabalho teve início com um levantamento e diagnóstico detalhado do acervo: identificação dos conjuntos, catalogação preliminar e avaliação do estado físico de cada item (rasgos, perdas de suporte, manchas, fungos, fragilidade do papel, desbotamento, deformações e outros danos). Esse diagnóstico permitiu estabelecer prioridades de intervenção, com base no grau de deterioração e na relevância informacional, definindo fluxos de trabalho que conciliem urgência, preservação e eficiência.

Na etapa de digitalização e catalogação, estão sendo utilizados equipamentos capazes de registrar com fidelidade gráfica e cromática as informações presentes nas plantas arquitetônicas, garantindo arquivos digitais aptos tanto à consulta quanto a usos acadêmicos e técnicos. A indexação do acervo organiza cada documento a partir de critérios como ano de produção, autoria (profissionais ou escritórios responsáveis), localização da escola, tipologia do edifício, estilo arquitetônico, além de campos descritivos que favoreçam a leitura histórica (por exemplo, elementos recorrentes, padrões de implantação e soluções construtivas). Para isso, o projeto estabeleceu uma estrutura padronizada de metadados, essencial para consultas avançadas, cruzamento de informações e rastreabilidade da gestão documental. A "voz" do acervo emerge, assim, da passagem do documento frágil e disperso para um conjunto descritos, contextualizados e conectados por chaves de busca que estimulam novas perguntas e novas narrativas sobre o desenvolvimento educacional paranaense.

A dimensão digital do projeto se materializar no desenvolvimento de uma plataforma online de consulta ao inventário, com interface voltada a pesquisadores e ao público em geral, permitindo busca, filtragem e navegação do acervo. A plataforma incorporará ainda mecanismos de segurança e continuidade, como políticas de backup, integridade de arquivos, controle de acesso para documentos sensíveis e gestão de versões, assegurando que a digitalização não

seja apenas uma etapa técnica, mas uma estratégia sustentável de preservação e difusão.

Por fim, queremos reforçar que os principais objetivos da pesquisa são: conservar preventivamente e digitalizar o acervo para protegê-lo e garantir acesso como fonte histórica; implementar práticas de conservação e restauro físico quando necessário; criar um inventário digital com catalogação sistemática; desenvolver um sistema online de gestão documental voltado à consulta pública e ao controle do acervo; capacitar uma equipe interdisciplinar (preservação, patrimônio, arquivologia e tecnologia da informação); e divulgar resultados alcançados por meio de seminários, publicações e oficinas.

Keywords: Patrimônio Educativo; Arquitetura Escolar; Educação do Paraná; Conservação Preventiva; Fontes.

Bibliography

Bencostta, M. L. (2019). A escrita da arquitetura escolar na historiografia da educação brasileira (1999-2018). *Revista Brasileira de História da Educação*, 19. <https://doi.org/10.4025/rbhe.v19.2019.e064>.

Paraná. Secretaria da Educação e Cultura (1972). *Plano Estadual de Educação do Estado do Paraná. 1973-1976*. Curitiba: Secretaria da Educação e Cultura do Estado do Paraná.

Veiga, C. G. et al. (2018). A história da escola como fenômeno econômico: diálogos com história da cultura material, sociologia econômica e história social. In V.L.G Silva; G. Souza; C.A Castro (eds.). *Cultura material escolar em perspectiva histórica: escritas e possibilidades*. Vitória: EDUFES.

Viñao Frago, A.; Escolano, A. (2001). *Currículo, espaço e subjetividade: a arquitetura como programa*. Tradução de Alfredo Veiga-Neto. Rio de Janeiro: DP&A.

Materialidades para ensinar aritmética nas escolas italianas da serra gaúcha: entre o local e o transnacional (Rio Grande do Sul, Brasil, 1875-1914)

Delma Tânia Bertholdo (Instituto Federal do Rio Grande do Sul, Brasil)
Terciane Ângela Luchese (Universidade de Caxias do Sul, Brasil)

Abstract

No último quartel do século XIX e primeiras décadas do século XX, a migração transoceânica de italianos para o Brasil, em especial para o sul, modificou a história demográfica, do mundo do trabalho e ampliou iniciativas para o processo educacional.

O objetivo desta comunicação é analisar as materialidades mobilizadas por professores das escolas italianas na Serra Gaúcha, entre 1875 e 1914, para ensinar aritmética. Pode-se pensar que esses artefatos são indícios de práticas que colaboram para compreender as intenções docentes na sala de aula. As escolas italianas foram resultado de iniciativas diversificadas – particulares, comunitárias e aquelas vinculadas às associações de mútuo socorro.

Com o predomínio da pedagogia intuitiva no final do século XIX, os primeiros contatos dos alunos com os objetos, com as coisas, com as materialidades permitia acessar um saber aritmético sensível, o primeiro conhecimento rudimentar (Valente, 2015). Partia-se do simples, do concreto, do que podia ser observado e tocado, para a abstração (Valdemarin, 2000). Com os novos tempos de escolarização em massa, esse método pretendia dar mais utilidade ao ensino da aritmética na escola primária, tornando-a mais próxima da realidade dos alunos, a partir de suas necessidades e de seu contexto. Ao adentrar no cotidiano escolar percebemos um conjunto de – escassas, mas existentes – materialidades que foram mobilizadas pelos professores para ensinar. Com os aportes da História Cultural é possível compreender a complexidade dos méto-

dos e conteúdos para a docência da aritmética nos primeiros anos escolares. Na perspectiva transnacional (Luchese et al., 2021; Seigel, 2005; Gruzinski, 2001) pensamos relações, conexões e outras espacialidades-temporalidades no jogo de análise histórica, sendo esse um caminho potencializador. Trata-se de uma história conectada, além das fronteiras nacionais, que pensa a circulação de pessoas nos processos migratórios, que carregam modelos educativos e que, nos contatos com outros grupos sociais, com outros contextos culturais, negociam, se apropriam e tensionam modos de ser, viver e ensinar-aprender.

A despeito da estratégia de memorização e repetição e do uso de livros ser o mais recorrente, no conjunto documental mobilizado para a análise localizamos objetos do cotidiano como espigas de milho e grãos, objetos criados especificamente para dar suporte às práticas pedagógicas docentes como a máquina de calcular do Prof. Giacinto Targa ou ábacos, todos entendidos como bens culturais do universo histórico-educacional das escolas italianas da Serra Gaúcha. Ainda, o uso recorrente da lousa de ardósia como materialidade de suporte para a resolução de atividades pode ter resultado na ausência dos indícios de como se desenvolviam as operações aritméticas, já que as atividades eram apagadas para dar lugar a novas.

Numa abordagem interpretativa e investigativa que mobiliza documentos históricos como jornais, fotografias, entrevistas, correspondências de professores, relatórios consulares, objetos como lousa, livros e ábaco (*pallottoliere*), a análise documental histórica realizada permite compreender que houve a ressemantização de práticas e uso de objetos entre o vivido/aprendido na Itália e o praticado nas escolas italianas da Serra Gaúcha. Ainda, que a criatividade e a inventividade por meio da mobilização de objetos cotidianos como grãos e outros materiais conhecidos no universo infantil local constituíram subsídios para o ensinar mobilizando os sentidos, o raciocínio e promovendo a contagem, a mensuração, as operações aritméticas fundamentais e a resolução de problemas.

Keywords: História da Educação; História da Matemática; Objetos escolares; Escolas italianas; Processo migratório.

Bibliography

Gruzinski, S. (2001). Os mundos misturados das monarquias católicas e outras connected histories. *Topoi,* 2(2): 175-195. <https://doi.org/10.1590/2237-101X002002007>.

Luchese, T. A.; Barausse, A.; Sani, R.; Ascenzi, A. (2021) (eds.). *Migrações e História da Educação: saberes, práticas e instituições, um olhar transnacional*. Caxias do Sul: EDUCS. <https://www.ucs.br/educs/livro/migracoes-e-historia-da-educacao-saberes-praticas-e-instituicoes-um-olhar-transnacional/>. Ultimo accesso 12.06.2026.

Seigel, M. (2005). Beyond compare: Comparative Method after the Transnational Turn. *Radical History Review*, 91: 62-90. <https://www.english.upenn.edu/sites/www.english.upenn.edu/files/Seigel-BeyondCompare.pdf>. Ultimo accesso 12.06.2026.

Valdemarin, V. T. (2000). Lições de coisas: concepção científica e projeto modernizador para a sociedade. *Cad. CEDES*, 20(52): 74-87. <https:/doi.org/10.1590/s0101-32622000000300006>.

Valente, W.R. (2015). Como ensinar matemática no curso primário? Uma questão de conteúdos e métodos, 1890-1930. *Perspectivas da Educação Matemática*, 8(17). <https://periodicos.ufms.br/index.php/pedmat/article/view/731>. Ultimo accesso 12.06.2026.

Intersecare fonti per la storia della didattica universitaria: cataloghi dei corsi, registri didattici e tesi di laurea dell'Ateneo di Torino

Paolo Bianchini (Università degli Studi di Torino, Italy)

Abstract

Negli ultimi vent'anni la storia dell'università ha progressivamente spostato l'attenzione dalle riforme istituzionali e dalle biografie dei "maestri" allo studio delle pratiche didattiche e dei processi di disciplinarizzazione. In ambito nazionale e internazionale si sono moltiplicate le ricerche sulla costruzione delle discipline e sulla circolazione dei saperi. Tuttavia, l'uso di fonti burocratiche come i cataloghi dei corsi e i registri didattici e degli esami rimane ancora piuttosto sporadico. Ancora più limitata è l'integrazione di tali fonti con materiali di natura più spiccatamente culturale, come le tesi di laurea.

L'intervento intende riflettere sull'importanza di mettere in dialogo fonti per la storia dell'insegnamento universitario che restituiscano la dimensione quotidiana e concreta della trasmissione del sapere accademico, tra burocrazia e saperi accademici.

I cataloghi dei corsi – annuari, programmi, guide dello studente – costituiscono una fonte privilegiata per lo studio dell'offerta formativa nel suo evolversi nel tempo. Essi permettono di ricostruire la struttura dei piani di studio, la gerarchia delle discipline, l'emergere di nuovi insegnamenti e la scomparsa di altri. Attraverso un'analisi diacronica è possibile individuare processi di disciplinarizzazione, professionalizzazione e specializzazione del sapere. L'introduzione di nuovi corsi, la ridefinizione delle denominazioni, la distribuzione dei crediti o delle ore di lezione non rappresentano meri dati amministrativi, ma segnali di trasformazioni culturali profonde.

Accanto ai cataloghi, i registri didattici offrono uno sguardo ancora più ravvicinato. Se i primi restituiscono l'intenzione normativa dell'offerta formativa, i secondi documentano i contenuti trasmessi dai docenti attraverso il calendario delle lezioni, gli argomenti svolti, i libri adottati e le modalità di verifica. I re-

gistri consentono, inoltre, di analizzare la costruzione del tempo accademico, la distribuzione dei temi, l'ampiezza o la selettività dei contenuti, i riferimenti storiografici e culturali utilizzati.

Talvolta i registri didattici possono contribuire pure a illuminare la composizione del pubblico studentesco e la frequenza reale dei corsi, soprattutto se supportati dall'analisi dei registri degli esami. Si tratta, insomma, di fonti che rappresentano una fonte preziosa per studiare l'accesso all'istruzione superiore e la sua progressiva democratizzazione.

A questo quadro è necessario aggiungere un ulteriore livello di analisi: la messa in relazione delle fonti prodotte dai docenti con quelle prodotte dagli studenti, pur sotto la direzione dei primi, come le tesi di laurea. Se cataloghi e registri restituiscono l'offerta formativa e la sua attuazione, le tesi permettono di osservare gli esiti formativi, ossia il modo in cui contenuti, metodi e orientamenti teorici sono stati recepiti, rielaborati e talora trasformati dagli studenti.

Le tesi costituiscono uno spazio privilegiato di osservazione delle scuole accademiche, delle genealogie scientifiche e dei processi di costruzione e diffusione disciplinare. L'analisi dei relatori, dei temi scelti, delle bibliografie adottate, delle metodologie impiegate consente di verificare la capacità di attrazione di un insegnamento e di misurare la coerenza (o le tensioni) tra quanto trasmesso a lezione e ciò che viene indagato. In questo senso, inoltre, le tesi permettono di cogliere il grado di autonomia intellettuale concesso agli studenti, l'apertura a nuovi filoni di ricerca, l'eventuale ricezione di correnti internazionali.

La dialettica tra cataloghi, registri e tesi offre, dunque, la possibilità di ampliare lo sguardo sull'insegnamento universitario, passando da una visione centrata sulla disciplina e sul docente a una visione che tenga conto delle dinamiche di interazione tra insegnamento e apprendimento. In questa prospettiva, le tesi non sono solo prodotti finali, ma indicatori di un processo formativo che può essere ricostruito attraverso il confronto con i programmi e con i contenuti effettivamente svolti in aula. La lettura incrociata delle fonti permette di individuare continuità, fratture, innovazioni e resistenze nei percorsi disciplinari e nelle pratiche didattiche.

Infine, utilizzando il caso degli insegnamenti di area pedagogica dell'Università di Torino, si discuteranno le criticità connesse a tali fonti: la loro disomogeneità, la conservazione frammentaria, le lacune documentarie, nonché la necessità di contestualizzarle all'interno del quadro normativo e istituzionale di riferimento, composto da verbali accademici, manuali e testimonianze orali, quando ancora raccoglibili.

Intersecare fonti di natura diversa, benché tutte di produzione accademica, permette di avvicinarsi alla conoscenza non soltanto di ciò che si intendeva insegnare e di ciò che si è effettivamente insegnato, ma anche di quanto è stato appreso, rielaborato e trasmesso alle generazioni successive di studiosi.

Keywords: Didattica universitaria; Evoluzione disciplinare; Cataloghi dei corsi; Registri didattici; Tesi di laurea.

Bibliography

Barausse, A.; Betti, C.; Covato, C.; Ghizzoni, C.; Sani, R. (2025). Mezzo secolo di ricerca storico-educativa in Italia. Protagonisti, itinerari, esperienze. *History of Education & Children's Literature*, 20 (2). <https://doi.org/10.63277/hecl.v20i2>.

Beseghi, E. (1996). *La cattedra di Peter*. Campi Bisenzio (FI): Liber saggi.

Borruso, F. (2009). Percorsi di una metamorfosi storiografica. Gli insegnamenti universitari e la ricerca storico-educativa italiana fra passato e presente. *Rivista di storia dell'educazione*, 1: 11-20. <doi.org/10.4454/rse.v6i1.192>.

D'Ascenzo, M. (2003). La Scuola pedagogica di Bologna. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 10: 201-242.

Frabboni, F.; Genovese, A.; Preti, A.; Romani, W. (2006) (eds.). *Da Magistero a Scienze della Formazione. Cinquant'anni di una Facoltà innovativa nell'Ateneo bolognese*. Bologna: Clueb.

Paesaggio culturale come patrimonio storico-educativo: immagini del Kindergarten tra la letteratura infantile ottocentesca e il Giardino d'infanzia Fröbeliano

Benedetta Bisol (Universidade de Brasília, Brasil)

Abstract

Al descrivere i sistemi di istruzione di diversi paesi, il francese Célestin Hippeau spiegava, nel volume dedicato alla Germania, che le *salle d'asile* o écoles gardiennes tedesche erano "designate con il grazioso nome di *jardins d'enfants*, *Kindergärten*" e occupavano "edifici circondati da giardini in cui sono accolti i bambini dai due ai sei anni" (Hippeau, 1875, p. 44). Lo spazio di questa istituzione, osservava ancora Hippeau, "è composto essenzialmente da un piccolo guardaroba, da diversi tavoli da lavoro, da una grande sala per esercizi per i giorni di maltempo e da un giardino" (Hippeau, 1875, p. 52).

L'autore coglie un elemento che, nella fortuna del giardino d'infanzia, si è spesso perduto: la tendenza a ridurre il "giardino" a semplice metafora evocativa o a componente secondaria dell'istituzione, come spazio accessorio della formazione. Anche Hippeau, certamente, spiega la denominazione a partire dalla metafora botanica, ma non ne sublima il senso in un'analogia astratta e lo declina piuttosto in termini concreti: "Il bambino è una pianta umana che ha bisogno, prima di tutto, di aria e di sole per crescere, svilupparsi e fiorire" (Hippeau, 1875, p. 51).

Fuor di metafora, la relazione tra utilizzo di spazio scolare interno e all'aperto è invertita, rispetto agli orari tipici delle istituzioni educative, anche infantili: nel *Giardino* Fröbeliano descritto da Hippeau, gli interni a rappresentare gli ambienti di appoggio, da usare solo quando non si può stare all'aperto, mentre il vero cuore della vita dell'istituzione Fröbeliana sono i suoi spazi verdi.

Dalle pagine delle opere Fröbeliane e attraverso molti luoghi del suo epistolario, è possibile mostrare che per Fröbel il *Garten* costituiva il principio strutturante dell'intero spazio educativo. Oltre a descrizioni accurate della struttu-

ra architettonica del *Kindergarten*, troviamo nei materiali Fröbeliani disegni e schizzi che riproducono la planimetria degli spazi verdi adiacenti agli edifici, con indicazioni sul suo utilizzo.

Il pedagogo – la cui formazione autodidatta comprendeva nozioni di architettura, agrimensura, botanica, agricoltura e giardinaggio – non concepisce il giardino come ornamento dell'edificio scolastico, né come ambiente unicamente deputato alla ricreazione, ma come dispositivo pedagogico centrale. Si tenga presente, inoltre, che, come l'inglese *garden*, *Garten* non designa soltanto il giardino ornamentale, ma diverse tipologie di spazi coltivati, incluso l'orto (*Gemüsegarten*) e il frutteto (*Obstgarten*): nei *Gärten* progettati da Fröbel troviamo spazi destinati a aiuole fiorite, ma anche aree destinate alla coltivazione di legumi e verdure (anche destinati alla preparazione dei pasti per la comunità scolare), così come spazi per la sperimentazione botanica dei bambini.

La proposta Fröbeliana, innovativa nell'introdurre la pratica del giardinaggio e l'osservazione della natura con l'educazione infantile, si inserisce in una più ampia tradizione tedesca del *Garten* come spazio educativo, rintracciabile già nelle esperienze pedagogiche della fine del XVIII secolo nell'area di lingua e cultura tedesca. Una selezione di fonti storiche, sia iconografiche sia testuali, consente di delineare la progettazione e l'uso di questi spazi verdi, anticipando le modalità con cui saranno successivamente integrati nella concezione Fröbeliana.

Inoltre, sebbene a Fröbel sia attribuita la denominazione *Kindergarten* per indicare un'istituzione educativa, il termine era già in uso nella letteratura infantile della prima metà dell'Ottocento. Sono stati identificati quattro racconti illustrati, pubblicati da autori diversi, che portano tutti il titolo *Kindergarten* e descrivono spazi verdi creati e frequentati da bambini (Gensicke, 1818; Wilmsen, 1818; Huber, 1832; Blumauer, 1833).

L'analisi di questi documenti permette di integrare lo studio del *Garten* Fröbeliano con la percezione e l'immaginario diffusi nella cultura letteraria infantile dell'epoca, offrendo uno spaccato della cultura materiale dell'infanzia e delle sue modalità di interazione con spazi verdi pubblici e privati. In questo senso, la materialità dei giardini, degli orti e dei frutteti assume valore di fonte storica-educativa: non più semplice contorno architettonico o elemento decorativo, ma strumento per ricostruire le pratiche pedagogiche, le intenzionalità formative e le dinamiche sociali legate alla frequentazione dello spazio.

Complessivamente, l'approccio adottato integra fonti iconografiche e testuali, mostrando come gli spazi seminaturali possano "parlare" della progettazione educativa, della cultura materiale e della storia del paesaggio scolastico. Attraverso questa prospettiva, le fonti contribuiscono a una comprensione più ampia del patrimonio storico-educativo, permettendo di cogliere l'interazione tra progettazione spaziale, pratiche formative e immaginario culturale.

Keywords: Kindergarten; Storia del giardino scolastico; Pratiche educative all'aria aperta; Materialità scolastica; Fonti.

Bibliogrphy

Blumauer, K. (1833). *Der kleine Robert und sein Steckenpferd, oder des Knaben Lust und Leben. Ein Gegenstück zu Die kleine Stella und ihre Puppe*. Leipzig: Cnobloch.

Fröbel, F. (1850). Der Garten für die Kinder im Kindergarten. *Beilage zu Friedrich Fröbels Wochenschrift*, 15.

Fröbel, F. (1862-1863). *Friedrich Fröbel's gesammelte pädagogische Schriften* (W. Lange, Ed.). Berlin: Enslin.

Fröbel, F. (1951). *Kleine Schriften und Briefe von 1809-1851* (H. Heiland, Ed.). Godesberg: H. Kupper.

Gensicke, W. (1818). *Der Kindergarten*. Meissen: Fried. Wilhelm Goedsche.

Heiland, H. (n.d.) (ed.). *Gesamtausgabe der Briefe Friedrich Fröbels* [Digital edition]. Bibliothek für Bildungsgeschichtliche Forschung des DIPF. Retrieved August 26, 2025. <https://www.dipf.de>. Ultimo accesso: 07.06.2026.

Huber, J. (1832). *Isidor's, Bauer zu Ried, 150 Gleichnisse*. Grätz: Ferstl.

Grimm, J.; Grimm, W. (n.d.). Kindergärtchen. In *Deutsches Wörterbuch. Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities*. Retrieved January 25, 2025. <https://www.woerterbuchnetz.de>. Ultimo accesso: 07.06.2026.

Grimm, J.; Grimm, W. (n.d.). *Kindergarten. In Deutsches Wörterbuch. Wörterbuchnetz del Trier Center for Digital Humanities*. Retrieved January 25, 2025. <https://www.woerterbuchnetz.de>. Ultimo accesso: 07.06.2026.

Herrington, S. (1998). The garden in Fröbel's kindergarten: Beyond the metaphor. *Studies in the History of Gardens & Designed Landscapes: An International Quarterly*, 18(4): 326-338. <https://doi.org/10.1080/14601176.1998.10435556>.

Wilmsen, F. P. (1818). *Kleine Geschichten für die Kinderstube erzählt: Ein Hülfsbuch für Mütter und Erzieherinnen*. Berlin: Carl Friedrich Amelang.

Parola-mondo: Studiare filosofia e storia dell'educazione con i materiali di alfabetizzazione di Paulo Freire

Benedetta Bisol (Universidade de Brasília, Brasil)

Abstract

Nell'archivio digitale del Memorial Virtual Paulo Freire sono conservate le riproduzioni digitali di schede di alfabetizzazione utilizzate in tre progetti realizzati negli anni Sessanta, fase iniziale di quello che in seguito si sarebbe consolidato come Metodo Paulo Freire. Si tratta, rispettivamente, del progetto di Angicos, i cui materiali furono prodotti dal SEC – Servizio di Estensione Culturale dell'Università di Recife (1962, 10 immagini); di schede utilizzate per un progetto di Brasilia (1962, 10 immagini); del progetto di Florianopolis, nello Stato di Santa Catarina (1964, 10 immagini), uno dei progetti pilota del Piano Nazionale di Alfabetizzazione sviluppato da Paulo Freire. Sebbene l'archivio non riporti le dimensioni originali, è plausibile che le schede fossero simili a cartoline.

Dal punto di vista iconografico si distinguono tre tipologie di schede, sia per realizzazione grafica sia per contenuti tematici. Nelle immagini del progetto di Florianopolis, ad esempio, compare un albero di guarapuvu, indicato anche dalla parola scritta nella scheda; il tronco di quest'albero era tradizionalmente utilizzato per intagliare canoe, e un'altra scheda raffigura un uomo intento a tale attività. Nel progetto di Brasilia una scheda mostra un indigeno nell'atto di scagliare una freccia, mentre un'altra rappresenta un gatto. Alcune schede contengono parole riferite agli oggetti raffigurati; altre riproducono scene quotidiane senza testo, come momenti di lavoro, svago o una partita di calcio. Alcune schede raffigurano scene civiche, come l'esercizio del voto, introducendo dimensioni sociali e culturali. Altre infine mostrano esclusivamente parole su sfondo uniforme, talvolta suddivise in sillabe o con lettere sottolineate.

Nonostante Freire si fosse espresso contro l'uso di materiali preconfezionati per l'alfabetizzazione, questi documenti mostrano che la sua critica riguardava soprattutto il formato, non la metodologia in sé. Le sue ricerche negli anni Cinquanta evidenziavano che i sillabari più antichi erano costruiti secondo necessità fonetiche della lingua portoghese, trascurando il legame reale degli scolari

con le parole (Freire, 1986). La pedagogia freiriana sottolinea invece l'importanza di partire dall'esperienza concreta del mondo del discente per insegnare a leggere, promuovendo al contempo il pensiero critico. Questo principio si sintetizza nel concetto di palavramundo (parola-mondo), espresso dallo stesso Freire (1989) in L'importanza dell'atto di leggere, dove il recupero dell'infanzia e delle prime esperienze di vita diventa strumento per comprendere il mondo prima ancora di leggere le parole.

Lo studio dei materiali didattici freireani è stato integrato dalla proponente, docente del corso di Pedagogia dell'Università di Brasília, in diversi semestri, nell'insegnamento di filosofia dell'educazione. L'obiettivo principale era costruire una proposta didattica caratterizzata da una forte interdisciplinarità, che connettesse filosofia, storia e altre discipline fondamentali per la formazione dei futuri docenti. Attraverso l'interazione diretta con le schede storiche, gli studenti hanno potuto sviluppare competenze di osservazione, interpretazione critica e collegamento tra materiale storico e concetti pedagogici, trasformando oggetti concreti in strumenti attivi di apprendimento e riflessione filosofica. L'oggetto viene inoltre analizzato da più prospettive: come documento storico, ricostruendo il contesto di produzione e utilizzo; come materiale per una rivisitazione autorale, mediante tecniche di disegno tradizionali e digitali, con produzione di schede proprie da parte degli studenti; come punto di partenza per l'elaborazione di criteri ermeneutici volti a cogliere elementi iconografici di sillabari di altre epoche e contesti culturali; infine come base per riflessioni sui concetti fondamentali per le scienze umane, quali rappresentazione del mondo, concettuazione dell'esperienza e implicazioni sociali, etniche e di genere.

Nelle lezioni in cui questa metodologia è stata applicata, gli studenti hanno analizzato schede, riprodotto immagini, confrontato rappresentazioni iconografiche in materiali didattici di epoche e contesti diversi, e prodotto proprie schede di alfabetizzazione. Questo processo ha permesso di "far parlare" la materialità, trasformando oggetti storici in strumenti di riflessione critica e pedagogica. Gli studenti hanno sviluppato capacità di osservazione, interpretazione e confronto culturale, collegando la storia dei materiali alla loro esperienza concreta di apprendimento, e producendo attività originali che evidenziano la loro comprensione critica dei contenuti.

I risultati osservati indicano un coinvolgimento attivo, una maggiore consapevolezza dei legami tra materiale educativo, contesto storico e significato pedagogico, e la capacità di trasferire queste competenze a nuove situazioni didattiche. In questo modo, la materialità scolastica diventa non solo un filo conduttore interdisciplinare, ma anche un vero laboratorio di sperimentazione pedagogica, favorendo negli studenti lo sviluppo di competenze interdisciplinari e consapevolezza pedagogica.

Keywords: Paulo Freire; Alfabetizzazione critica; Filosofia dell'educazione; Materialità scolastica; Patrimonio storico-educativo.

Bibliography

Freire, P. (1986). Não sou contra as cartilhas de alfabetização (Intervista a O. Coimbra). *Nova Escola*, 1(3): 48-50.

Freire, P. (1989). *A importância do ato de ler: Em três artigos que se completam*. São Paulo: Autores Associados; Cortez.

Ministério da Educação e da Cultura. (1962). *Slides da experiência de formação em Brasília* [Materiale didattico].

Memorial Virtual Paulo Freire. <https://acervo.paulofreire.org/handle/7891/3442>. Ultimo accesso: 08.06.2026.

Serviço de Extensão Cultural & Freire, P. (1962). *Slides da experiência de alfabetização de Angicos* [Materiale didattico]. Memorial Virtual Paulo Freire. <https://acervo.paulofreire.org/handle/7891/607>. Ultimo accesso: 08.06.2026.

União Catarinense de Estudantes Ação Popular. (1964). *Slides para alfabetização com Método Paulo Freire do projeto-piloto do PNA em Santa Catarina* [Materiale didattico]. Memorial Virtual Paulo Freire. <https://acervo.paulofreire.org/handle/7891/3440>. Ultimo accesso: 08.06.2026.

Narrazioni di scuola fra vita e finzione letteraria. La diaristica magistrale e la produzione letteraria come fonti della ricerca storico-educativa

Francesca Borruso (Università degli Studi Roma Tre, Italy)
Chiara Meta (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

In questo contributo intendiamo valorizzare due fonti della ricerca storico-educativa: i diari di scuola delle donne insegnanti e alcuni esempi di narrazione letteraria sulla scuola (Meda, Paciaroni, Sani, 2024). Entrambe le fonti relative ad un arco temporale che parte dagli anni Sessanta del Novecento – quando si avvia quel processo normativo e didattico di democratizzazione della scuola italiana – fino alle tensioni degli anni Settanta e alle cristallizzazioni degli anni Ottanta, quando l'espansione scolastica si intreccia con i primi effetti delle logiche neoliberali e con l'indebolimento del progetto riformatore (Ascenzi, Sani, 2020). Due fonti narrative sulla vita della scuola che, se in apparenza si riferiscono a dimensioni distanti – la realtà e la finzione – in realtà dialogano fra di loro e ci permettono di penetrare nel 'sottosuolo' della vita scolastica per la pluralità delle informazioni – esplicite ed implicite – veicolate. I diari degli insegnanti – nel nostro caso appartenenti al Fondo Vergalli conservato presso il MuSEd – nascono in relazione ad un'esigenza personale di metariflessione pedagogica sull'innovativa esperienza didattica realizzata, evidenziando il difficile processo di democratizzazione della scuola italiana in una cornice istituzionale spesso rigida e autoreferenziale e la significatività della presenza femminile dentro un progetto di mutamento radicale della scuola italiana (Borruso, 2024, pp. 57-70). Con la figura di Teresa Vergalli entriamo dentro un esperimento di scuola democratica, ossia non più scuola nozionistica, mnemonica e autoritaria come in un recente passato, bensì rinnovata nei contenuti e nei metodi, volta alla formazione del cittadino democratico, inclusiva e valorizzatrice delle differenze, impegnata a combattere le diseguaglianze sociali, emancipativa per i destini degli individui e dei gruppi.

In modo analogo, le narrazioni letterarie sulla scuola (quali ad esempio le opere di Lalla Romano, Maria Corti, Paola Mastrocola, Margherita Oggero) anche collocandosi in decenni molti distanti tra loro, mostrano come la scuola – pur essendo uno dei primi luoghi di accesso femminile al lavoro intellettuale – continui a rispecchiare assetti simbolici e relazionali permeati da arcaismi, stereotipi di genere e logiche patriarcali persistenti. Attraverso registri narrativi diversi, queste autrici restituiscono un universo professionale in cui le donne insegnanti si confrontano con aspettative ambivalenti: da un lato una crescente responsabilizzazione educativa, dall'altro la permanenza di modelli culturali che limitano la piena autonomia professionale e identitaria. Le dinamiche relazionali tra colleghe, il riconoscimento sociale del ruolo docente e l'esercizio dell'autorità didattica emergono come temi ricorrenti, rivelando una tensione costante tra mutamento e persistenza delle strutture patriarcali. In questo senso le fonti letterarie si confermano, così, strumenti privilegiati per illuminare la complessità della scuola italiana nel lungo secondo Novecento e per comprendere la profondità delle sue resistenze culturali.

A partire da queste fonti e dentro questa cornice storica, il contributo intende ricostruire alcune tessiture tematiche del rapporto fra scuola e genere femminile nella scuola italiana, fra permanenze e trasformazioni culturali. Un rapporto che ha generato non solo segregazione professionale e persistenza delle strutture patriarcali, ma anche alfabetizzazione di massa, processi di inclusione per le bambine e trasformazione della vita scolastica in prospettiva democratica.

Keywords: Diari di scuola; Letteratura; Insegnanti; Scuola democratica; Condizione femminile.

Bibliography

Ascenzi, A.; Sani, R. (2020) (eds.). *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*. Milano: FrancoAngeli.

Borruso, F. (2024). La scuola resta un affare di donne. Scuola e dirigenza scolastica fra storia e attualità. *Storia e problemi contemporanei*, *95*: 57-70. <https://doi.org/10.63277/spc.vi95.4094>.

Covato, C. (2024). Female Teachers in Italy in the 19th and 20th Centuries. The Teacher Training Schools in Literary Narratives and Archive Papers: Destiny or Emancipation?. In J. Meda; L. Paciaroni; R. Sani (eds.). *The School and Its Many Pasts: Collective Memories of School*, 3. Macerata: eum.

Ghizzoni C.; Polenghi S. (2008) (eds.). *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*. Torino: SEI.

Marrone, G. (2018) (ed.). *Maestre e maestri d'Italia in 150 di storia della scuola*. Roma: Edizioni Conoscenza.

Meda, J.; Montino, D.; Sani, R. (2010) (eds.). *School exercise books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19° and 20° Centuries*. Macerata: Polistampa.

Meda, J.; Paciaroni, L.; Sani, R. (2024) (eds.). *The School and Its Many Pasts*, 1: *The Different Types of School Memory*. Macerata: eum.

Meta, C. (2021). La costruzione della scuola democratica in Italia negli anni del secondo dopoguerra: un percorso accidentato. Dagli ideali di inclusione sociale al modello "aziendalista" neoliberista. *L'Ospite ingrato*, 9: 1-18.

Panofsky Meets AI: Giving Voice to an Image through Traditional and Digital Methods

Sjaak Braster (Erasmus University Rotterdam, The Netherlands)
María del Mar del Pozo Andrés (University of Alcalá, Spain)

Abstract

This paper presents a methodological experiment situated at the intersection of classical art-historical analysis and emerging digital approaches, combining Erwin Panofsky's visual analysis framework with contemporary AI-based tools to analyse historical images as historical-educational heritage. The study focuses on the illustrated cover of the French newspaper *Le Petit Journal* (5 December 1897), depicting Mademoiselle Eugénie Bonnefois and her *école foraine*. The image is examined not merely as an illustration, but as a complex educational artefact embedded in late Nineteenth-century visual, pedagogical, and material cultures.

Illustrated periodicals such as *Le Petit Journal* – still physically accessible today through antiquarian bookshops and open-air markets and digitally in gallica.bnf.fr – occupy an ambiguous position between mass media, moral discourse, and pedagogical communication. This ambiguity makes them particularly suitable for reflecting on how historical-educational heritage can be "given voice" through multi-layered analytical approaches, as encouraged by SIPSE 2026.

The image was identified during a broader investigation into classroom wall maps as educational objects, aimed at tracing visual representations of Europe in late Nineteenth-century schools. The prominent presence of a map in the illustration – depicting distorted proportions and omissions – raised interpretative questions regarding visual pedagogy, implicit hierarchies, and ideological framing. These questions led to a broader methodological reflection: how can traditional interpretative tools and new digital methods jointly contribute to interrogating such images as educational heritage?

In the first stage, the paper applies established historical and iconological methods, with particular emphasis on Panofsky's three-tiered model of visual analysis. At the pre-iconographical level, the cover is analysed in terms of composition, figures, objects, and spatial organisation, focusing on elements such as the teacher, pupils, desks, and the map. The iconographical analysis situates these elements within visual conventions of schooling, highlighting how itinerant education is represented through familiar classroom imagery. The iconological interpretation explores the broader cultural meanings embedded in the image, including representations of pedagogical authority, moral virtue, social marginality, and inclusion within the educational narratives of the French Third Republic. The visual analysis with the Panofsky model is complemented by contextual research on the illustrated press, *Le Petit Journal*, the biography of Eugénie Bonnefois and her educational work with itinerant children, and information about the artist that made of the print and his position in the French cultural space. The cover thus emerges as a hybrid object – journalistic, moralising, and pedagogical – connected to contemporary debates on schooling, mobility, social reform, and inclusion.

In a second, explicitly reflexive stage, the paper confronts this historically grounded interpretation with AI-assisted analyses of the same object, generated using large language models such as ChatGPT, Gemini, and Grok. These tools are not treated as substitutes for historical interpretation, but as heuristic devices capable of producing alternative descriptions, thematic emphases, and narrative framings. By systematically comparing AI-generated readings with those derived from traditional historical methods, the paper interrogates what AI highlights, what it overlooks, and how algorithmic interpretation reshapes the perceived meanings of historical-educational heritage.

The encounter between Panofsky's method and AI-based analysis becomes itself an object of inquiry. The paper reflects on the epistemological implications of this comparison, examining how different analytical languages "give voice" to the same artefact in divergent ways, and how their combination can surface tensions, silences, and interpretative possibilities that remain less visible when each approach is used in isolation. By focusing on a single illustrated press image and tracing its analysis across traditional and digital methods, the paper contributes to current methodological debates in the history of education and material culture. It demonstrates how illustrated press images – often forgotten or marginal within educational historiography – can be critically mobilised as historical-educational heritage, moving beyond mere description and experimenting with interpretative strategies that connect sources, methods, and analytical languages.

Keywords: Visual analysis; Historical-educational heritage; Illustrated press; Panofsky; Artificial intelligence.

Bibliography

Braster, S. (2025). Artificial intelligence: A new grammar or the end of knowledge? Lessons for historians of education. *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 45: 117-141. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.324>.

Del Pozo Andrés, M. M.; Braster, S. (2020). The visual turn in the history of education: Origins, methodologies, and examples. In T. Fitzgerald (ed.), *Handbook of Historical Studies in Education: Debates, Tensions and Directions* (pp. 893-908). Springer-Verlag. <https://doi.org/10.1007/978-981-10-2362-0_53>.

Del Pozo Andrés, M. M. (2024). School memories and travelling iconic images of education in the Nineteenth century. In J. Meda; R. Sani (eds.), *The School and Its Many Pasts: Official & Public Memories of School* (pp. 269-290). Macerata: Macerata University Press.

O'Noll, F. (1931). *La vie et les œuvres d'Eugénie Bonnefois*. Paris: Pierre Téqui.

Panofsky, E. (1939). *Studies in iconology. Humanistic themes in the art of the Renaissance*. Oxford: Oxford University Press.

Pratiche, funzioni e significati del museo agazziano nella scuola materna novecentesca

Renata Bressanelli (Università Cattolica del Sacro Cuore, Italy)

Abstract

Il contributo focalizza la sua attenzione sui musei scolastici, ovvero quelle raccolte di oggetti che, dalla seconda metà dell'Ottocento nel quadro dell'affermazione del positivismo e della costituzione dei sistemi scolastici nazionali, registrarono un progressivo sviluppo nelle scuole europee. Sulla scia della valorizzazione dei sensi, di tradizione comeniana e illuministica, e dell'affermazione del metodo naturale, questi dispositivi didattici erano centrati sull'idea che il contatto diretto con la realtà – più che con la sua rappresentazione – favorisse il potenziamento dei processi cognitivi e della manualità. Sul finire del XIX secolo, i musei scolastici conobbero una certa fortuna anche in Italia. Essi ebbero larga diffusione soprattutto nella scuola elementare, ove venivano adottati per sostenere alunni e insegnanti durante le lezioni di cose e di lavoro manuale educativo.

Il presente studio si inserisce nel filone delle ricerche nazionali e internazionali condotte sul patrimonio educativo e sull'insegnamento oggettivo e mira ad analizzare un ambito che non è stato ancora adeguatamente esplorato dalla storiografia italiana, ovvero quello dell'educazione infantile. Nello specifico, si intende esaminare il museo ideato dalle sorelle Rosa e Carolina Agazzi in seno all'esperimento educativo che esse promossero, sotto la guida di Pietro Pasquali, presso l'asilo rurale di Mompiano (Brescia).

Come si evince dal libro di Rosa Agazzi *Come intendo il museo didattico nell'educazione dell'infanzia e della fanciullezza*, pubblicato in prima edizione nel 1923 per i tipi della Queriniana di Brescia, il museo agazziano voleva essere diverso da quelli in uso negli asili coevi. Come spiega l'autrice, esso non era «un complesso di oggetti belli, nuovi, appariscenti, sopra tutto costosi» che, prodotti dalle industrie specializzate, venivano mostrati agli alunni «dietro una vetrina», restando, di fatto, inaccessibili (R. Agazzi, *Come intendo il museo*

didattico, Brescia, Queriniana, 1923, pp. 5-6). Si trattava, invece, di un insieme di cose che passavano «sotto il nome di – inezia – e che, probabilmente, [avrebbero potuto] finire fuori dalla finestra», ma che, opportunamente organizzate dall'educatrice, si trasformavano in efficaci mezzi per proporre esercizi di educazione linguistica, di sviluppo sensoriale e di discriminazione percettiva (*Ivi*, p. 13). Le caratteristiche di questo museo – che Rosa Agazzi definiva «museo dei poveri» – lo rendevano uno strumento funzionale anche alla promozione dell'educazione civica e morale, poiché i bambini, manipolando quelle «cianfrusaglie», imparavano ad apprezzare e a rispettare anche le cose che «valevano poco più del nulla» (*Ivi*, pp. 12, 14).

Con questo contributo si intende non solo provare a restituire un quadro esauriente di questa collezione di oggetti, su cui sono stati sinora condotti studi limitati e frammentari, ma altresì a "darle voce", illustrandone gli usi, i significati e le finalità educative. Per raggiungere questo obiettivo, saranno interrogate alcune fonti non ancora sufficientemente sondate. Intendo riferirmi, nello specifico, alle carte dell'archivio storico di Pasquali e delle Agazzi, ai materiali che costituivano il loro museo (conservati presso il Museo Pasquali-Agazzi – Mu.P.A. di Brescia), agli scritti di Rosa Agazzi e ad alcuni dei più autorevoli periodici educativi destinati alle maestre d'asilo, editi nel nostro Paese a cavallo tra Otto e Novecento. L'auspicio è che l'intreccio delle informazioni raccolte da questa pluralità di fonti aiuti a "far parlare" questo patrimonio storico-educativo, gettando luce non solo sulle idealità pedagogiche sottese, ma anche sui bisogni didattici ed educativi di cui si è fatto espressione nella realtà quotidiana degli asili novecenteschi.

Keywords: Museo scolastico; Educazione infantile; Metodo agazziano; Italia; XX secolo.

Bibliography

Agazzi, R. (1923). *Come intendo il museo didattico nell'educazione dell'infanzia e della fanciullezza. Note pratiche ad uso degli istituti infantili e delle prime classi elementari*. Brescia: Queriniana.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Barausse, A.; de Freitas Ermel, T.; Viola, V. (2024) (eds.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*. Lecce-Rovato: Pensa Multimedia.

Brunelli, M. (2020). *Alle origini del museo scolastico. Storia di un dispositivo didattico al servizio della scuola primaria e popolare tra Otto e Novecento*. Macerata: eum.

D'Ascenzo, M.; Vignoli, R. (2008). *Scuola, didattica e museo tra Otto e Novecento. Il Museo didattico "Luigi Bombicci" di Bologna*. Bologna: Clueb.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Ferrari, M.; Morandi, M.; Platé, E. (2008) (eds.). *La lezione delle cose. Oggetti didattici delle scuole dell'infanzia mantovane tra Otto e Novecento*. Catalogo della mostra (Mantova, 9 novembre 2008 - 11 gennaio 2009). Mantova, Comune di Mantova: Publi Paolini.

Grazzini, M. (2015) (ed.). *Rosa Agazzi. Epistolario inedito (499 documenti, 1882-1950)*. Brescia: Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi».

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: PensaMultimedia.

Roldán Vera, E. (2025) La circulación de la enseñanza intuitiva en Europa y Latinoamérica (1870-1920): una revisión historiográfica. *Historia y Memoria de la Educación*, 21. <https://doi.org/10.5944/hme.21.2025>.

Libri di lettura storica come strumenti di formazione nazionale in contesti migratori

Renata Brião de Castro (Universidade de São Paulo, Brasil)

Abstract

Il contributo intende analizzare i cosiddetti libri di lettura storica destinati alle scuole italiane all'estero come oggetti del patrimonio storico-educativo e come strumenti per l'insegnamento della storia e per la formazione identitaria in contesti migratori tra gli anni Venti e Quaranta del Novecento. Tali stampati, collocati al confine tra i manuali scolastici e i libri di lettura morale e civica, furono concepiti per introdurre narrazioni storiche ai bambini italiani residenti fuori dalla penisola, articolando contenuti scolastici, valori nazionali e pratiche pedagogiche orientate alla conservazione dell'italianità. In quanto materiali prodotti, diffusi e utilizzati in un quadro transnazionale, essi costituiscono oggi una parte significativa del patrimonio educativo delle comunità emigranti italiane e dei sistemi scolastici che le accolsero.

La comunicazione assunse come asse analitico il manuale I fatti degli italiani e dell'Italia, ampiamente diffuso nelle scuole italiane all'estero durante il periodo fascista, mettendolo in relazione con altri libri di lettura storica prodotti per il medesimo pubblico. Tali materiali combinarono episodi della storia nazionale, biografie di personaggi illustri, riferimenti alla patria lontana e narrazioni eroiche, componendo una versione semplificata e moralizzata del passato italiano, destinata alla formazione delle nuove generazioni della diaspora. Attraverso questi testi, la storia fu presentata come strumento privilegiato per costruire appartenenza, continuità culturale e legami simbolici con la nazione d'origine.

Dal punto di vista metodologico, il contributo si fondò su un'analisi testuale e iconografica dei libri di lettura storica, integrata con l'esame della loro materialità editoriale, delle collane di appartenenza e delle condizioni di produzione e diffusione. Tali fonti furono messe in dialogo con documentazione amministrativa e consolare relativa alle politiche educative per le comunità emigrate, al fine di ricostruire i contesti di circolazione e di utilizzo di questi materiali. Questa metodologia consentì di "far parlare" il patrimonio librario scolastico

non solo come deposito di contenuti, ma come testimonianza di pratiche educative, scelte istituzionali e strategie culturali rivolte alle popolazioni migranti.

A partire dall'analisi di tali fonti, il contributo indagò il modo in cui la storia d'Italia venne presentata ai bambini che vissero al di fuori del territorio nazionale, mettendo in evidenza i temi privilegiati, le scelte narrative e le strategie discorsive impiegate per costruire legami simbolici con la nazione. Si osservò come questi libri operarono come dispositivi pedagogici di mediazione culturale, cercando di conciliare la distanza geografica con la prossimità affettiva e veicolando al contempo una lettura politica e ideologicamente orientata della storia italiana, soprattutto nel contesto delle politiche culturali del regime fascista.

La circolazione di tali stampati dovette essere compresa all'interno delle politiche educative promosse dallo Stato italiano per le comunità emigrate, che inclusero l'invio sistematico di materiali didattici, la definizione dei programmi di insegnamento e la supervisione consolare delle istituzioni scolastiche. L'analisi dei libri di lettura storica consentì tuttavia di problematizzare anche i limiti di tali politiche, mettendo in luce le tensioni tra i progetti educativi elaborati in Italia e le realtà scolastiche vissute nei paesi di accoglienza, caratterizzate da contesti linguistici, culturali e politici differenti.

Per quanto riguarda lo stato dell'arte, il contributo si collocò nel solco degli studi sui manuali scolastici e sulla cultura materiale della scuola, che hanno ampiamente mostrato il ruolo dei libri di testo nella costruzione dei saperi e delle identità nazionali. Tuttavia, esso si distinse per l'attenzione specifica rivolta al genere dei libri di lettura storica e al loro uso nelle scuole italiane all'estero, ambito ancora poco esplorato dalla storiografia educativa. In questo senso, il lavoro propose di ampliare le prospettive di ricerca sui patrimoni educativi legati all'emigrazione, considerando tali libri non soltanto come strumenti didattici, ma come artefatti culturali che conservano tracce delle politiche statali, delle pratiche scolastiche e delle esperienze migratorie.

Si sostenne infine che i libri di lettura storica costituirono un genere scolastico specifico, la cui funzione oltrepassò la semplice trasmissione di contenuti cronologici, partecipando attivamente alla costruzione di rappresentazioni del passato e di identità nazionali in contesti transnazionali. Considerando tali materiali sia come strumenti di insegnamento sia come elementi del patrimonio storico-educativo, la comunicazione contribuì al dibattito sull'insegnamento della storia al di fuori dello spazio nazionale e alla comprensione delle scuole italiane all'estero come luoghi di negoziazione tra politiche statali, pratiche scolastiche ed esperienze migratorie.

Keywords: Libri di lettura storica; Insegnamento della storia; Scuole italiane all'estero; Migrazione; Identità nazionale.

Bibliography

Ascenzi, A.; Barausse, A.; Sani, R.; Luchese, T.A. (2019). History of education and migrations: crossed (or connected or entangled) histories between local and transnational perspective: a research «agenda». *History of Education & Children's Literature*, 14(2): 227-262. <https://doi.org/10.1400/273730>.

Ascenzi, A.; Sani, R. (2005). *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo: L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radia ad Alessandro Melchiori (192-1928)*. Milano: Vita&Pensiero.

Barausse, A. (2024). Os arquivos e o trabalho do Historiador da Educação no nosso tempo; como um arquivo italiano pode se tornar um recurso para uma História Transnacional dos processos de Escolarização em São Paulo. In C. Panizzolo; A. Santiago (eds.), *Os Arquivos Públicos na cidade de São Paulo e as possibilidades de pesquisa em História Da Educação* (pp. 19-64). São Paulo: Universidade Federal de São Paulo.

Luchese, T.A.; Barausse, A. (2023). Apresentação - História da educação e migrações em perspectiva transnacional, algumas interlocuções teórico-metodológicas. *Educar em Revista*, 39: 1-15. <https://revistas.ufpr.br/educar/article/view/91041>. Ultimo accesso 12.06.2026.

Barausse, A. (2019). Una impronta di italianità: os livros didáticos para as escolas étnicas italianas no Brasil entre o liberalismo e o fascismo. *Cadernos de História da Educação*, 18(2): 329-350. <https://doi.org/10.14393/che-v18n2-2019-4>.

Castro, R. (2025). Livros didáticos italianos, propaganda fascista e a identidade italianidade no exterior: o manual didático "I fatti degli italiani e dell'Italia". *Revista Brasileira de História da Educação*, 25(1): 1-30. <https://doi.org/10.4025/rbhe.v25.2025.e376>.

D'Alessio, M. (2022). Manuali e libri di testo per i maestri italiani dell'emigrazione nel primo Novecento. In M. Warde; C. Panizzolo (eds.), La circolazione transnazionale dei libri di lettura per la scuola elementare e per la formazione degli insegnanti primari, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo in Brasile, Portogallo, Italia e Stati Uniti. *Cadernos de História da Educação*, 21: 1-23.

Intelligenza Artificiale "a bassa soglia" in un museo universitario e il patrimonio storico-scolastico: tra accessibilità, sostenibilità e innovazione didattica

Marta Brunelli (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

Nel dibattito recente sull'innovazione digitale nei musei italiani emerge una tensione strutturale, rappresentata dalla crescita dei pubblici museali e le relative aspettative di personalizzazione, che convivono con un diffuso ritardo nell'uso dell'IA, determinata da precisi limiti infrastrutturali ed economici, oltre che da una generale carenza di competenze specifiche. La ricerca dell'Osservatorio Innovazione Digitale per la Cultura (Politecnico di Milano) segnala che una quota rilevante di istituzioni prevede investimenti in IA nei prossimi anni, ma incontra ostacoli ricorrenti (in primis mancanza di competenze, infrastrutture e costi). In questo scenario, il contributo propone il concetto operativo di IA "a bassa soglia" come chiave per musei universitari e per tutte le realtà museali "minori": si intende con tale espressione tutte le soluzioni a bassa barriera di accesso (costi/competenze contenuti), tali da prevedere un'integrazione leggera nei processi quotidiani, una facile gestione da parte del personale (anche interinale) e una facile replicabilità, senza rinunciare a qualità e responsabilità.

Il caso di studio qui presentato è il MUDESC – Museo della Scuola "Paolo e Ornella Ricca" (Università di Macerata), che in questi anni ha sperimentato una traiettoria incrementale. Dopo un primo progetto pilota di riconoscimento degli oggetti tramite ricerca inversa per immagini (Google Images) come test di "mediazione assistita" nel 2020, si è passati alla sperimentazione di modalità sostenibili di creazione di modelli 3D di manufatti selezionati con la relativa pubblicazione su Sketchfab Museum, per valutare la possibilità di estendere l'accessibilità, la didattica a distanza e l'inclusione museale attraverso l'esplorazione autonoma, la visione ingrandita degli artefatti, la creazione di percorsi personalizzati.

Nel biennio 2025-26 il focus si è concentrato su due dispositivi da co-progettare con gli studenti universitari ovvero un chatbot addestrato su fonti proprietarie

(schede, testi divulgativi, trascrizioni di visite), fruibile in sala via QR code; e un assistente generativo per lo storytelling multilingue capace di modulare registro e profondità per pubblici differenti (famiglie, scuole, studiosi), in linea con tendenze di settore rappresentate da guide e narrazioni profilate. La "bassa soglia" è qui intesa anche come scelta di architetture controllabili: si confronteranno pro e contro un chatbot informativo rispetto a forme di agente autonomo al fine di ridurre il rischio operativo e aumentare la trasparenza verso i visitatori. Si è pertanto deciso di adottare un impianto *human-in-the-loop*, con curatela delle fonti, log di correzione, test con utenti e indicatori di qualità dell'esperienza finalizzati a ridurre risposte inventate (allucinazioni), errori su dati sensibili, stereotipi o incoerenze con i valori del museo.

In connessione con queste tematiche, il paper affronta infine i vincoli etico-giuridici (trasparenza sull'uso dell'IA, gestione dati, privacy/GDPR, attenzione a copyright e text-and-data-mining) e richiama strumenti di supporto alla progettazione responsabile attualmente disponibili per l'utilizzo dell'IA nei musei.

Keywords: Intelligenza artificiale; Musei; Cultura materiale della scuola; Accessibilità; Didattica universitaria.

Bibliography

Brunelli, M.; Calamanti, C.; Gasparri, M. (2022). Setting up a new museum: possibilities and solutions offered by augmented reality. An experiment at the "Paolo and Ornella Ricca" School Museum of the University of Macerata. In *Rethinking Culture. And Creativity. The Role of Cultural Heritage in the Green and Digital Transition. Online International Workshop*. 10th-11th November 2022.

Corsini, F., Annesi, N., Frey, M. (2025). The role of AI in museums' journey towards sustainable development: Socio-technical imaginaries of a cultural and organizational transformation. *Technovation*, 146: 103280. <https://doi.org/10.1016/j.technovation.2025.103280>.

Council of Europe. (2024). *Council of Europe Framework Convention on Artificial Intelligence and Human Rights, Democracy and the Rule of Law (CETS No. 225) (opened for signature 5 September 2024)*. Council of Europe Treaty Series.

Derda, I.; Predescu, D. (2025). Towards human-centric AI in museums: practitioners' perspectives and technology acceptance of visitor-centered AI for value (co-)creation. *Museum Management and Curatorship*, 40(4): 532-554. <https://doi.org/10.1080/09647775.2025.2467703>.

European Parliament, & Council of the European Union. (2024). Regulation (EU) 2024/1689 of the European Parliament and of the Council of 13 June 2024 laying down harmonised rules on artificial intelligence. *Official Journal of the European Union*.

InvisibleStudio; Goldsmiths, University of London; IULM AI Lab. (2024). *Museums e Intelligenza artificiale. Un Toolkit di progettazione*. Versione italiana tradotta e ampliata. Londra-New York-Milano.

Politecnico di Milano, Osservatorio Innovazione Digitale per la Cultura. (2025). *L'innovazione digitale nei musei italiani nel 2025*. Milano: Politecnico di Milano.

Il transnazionale nell'opera di Collodi: circolazione e utilizzo dell'*abaco* per l'istruzione primaria all'estero

Marta Brunelli (Università degli Studi di Macerata, Italy)
Delma Tânia Bertholdo (Instituto Federal do Rio Grande do Sul, Brasil)

Abstract

Il contributo propone una lettura in prospettiva transnazionale della circolazione di manuali scolastici tra Italia e Brasile (Rio Grande do Sul) nelle comunità di immigrazione italiana tra fine Ottocento e primo Novecento, assumendo come caso-soglia le opere "aritmetiche" di Carlo Collodi e, più in generale, il mercato e le pratiche d'uso dei libri di aritmetica nelle scuole delle colonie. Muovendo dalla ricerca di Bertholdo (2020; 2025) sui libri didattici di aritmetica impiegati nell'istruzione degli immigrati (1875-1905), l'intervento si focalizza sul caso della circolazione del manualetto di matematica scritto da Carlo Collodi per le scuole fiorentine: l'*Abaco di Giannettino* del 1884 (Bertholdo, Brunelli, 2023). In questa prospettiva, le autrici ricostruiscono la storia e le storie plurali del manuale, inteso non solo come testo ma come oggetto che viaggia: prodotto editoriale, bene materiale, segno di appartenenza linguistica e dispositivo pedagogico che si adatta a contesti nuovi. In linea con la storia transnazionale dell'educazione, il focus è posto su connessioni, intermediari e "usi" concreti, non su una mera comparazione tra sistemi scolastici.

Dopo l'Unità, Collodi affianca alla produzione letteraria per l'infanzia una scrittura scolastica di grande fortuna (*Giannettino, Minuzzolo*) e, per la matematica, appunto, *L'Abbaco di Giannettino* (1884) e le successive *Lezioni* per seconda e terza classe (1889, editore Paggi/Bemporad). La storiografia ha indagato a lungo la dimensione linguistica e civica di tali opere, mentre resta più limitata l'attenzione ai contenuti e alle pratiche di aritmetica. In chiave transnazionale, tuttavia, l'aritmetica diventa un osservatorio privilegiato: nella scuola degli immigrati, il calcolo elementare è competenza spendibile nel lavoro e nella

vita quotidiana, e i manuali costituiscono un canale di continuità (o di negoziazione) tra cultura scolastica d'origine, politiche consolari e bisogni locali.

L'analisi incrocia storia culturale del libro scolastico e storia transnazionale dell'educazione (Popkewitz, 2013; Droux, Hofstetter, 2018; Fuchs, Roldán Vera, 2019; Vidal, Silva, 2024), combinando l'esame materiale e testuale di edizioni originali, la ricostruzione delle filiere di approvvigionamento (editori, consolati, società di mutuo soccorso, reti comunitarie) e la lettura di fonti d'archivio (rapporti consolari, elenchi di libri, registri e corrispondenze di maestri). Dai primi riscontri emerge la presenza e l'uso de *L'Abbaco* in scuole italiane promiscue del Rio Grande do Sul (ad es. linea Garibaldi, ex colonia Conde d'Eu), dove un maestro dichiara di aver insegnato le quattro operazioni "servendosi dell'Abbaco di C. Collodi" dopo una fase introduttiva su quantità e numero concreto. Il dato è coerente con l'impianto didattico del manuale, che traduce la "lezione di cose" in dialoghi e situazioni quotidiane: un metodo intuitivo che circola in Europa e viene riattualizzato nel contesto sudamericano.

Seguendo i recenti orientamenti della ricerca italo-brasiliana (Luchese, Barausse, 2023; Luchese, Barausse, Sani, Ascenzi, 2021), il paper mira a mappare traiettorie e attori della circolazione tra Italia e Brasile dei manuali di aritmetica (Collodi e altri titoli individuati da Bertholdo, 2020). Sulla base dei meccanismi di circolazione dei testi (Chartier, 2021), la ricerca descrive i processi di selezione, riuso e adattamenti (linguistici, metodologici, materiali) nelle scuole degli immigrati italiani in Brasile e discute come tali materiali, oggi conservati in archivi e musei, possano "far parlare" il patrimonio educativo, restituendo una storia della scuola migrante e della transnazionalità dei saperi elementari, utile anche a progettare percorsi di public history e mediazione museale.

Keywords: Manuali scolastici; Circolazione transnazionale; Immigrazione italiana; Didattica dell'aritmetica; Lezione di cose.

Bibliography

Bertholdo, D. T. (2020). *Livros didáticos de aritmética na imigração italiana do Rio Grande do Sul (1875-1905)* [Dissertação de Mestrado, Universidade Federal do Rio Grande do Sul]. Lume Repositório Digital.

Bertholdo, D. T. (2025). *Aritmética na imigração italiana: docentes, práticas e saberes, do final do século XIX ao início do XX* [Tesi di dottorato, Universidade de Caxias do Sul]. Repositório Institucional da Universidade de Caxias do Sul. <https://repositorio.ucs.br/11338/14975>. Ultimo accesso 12.06.2026.

Brunelli, M.; Bertholdo, D.T (2023). Collodi e la matematica. L'Abbaco di Giannettino e l'aritmetica per le scuole elementari italiane a cavallo tra XIX e XX secolo. *History of education & Children's Literature*.

Chartier, R. (2021). *Éditer et traduire: Mobilité et matérialité des textes (XVI^{e}-XVIII^{e} siècle)*. Paris: EHESS-Gallimard-Seuil.

Droux, J.; Hofstetter, R. (2018) (eds.). *Border-crossing in education: Historical perspectives on transnational connections and circulations*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315617831>.

Fuchs, E.; Roldán Vera, E. (2019) (eds.). *The transnational in the history of education: Concepts and perspectives*. Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-17168-1>.

Luchese, T. Â.; Barausse, A. (2023). Apresentação - História da educação e migrações em perspectiva transnacional, algumas interlocuções teórico-metodológicas. *Educar em Revista*, 39, e91041. <https://doi.org/10.1590/1984-0411.91041>.

Luchese, T. Â.; Barausse, A.; Sani, R.; Ascenzi, A. (2021) (eds.). *Migrações e história da educação: Saberes, práticas e instituições, um olhar transnacion*al. Caxias do Sul, RS: EDUCS-Editora da Universidade de Caxias do Sul.

Popkewitz, T. S. (2013) (ed.). *Rethinking the history of education: Transnational perspectives on its questions, methods, and knowledge*. Palgrave Macmillan. <httpa://doi.org/10.1057/9781137000705>.

Vidal, D. G.; Silva, V. B. (2024) (ed.). *Rethinking Centre-Periphery Assumptions in the History of Education: Exchanges Among Brazil, USA, and Europe*. New York: Routledge.

Dalla Patria al patrimonio. Rilettura didattica di un corpus di temi scolastici nel centenario dell'Unità d'Italia

Fabio Caffarena (Università di Genova, Italy)

Abstract

Nel 1960, in occasione del primo centenario dell'Unità d'Italia, il comune di Finale Ligure (Savona) bandì il concorso *Il Finale nel Risorgimento*, dedicato alle scuole di ogni ordine e grado del territorio. Complessivamente parteciparono 152 studenti (dei circa 1350 iscritti complessivamente alle scuole elementari, all'"avviamento", alle medie e al ginnasio) e i loro elaborati corredati da disegni, preselezionati dai vari istituti scolastici, rappresentano un patrimonio storico-scolastico conservato nell'archivio storico comunale, insieme alla documentazione amministrativa relativa all'istituzione del concorso e ai 63 componimenti premiati dal comitato comunale istituito per il centenario nazionale. Sono testi condizionati da una narrazione celebrativa e controllata dagli insegnanti, ma non mancano tratti di originalità. I temi, nel tentativo di dar vita ad un piccolo pantheon locale di eroi, ripercorrono le vicende dei cittadini finalesi che presero parte alle lotte risorgimentali, spingendosi fino agli eventi della Prima guerra mondiale, intesa come compimento del percorso di unità nazionale.

In tale contesto emerge come figura maggiormente evocata da alunni e studenti quella del generale Enrico Caviglia (1862-1945), protagonista nel 1918 della battaglia di Vittorio Veneto, in seguito divenuto senatore, ministro e maresciallo d'Italia, il cui corpo nel 1952 fu traslato in un'antica torre-mausoleo del finalese alla presenza del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

A oltre centocinquant'anni dall'Unità d'Italia e dopo più di un secolo dalla fine del Primo conflitto mondiale, il corpus di elaborati mette in relazione intergenerazionale alunni e studenti del 1960 con quelli odierni, rappresentando un'efficace fonte per comprendere i mutamenti e le continuità nei paradigmi narrativi legati al periodo risorgimentale, esteso fino alla Prima guerra mondiale.

Dal punto di vista metodologico, il contributo intende valorizzare tale corpus come strumento didattico per le scuole di ogni ordine e grado, attraverso

attività laboratoriali appositamente modulate che prevedono anche la consultazione della documentazione sul concorso rimasta negli archivi delle scuole partecipanti (nei casi in cui questa sia disponibile e accessibile): la rilettura dei testi – che provenendo da tutti gli ordini scolastici consentono una selezione mirata per le attuali classi primarie e secondarie – costituisce la base di partenza per tracciare sul territorio un itinerario della memoria risorgimentale e del Primo conflitto mondiale composto da varie tappe rappresentate da lapidi, targhe e monumenti ai caduti – compresi il tempietto e il mausoleo di Caviglia – che in alcuni casi sono affissi e sorgono nelle scuole o nelle immediate vicinanze. Una "scoperta" del territorio estesa anche a un castello medievale trasformato in prigione per i soldati austro-ungarici e all'ex fabbrica di aeroplani Piaggio & C. entrata in funzione nel 1917 per le esigenze belliche, divenuta un importante esempio di archeologia industriale a livello nazionale: lo dimostra la recente acquisizione da parte dello Stato dell'archivio storico aziendale, che rimarrà sul territorio come patrimonio documentale identitario dalle notevoli potenzialità didattiche.

Si tratta di un percorso de-monumentalizzante e libero dalla retorica nazionale, grazie al capovolgimento di prospettiva e punto di osservazione sugli eventi e sui vissuti personali, per passare dalla retorica patriottica e dalle figure eroiche evocate nei temi all'impatto destabilizzante delle guerre e ai combattenti ignoti vittime dei conflitti, recuperandone le storie attraverso fonti d'archivio.

Tale esperienza laboratoriale si innesta nel quadro di riferimento teorico legato alla valorizzazione del patrimonio culturale (documenti archivistici e monumenti) come pratica didattica di cittadinanza attiva, in grado di valorizzare proficue intersezioni interdisciplinari in cui archivi, istituzioni culturali e territorio funzionano come "spazi didattici" fisicamente al di fuori della scuola, in grado di dialogare in modo efficace nell'ambito di un sistema integrato di formazione attraverso buone pratiche laboratoriali finalizzate a sviluppare competenze che superino il mero sistema trasmissivo di nozioni da apprendere attraverso manuali e lezioni frontali.

Keywords: Risorgimento; Prima guerra mondiale; Unità d'Italia; Temi scolastici; Didattica della storia.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo* (Padova, 7-8 ottobre 2021). Macerata: eum.

Banti, A. M. (2010) (ed.). *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*. Roma-Bari: Laterza.

Biscioni, R. (2022). *Da vittime a eroi. La costruzione di una memoria visuale dei caduti della Grande Guerra 1915-1918*. Pisa: Pacini.

Corvi, F.; Marchi, L.; Molteni, F.; Morabito, L.; Ragazzi, F. (2006). *Liguria risorgimentale. Itinerari storici*. Genova: De Ferrari.

Ferraro, G. (2021). Didattica e storia del Risorgimento. Pratiche, metodi e suggerimenti per le scuole secondarie di secondo grado. *Didattica Della Storia – Journal of Research and Didactics of History*, 3 (1S): 114-133. <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/12537>.

Fogliardi, G.; Marcadella, G. (2010) (eds.). *Gli archivi ispirano la scuola. Fonti d'archivio per la didattica*. Roma: MIBAC.

Giorgi, P. (2023) (ed.). *Insegnare storia in laboratorio. Connettere didattiche attive ed esigenze curricolari con uno sguardo all'uso del patrimonio culturale*. Roma: Carocci.

Klinkhammer, L. (2008) (ed.). *La morte per la Patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*. Roma: Donzelli.

Mamone, G.; Olcese Spingardi, C.; Masi, C. (2018). *Memorie di pietra. Testimonianze della Grande Guerra in Liguria*. Genova: Assemblea legislativa della Liguria.

Sega, M. T. (2002) (ed.). *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*. Portogruaro: Nuova Dimensione-Ediciclo Editore.

Integrare gli archivi scolastici nell'insegnamento della storia dell'educazione: approcci esperienziali per studenti universitari

Antonella Cagnolati (Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, Italy)
Vittoria Bosna (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Italy)

Abstract

Gli archivi scolastici costituiscono una componente rilevante del patrimonio archivistico pubblico e rappresentano una fonte privilegiata per lo studio della storia dell'istruzione, delle istituzioni educative e delle trasformazioni sociali e culturali che le attraversano. Essi comprendono una vasta tipologia di documenti – registri scolastici, verbali degli organi collegiali, programmi di insegnamento, fascicoli degli studenti, materiali didattici e documentazione amministrativa – che testimoniano l'evoluzione dell'organizzazione scolastica e delle pratiche educative nel tempo. Tradizionalmente considerati strumenti di carattere amministrativo o conservativo, gli archivi scolastici hanno acquisito negli ultimi decenni una crescente rilevanza anche in ambito didattico. In una prospettiva educativa orientata allo sviluppo delle competenze, essi possono essere valorizzati come fonti storiche primarie, favorendo un apprendimento attivo e laboratoriale. L'uso diretto dei documenti consente agli studenti di confrontarsi con materiali autentici, stimolando capacità di analisi critica, interpretazione delle fonti e contestualizzazione storica. In questo senso, l'archivio scolastico diventa un luogo di mediazione tra memoria istituzionale e formazione culturale.

Dal punto di vista pedagogico, l'impiego degli archivi scolastici favorisce inoltre una didattica orientata alla cittadinanza attiva e alla consapevolezza storica. Attraverso lo studio della storia della propria scuola e del territorio, gli studenti possono comprendere il ruolo delle istituzioni educative nella costruzione dell'identità collettiva e sviluppare un senso di appartenenza alla comuni-

tà. L'archivio scolastico assume così una funzione culturale che va oltre la semplice conservazione documentaria, configurandosi come spazio di produzione di conoscenza e di dialogo tra passato e presente. Dunque, la valorizzazione didattica degli archivi scolastici rappresenta una significativa opportunità per arricchire l'offerta formativa e promuovere metodologie di apprendimento innovative. Investire nella loro fruibilità significa non solo preservare la memoria storica dell'istituzione scolastica, ma anche contribuire alla formazione critica e consapevole delle nuove generazioni. La proposta si concentra sull'archivio della Scuola primaria "G. Mazzini" di Bari, ricco di materiali documentali che possono essere proficuamente utilizzati in un progetto didattico che coinvolga gli studenti del corso di laurea in Scienze della Formazione dell'Università di Bari.

Il contributo presenta un'esperienza di laboratorio rivolta a studenti del primo anno del Corso di Laurea triennale in Scienze della Formazione, finalizzata a introdurre allo studio della storia dell'educazione attraverso l'analisi diretta dei documenti conservati negli archivi scolastici. Registri, pagelle, quaderni e programmi didattici sono assunti come fonti storiche privilegiate per comprendere l'evoluzione della scuola come istituzione e per avviare gli studenti al metodo della ricerca storico-educativa. Il laboratorio si fonda su una metodologia attiva e guidata, che integra brevi momenti di inquadramento teorico con attività di osservazione, descrizione e interpretazione dei documenti. Attraverso l'uso di schede di analisi strutturate, gli studenti sono accompagnati nella lettura delle fonti, imparando a coglierne il contenuto esplicito, il contesto di produzione e i significati educativi impliciti. Particolare attenzione è dedicata alla riflessione sui limiti delle fonti e sul loro valore testimoniale rispetto alle pratiche scolastiche, ai modelli pedagogici e alle rappresentazioni dell'infanzia.

L'esperienza laboratoriale favorisce lo sviluppo di competenze storiche di base, stimola il pensiero critico e contribuisce alla costruzione di una prima consapevolezza del carattere storico dei modelli educativi. Il confronto tra la scuola del passato e quella contemporanea permette inoltre agli studenti di riflettere sul proprio futuro ruolo professionale e sul valore della memoria educativa. Il laboratorio si configura, infine, come una proposta didattica replicabile, capace di valorizzare gli archivi scolastici come risorsa formativa nella didattica universitaria declinata all'interno della storia dell'educazione.

Keywords: Archivi scolastici; Storia dell'educazione; Didattica universitaria; Laboratorio; Fonti storico-educative.

Bibliography

Aprea, C. I.; Jaschek, I.; Lacchini, A. G. (2021). Archivos escolares: desafíos, usos y potencialidades. *Hilos Documentales*, 2 (4): e025. <https://revistas.unlp.edu.ar/HilosDocumentales/article/view/12022>. Ultimo accesso: 08.06.2026.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

D'Ascenzo, M. (2021). Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive. *History of Education & Children's Literature*. 16(1): 655-676. <https://dx.doi.org/10.1400/283132>.

Fioravanti, G. (1999). Gli archivi delle scuole: aspetti istituzionali, normativa vigente e funzioni di soggetti istituzionali. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 6: 337-344.

Klein, F. (1998). La storia dell'educazione e le fonti: gli archivi scolastici. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 5: 37-44.

Mella Barrientos, C.; Rojas Cisterna, R. (2021). Hacia una didáctica de los Archivos Escolares: Apuntes para su posicionamiento en las comunidades educativas desde la Formación Ciudadana. *Autoctonía. Revista de Ciencias Sociales e Historia*, 5(1): 147-167. <http://dx.doi.org/10.23854/autoc.v5i1.195>.

Paciaroni, L. (2019). Archivos escolares: un recurso para la explotación didáctica del patrimonio cultural de las escuelas en Italia. *Cuadernos chilenos de Historia de la Educación*, 12: 9-24. <https://doi.org/10.60611/cche.vi12.114>.

Paciaroni, L. (2019). School archives: a resource for historical-educational research and schools. *History of Education & Children's Literature*. 14(1): 799-807. <https://doi.org/10.1400/269815>.

Sega, M. T. (2002) (ed.). *La storia fa la scuola. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*. Portogruaro: Nuova Dimensione.

Serafini, E. (2023). Gli archivi scolastici tra conservazione, ricerca e didattica. *Novecento.org. Didattica della storia in rete*, 19. <https://www.novecento.org/wp-content/uploads/2023/03/serafini_gli-archivi-scolastici-tra-conservazione.pdf>. Ultimo accesso: 08.06.2026.

Tra storiografia e didattica: la memoria del passato per la progettazione del futuro

Carla Callegari (Università degli Studi di Padova, Italy)

Abstract

Nell'ambito dell'insegnamento di Storia della storiografia pedagogica presso il Corso Magistrale in Pedagogia dell'Università di Padova, da qualche anno viene proposto un laboratorio che, partendo dalle fonti, fa sperimentare agli studenti come si costruisce una ricerca storico-educativa e qual è il suo valore formativo: viene proposto di elaborare un prodotto partendo dalle collezioni del Museo dell'Educazione-MudEd, ma anche da fonti in loro possesso. I partecipanti devono formulare una domanda di ricerca ed interpretare le fonti producendo brevi «storie dell'educazione e della pedagogia» tematiche, nelle quali emerga la diversità antropologica e storica, raccontata a partire dalla contestualizzazione di documenti, oggetti, fotografie, sussidi didattici. I prodotti multimediali degli studenti vengono conservati ed esposti come patrimonio del MudEd e vanno ad incrementarlo, ma soprattutto concorrono a sviluppare la capacità dei partecipanti di valutare la realtà con senso critico.

Il lavoro comincia quando gli studenti, dopo l'aver appreso in aula i fondamenti della nuova ricerca storiografica e aver visitato il Museo dell'Educazione, formulano un'ipotesi di ricerca che rispecchia i loro interessi e la curiosità di comprendere meglio le dinamiche del presente.

Fino a quest'anno gli interessi si sono concentrati sul patrimonio storico-educativo che si riferisce alle prassi riconducibili al fenomeno educativo scolastico ed extrascolastico considerato in tutti i luoghi nei quali si svolge, ma anche alle pedagogie sottese a quelle prassi, che le hanno ispirate o che invece sono state smentite da queste.

Ciò che ha affascinato gli studenti è il fatto che "le nuove storie" colgono le tracce lasciate nel tempo sia come beni materiali, caratterizzati da materialità corporea e percepibili attraverso i sensi e gli strumenti materiali, sia come beni immateriali, cioè quelli privi di corporeità e non percepibili dai sensi umani. Gli studenti hanno compreso attraverso l'attività di ricerca che questi ultimi, a differenza dei primi, vanno definiti secondo precise categorie scientifiche in quanto la loro determinazione è stabilita a posteriori dallo storico e non è intrinseca

alla fonte. È il caso delle canzoni e dei significati simbolici delle immagini o delle trasmissioni radiofoniche e televisive, delle fonti orali, delle interazioni sociali e tutto ciò che si riferisce ai processi di inculturazione.

L'esigenza immediatamente colta è stata quella di comprendere le fonti nel contesto che le ha prodotte, perché solo in questo modo quelle fonti avrebbero potuto diventare fonti storiche significative e veritiere, intersecando anche prospettive interdisciplinari. Gli studenti hanno perciò cercato una bibliografia che potesse costituire lo sfondo storico dentro il quale collocare le fonti e far prendere loro significato, ma anche filmati d'epoca che potessero restituire il clima sociale e pedagogico. La prospettiva è stata anche interdisciplinare e, in modo specifico, ha coinvolto la comprensione di processi sociologici, politici e psicologici, oltre che inerenti il diritto e la religione.

Durante il laboratorio gli studenti hanno compreso come il metodo storico prevede lo sforzo di comprensione di significati attraverso un momento fondamentale di *epochè* inteso come sospensione del giudizio di fronte a forme educative che non potrebbero mai avere luogo nel presente, ed anche come analisi semantica dei termini che palesano idee, teorie e valori.

La contestualizzazione inoltre ha coinvolto le emozioni: le scoperte effettuate inerenti le fonti hanno innescato processi empatici soprattutto nei riguardi delle generazioni passate e del loro vissuto, favorendo la comprensione di atteggiamenti che oggi si riscontrano, ad esempio, nelle persone anziane della propria famiglia o di conoscenti. I giovani hanno così compreso come parte della storia culturale e dell'educazione alla memoria si nutre di costruzione personale, collettiva e critica che coinvolge anche l'aspetto emotivo-affettivo.

Le narrazioni costruite, benché in una forma di comunicazione scientifica, hanno fatto leva sull'immaginazione, la fantasia e la fascinazione che hanno spinto gli studenti alla partecipazione attiva attraverso una forma "immersiva" non digitale che, recuperando una memoria "sensitiva", è poi sfociata in prodotti multimediali che hanno utilizzato nuove tecnologie ed anche l'intelligenza artificiale generativa in modo creativo che hanno raccontato "storie educative". In alcuni casi gli studenti hanno potuto anche applicare il metodo comparativo, appreso l'anno precedente, per raccontare storie di "altrove" che fanno irrompere altri passati in quello occidentale.

È risultato anche molto utile per gli studenti esplicitare quali sono state le difficoltà incontrate nell'applicazione del metodo di ricerca storico, le "sorprese" per loro inaspettate delle scoperte effettuate, la scoperta del legame molto visibile con il presente e l'opportunità di progettare futuri che tengano conto di quanto acquisito.

Keywords: Storiografia; Didattica; Formazione; Passato; Futuro.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio.* Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Callegari, C. (2025). Ricerca, didattica, terza missione universitaria. Il caso del Museo dell'Educazione di Padova. In C. Callegari; G. Zago (eds.). *La storiografia educativa in Italia dal dopoguerra ad oggi* (pp. 213-226). Roma: Studium.

Christillin E.; Greco C. (2021). *Le memorie del futuro. Musei e ricerca*. Torino: Einaudi.

Ercolano M. (2024). *Educazione museale. Questioni pedagogiche e formazione di nuove professionalità*. Firenze: ETS.

Meda, J. (2019). Il patrimonio storico-educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell'educazione? In V. Bosna; A. Cagnolati (eds.), *Itinerari nella storiografia educativa* (pp. 139-154). Bari: Cacucci.

Morandini M.C.; Pizzigoni F.D. (2024) (eds.). *Objects that travel in time. The commercial circulation of educational objects between the 19th and 20th centuries*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Polenghi, S. (2024). Histories of educational technologies. Introducing the cultural and social dimensions of pedagogical objects. *Paedagogica Historica*, 60 (1): 1-17. <https://doi.org/10.1080/00309230.2023.2298337>.

Viñao Frago, A. (2011). El patrimonio histórico-educativo: memoria, nostalgia y estudio. *Conciencia Social. Anuario de Didáctica de la Geografía, la Historia y las Ciencias Sociales*, (15): 141-148.

La cultura materiale della scuola e dell'educazione negli scritti di Giuseppe Lombardo Radice

Lorenzo Cantatore (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

Dal *corpus* degli scritti di Giuseppe Lombardo Radice (fonte principale del contributo) è possibile desumere una vera e propria enciclopedia degli oggetti relativi alla scuola e all'educazione. Profondamente innervata di cultura materiale, la riflessione pedagogica di Lombardo Radice consegna alla ricerca storico-educativa contemporanea uno straordinario *incipit* rispetto agli studi sulla materialità educativa. Polemico nei confronti dell'abuso dei sussidi e dei musei didattici, Lombardo Radice collezionò per tutta la vita oggetti ed esperienze d'educazione *en plein air*, dove le cose e le esperienze d'apprendimento ad esse legate erano una conquista graduale dell'educando e non un corredo artificiale e distante dalla vita, approntato e messo a sua disposizione dagli adulti educatori. Questa visione della materialità educativa, legata al culto dell'esperienza viva e della scuola fuori dall'aula, si tradusse anche in una vera e propria rivoluzione della didattica universitaria di pedagogia. Gli anni del magistero romano di Lombardo Radice (1924-1938) furono infatti segnati anche dalla radicale revisione dell'idea di museo universitario a supporto degli studenti.

Erede del vecchio Museo pedagogico di Luigi Credaro, Lombardo Radice ristrutturò l'istituzione abbinando alla parola "museo" la parola "archivio" (da cui la serie di scritti "dal mio archivio didattico"), convinto che le stanze del Magistero dovessero mettere in contatto i futuri maestri e maestre con i prodotti vivi della realtà scolastica (primi fra tutti, i quaderni dei bambini e delle bambine, i loro disegni, le loro parole, i loro "errori") e non con simulazioni artificiali. Prendendo le redini del museo universitario romano, Lombardo-Radice poté finalmente istituzionalizzare quel lavoro che da anni conduceva al fianco dei maestri nell'attività di docente universitario, di conferenziere e di direttore della rivista «L'Educazione nazionale», un lavoro di osservazione e di commento puntuale dei documenti della scuola che fu all'origine di alcuni dei

suoi studi più innovativi e toccanti, a cominciare dalla svolta rappresentata da *Athena fanciulla* (1925).

Sedotto dai metodi di Rosa e Carolina Agazzi, così come da quello di Giuseppina Pizzigoni, ma polemico nei confronti della rigidità montessoriana, Lombardo Radice, con le sue "ispezioni a distanza", collezionò campioni di materialità educativa su tutto il territorio nazionale. Diventa quindi fondamentale ricostruire tutti i passaggi di questo cammino dall'astrattezza filosofica (*L'ideale educativo e la scuola nazionale*, 1916) alla concretezza pedagogico-educativa (comparando, per esempio, le varianti dalla prima edizione di *Lezioni di didattica* del 1913, all'ultima del 1936), le cui tappe evolutive sono rappresentate non solamente da figure di maestri e di scolari, ma dalle loro esperienze e dalle cose, dagli oggetti che sono passati per le loro mani e sotto i loro occhi, e che Lombardo Radice, ora nei suoi critti ufficiali, ora nei suoi scambi epistolari, ora nei documenti gestionali del Museo-Archivio Didattico, ha analizzato con lo sguardo attento dell'osservatore e del collezionista.

La mappatura di luoghi, persone, esperienze e oggetti ci consente di ricostruire l'avantesto del museo romano e, soprattutto, l'officina pedagogica del grande intellettuale siciliano. Da questa ricostruzione scaturisce una vera e propria mappa delle cose di scuola che, nel progetto lombardiano, erano la base indispensabile per una corretta "critica didattica". Infine, si dimostra (in una prospettiva di indagine e di analisi critica delle fonti ancora poco esplorata) come anche dalle pagine di un grande teorico dell'educazione affiorino campioni vibranti di vissuto educativo e di impatto sociale della scienza pedagogica.

Keywords: Giuseppe Lombardo Radice; Materialità educativa; Museo; Archivio; Pedagogia.

Bibliography

Cantatore, L. (2020). La vita nelle tasche di un bambino. In G. Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime*, edizione critica a cura di L. Cantatore. Pisa: ETS.

Cantatore, L. (2025). Lux a puero. Giuseppe Lombardo Radice, archivista e storico della scuola in atto. *Nuova secondaria*, 42(9): 183-195. <https://hdl.handle.net/11590/512376>.

Conte, E. (2025). *Un confronto controverso. Giuseppe Lombardo Radice e il Gruppo pedagogico di "Scuola Italiana Moderna" (1920-1950)*. Roma: Studium.

Lombardo Radice, G. (2022). *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, secondo la prima edizione del 1913, a cura di L. Cantatore. Roma: Edizioni Conoscenza.

Lombardo Radice, G. (1916). *L'ideale educativo e la scuola nazionale. Lezioni di pedagogia generale fondata sul concetto di autoeducazione*. Palermo: Sandron.

Lombardo Radice, G. (1925). *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*. Firenze: Bemporad.

Scaglia, E. (2021) (ed.). *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*. Roma: Studium.

Interrogare il patrimonio storico-educativo della scuola della Montesca: dalla musealizzazione alla rilettura delle pratiche didattiche

Cristina Caracchini (Western University, Canada)

Abstract

Il contributo si colloca nel quadro degli studi sulla scuola rurale e intende mostrare come l'analisi relazionale delle fonti materiali consenta di far parlare il patrimonio scolastico oltre la sua dimensione oggettuale, restituendo la logica sistemica della sperimentazione didattica della scuola della Montesca nel primo decennio del Novecento. In questa prospettiva, la rilettura delle fonti è centrata sulla costruzione delle pratiche didattiche in relazione alla più ampia missione educativa dell'istituzione.

L'indagine si fonda su un corpus documentario eterogeneo che comprende materiali oggettuali – tra cui campionari per la fabbricazione del vetro, raccolte di erbari e raccolte di semi – oggi in gran parte conservati presso il Museo della Tela Umbra, nonché documentazione scritta custodita nel fondo Franchetti dell'Opera Pia Regina Margherita (consultabile presso Villa Montesca, sede della Fondazione Hallgarten-Franchetti a Città di Castello).

Questa documentazione è stata oggetto di un prolungato lavoro di indagine archivistica ed è stata resa parzialmente accessibile nell'ambito della mostra documentaria *Alice a Bruxelles (2024, www.Alice-a-Bruxelles.com) e del relativo catalogo (FUP, 2023), entrambi curati dall'autrice. In questa sede, la pratica espositiva ha svolto prevalentemente una funzione di valorizzazione, mentre la messa in relazione interpretativa* dei materiali dispersi è stata sviluppata soprattutto nel lavoro di ricerca e nel catalogo. La mostra ha ricostruito la partecipazione delle scuole della Montesca e di Rovigliano all'Esposizione Universale di Bruxelles del 1910, alla quale Alice Hallgarten Franchetti contribuì esponendo oggetti, quaderni, libri e fotografie del lavoro scolastico.

Il ritrovamento del *Catalogue raisonné des objets exposés ha* consentito di ricondurre a un medesimo quadro interpretativo materiali oggi dispersi tra mu-

seo, archivio e collezioni private, permettendone una più precisa identificazione funzionale. Il catalogo, concepito dalla Hallgarten come strumento di presentazione della programmazione scolastica, elencava infatti numerosi oggetti prodotti dagli allievi o utilizzati nelle attività di apprendimento. In vista dell'esposizione del 1910, tali materiali furono sottoposti a un processo che potremmo definire di musealizzazione, attraverso cornici e etichette e supporti, e nel caso dell'apparato fotografico, note esplicative.

L'analisi incrociata delle fonti consente oggi di risemantizzare questi oggetti, ampliando la portata dello sguardo dalla dimensione materiale alla rete di pratiche, saperi e intenzionalità pedagogiche che li sostenevano. Emblematico è il caso della "casetta presso gli orticelli" ricordata nel catalogo: se ne conoscono dimensioni e fasi costruttive attraverso fotografie e documentazione grafica (disegni e album degli alunni), mentre nel museo sopravvivono solo materiali puntuali – come calce e campioni per la fabbricazione del vetro – che ne documentano parzialmente il processo. Solo l'interrogazione congiunta delle fonti permette dunque di restituirne la piena intelligibilità didattica.

Questa prospettiva consente inoltre di collocare il lavoro scolastico nel più ampio contesto socio-produttivo locale. Le attività di costruzione e manutenzione degli edifici rinviano infatti agli interventi di ristrutturazione delle case coloniche promossi dai Franchetti per le famiglie dei contadini i cui figli frequentavano le scuole; analogamente, le raccolte di semi rimandano non solo alle pratiche didattiche correnti ma anche al retroterra degli studi della fondatrice, mediato attraverso i quaderni degli esperimenti botanici degli alunni. Ne emerge il carattere fortemente situato e interdisciplinare della proposta educativa.

Dal punto di vista metodologico, il caso della Montesca permette di riflettere sulle potenzialità di un approccio integrato alle fonti della cultura materiale scolastica. L'interrogazione congiunta di oggetti, quaderni, disegni e fotografie rende visibile la coerenza di una programmazione fondata sull'integrazione dei saperi, in una scuola in cui le varie discipline risultavano fortemente intrecciate nelle diverse pratiche didattiche. Allo stesso tempo, fa luce sulla modalità di preparazione delle maestre alla conduzione di attività prioritariamente sperimentali. In questa prospettiva, il caso della Montesca offre elementi utili per una rilettura del patrimonio storico-educativo oltre la sua dimensione meramente conservativa

Il contributo intende pertanto offrire un avanzamento nel dibattito sulla materialità scolastica del primo Novecento, mostrando come attraverso l'intreccio delle fonti sia possibile restituire la fisionomia complessa del progetto sperimentale che fu la Montesca e attivare nuove forme di intelligibilità del suo patrimonio storico-educativo, anche in una prospettiva di *public history*.

Keywords: Scuola rurale (Montesca); Materialità scolastica; Analisi relazionale delle fonti; Musealizzazione; Didattica sperimentale.

Bibliography

Bistoni, V. U. (1997). *Grandezza e decadenza delle istituzioni Franchetti*. Città di Castello: Edimond.

Buseghin, M. L. (2002). *Cara Marietta… Lettere di Alice Hallgarten Franchetti (1901-1911)*. Città di Castello: Tela Umbra.

Caracchini, C. (2023). *Alice a Bruxelles. Le scuole Hallgarten-Franchetti all'Esposizione Universale del 1910, dalle origini a Maria Montessori*. Firenze: Firenze University Press.

Catalogue raisonné des objets exposés par les écoles rurales privées de la Montesca et de Rovigliano près Città di Castello (Ombrie-Italie) sur la propriété du sénateur Leopoldo Franchetti. (1910). École typographique salésienne.

Covato, C.; D'Ascenzo, M.; Cantatore, L. (2022). Il museo scolastico tra storia, memoria e progettualità educativa. *History of Education & Children's Literature, 17*(1): 395-416. <https://hdl.handle.net/11590/406679>.

Lombardo Radice, G. (1924). *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*. Firenze: Bemporad.

Montecchi, L. (2015). *I contadini a scuola: La scuola rurale in Italia dall'unità alla caduta del fascismo*. Macerata: eum.

Pazzini, C. (2021). *Maria Montessori tra Romayne Ranieri di Sorbello e Alice Franchetti. Dall'imprenditoria femminile modernista alla creazione del metodo*. Fefè Editore.

Pezzino, P.; Tacchini, A. (2002) (eds.). *Leopoldo e Alice Franchetti e il loro tempo*. Città di Castello: Petruzzi Editore.

Silvi Antonini, D. (2005) (ed.). *L'archivio e la biblioteca dell'Opera Pia Regina Margherita di Roma – Fondazione Franchetti di Città di Castello (1866-1982). Inventario e catalogo*. Perugia: Soprintendenza archivistica per l'Umbria.

Tra memoria e innovazione: il patrimonio storico-educativo nella scuola primaria

Viviana Carnazzo (Università degli Studi di Enna "Kore", Italy)
Marinella Muscarà (Università degli Studi di Enna "Kore", Italy)

Abstract

Il contributo presenta gli esiti di una ricerca-azione finalizzata a indagare le implicazioni pedagogico-didattiche del museo scolastico virtuale come dispositivo didattico. Il museo scolastico, in quanto espressione della cultura materiale della scuola, rappresenta una forma di patrimonializzazione della memoria storico-educativa. Originariamente concepito come semplice deposito di sussidi didattici funzionali all'insegnamento delle scienze e delle arti applicate, si è gradualmente trasformato in un vero e proprio dispositivo pedagogico capace di integrare la progettualità educativa e la memoria storica (Brunelli, 2020).

Riscoprire gli spazi, gli oggetti e le pratiche didattiche della scuola del passato consente di ricostruire le radici culturali dell'istituzione scolastica e di ricondurre la memoria educativa a una riflessione sulla responsabilità formativa (Covato et al., 2022; Targhetta et al., 2023).

La ricerca si colloca all'interno del dibattito sul patrimonio storico-educativo, assumendo come presupposto la necessità di superare approcci meramente conservativi a favore di pratiche didattiche orientate alla partecipazione attiva e alla promozione di processi di risignificazione partecipata della memoria scolastica.

Il corpus patrimoniale oggetto dell'indagine comprende una collezione di sussidi didattici, arredi scolastici, produzioni degli studenti ed elementi appartenenti ad ambienti informali della scuola, rinvenuti nei depositi dell'istituto I.C. De Cillis di Rosolini (SR). La conoscenza storico-educativa prodotta è stata tradotta in un percorso didattico rivolto a una classe quarta di scuola primaria, strutturato secondo una prospettiva costruttivista e collaborativa.

L'obiettivo dello studio è esplorare come la musealizzazione digitale dei beni scolastici, integrata nel percorso didattico, possa favorire l'incremento delle conoscenze storico-artistiche e lo sviluppo delle competenze trasversali e digitali.

La metodologia di ricerca, riconducibile alla ricerca-azione, ha previsto il coinvolgimento attivo degli studenti in un percorso laboratoriale strutturato. Le fasi preliminari della ricerca hanno incluso l'individuazione, la catalogazione e l'analisi storico-critica dei beni scolastici, seguite dalla loro musealizzazione in ambiente digitale. Il disegno di ricerca di tipo quasi-sperimentale ha previsto il confronto tra un gruppo sperimentale, coinvolto nella fruizione del museo virtuale, e un gruppo di controllo, al quale sono stati proposti i medesimi contenuti in formato analogico. La raccolta dei dati è stata realizzata attraverso prove di valutazione delle conoscenze disciplinari, rubriche di valutazione delle competenze trasversali, checklist osservative compilate da due osservatori esterni e, al termine, un'autovalutazione metacognitiva compilata dagli studenti. La triangolazione dei dati ha consentito di analizzare gli effetti dell'esperienza didattica sia sul piano cognitivo sia su quello relazionale e motivazionale. In tale prospettiva, la progettazione didattica ha richiesto agli studenti l'attivazione di complesse operazioni cognitive: dalla selezione delle fonti alla narrazione interpretativa degli oggetti, fino all'organizzazione curatoriale degli spazi espositivi virtuali.

I risultati emersi dall'analisi dei dati evidenziano un impatto complessivamente positivo in entrambi i gruppi, con esiti maggiormente significativi nel gruppo sperimentale, in particolare in relazione alla motivazione all'apprendimento, alla capacità di interpretazione delle fonti e alla comprensione del passato scolastico come chiave di lettura del presente. L'utilizzo delle tecnologie digitali ha mostrato come, se integrate in una solida cornice pedagogica, possano assumere il ruolo di mediatori culturali in grado di ampliare l'accessibilità, la fruizione e l'interpretazione del patrimonio.

La realizzazione del museo virtuale, prevista nella progettazione educativa, si è rivelata dunque un efficace dispositivo di mediazione didattica, favorendo una maggiore consapevolezza del valore del patrimonio storico-educativo come bene culturale condiviso ed elemento identitario.

La ricerca intende infatti evidenziare come il museo scolastico virtuale possa rappresentare una risorsa significativa per il rinnovamento della didattica, consentendo di salvaguardare e attualizzare la memoria della scuola, spesso esposta al rischio di dispersione, restituendole una funzione educativa nei processi di costruzione del sapere storico-educativo.

Keywords: Museo scolastico; Memoria educativa; Progettazione didattica; Realtà virtuale; Competenze.

Bibliography

Borruso, F.; Cantatore, L.; Covato, C. (2018). Il Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng» di Roma Tre: indagine sul patrimonio e nuove prospettive museografiche. In S.

Gonzàlez; J. Meda; X. Motilla; L. Pomante (eds.). *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio* (pp. 949-959). Salamanca: FahrenHouse Ediciones.

Bosna, V. (2021). Reinventare gli spazi formativi: Il museo scolastico come risorsa educativa. *Q-TIMES WEBMAGAZINE*, *13*(2): 310-318.

Brunelli, M. (2020). *Alle origini del museo scolastico. Storia di un dispositivo didattico al servizio della scuola primaria e popolare tra Otto e Novecento*. Macerata: eum.

Covato, C.; D'Ascenzo, M.; Cantatore, L. (2022). Il museo scolastico tra storia, memoria e progettualità educativa. *History of Education & Children's Literature, 17*(1): 395-416. <https://hdl.handle.net/11590/406679>.

Falk, J. H.; Dierking, L. D. (2018). *Learning from museums*. Lanham: Rowman & Littlefield.

Muscarà, M.; Poce, A.; Re, M.; Romano, A. (2024) (eds.). *Heritage Education. Cittadinanza e inclusione II*. Pisa: Edizioni ETS.

Sani, R. (2019). La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia. *Revista Linhas, Florianópolis*, *20*(44): 53-74. <http://dx.doi.org/10.5965/1984723820442019053>.

Targhetta, F.; Barausse, A.; Callegari, C.; Cantatore, L.; Morandini, M. C. (2023). Musei scolastici e collezioni scientifiche delle Scuole: censire, conservare e valorizzare il patrimonio storico scolastico. In *Nuevas miradas sobre el patrimonio histórico-educativo: audiencias, narrativas y objetos educativos* (pp. 733-752). Santander: Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela.

Videla, R.; Aguayo, C.; Aguilera, J.; Aros, M.; Ibacache, C.; Valdivia, P.; Cerpa, C. (2024). Cultivating Cultural Heritage and Fostering Belonging in Communities through Digital and Non-Digital Technologies in Generative STEAM Education. *Knowledge Cultures*, 12(2): 21-48. <https://doi.org/10.22381/kc12220242>.

Zuccoli, F. (2024). Patrimoni culturali per una società in trasformazione. *IUL Research*, *5*(10): 198-212. <https://doi.org/10.57568/iulresearch.v5i10.656>.

"Invisible" student papers: inventory, heritage preservation(s), and analysis of the materiality of educational knowledge (French secondary schools, 18th century)

Véronique Castagnet-Lars (University Toulouse – Jean Jaurès, France)

Abstract

Writing history from below, 'history at ground level' (Revel, 1985), implies studying pupils (Castagnet, Condette, 2018, 2019) in order to make them heard, as they are the recipients of the teaching provided by secondary school teachers and head teachers (classroom teaching) or by private tutors (one-to-one teaching). In France, under the Ancien Régime, many religious orders developed educational activities for boys (Compère, Julia, 1984, 1988, 2022, the last volume in press) and for girls (Sonnet, 1987; Sarre, 1997), varying the training plans according to the sex and age of the pupils.

While curricula are studied for the standards they offer teachers, religious figures, and parents (who have the right to choose their children's educational institution), little research has been done to date on the mark that students have left on this taught knowledge. Collective scientific endeavours that have been proposed or partially carried out (Albertini, 1986; Flamarion, 1997; Grafton, 1981) must be revisited in light of new methodologies and new research questions. They should be illustrated through the analysis of significant cases.

I undertook this lengthy research for my french habilitation (Castagnet-Lars, 2024, publication 2026) through a methodical investigation of French archives and libraries in order to first establish an inventory of these 'school notebooks'. It is difficult to find them in heritage collections because their physical description, cataloguing and the conditions of their inheritance have been problematic since the 18th century.

By presenting a cross-sectional study of the documents found (nearly 400 to date), I would like to show that these unexpected sources raise interesting archival and heritage questions about the transmission of knowledge both during the

18th century and from the 18th century to the present day. My study is based on their external analysis (materials, medium, writing, presentation, classification in current heritage collections) and their internal analysis (the content of these writings and the relationship between the oral – the professor's lectures – and the written – the "teaching manual" and the student's notes). This reveals a typology and specific emblematic cases.

Keywords: Notebooks; Heritage preservation; Archiving; Materiality; France 18th century.

Bibliography

Albertini A. (1986). *L'enseignement classique à travers les exercices manuscrits d'élèves 1600-1940*. Paris: Service d'histoire de l'éducation.

Castagnet-Lars V. (2018). L'histoire des élèves en France du XVIe au XVIIIe siècle: des acteurs dans l'ombre des institutions scolaires». Histoire de l'éducation, numéro spécial: Pour une histoire renouvelée des élèves (XVIe-XXIe siècle). *Approches historiographiques*, 150(2): 35-72. <https://journals.openedition.org/histoire-education/4146>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Castagnet-Lars V. (2026, en cours de publication). *Le savoir de l'Autre. La mise en inventaire des collèges de la Compagnie de Jésus de l'Assistance de France (1760-1770)*. Turnhout: Brepols.

Compère M.-M.; Julia D. (1984, 1988, 2002, 2026 en cours de publication). *Les collèges français 16e-18e siècles*. Paris: INRP-CNRS. Tome 1: La France du Midi; tome 3: *La France du Nord et de l'Ouest*; tome 3: Paris; tome 4: l'Est de la France (sous presse).

Condette, J.-F.; Castagnet-Lars V. (2019). L'élève à l'arrière-plan des sources traditionnelles? Pour une histoire renouvelée des élèves (XVe-XXe siècles). Volume 2: sources et méthodes. *Revue d'histoire de l'éducation, 151*. <https://journals.openedition.org/histoire-education/4322>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Flamarion, É. (1997). Les cahiers d'élèves des Jésuites en France au XVIIIe siècle: projet de groupe de travail. *Histoire de l'éducation*, 74: 234-242. <https://doi.org/10.3406/hedu.1997.2918>.

Grafton A. (1981). Text and Pupil in the Renaissance Class Room. A Case-Study from a Parisian College. *History of Universities*, 1: 37-70.

Revel, J. (1989). L'histoire au ras du sol. Préface à G. Levi, *Le pouvoir au village. Histoire d'un exorciste dans le Piémont du XVIIe siècle* (pp. I-XXXIII). Paris: Gallimard.

Sarre Cl.-A. (1997). Vivre sa soumission. L'exemple des ursulines provençales et comtadines 1592-1792. Paris: Publisud.

Sonnet M. (1987). L'éducation des filles au temps des Lumières. Paris: Éditions du Cerf.

Significado y función social del uniforme y la medalla del los Inspectores de Instrucción Primaria en España en el siglo XIX

José Luis Castán Esteban (Universidad de Zaragoza, Spain)

Abstract

El artículo 5 del Real Decreto de 20 de mayo de 1849, por el que se aprueba el Reglamento para los Inspectores de Instrucción Primaria del Reino establece que "usarán un uniforme sencillo arreglado al modelo que se comunique, y llevaran al cuello una medalla de plata que sirva para darlos a conocer en las visitas que giren y en los demás actos del servicio: esta medalla será dorada para los Inspectores generales". Este uniforme, regulado por una circular el 28 de junio de 1849, era similar al de los jefes superiores de la administración civil. El pantalón será azul turquí, con galón de plata en el costado. La casaca también azul turquí, tendrá bordado el cuello, las carteras y la bocamanga del modo y forma que se determinará el adjunto modelo. Los Inspectores Generales usarán de oro el vivo del filete, la vena de las palmas y los botones o capullos de las mimas, del mismo modo que la medalla que se llevará por dichos funcionarios pendiente del cuello por un cordón entremezclado de oro y plata. También la presilla y borlas del sombrero serán entremezcladas de dichos metales para los citados inspectores generales. Para los de provincia todos los bordados y distintivos que se les designa serán de plata. Del mismo metal serán los cabos (para unos y otros), los botones tendrán una inscripción que diga: Instrucción Primaria. Usarán el chaleco blanco, sin filete de ninguna clase, y blanca también la corbata. El bordado de las palmas no excederá de 8 líneas por su mayor ancho.

Mediante una búsqueda en repertorios iconográficos del siglo XIX, así como en distintos documentos del Archivo General de la Administración, o de la Revista de Instrucción Primaria (1849-1854), no solo se pretende identificar los elementos del uniforme y la medalla, sino su significado y función social. Los cuerpos de funcionarios superiores adquieren un gran poder dentro de la maquinaria administrativa del naciente estado liberal, no sólo de cara al ciudadano, y en ámbito educativo, sobre los maestros y autoridades municipales. Esta situación va acompañada con el surgimiento de símbolos propios: la adopción

de uniformes, distintivos, medallas y placas. El estudio de la indumentaria va más allá de la mera descripción y debe ser abordada tanto desde la historia de la educación como desde la emblemática para dotar de significado a este patrimonio.

A mediados del siglo XIX comienza a surgir el moderno estado administrativo en España, con referencias muy claras del modelo francés napoleónico. La Inspección de Educación, creada bajo una concepción estatal, se fue dotando de los elementos propios del poder ejecutivo, como es la configuración de un cuerpo superior de la administración. Tanto Elías Ramirez Aísa (2003), como Puelles Benítez (2004) han señalado sus principales características en el ámbito educativo: reforzamiento del poder ejecutivo, centralización y amplio poder reglamentario, lo que otorgó un amplio poder a los funcionarios del recién creado cuerpo de Inspectores de Instrucción Primaria. A pesar de estos trabajos, son escasas investigaciones sobre la creación y evolución de la administración española como recurso organizativo y burocrático del estado y en el ámbito de los Inspectores, por la capacidad de control y de representante de la voluntad del gobierno.

La investigación se plantea los siguientes objetivos: identificar los elementos y la función social y representativa del uniforme y los emblemas del cuerpo de Inspectores a lo largo del siglo XIX; analizar el simbolismo de sus elementos, asociados al ceremonial y al poder del estado liberal, y la consolidación de la administración civil en España.

Keywords: Uniforme; Medalla; Inspección primaria; Administración; Poder.

Bibliography

Clemente, E. (2004). Sobre la indumentaria civil emblemática. Estado de la cuestión. In G. Redondo; A. Montaner; M.; C. García (eds.), *Actas del I Congreso Internacional de Emblemática General*, 1: 511-557. Zaragoza: Institución Fernando El Católico, CSIC.

García, M.C. (2001). La indumentaria emblemática: sistema y tipología. Emblemata. *Revista Aragonesa de Emblemática*, 7 (1): 365-373.

Pena, J. (2008). *El traje en el romanticismo y su proyección en España, 1828-1868*. Madrid: Ministerio de Cultura.

Puelles, M. de (2004*). Estado y educación en la España liberal (1808-1857). Un sistema educativo nacional frustrado*. Barcelona: Ed. Pomares.

Ramírez, E. (2003). *Educación y control en los orígenes de la España liberal*. Madrid: Biblioteca Nueva.

Santamaría, J. A. (2006). *Sobre los orígenes del derecho administrativo español en el siglo XIX (1812-1845)*. Madrid: Iustel.

“Far parlare” gli archivi: i fascicoli personali dei direttori didattici come patrimonio storico-educativo

Omar Codarin (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italy)

Abstract

La cultura materiale della scuola ha acquisito negli ultimi decenni una crescente rilevanza nel panorama storiografico italiano ed europeo, orientando l’attenzione verso gli spazi e gli oggetti della quotidianità scolastica che costituiscono nel loro insieme il patrimonio storico-educativo. All’interno del filone di ricerca sulla materialità scolastica rientrano anche i fascicoli individuali del personale, nello specifico, il presente contributo si propone di studiare quelli relativi ai direttori didattici e alle direttrici didattiche.

Un’analisi condotta da questo punto di vista può contribuire a valorizzare la dimensione educativa e pedagogica dell’azione direttiva, che solo negli ultimi anni ha iniziato a suscitare un interesse crescente. Tale impostazione è stata spesso messa in secondo piano, poiché la storiografia scolastica italiana su questo tema ha a lungo privilegiato, da un lato, lo studio della formazione iniziale dei direttori e delle direttrici all’interno delle cosiddette “Scuole Pedagogiche”, concentrandosi in particolare sull’ambiente culturale e sulle figure accademiche dei principali atenei nei quali i futuri direttori e le future direttrici si formarono; dall’altro, sulla ricostruzione del profilo direttivo in una prospettiva prevalentemente giuridica e istituzionale.

Il contributo intende, dunque, “far parlare” i fascicoli personali dei direttori e delle direttrici didattiche, considerandoli una fonte imprescindibile per la ricostruzione di una storia della professione direttiva più articolata. Tale studio si inserisce all’interno di un più ampio percorso di ricerca dottorale relativo allo spoglio e analisi di 199 buste, comprendenti complessivamente 678 fascicoli personali, conservati nel fondo archivistico Fascicoli personali dei direttori didattici cessati dal servizio negli anni 1940-1950, presso l’Archivio Centrale dello Stato di Roma. L’indagine si concentra sull’arco temporale compreso tra il 1922 e il 1950, periodo che in Italia coincise con l’affermazione, il consoli-

damento e il superamento del fascismo. Sebbene il regime si concluda formalmente nel 1945, l'analisi prende in considerazione anche la continuità amministrativa, includendo quei funzionari che rimasero in servizio nel primo periodo dell'Italia repubblicana.

Il contributo prevede l'estrazione di alcuni fascicoli personali esemplificativi, selezionati sulla base della completezza della documentazione e della rilevanza dei percorsi professionali. Tali fascicoli saranno analizzati come fonti della cultura materiale della scuola, con l'obiettivo di valorizzare i documenti in essi contenuti – relazioni, corrispondenza, attestazioni e giudizi ispettivi – al fine di offrire una comprensione più approfondita dell'azione direttiva. L'analisi di questi casi consentirà di mettere in luce le principali tappe del percorso professionale della dirigenza didattica, ma anche l'attenzione riservata dai direttori e dalle direttrici agli aspetti scolastici e pedagogici, facendo emergere il ruolo svolto nella gestione didattica, nell'organizzazione educativa e nella promozione di pratiche formative. Infine, porre l'accento anche sul ruolo pubblico assunto da alcune figure al di fuori dell'ambito strettamente scolastico, con particolare riferimento alla partecipazione a enti assistenziali, statali o indipendenti, e al rapporto che essi intrattenevano con le amministrazioni locali e le autorità politiche. In questa prospettiva, i fascicoli personali si configurano come un patrimonio storico-educativo di particolare rilevanza per la comprensione della funzione direttiva nella scuola italiana del Novecento, capace di "parlare", attraverso la propria materialità, di una storia della dirigenza scolastica ancora in larga parte da esplorare sul piano storiografico.

Keywords: Cultura materiale della scuola; Direttori didattici; Fascicoli personali; Archivio Centrale dello Stato; Fascismo.

Bibliography

Barausse, A. (2004). *I maestri all'Università. La Scuola pedagogica di Roma (1904-1923)*. Perugia: Morlacchi Editore.

Franceschini, G. (2003). *Da dirigente didattico a dirigente scolastico. Per una storia della funzione direttiva dalla legge Casati ai nostri giorni*. Milano: Unicopli.

D'Ascenzo, M. (2011). *Alberto Calderara. Microstoria di una professione docente tra Otto e Novecento*. Bologna: Clueb.

D'Ascenzo, M. (2015). Per una storia della dirigenza scolastica. Maria Bartolini direttrice ed ispettrice scolastica del Novecento. *Ricerche Pedagogiche*, 49(196/197): 60-68. <https://hdl.handle.net/11585/530641>.

D'Ascenzo, M. (2024). Diventare direttrici e direttori didattici tra Riforma Gentile e fascismo. In M. A. D'Arcangeli (ed.), *Educazione, scuola e pedagogia in Italia da Gentile a Bottai (1922-1943) III. Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola* (pp. 81-103). Roma: Anicia.

Le scuole pedagogiche/1. (2003). *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche*, 10: 9-289.

Le scuole pedagogiche/2. (2004). *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche*, 11: 187-323.

Meda, J.; Polenghi, S. (2021). From educational theories to school materialities: The genesis of the material history of school in Italy (1990-2020). De les teories educatives a les materialitats escolars: la gènesi de la història material de l'escola a Itàlia (1990-2020). *Educació i Història: Revista d'Història de l'Edicaciò*, 38: 55-77. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.264>.

Ragazzini, D. (2000). Per una storia del direttore didattico. In L. Bellatalla (ed.), *Maestri, didattica e dirigenza nell'Italia dell'Ottocento* (pp. 135-164). Ferrara: Tecomproject.

Zago, G. (2007) (ed.). *Da maestri a direttori didattici. Esperienze scolastiche e di formazione universitaria nel Veneto del dopoguerra*. Lecce: Pensa MultiMedia.

I Giornali di Classe come fonte per la storia della scuola nel Mezzogiorno d'Italia (Puglia, 1925-1930)

Anna Maria Colaci (Università del Salento, Italy)

Abstract

L'esigenza di documentare la realtà scolastica in una dimensione concreta ha spinto la ricerca storico-educativa ad ampliare il ventaglio delle fonti, affiancando ai documenti normativi e istituzionali una pluralità di materiali capaci di restituire una fotografia sulla "scuola reale". Libri di testo e quaderni, arredi e sussidi didattici, registri e pagelle, diari scolastici e memorie della classe docente sono progressivamente divenuti oggetti di indagine, in quanto strumenti attraverso cui è possibile cogliere la trama minuta delle pratiche educative e delle culture pedagogiche (Meda, 2011; Morandini, 2019).

I Giornali di Classe costituiscono una fonte privilegiata per indagare la cultura materiale e politica della scuola fascista nella sua dimensione quotidiana. Lungi dall'essere meri strumenti amministrativi, i registri degli insegnanti si configurano come spazi di scrittura nei quali le direttive del regime prendono forma concreta, traducendosi in annotazioni, rituali e scelte didattiche che scandiscono la vita della scuola.

Muovendo da un corpus di Giornali di Classe delle scuole elementari di Brindisi (Puglia) relativi al quinquennio 1925-1930, il contributo mostra come questa fonte permetta di cogliere l'impatto delle politiche fasciste, offrendo elementi per comprendere come la cultura politica del regime si sia concretamente radicata nelle realtà meridionali.

L'indagine si concentra sui Giornali di Classe conservati presso l'Archivio di Stato di Brindisi considerando anzitutto la struttura materiale del documento: la sua struttura grafica, la scansione cronologica, i campi obbligatori, la funzione ispettiva. In questa prospettiva, il registro non viene considerato soltanto per i contenuti espliciti, ma come spazio normato in cui la scrittura docente traduce, media e talvolta rielabora le direttive ministeriali, evidenziando il rapporto tra centro e periferia nel processo di nazionalizzazione.

L'attenzione al caso brindisino consente di collocare l'analisi all'interno del più ampio dibattito sugli studi dedicati al Mezzogiorno d'Italia durante il Ventennio. La storiografia sulla scuola fascista ha spesso indagato contesti centro-settentrionali o realtà urbane maggiormente industrializzate, mentre le aree meridionali – soprattutto quelle rurali, caratterizzate da persistenti condizioni di indigenza, elevati tassi di analfabetismo e forte dialettofonia – risultano meno indagate. In questo quadro, il Giornale di Classe rappresenta una fonte particolarmente feconda perché consente di osservare non solo l'applicazione formale delle politiche scolastiche nazionali, ma le modalità concrete attraverso cui esse si sono tradotte in contesti territorialmente periferici (D'Alessio, 2020).

Attraverso l'analisi delle annotazioni relative alle celebrazioni ufficiali, alla retorica patriottica, alla tematizzazione della guerra, alla disciplina e alla gestione delle difficoltà linguistiche e sociali degli alunni, il registro permette di verificare come le direttive ministeriali siano state adattate, ritualizzate o talvolta ridotte a formule burocratiche.

L'analisi integra le sezioni narrative ("Cronache") con i dati statistici relativi ai profili socio-economici delle famiglie, i programmi didattici e i registri delle qualifiche, al fine di verificare lo scarto tra prescrizione normativa e prassi effettiva. La triangolazione con altre fonti coeve – quaderni scolastici, sussidi didattici e documentazione amministrativa – consente di ricostruire l'ecosistema educativo locale e di individuare convergenze, tensioni e specificità territoriali.

L'obiettivo del contributo è dunque quello di mostrare il Giornale di Classe come oggetto patrimoniale che rende visibile il modo in cui le politiche nazionali si sono incarnate in pratiche locali, offrendo uno strumento per comprendere la relazione dinamica tra centro e periferia e per rileggere i processi di nazionalizzazione in chiave territorialmente differenziata. La fonte non documenta soltanto l'imposizione ideologica dall'alto, ma illumina le modalità situate, socialmente condizionate e territorialmente modulabili attraverso cui il modello pedagogico del fascismo si è sedimentato nella scuola elementare del Mezzogiorno.

In questa prospettiva, il patrimonio storico-educativo, conservato negli archivi, non rappresenta soltanto una memoria materiale del passato, ma una fonte privilegiata per ricostruire le modalità attraverso cui istruzione e identità nazionale si sono reciprocamente modellate (D'Ascenzo, 2021). I beni scolastici, in quanto beni culturali, consentono di indagare la dimensione collettiva della storia dell'educazione e offrono strumenti per comprendere come pratiche formative, culture pedagogiche e politiche nazionali abbiano contribuito alla costruzione di una memoria condivisa (D'Alessio, 2014).

Keywords: Giornali di Classe; Politica scolastica; Fascismo; Mezzogiorno d'Italia; Cultura materiale della scuola.

Bibliography

Colaci, A. M. (2020). *La voce dei maestri. Cronache e memorie della scuola elementare GB Perasso di Brindisi (1930-1935)*. Lecce-Rovato: Pensa MultiMedia.

Colaci, A. M. (2024). Feste, propaganda e identità nell'infanzia fascista (Brindisi, 1935-1940). *MeTis-Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 14(2): 61-78. <https://doi.org/10.30557/MT00303>.

D'Alessio, M. (2014). Dentro la vita della scuola. Per una riflessione sulle nuovi fonti di studio del patrimonio storico-educativo. *Bollettino Storico della Basilicata*, 30: 171-185. <https://hdl.handle.net/11563/127178>.

D'Alessio, M. (2020). La memoria e le carte: gli archivi e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo: a proposito del recente Convegno nazionale di studi di Matera (4-5 ottobre 2019). *History of Education and Children's Literature,* 15(1): 791-807. <https://hdl.handle.net/11563/142893>.

D'Ascenzo, M. (2021). Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive. *History of Education and Children's Literature*, 16(1): 655-676. <https://doi.org/10.1400/283132>.

Meda, J. (2011). Mezzi di educazione di massa. Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una storia materiale della scuola tra XIX e XX secolo. *History of Education and Children's Literature*, 6(1): 253-279. <https://doi.org/10.1400/171300>.

Morandi, M. (2025). Intorno al concetto di "cultura scolastica": il contributo degli storici dell'educazione al dibattito epistemologico. *PEDAGOGIA OGGI*, 23(2): 41-48. <https://doi.org/10.7346/PO-022025-05>.

Morandini, M. C. (2019). I quaderni di epoca fascista veicolo di propaganda ideologica e strumento didattico: il fondo della scuola elementare Parini di Torino (1938-1942). *Historia y Memoria de la Educación*, 10: 383-408. <https://doi.org/10.5944/hme.10.2019.23365>.

Pizzigoni, F.D.; Vagliani, P. (2010). La collezione di quaderni del Museo della scuola e del libro per l'infanzia di Torino. In J. Meda; R. Sani; D. Montino (eds.), *School exercise books: a complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries* (pp. 115-127). Firenze: Polistampa. <https://doi.org/10.1400/162349>.

“Politica della memoria” e patrimonio scolastico. Il caso della scuola elementare annessa alla Casa dell’orfano di Clusone

Emilio Conte (Università degli Studi di Bergamo, Italy)

Abstract

A livello nazionale e internazionale i più recenti studi di storia dell’educazione e delle pratiche scolastiche hanno messo in luce l’importanza di una nuova prospettiva storiografica, metodologicamente fondata su un’attenta ricognizione e uno studio accurato del patrimonio scolastico ed educativo e dei significati di cui esso si fa portatore (Meda, 2016; Sani, 2020): singole scuole e istituti educativi di vario genere assurgono così a casi di studio per verificare la rifrazione di una serie di fenomeni storici, politici, culturali e sociali di più ampia portata. Tra questi fenomeni merita senz’altro un posto di rilievo la “politica della memoria” quale uso e rielaborazione del passato al fine di cementare il sentimento di appartenenza a una comunità scolastica e, spesso, a una comunità nazionale (Ascenzi e Sani, 2016, 106-112; Yanes-Cabrera, Meda e Viñao, 2017). Nella scuola italiana un simile processo ha avuto la sua genesi nell’Ottocento risorgimentale e si è rafforzato negli anni immediatamente successivi all’Unità in corrispondenza di un poderoso sforzo di *nation building* (Fiorelli, 2012). A partire dal secondo decennio del XX secolo, inoltre, l’avvento e il consolidamento del regime fascista hanno in quest’ottica rappresentato un forte catalizzatore ideologico, nel tentativo, invero non sempre pienamente riuscito, di irregimentare la scuola italiana secondo dinamiche militaresche e nazionalistiche (Charnitzky, 1999; Galfré, 2017, 91-127).

Prendendo le mosse da simili spunti il presente contributo intende ricostruire i processi di educazione portati avanti nella scuola elementare annessa alla Casa dell’orfano di Clusone (Bg), a partire dall’utilizzo di una memoria pubblica, quella legata all’aviatore Antonio Locatelli, morto durante le operazioni di colonizzazione dell’Africa orientale italiana, e da un preciso oggetto che di questa memoria si faceva portatore ed attorno al quale ruotava la giornata tipo degli alunni della scuola: il pilone alzabandiera, dedicato all’aviatore scomparso e inaugurato nel 1937.

Come ben illustrano i registri di classe, inediti e reperiti nel corposo archivio scolastico, il pilone scandiva i ritmi della giornata scolastica, suddividendola in momenti ordinari (dalle lezioni all'aria aperta alla ricreazione in cortile) e straordinari (i raduni in occasione di particolari momenti legati alle principali ricorrenze patriottiche, la cerimonia dell'alzabandiera, le messe in suffragio ai caduti della guerra d'Etiopia, tra cui lo stesso Locatelli), in un orizzonte politico-ideologico in cui si sovrapponevano senza soluzione di continuità sentimento religioso, combattentismo post prima guerra mondiale, nazionalismo e, sebbene parzialmente, fascismo (AA.VV., 1984). Molto più che un semplice oggetto da osservare, il pilone alzabandiera veicolava la memoria educante di un'identità allo stesso tempo individuale e collettiva, ed anzi individuale *perché* collettiva, attraverso una serie di operazioni in cui i bambini erano protagonisti attivi e partecipi, dall'innalzamento al saluto alla bandiera.

Per delineare al meglio il significato politico ed educativo dell'oggetto della ricerca si utilizzerà il metodo storiografico (Sani, 2020, pp. 37-42), che permette di collocare in una prospettiva di profondità tanto la genesi della Casa dell'orfano, originariamente pensata per accogliere gli orfani della prima guerra mondiale e fornire loro cura ed istruzione, quanto la biografia del fondatore, monsignor Giovanni Antonietti, cappellano militare degli alpini durante la Grande guerra e profondamente legato ai successivi fenomeni del reducismo e del combattentismo (Sabbatucci, 1974), nonché personale amico di Locatelli. Dall'intreccio tra queste prospettive storiche emerge bene il clima di cura della memoria, una memoria non astratta e libresca, ma emotivamente rivissuta perché, a suo tempo, vissuta dal fondatore della Casa.

La ricerca, in conclusione, si prefigge un duplice scopo. Da un lato ricostruire le dinamiche educative portate avanti nella scuola elementare della Casa dell'orfano e legate a una "politica della memoria" (Gallerano, 1995), alla luce del patrimonio scolastico materiale in essa custodito, di cui il pilone alzabandiera è significativo emblema. Dall'altro, rileggere tali dinamiche quali tassello di un contesto storico-sociale, quello degli anni Trenta del XX secolo, tra i più complessi dell'Italia contemporanea.

Keywords: Patrimonio scolastico; Scuola elementare; "Politica della memoria"; Nazionalismo; Pilone alzabandiera.

Bibliography

AA.VV. (1984). *In memoria di Mons. Giovanni Antonietti. Testimonianza a più voci*. Villa di Serio: Edizioni Villadiseriane.

Ascenzi, A.; Sani, R. (2016). Between rhetoric celebration and social marginalization. The teachers' and headmasters' memory and celebration through the obituaries published in the school and teachers' magazines in the first century after the unification (1861-

1961). *History of Education & Children's Literature*, 11 (1): 97-117. <https://dx.doi.org/10.1400/248454>.

Charnitzky, J. (1999). *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Firenze: La Nuova Italia.

Fiorelli, V. (2012) (ed.). *La nazione tra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Galfré, M. (2017). *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*. Roma: Carocci.

Gallerano, N. (1995). Storia e uso pubblico della storia. In N. Gallerano (ed.), *L'uso pubblico della storia*. Milano: Franco Angeli.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: Franco Angeli.

Sabbatucci, G. (1974). *I combattenti nel primo dopoguerra*. Laterza: Bari.

Sani, R. (2020). La ricerca sul Patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodologiche, nodi interpretativi e nuove prospettive d'indagine. In A. Barausse; T. de Freitas Ermel; V. Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo* (pp. 35-48). Lecce: Pensa MultiMedia.

Yanes-Cabrera C.; Meda J.; Viñao Frago A. (2017) (eds.). *School Memories: New Trends in the History of Education*. Cham: Springer.

Dare voce al patrimonio storico-educativo: memoria dell'istruzione tecnica nel Mezzogiorno d'Italia e pratiche di *Public History* all'Istituto "Gasparrini-Righetti" di Melfi

Michela D'Alessio (Università degli Studi della Basilicata, Italy)

Abstract

Il contributo presenta le linee di sviluppo di un progetto di ricerca maturato nell'alveo degli studi sulla cultura materiale e immateriale scolastica, con l'obiettivo di individuare piste metodologiche e operative per il recupero e la valorizzazione dei "luoghi della memoria scolastica" nel Mezzogiorno d'Italia. In dialogo con le più recenti acquisizioni della storiografia educativa – sempre più orientata a "far parlare" gli oggetti, gli spazi, le pratiche e le sedimentazioni documentarie della scuola – la proposta intende restituire centralità a un patrimonio storico-educativo spesso sommerso, ma dotato di rilevanti potenzialità euristiche, formative e civili.

In tale prospettiva si colloca il progetto *Tech For You – Collezione digitale delle fonti scritte storico-educative di età contemporanea,* volto alla costruzione di una collezione digitale per l'indicizzazione, la digitalizzazione e la messa in rete di fonti archivistiche e librarie conservate presso le istituzioni scolastiche della Basilicata. L'iniziativa mira a ricostruire la "biografia storica e didattica" delle scuole tra Otto e Novecento, favorendo la connessione tra archivi scolastici, memorie locali e narrazioni pubbliche. La costruzione di itinerari storico-educativi, fisici e virtuali, consente così di integrare scuole storiche e luoghi della memoria pubblica in un sistema territoriale capace di promuovere conoscenza, partecipazione e riappropriazione identitaria. Il progetto si fonda su una stretta collaborazione tra università e istituzioni scolastiche, secondo un modello partecipativo che coinvolge studenti, docenti, associazioni, comunità locali e visitatori quali "abitanti culturali" temporanei dei luoghi educativi. In

linea con gli orientamenti della *Public History of Education*, la valorizzazione del patrimonio scolastico non è concepita come mera operazione conservativa, ma come processo di attivazione sociale e culturale, in grado di trasformare la memoria in dispositivo di educazione storica e di cittadinanza attiva.

Caso emblematico è quello dell'I.I.S. "Guglielmo Gasparrini – Righetti" di Melfi, la cui storia consente di illuminare una pagina significativa, ma ancora poco indagata, dell'istruzione tecnica italiana (il settore di studi secondari è stato a lungo trascurato). Fondato nel 1853 come Istituto Agrario di S. Maria di Valleverde e successivamente riordinato e regificato, l'istituto – intitolato all'illustre professore di agronomia e botanica Guglielmo Gasparrini nato in Basilicata – nacque per rispondere alle esigenze di modernizzazione dell'agricoltura lucana, ampliando nel tempo la propria offerta con le sezioni commerciali e di ragioneria. La ricchezza del suo patrimonio archivistico, librario e didattico testimonia il radicamento dell'istituzione nel tessuto socio-economico locale. Particolarmente rilevante è il Museo-Laboratorio "Francesco Giordano", che conserva oltre 600 strumenti e apparecchiature di Fisica, Topografia, Chimica e Scienze, insieme a collezioni di fossili, minerali e a una biblioteca scientifica storica. Tali materiali, letti alla luce delle più recenti metodologie di analisi della materialità scolastica, diventano fonti privilegiate per ricostruire pratiche didattiche, modelli epistemologici e culture professionali sul versante dell'istruzione tecnica.

Sul piano metodologico, la proposta integra l'indagine storico-educativa con strumenti di digitalizzazione avanzata, piattaforme, realtà aumentata e tour virtuali, nella prospettiva di una fruizione inclusiva del patrimonio. Le esperienze di disseminazione già realizzate, come in occasione della Notte della Ricerca 2025, insieme a un bando di concorso per gli studenti, hanno mostrato come la riattivazione della memoria scolastica possa generare dialogo intergenerazionale e rafforzare il senso di appartenenza comunitaria.

Dare voce al patrimonio storico-educativo significa, in ultima analisi, connettere passato e presente attraverso pratiche condivise di ricerca, narrazione e partecipazione, restituendo alla scuola il suo ruolo di spazio generativo di memoria, identità e cittadinanza.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Istruzione tecnica; Cultura materiale scolastica; Public History of Education; Italia meridionale.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Attorre, L. (2016-17). L'istruzione superiore tecnica in Basilicata negli esordi unitari. L'istituto agrario "Gasparrini". *Rassegna storica lucana*, 36-37(63-66): 89-110.

Barausse, A.; D'Alessio, M. (2025). La storia della scuola e delle istituzioni educative nell'Italia meridionale e insulare: un bilancio storiografico dalla seconda metà del Novecento ad oggi tra protagonisti, itinerari, esperienze. *History of Education & Children's Literature*, 20 (2): 721-750. <https://doi.org/10.63277/hecl.v20i2.4750>.

Bruno, S. (1963). *Cento anni per la scuola lucana (1861-1961)*. Napoli: Società di cultura per la Lucania.

D'Alessio, M. (2020). Sulle orme del passato educativo in Italia. Memorie scolastiche del Novecento nei fondi archivistici della Basilicata. In A. Barausse; T. de Freitas Ermel; V. Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo* (pp. 391-413). Lecce: Pensa Multimedia.

D'Alessio, M.; Tomasco, C. (2021). Per un riuso culturale e didattico dei beni scolastici. La progettazione di una rete di Poli del patrimonio storico-educativo in Basilicata. In Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive* (pp. 79-92). Macerata: eum.

Pellegrini, O. (1967). *Nel centenario della morte di Guglielmo Gasparrini (1803-1866)*. (commemorazione letta in Castelgrande il 1° novembre 1967). Potenza: Tip. Olita.

Viola, V. (2016). *Il segreto della ricchezza degli altri paesi è la scienza, è l'istruzione tecnica. Percorsi di formazione tecnica e professionale nell'Italia dell'Ottocento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

I manuali di Alfonso Manaresi: l'insegnamento della storia contemporanea nei licei italiani tra fascismo e Repubblica

Luca Dal Grande (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy)

Abstract

I libri di testo costituiscono una parte significativa del patrimonio storico-educativo poiché consentono allo studioso di indagare la realtà scolastica da un particolare punto di vista: essi, infatti, testimoniano le modalità con cui le indicazioni inserite dal legislatore nei programmi di ogni singola disciplina sono state recepite all'interno di uno strumento chiave della prassi didattica.

A tale proposito, negli ultimi decenni, il dibattito storiografico italiano si è arricchito di numerosi contributi che hanno "fatto parlare" tali fonti, mettendo in luce come ad alcune discipline – prime tra tutte quelle umanistiche – sia stato assegnato il compito di formare la coscienza nazionale. I contenuti, le modalità espositive e le immagini proprie dei libri di testo hanno, infatti, lo scopo di concorrere alla costruzione identitaria del cittadino, al quale, dall'Unità in poi, fu richiesto di aderire in prima istanza al progetto politico monarchico e successivamente, dagli anni Venti del Novecento, a quello fascista.

Un fecondo terreno di ricerca che consente di ampliare il panorama degli studi è dato dall'analisi dei libri scolastici rivolti agli studenti delle scuole secondarie nel delicato passaggio dalla dittatura alla democrazia, dalla monarchia alla repubblica. Sulla base degli elenchi per la defascistizzazione dei libri di testo e delle informazioni raccolte in repertori quali TESEO e TESEO '900, è stato possibile individuare in Alfonso Manaresi (1881-1968) un autore la cui produzione rappresenta un tassello chiave dell'editoria scolastica italiana di metà Novecento. Collaboratore presso gli editori Trevisini e Petrini, e successivamente co-fondatore della casa editrice Poseidonia, egli fu artefice di una fortunata serie di manuali di storia destinati ai vari gradi dell'ordine medio. I suoi testi, che iniziarono a circolare nelle aule italiane dalla fine degli anni Venti e che furono

largamente adottati fino agli anni Sessanta, rappresentano una testimonianza utile per accertare gli elementi di continuità e di discontinuità tipici di questa fase storica della scuola italiana.

Le fonti prese in esame saranno due manuali di storia contemporanea rivolti ai licei e prodotti, rispettivamente, negli anni Trenta e negli anni Cinquanta. Un primo livello di analisi sarà rappresentato dall'osservazione esterna delle fonti con l'intento di enuclearne gli aspetti costituitivi, quali l'ampiezza della narrazione, il peso attribuito alle immagini, alle cartine storiche, alle letture di approfondimento e ai supporti didattici. Un secondo livello di analisi riguarderà, poi, il raffronto tra i programmi didattici e i contenuti, proposti sia sotto forma di testo che di immagini, al fine di individuare gli eventi storici e i personaggi che costituiscono i momenti e i modelli cardine per la formazione civile delle giovani generazioni.

Contrariamente a quanto accadde nelle scuole elementari, dove fu introdotto il libro unico, nelle scuole superiori circolò una maggiore varietà di proposte editoriali, di cui i volumi di Manaresi rappresentano solamente una porzione, seppur significativa. Con questa consapevolezza, il presente contributo – parte di un più ampio progetto di ricerca esteso all'analisi di altri autori e altre opere – si propone di "dare voce" a un ristretto corpus di fonti, che, adeguatamente contestualizzate, possano rilevare le persistenze e i mutamenti dei bisogni didattici ed educativi nel rinnovato contesto politico italiano.

Keywords: Libri di storia; Liceo; Fascismo; Post-fascismo; Italia.

Bibliography

Ascenzi, A. (2004). L'educazione alla democrazia nei libri di testo: il caso dei manuali di storia. In M. Corsi; R. Sani (eds.), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente* (pp. 63-85). Milano: Vita e Pensiero.

Ascenzi, A.; Sani, R. (2009). *Il libro per la scuola nel Ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945)*. Macerata: Alfabetica.

Ascenzi, A. (2011). The history of school manuals and textbooks in Italy. An evaluation and new research prospectives. *History of Education & Children's Literature*, 6 (2): 405-423.

Bosco, G.; Mantovani, C. (2004) (eds.). *La storia contemporanea tra scuola e università*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Chiosso, G. (2008) (ed.). *Teseo '900: editori scolastico-educativi del primo Novecento*. Milano: Bibliografica.

Chiosso, G. (2013). La manualistica scolastica in Italia: tematiche, metodologie, orientamenti. In J. Meda; A.M. Badanelli (eds.), *La Historia de la Cultura Escolar en Italia y en España: Balance y Perspectivas. Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011* (pp. 47-59). Macerata: eum.

Di Pietro, G. (1991). *Da strumento ideologico a disciplina formativa. I programmi di storia nell'Italia contemporanea*. Milano: Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori.

Genovesi, G. (2009). *Il manuale di storia in Italia. Dal fascismo alla Repubblica*. Milano: Franco Angeli.

Polenghi, S. (2014). School subjects didactics in the history of education. Sources and methodology. Italian studies. *History of Education & Children's Literature*, 9(1): 635-648.

Russo, P. (2000). L'idea di Europa nel ventennio fascista: i manuali di storia di Alfonso Manaresi. In G. Genovesi (ed.), *L'immagine e l'idea di Europa nei manuali scolastici (1900-1945), Atti del primo convegno internazionale, Cassino 25-27 novembre 1999* (pp. 89-104). Milano: Franco Angeli.

La documentazione fotografica delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-2022)

Paola Dal Toso (Università degli Studi di Verona, Italy)

Abstract

Il contributo intende analizzare il materiale fotografico conservato presso l'Ufficio documentazione fotografica e audiovisuale dell'Archivio generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'arco di tempo compreso tra il 1872 e il 2022.

Tale patrimonio fotografico, frutto di una costante e accurata raccolta e conservazione, consente di compiere un viaggio che si distende nel corso di 150 anni, dall'avvio dell'Istituto a tutt'oggi, e nella dimensione internazionale. L'impegno a favore di bambine, ragazze e giovani appartenenti soprattutto alle fasce popolari portò le FMA ad avviare una vasta gamma di opere e attività educative fornendo assistenza, istruzione, formazione professionale in differenti contesti ambientali. Dal materiale fotografico emerge come la missione educativa delle FMA sia stata declinata in numerosi diversi ambienti e adattata alle condizioni più varie per promuovere l'educazione integrale soprattutto delle giovani donne, favorendo così il loro sviluppo di persone, "buone cristiane e oneste cittadine" nella famiglia, nella società, nella Chiesa, nelle scuole come nelle case famiglia, negli oratori come centri di formazione professionale, nelle missioni come nelle istituzioni universitarie.

Le oltre 140.000 foto conservate consentono di cogliere la storia e le opere delle suore Salesiane di Don Bosco, dedite all'educazione cristiana della gioventù, ma anche come il carisma si sia diffuso rapidamente in 97 paesi del mondo. Si tratta di uno straordinario patrimonio di immagini che testimonia l'opera e la missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice sempre attente al miglioramento della condizione femminile, per mettere le premesse a vite riuscite nella famiglia, nelle professioni, nella Chiesa. Testimonia la cura e la fiducia nelle risorse delle giovani e dei giovani a partire dall'apertura di istituti scolastici, la consapevolezza che l'istruzione fornisce gli strumenti del riscatto dalla povertà materiale e morale, e che l'educazione è la leva dell'autentico sviluppo delle persone e dei popoli, in grado di assicurare processi di umanizzazione e di perseguimento del bene comune, nel rispetto della dignità personale.

Per la ricerca storico-educativa le immagini offrono una ricca documentazione visiva di varie situazioni che consentono anche considerazioni sulle differenti situazioni culturali, ambientali, sociali che le suore inviate in missione si trovarono ad affrontare e nei quali si inserirono con coraggio, grazie anche alla fiducia accordata da autorità civili ed ecclesiali. Le fotografie documentano come il "Sistema Preventivo" di Don Bosco e Madre Maria Domenica Mazzarello si sia adattato a culture diverse in un secolo e mezzo. Inoltre, permettono di raccontare e documentare la storia, spesso quella quotidiana che sfugge ai manuali, di conoscerne aspetti apparentemente secondari, ma importanti per cogliere la cultura, le intenzionalità, i successi e le difficoltà, qualche volta i sentimenti delle persone che vi sono ritratte.

Dal punto di vista metodologico è interessante osservare come ogni fotografia riproduca un contesto, un'attività, uno stile educativo nella varietà delle situazioni, dei luoghi, delle opere, delle comunità educanti, dei periodi, delle fasce sociali, evocando realtà e persone, urgenze e risposte, sintonie e distanze. Ogni immagine cattura un attimo vissuto e interpella chi la guarda a coinvolgersi nella scena, a cercare di comprendere, interpretare, collegare, approfondire. Possono essere osservati i differenti modi di comporre fotografie "istituzionali", di ritrarre i gruppi di religiose, le scolaresche, ma anche l'adattamento degli abiti, le divise scolastiche, gli strumenti didattici, gli ambienti nei quali vengono scattate le foto; tali immagini possono aiutare a ricostruire le esperienze vissute da studenti, insegnanti e comunità scolastiche.

Fino agli Anni Sessanta del secolo scorso la documentazione è assicurata da migliaia di foto professionali in bianco e nero. Negli ultimi decenni, con l'avvento del digitale, la documentazione fotografica se da una parte è aumentata ed è alla portata di chiunque, dall'altra pone il problema della conservazione di immagini che lascino una traccia per poter raccontare la vita e la missione, con i loro rapidi cambiamenti, alle generazioni future.

Al momento non è stata compiuta alcuna indagine critica di tutto il materiale fotografico, di cui una piccolissima parte è stata riprodotta nel testo Loparco, G. Marzorati, A. (2022). *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo (1872-2022) L'educazione per immagini Pubblicazione nel 150°*.

Keywords: Istituto Santa Maria Ausiliatrice; Salesiane; Fotografie; Archivio fotografico; Educazione.

Bibliography

Loparco, G.; Marzorati, A. (2022). *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo (1872-2022) L'educazione per immagini Pubblicazione nel 150°*. Teramo: Palumbi.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Zannelli, D.; Formenti, L.; Pinotti, A. (2021). *Immagini come alfabeto. La dimensione pedagogica della fotografia*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.

Gli edifici scolastici come fonte della cultura materiale della scuola. La scuola elementare 'Edmondo De Amicis' di Bologna come modello architettonico e pedagogico d'avanguardia tra Ottocento e Novecento

Mirella D'Ascenzo (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italy)

Abstract

Lo studio dell'edilizia scolastica è stato affrontato in sede storiografica soprattutto dagli storici dell'architettura dalla metà degli anni Sessanta, che hanno evidenziato la storia della legislazione con un taglio tecnico e specialistico, spesso connesso al loro stesso impegno coevo nel rinnovamento dell'edilizia scolastica a livello locale.

La 'rivoluzione' che ha caratterizzato la storiografia educativa e scolastica italiana dalla metà degli anni Ottanta, tesa al superamento della sola storia 'legale' e normativa o delle idee pedagogiche sulla scuola, ha spostato lo sguardo alla ricerca e comprensione della scuola 'reale', cercando e studiando così nuove fonti, tra cui quelle legate alla materialità scolastica, nelle sue molteplici accezioni, delineando così il nuovo filone di ricerca della cultura materiale della scuola. Tale settore di studi si è poi ampliato nel corso del tempo anche grazie alle ricerche di taglio locale-territoriale, che hanno fatto emergere le specificità di queste nuove tipologie di fonti (libri, quaderni, stampa scolastica, musei didattici, banchi ecc.), tra cui anche gli edifici scolastici. Il nuovo approccio allo studio dell'edilizia scolastica italiana, sempre più inserito in una cornice internazionale, recupera gli studi precedenti della storia dell'architettura nonché quelli sulla specifica legislazione e sulle inchieste nazionali sulla scuola italiana degli anni Sessanta, ma approfondisce maggiormente l'analisi sui contesti locali e

territoriali in cui tali edifici sono stati politicamente desiderati, economicamente finanziati, tecnicamente e pedagogicamente progettati nel corso del tempo.

In questo quadro storiografico rinnovato della stessa cultura materiale della scuola, ci si propone di contribuire alla storia degli edifici scolastici, analizzando il caso di una scuola desiderata, finanziata e progettata nel secondo Ottocento. Si tratta, in particolare, della scuola elementare 'Edmondo De Amicis' di Bologna, scelta come studio di caso non solo perché fu la prima scuola elementare voluta esplicitamente dall'amministrazione comunale della città, ma anche perché fu anche oggetto di una progettazione all'avanguardia, sia in termini di soluzioni edilizie, architettoniche e igieniche, sia perché inserita in un discorso più ampio di rigenerazione urbana e quindi di un progetto sociale e politico dell'amministrazione, teso verso la modernità.

L'edificio scolastico, tuttora esistente e funzionante, sarà quindi preso in esame come fonte della cultura materiale della scuola nei suoi molteplici aspetti. Sulla base della bibliografia recente e sulle fonti archivistiche, fotografiche e a stampa coeve, saranno oggetto di analisi il contesto storico nazionale e locale e la legislazione sulla base della quale l'edificio scolastico fu voluto e progettato; le motivazioni politiche ed educative addotte dai protagonisti dell'amministrazione locale (sindaci, assessori, consiglieri comunali ecc.); i profili degli architetti incaricati del progetto, il modello architettonico prescelto e le ragioni di tale scelta. Sulla base dell'incrocio delle fonti si cercherà di ricostruire le fasi della costruzione dell'edificio scolastico e le specificità del progetto che lo rese già all'epoca all'avanguardia per le soluzioni tecniche e igieniche, tali da essere considerato come 'modello' unico, celebrato in alcune pubblicazioni scientifiche coeve, e come 'vetrina' della città nelle esposizioni nazionali e internazionali. Sarà inoltre posta l'attenzione sulla risonanza mediatica dell'inaugurazione nel 1898 e sulla complessa procedura dell'intitolazione al celebre Edmondo De Amicis, emblema dell'unità nazionale e del progetto politico del 'fare gli Italiani' nello specifico contesto locale. Si farà infine riferimento anche all'evoluzione architettonica di tale scuola nella sua materialità nel corso del tempo e alle trasformazioni della sua 'identità pedagogica' in città.

L'analisi di questa fonte – davvero materiale – della scuola sarà centrata quindi sull'edificio scolastico come contenitore plurisemantico che ha attraversato oltre cento anni di storia, abitato da diverse generazioni di insegnanti e alunni e nel quale negli ultimi tempi si è avviato un percorso di storia e memoria che ha condotto anche alla nascita del Museo della scuola 'Edmondo De Amicis', che ha coinvolto insegnanti, alunni e l'intera città.

Keywords: Edilizia scolastica; Patrimonio storico-educativo; Edmondo De Amicis; Storia dell'educazione; XIX secolo.

Bibliography

Cantatore, L. (2021). La «casa della scuola» nei primi decenni di Roma capitale. *Historia y Memoria de la Educación, 13*, 113-147. <http://doi.org/10.5944/hme.13.2021.27131>.

D'Ascenzo, M. (1997). *La scuola elementare nell'età liberale. Il caso Bologna 1859-1911*. Bologna: CLUEB.

D'Ascenzo, M. (2016). Tales and experiences of school spaces: A choir of voices, between unification and fascism in Bologna (Italy). In P. D. Balsera; L. M. Naya Garmendia (eds.), *Espacios y patrimonio histórico-educativo* (pp. 245-258). Donostia-San Sebastián: Erein.

Da Silva, V. L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Isabella, F. (1965). *L'edilizia scolastica in Italia. Precedenti e prospettive*. Firenze: La Nuova Italia.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: Franco Angeli.

Meda, J.; Polenghi, S. (2021). From educational theories to school materialities: The genesis of the material history of school in Italy (1990-2020). *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 38: 55-77. <https://dx.doi.org/10.2436/20.3009.01.264>.

Viola, V. (2018). Gli spazi della memoria scolastica. Prime riflessioni sugli edifici scolastici come luoghi di apprendimento e monumenti attraverso un excursus storico dall'Unità d'Italia alla caduta del fascismo. In S. Gonzalez; J. Meda; X. Motilla; L. Pomante (eds.), *La práctica educativa. Historia, memoria y patrimonio* (pp. 251-264). Salamanca: FahrenHouse.

Viola, V. (2020). Un problema di "spazio". Alcune riflessioni storiografiche sull'edilizia scolastica in Italia tra Otto e Novecento. In V. Viola; A. Barausse; T. de Freitas Ermel (eds.), *Prospettive incrociate sul patrimonio storico educativo* (pp. 471-493). Lecce: Pensa MultiMedia.

Yanes Cabrera, C.; Meda, J.; Viñao Frago, A. (2017) (eds.). *School memories. New trends in the history of education*. Cham: Springer. <https://doi.org/10.5944/hme.6.2017.18320>.

Cartilhas de alfabetização no Brasil: títulos, autoria e editoras (1985-1997)

Alexsandro da Silva (Universidade Federal de Pernambuco, Brasil)
July Rianna de Melo (Universidade Federal de Pernambuco, Brasil)

Abstract

Os livros escolares comumente chamados de "cartilhas" constituíram – no contexto brasileiro, sobretudo a partir da segunda metade do século XIX – um dos suportes pedagógicos tradicionalmente usados para ensinar e aprender a ler. Tais livros, que se inscreveram no processo de institucionalização da escola (Batista, Galvão, 2009; Frade, 2013), materializavam, por meio dos conteúdos, das atividades e da progressão propostos, o conjunto de princípios (psicológicos, linguísticos e pedagógicos) que sustentavam os métodos de ensino da leitura e da escrita (sintéticos, analíticos ou ecléticos) aos quais estavam vinculados.

Conforme esclarece Frade (2013), tais manuais, inicialmente inspirados em modelos vindos da Europa (Portugal e França) e depois, a partir dos anos 1900, dos Estados Unidos, tiveram como antecessores diversos suportes manuscritos ou impressos para ensinar e/ou aprender a ler, como catecismos, abecedários, cartas do ABC, silabários e tabelas/tábuas. Não se trata, contudo, de uma evolução linear: os suportes aparecem, desaparecem e se transformam em função das práticas de ensino e da organização da classe.

As cartilhas de alfabetização foram muito usadas, no Brasil, até meados dos anos 1990, embora tenham constituído objeto de inúmeras críticas, sobretudo devido aos pressupostos que as sustentavam, desde os anos 80 do século XX. No Brasil e, mais amplamente, na América Latina, a condenação dos métodos então considerados tradicionais e de suas cartilhas foi impulsionada, principalmente, pelos altos índices de fracasso escolar e por mudanças conceituais no campo da alfabetização, decorrentes, principalmente, da difusão da teoria construtivista psicogenética da escrita (Ferreiro, Teberosky, 1985), que deslocou a discussão sobre o "como se ensina" para o "como se aprende".

Na segunda metade da década de 1990, muitas cartilhas, que circulavam no Brasil há décadas, como a emblemática *Caminho Suave* (Peres, Vahl, Thie, 2016; Cardoso, Amâncio, 2018), foram excluídas do Programa Nacional do Livro Didático (PNLD) do Ministério da Educação (MEC). Criado em 1985, por meio do Decreto-Lei nº 91.542, de 19 de agosto (BRASIL, 1985), esse programa teve, segundo Batista e Costa Val (2004), suas características alteradas a partir de 1996, quando se iniciou o processo de avaliação pedagógica dos livros didáticos. No entanto, nessa primeira avaliação, as cartilhas e os livros de alfabetização ainda não estavam incluídos, o que só ocorreu na avaliação seguinte, que resultou na exclusão de muitas cartilhas do rol das obras que poderiam ser escolhidas pelas/os alfabetizadoras/es.

Este trabalho inscreve-se no quadro mais amplo dos estudos que se dedicam a investigar as cartilhas de alfabetização enquanto artefatos da cultura material escolar, tomando-as como fontes secundárias de investigação. Nessa perspectiva, assumimos o seguinte objetivo geral: analisar aspectos editoriais de cartilhas de alfabetização disponíveis nos manuais para indicação de livros didáticos do PNLD, entre os anos de 1985 e 1997. Esse objetivo, que orienta a investigação descrita neste trabalho, desdobra-se nas seguintes questões: que títulos das cartilhas eram disponibilizadas para escolha pelas/os professoras/es nessa época? Quem eram as/os autoras/es dessas cartilhas? Que editoras publicaram esses materiais?

Em consonância com a natureza do objeto e com os objetivos do estudo, adotamos a análise documental como procedimento metodológico, considerando os documentos como resultado das escolhas e das intenções da sociedade que os produziu, em determinado contexto histórico (Le Goff, 1990). Partindo dessa noção, compreendemos que a análise de documentos envolve descrição ou transcrição, ordenação e seleção das informações neles contidas (Laville, Dionne, 1999). A análise documental será desenvolvida a partir dos manuais para indicação de livros didáticos do PNLD relativos aos anos de 1985, 1987, 1988, 1991 e 1997, disponíveis no *site* do Fundo Nacional de Desenvolvimento da Educação (FNDE), sendo os dados tratados por meio da análise de conteúdo (Bardin, 2004).

O conjunto dessas cartilhas parece representativo daquelas que circularam – umas mais, outras menos – no Brasil nas duas últimas décadas do século XX, sobretudo porque a compra pública reconfigura a escala de circulação e os critérios de legitimação editorial: "vender livros para o Ministério da Educação é um excelente negócio para qualquer editora" (Cardoso, Amâncio, 2018, p. 57). Como observa Chartier (2007, p. 70), "um manual é, ao mesmo tempo, uma oferta pedagógica de um autor e a oferta comercial de um editor". Pretendemos, neste trabalho, "dar voz" a esse artefato da cultura material escolar que integrou, durante décadas, o processo de alfabetização de brasileiros/as.

Keywords: Cartilhas; Alfabetização; PNLD; Cultura material; Fontes.

Bibliography

Bardin, L. (2004). *Análise de conteúdo*. Lisboa: Edições 70.

Batista A. A. G.; Costa Val, M. G. (2004). Livros didáticos, controle do currículo, professores: uma introdução. In A. A. G. Batista; M. G. Costa Val (eds.), *Livros didáticos de alfabetização e de português: os professores e suas escolhas*. Belo Horizonte: Autêntica.

Batista, A. A. G.; Galvão, A. M. O. (2009). *Livros escolares de leitura no Brasil: elementos para uma história*. Campinas: Mercado de Letras.

Cardoso, C. J.; de Amâncio, L. N. B. (2018). Cartilha caminho suave: aspectos da constituição, trajetória e permanência na alfabetização brasileira. *Revista Brasileira de Alfabetização*, 7.

Chartier, A. M. (2007). *Práticas de leitura e escrita: história e atualidade*. Belo Horizonte: Autêntica.

Ferreiro, E.; Teberosky, A. (1985). *Psicogênese da língua escrita*. Porto Alegre: Artes Médicas.

Frade, I. (2013). Des supports pédagogiques pour apprendre à lire dans le Brésil post-colonial: héritages et innovations (1840-1960). *Histoire de l'éducation*, 138: 69-94. <https://doi.org/10.4000/histoire-education.2656>.

Laville, C.; Dionne, J. (1999). *A construção do saber: manual de metodologia da pesquisa em ciências humanas*. Porto Alegre: Artmed; Belo Horizonte: Editora UFMG.

Le Goff, J. (1990). História e memória (B. Leitão et al., Trans.). Campinas: Editora da UNICAMP.

Peres, E. T.; Vahl, M. M.; Thie, V. G. (2016). Aspectos editoriais da cartilha "Caminho Suave" e a participação da Editora Caminho Suave Limitada em programas federais do livro didático. *Revista Brasileira De História Da Educação*, 16(1[40]): 335-372. https://periodicos.uem.br/ojs/index.php/rbhe/article/view/40776. Ultimo accesso: 12.06.2026.

“Ogni volta che nasce un giornalino è una festa”. Fonti Orali e Autobiografiche nello Studio dei Materiali Didattici delle 150 ore

Monica Dati (Università Telematica degli Studi IUL, Italy)

Abstract

Il patrimonio storico-educativo generato dall’esperienza delle 150 ore per il diritto allo studio, conquista del contratto metalmeccanici del 1973, restituisce uno spaccato unico della formazione operaia e popolare nella storia della scuola italiana. Questo diritto, vero e proprio dispositivo di giustizia sociale, ha permesso a lavoratori e lavoratrici di riappropriarsi del proprio percorso educativo, ponendo le basi per una didattica radicalmente alternativa rispetto ai modelli scolastici tradizionali.

Il corpus di materiali prodotti e utilizzati in quel contesto – che include antologie ciclostilate, dispense, quaderni di lavoro, fumetti e volantini – costituisce un patrimonio materiale tanto ricco quanto fragile e disperso tra archivi di varia natura, sedi sindacali e territori diversi, spesso difficilmente accessibile e conservato in modo non sistematico. In questa materialità il ciclostile assume un ruolo centrale (Carpinello 2014), essendo non solo il mezzo tecnico con cui venivano riprodotti i materiali didattici ma anche un simbolo tangibile della cultura operaia e della sua autonomia educativa. La riproduzione manuale e collettiva dei testi attraverso il ciclostile rappresentava infatti una pratica di resistenza, di condivisione e circolazione democratica del sapere, radicata nelle strategie didattiche e in linea con il movimento per il rifiuto del libro di testo dell’epoca (Tornesello, 2006).

Il presente contributo si propone dunque di superare una lettura puramente documentaria di questo patrimonio adottando un approccio metodologico basato sulla storia orale e l’autobiografia. L’obiettivo è “far parlare” questa materialità attraverso le voci dirette dei protagonisti: operai, lavoratrici, insegnanti, sindacalisti e casalinghe. Da questo punto di vista, l’autobiografia scritta e le storie di vita rappresentano una fonte già importante e relativamente diffusa per quanto frammentaria, poiché la redazione di diari e temi autobiografici era spesso un’attività didattica interna ai corsi, permettendo ai partecipanti di

riflettere anche sul proprio percorso scolastico e sul rapporto con gli strumenti didattici, le pratiche e gli ambienti di apprendimento (Causarano, 2016). Al contrario, l'esplorazione sistematica delle fonti orali risulta ancora limitata a pochi studi o singole testimonianze (Dati, 2022; Lauria, 2011; Martin, 2007). A tal proposito, l'analisi qui proposta attinge a un ampio nucleo di testimonianze raccolte negli ultimi anni in diversi contesti territoriali (Toscana, Sardegna, Lombardia, Lazio) che mettono in evidenza l'impatto trasformativo dell'esperienza delle 150 ore sulla vita dei corsisti, mostrando come questo diritto abbia inciso profondamente sulla consapevolezza politica, sulla relazione con la scuola e sul ruolo delle organizzazioni sindacali nel processo formativo. Contestualmente queste testimonianze offrono anche uno sguardo prezioso sulle pratiche quotidiane di uso dei materiali didattici conservati presso archivi e sedi sindacali.

Fonti orali e autobiografiche vengono così messe in dialogo diretto con il patrimonio materiale, permettendo di ricostruire non solo la storia degli oggetti, ma soprattutto i modi in cui essi venivano prodotti, utilizzati e interpretati nella quotidianità formativa. L'uso congiunto di queste due tipologie di fonti consente di colmare le lacune lasciate dalla frammentarietà dei materiali superstiti e di ricostruire le pratiche didattiche dal punto di vista di chi le ha vissute.

L'approccio adottato si fonda pertanto sul presupposto che la narrazione soggettiva – il ricordo, la testimonianza, l'esperienza vissuta – sia la chiave per illuminare la materialità degli strumenti e restituirne il senso originario. In particolare le memorie operaie possono giocare un ruolo fondamentale nel ridefinire il significato del patrimonio educativo (Smith, Shackel, Campbell, 2011) e nella trasmissione di valori civili, politici e democratici legati a questa esperienza storica.

In conclusione, il contributo vuole mostrare la necessità di un approccio integrato che superi la lettura puramente documentaria del patrimonio scolastico ed educativo. L'intreccio tra fonti orali, autobiografie e materiali didattici permette infatti di dare coerenza e spessore a una materialità altrimenti frammentaria, mettendo in luce sia la vulnerabilità delle fonti superstiti sia l'urgenza di conservarne la memoria. In questo modo, le 150 ore emergono come un patrimonio vivo, capace di testimoniare un modello di formazione e di emancipazione popolare di straordinaria rilevanza storica.

Keywords: 150 ore; Patrimonio Storico-Educativo; Storia Orale; Autobiografie; Educazione degli adulti.

Bibliography

Bianchini, P.; Bouquié, G. M.; Laurenti, G. L. A. (2025). Finalmente un libro! I manuali per le 150 ore tra gli anni '70 e '80. In G. Pizzolato; F. Pongiluppi (eds.), *Fare la classe. Continuità e criticità dalle 150 ore della classe operaia ai Cpia. LLL*, 23 (46): 104-117. <https://hdl.handle.net/2318/2083213>.

Carpinello, S. (2014). Il ciclostile, strumento novecentesco del conflitto dal basso. *H-ermes: Journal of Communication*, 3: 135-150. <https://doi.org/10.1285/i22840753n3p135>.

Causarano, P. (2016). "La scuola di noi operai". Formazione, libertà e lavoro nell'esperienza delle 150 ore. *Rivista di storia dell'educazione*, 1: 141-158. <https://hdl.handle.net/2158/1052716>.

Dati, M. (2022). *Quando gli operai volevano studiare il clavicembalo*. Roma: Aracne.

Lauria, F. (2011). *Le 150 ore per il diritto allo studio*. Roma: Edizioni Lavoro.

Martin, L. (2007). Giovanni Cattaneo, Dela Ranci e Vanna Toso, La nostra scuola era la fabbrica. Le 150 ore come ipotesi operaia del diritto allo studio. *Zapruder. Percorsi di Welfare*, 14: 102-109.

Passerini, L. (1988). *Storia e soggettività: le fonti orali, la memoria*. Firenze: La Nuova Italia.

Smith L.; Shackel P. A.; Campbell G. (2011) (eds.), *Heritage, labour and the working classes*. Routledge. London.

Tornesello, M.L. (2006). *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: controscuola, tempo pieno, 150 ore*. Pistoia: Petite Plaisance.

Torti, C. (2010). Fonti orali per il patrimonio industriale. *Ricerche storiche*, 40(3-4). <https://doi.org/10.1400/164504>.

Special Needs Assessment Procedures in Germany, Italy, USA (1960-1980). Sources and methods for a comparative analysis

Anna Debè (Università Cattolica del Sacro Cuore, Italy)
Bhumika Bandodker (Universität Bielefeld, Germany)
Özge Erşan (University of Illinois Chicago, USA)
Till Neuhaus (Universität Bielefeld, Germany)
Simonetta Polenghi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Italy)
Michaela Vogt (Universität Bielefeld, Germany)
Federico R. Waitoller (University of Illinois Chicago, USA)

Abstract

The aim of this paper is to present the findings of a collaborative research project conducted by a team of German, Italian, and US scholars, focusing on special needs assessment procedures in these countries during key periods in the development of school inclusion. The project addresses a number of significant challenges. Policies and procedures differed substantially across national contexts, as did the actors involved, ranging from centralised to loosely defined guidelines and varying roles assigned to teachers and medical professionals. Moreover, political and cultural frameworks at the national level profoundly shaped assessment practices. Our initial efforts were directed towards a comparative analysis of the influence of eugenic thought on the assessment procedures applied to disabled individuals and children identified with learning disabilities (LD) in Germany, Italy, and the United States during the interwar period (Debè, Erşan et al., 2024).

We then concentrated on the decades 1960-80, as a key period in the history of inclusion. Considerable disparities also emerged with regard to sources. In Italy, for instance, special needs assessment procedures were carried out primarily by psychiatrists and psychologists; as a result, relevant documentation is

largely preserved in hospital archives and subject to strict privacy regulations. The materiality of the sources is therefore often obscured within inaccessible or closed archives. Individualised Educational Plans (IEPs) from this period are likewise extremely difficult to locate in Italy, as they were either not preserved or remain inaccessible.

Despite these challenges, the research team has developed a methodological strategy that enables comparative analysis. As an initial step, we produced an article examining the evolution of LD identification processes between 1960 and 2000 through a systematic literature review of 82 peer-reviewed articles, predominantly from English-speaking countries. The findings highlight the persistent absence of a unified definition of LD and underscore the need for further historical and international comparative research on identification processes (Debè, Erşan et al., 2026).

Having established the conceptual difficulties inherent in defining LD across historical and geographical contexts, we proceeded to investigate three analytical levels: policy (key laws, decrees, and regulations) (see for instance Dini, 1966), academic discourse (handbooks – for Italy we selected 11 handbooks, 5 of which by Zavalloni) (see for instance Zavalloni, 1963 and 1967; but also Ancona, 1962), and practice (two or three influential teachers' journals – for Italy we chose *Scuola italiana Moderna*, *Didattica integrativa*, *I diritti della scuola*). To ensure comparability, we selected texts from these corpora that addressed two central questions: how learning disability is defined and negotiated within a given national context, and how potentially learning-disabled children are identified. These texts were coded using the software MAXQDA, enabling systematic comparison across five-year periods in the three countries and facilitating both quantitative and qualitative analyses. This approach allows us to identify continuities and divergences in assessment procedures, particularly in relation to medical and social models, including the role attributed to cultural, social, and economic family contexts (Kuckartz, Rädiker, 2019).

The next phase of the research will focus more explicitly on the materiality of sources, such as mental tests, school reports, and other assessment tools. The aforementioned difficulties will be addressed by analysing standardised assessment models and procedures, as well as by incorporating oral history interviews. This phase will illuminate the growing recognition of non-biological factors in the identification of learning disabilities. A further step will involve applying Cultural-Historical Activity Theory (CHAT) to our findings, in order to examine how assessment procedures were embedded within broader social, cultural, and historical contexts (Sannino, Engeström, 2018). Ultimately, the project seeks to identify the underlying "grammar" of special needs assessment procedures.

This long-term research also constitutes a plea for the preservation of historical materials used to evaluate children's eligibility for mainstream education. The assessment of pupils with learning disabilities remains a contested issue

today, situated at the intersection of educational, medical, and psychological diagnoses. The shifting relationship between psychiatric and educational categories raises important historical questions, reinforcing the need to preserve both material and oral sources related to assessment practices.

The research team has already presented preliminary findings and ongoing developments at several international conferences, including ISCHE 43 (2022, Milan), ISCHE 45 (2024, Natal), BERA (2024, Manchester), ISCHE 46 (2025, Lille), CIES (2026, San Francisco), and ISCHE 47 (2026, Athens).

Keywords: History of special education; Comparative educational history; Tools for special needs assessment procedures in history; Methods for learning disability assessment in history; Cultural-Historical Activity Theory.

Bibliography

Ancona, L. (1962) (ed.). *Questioni di psicologia. Principi e applicazioni per psicologi, medici, insegnanti ed educatori*. Brescia: La Scuola.

Debè, A.; Erşan, Ö.; Neuhaus, T.; Polenghi, S.; Viteri Paredes, M. J.; Vogt, M.; Waitoller, F.R. (2026, under review) On the Contemporary History of Learning Disability Identification Procedures – A Systematic Literature Review (1960-2000). *Frontiers*.

Debè, A.; Erşan, Ö.; Neuhaus, T.; Polenghi, S.; Viteri Paredes, M. J.; Vogt, M.; Waitoller, F.R. (2024). The Influence of Eugenic Thinking on Special Needs Assessment Procedures. A Historical and International-Comparative Study of Germany, Italy, and the United States. *Espacio, Tiempo y Educación*, 11 (2): 24-47. <http://dx.doi.org/10.14516/ete.11202>.

Dini, P.L. (1966). *Classi differenziali e scuole speciali: ordinamento italiano e cenni di legislazione comparata*. Roma: Armando editore.

Kuckartz, U.; Rädiker, S. (2019). *Analyzing qualitative data with MAXQDA: Text, audio, and video*. Springer Cham. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-15671-8>.

Sannino, A.; Engeström, Y. (2018). Cultural-historical activity theory: Founding insights and new challenges. *Cultural-Historical Psychology*, 14 (3): 43-56. <https://doi.org/10.17759/chp.2018140305>.

Zavalloni, R. (1963) (ed.). *La psicologia clinica nell'educazione*. Milano: Vita e Pensiero.

Zavalloni, R. (1967) (ed.). *La pedagogia speciale e i suoi problemi*. Brescia: La Scuola.

Cuando la naturaleza educa: pedagogía activa y cooperación internacional en la Granja-Escuela *La Limpia* de Guadalajara

María de la Hoz Bermejo Martínez (Universidad de Alcalá, Spain)
María del Mar del Pozo Andrés (Universidad de Alcalá, Spain)

Abstract

Uno de los problemas de la era contemporánea es la progresiva urbanización y el hacinamiento de la población en grandes ciudades con el consiguiente abandono del medio rural. Desde un punto de vista pedagógico, estas dinámicas han supuesto una reducción de los espacios de socialización en entornos naturales, limitando las oportunidades de los niños/as para entrar en contacto con procesos básicos vinculados con la vida, así como para el desarrollo de una conciencia ecológica y medioambiental. En este contexto, surge en la España de la Transición una experiencia pionera: la Granja-Escuela *La Limpia*, inaugurada en 1979 en la ciudad de Guadalajara.

A partir de la experiencia adquirida por sus fundadores desde finales de los años sesenta como formadores de monitores en clubes de tiempo libre de los alrededores de Madrid, la iniciativa no pretendía ser una alternativa a la escuela, sino una educación complementaria que desarrollase modelos de convivencia progresistas en un espacio de ocio y aprendizaje diferente al urbano. Para ello, la Granja-Escuela contaba con cinco hectáreas de terreno, una vivienda, la casa del guarda, un edificio de dos plantas, establo, corrales, huertas atravesadas por dos arroyos y una piscina. Un terreno, situado a las afueras de Guadalajara, que contaba con los recursos necesarios para alcanzar los objetivos que perseguían sus promotores: hacer que la naturaleza dejase de ser un lugar al que "se va" de visita para convertirse en el espacio en el que "se vive", y donde cada uno de los elementos de la granja-escuela cumplían una función pedagógica.

Desde una apuesta decidida por las pedagogías activas y en un contexto de efervescencia de los movimientos de renovación pedagógica y de difusión de ideas y prácticas que cuestionaban el modelo educativo heredado del franquismo, *La Limpia* buscaba que el niño/a encontrase respuestas a sus interrogantes, investigase por sí mismo para desarrollar una actitud crítica, autónoma y

responsable ante la vida. En la misma dirección, se buscaba romper con las relaciones jerárquicas, muy comunes en esa época tanto en el entorno familiar como en el escolar, y establecer modelos de convivencia mas horizontales y cooperativos a través de asambleas en las que se practicaba la democracia, se tomaban decisiones y se resolvían conflictos de manera autónoma y autogestionada.

Referentes como la Institución Libre de Enseñanza, el movimiento de la Escuela Nueva, Summerhill y autores como Célestin Freinet y Paulo Freire inspiraron los principios educativos de *La Limpia*. Especialmente significativa fue la relación con el *Movimento di Cooperazione Educativa*, siendo varias las ocasiones en las que el propio Fiorenzo Alfieri la visitó, y otras tantas las que el personal de la Granja-Escuela viajó a Turín para formarse.

Por otro lado, *La Limpia* también formó parte del movimiento de renovación pedagógica de los años ochenta organizando escuelas de verano dirigidas a estudiantado de las escuelas de magisterio, a maestros/as en activo y a profesionales de la educación no formal. En estos encuentros se realizaron todo tipo de talleres donde, desde la filosofía cooperativa y activa del centro, se abordaron temas como el diseño de itinerarios didácticos, dinámica de grupos, pedagogía de la educación sexual, literatura infantil, ecología en la escuela, encuadernación, telares o expresión corporal.

En el marco del proyecto de investigación "Descubrimiento y conservación del patrimonio educativo inmaterial de Guadalajara: Archivo oral de la memoria docente de la Escuela de Magisterio (1965-1985)", financiado en 2025 por las Cortes de Castilla-La Mancha y la Universidad de Alcalá y del que formaron parte los tres autores de este trabajo, se han llevado a cabo varias entrevistas, entre ellas al fundador y primer director de la Granja-Escuela *La Limpia*, Javier López-Roberts, así como a varias de las personas que formaron parte de la cooperativa en sus primeras décadas, como la maestra María del Carmen Matilde Bueno y la bióloga Concepción Campos. Estas fuentes orales, además de algún archivo privado de sus protagonistas, nos han servido tanto para analizar la experiencia educativa que se desarrolló en este centro y el papel que jugó dentro del movimiento de renovación pedagógica de su tiempo, como para reflexionar sobre las conexiones entre las pedagogías innovadoras de España e Italia a través de las relaciones entre la Granja-Escuela *La Limpia* y el *Movimento di Cooperazione Educativa.*

Keywords: Granja-Escuela; La Limpia; Guadalajara; innovación; Movimento di Cooperazione Educativa.

Bibliography

Barja de Qurioga, J.; López-Robers, J.; Tiana Ferrer, A. (1982). *Aprender en el campo. La Granja-Escuela La Limpia.* Barcelona: Laia.

Cantón Mayo, I. (1991). Granja-escuela "La Campaza": una experiencia de Educación Ambiental. *Revista interuniversitaria de formación del profesorado*, 11: 113-124.

Gómez Sánchez, A. M. (2024). La lucha por la renovación pedagógica y la transformación social en España (1976-1985): Aportaciones del Movimiento Cooperativo de Escuela Popular (MCEP). *Espacio, Tiempo y Educación*, 11: 225-249. <doi: http://dx.doi.org/10.14516/ete.11114>.

Granado Navas, A.; Gallego Noche, B.; Pérez Guirao, F. J. (2025). Historia de vida docente en los Movimientos de Renovación Pedagógica. Aportes para la educación actual. *Revista Educación, Política Y Sociedad*, 11 (1): 39-69. <https://doi.org/10.15366/reps2026.11.1.002>.

Jurado, P. (1986) (ed.). *Granja-Escuela La Chimenea*. Madrid: Dirección General de Educación de la Comunidad de Madrid/Cooperativa "Beleño".

Groves, T. R. (2011). Las escuelas de verano: una reforma educativa desde abajo. In P. Celada (ed.), *Arte y oficio de enseñar. Dos siglos de perspectiva histórica. XVI Coloquio Nacional de Historia de la Educación,* 2: 145-154. Valladolid: Universidad de Valladolid, Sociedad Española de Historia de la Educación.

Hernández Díaz, J. M. (2018). Los Movimientos de Renovación Pedagógica (MRP) en la España de la transición educativa (1970-1985). *Historia de la educación: Revista interuniversitaria*, 37: 257-284. <https://doi.org/10.14201/hedu201837257284>.

Lázaro Llorente, L. M. (2008). El impulso crítico a la renovación pedagógica: de finales del franquismo a la transición a la democracia. In A. Mayordomo Pérez; C. Agulló Díaz; G. García Frasquet (eds.). *Canviar l'escola, canviar la societat. La renovació pedagògica valenciana al segle XX. IV Jornades d'Història de l'Educació* (pp. 65-126). Valenciana. Gandía: CEIC Alfons el Vell, Universitat de València.

Tiana Ferrer, L. (2003). La granja-escuela infantil: una propuesta para la educación infantil desde la educación ambiental. *Aula de innovación educativa*, 126: 21-25.

O trabalho diário de ensinar a escrever: a reprodução gráfica como princípio orientador de tarefas registradas em cadernos escolares

July Rianna de Melo (Universidade Federal de Pernambuco, Brasil)
Alexsandro da Silva (Universidade Federal de Pernambuco, Brasil)

Abstract

Os cadernos escolares atravessam gerações e constituem elementos da tradição escolar. Embora figurem, desde o século XIX, como um dos suportes pedagógicos mais conhecidos e familiares do percurso de escolarização, paradoxalmente ainda pouco se sabe sobre a natureza das tarefas de alfabetização neles inscritas (Costa e Santos; Souza, 2005). Partindo da compreensão de que os cadernos são dispositivos escriturais, nos quais se estabilizam rotinas, se classificam saberes e se regulam gestos e grafias, este trabalho busca investigar não apenas os registros do que se ensina, mas os modos de ensinar a escrever na escola. Tomando como corpus quatro cadernos de Língua Portuguesa de uma criança, usados entre 2018 e 2019, analisamos a natureza e a organização das tarefas de reprodução gráfica registradas do início do último ano da Educação Infantil ao final do 1º ano do Ensino Fundamental, ao longo de dois anos letivos, sob a condução de uma mesma professora.

Para realizar este estudo, foi mobilizado um triplo investimento metodológico, baseado na noção de documento-monumento (Le Goff, 1990) e no paradigma indiciário (Ginzburg, 2007). Primeiramente, compôs-se o corpus mediante a coleta dos cadernos, numa espécie de "caça" à fonte. Em seguida, procedeu-se ao destrinchamento dos materiais, buscando apreender dimensões contextuais, paratextuais e composicionais que lhes conferem sentido. Por fim, efetuou-se a recomposição analítica do corpus, etapa em que se realizou a análise dos

dados propriamente dita, conduzida em perspectiva transversal e longitudinal, apoiando-se, também, na análise temática de conteúdo (Bardin, 2016).

Esse percurso forneceu elementos para responder, sobretudo, a três questões: (I) que tipos de tarefas de reprodução gráfica apareciam com maior recorrência?; (II) que habilidades linguísticas, ancoradas na reprodução gráfica, eram mobilizadas nas tarefas de alfabetização?; e (III) que lógica de progressão e ordenamento se delineava na organização dessas tarefas ao longo do período analisado?. Para tanto, o trabalho não se limitou ao inventário das tarefas, mas buscou evidenciar uma "gramática escolar de produção do escrever", materializada em procedimentos como a aprendizagem do traço, a repetição como técnica, a regulação do gesto e a padronização das grafias.

Os cadernos, assim, não operam apenas como suporte onde a escrita acontece. Eles constituem prova tangível de parte do trabalho pedagógico realizado nos intramuros da escola, sendo, simultaneamente, produtos observáveis das práticas escolares e elementos constitutivos dessas mesmas práticas (Rios; Búrigo; Fischer; Valente, 2017). Ainda que silenciem dimensões orais e interacionais do trabalho pedagógico, conservam vestígios do cotidiano escolar: tarefas privilegiadas, modos de correção, escolhas didáticas, ritmos de trabalho e a hierarquização do que se torna "digno de registro" – e, portanto, de memória escolar (Benito Escolano, 2017).

As tarefas registradas nas páginas dos cadernos, por sua vez, inserem-se em um regime de ordenamento cuja disposição é projetada para acolher e orientar a prática da escrita (Pellerey, 2010) e, por isso, carregam marcas da sociedade em que circulam, transformando-se com ela. A cópia, por exemplo, embora tenha conhecido significativa redução no século XXI, em comparação aos séculos precedentes (Chartier, 2023), não desapareceu por completo, como evidencia a análise desenvolvida neste trabalho. Essa permanência convida-nos a interrogar seu estatuto no interior da cultura escolar: seria a cópia um simples resíduo do passado ou uma prática que se reatualiza no presente, apesar – e talvez em função – das mudanças ocorridas no campo pedagógico? E, em perspectiva, sob que formas e por quanto tempo continuará a integrar os repertórios do ensinar a escrever?

No esforço de "escutar os cadernos com os olhos", a análise empreendida contribui para trazer ao campo do visível aspectos que frequentemente permanecem na "zona de sombra", como as razões da persistência de práticas por vezes classificadas como "tradicionais".

Convém assinalar, por fim, que os estudos envolvendo os cadernos – essa "caixa" recém-aberta, no sentido empregado por Dominique Julia (2001) ao discutir a cultura escolar – esbarram em dificuldades de acesso, recolha e salvaguarda desses artefatos. Tal cenário persiste, em grande medida, pela ausência, no Brasil, de uma política oficial de preservação do patrimônio material e imaterial da educação (Mignot, 2014), capaz de assegurar que esses vestígios resis-

tam às contingências que os levariam ao desaparecimento e, assim, continuem dizendo algo sobre a escola e suas formas de ensinar a escrever.

Keywords: Cadernos; Reprodução gráfica; Tarefas escolares; Indícios de práticas de ensino; Alfabetização.

Bibliography

Bardin, L. (2016). *Análise de conteúdo* (L. A. Reto, A. Pinheiro, Trans.; 3rd ed.). Lisboa: Edições 70.

Chartier, A.-M. (2023). *L'école et l'écriture obligatoire* [E-book]. Paris: Éditions Retz.

Costa e Santos, A. A.; Souza, M. P. R. de. (2005). Cadernos escolares: Como e o que se registra no contexto escolar? *Psicologia Escolar e Educacional*, 9(2): 291-302. <https://doi.org/10.1590/S1413-85572005000200011>.

Escolano Benito, A. (2017). *A escola como cultura: Experiência, memória e arqueologia*. Campinas: Alinea.

Ginzburg, C. (2007). *O fio e os rastros: Verdadeiro, falso, fictício* (R. Freire d'Aguiar, E. Brandão, Trans.). São Paulo: Companhia das Letras. (Original work published 2006)

Julia, D. (2001). A cultura escolar como objeto histórico (G. de Souza, Trans.). *Revista Brasileira de História da Educação*, 1(1): 9-43.

Le Goff, J. (1990). *História e memória* (B. Leitão et al., Trans.). Campinas: Editora da UNICAMP. (Original work published 1988)

Mignot, A. C. V. (2014). Entre zonas de sombra: apontamentos sobre as escritas infantis. In M. R. L. Mortatti; I. C. A. S. Frade (eds.), *História do ensino de leitura e escrita: Métodos e material didático* (pp. 163-178). São Paulo: Editora Unesp; Marília: Oficina Universitária. <https://doi.org/10.36311/2014.978-85-393-0541-4.p163-178>.

Pellerey, R. (2010). A quadretti, a righe o tutto bianco? In J. Meda; D. Montino; R. Sani (eds.), *School exercise books: A complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries* (pp. 553-560). Firenze: Edizioni Polistampa.

Rios, D. F.; Búrigo, E. Z.; Fischer, M. C. B.; Valente, W. R. (2017). *Cadernos escolares e a escrita da história da educação matemática*. Porto Alegre: LF Editorial.

Les bibliothèques des écoles normales d'instituteurs et leur patrimoine mathématique (France, années 1830)

Renaud d'Enfert (Université de Picardie Jules Verne, France)

Abstract

En France, les écoles normales d'instituteurs (ou écoles normales primaires), destinées à assurer la formation des maîtres des écoles primaires, se développent à partir de la fin des années 1820 puis sont institutionnalisées au début des années 1830, à un moment où l'instruction primaire devient une «affaire d'État». Le ministère de l'Instruction publique, souhaitant faire de ces établissements «les vrais foyers de l'instruction populaire» (F. Guizot), s'attache alors à les multiplier (47 écoles normales en 1833; 76 en 1838) et à en réglementer le fonctionnement comme les savoirs enseignés. En particulier, les écoles normales sont tenues d'établir une bibliothèque «à l'usage des élèves-maîtres» et d'en abonder chaque année les collections.

Souvent évoquées dans les monographies d'établissement, ces bibliothèques n'ont guère été étudiées pour elles-mêmes ni dans leur ensemble. Pourtant, en rassemblant, généralement dans un espace dédié, des ouvrages scolaires mais aussi non scolaires à l'usage de leurs élèves et éventuellement de leurs professeurs, elles constituent un élément important du fonctionnement pédagogique et de l'organisation spatiale et matérielle des écoles normales. Lieux de conservation et de mise à disposition des savoirs, elles peuvent être vues comme les dépositaires du patrimoine disciplinaire et pédagogique de la formation des maîtres: un patrimoine à l'articulation du local et du national, contraint notamment par les prescriptions officielles et par la surveillance dont les écoles normales sont l'objet; un patrimoine en constant renouvellement, du fait des nouvelles acquisitions mais aussi des mises au rebut ou des disparitions d'ouvrages.

Dans cette perspective, nous avons entrepris une recherche visant à reconstituer et étudier les premières collections de livres de mathématiques des bibliothèques des écoles normales, telles qu'elles ont été constituées au début des années 1830. L'objectif est double: d'une part, mettre en lumière les mécanismes de la constitution de ces bibliothèques, la nature et l'importance de leurs collec-

tions, leur matérialité, leurs usages; d'autre part, examiner dans quelle mesure leurs fonds d'ouvrages mathématiques sont en phase (ou non) avec l'actualité éditoriale comme avec les recommandations ministérielles relatives à la formation des maîtres, notamment en matière de manuels scolaires.

Cette communication se propose donc de revenir sur la façon dont nous avons mené – et menons encore – cette recherche, afin de «faire parler» ce patrimoine aujourd'hui très largement disparu. Celle-ci s'appuie principalement sur l'analyse tant qualitative que quantitative des nombreux catalogues de bibliothèques des écoles normales (plus d'une soixantaine) recueillis par le ministère de l'Instruction publique dans le cadre d'une enquête menée en 1837 et conservés Archives nationales. On présentera ainsi la base de données réalisée à partir de ces catalogues manuscrits assez sommaires (noms d'auteurs parfois absents mal orthographiés, titres abrégés éventuellement ambigus, années d'édition non mentionnées) et l'utilisation qui en a été faite pour restituer le fonds mathématique de chacune des écoles normales considérées, mais aussi – et surtout – pour mener une analyse d'ensemble: appréciation de la taille des collections mathématiques et de leur amplitude chronologique (ce qui n'est pas sans poser diverses questions d'ordre méthodologique), évaluation de la part des différents sous-domaines de la discipline (arithmétique, géométrie, etc.), repérage des ouvrages les plus répandus, etc. On présentera également la façon dont d'autres sources (textes officiels, catalogues manuscrits d'années antérieures ou postérieures à 1837, rapports annuels d'inspection, plans des écoles normales…) ont été interrogées pour comprendre comment ces bibliothèques, et notamment leurs collections mathématiques, ont été constituées et ont évolué au fil du temps, et pour tenter de saisir la matérialité des bibliothèques et leur usage au sein des établissements.

Keywords: Écoles normales primaires; Bibliothèques; Catalogues; Patrimoine mathématique; XIX siècle.

Bibliography

Choppin A.; Clinkspoor M. (1987). *Les manuels scolaires en France de 1789 à nos jours. 4. Textes officiels (1791-1992)*. Paris: INRP.

Ehrardt C.; Bruneau O.; d'Enfert R. (2026) (eds.). *Mathematics in libraries (18th-20th centuries)*. Numéro spécial en cours de publication de la revue *Historia Mathematica*.

d'Enfert R. (2014). The history of mathematics education and textbooks in France in the 19th and 20th centuries. *History of Education and Children's Literature*, 9 (1): 17-26.

d'Enfert R. (2012). Mathematics teaching in French *écoles normales primaires*, 1830-1848: social and cultural challenges to the training of primary school teachers. *ZDM-The International Journal on Mathematics Education*, 44 (4): 513-524. <https://doi.org/10.1007/s11858-012-0416-z>.

Grandière M. (2006). *La formation des maîtres en France*, *1792-1914*. Lyon: INRP.

Nicolas G. (1993). *Instituteurs entre politique et religion: la première génération de normaliens en Bretagne au 19e siècle*, Rennes: Éditions Apogée.

Rives C. (1991). Bibliothèques et écoles: un peu d'histoire. *Bulletin des bibliothèques de France*, 2: 92-103.

Varry D. (2009) (ed.). *Histoire des bibliothèques françaises. Tome 3. Les bibliothèques de la Révolution et du XIXe siècle: 1789-1914*. Paris: Éditions du Cercle de la Librairie.

Oltre la materialità. Per un Museo della scuola di Capitanata come dispositivo di memoria e identità

Barbara De Serio (Università degli Studi di Foggia, Italy)
Valerio Palmieri (Università degli Studi di Foggia, Italy)

Abstract

Il contributo intende illustrare un ampio progetto di ricerca storico-educativa, in fase di realizzazione, destinato alla co-progettazione e all'istituzione, presso il Dipartimento di Studi Umanistici. Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione dell'Università di Foggia, di un Museo diffuso della scuola di Capitanata. Il patrimonio analizzato, in riferimento al periodo che va dal 1890 al 1960, non coincide unicamente con la materialità scolastica ma si amplia alla dimensione immateriale della storia dell'educazione del territorio di Foggia e provincia attraverso la ricostruzione di memorie, pratiche, rappresentazioni e tracce identitarie riaffiorate nei vissuti e nelle narrazioni individuali e collettive. «La memoria è talora mossa dal bisogno del soggetto di sottrarre all'oblio il senso della sua storia. A livello individuale, serve a fornire al soggetto rassicurazione di fronte all'instabilità della propria identità […]. A livello collettivo, serve per potersi aggrappare a una identità comunitaria» (Pinto Minerva, 2011, p. 6). La scuola viene impiegata come intermediario storico di trasformazione sociale, culturale ed economica della Capitanata, un territorio multiforme, complesso e plurale segnato da profonde incoerenze e da continue fragilità strutturali. Il museo non è pensato solamente come luogo di conservazione, ma come spazio interpretativo, didattico, interattivo e relazionale in grado di "far parlare" il patrimonio storico-educativo mettendolo in correlazione con i processi di edificazione dell'identità territoriale e con le diverse dinamiche che hanno caratterizzato la storia della Capitanata.

Il progetto si basa sul criterio metodologico afferente alla *public history*, considerata come attività di ricerca partecipata e di co-costruzione della conoscenza storica a partire dal basso. Le metodologie utilizzate – autobiografia, intervista, *focus group* – favoriscono l'integrazione di fonti materiali e immateriali. Una particolare attenzione è destinata ai processi di coinvolgimento attivo

delle scuole di ogni ordine e grado e dei cittadini del territorio – ex docenti e alunni *in primis* – in quanto il patrimonio storico-educativo acquisisce significato se analizzato collettivamente come espressione del bene comune. Il museo viene inteso come dispositivo dinamico e aperto in cui la ricerca dialoga ininterrottamente con la didattica e con la dimensione pubblica della storia in ragione dell'assunto che considera «la memoria non un semplice e meccanico atto di richiamo o "ripescaggio" di eventi ed esperienze del passato […], ma un processo attivo (o creativo, se si vuole)» (Bonomo, 2015, p. 30).

Negli ultimi anni, il dibattito storiografico ha sottolineato il valore del patrimonio storico-educativo e il compito dei musei come dispositivi di ricerca e formazione. Tuttavia, nel nostro Paese, permangono forti elementi di discontinuità territoriali nella tutela e valorizzazione di tale patrimonio, in particolare nelle aree marginalizzate del Mezzogiorno. La Capitanata raffigura, a tal proposito, un caso significativo. Il presente contributo si pone, dunque, in un'area di ricerca che incontra la storia dell'educazione, gli studi sul patrimonio e la *public history*, offrendo una valutazione che oltrepassa la centralità dell'oggetto per potenziare le pratiche, i significati e le memorie che la scuola ha costruito e tramandato nel tempo. La finalità è quella di tratteggiare le basi teoriche, metodologiche e operative per la co-costruzione di un Museo della scuola di Capitanata come spazio e laboratorio di memoria attiva tra università, scuola e comunità. Il museo, dunque, viene considerato come processo aperto, in costante mutamento, in grado di collegare passato e presente e di produrre nuove domande di ricerca e di senso sul futuro educativo del territorio.

Keywords: Scuola; Museo; Memoria; Educazione; Patrimonio.

Bibliography

Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2024) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive. Atti del 3° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo (Milano, 14-15 dicembre 2023)*. Macerata: eum.

Bandini, G.; Oliviero, S. (2019). *Public History of Education. Riflessi, esperienze, prospettive*. Firenze: Firenze University Press.

Bertella Farnetti, P.; Bertucelli, L.; Botti, A. (2017) (eds.). *Public History. Discussioni e pratiche*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.

Bonomo, B. (2015). *Voci della memoria*. Roma: Carocci.

Cauvin, T. (2022). *Public History. A Textbook of Practice*. New York: Routledge.

Chiosso, G. (1992). *La questione scolastica in Italia: l'istruzione popolare*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico", Quaderno 31. Bologna: Il Mulino.

Gaudio, A. (1995). *Scuola, Chiesa e fascismo*. Brescia: La Scuola.

Pinto Minerva, F. (2011) (ed.). *La memoria del Parco. Il Parco della memoria*. Bari: Progedit.

Sobre a lente metodológica do historiador: contribuições dos acervos italianos para a escrita da cultura material escolar

Gizele de Souza (Universidade Federal do Paraná, Brasil)
Gecia Aline Garcia (Universidade Federal do Paraná, Brasil)

Abstract

Esta pesquisa tem como objeto a documentação histórica relacionada à produção, circulação e difusão do mobiliário escolar, com ênfase em fontes de natureza comercial localizadas em acervos italianos. O estudo investiga especialmente anuários da indústria madeireira, recibos, catálogos comerciais, ofícios e correspondências de fábricas de móveis, documentação portuária, atas de entrada e saída de mercadorias e relatórios de almoxarifados. Embora produzidos originalmente para atender a finalidades administrativas e mercadológicas, esses documentos são compreendidos, nesta pesquisa, como vestígios fundamentais para a análise da cultura material escolar e para a ampliação do repertório empírico e metodológico da história da educação.

Nesse sentido, a investigação mobiliza estratégias metodológicas voltadas a "dar voz" a um patrimônio documental pouco explorado no campo da história da educação, valorizando fontes de tipologia comercial e industrial. O trabalho foi organizado a partir de experiências de pesquisa realizadas em acervos italianos, como bibliotecas nacionais, câmaras de comércio e museus escolares, que evidenciam materiais empíricos não usuais na historiografia educacional. A construção de um léxico comercial específico foi fundamental para a identificação de novas fontes e para o mapeamento de casas comerciais e empresas italianas envolvidas na produção de móveis escolares.

Do ponto de vista do estado da arte, a pesquisa dialoga com a literatura da história da educação e da cultura material escolar, especialmente com estudos que destacam a centralidade dos objetos, artefatos e práticas materiais nos processos de escolarização da infância. Também se ancora em autores que discutem a operação historiográfica em arquivos históricos, problematizando os critérios de seleção, classificação e interpretação documental. A delimitação temporal da pesquisa concentra-se na transição do século XIX para o século XX, período

marcado pela intensificação de iniciativas vinculadas à pedagogia moderna, aos preceitos higiênicos e à racionalização dos espaços e dos mobiliários escolares.

Esse contexto histórico O estudo está estruturado em duas etapas principais. A primeira dedica-se à explicitação do percurso metodológico da pesquisa, às hipóteses formuladas ao longo do trabalho, à construção do léxico comercial e à identificação das casas comerciais e empresas italianas envolvidas na produção de mobiliário escolar. A segunda etapa analisa as estratégias de venda e difusão desses produtos, com foco na publicidade presente em revistas especializadas e na circulação de catálogos comerciais, evidenciando os discursos e imagens mobilizados para promover os fornecedores dos móveis escolares. A análise das fontes permitiu a construção de novas categorias investigativas. A categoria denominada "industrial" aponta para questões relativas à organização dos empreendimentos, à atuação de representantes comerciais, aos níveis local, nacional e internacional das empresas, às práticas de exportação e importação e aos diversos agentes envolvidos no processo produtivo. Já a categoria "mercadológica" busca compreender como os móveis escolares eram representados em revistas da indústria madeireira e identificar a existência de indústrias especializadas nesse segmento. Assim, a pesquisa amplia as possibilidades analíticas da história da educação, ao articular cultura material, práticas comerciais e processos de escolarização.

Keywords: Cultura Material Escolar; Fontes; Acervos italianos; Móveis escolares; História da educação.

Bibliography

Certeau, M. de. (2015). *A escrita da história* (M. L. Menezes, Trad.; 3ª ed.). Rio de Janeiro: Forense. (Obra original publicada em 1975).

Cordeiro, A. B.; Garcia, G. A.; Kinchescki, A. P. De S.; Kanazawa, J. N. (2021) (eds.). *A teia das coisas: Cultura material escolar e pesquisa em rede*. Curitiba, PR: CRV; UFPR.

Dussel, I. (2019). Historias de cavernas, pupitres y guardapolvos: los aportes del giro material en la historia de la educación. In N. Arata; P. Pineau (eds.), *Latinoamérica: la educación y su historia. Nuevos enfoques para su debate y enseñanza* (pp. 35-55). Ciudad autónoma de Buenos Aires: editorial de la facultad de filosofía y letras, Universidad de Buenos Aires.

Escolano Benito, A. (2010). La cultura material de la escuela y la educación patrimonial. *Educatio siglo xxi*, 28(2): 43-64.

Farge, A. (2009). *O sabor do arquivo*. São Paulo: edusp.

Lawn, M.; Grosvenor, I. (2001). When in doubt, preserve: exploring the traces of teaching and material culture in English schools. *History of education*, 30(2): 117-130.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: Franco Angeli.

Morandini, M. C.; Pizzigoni, F. D. (2023) (eds.). *Looking for the first "educational technologies": commercial catalogues as sources for the study of the birth of school materialities*. Macerata: eum.

Souza, G. de; Anjos, J. J. T. dos; Barbosa, E. B. L. (2013). O arquivo público paranaense: possibilidades para a pesquisa em história da educação no período provincial. *Educação e pesquisa*, 39(3): 627-643. <https://doi.org/10.1590/S1517-97022013000300005>.

Vidal, D. G. (2017). História da educação como arqueologia: cultura material escolar e escolarização. *Revista linhas*, 18(36): 251-272. <https://doi.org/10.5965/1984723818362017251>.

«Ma l'uomo bambino gioca più di tutti». Cultura materiale e progettualità pedagogica nei giochi educativi di Mauro Laeng al MuSEd

Simone di Biasio (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

Nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dalla fondazione del Museo Pedagogico nel 1874, il MuSEd – Museo della Scuola e dell'Educazione, che ne ha ereditato patrimonio e finalità, conserva un patrimonio storico-educativo di indubbio valore. Si tratta, infatti, della più longeva istituzione museale italiana dedicata all'istruzione, luogo privilegiato di sedimentazione di oggetti, pratiche e memorie legate alla storia della scuola. Proprio nel corso dei preparativi per tale ricorrenza sono emersi materiali rimasti a lungo ai margini dell'indagine storiografica, oggi invece sempre più attenta a una prospettiva object-oriented capace di restituire una narrazione più articolata e complessa dell'evoluzione scolastica e dei sussidi didattici correlati.

In questo quadro si collocano anche i cosiddetti giochi educativi, dispositivi che, soprattutto a partire dagli anni Ottanta del XX secolo e in concomitanza con i rapidi sviluppi dell'elettronica di consumo, hanno contribuito a ridefinire l'esperienza dell'apprendimento in senso ludico, interattivo e domestico. L'ingresso di tali strumenti nello spazio della formazione infantile segnò un passaggio significativo: l'apprendimento non era più confinato esclusivamente all'aula scolastica o al libro di testo, ma si espandeva in ambienti ibridi, in cui scuola, famiglia e industria culturale si intrecciavano in modo inedito. Se interrogati oltre la loro dimensione materiale, questi oggetti si rivelano veri e propri condensatori di visioni pedagogiche, modelli cognitivi e strategie editoriali, capaci di riflettere e al contempo orientare trasformazioni profonde nella cultura educativa tardo-novecentesca.

In tale prospettiva assume particolare rilievo la figura di Mauro Laeng, cui il MuSEd è dedicato e di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Pedagogista di primo piano nel panorama nazionale e internazionale, Laeng dedicò negli anni Ottanta una riflessione sistematica al tema del gioco come dispositivo

formativo, come dimostra il saggio Movimento, gioco e fantasia, pubblicato per Giunti & Lisciani Editori. Tale riflessione teorica si inseriva in una più ampia rete di collaborazioni che coinvolgeva Lisciani e Clementoni, realtà tuttora centrali nel settore dei giochi educativi. Per quest'ultima azienda nello specifico Laeng contribuì allo sviluppo del "Grillo Parlante", una sorta di tablet ante litteram gemello dello "Speak & Spell" americano, e del celebre "Sapientino" nella versione "Maestro". Nella copia di quest'ultimo conservata al MuSEd si può leggere sul retro della confezione questa specifica: «Nasco dall'esperienza del prof. Mauro Laeng, ordinario di Pedagogia dell'Università La Sapienza di Roma e dal lavoro di altri esperti in psicologia infantile. […] Sono un programma completo di scoperta e apprendimento. Sviluppo il pensiero, la logica, a classificare, ad associare, e anche la musica!». Tale formula, lungi dall'essere un semplice slogan promozionale, testimonia il tentativo di legittimare il prodotto attraverso l'autorevolezza accademica e di inscrivere il gioco in un orizzonte esplicitamente pedagogico.

Il contributo si propone di "far parlare" fonti come le citate – oggetti, confezioni, materiali promozionali, documentazione aziendale e audiovisiva proveniente da Rai Teche – interrogandole non soltanto come testimonianze di cultura materiale, ma come nodi di una più ampia rete di relazioni tra teoria pedagogica, innovazione tecnologica e industria culturale. La ricerca, che prevede un'indagine presso gli archivi Clementoni e Lisciani, intende ricostruire l'entità e la natura delle collaborazioni di Laeng, al fine di comprendere in che misura il suo pensiero teoretico sul gioco abbia influito concretamente sulla progettazione di dispositivi educativi destinati al grande pubblico.

Attraverso questa analisi sarà possibile mettere in luce come i giochi educativi degli anni Ottanta rappresentino una fase aurorale nella costruzione di nuovi ambienti educativi tecnologicamente mediati, anticipando dinamiche oggi pienamente sviluppate nell'ecosistema digitale contemporaneo. In tal senso, l'indagine consente di superare una lettura meramente oggettuale del patrimonio museale, restituendo a tali dispositivi la loro densità culturale e simbolica e mostrando come essi possano ancora oggi attivare percorsi di ricerca, didattica e Public History. Il caso di studio proposto intende dunque contribuire a una riflessione più ampia sul patrimonio storico-educativo come spazio dinamico di interpretazione, capace di generare nuove domande storiografiche e di dialogare con le sfide educative del presente.

Keywords: Mauro Laeng; MuSEd; Educational games; Sapientino; Game-based learning.

Bibliography

D'Ascenzo, M. (2023). La contribución de las escuelas al aire libre a la innovación tecnológica del pupitre entre tradición y modernidade. *Revista Brasileira de História da Educação*, 23(1): 1-33. <https://doi.org/10.4025/rbhe.v23.2023.e271>.

Dini, S.; Ferlino, L. (2001). Bambini e computer: come cambia il modo di giocare e di imparare. *Italian Journal of Education Technology*, 9(2): 31-41.

Escolano, A. (2016). *La cultura empirica della scuola: esperienza, memoria, archeologia*. Ferrara: Volta la Carta.

Farné, R. (2015). Play literacy. *Studium Educationis*, 16(3): 87-100.

Frabboni, F.; Garagnani, W.; Guerra, L. (1989). *Mi presti quel giocattolo? La ludoteca come risorsa educativa*. Bergamo: Juvenilia.

Huizinga J. (1939). *Homo Ludens*. Amsterdam. Trad.it. (1973). Homo Ludens. Torino: Einaudi.

Laeng, M. (1980). *Educazione alla libertà*. Teramo: Giunti&Lisciani editore.

Laeng, M. (1984). *Movimento gioco fantasia*. Teramo: Giunti&Lisciani editore.

Polenghi, S. (2024). Histories of educational technologies. Introducing the cultural and social dimensions of pedagogical objects. *Paedagogica Historica*, 60(1): 1-17. <https://doi.org/10.1080/00309230.2023.2298337>.

Staccioli, G. (2008). *Il gioco e il giocare. Elementi di didattica ludica*. Roma: Carocci.

La pratica ludica tra materialità e prassi: un'analisi storico-educativa nell'Asilo Infantile "Principessa Margherita di Savoia" di Altamura

Gerardo di Feo (Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari, Italy)

Abstract

L'intervento si propone di analizzare il dispositivo ludico all'interno dell'Asilo Infantile "Principessa Margherita di Savoia" di Altamura, fondato nel 1886, istituzione cardine per l'assistenza e l'educazione infantile nel territorio pugliese tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento. L'asilo si inserisce nel più ampio processo di diffusione di strutture educative dedicate alla prima infanzia nel Mezzogiorno d'Italia, come l'Asilo Regina Elena di Corato (1864), nate inizialmente con finalità prevalentemente assistenziali e caritative, ma progressivamente orientate verso una più consapevole progettualità pedagogica (Bosna, 2022).

Dallo Statuto Organico dell'Asilo di Altamura emerge chiaramente lo scopo principale dell'istituzione: il ricovero, l'alimentazione e l'istruzione dei fanciulli di ambo i sessi, in prevalenza appartenenti alle famiglie povere del comune che vi dimoravano almeno da un biennio. Il Regolamento prevedeva tuttavia anche l'accoglienza di bambini di estrazione sociale diversa da quella popolare, subordinata al versamento di una retta mensile, configurando l'asilo come uno spazio educativo attraversato da dinamiche sociali e culturali eterogenee.

All'interno dell'Asilo Infantile "Principessa Margherita di Savoia" erano realizzate attività ludico-creative basate sull'impiego dei materiali fröebeliani, in particolare i celebri *Doni* (*Gaben*), materiali ludici strutturati concepiti non soltanto per il gioco, ma anche per favorire nei bambini la percezione delle forme, delle relazioni spaziali e dei primi concetti matematici. Tali materiali riflettono una precisa scelta pedagogica che si discosta dalla mera custodia dell'infanzia, riconoscendo al gioco una funzione educativa centrale.

L'oggetto d'indagine della ricerca è costituito dal patrimonio materiale dell'ente: dai doni froebeliani e dagli strumenti per l'educazione sensoriale, fino agli arredi e ai corredi scolastici. Il gioco non viene considerato esclusivamente come attività ricreativa, ma come "rivelatore" di specifiche politiche educative e di un indirizzo pedagogico volto al miglioramento della condizione dell'infanzia locale, in linea con le più avanzate esperienze europee.

Per "far parlare" questo patrimonio, la ricerca adotta un approccio interpretativo e poli-significante, prendendo le distanze da una catalogazione puramente descrittiva. La metodologia si fonda sull'incrocio di diverse tipologie di fonti primarie: l'analisi dei documenti d'archivio, lo studio delle tracce fisiche degli oggetti superstiti e l'esame delle fotografie d'epoca, utilizzate come vere e proprie "disvelatrici" della vita scolastica quotidiana, delle pratiche educative e della disposizione dei corpi nello spazio.

Negli ultimi trent'anni, la storiografia internazionale ha portato la materialità scolastica al centro del dibattito scientifico (Da Silva et al., 2021), dimostrando come l'aula possa essere interpretata come una "scatola nera" da aprire per comprendere le pratiche reali, spesso divergenti dai programmi teorici ufficiali (Braster et al., 2011). In ambito italiano, il patrimonio degli asili infantili ha ricevuto rinnovata attenzione, in particolare per quanto riguarda il passaggio dai modelli caritativi a quelli pedagogici (Ascenzi, Bandini, Ghizzoni, 2024). Tuttavia, sul gioco come dispositivo educativo permangono lacune, soprattutto in relazione a studi di caso locali capaci di connettere sistematicamente il micro-patrimonio di una singola istituzione alle correnti pedagogiche europee.

La ricerca intende pertanto perseguire tre obiettivi principali: analizzare le modalità di introduzione del gioco strutturato nell'Asilo Infantile di Altamura, superando le resistenze della prassi puramente assistenziale; mostrare come la materialità dell'Asilo Margherita di Savoia esprimesse una sintesi originale tra metodo froebeliano e istanze dell'attivismo pedagogico italiano; offrire infine strumenti metodologici per la micro-storia della scuola, capaci di trasformare l'oggetto silente in una fonte euristica dinamica.

Keywords: Asilo Infantile; Gioco froebeliano; Dispositivo educativo; Materialità scolastica; Mezzogiorno d'Italia.

Bibliography

Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2024) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Bosna, V. (2022). *L'istituzione degli asili infantili. Il primo anello del sistema d'istruzione e di educazione popolare: l'asilo «Principessa Margherita di Savoia» di Altamura (1886)*. Roma: Tab edizioni.

Braster, S.; Grosvenor, I.; del Pozo, M. M. (2011) (eds.). *The black box of schooling. A cultural history of the classroom*. Bern: Peter Lang.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Escolano Benito, A. (2016). *La cultura empirica della scuola: esperienza, memoria, archeologia*. Ferrara: Volta la Carta.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa Multimedia.

Polenghi, S. (2024). Histories of educational technologies. Introducing the cultural and social dimensions of pedagogical objects. *Paedagogica Historica*, 60 (1): 1-17. <https://doi.org/10.1080/00309230.2023.2298337>.

Viñao Frago, A. (2011). El patrimonio histórico-educativo: memoria, nostalgia y estudio. *Conciencia Social. Anuario de Didáctica de la Geografía, la Historia y las Ciencias Sociales*, 15: 141-148.

Formación artística y patrimonio histórico-educativo: Obras, prácticas y circulación del conocimiento entre las artistas modernas

María Eugenia Di Franco (Universidad de Buenos Aires; Universidad de San Andrés, Argentina)

Abstract

En las últimas décadas, la historia de la educación destacó el valor del patrimonio histórico-educativo y de la cultura material para ampliar la investigación del pasado educativo (Ascenzi, Covato y Meda, 2020). Este enfoque permitió repensar los criterios de construcción de la evidencia histórica y subrayar la necesidad de interrogar las fuentes materiales más allá de su mera descripción, para acceder a dimensiones educativas y formativas poco documentadas (Lucchetti, Allgayer, 2024).

En este contexto, pese a la conservación de producciones artísticas realizadas por mujeres, el conocimiento sobre la formación de las artistas en Europa durante la primera modernidad continúa siendo fragmentario, aun cuando dichas producciones constituyen indicios materiales de saberes puestos en juego en la práctica. Sus experiencias formativas se desarrollaron en ámbitos de producción y circulación del conocimiento por fuera de instituciones académicas, vinculadas a talleres, redes personales y familiares, prácticas de copia y observación de obras y, en casos excepcionales, al vínculo con profesores particulares. Aunque estas prácticas también estuvieron presentes en la formación masculina, la historiografía feminista mostró que el género condicionó el acceso, el reconocimiento y el registro de dichas experiencias, contribuyendo a una menor visibilidad femenina en las fuentes (Pollock, 2021).

Si bien esto constituye un objeto de interés para la historia de la educación al remitirse a "prácticas de producción de conocimiento" (Käfer, da Silva Perez, 2024), se trata de un campo aún poco explorado. Desde esta perspectiva, el trabajo propone interrogar obras de arte producidas en Europa entre los siglos XVI y XVIII, consideradas tanto bienes patrimoniales como "formatos" especí-

ficos de conocimiento (Östling, Larsson Heidenblad y Nilsson Hammar, 2020). En particular, se analizan autorretratos y retratos de las artistas, representadas en espacios de trabajo y acompañadas de objetos, herramientas y disposiciones materiales que remiten a su práctica.

Esta investigación propone reflexionar metodológicamente sobre cómo interrogar las obras de arte como fuentes del patrimonio histórico-educativo para dar voz a prácticas de formación y circulación del conocimiento, en contextos no institucionalizados y de archivo fragmentario. En diálogo con la historia del conocimiento, se analizan las arenas, actores y formas y formatos que configuran la circulación del conocimiento en contextos históricos específicos (Lundberg, 2022).

Desde lo metodológico, el trabajo asume una perspectiva cualitativa, histórica e interpretativa, y una estrategia de estudio de casos, centrados en el análisis de pinturas en las que las artistas se autorretratan o son retratadas. Aquí el "caso" se concibe como una construcción analítica orientada por el problema de investigación, cuyo valor reside en iluminar procesos y relaciones (Meccia, 2020). Se recurre a la triangulación documental para reconstruir condiciones de circulación del conocimiento artístico, poniendo en diálogo obras, documentos y relatos historiográficos (Forni, 2020), atendiendo tanto a presencias como a silencios y manteniendo una actitud de alerta frente al riesgo de proyectar categorías anacrónicas.

En términos analíticos, se combina una lectura indicial de huellas fragmentarias con el análisis visual y contextual de las obras, abordadas como fuentes del patrimonio histórico-educativo. Este enfoque permite tratarlas como formatos donde el conocimiento se materializa y circula, habilitando preguntas por repertorios técnicos, referencias visuales compartidas y formas situadas de apropiación y transmisión de conocimientos (Östling, Larsson Heidenblad y Nilsson Hammar, 2020). Desde esta perspectiva, la formación se entiende como prácticas de producción de conocimiento desarrolladas en ámbitos domésticos, religiosos y talleres, que solo más tarde dialogaron con formas de enseñanza institucionalizadas.

Situado desde el Atlántico Sur, este trabajo considera que el conocimiento es siempre histórico y situado, y que la investigación sobre prácticas formativas no institucionalizadas exige explicitar los criterios de construcción de la evidencia ante huellas de baja visibilidad en los archivos (Mbembe, 2002; Rufer, 2016). En este sentido, el análisis de las obras de arte como fuentes del patrimonio histórico-educativo permite acceder a prácticas y circuitos de circulación del conocimiento artístico que difícilmente dejan registros pedagógicos sistemáticos. En conjunto, el texto propone ampliar los modos de investigar la historia de la educación, considerando las representaciones visuales como formas de patrimonio material para el estudio de experiencias formativas desarrolladas por fuera de los marcos institucionales.

Keywords: Patrimonio histórico-educativo; Cultura material; Formación artística; Historia del conocimiento; Mujeres artistas.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo* (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018). Macerata: eum.

Forni, P. (2020). Recomendaciones para elaborar la estrategia metodológica del proyecto de tesis. In C. Wainerman (eds.), *En estado de tesis. Cómo elaborar el proyecto de tesis en ciencias sociales* (pp. 227-253). Buenos Aires: Manantial.

Käfer, F.; da Silva Perez, A. (2024) (eds.). *Women's private practices of knowledge production in early modern Europe*. Cham: Palgrave Macmillan.

Lucchetti, C.; Allgayer, R. (2024). El patrimonio histórico educativo como fuente para la historia pública de la educación: entre buenas prácticas y nuevas perspectivas. *Cabás. Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 31: 233-246. <https://doi.org/10.1387/cabas.26050>.

Lundberg, B. (2022). Exploring histories of knowledge and education: An introduction. *Nordic Journal of Educational History*, 9 (2): 1-11. <https://journals.ub.umu.se/index.php/njedh/article/view/350>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Mbembe, A. (2002). The power of the archive and its limits. In C. Hamilton; V. Harris; J. Taylor; M. Pickover; G. Reid; R. Saleh (eds.), *Refiguring the archive* (pp. 19-26). Ciudad del Cabo: David Philip.

Meccia, E. (2020) (ed.). *Biografías y sociedad: Métodos y perspectivas*. Santa Fe/Buenos Aires: Ediciones UNL; Eudeba.

Östling, J.; Larsson Heidenblad, D.; Nilsson Hammar, A. (2020). *Forms of Knowledge: Developing the History of Knowledge*. Lund: Lund University Press.

Pollock, G. (2021). Prólogo para 2021. In R. Parker; G. Pollock, *Maestras antiguas. Mujeres, arte e ideología* (pp. 21-27). Madrid: Akal. (Obra original publicada en 1980).

Rufer, M. (2016). El archivo: de la metáfora extractiva a la ruptura poscolonial. In M. Rufer (ed.), *In(disciplinar) la investigación. Archivo, trabajo de campo y escritura* (pp. 160-186). Ciudad de México: Siglo XXI Editores.

“Vi sarà in tutte le terre una scuola per istruire i fanciulli col titolo di Scuola comunale”. Le fonti per lo studio della storia della scuola sul territorio piemontese. Le province di Asti e Novara

Elena Di Majo (Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Piemonte e Valle d’Aosta, Italy)
Fina Ippolito (Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Piemonte e Valle d’Aosta, Italy)

Abstract

“Vi sarà in tutte le città, ne’ borghi e capoluoghi di mandamento, e, per quanto sarà possibile, in tutte le terre una scuola per istruire i fanciulli […] col titolo di Scuola comunale”, così recitava l’art. 7 della regia patente del 1822 che imponeva a tutti i comuni del regno l’istituzione di una scuola primaria. Ma come reagirono le amministrazioni civiche piemontesi a questa sollecitazione normativa? Quando, come, con che strumenti finanziari e organizzativi e con quale ricaduta sulla popolazione misero a regime un sistema scolastico?

Se la storia delle origini della scuola popolare nella città di Torino ha potuto e può beneficiare di attenti e importanti studi, nonché di riflessioni e analisi condotte da amministratori e intellettuali contemporanei, come Baricco e Amborosini, il processo di strutturazione dell’istruzione formale sul territorio piemontese è meno noto e indagato dagli storici. Ottenere un panorama complessivo della storia della scuola della Regione, fin nei suoi più piccoli comuni e nelle loro frazioni, si scontra con ovvie difficoltà legate all’estensione territoriale e al numero dei comuni (ben 1.180); tuttavia la presenza presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica degli inventari della quasi totalità degli archivi storici dei comuni piemontesi, ricevuti in forza dell’art. 30 c. 4 del D.Lgs. 42/2004, permette di intercettare, almeno in parte, una storia altrimenti sfuggente.

Lo spoglio sistematico degli inventari delle provincie campione di Asti e Novara alla ricerca di documentazione relativa alla scuola dalle origini al secondo

dopoguerra, si presta a diversi livelli di lettura e permette di raggiungere due scopi principali: da un lato fornire una guida agli studiosi tratteggiando un panorama sulle tipologie documentarie e sul rispettivo contenuto informativo, individuando i filoni di ricerca di storia istituzionale, pedagogica o sociale a cui questi archivi si prestano, nonché fornendo indicazioni sulle partizioni degli inventari in cui reperirle. Le tabelle di rilevazione forniscono inoltre una banca dati utile sia a indagini statistiche e comparatistiche, sia all'individuazione dei comuni o delle zone territoriali a cui gli studiosi possono rivolgere l'attenzione.

Dall'altro lato gli inventari possono essere considerati delle fonti essi stessi, in grado di fornire elementi e dati su cui impostare riflessioni storiche. Si scopre ad esempio che tutti i comuni fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del XIX secolo sono dotati di sistemi di istruzione primaria, ma molte amministrazioni, come quella di Maranzana dove nel 1808 viene nominato un maestro o di Antignano che qualche decennio dopo lavora all'istituzione di una scuola preparatoria e di due scuole elementari nelle frazioni, mostrano un'attenzione all'educazione scolare di base già nella prima metà del secolo; si apprende poi che fra gli anni Settanta e la fine del secolo i comuni si dotano di un edificio interamente dedicato all'istruzione, con diversi casi in cui la data va anticipata di alcuni decenni, come a Calosso, dove nel 1830 si acquista una casa per la scuola femminile.

Da ultimo, lo studio diretto delle fonti primarie presso alcuni comuni, anche in relazione ad altri fondi archivistici, come quelli del Magistrato della riforma e del Provveditorato, consente di verificare, approfondire e leggere da vicino gli aspetti che la lettura degli inventari lascia intravedere solo in superficie.

La ricerca, nella sua doppia veste di guida e di riflessione storica, vuole costituire un primo tassello per ricostruire un panorama storico estremamente esteso, complesso e variegato e fornire uno strumento che possa guidare e accompagnare gli studi sulla storia dell'educazione popolare sul territorio piemontese.

Keywords: Piemonte; Comuni; Inventari; Fonti; Archivi.

Bibliography

Chiosso, G. (2007), *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo Ottocento*. Torino: SEI.

De Fort, E. (1996). *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*. Bologna: Il mulino.

Gecchele, M. (2014). *Momenti di storia dell'istruzione in Italia*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Marendino, D. (2014): Poveri ma belli. Gli archivi delle scuole: un vademecum. Torino: Provincia di Torino

Pizzigoni, F.D. (2025). *Tra Archivi e Mattoni. Sguardi plurali per una nuova storiografia della scuola: il caso Torino*. Lecce: Pensa Multimedia.

Pogliani, L. (1925). *Le scuole comunali id Torino. Origine e incremento*. Torino: Vitali

Prola Perino, R. (1980). *Storia dell'educatorio "Duchessa Isabella" e dell'Istituto magistrale statale "Domenico Berti"*. Torino: Centro studi piemontesi.
Tomasi, T. (1978). *L'istruzione di base in Italia: (1859-1977)*. Firenze: Vallecchi.

Quando la scuola tace: memorie, rovine e resilienza nelle aree interne italiane

Claudia Di Perna (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

Il contributo intende indagare il patrimonio storico-educativo delle *scuole dimenticate* situate nelle aree interne italiane, contesti territoriali segnati da dinamiche di spopolamento che hanno trasformato gli edifici scolastici in strutture dismesse, talvolta ridotte a involucri vuoti o a ruderi. L'obiettivo non è limitarsi a una ricognizione descrittiva del degrado materiale, bensì attivare un processo euristico volto a "far parlare" questi luoghi, superando la mera estetizzazione dell'abbandono per restituire alla scuola un ruolo identitario e una rinnovata centralità simbolica all'interno della comunità.

In tale prospettiva, l'edificio scolastico dismesso viene assunto come fonte primaria in grado di rivelare non soltanto le politiche edilizie del passato, ma soprattutto le forme del vissuto quotidiano, le pratiche pedagogiche che lo hanno attraversato e il senso di appartenenza sedimentato nella memoria locale. Il contributo, che si colloca nell'alveo teorico della *Public History of Education*, cerca di ridefinire il concetto stesso di dialogo: non più inteso come relazione verticale tra università e territorio, bensì come processo orizzontale di riattivazione comunitaria, mediato dall'edificio scolastico abbandonato che agisce quale dispositivo interpretativo e relazionale.

L'edificio dismesso diviene, in questa prospettiva, un *dispositivo di mediazione simbolica* capace di ricomporre fratture demografiche e culturali, generando connessioni tra residenti ed emigrati, tra generazioni differenti e tra memorie plurali. Parallelamente, gli ambienti digitali assumono un valore strategico nella costruzione di una memoria pubblica partecipata: la creazione di un gruppo tematico su Facebook è concepita come spazio comunitario in cui fotografie, testimonianze e narrazioni personali concorrono alla costituzione di una memoria intergenerazionale, favorendo pratiche collettive di riconoscimento e negoziazione del passato.

Poiché arredi e corredi materiali risultano spesso dispersi, la ricerca intende riattivare il patrimonio scolastico attraverso l'incrocio sistematico di due tipologie documentarie privilegiate: le fonti orali e la fotografia storica. Le interviste a ex alunni, docenti e residenti mirano a ricostruire la microstoria dell'istituzione,

restituendo voce agli oggetti scomparsi e alle pratiche educative che hanno abitato gli spazi oggi vuoti. La fonte orale svolge così una funzione ricostruttiva e connettiva, consentendo una *ri-abitazione* simbolica dei luoghi. Parallelamente, l'analisi delle fonti iconografiche – fotografie di classe, album scolastici, immagini dell'edificio e del paesaggio educativo – permette di decodificare la materialità perduta e di ricostruire l'evoluzione del ciclo di vita dell'edificio e della sua percezione sociale.

Questa impostazione si colloca nel quadro della *Material History of Education*, che riconosce a oggetti, spazi e architetture scolastiche lo statuto di fonti storiche attive, capaci di generare significati e di configurare pratiche educative. Il contributo, ancora, tenta di dimostrare che l'integrazione sistematica di tre livelli – edificio come fonte materiale, memoria orale come strumento di *ri-abitazione* simbolica e fotografia come testimonianza della cultura materiale, insieme alla piattaforma digitale come luogo di co-costruzione della memoria – consente di reinterpretare la scuola dismessa come *laboratorio civico*.

In questa prospettiva, il luogo-scuola assume la forma di un dispositivo di *Place-based Learning*: la lettura critica delle sue tracce materiali e immateriali costituisce un apprendimento situato, radicato nel territorio e capace di promuovere consapevolezza storica e cittadinanza attiva nelle nuove generazioni. La scuola abbandonata cessa così di configurarsi come rudere silente e si trasforma in un dispositivo narrativo generatore di *resilienza culturale*. Tale resilienza non va intesa come preservazione nostalgica, ma come capacità collettiva di rielaborare pubblicamente il passato, trasformando il trauma dello spopolamento in opportunità di riconnessione sociale e progettualità condivisa.

Da questa prospettiva emergono tre dimensioni di resilienza tra loro interconnesse: *resilienza simbolica,* che restituisce significato identitario al luogo; *resilienza sociale,* che ricuce le relazioni tra residenti ed emigrati; *resilienza educativa,* che converte la memoria scolastica in strumento di cittadinanza attiva.

Keywords: Scuole dimenticate; Aree interne; Public History; Fonti orali e iconografiche; Memoria dei luoghi.

Bibliography

Barca, F.; Casavola, P.; Lucatelli, S. (2014). *A Strategy for Inner Areas in Italy*. Roma: Materiali UVAL.

Batchen, G. (2001). *Each Wild Idea: Writing, Photography, History*. Cambridge: MIT Press.

Cauvin, T. (2016). *Public History: A Textbook of Practice*. Newyork: Routledge.

Cersosimo, D.; Donzelli, C. (2020) (eds.). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e ritorni*. Roma: Donzelli.

Depaepe, M. (2000). *Order in Progress: Everyday Education Practice in Primary Schools*. Leuven: Leuven University Press.

Escolano Benito, A. (2000). *La arquitectura escolar: espacios y tiempos de la educación*. Madrid: Biblioteca Nueva.

Lorenzini, M. C.; Perlato, I. (2020) (eds.). *Public History of Education: Le fonti e il racconto della scuola*. Milano: FrancoAngeli.

Noiret, S. (2017). *Public History. Pratiche nazionali e identità globali*. Lecce: Pensa Multimedia.

Smeyers, P.; Depaepe, M. (2008) (eds.). *Educational Research: The Importance and Effects of Institutional Spaces*. Dordrecht: Springer.

Thompson, P. (2017). *The Voice of the Past: Oral History*. Oxford: Oxford University Press.

El carácter patrimonial del cine de Pedro Almodóvar: educación y formación de sus personajes femeninos en profesiones STEAM

Valeriano Durán Manso (Universidad de Sevilla, Spain)

Abstract

La obra de Pedro Almodóvar constituye un importante documento cinematográfico para conocer la historia reciente de España. Su debut con *Pepi, Luci, Boom y otras chicas del montón* (1980) marcó el inicio de una tendencia totalmente diferente en el cine español del momento: rupturista con la línea anterior vinculada al franquismo, apegada al ámbito de la 'movida madrileña', con la comedia como género narrativo predominante, estableciendo una estética que sería una de sus marcas como autor y con una apuesta por el protagonismo femenino. Si bien es cierto que durante su trayectoria el director ha cultivado otros géneros como el melodrama o el cine negro – incluso en más ocasiones que la comedia –, el protagonismo femenino impera en su filmografía. De esta manera, se observan en todas sus películas mujeres que trabajan en las profesiones más diversas, desde ligadas al ámbito de la cultura y el espectáculo – actrices y cantantes-, como a los medios de comunicación – locutoras y presentadoras –, a la Educación – maestras y profesoras –, al Derecho, la Psicología o a la Sanidad – enfermeras y médicas –, entre otros muchos. Esto ha posibilitado que sus filmes se hayan convertido en un espejo en el que numerosas mujeres han podido verse representadas en lo que respecta a la educación, la formación y el ejercicio profesional en el España democrática.

Asimismo, poseen un importante valor histórico-educativo y patrimonial, pues a través de ellos los espectadores pueden ver cómo era la sociedad española del momento, qué profesiones eran accesibles o elitistas para las mujeres y cuáles suponían un techo de cristal. Con el objetivo de comprobar si existe la presencia de las profesiones STEAM – de las áreas de Ciencia, Tecnología, Ingeniería, Arte y Matemáticas –, en la filmografía de Almodóvar, conocer qué escenas transcurren en el ámbito de estas profesiones y constatar en qué es-

pacios se desarrollan, se analizan como personaje (Casetti, Di Chio, 2007) y como profesional (Durán Manso, 2022) a las protagonistas de sus películas. Así, el primer análisis atiende a la iconografía, la psicología, la sociología y la sexualidad, y el segundo a la profesión, el desarrollo profesional, la relación en el entorno laboral y la conciliación de los seres femeninos de ficción. De esta manera, se emplea una metodología de carácter cualitativa centrada en el análisis de contenido y en la narrativa audiovisual, más concretamente en el análisis del personaje audiovisual.

La muestra se centra en sus largometrajes estrenados entre 1980 y el momento actual, siendo el último *Amarga navidad*, estrenado en 2026, que están protagonizados por mujeres. No obstante, de sus 24 largometrajes la muestra se ciñe a 21 al estar *La mala educación* (2004), *La piel que habito* (2011) y *Dolor y gloria* (2019) protagonizadas por personajes masculinos y contar con personajes femeninos en roles secundarios o puntuales. Desde estas consideraciones, resulta de especial interés que la mayoría de estas protagonistas han estudiado carreras STEAM, lo que resulta interesante en el marco del cine español realizado en democracia en lo que respecta a la educación y la formación. Además, estas películas evidencian la apuesta de Almodóvar por construir relatos audiovisuales en torno a las mujeres, reflejar las profesiones más diversas a través de ellas y servir de referente para las espectadoras. Esto hace que sus filmes constituyan un importante patrimonio cinematográfico, así como cultural, educativo, histórico y social de la España de los últimos 46 años, marcado por la Transición a la democracia (1975-1982) y la sucesión de gobiernos socialistas (1982-1996; 2004-2011 y 2018-actualidad) y conservadores (1996-2004 y 2011-2018). Esta investigación se incluye dentro del PID2023-149084OB-I00: "Inclusión laboral femenina en las profesiones STEAM: análisis de los discursos sobre las mujeres en el ámbito STEAM en la manualística escolar de la España democrática", Plan Estatal de Investigación Científica y Técnica de Innovación 2021-2023. Programa Estatal para Impulsar la Investigación Científico-Técnica y su Transferencia. Subprograma Estatal de Generación del Conocimiento.

Keywords: Patrimonio cinematográfico; Historia del Cine Español; Pedro Almodóvar; Estudios de Género; Historia de la Educación de las Mujeres.

Bibliography

Casetti, F.; Di Chio, F. (2007). *Cómo analizar un film*. Barcelona: Paidós.

Durán Manso, V. (2025). Objetos que mantienen vivo el recuerdo: los personajes femeninos de los melodramas de Pedro Almodóvar. *Fotocinema. Revista científica de cine y fotografía*, 31 (1): 137-158.

Durán Manso, V. (2023). Los 'chicos' de Pedro Almodóvar: las masculinidades disidentes a través de sus personajes. *Prisma Social. Revista de Ciencias Sociales*, 40: 52-83. <https://doi.org/10.65598/rps.4956>.

Durán Manso, V. (2022). Representación femenina fuera de la manualística: la mirada de las directoras cinematográficas españolas sobre la mujer trabajadora actual. In V. Guichot-Reina (ed.). *Mujer, educación e inclusión laboral. Una visión desde la manualística escolar (1975-2020)* (pp. 183-206). Barcelona: Ediciones Octaedro.

Guicht Reina, V.; Durán Manso, V. (2024). Referentes femeninos durante la democracia española mediante el cine de sus directoras. *Revista de Humanidades*, 53: 11-55. <https://doi.org/10.5944/rdh.53.2024.42218>.

Sánchez Noriega, J. L. (2020) (ed.). *Cine español en la era digital: emergencias y encrucijadas*. Barcelona: Laertes.

Sánchez Noriega, J. L. (2017). *Universo Almodóvar. Estética de la pasión en un cineasta posmoderno*. Madrid: Alianza.

Strauss, F. (2001). *Conversaciones con Pedro Almodóvar*. Madrid: Akal.

Produce. Make. Use. The *naturalia* collections of the normal schools of Douai in France (19th-20th centuries)

Johann-Günther Egginger (Université d'Artois, France)

Abstract

What became of the natural history collections of the teacher training colleges when they closed and the University Institutes for Teacher Training (UIT) were established in the late 1990s? The creation of a structure intended, like its predecessor, to train primary school teachers was certainly accompanied by a new pedagogical approach, implying a reformist and modern impetus whose reality was to break with the past, at least in terms of training programs. But since these institutes were established within the very heart of the teacher training colleges, in their buildings, the question of the collections housed in the spaces of these centuries-old institutions of "higher" education did indeed arise; all the more so since many of the individuals involved, now called "trainers," had themselves been trained in the teacher training colleges, or had taught there. These individuals were able to seize the opportunity to train for the new conditions of their profession. Other "trainers" joined them in 2008: academics. How did these teachers, teacher-researchers – not forgetting the administrative staff – regarding the old collections that had supported their previous teaching and their students' learning? Did they destroy them? Did they imbue them with new pedagogical value for a new use? Did they use them "as before"? Did they replace them with new material acquisitions?

This presentation proposes to examine, from a critical perspective, the *naturalia* collections of the former normal schools in Northern France and their current remnants, highlighting very contemporary acts of destruction of educational collections under the guise of didactic modernity. The focus is on insect collections (presented dry or in liquid form, in glass-fronted boxes or jars), produced by renowned Parisian companies (such as Nérée Boubée and Deyrolle) or "homemade" by the users of the teacher training colleges (natural history professors and their student teachers).

Methodologically, these sets of teaching objects are first identified and documented in order to understand their intrinsic nature before interpreting what they "tell" us. Since they never "speak" in isolation, these objects are then contextualized to place them within their historical, social, and cultural environment. Finally, all the information and results obtained from the multidisciplinary study of the insect collections at the teacher training colleges in Douai are transformed to construct a narrative that connects these teaching objects to human experience: from silent, the objects have become narrators.

This research thus focuses on the history of material culture as applied to school objects. The historiographical approach employed is that of a history through objects, elevating them to the status of fully-fledged historical sources and emphasizing their objectivity, materials, techniques, and the anthropological dimension of "things." Tracing the trajectory of an object to understand its history and transformations defines a new critical method, the biography of objects, which has given rise to a current epistemological renewal. Ultimately, this presentation examines the patrimonialization of school objects, a phenomenon that has entered the field of educational history research in recent years

Keywords: Material history of education; Primary education; Natural sciences; Insect collections; Heritage preservation.

Bibliography

Bonnot, T. (2015). La biographie d'objets: Une proposition de synthèse. *Culture & Musées*, (25): 165-183. <https://doi.org/10.4000/culturemusees.543>.

d'Enfert, R. (2014). Chapitre 11. Les objets de l'école, XIX^{e}-XX^{e} siècles. In J.-F. Condette; M. Figeac-Monthus (eds.), *Sur les traces du passé de l'éducation…. Patrimoines et territoires de la recherche en éducation dans l'espace français* (pp. 149-162). Pessac: Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine.

Egginger, J.-G. (2025). "Something new!". The presentation of didactic objects for teaching natural sciences at school during the Universal Exhibitions of the 19th century. *Cabás. Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 34: 84-100. <https://doi.org/10.1387/cabas.27948>.

Egginger, J.-G. (2025). «Remplacer la nature par une composition à la fois flexible et solide»: la promotion des modèles clastiques du docteur Auzoux lors des Expositions universelles au service d'un enseignement renouvelé des sciences naturelles à l'école au XIX^{e} siècle. In M. C. Morandini; F. D. Pizzigoni (eds.), *Objects that travel in time: the commercial circulation of educational objects between the 19th and 20th centuries* (pp. 21-54). Lecce: Pensa MultiMedia.

Egginger, J.-G. (2025). "Tomara que eles fiquem no campo!" O ensino da botânica nas escolas normais da França: levar conhecimentos úteis e combater preconceitos (séculos XIX-XX). *Cadernos de História da Educação*, 24: 1-18. <https://doi.org/10.14393/che-v24-e2025-02>.

Egginger, J.-G. (2018). Matérialité de l'enseignement des sciences naturelles à l'École: de la «chose» en classe à un objet de collection muséale. XIX^{e}-XX^{e} siècles. In M. Figeac-Monthus (ed.), *Éducation et culture matérielle en France et en Europe XVI^{e} -XXI^{e} siècles* (pp. 295-312). Paris: Honoré Champion.

Lawn, M.; Grosvenor, I. (2005) (eds.). *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*. Oxford: Symposium Books.

Kopytoff, I. (1986). The cultural biography of things: Commoditization as process. In A. Appadurai (ed.), *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective* (pp. 64-94). Cambridge: Cambridge University Press.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.

Pizzigoni, F. D. (2024). Nuove piste di ricerca sul catalogo commerciale di oggetti didattici. *Cabás. Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 32: 6-24. <https://doi.org/10.1387/cabas.26877>.

Dieci anni dopo la promulgazione della legge De Sanctis (1878): lo stato delle palestre italiane nella documentazione dell'Archivio Centrale di Stato

Domenico Francesco Antonio Elia (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Italy)

Abstract

La proposta di contributo intende indagare la condizione materiale delle palestre delle scuole italiane (normali, licei, scuole e istituti tecnici) a distanza di circa dieci anni dall'entrata in vigore della legge De Sanctis del 1878, che introduceva l'obbligatorietà dell'insegnamento della ginnastica nell'ordinamento scolastico italiano. Le fonti a disposizione dell'analisi storico-educativa sono state individuate in seno alle schede compilate dalle autorità scolastiche nel 1890, conservate all'interno della serie "Ginnastica, tiro a segno, nuoto, palestre scherma 1861-1894" del fondo del Ministero della Pubblica Istruzione, depositato presso l'Archivio Centrale di Stato in Roma. Si tratta di documenti fondamentali per comprendere l'evoluzione degli ambienti destinati allo svolgimento delle attività fisiche: il censimento svolto nel 1890, in particolare, si segnala per la sua strategica importanza perché è stato l'ultimo – del quale il fondo conservi traccia documentaria – di una serie di indagini aventi finalità statistiche che erano iniziate nel 1864, tre anni dopo la proclamazione del Regno d'Italia.

La metodologia che sarà perseguita all'interno di questo intervento intende partire dagli studi compiuti in ambito anglosassone sulla cultura materiale sportiva (Hardy, Loy, Booth, 2009) per interrogare le fonti archivistiche allo scopo di comprendere se – ed eventualmente in quale misura – la presenza di determinati mezzi di educazione di massa (Meda, 2016) afferenti all'insegnamento della ginnastica abbia contribuito a far "emergere implicazioni logistiche, educative, didattiche e persino ideologiche che si riflettevano anche sul più generale modo di concepire l'organizzazione, gli stili d'insegnamento e l'identità formativa" (Alfieri, 2022, p. 62) dei maestri di questa disciplina. La

strumentazione idonea per lo svolgimento dell'attività motoria rientra a pieno titolo all'interno dei BDM (Beni Demoetnoantropologici Materiali) (Borruso et al. 2023, p. 697), ma non appare ancora sufficientemente indagata all'interno della letteratura scientifica che analizza il patrimonio storico-educativo italiano.

Sulla base del modello di indagine sviluppato in un contributo teso ad analizzare i dati statistici relativi alle palestre italiane a metà degli anni Ottanta (Elia, 2021), anche in questo intervento si procederà approfondendo due indirizzi di ricerca, l'uno volto a comprendere l'eventuale discontinuità operante fra le palestre attive nei capoluoghi di provincia e quelle censite, invece, nei rispettivi hinterland, l'altro teso a cogliere le diseguaglianze esistenti fra le macro-aree regionali (Italia settentrionale; Centrale; Meridionale e Insulare).

L'analisi degli attrezzi ginnastici e delle condizioni materiali delle palestre attive nelle scuole italiane nell'ultimo decennio dell'Ottocento permetterà di comprendere il sistema ideologico che legittimava questi mezzi di educazione di massa e le pratiche didattiche favorite dalla loro presenza all'interno degli ambienti sociali (Gómez García, 2006, p. 347) sviluppatisi attorno alle relazioni stabilitesi tra l'edificio scolastico nel quale si svolgevano le lezioni di ginnastica e la collettività rappresentata da docenti e allievi. Questa disciplina, infatti, non soggiaceva esclusivamente all'apparato normativo che ne regolamentava la presenza all'interno dell'ordinamento scolastico italiano; al contrario, dipendeva fortemente «dal legame congiunto di oggetti e routine e dalla produzione economica di artefatti scolastici» (Lawn, 2023, p. 473).

Lo stato dell'arte del tema affrontato, infatti, ha rivelato che le fonti archivistiche relative alle indagini statistiche compiute a metà degli anni Ottanta dell'Ottocento si sono rivelate preziose per comprendere come la presenza di determinati attrezzi ginnastici all'interno dei cortili e delle palestre – riconducibili alle teorie didattiche di Obermann, ovvero a quelle di Baumann – si fosse rivelata strategica nel tentativo di affermare le rispettive scuole d'insegnamento (Elia, 2024a). Lo studio sulla dotazione delle palestre delle Scuole Normali nelle province meridionali secondo i dati previsti nel censimento del 1890, inoltre, ha dimostrato la presenza di una crescita limitata di questi ambienti nel Mezzogiorno, considerando che due terzi delle palestre censite risultavano ancora sprovviste degli attrezzi ginnastici richiesti dai regolamenti disciplinari, ovvero disponevano di strumentazione scadente (Elia, 2024b, p. 454).

L'indagine, dunque, permetterà di comprendere come le dotazioni materiali delle palestre italiane abbiano promosso una formazione degli studenti in linea con le esigenze educative proprie dello Stato-nazione, nelle sue forme peculiari della seconda metà dell'Ottocento, assecondando una tendenza osservabile anche a livello europeo (Augestad, 2003).

Keywords: Palestre; Ginnastica; Mezzi di educazione di massa; Italia; Ottocento.

Bibliography

Alfieri, P. (2022). "Lo star fermi non è stare attenti". L'aula e la ginnastica nella scuola elementare italiana del secondo Ottocento. In A. M. Colaci (ed.), *La scuola ieri e oggi: insegnanti, alunni e didattica* (pp. 61-76). Lecce: Pensa MultiMedia.

Augestad, P. (2003). Architecture and the education of the body: The gymnasium in Norwegian physical training, 1890-1930. *The International Journal of the History of Sport*, 20 (3): 58-76.

Borruso, F.; Brunelli, M.; Orlando, M.; Pizzigoni, F.D.; Viola, V. (2023). La catalogazione del «bene culturale» della scuola. In E. Ortiz García; J.A. Gonzáles de la Torre; J.M. Saiz Gómez; L.M. Naya Garmendia; P. Dávila Balsera (eds.), *Nuevas Miradas sobre el Patrimonio Histórico-Educativo. Audiencias, Narrativas y Objetos Educativos* (pp. 698-708). Polanco: Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela.

Elia, D.F.A. (2021). Le palestre italiane nell'Ottocento: modelli regionali a confronto. *Studi sulla formazione*, 24 (1): 127-144. <https://doi.org/10.13128/ssf-12108>.

Elia, D.F.A. (2024a). La competizione fra le scuole di Obermann e di Baumann attraverso lo studio dell'attrezzatura delle palestre negli anni Ottanta dell'Ottocento. In B. Martín Fraile (ed.), *Modos de Entender, Pensar y Sentir el Patrimonio Histórico Educativo* (pp. 557-572). Salamanca: Ediciones Universidad Salamanca.

Elia, D.F.A. (2024b). Al servizio della Nazione: Maestri e palestre nelle scuole normali del Mezzogiorno dal 1864 al 1893. In S. Lentini; F. Pruneri; B. Serpe; C. Sindoni (eds.), *L'istruzione elementare e normale nel Sud Italia dall'Unità al periodo giolittiano (1861-1914)* (tomo I, pp. 441-464). Lecce: Pensa MultiMedia.

Gómez García, M.N. (2006). El aula escolar, escenario, narración y metáfora: nuevas fuentes para la historia de la educación. *Historia de la educación: Revista Interuniversitaria*, 25: 341-358.

Hardy, S.; Loy, J.; Booth, D. (2009). The Material Culture of Sport: Toward a Typology. *Journal of Sport History*, 36 (1): 129-152.

Lawn, M. (2023). La materialità dinamica dell'educazione scolastica: insegnanti, tecnologie, routine e lavoro. In V.L. Gaspar Da Silva; G. De Souza; C.A. Castro (eds.), *Cultura Materiale della Scuola in Prospettiva Storica: scritture e possibilità* (tomo II, pp. 472-507). São Luís: EDUFMA.

Meda J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.

Manières d'enseigner et genre dans l'ordre pour la classe externe des maîtresses ursulines de Pont-Saint-Esprit (XVIII^{e} siècle)

Marine Escalle (Université Toulouse II Jean Jaurès, France)

Abstract

L'ordre pour la classe externe est un manuel manuscrit de directives et de méthodes d'enseignement destiné aux maîtresses enseignantes ursulines de Pont-Saint-Esprit. Il est approuvé par l'évêque en 1773. Les couvents d'ursulines sont, durant l'Ancien Régime, l'une des rares institutions ayant pour vocation l'éducation des jeunes filles. Elles reçoivent dans leurs couvents des jeunes filles pensionnaires, demi-pensionnaires et externes ayant entre 6 et 15 ans. Ce manuel est destiné aux maîtresses de la classe des externes. Créé en 1610 par les ursulines d'Aix-en-Provence, le couvent de Pont-Saint-Esprit se situe en Languedoc. Celuici conserve tout de même des liens étroits avec Avignon, de l'autre côté du Rhône (Sarre, 1997, p. 316).

Le rôle des maîtresses enseignantes, des pensionnaires et des externes, est décrit dans les constitutions des couvents. L'ordre pour la classe externe amène un degré de précision supérieur à la constitution quant au déroulé de l'enseignement. Cette source est avant tout normative, elle pose un modèle à suivre. C'est un *ratio*, une méthode, propre au couvent de Pont-Saint-Esprit à la fin du XVIII^{e} siècle. L'ordre pour la classe externe doit être compris comme un manuel utile, et utilisé, par les maîtresses du couvent de Pont-Saint-Esprit. Il y est décrit méthodiquement les moments de la classe, l'attitude que doit avoir la maîtresse face aux écolières, le déroulé des leçons, la manière d'enseigner la lecture, l'écriture et le catéchisme.

Les recherches en histoire du genre des ordres religieux féminins constituent un premier apport à cette analyse (Lux-Sterritt, 2005). Notamment à travers le concept d'agentivité appliqué aux religieuses (Loriaud, 2021). Mais c'est le développement récent des recherches en histoire de l'éducation vers l'histoire du genre, avec l'apport des sciences de l'éducation et de la sociologie, qui rend in-

téressant l'analyse de cette source (Pasteur, Lemmonier-Delpy, Bodinier, 2009; Couchot-Schiex, 2019).

À la lumière de l'histoire de l'éducation et de l'histoire du genre, ce manuel offre des perspectives d'analyses multiples. La norme qu'il produit et sa compréhension dans le contexte d'un couvent comme lieu d'éducation d'une part et d'autre part dans celui de la classe permet de comprendre le rôle des maîtresses ursulines. L'agentivité des maîtresses enseignantes, c'est-à-dire leur capacité d'action dans la norme imposée, au sein de la clôture, peut être appréhendée. Les méthodes de l'histoire du genre ainsi qu'une étude pluridisciplinaire de ce document permettent de saisir la complexité de l'organisation de l'enseignement fourni dans le couvent. La comparaison de ce manuel avec la pédagogie mise en place dans les établissements masculins fait aussi apparaître des différences genrées de manière d'enseigner et des contenus d'enseignement. Il révèle la place importante réservée à l'oralité, à la répétition dans l'éducation des jeunes filles. L'apprentissage de l'écriture et de la lecture y sont très détaillées, jusqu'à la manière de tenir ses doigts sur la plume et de prononcer les syllabes.

Keywords: Règle; Genre; Maîtresses; Education des filles; Ursulines.

Bibliography

Couchot-Schiex, S. (2019). *Du genre en éducation. Pour des clés de compréhension d'une structure sociale*. Paris: L'Harmattan.

Loriaud, A. (2021). *Les clefs du cloître: les communautés féminines à Bordeaux et à Rouen aux XVII^e^ et XVIII^e^ siècles*. Thèse de doctorat en histoire. Sous la direction Suire E. Université Bordeaux Montaigne. <https://theses.fr/2021BOR30007>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Lux-Sterritt, L. (2004). Préserver l'action au sein de la clôture: le compromis des Ursulines de Toulouse (1604-1616). *Revue de l'histoire des religions*. 2 (221): 175-190.

Lux-Sterritt, L. (2005). *Redefining Female Religious Life: French Ursulines and English Ladies in Seventeenth-Century Catholicism*. Aldershot: Ashgate Publishing Limited.

Pasteur, P.; Lemmonier-Delpy, M.-F.; Bodinier, B. (2009). *Genre et Éducation Former, se former, être formée au féminin*. Mont-Saint-Aignan: Presses universitaires de Rouen et du Havre.

Sarre, C.-A. (1997). *Vivre sa soumission: l'exemple des Ursulines provençales et comtadines, 1592-1792*. Paris: Publisud.

O Marketing da Inovação Educacional: os anúncios publicitários da *Audiovisual Instruction* e os novos materiais para a modernização pedagógica (1956-1970)

Isabela Ribeiro Espíndola (Universidade Estadual Paulista, Campus Marília, Brasil)
Rosa Fátima de Souza Chaloba (Universidade Estadual Paulista, Campus Marília, Brasil)

Abstract

O objetivo desta comunicação é apresentar resultados preliminares de pesquisa histórica em andamento sobre a cultura material escolar cujo objetivo é reconstituir aspectos da produção e circulação de objetos e conhecimentos em torno da adoção de recursos audiovisuais na educação, no período entre as décadas de 1950 e 1980. No campo educacional brasileiro, a importância da produção e utilização dos recursos audiovisuais no ensino ganhou força a partir da década de 1950, quando esses recursos passaram a ser apontados como os meios mais efetivos para modernizar as práticas educativas e atualizar a educação aos pressupostos do desenvolvimento econômico e social e aos avanços tecnológicos da época.

As novas concepções impactaram significativamente a cultura material escolar colocando em questão as novas tecnologias, processos, equipamentos e materiais didáticos. Novos objetos ganharam relevo como a TV, o retroprojetor, os diapositivos, enquanto outros, já há muito utilizados, como o quadro negro, o cinema, o rádio, foram ressignificados no contexto da tecnologia educacional que se desenhava nos pós II Guerra Mundial. Muitas dessas ideias em circulação provinham dos Estados Unidos, país que vinha investindo incisivamente na Tecnologia Educacional configurando-a como campo de conhecimento científico. Livros e revistas estadunidenses circularam em âmbito internacional atingindo, sobremaneira, os países da América Latina.

A investigação em pauta examina os anúncios publicitários veiculados na revista *Audiovisual Instruction*, publicação oficial do *Department of Audiovisual Instruction* da *National Education Association* dos Estados Unidos, no período de 1956 a 1970. A escolha desta revista para estudo advém do fato de ela ser de publicação mais antiga encontrada na Faculdade de Educação da Universidade de São Paulo atestando sua circulação transnacional.

Nesta comunicação, discutimos as estratégias metodológicas que temos utilizado na identificação de equipamentos e materiais audiovisuais. Inicialmente denominada *Instructional Materials*, a revista em análise foi criada em 1956, com a finalidade de atender às necessidades de modernização da educação uma vez que um grande número de escolas nos Estados Unidos vinha aplicando recursos na adoção de novas tecnologias buscando equipar as escolas com variados tipos de artefatos como equipamentos de projeção, filmes educativos, slides, imagens planas, etc. Nesse sentido, a revista se direcionava a administradores educacionais, a professores da educação básica e aos interessados em tecnologias educativas. Em 1957, ela mudou de nome passando a se intitular *Audiovisual Instruction* permanecendo com esta denominação até 1980 quando passou a se denominar *Instructional Innovator*. Desde o início da sua publicação, a revista de tiragem mensal, além de artigos curtos de divulgação pedagógica, manteve anúncios de publicidade de equipamentos e materiais audiovisuais como projetores, film strips, slides, etc. Por se tratar de um periódico especializado em materiais audiovisuais para a educação, interessa-nos identificar o conjunto dos materiais e equipamentos apontados como inovadores e válidos para uso escolar.

A pesquisa tem se fundamentado nos estudos sobre cultura material (Escolano, 2017; Lawn, 2005; Silva, Souza e Castro, 2018, entre outros). Tomar os recursos audiovisuais como tema de pesquisa histórica implica considerar as mudanças na cultura material da escola ocorrida na segunda metade do século XX e sua vinculação estreita com a problemática da tecnologia educacional. Fundamenta-se, também, nos estudos sobre impressos pedagógicos nos termos assinalados por Nóvoa (1993), Catani e Bastos (1997) e Biccas (2008). Compreende-se o periódico educacional como suporte de práticas de leitura, de formação docente, de orientação da prática educativa e de divulgação de tecnologias, artefatos e equipamentos. Em conformidade com as indicações de Chartier (1998, 1999) a perspectiva metodológica adotada na pesquisa tem articulado a materialidade e análise textual da revista. Em relação aos artefatos veiculados nos anúncios publicitários, partimos da concepção segundo a qual a publicidade está associada *à promoção de bens de consumo e serviços buscando torna-los conhecidos e efetivar uma compra*" (Gomes, 2001, p. 3). O levantamento de dados incidindo sobre cada um dos exemplares tem consistido na identificação dos objetos, nome, finalidade, orientações de uso, empresa produtora, indícios de comercialização. Todos os dados foram colocados em uma planilha Excel e sistematizados em quadros que possibilitam acompanhar

os tipos de materiais veiculados, produção, comercialização e permanências e mudanças.

Keywords: Cultura material escolar; Recursos audiovisuais; História da educação; Patrimônio educativo; Fontes.

Bibliography:

Biccas, M. (2008). O impresso como estratégia de formação: *Revista do Ensino de Minas Gerais* (1925-1940). Belo Horizonte: Argumentum.

Chartier, R. (1998) (ed.). *As utilizações do objeto impresso*. Lisboa: Difel.

Chartier, R. (1999). *A ordem dos livros*. Brasília: Editora da UnB.

Escolano Benito, A. (2017). *A escola como cultura*: experiência, memória e arqueologia. Campinas: Alínea Editora.

Catani, D. B.; Bastos, M. H. (1997) (ed.). *Educação em revista*: a imprensa periódica e a História da Educação. São Paulo: Escrituras.

Gomes, N. D. (2001). Publicidade ou propaganda? É isso aí! *Revista Famecos*, 8(16). <https://doi.org/10.15448/1980-3729.2001.16.3142>.

Lawn, M.; Grosvenor, I. (2005). *Materialities of schooling*. Oxford: Symposium Books.

Nóvoa, A. (1993). *A imprensa de educação e ensino: repertório analítico (séculos XIX-XX)*. Lisboa: Ministério da Educação/Instituto de Inovação Educacional.

Polenghi, S. (2024). Histories of educational technologies. Introducing the cultural and social dimensions of pedagogical objects. *Paedagogica Historica*, 60 (1), 1-17. <https://www.tandfonline.com/action/showCitFormats?doi=10.1080/00309230.2023.2298337>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Reiser, R. A; Dempsey, J. V. (2012). *Trends and issues on Instructional Design and Technology*. 3 ed. Boston: Pearson.

La memoria del presente. Tirocini e pratiche educative come fonti per il futuro

Giulia Fasan (Università degli Studi di Padova, Italy)

Abstract

Il contributo propone una riflessione storico-pedagogica su un progetto di costruzione di patrimonio storico-educativo a partire dalle pratiche formative contemporanee, assumendo il tirocinio universitario come luogo privilegiato di produzione di fonti. Muovendo dalla prospettiva del *material turn* nella storia dell'educazione e dai recenti studi sul patrimonio inteso come pratica culturale di selezione, attribuzione di valore e trasmissione, il lavoro intende riflettere su come le attività educative del presente possano essere interrogate storicamente già nel momento della loro produzione, diventando oggetto di analisi, storicizzazione, ma anche luogo di creazione di identità professionale.

Il patrimonio interrogato è un corpus di materiali in via di raccolta attraverso un dispositivo digitale strutturato (Google Form) all'interno delle attività di tirocinio universitario per la formazione degli educatori sociopedagogici (Corso di Studi triennali in Scienze dell'educazione). Il form è concepito come strumento di raccolta intenzionale di tracce della quotidianità educativa ed è suddiviso in tre sezioni: spazio (foto significativa dei luoghi del tirocinio); tempo (breve testo narrativo di una giornata-tipo); senso e significati (immagini di oggetti emblematici o descrizione di un dettaglio ritenuto significativo). Tali materiali, selezionati dagli studenti nel corso del tirocinio, si configurano come tracce di pratiche contemporanee e lasciti volontari, segni della formazione dell'educatore. Le fonti sono dunque frammenti del quotidiano educativo: una pagina di diario, un ambiente di lavoro, un oggetto d'uso ricorrente, una situazione relazionale significativa. Una volta raccolti, questi materiali vengono custoditi presso il Museo dell'Educazione dell'Università di Padova, entrando a far parte di un patrimonio in divenire, destinato alla conservazione, alla ricerca e alla didattica futura. Il Museo viene così assunto come istituzione di mediazione storica, in un processo di trasformazione di pratiche transitorie in fonti interrogabili.

Dal punto di vista metodologico, il contributo si fonda su un approccio storico-educativo che integra la didattica della storia dell'educazione con il *memory work*, inteso come pratica riflessiva e collettiva di costruzione narrativa della memoria.

Rispetto alla didattica, l'esperienza proposta consente agli studenti di essere coinvolti attivamente in un processo di costruzione del patrimonio storico-educativo e di problematizzazione della produzione documentaria. Attraverso la selezione e la riflessione sulle tracce raccolte, gli studenti sviluppano competenze storiche e pedagogiche, apprendendo a riconoscere il valore documentario delle proprie pratiche e a collocarle in una prospettiva di lungo periodo. Il tirocinio diventa così non solo esperienza formativa, ma anche occasione di avvicinamento al metodo storico, favorendo una consapevolezza del nesso tra identità professionale, memoria e patrimonio. Inoltre la raccolta delle fonti si fonda sulla partecipazione attiva dello studente universitario, valorizzando il tentativo di costruzione di una memoria professionale significativa nel suo divenire storico.

In prospettiva di ricerca, il progetto consente di lavorare sui significati pedagogici impliciti nelle pratiche documentate, sui modelli educativi sottesi, sulle rappresentazioni del ruolo dell'educatore e sulle forme di materialità che strutturano l'esperienza educativa, producendo materiale implementabile e ulteriormente studiabile nel tempo.

Guardando all'originalità della proposta, a differenza delle professioni educative del mondo scolastico, l'educatore sociopedagogico (prima professionale) ha un passato meno studiato, ma anche un'identità che nel tempo è stata flessibile, plasmata dalle istanze del tempo e delle società. In modo particolare i processi di formazione dell'educatore sono stati, negli ultimi sessant'anni, dissimili per percorsi, contenuti, istituzionalità delle sedi. Per questa ragione, anche il patrimonio materiale riferito a questa professione risulta ancora frammentario, poco raccolto, poco studiato e raramente socializzato nei musei.

Il progetto discusso mira dunque a creare patrimonio educativo a partire dal presente, raccogliendo fonti che potranno sia essere usate per allestimenti museali di divulgazione e socializzazione, sia essere raccolte in un archivio che tenga insieme materialità, esperienza e riflessività, un corpus documentario suscettibile di analisi comparativa e diacronica.I principali obiettivi del contributo sono: presentare e riflettere su un progetto di produzione e di interpretazione di fonti storico-educative a partire dal presente; evidenziare il ruolo del museo e della pratica storiografica nella costruzione di memorie professionali per una figura educativa storicamente poco rappresentata, questione rilevante anche nei processi di creazione dell'identità professionale. In conclusione, si intende analizzare l'organizzazione, la realizzazione – con potenzialità e criticità – e il senso di un laboratorio di produzione di patrimonio storico-educativo, capace di rendere osservabile – e auspicabilmente generativo – il nesso tra formazione, memoria e costruzione dell'identità professionale in una prospettiva storica.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Memoria professionale; Didattica museale; Memory work; Formazione educatore.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Bravi, L.; Oliviero, S. (2024). Percorsi educativi di memoria. Luoghi e oggetti come testimoni tra passato e presente. *Pedagogia oggi*, 22: 151-160. <https://doi.org/10.7346/PO-022024-19>.

Callegari, C. (2025). Ricerca, didattica, terza missione universitaria. Il caso del Museo dell'Educazione di Padova. In C. Callegari; G. Zago (eds.), *La storiografia educativa in Italia dal dopoguerra ad oggi* (pp. 213-226). Roma: Studium.

del Pozo Andrés, M. M. (2023). From personal memories to public histories of education: Memory, testimony and historiography. *History of Education*, 52(2): 161-178. <https://doi.org/10.1080/0046760X.2023.2226664>.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Ercolano, M. (2024). *Educazione museale. Questioni pedagogiche e formazione di nuove professionalità*. Firenze: ETS.

Meda, J. (2019). Il patrimonio storico-educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell'educazione? In V. Bosna, A. Cagnolati (eds.), *Itinerari nella storiografia educativa* (pp. 139-154). Bari: Cacucci.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Polenghi, S. (2024). Histories of educational technologies. Introducing the cultural and social dimensions of pedagogical objects. *Paedagogica Historica*, 60 (1): 1-17. <https://doi.org/10.1080/00309230.2023.2298337>.

Voci dal fondo d'Archivio: "Lucciolina", rivista manoscritta in unica copia

Sabrina Fava (Università Cattolica del Sacro Cuore, Italy)

Abstract

Recenti studi storico-educativi hanno permesso di indagare l'ambito delle riviste per ragazzi come fonte documentaria per intercettare il protagonismo giovanile nel potersi presentare con un preciso profilo identitario nelle lettere pubblicate nelle pagine della "Corrispondenza" (Fava, 2015; 2026). Nel seguire la vita dei periodici, nomi e cognomi di piccoli lettori e spesso i loro indirizzi sono riconoscibili e da lì può partire il lavoro di scavo per disambiguare voci erratiche di infanzie tradizionalmente non prese in esame negli studi storici. Le più che opportune cautele di indagine, messe in evidenza da Egle Becchi (1995; 2017) circa la reale attendibilità delle scritture bambine del passato, possono essere affrontate dal punto di vista metodologico mettendo in comparazione tipologie differenti di fonti documentarie.

La presente ricerca intende mostrare come dalla fonte materiale della rivista a stampa *Il Collodi* (1908-1911) si raccolgano informazioni circa la nascita della rivista manoscritta *Lucciolina* (1910-1913). L'informazione in sé stessa è indizio di esistenza ma certamente non di reperimento della fonte in unica copia. Solo il riferimento a una delle lettrici attive sul *Collodi*, Marianna Montale (1894-1938), ha permesso di risalire alla fonte materiale della rivista. Infatti, la recente donazione del 2014, il relativo inventario del Fondo Marianna Montale presso l'Archivio di Stato di Milano, portato a termine nel 2020, e non da ultimo il processo di restauro di *Lucciolina* terminato nel 2025, consentono di studiare sedici numeri di *Lucciolina* compresi tra il dicembre 1911 e il luglio 1913. I fascicoli finora reperiti sono compresi nell'arco temporale nel quale Marianna Montale e Luisita Guglielmini hanno diretto il mensile fondato nel 1910 da Resy Feltrinelli. Ad oggi si tratta di una fonte documentaria unica nel suo genere in Italia poiché interamente realizzata da circa venti abbonate di età compresa tra i 12 e i 18 anni. Il pregio dei manufatti riguarda sia il profilo di costruzione cartotecnica sia il profilo processuale di realizzazione di ciascun fascicolo sia il profilo organizzativo di distribuzione e lettura da parte delle abbonate.

È evidente la consapevolezza giovanile circa dati e informazioni identificative della rivista, segno della familiarità con il mondo dei periodici che *Lucciolina* intendeva imitare. La realizzazione di rilegature, frontespizio, copertine e struttura interna del mensile sono interamente realizzate in modo artigianale.

Dal punto di vista del processo di realizzazione dei numeri della rivista, l'invio dei contributi alle direttrici doveva avvenire entro la metà del mese, mentre alla fine del mese il fascicolo compiva il proprio viaggio raggiungendo, secondo un dato ordine, tutte socie. Ciascuna lettrice in circa due giorni doveva leggere, valutare criticamente le proposte del fascicolo e spedirlo alla socia successiva. La complessità di realizzazione e di circolazione rendeva *Lucciolina* a forte rischio di smarrimento. La mancata osservanza delle regole, tempistiche più dilatate e disguidi postali sono evidentemente alcune delle cause della non completa conservazione della collezione conservata da Marianna Montale. La possibilità di far parlare questa fonte documentaria tanto delicata è possibile intrecciando una pluralità di piani. Se il piano della rivista *Il Collodi* offre indicazioni circa nomi e pseudonimi delle socie, preziose informazioni sul funzionamento e la vita di *Lucciolina* provengono dai fitti carteggi tra Marianna Montale e sue amiche di penna presenti nel Fondo Marianna Montale. Si viene così a costituire una rete intrecciata di fonti e di possibilità di conoscenza.

La fonte materiale, pregevole per varietà dei contributi (letterari, fotografici, artistici e lavori d'ago e osservazioni critiche), rimanda dunque a un mondo complesso di significati e si presenta come osservatorio privilegiato per conoscere pensieri, bisogni e immaginario di giovani adolescenti di primo Novecento. Si tratta infatti di una generazione femminile borghese nuova che gode del privilegio di avere accesso alla formazione liceale o alla Scuola Normale e che grazie alla cultura interiorizzata in ambito scolastico e promossa attraverso la singolare autorialità in *Lucciolina* diviene motore di un originale processo di emancipazione femminile.

Keywords: Riviste per ragazzi; Letteratura per l'infanzia; Scritture bambine; Italia; XX secolo.

Bibliography

Archivio di Stato di Milano, Fondo Marianna Montale, AD 50 (ASMFMM AD50).

Ariès, P. (1960, trad.it. 1981). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Roma-Bari: Laterza.

Azzolini, P.; Brunelli, D. (2007) (eds.). *Leggere le voci. Storia di Lucciola, rivista manoscritta al femminile*. Milano: Bonnard.

Becchi, E.; Antonelli, Q. (1995) (eds.). *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*. Roma-Bari: Laterza.

Becchi, E.; Semeraro, A. (2001) (eds.). *Archivi d'infanzia: per una storiografia della prima età*. Bari: Laterza.

Becchi E. (2017). Una storiografia dell'infanzia, una storiografia nell'infanzia. In M. Gecchele; S. Polenghi; P. Dal Toso (eds.), *Il Novecento: il secolo del bambino?* (pp. 17-30). Bergamo: Junior.

Fava, S. (2015). *Piccoli lettori del Novecento. I bambini di Paola Carrara Lombroso sui giornali per ragazzi.* Torino: Sei.

Fava S. (in corso di stampa). *Voci d'inchiostro. Marianna Montale tra giovani lettrici e scrittrici del Novecento.* Milano: Franco Angeli.

Fava S. (2020). Orizzonti metodologici della ricerca sulla letteratura per l'infanzia in Italia. *Pedagogia oggi*, 18(1): 99-111. <https://doi.org/10.7346/PO-012020-06>.

Tilley, C. (2006). *Handbook of Material Culture*. London: SAGE Publicaons.

Prima e dopo il terremoto: il Museo pedagogico di Reggio Calabria e la ricostruzione dei luoghi dell'educazione

Valerio Ferro Allodola (Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, Italy)
Vincenzo Schirripa (Università LUMSA di Roma, Italy)

Abstract

Del Museo pedagogico "Giuseppe Sergi" di Reggio Calabria non è rimasta alcuna traccia materiale. A causa del terremoto che nel 1908 distrusse le due città dello Stretto, possiamo solo leggerne alcune descrizioni, anzitutto da parte del suo artefice, Francesco Paolo Scaglione (Gerace, 1859; Locri, 1931). Maestro e ispettore scolastico, Scaglione si formò nel clima culturale segnato dal positivismo: promosse quindi una pedagogia aperta agli apporti delle scienze naturali (biologia, anatomia, psicologia, antropometria e psicometria) e interessata a studiare i bambini attraverso esperienze pratiche e osservazioni dettagliate della loro vita quotidiana. Attivissimo animatore della stampa periodica scolastica, fu direttore di «Cronaca dell'istruzione pubblica e privata» (1884-5) e di altre importanti riviste del periodo, tra cui «La Riforma scolastica», «Scuola e famiglia», «La Rassegna pedagogica» e «La Scuola primaria» (Chiosso, Sani, 2014).

Il museo sorse nel 1903 ed era dotato di un Gabinetto dell'antropologia pedagogica. Dalle parole con cui il progetto veniva presentato, e l'allestimento minutamente descritto, si evince l'ambizione a creare un'istituzione unica per l'Italia meridionale, ispirata ai più noti musei pedagogici di Parigi e Madrid (Scaglione, 1906, p. 3), che si sono consolidati all'interno dei nascenti sistemi scolastici nazionali con un fenomeno che caratterizzò tutta l'Europa come elemento di aggregazione culturale e identitaria (Andreassi, 2024: 1042). Al museo era legata la pubblicazione del bollettino «Scienza e scuola», che chiamava a raccolta specialisti di pedagogia e antropologia e doveva animare capillarmente il mondo della scuola nel reggino e non solo.

Il profilo di Scaglione, infaticabile organizzatore culturale legato a una cultura professionale specifica maturata a fine Ottocento e divulgatore di un certo modo di intendere la pedagogia come scienza, incoraggia a inquadrare l'impresa museale come esempio di *transfer* di modelli organizzativi e codici simbolici in un contesto periferico, con tutte le mediazioni del caso: da questa constatazione deriva un primo ordine di domande da porre a materiali di cui possiamo oggi solo leggere le descrizioni. Inoltre, la cesura del terremoto del 1908 incoraggia a proiettare lo sguardo oltre la distruzione materiale, interrogando le forme attraverso cui la cultura professionale della scuola locale tornò a esprimersi in raccolte e repertori rappresentativi. Sul periodo successivo saranno prese in considerazione le risorse del Fondo Umberto Zanotti Bianco e del Fondo dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (Animi) che – fondata nel 1910 come ulteriore espressione istituzionale delle istanze maturate all'indomani del sisma – non fondò un'istituzione paragonabile al Museo ma da un lato ripropose strumenti che venivano da un repertorio affine (come la biblioteca circolante), dall'altro cominciò a documentare le condizioni materiali dei contesti educativi e scolastici in cui interveniva nell'ambito della propria attività istituzionale. L'area del reggino divenne, dunque, uno dei principali luoghi di sperimentazione dell'intervento educativo promosso dall'Animi e l'istituzione della biblioteca circolante assunse un ruolo centrale quale strumento di alfabetizzazione, diffusione della cultura e formazione civica delle classi popolari, nonché di rigenerazione socio-culturale e educativa delle comunità locali.

Se dell'istituzione museale resta traccia nelle fonti già prese in considerazione da studi recenti sul profilo del fondatore (Ferro Allodola, 2025), più ricca è la letteratura sull'Animi (Serpe, 2004; Pescosolido, 2011; Mattei, 2012) e sulla sua rappresentatività di tutta una stagione di meridionalismo pedagogico attivo. Obiettivo della proposta è mettere in risonanza questi due poli – come parte del patrimonio storico-educativo di innovazione didattica (Serpe, Stizzo, 2021) – da diverse posizioni operanti per la modernizzazione del costume educativo locale, utilizzando lo spartiacque del 1908 come riferimento analitico per valutare continuità e discontinuità nelle pratiche di autorappresentazione professionale.

Dal punto di vista metodologico, l'analisi delle descrizioni del museo e delle sue collezioni è messa in relazione, da un lato, con i modelli museali e professionali internazionali cui Scaglione esplicitamente si richiamava e, dall'altro, con le forme di adattamento locale che tali modelli assunsero nel contesto reggino. In questa prospettiva, le fonti successive al sisma sono interrogate per distinguere ciò che si interrompe con la perdita dell'istituzione museale da ciò che continua o si riconfigura in strumenti e repertori differenti, come la biblioteca circolante e la documentazione delle condizioni materiali della scuola.

Keywords: Museo pedagogico; Biblioteca circolante; Mostra di materiale didattico; Francesco Paolo Scaglione; Reggio Calabria.

Bibliography

Andreassi, R. (2024). Il museo della Scuola tra storia e nuove tecnologie emergenti. In B. Martín Fraile (ed.), *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo* (pp. 1041-1056). Salamanca: Universidad de Salamanca.

Chiosso, G.; Sani, R. (2013) (eds.). *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione (1800-2000)*. Milano: Editrice Bibliografica.

Dickie, J. (2009). *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*. Roma-Bari: Laterza.

Ferro Allodola, V. (2025). *La forza dell'educazione. La pedagogia scientifica di Francesco Paolo Scaglione in Calabria e in Sicilia tra 1800 e 1900*. Lecce: Pensa.

Mattei, F. (2012). *ANIMI. Il contributo dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione*. Roma: Anicia.

Pescosolido, G. (2011) (ed.). *Cento anni di attività dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Scaglione, F.P. (1906). *Il Museo pedagogico di Reggio Calabria*. Reggio Calabria: Tipografia "L'Aspromonte".

Serpe, B. (2004). *La Calabria e l'opera dell'ANIMI. Per una storia dell'istruzione in Calabria*. Cosenza: Jonia.

Serpe, B.; Stizzo, F. (2021). Il patrimonio storico-educativo in Calabria. Esperienze laboratoriali e prospettive. In A. Ascenzi; C. Covato; G. Zago (2020) (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo* (Padova, 7-8 ottobre 2021) (pp. 425-430). Macerata: eum.

Dall'Esposizione Universale al laboratorio: "far parlare" la materialità scolastica della Montesca (Bruxelles 1910) attraverso fonti primarie e produzioni infantili

Maria Filomia (Università degli Studi Link, Italy)

Abstract

Il contributo assume come oggetto di indagine la mostra *Alice a Bruxelles* (Città di Castello, 2024), intesa come dispositivo di ricerca e di didattica del patrimonio storico-educativo. L'esposizione (Carachini, 2023) riallestisce la "piccola esposizione" presentata nel 1910 all'interno della sezione Educazione e Insegnamento del Padiglione Italiano dell'Esposizione Universale e Internazionale di Bruxelles (23 aprile-7 novembre 1910). Il Catalogo Ufficiale della Sezione Italiana (Comandini, 1910) riportava le scuole rurali miste private della Montesca e di Rovigliano presso Città di Castello, indicando programmi, materiale scolastico e lavori degli alunni e ricordando la medaglia d'oro del Ministero dell'Istruzione Pubblica ricevuta nel 1903. Al termine dell'esposizione, le scuole ottennero un diploma d'onore e una medaglia d'oro; tuttavia, come emerge dalla corrispondenza di Alice Hallgarten (Buseghin, 2002, 31 gennaio 1910), il senso della partecipazione non risiedeva nella ricerca di premi, ma nella "propagazione di un'idea", ossia nella diffusione pubblica di un modello pedagogico.

Materiale didattico, lavori degli alunni, fotografie di ambienti, attività componevano un dispositivo volto a guidare il visitatore nel riconoscimento dell'oggetto e nella comprensione della sua funzione nel percorso formativo, pur con esiti inevitabilmente parziali rispetto alla complessità del progetto pedagogico della Montesca e di Rovigliano, si tentava di descriverne e sintetizzarne l'impianto educativo. L'esposizione stessa prevedeva un ruolo attivo dei visitatori, che potevano consultare liberamente registri, quaderni e appunti, come suggerisce anche il diverso posizionamento degli oggetti nelle fotografie d'epoca: la fruizione era pensata come esperienza partecipata e interpretativa. La mostra

contemporanea si fonda su un metodo storico-materiale basato sull'analisi incrociata di cataloghi espositivi (Catalogue raisonné, 1910) documentazione archivistica e apparati iconografici.

A partire dal racconto costruito nel 1910 dalle scuole stesse, la ricostruzione attuale non si è limitata a riprodurre lo stand, ma ne offre una nuova narrazione critica (Carachini, 2023) consentendo di osservare, dalla prospettiva del presente, gli effetti concreti della pedagogia hallgarteniana, la sua lungimiranza cosmopolita e la sua pertinenza contemporanea. In linea con gli studi sulla cultura materiale della scuola, che hanno invitato ad "aprire la black box" (Vidal, Alcantara, 2021) dell'aula e a considerare gli artefatti come dispositivi investiti di significato, il contributo assume la materialità espositiva come fonte euristica da interrogare.

La ricerca ha mostrato come la materialità scolastica (Da Silva, et al., 2021; Vidal, Alcantara, 2021) si collochi in dinamiche più ampie di circolazione e adattamento tra scuola e società: gli artefatti assumono funzioni sociali, scientifiche ed economiche e vengono incorporati nella pratica didattica attraverso processi di appropriazione e ri-contestualizzazione. La materialità diventa così luogo di mediazione culturale e categoria interpretativa capace di integrare storia culturale, storia sociale ed epistemologia pedagogica. Sul piano didattico, la mostra è assunta come ambiente epistemico in cui la materialità ricostruita viene interrogata attraverso un dispositivo laboratoriale fondato sulla problematizzazione degli oggetti.

Le proprietà materiali, le affordance e le relazioni spaziali vengono analizzate per rendere esplicite le idee di scuola incorporate nei dispositivi espositivi (Ascenzi et al., 2020). La ricerca, attualmente in corso, si propone di analizzare gli esiti dei laboratori realizzati durante il periodo di apertura della mostra (aprile-giugno 2024), con particolare riferimento alle classi di scuola primaria coinvolte. Il corpus oggetto di studio è costituito dagli artefatti prodotti dagli alunni – disegni e testi raccolti in un libro collettivo finale –,considerati come evidenze empiriche dei processi di appropriazione della cultura materiale osservata. L'analisi, di tipo quantitativo e qualitativo, prende in esame la selezione degli oggetti rappresentati, la comprensione delle pratiche d'uso, la capacità di inferire modelli educativi e la qualità della rielaborazione narrativa e visiva. Il contributo intende così mostrare come una mostra storicamente fondata, costruita a partire da fonti primarie e da una rigorosa analisi storico-materiale, possa funzionare come dispositivo didattico capace di "far parlare" il patrimonio storico-educativo, trasformando una esperienza espositiva del 1910 in una risorsa di ricerca e di formazione nel presente.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Esposizioni universali; Cultura materiale della scuola; Didattica del patrimonio; Hallgarten-Franchetti.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa: Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Buseghin, M. L. (2002). *Cara Marietta… Lettere di Alice Hallgarten Franchetti (1901-1911)*. Città di Castello: Tela Umbra.

Caracchini, C. (2023). *Le scuole Hallgarten-Franchetti all'Esposizione Universale del 1910: Dalle origini a Maria Montessori*. Firenze: Firenze University Press.

Catalogue raisonné des objets exposés par les écoles rurales privées de la Montesca et de Rovigliano près Città di Castello (Ombrie-Italie) sur la propriété du sénateur Leopoldo Franchetti. (1910). Paris: École typographique salésienne.

Comandini, A. (1910). Italia e Belgio. In Catalogo ufficiale della sezione italiana all'Esposizione Universale e Internazionale di Bruxelles, 1910 (pp. 21-41). Milano: Officina d'arte grafica Bertieri e Vanzetti.

Da Silva, V. L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the history of education. *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 38.

Sentido y significado del museo pedagógico

Bienvenido Martín Fraile (Centro Museo Pedagógico de la Universidad de Salamanca, Spain)

Abstract

La Universidad de Salamanca, fiel a su compromiso histórico con la vanguardia académica y la custodia de la cultura, fundó en el año 2010 el Centro Museo Pedagógico (CeMuPe). Esta institución nace con una vocación clara que se alinea de forma directa con los fines contemporáneos del museísmo pedagógico internacional. Su misión principal radica en salvaguardar, estudiar y difundir el patrimonio histórico-educativo en su doble vertiente: la tangible, materializada en manuales, mobiliario y recursos didácticos, y la intangible, que reside en las prácticas, los testimonios y las vivencias escolares de épocas pasadas.

Para articular este propósito, el CeMuPe se rige por una serie de principios institucionales fundamentales: conservación activa, custodia rigurosa del patrimonio material legado por las generaciones precedentes; recuperación de la memoria, rescate del olvido de las dinámicas cotidianas del aula histórica; interpretación crítica, análisis contextualizado de la evolución cronológica del sistema educativo; investigación científica, generación de nuevo conocimiento en el campo de la Historia de la Educación; cooperación interinstitucional, alianzas con otras redes de museos pedagógicos y centros universitarios; transferencia del conocimiento, Proyección directa de sus hallazgos e inventarios hacia la sociedad civil.

El propósito central de la presente comunicación es profundizar y reflexionar de manera crítica sobre el significado real, el valor simbólico y el impacto que la sociedad actual otorga a la creación de los museos pedagógicos. Específicamente, se busca examinar cómo se percibe la tarea fundamental de recuperar, catalogar y preservar las huellas del pasado escolar. Este análisis resulta crucial para entender si estos centros son vistos meramente como almacenes de nostalgia o, por el contrario, como espacios vivos de aprendizaje cívico, cohesión intergeneracional e identidad cultural.

Para dar respuesta a este interrogante, se diseñó una investigación de corte cualitativo y naturaleza fenomenológica. El corpus documental de estudio está constituido por el libro de visitas del CeMuPe, un espacio donde los asistentes vierten de forma espontánea sus impresiones, emociones y reflexiones tras concluir el recorrido interpretativo.

El proceso analítico se desarrolló bajo las siguientes directrices: técnica principal, análisis del discurso (AD) de los textos manuscritos; estrategia analítica, enfoque descriptivo e inductivo; propósito del método, capturar de forma fidedigna las experiencias subjetivas, los marcos de significado y las perspectivas individuales de los visitantes.

El vaciado de los datos y la codificación de los testimonios se estructuró en torno a tres ejes de estudio diferenciados: el impacto social de las colecciones, evaluación de las reacciones emocionales, las dinámicas de evocación y el grado de implicación del público general al interactuar con la cultura material de la escuela; la preservación del recuerdo educativo, análisis de la relevancia otorgada al museo como un reactivo de la memoria colectiva, capaz de conectar las biografías personales con la historia de la escolarización; la protección del legado cultural, reflexión en torno a la necesidad institucional y ciudadana de salvaguardar el Patrimonio Histórico Educativo, entendiéndolo como un pilar insustituible de la identidad democrática y cultural de una sociedad

Keywords: Museo pedagógico; Patrimônio histórico educativo; Museología educativa; Historia de la educación; Spain.

Bibliography

Martin Fraile, B. (2017). *Testimonios de maestros. Modelos y prácticas*. Salamanca: Ediciones Universidad Salamanca.

Martín Fraile, B.; Parra Nieto, G.; Rubio Muñoz, F. J. (2021). Pasado, presente y futuro de la formación de maestros en España. *Cadernos de Pesquisa*, 51. <https://doi.org/10.1590/198053148591>.

Martín Fraile, B.; Ramos Ruiz, I. (2015). *La historia contada en los cuadernos escolares. Escrituras al margen*. Madrid: Los libros de la Catarata.

Martín López, R. (2001). *La escuela por dentro. Perspectivas de la cultura escolar en la España del siglo XX*. Valencia: Universitat de València.

Rabazas Romero, T.; Ramos Zamora, S. (2010). Patrimonio histórico-educativo de España. Museología y Museografía. In: J. Ruiz Berrio (ed.). *El patrimonio histórico-educativo. Su conservación y estudio*. (pp. 169-200) Madrid: Biblioteca Nueva.

Yanes Cabrera, C. M. (2007). El patrimonio educativo intangible: un recurso emergente en la museología educativa. *Cadernos de História da Educação*, 6: 71-85.

La rubrica «Banfi risponde ai giovani» (1952-1954). “Far parlare” scuola e società dalle pagine de «l’Unità»

Samir Galal Mohamed (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italy)

Abstract

Il contributo propone un’analisi storico-educativa della rubrica settimanale *Banfi risponde ai giovani*, pubblicata sul quotidiano «l’Unità» tra il gennaio 1952 e il febbraio 1954, assumendola come fonte privilegiata per interrogare la materialità della scuola italiana nel primo decennio repubblicano. L’oggetto dell’indagine non coincide con la riflessione pedagogica di Antonio Banfi in senso dottrinale, bensì con la rubrica intesa come dispositivo discorsivo stabile della stampa periodica, capace di far emergere – attraverso le domande di studenti, insegnanti, genitori e giovani lavoratori – una pluralità di tracce relative alle condizioni materiali dell’istruzione: spazi scolastici impropri, edilizia di fortuna nelle aree rurali, costi e accessibilità dei libri di testo, organizzazione concreta dell’insegnamento, precarietà del lavoro docente, diseguaglianze territoriali nell’offerta formativa. La materialità scolastica non è posta come oggetto già istituzionalizzato o preventivamente tematizzato, ma come patrimonio discorsivo “in formazione”, che prende forma, diviene intelligibile e problematizzabile attraverso la mediazione giornalistica e lo spazio pubblico del quotidiano.

Sul piano metodologico, la ricerca si fonda su una ricostruzione filologico-bibliografica integrale del corpus dei 96 testi che compongono la rubrica, condotta mediante il confronto sistematico tra la documentazione conservata presso la Fondazione ISEC (Sesto San Giovanni), le principali bibliografie banfiane e le edizioni a stampa del quotidiano. All’interno di tale corpus è stato isolato, tramite un’analisi qualitativa di contenuto, un sottoinsieme di interventi in cui le questioni educative e scolastiche svolgono una funzione tematica esplicita e strutturalmente portante. La metodologia adottata per “far parlare” questo patrimonio si articola su due livelli complementari: da un lato, l’analisi delle domande come fonti indirette sulla scuola vissuta, interpretate quali tracce discorsive di esperienze materiali spesso assenti dalle fonti istituzionali; dall’altro,

l'esame della risposta banfiana come operazione di mediazione e traduzione, capace di selezionare, generalizzare o riorientare tali istanze entro un orizzonte politico-pedagogico pubblico. In tal senso, la rubrica è letta come tecnologia educativa seriale, e non come semplice veicolo di idee, nella quale la forma editoriale contribuisce a strutturare la rappresentazione della scuola e dei suoi problemi materiali.

Lo stato dell'arte evidenzia come la produzione giornalistica di Banfi su «l'Unità» sia stata oggetto di attenzione prevalentemente in relazione al suo profilo di intellettuale-politico e al dibattito sulle politiche scolastiche e culturali del PCI nel secondo dopoguerra. Una considerazione marginale e non sistematica è stata invece riservata alla rubrica *Banfi risponde ai giovani* come fonte autonoma, sia per ciò che concerna la storia dell'educazione, sia per ciò che riguarda la materialità scolastica, quale osservatorio sulle condizioni concrete dell'istruzione, soprattutto in relazione alla scuola primaria e media nelle aree periferiche e rurali. La letteratura esistente tende a privilegiare testi programmatici o interventi parlamentari, richiamati episodicamente e senza una verifica sistematica del contesto editoriale e discorsivo, lasciando sullo sfondo quelle scritture "minori" che, proprio per la loro natura dialogica e situata, consentono di cogliere dimensioni altrimenti opache della vita scolastica del tempo. Il presente contributo si inserisce in una linea di ricerca più ampia sugli scritti di Antonio Banfi dedicati al rapporto tra scuola e società pubblicati su «l'Unità», di cui l'analisi della rubrica *Banfi risponde ai giovani* costituisce un approfondimento specifico.

Gli obiettivi della ricerca sono pertanto triplici. Sul piano teorico-definitorio, il contributo propone una riflessione sul patrimonio storico-educativo a partire dall'uso di fonti discorsive effimere, capaci di restituire aspetti altrimenti opachi della materialità dell'esperienza educativa. Sul piano analitico-interpretativo, esso mira a mostrare come la rubrica *Banfi risponde ai giovani*, esaminata nella sua dimensione specifica e seriale all'interno della stampa periodica comunista, funzioni come dispositivo storico-discorsivo di emersione delle condizioni materiali della scuola repubblicana, rendendole visibili e interrogabili, senza ricondurle a contenuti dottrinali o programmi educativi espliciti. Sul piano operativo-metodologico, infine, la ricerca propone una chiave di lettura trasferibile per l'impiego delle rubriche giornalistiche come fonti per la storia dell'educazione, capace di connettere analisi filologica, lettura discorsiva e attenzione alle pratiche educative quotidiane.

Keywords: Antonio Banfi; Materialità scolastica; Stampa periodica; Patrimonio storico-educativo; Partito Comunista Italiano.

Bibliography

Banfi, A. (1987). *Opere* (Vol. 13, *Scritti e discorsi politici. I. Scuola e società*; A. Burgio, Ed.). Reggio Emilia, Italia: Istituto Antonio Banfi / Regione Emilia-Romagna.

Bini, G. (1966). La scuola italiana tra il vecchio e il nuovo. *Critica marxista*, 4 (5-6): 269-293.

Burgio, A. (1987). Banfi e Capponi. Sulla funzione sociale della scuola. In AA. VV. (ed.), *Studi offerti ad Anna Maria Quartiroli e Domenico Magnino* (pp. 275-292). Como: New Press.

Maltese, P. (2009). Gli intellettuali e la riforma della scuola: Un dibattito sulle pagine di «Rinascita». *Studi sulla formazione*, 12 (1-2): 235-253.

Papi, F. (1961). *Il pensiero di Antonio Banfi*. Firenze: Parenti.

Pozzetta, A. (2019). *Tutto il partito è una scuola. Formazione e ceto politico nel Pci (1945-1956)*. Milano: Unicopli.

Pruneri, F. (1999). *La politica scolastica del Partito Comunista Italiano dalle origini al 1955*. Brescia: La Scuola.

Salemi, R. (1982). *Bibliografia banfiana* (Istituto Antonio Banfi, Ed.). Parma: Pratiche.

Scarpellino, V. (2014). *Battaglie politiche e passioni pedagogiche: Riviste a confronto (1950-1962)* (Tesi di dottorato, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa). Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.

Scolozzi, E. (2024). *L'archivio "segreto" di Antonio Banfi. Inventario*. Milano-Udine: Mimesis.

“Na parede da memória”: os quadros de formatura do Atheneu Sergipense como patrimônio educativo (1947-1950)

João Paulo Gama Oliveira (Universidade Federal de Sergipe, Brasil)

Abstract

O rito da formatura instituiu-se como um momento que finaliza uma etapa da escolarização. Tal rito é marcado por diferentes signos, desde as vestes, a(s) cerimônias com tempos e práticas (re)conhecidas pelos grupos que integram tais espaços, o diploma, a presença dos familiares, a emoção da conclusão, a despedida dos colegas de sala que ali estiveram imersos no universo educativo durante algum tempo, os álbuns e, até mesmo, os quadros de formatura. Neste sentido, compreendemos os quadros de formatura como um patrimônio educativo que diz respeito às marcas de escolarização em dado período histórico, com a exibição de alguns sujeitos do universo escolar, discentes e docentes, como também para além dos muros da escola, alguns homenageados e os próprios signos e marcas culturais e sociais de dada época.

Tais quadros também nos instigam a refletir sobre a materialidade escolhida, as hierarquias ali refletidas e mesmo os autores daquele projeto, quem os produziu e quais elementos foram escolhidos para ornamentar a lista de formandos, mais ainda, como os vestígios de uma época e sua cultura podem ser expostos, nas escolhas efetuadas para permanecer na “parede da memória” da escola. Há outros elementos não perceptíveis que também podem ser questionados, por que aqueles quadros e não tantos outros resistiram ao tempo. Nesta perspectiva, em diálogo com estudiosos como Agustín Benito Escolano (2017), Claúdia Alves (2010), Eva Maria Siqueira Alves (2005), Inés Dussel (2019) e Maria Teresa Santos Cunha (2015), procuramos investigar os quadros de formatura do ensino secundário presentes no acervo do Centro de Educação e Memória do Atheneu Sergipense (CEMAS), no recorte temporal de 1947 a 1950, a partir de cinco prismas, a saber: 1) o sujeito aluno – quem são eles, o que o número de formandos revela sobre o ensino secundário nesse período histórico; qual procedência; o que suas imagens revelam; como foi o seu processo de

escolarização, quando contrapomos seus nomes com os seus dossiês escolares; 2) o sujeito homenageado – quem são eles; quais cadeiras eram responsáveis, quem são aqueles que não pertencem ao quadro da escola; como seus nomes são distribuídos nos quadros; 3) a materialidade do quadro – tamanho; distribuição dos espaços; imagens e símbolos utilizados; semelhanças e diferenças com outros quadros congêneres no período; 4) os "autores" do quadro – quem são os responsáveis pela montagem das fotografias, como tal serviço era feito, quais as relações dentro do ambiente escolar que possibilitavam a contratação de artistas para integrar aquela obra; 5) o quadro e a linguagem do período histórico – o que é possível apreender acerca do Brasil no final da primeira metade do século XX por meio dessa fonte, como traços da normatização do secundário permeiam o objeto em exame.

A análise dos quadros de formatura demonstra uma prática cultural construída nos processos de escolarização secundária do Ocidente que salvaguarda nas paredes de escolas da contemporaneidade imagens de alunos no frescor da sua juventude. Espelhos do passado que, ainda expostos, podem ser olhados por discentes de distintas gerações que fazem leituras diversas desses documentos pendurados em paredes nos espaços nos quais caminhou/caminha a juventude em busca do seu processo de escolarização. Um passado que permanece vivo a cada pergunta, riso, suposição que os estudantes de hoje lançam para aquela obra. Um quadro de formatura que, investigado pelo historiador da educação, pode lhe aproximar das relações de força, disputa e mesmo de sociabilidade intra e extra escolar. O quadro de formatura como um patrimônio educativo a ser encrustado no rol de possibilidades de pesquisa no campo da história da educação. Por fim, parafraseando o clássico de Belchior, "Na parede da memória", pode-se dizer que esses quadros são lembranças materializadas em quadros que não ficaram para trás.

Keywords: Atheneu Sergipense; Centro de Educação e Memória do Atheneu Sergipense; Quadros de formatura; Patrimônio educativo; Memória.

Bibliography

Alves, C. (2010). Educação, memória e identidade: dimensões imateriais da cultura material escolar. *História da Educação,* ASPHE/FaE/UFPel, Pelotas, 14 (30): 101-125. <https://seer.ufrgs.br/index.php/asphe/article/view/28914>. Acesso em: 17.11.2025.

Alves, E. M. S. (2005). *O Atheneu Sergipense:* uma casa de educação literária examinada segundo os planos de estudos (1870-1908). Tese (Doutorado em Educação) – Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, São Paulo.

Benito, A. E. (2017). *A escola como cultura: experiência, memória e arqueologia*. Tradução e revisão técnica: Heloísa Helena Pimenta Rocha e Vera Lúcia Gaspar da Silva. Campinas: Editora Alínea.

Cunha, M. T. S. (2015). Acervos escolares: olhares ao passado no tempo presente. *História da Educação,* 19 (47): 293-297. <https://doi.org/10.1590/2236-3459/58105>.

Dussel, I. (2019). La cultura material de la escolarización: reflexiones en torno a un giro historiográfico. *Educar em Revista*, 35 (76): 13-29. <https://doi.org/10.1590/0104-4060.67776>.

Historically Black Colleges and Universities as Living Archives: Oral Histories of Scholars and Leaders in Black Higher Education

Marybeth Gasman (Rutgers University, USA)

Abstract

This paper conceptualizes oral histories with Historically Black College and University (HBCU) scholars and leaders as a form of historical-educational heritage that exists beyond material archives. Rather than examining HBCUs primarily through buildings, founding documents, or administrative records, the paper argues that scholars and presidents themselves function as living archives, carrying institutional memory, leadership traditions, and intellectual life through narrated experience. These oral histories constitute a vital form of educational heritage through which the history of Black higher education is remembered, interpreted, and transmitted across generations.

The heritage object under investigation is a body of narrated experience produced through oral-history interviews with HBCU faculty members, presidents, and national leaders engaged in Black higher education. The study intentionally employs oral history rather than conventional qualitative interviewing, allowing participants to speak in their own voices and to reflect on leadership formation, mentorship, and institutional responsibility over time (Gasman, 2010).

Methodologically, the project treats oral history not only as a source but also as a language of representation. This approach foregrounds voice and memory as historically significant, particularly in contexts where formal archives have often flattened or excluded Black educational experiences (Anderson, 1988).

Situated within scholarship on the history of Black education and higher education leadership, the paper builds on research demonstrating the outsized contributions of HBCUs to scholarly production, civic leadership, and professional advancement (Favors, 2019; Gasman, 2024; Sanders, 2024). Oral histories with figures such as Ruth Simmons, Walter Kimbrough, Roslyn Artis, Ibram X. Kendi, and David Wilson reveal how HBCUs cultivate leaders through structured

practices of mentorship, collective responsibility, and intellectual affirmation that are rarely captured in institutional records.

Empirically, the paper analyzes three interrelated dimensions of HBCU educational heritage: the formation of scholars and leaders within HBCU contexts; the institutional practices that sustain mentorship and intellectual community; and the ways Black educational leadership is remembered and carried forward amid political and policy pressures. By centering oral history, the paper advances SIPSE's call to move beyond materiality, demonstrating how educational heritage resides in people as much as in places and how voice itself becomes a historical archive.

Keywords: HBCUs; Oral history; History of higher education; Educational heritage; Black educational leadership.

Bibliography

Anderson, J. (1988). *The education of Blacks in the South, 1965-1930.* Chapel Hill: University of North Carolina Press.

Favors, J. (2019). *Shelter in a time of storm: How Black colleges fostered generations of leadership and activism*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.

Gasman, M. (2010). *The history of U.S. higher education: Methods for uncovering the past*. New York: Routledge.

Gasman, M.; Esters, L. (2024). *HBCU: The power of Historically Black Colleges and Universities*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Sanders, C. (2024). *A Forgotten Migration: Black Southerners, Segregation Scholarships, and the Debt Owed to Public HBCUs*. Chapel Hill: The University of North Carolina Press.

La Seconda guerra mondiale e la Resistenza raccontate dagli studenti secondari milanesi attraverso i temi (dicembre 1945)

Carla Ghizzoni (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy)

Abstract

Il contributo intende illustrare il modo in cui alcuni studenti delle scuole secondarie serali comunali milanesi raccontarono in classe il secondo conflitto mondiale e la Liberazione dal nazifascismo nel 1945. La fonte analizzata è una raccolta di componimenti scolastici (116), custodita presso il Museo del Risorgimento a Milano nell'Archivio di storia contemporanea e non ancora presa in esame da altri studi. Gli elaborati furono redatti nel dicembre del 1945 come compito a casa. Il titolo del tema proposto era il seguente: "Raccontate gli episodi più salienti della vostra vita durante gli anni di guerra, della resistenza e della insurrezione, e esprimete le vostre impressioni e i vostri sentimenti con sincerità".

Si tratta di materiale archivistico che, secondo la categorizzazione indicata da J. Meda, rientra a pieno titolo nel patrimonio storico-educativo (Meda, 2013, pp. 171-173) e che, per diverse ragioni, è abbastanza peculiare. Innanzitutto, è una tipologia di fonte non facilmente reperibile. Come è noto, non sempre le esercitazioni degli studenti sono conservate o da chi li ha prodotte (gli alunni) o dalla scuola. La peculiarità nasce da un'altra ragione: i temi ci riconsegnano il vissuto narrato da chi era stato protagonista di quegli eventi e a pochi mesi di distanza dagli eventi stessi. Le ricerche fin qui svolte, che hanno valorizzato questo tipo di materiale per illustrare l'immagine di Resistenza nelle giovani generazioni italiane, hanno preso in esame documentazione realizzata successivamente (a partire dagli anni Sessanta), allorché, dopo una prima stagione in cui a scuola era prevalso il silenzio sulla Guerra di Liberazione così come sul fascismo, in quanto drammaticamente e fortemente divisivi, si stava affermando una fase connotata da esperienze didattiche volte a diffondere fra

gli studenti una maggiore consapevolezza della storia di quegli anni da cui era nata l'Italia repubblicana.

Sul piano metodologico, innanzitutto si porrà attenzione a ricostruire come questo materiale sia giunto al Museo del Risorgimento e a capire l'origine di questi temi: da alcuni appunti che si trovano sui testi sembra siano il frutto di una iniziativa voluta dal Comune di Milano, da cui dipendevano le scuole. Fare chiarezza sulla genesi e sulla provenienza del materiale in questione non solo risponde a ragioni filologiche, ma consente anche di comprendere le finalità formative dell'attività didattica ideata e quindi di interpretare correttamente i contenuti di quegli scritti.

L'indagine, che prende le mosse dagli studi sull'elaborazione della memoria o, come è più corretto affermare sulla base di quegli stessi studi, delle memorie della guerra e della Resistenza nel nostro Paese, può fare luce su più filoni della ricerca storico-educativa. Innanzitutto, "fare parlare" queste fonti contribuisce allo sviluppo delle conoscenze in ordine al ruolo svolto dalla scuola italiana nella formazione ai principi democratici nel secondo dopoguerra. La letteratura sull'argomento ha evidenziato la difficoltà del sistema scolastico repubblicano a elaborare e promuovere un modello formativo alla cittadinanza democratica, che favorisse l'integrazione delle giovani generazioni nel nuovo contesto civile, radicato nel patrimonio valoriale ereditato dalla Guerra di Liberazione. Tali studi hanno valorizzato altre tipologie di documentazione, quali i programmi dei diversi ordini di scuola, la manualistica, le riviste didattiche. Gli obiettivi perseguiti da questo contributo, ovvero la ricostruzione della proposta culturale di alcune scuole secondarie milanesi nell'inverno del 1945 e l'analisi dei temi redatti dai giovani studenti di quelle scuole, consentirebbero a questo filone di ricerche di affinare le conoscenze dei modelli educativi, della quotidianità della vita scolastica, delle prassi didattiche e ci porterebbero all'interno della "scatola nera" della scuola. Tale indagine può fornire dunque ulteriori e interessanti elementi per decifrare la mentalità dell'epoca e il ruolo che la scuola svolse, in quei primi mesi postbellici, per accompagnare i giovani alunni nell'esaltante ma anche difficile transizione dalla dittatura alla democrazia. Infine, la ricerca che viene presentata può anche contribuire all'avanzamento degli approfondimenti sulle "scritture bambine" e nello specifico sulle scritture scolastiche oggetto di riflessione degli storici da qualche anno a questa parte, ma che, ancora, si interroga sul loro impiego nello studio della ricezione dei modelli culturali e pedagogici trasmessi dai docenti in aula.

Keywords: Scritture scolastiche; Scuola secondaria; Seconda Guerra Mondiale; Resistenza; Italia.

Bibliography

Braster, S.; Grosvenor, I.; del Pozo Andrés M. M. (2011) (eds.). *The black box of schooling. A cultural history of the classroom*. Brussels: Peter Lang.

Brunelli, M.; Vitale, C. (2023). Un patrimonio in cerca di tutela. Spunti e riflessioni sull'inquadramento giuridico di una possibile categoria di «beni culturali scolastici». In M. Brunelli; F.D. Pizzigoni (eds.), *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE* (pp. 21-54). Macerata: eum.

Focardi, F. (2005). *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*. Roma-Bari: Laterza.

Gibelli, A. (2012). Bambini e bambine alle prese con la scrittura: uno sguardo storico sul secolo XX. *History of Education & Children's Literature*, 7 (1): 183-199.

Julia, D. (1995). La culture scolaire comme objet historique. *Paedagogica Historica*, 31(1): 353-382. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00309230.1995.11434853>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Klein, F. (1998). La storia dell'educazione e le fonti: gli archivi scolastici. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 5: 37-44.

Meda, J. (2012). «O partigiano, portami via…». La rappresentazione della Guerra di Liberazione nei componimenti scritti e nei disegni presentati dalle scuole italiane al Concorso nazionale sulla Resistenza (1965). *History of Education & Children's Literature*, 7(1): 261-294.

Meda, J. (2013). La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano. In J. Meda; A.M. Badanelli (eds), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas* (pp. 167-198). Macerata: eum.

Montino, D. (2005). *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*. Milano: Selene.

Montino, D. (2010). Da scolari a bambini? Scritture disciplinate e scritture personali nei quaderni di scuola. In J. Meda; D. Montino; R. Sani (eds.), *School exercise books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, 2: 1289-1303. Firenze: Polistampa.

La cultura materiale della Casa dei Bambini a partire dalla "grande cassettiera" Montessori del MuSEd

Martine Gilsoul (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

Abstract

Questo contributo si propone di approfondire le conoscenze che l'"armadio Montessori", conservato presso il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" dell'Università degli Studi Roma Tre, può fornire per ricostruire una parte della storia materiale della "scuola Montessori". La storia dell'arredamento è un argomento finora poco indagato dagli storici dell'educazione in generale; tra le poche eccezioni di arredo scolastico prese in esame vi sono il banco (Meda, 2016), e l'armadio-museo (D'Ascenzo-Vignoli, 2008; Pizzigoni, 2015), concepito come "supporto alla didattica attiva" (Pizzigoni, 2015, p. 143) in quanto dava la possibilità agli alunni di diventare protagonisti attivi nella costruzione del loro apprendimento. Tale principio pedagogico è al cuore della proposta educativa di Maria Montessori, ma questi temi sono ancora poco studiati nell'ambito delle scuole ispirate al suo pensiero, con l'eccezione dei lavori di Stewart (2017).

Le ricerche svolte finora (Gilsoul, 2024) hanno consentito di accertare l'appellativo di "grande cassettiera", ma non hanno permesso di individuare l'esistenza di altri esemplari simili, facendo ipotizzare che si tratti di un prototipo la cui esistenza era pressoché sconosciuta a maestre montessoriane formatesi con diverse allieve dirette di Maria Montessori o studiosi di varia provenienza geografica. Trovato nella prima Casa dei Bambini aperta a San Lorenzo nel 1907, questo armadio è ben diverso dalla "credenza alta e massiccia" a cui Maria Montessori accenna in diversi libri quando racconta gli inizi del suo lavoro. Alcuni elementi della grande cassettiera sono ispirati a mobili usati nelle tipografie. La raffinatezza di questo mobile documenta il pensiero positivo sull'infanzia di Maria Montessori, che era convinta che i bambini meritano manufatti elaborati e a loro misura, ben diversi dai mobili prodotti in serie. Tuttavia alcuni elementi dell'armadio dimostrano un pensiero ancora in formazione:

il principio essenziale di "libera scelta" viene limitato da alcuni caratteristiche, per esempio l'altezza di alcuni cassetti e il chiavistello.

Il contenuto dei cassetti, conservato solo in minima parte, rivela altresì l'evoluzione di alcune attività ideate da Maria Montessori, come l'educazione del senso visivo alle forme. La disposizione interna di alcuni cassetti dimostra che all'epoca vi era una sola attività per l'educazione del senso cromatico, laddove ora ve ne sono quattro, e che erano usati alcuni strumenti di scrittura non menzionati nei suoi volumi, testimoniati da un cassetto destinato ai calamai. Sono elementi finora trascurati dagli studiosi del pensiero di Maria Montessori che, non prendendo in considerazione l'evoluzione delle attività proposte ai bambini o l'apparizione tardiva di alcuni materiali, lasciano intendere che il metodo Montessori si riduce ad un unico blocco che sarebbe stato creato interamente a San Lorenzo.

Nonostante possa essere considerato un prototipo, l'armadio testimonia l'evoluzione del pensiero di Maria Montessori relativamente all'ideazione dell'arredamento, evidenziando alcuni punti cardine del suo pensiero: per esempio, l'importanza di accompagnare il bambino sulla via dell'indipendenza, lasciandogli la possibilità di scegliere un'attività da svolgere con le mani.

Nuovi documenti di archivio consentono di approfondire l'analisi finora svolta. Nel corso della ricerca sono state individuate più di 200 fotografie di classi montessoriane dedicate alla fascia di età 3-6 anni, di diverse epoche storiche e provenienza geografica. L'evoluzione dell'arredamento rivela una significativa trasformazione dell'ambiente preparato per i bambini della scuola dell'infanzia, caratterizzata dal progressivo abbandono dei mobili tradizionali con ante chiuse, a favore di soluzioni più "trasparenti". I nuovi arredi si contraddistinguono per essere bassi, privi di ante e completamente aperti, dove i materiali sono esposti sui ripiani. Un ulteriore obiettivo della ricerca sarà ricostruire il contesto storico specifico e rintracciare gli elementi determinanti – siano essi culturali, sociali o estetici – che hanno provocato questa svolta nel modo di progettare e vivere gli ambienti delle Case dei Bambini.

Keywords: Metodo Montessori; Casa dei Bambini; Arredamento; Cultura materiale della scuola; Materiali Montessori.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: eum.

D'Ascenzo, M.; Vignoli, R. (2008). *Scuola, didattica e musei tra Otto e Novecento. Il Museo didattico 'Luigi Bombicci' di Bologna*. Bologna: CLUEB.

Gilsoul, M. (2024). La grande cassettiera di Maria Montessori: la testimonianza di un pensiero in evoluzione, *Cabas*, 32: 129-146.

Honegger Fresco, G. (1993). *Il materiale Montessori in cataloghi editi a New York, Londra, Bucarest, Berlino, Gonzaga tra gli anni Dieci e Trenta*. Castellanza: Edizioni Il Quaderno Montessori.

Maino, M. P. (2003). *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*. Bari: Laterza.

Martínez Ruiz-Funes, M. J.; Marín Murcia, J.P. (2022). Origen, difusión y comercialización del material Montessori en el primer tercio del siglo XX, *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 40: 131-159.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.

Muller, T.; Schneider, R. (2002) (eds.). *Montessori. Lehrmaterialen 1913-1935. Möbel und Architektur. Teaching Materials 1913-1935. Furniture and Architecture*. München: Prestel.

Pizzigoni, F.D. (2015). Imparare a imparare attraverso il museo scolastico: tracce di nuove potenzialità di uno strumento didattico tardo-ottocentesco. *Form@re*, 3(15): 142-158. <https://doi.org/10.13128/formare-17117>.

Stewart, A. (2017). *The Objects and Environments of Maria Montessori and their Integration within the British Educational Establishment, 1905-1930*. History of Design MA Dissertation Royal College of Art /Victoria and Albert Museum.

Oltre la materialità: fonti orali e Intelligenza Artificiale. Una riflessione sulle potenzialità e rischi nell'analisi quantitativa

Elena Girotti (Università degli Studi di Macerata, Italy)
Lucia Paciaroni (Università degli Studi di Macerata, Italy)
Elisabetta Patrizi (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

Nell'ambito della ricerca storico-educativa, come è noto, l'Intelligenza Artificiale (IA) è ancora oggetto di sperimentazione e di riflessione critica; tuttavia, l'IA inizia a essere impiegata dagli storici per analizzare aspetti come la ricostruzione visiva del passato, la ricerca bibliografica e l'analisi, organizzazione e gestione delle fonti documentarie (Braster, 2025; Baker, 2025; Roda-Segarra et al., 2024; Garcia, Weilbach, 2023). Oggi diventa dunque necessario interrogarsi sulle implicazioni epistemologiche, metodologiche ed etiche dell'IA; le questioni da sollevare sono diverse. L'IA potrebbe essere uno strumento da utilizzare per far parlare le fonti? Quali limiti deontologici porre al suo utilizzo? Quanto sono affidabili i risultati prodotti nell'interpretazione delle fonti? L'aumento della rapidità e della capacità di elaborazione rappresenta sempre un progresso o può incidere sulla qualità dell'indagine storica? A nostro avviso, questa riflessione può intrecciarsi in modo significativo con il consolidato filone di studi sulla materialità scolastica, che negli anni ha dato vita a un'ampia e articolata tradizione di ricerca e sperimentazione in ambito nazionale e internazionale (Da Silva, Meda, De Souza, 2021). Accanto all'analisi degli oggetti, degli spazi e dei dispositivi materiali della scuola, si è progressivamente sviluppato un interesse verso i cosiddetti beni immateriali, vale a dire l'insieme di memorie, tradizioni, pratiche, usi e consuetudini che hanno attraversato e plasmato l'esperienza educativa nel tempo. L'attenzione a questa dimensione intangibile non si pone in alternativa allo studio della materialità, ma ne rappresenta un necessario completamento, consentendo di restituire un'immagine più complessa e sfaccettata della vita scolastica realmente vissuta nelle diverse epoche storiche.

In tale prospettiva, le fonti orali – che negli ultimi anni stanno conoscendo una significativa riscoperta per la loro capacità di illuminare le "pieghe intangibili" della storia dell'educazione (Barausse, 2013; Bandini, 2017; Paciaroni, 2020) – costituiscono un terreno privilegiato di indagine. Il presente contributo si colloca proprio in questo punto di intersezione tra studio della materialità e dell'immaterialità scolastica, rinnovamento metodologico della ricerca storico-educativa e sperimentazione tecnologica, proponendo un approccio alle fonti orali che si avvalga dell'Intelligenza Artificiale e, nello specifico, di Google Notebook LM, al fine di esplorarne in modo critico potenzialità, limiti e implicazioni sul piano scientifico.

In particolare, saranno prese in esame le testimonianze di alcuni protagonisti del mondo della scuola, ex insegnanti ed ex studenti, che hanno operato nel secondo dopoguerra. Tali testimonianze verranno raccolte dagli studenti e dalle studentesse del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, che parteciperanno al Laboratorio Museo della Scuola "Paolo e Ornella Ricca" nell'a.a. 2025/2026. Le interviste saranno analizzate sperimentando diverse funzionalità di Google Notebook LM. Innanzitutto, partiremo dalla funzione della trascrizione; tenendo conto delle ricerche sull'uso di strumenti computazionali e IA con le fonti orali (Pessanha et al., 2021), presteremo attenzione agli eventuali errori commessi nella trascrizione, legati soprattutto alla presenza di termini dialettali o a forme di lingua non standard. In secondo luogo, proveremo a testare Google Notebook LM sul fronte della raccolta di dati quantitativi, legati – ad esempio – alla ricorrenza di determinate pratiche didattiche, educative e disciplinari, che coinvolgono anche il patrimonio materiale della scuola. Infine, abbracciando un metodo auto-etnografico di indagine delle vite digitali (Raffaghelli, 2024, p. 263), andremo ad osservare anche gli spunti di analisi eventualmente proposti da Google Notebook LM, prestando attenzione a potenziali bias e mancanze. Rispetto a questo punto, ci porremo, inoltre, la seguente domanda: in che modo e fino a che punto l'attenzione del ricercatore è potenzialmente guidata? La "sperimentazione" sarà condotta cercando di mantenere un controllo sempre molto serrato sulla verifica dei risultati, consapevoli del fatto che l'IA può offrire un contributo significativo nella fase di analisi dei dati (soprattutto quando si parla di big data), a patto che non si ceda al rischio della delega cognitiva.

Keywords: Storia dell'educazione; Storia orale; Storiografia; Ricerca quantitativa; Intelligenza artificiale.

Bibliography

Bandini, G. (2017). *Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting*. In C. Yanes-Cabrera; J. Meda; A. Viñao Frago (eds). *School Memories. New Trends in the History of Education* (pp. 143-156). Cham: Springer.

Barausse, A. (2013). *E non c'era mica la bic! Le fonti orali nel settore della ricerca storico-scolastica*. In A. Hervé Cavallera (ed.). *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, 2, (pp. 539-560). Lecce: Pensa Multimedia.

Braster, S. (2025). Artificial intelligence: A new grammar or the end of knowledge? Lessons for historians of education. *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació,* 45: 117-141. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.324>.

Baker, M. A. (2025). AI ethics in historical research: A framework for bias mitigation, transparency, and accountability. *SSRN*. <https://ssrn.com/abstract=5565499>. Ultimo accesso: 18.09.2026

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Gonzalez Garcia, G.; Weilbach, C. (2023). If the sources could talk: Evaluating large language models for research assistance in history. *Proceedings of Computational Humanities Research Conference 2023*. <https://arxiv.org/pdf/2310.10808>. Ultimo accesso: 18.09.2026

Paciaroni, L. (2020). *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*. Macerata: eum.

Pessanha, F.; Akdag Salah, A. A. (2021). A computational look at oral history archives. *Journal on Computing and Cultural Heritage*, 15(1), Article 1-16. <https://doi.org/10.1145/3477605>.

Raffaghelli, J.E. (2024). (*Post)Digital Scholarship*. *Professionalità accademica e trasformazione digitale in università*. Lecce: PensaMultimedia.

Roda-Segarra, J.; Simón-Martín, M.; Paya, A.; Hernández Huerta, J. L. (2024). History of education meets digital humanities: A field-specific finding aid to review past and present research. *History of Education*, 53(5): 893-913. <https://doi.org/10.1080/0046760X.2024.2337896>.

La enseñanza de las prácticas acuáticas en la educación física a través de la Revista Nexo Sport (Uruguay, 1983-1992)

Emiliano Gorga Vera (Universidad de la República, Uruguay)

Abstract

Esta ponencia analiza la revista profesional *Nexo Sport* como parte del patrimonio histórico-educativo uruguayo, entendiendo la cultura escrita pedagógica como una fuente que difundió significados en torno a la formación docente en educación física durante la transición democrática (1983-1992). Desde esta perspectiva, la revista de circulación profesional es abordada no solo como fuente documental, sino como artefacto pedagógico seriado cuya circulación, soporte material e inscripción institucional contribuyeron a configurar prácticas docentes y modos legítimos de educar los cuerpos. Se adhiere a los estudios sobre cultura material escolar (Escolano Benito, 2000; Dussel, 2014), a partir de los cuales se sostiene que los impresos pedagógicos forman parte de las materialidades que estructuran las experiencias educativas.

Publicada y distribuida ampliamente a través de la Comisión Nacional de Educación Física, *Nexo Sport* funcionó como un dispositivo de sistematización y difusión de saberes pedagógicos de los profesores de educación física del país. En este sentido, puede ser leída como una forma específica de patrimonio histórico-educativo impreso, cuyo valor radica no solo en la información que contiene, sino en su capacidad de producir y estabilizar modelos pedagógicos. Siguiendo los aportes de la historia cultural sobre la circulación de textos (Chartier, 1992), el análisis se centra en las prácticas acuáticas para reconstruir cómo la revista organizó, prescribió y legitimó determinadas maneras de enseñar y habitar el medio acuático.

Metodológicamente, la investigación se basa en una lectura cualitativa de los artículos publicados entre 1983 y 1992 que abordan la relación entre el cuerpo y el agua. El recorte temporal coincide con la reapertura democrática en Uruguay y el incio de la circulación de la revista, así como con transformaciones relevantes en la formación docente en educación física del Instituto Superior de Educación Física. La revista es tratada como archivo pedagógico seriado, lo

que permite identificar regularidades discursivas, secuencias metodológicas y marcos normativos que estructuran las prácticas propuestas.

Los resultados muestran que las prácticas acuáticas se organizan en torno a una secuencia pedagógica estable: familiarización con el medio acuático – presentada en términos lúdicos y recreativos –, iniciación para principiantes, enseñanza sistemática de los estilos de natación y entrenamiento orientado al rendimiento. Esta progresión se articula con principios de seguridad acuática y con prescripciones sobre conductas apropiadas tanto en espacios confinados como en entornos naturales. En este sentido, la revista no solo difunde contenidos técnicos, sino que contribuye a modelar cuerpos disciplinados y técnicamente competentes, en línea con las reflexiones sobre procesos de regulación corporal desarrolladas por Elías (1989).

Asimismo, se observa la inclusión de prácticas como la gimnasia acuática, que amplían el espectro de sujetos interpelados por la educación física, incorporando dimensiones vinculadas a la salud y la socialización. Sin embargo, esta ampliación se encuentra regulada por criterios metodológicos y racionalidades técnicas precisas, lo que permite sostener que los procesos de democratización de las prácticas estuvieron acompañados por procesos de homogeneización pedagógica y de tecnificación de las prácticas. En este punto, el análisis dialoga con investigaciones previas sobre *Nexo Sport* como dispositivo pedagógico en la educación física uruguaya (Rodríguez Giménez, Seré, 2021), pero desplaza la mirada hacia la configuración específica de las prácticas acuáticas.

Desde esta perspectiva, *Nexo Sport* puede ser comprendida como una materialidad pedagógica que no solo registra transformaciones en la formación docente, sino que participa activamente en su configuración. Como objeto impreso seriado, la revista constituye un soporte privilegiado para analizar la circulación de saberes profesionales, la estabilización de secuencias didácticas y la producción de normas corporales. Así, la ponencia propone ampliar la noción de patrimonio histórico-educativo para incluir la prensa profesional como parte de las materialidades que modelan la vida escolar y la educación de los cuerpos, en particular, para el caso uruguayo.

Keywords: Patrimonio histórico-educativo; Cultura escrita pedagógica; Formación docente en educación física; Prensa profesional; Prácticas acuáticas.

Bibliography

Chartier, R. (1992). *El mundo como representación: Estudios sobre historia cultural*. Barcelona: Gedisa.

Dussel, I. (2014). *La escuela y la cultura material: Ensayos sobre historia, política y educación*. Buenos Aires: Miño y Dávila.

Elias, N. (1989). *El proceso de la civilización: Investigaciones sociogenéticas y psicogenéticas* (1-2). México: Fondo de Cultura Económica.

Escolano Benito, A. (2000). *La cultura material de la escuela*. Madrid: Biblioteca Nueva.

Rodríguez Giménez, R.; Seré, C. (2021). La conformación de una perspectiva pedagógica crítica en la educación física uruguaya: La revista *Nexo Sport* como dispositivo pedagógico. *Ágora para la Educación Física y el Deporte*, 23: 73-97. <https://doi.org/10.24197/aefd.0.2021.73-97>.

Quadros de formatura: saberes e práticas de um patrimônio histórico educativo

Beatriz Goudard (Universidade do Estado de Santa Catarina, Brasil)

Abstract

A história das instituições escolares é construída a partir de diferentes tipos de fontes, entre as quais destaca-se os quadros de formatura, caracterizados como representações de momentos da história institucional e concebidos como um dos elementos constitutivos da cultura escolar. Constituem um objeto cultural com a intenção de celebrar um fato notável, não cotidiano, atestando a conclusão de um processo formativo, importante de ser festejado e lembrado. Analisar estes artefatos como portadores de histórias das vivências e práticas cotidianas da educação permite identificar a formatação de um processo social.

Os quadros de formatura hoje caracterizam um tradição, de tempos passados, a ser contada e preservada, um importante registro histórico de nossas escolas, muitas vezes se perdendo pela falta de conservação e do conhecimento da importância que trazem. No passado, eram verdadeiras relíquias, monumentos, feitos por artesãos reconhecidos, peças que enobreciam escolas e faziam parte da história dos formandos, uma recordação importante a ser perpetuada, um sinal do passado.

Mistos de álbum fotográfico e artesanato, os quadros de formatura podem ser analisados sob diversas perspectivas. Uma delas trata de objetos pertencentes ao acervo da cultura material escolar, compreendendo-os como documentos de investigação histórica, que possibilitam tanto a análise de sua materialidade quanto das relações intrínsecas provocadas pelos usos, por suas compreensões, pelo registro da história. Dessa forma, podem ser entendidos como objetos componentes da cultura material do lugar, os quais guardam em si a capacidade de perenizar rituais, saberes e práticas na passagem do tempo e fornecem elementos para o estudo e compreensão da sociedade da época, tornando-se representações da história institucional e do seu projeto educacional no tempo e no espaço.

A materialidade destes quadros transcende a presença física. Dentre os elementos significativos que encontramos nos quadros, destacam-se o nome do curso e a data da formatura; as fotos dos formandos, professores e homenageados com homogeneidade em roupas, cabelos e poses; os símbolos, como por exemplo o Caduceu de Mercúrio, a Roda da Fortuna, as Tábuas da Lei, livros, mapas elementos cívicos e imagens de santos. Outro elemento contextualizador dos painéis são os lemas, caracterizados como um preceito escrito, uma sentença, breves afirmativas em latim ou português. De maneira geral, todos esses elementos apresentam uma aparência ordenada, hierarquizada e articulada.

A pesquisa básica, bibliográfica e documental contempla a riqueza de informações que essa fonte proporciona para a história da educação e para diferentes segmentos da sociedade. Os museus escolares são cenários perfeitos para obtenção desta fonte de pesquisa, ao mesmo tempo que possibilitam apropriar-se de conhecimento e histórias que nos permitem entender a dinâmica das civilizações e suas trajetórias. Por vezes, além da compreensão dos fatos e sua cronologia, permitem também uma imersão em cenários jamais sonhados e que ressoam dentro de nós como verdadeiros partícipes da composição histórica e refletem na nossa atuação e formação pessoal. Tanto os museus escolares, quanto as escolas que ainda preservam e dispõe destes objetos, contribuem para a publicidade, no sentido de dar voz e importância a esse importante referencial do processo formativo.

Neste sentido, a história e a memória nunca estão definitivamente separadas e, para entrar em contato com o passado, é necessário o reconhecimento e o reapropriamento da História e de sua memória (Ricoeur, 2008). Muito utilizados nas outorgas de grau das décadas de 1920 a 1950 de instituições escolares brasileiras, vários destes exemplares se perderam ao longo do tempo. Processos de restauração e conservação são cada vez mais necessários, para além das pesquisas bibliográficas. Pode-se destacar estudos realizados por Werle (2006), Coelho Júnior e Cunha (2016), Rosa e Brito (2017), Goudard *et al* (2019), Silva (2021) que trazem significativas contribuições para avançar no estudo e preservação deste patrimônio histórico educativo.

Mostrar a importância dos quadros de formatura no contexto da história da educação, apresentar um processo de documentação de recuperação de quadros dessa natureza, relacionar personalidades presentes nos quadros e entender a atuação destes na sociedade local através de estudo de caso (análise de 13 quadros em exposição no Museu da Escola Catarinense) são objetivos da pesquisa, uma vez que ainda temos caminhos investigativos em aberto deste artefato da cultura material escolar e que os álbuns digitais alteram o valor simbólico que os antigos quadros apresentam.

Keywords: Quadro de formatura; História; Memória; Patrimônio; Sociedade.

Bibliography

Coelho Junior, N. M.; Cunha, M. T. (2016). Os quadros de formatura do Colégio Coração de Jesus (1922-1929): contribuições para o estudo da História da Educação em Santa Catarina. *Acervos para História da Educação*, 29(44): 72-78.

Fraile, B. M. (2024) (ed.). *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo*. Salamanca: Universidad de Salamanca.

Goudard, B.; Henicka, M.; Makowiecky, S. (2019). *Painéis de formatura do acervo do Museu da Escola Catarinense: patrimônio histórico cultural do Estado*. Florianópolis: Udesc.

Le Goff, J. (1990). *História e Memória*. Campinas: Unicamp.

Ricoeur, P. (2008). *A memória, a história, o esquecimento*. Campinas: Unicamp.

Rosa, S. R. C. da; Britto, R. M. de. (2017). Coleção quadros de formatura do Museu da Universidade Federal do Pará (MUFPA): um estudo pelo processo da documentação para acervos museológicos. *3º Seminário Brasileiro de Museologia (Pará, 20-24 novembro 2017)*.

Silva, S. M. A. (2021). Molduras para fragmentos da história do século XX: Quadros de formaturas e memórias escolares de colégios católicos brasileiros no século XX. *Revista Ibero-Americana de Estudos em Educação*, 16 (3): 1439-1454. <https://doi.org/10.21723/riaee.v16iesp.3.15291>.

Saviani, D. (2006). Breves considerações sobre fontes para a história da educação. *HISTEDBR Online*, especial: 28-35.

Souza, R. F. de. (2007). História da cultura material escolar: um balanço inicial. In M. L. Bencostta (ed.), *Culturas escolares, saberes e práticas educativas: itinerários históricos* (pp. 152-178). São Paulo: Cortez.

Werle, F. O. C. (2006). Ancorando quadros de formatura na história institucional. *Anais da 28ª Reunião Anual da ANPED. (Minas Gerais, 16-19 outubro 2005). Caxambu: ANPED.*

Rastros da História: a preservação do patrimônio histórico educativo no Museu da Escola Catarinense

Beatriz Goudard (Universidade do Estado de Santa Catarina, Brasil)

Abstract

O Museu da Escola Catarinense foi fundado, em 1992, com o objetivo de ser um espaço educativo não formal, responsável pela preservação do patrimônio cultural catarinense ligado a educação. Integra oficialmente o Sistema Nacional e Estadual de Museus, estando legalmente adequado à legislação brasileira, além de possuir inscrição no Instituto Brasileiro de Museus (IBRAM). Está situado em Florianópolis – Santa Catarina, ao sul do Brasil, sendo vinculado a Universidade do Estado de Santa Catarina – UDESC.

Desde 2008 está instalado em um edifício que foi construído para abrigar a Escola Normal Catharinense (1892-1926). Trata-se de um edifício tombado como Patrimônio Histórico, interna e externamente. A edificação, datada de 1922, é de estilo neoclássico com ecletismo e obedece a um planejamento que é comum à época, várias salas de aulas e um pátio central, tudo se desenrola ao redor desse pátio. Sempre foi um prédio destinado para a área educacional. Nele funcionou a Escola Normal Catharinense, fundada em 1892 e instalada no prédio em 1924, e depois foi transformada em Instituto de Educação Dias Velho, em 1947. Abrigou escola de formação de professores e, a partir de 1964, quando o Instituto foi transferido para outro local, o prédio passou a ser ocupado pela Faculdade de Educação (FAED), que permaneceu ali até 2007, quando então foi destinado ao museu. Destaca-se que a FAED, marco inicial da UDESC, foi criada pela Lei nº 3191/1963, e sua organização serviu de modelo para a criação de instituições congêneres em outros Estados, pois é considerada a primeira Faculdade de Educação do Brasil.

De 2008 a 2012 o museu ficou parcialmente fechado. O prédio não dava visibilidade ao campo de pesquisa e memória pública, poucos o conheciam; parte de seu acervo não estava em boas, sobretudo o documental e seu aspecto físico mereciam reparos urgentes. Era necessário dar nova vida ao espaço, todo

o patrimônio histórico educativo contido ali precisava ser visibilizado. Várias questões complexas afetavam este processo, na busca de atualizar o museu na dinâmica temporal, considerando sua materialidade e imaterialidade.

Sob nova coordenação, em 2013, realizou-se um parceria público privada que revitalizou as instalações físicas do museu e trouxe inúmeros benefícios, através de uma recuperação preventiva onde prevaleceram os princípios do Restauro Científico da Carta Italiana de Restauro de 1972. O processo envolveu legislação, teorias e critérios de intervenção em obras consideradas patrimônio artístico e arquitetônico, adequando ao uso na atualidade, equilibrando a intervenção entre os aspectos históricos e estéticos.

A partir daí, começaram as ações visando a conservação/recuperação do acervo, bem como a construção de arquivos virtuais, com muito material disponibilizado em sua página, ambicionando que sua preservação e valorização possam garantir que os trabalhos de memórias consigam legitimar identidades.

Todas essas ações buscam dar visibilidade a um lugar com um patrimônio histórico educativo significativo, que se constitui como fonte de pesquisa, ao conter, em seu acervo, materiais que não estão restritos aos suportes tradicionais de documentação histórica, mas são repletos de histórias para contar. Com destaque para o trabalho do professor e no seu fazer cotidiano, o acervo do Museu da Escola é constituído de artefatos, sobretudo do início do século XX até os anos 70, que dão suporte, organizam e determinam as práticas e relações que se estabelecem no interior da escola e têm papel de grande importância na definição de sua identidade.

Visitar um museu desta natureza não é apenas "absorver" cultura. Esse universo material, sensorial, é muito importante na nossa existência, respondem a valores, a interesses, a focos de conflitos e suportes de dominação. O acervo hoje existente leva a esta direção. Além disso, é importante mencionar os conceitos de ressonância e encantamento que estes museu acabam por despertar em seus visitantes.

O museu segue ampliado a visibilidade do seu patrimônio realizando pesquisas, que resultaram na publicação de livros e artigos, apresentações em eventos e também uma maior aproximação com a comunidade local. Mostrar a história da UDESC e da educação em Santa Catarina é a referência central para a continuidade desse importante museu, único museu da escola no contexto de museus universitários brasileiros e o segundo deste tipo no país.

Keywords: História; Museu; Escola; Patrimônio; Preservação.

Bibliography

Brandi, C. (2004). *Teoria da Restauração*. Cotia: Ateliê Editorial.

Domíngues, P. A. (2016). *Los Museos Pedagógicos en España: entre la memoria y la creatividad*. Gijòn: TREA.

Fraile, B. M. (2024) (ed.). *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo*. Salamanca: Universidad de Salamanca.

Le Goff, J. (1990). *História e Memória*. Campinas: Unicamp.

Makowiecky, S.; Goudard, B. (2018) (eds.). *Museu da Escola Catarinense: por um legado de transmissão e herança*. Florianòpolis: UDESC.

Makowiecky, S.; Goudard, B.; Henicka, M. (2020). *Museu da Escola Catarinense da UDESC e outros museus do mundo: memória e história visual*. Florianòpolis: Lilás.

Possamai, Z.; Barausse, A. (2019). Museus de Educação: Histórias e Perspectivas Transnacionais. *Museologia & Interdisciplinaridade*, 8 (16). <https://doi.org/10.26512/museologia.v8i16.28104>.

Saviani, D. (2006). Breves considerações sobre fontes para a história da educação. *HISTEDBR Online*, especial: 28-35.

Souza, R. F. de. (2007). História da cultura material escolar: um balanço inicial. In M. L. Bencostta (ed.), *Culturas escolares, saberes e práticas educativas: itinerários históricos* (pp. 152-178). São Paulo: Cortez.

Viñas, S. M. (2003). *Teoría contemporánea de la restauración*. Madrid: Editorial Síntesis.

Las revistas de la Institución Teresiana como fuente histórico educativa. 1960-1990

Isabel Grana Gil (Universidad de Málaga, Spain)
Cristina Redondo Castro (Universidad de Málaga, Spain)

Abstract

Con la entrada del siglo XX aumentó el repertorio de publicaciones de la prensa pedagógica en España, entre las que hubo un crecimiento relevante de las católicas, y entre las que destaca la revista que, desde 1913 hasta la actualidad, se ha publicado en la Institución Teresiana. Inicialmente, el Boletín surgió como un recurso formativo y de vinculación para la comunicación y el intercambio de ideas entre profesoras y alumnas de la Academia de Santa Teresa de Jesús en Linares y en Oviedo

En 1944 pasó a denominarse Revista de la Institución Teresiana (en adelante RIT), nombre que se mantendría hasta enero de 1963. El trabajo llevado a cabo por Sánchez Sevilla (2019), que analiza la revista entre los años 1944-1963, distingue claramente dos épocas. En la primera (1944-1951) se publican, sobre todo, artículos relacionados con la religión y con la instrucción (asignaturas escolares, visitas y excursiones, congresos, poesía, arte y narrativa). A partir de 1952, la revista apuesta claramente por contenidos culturales, con entrevistas a personajes conocidos, críticas de cine, música, secciones de hogar, etc. En 1963 la revista sufre una importante transformación tanto en su organización, como en sus contenidos, abriendo la pluma a colaboradores externos a la propia institución, ampliando las temáticas y sus destinatarios. Reflejo de esta evolución es su nuevo título: Revista: Ensayo, Crítica, Información. En 1972 se produjo la última modificación y se mantuvo tal y como se conoce hoy bajo el nombre de Crítica, consolidada como una revista de información general, periodicidad mensual, monográfica, con artículos de análisis, opinión, experiencias, reportajes y entrevistas en torno a un tema de interés general. Incluye además una amplia sección de actualidad cultural con críticas de arte, exposiciones, libros, cine, teatro y televisión. Actualmente, la revista tiene más de 100 años y ha publicado más de 1.000 números.

El objetivo de la comunicación es analizar los contenidos de la revista desde 1960 a 1990, fechas en las que la educación sufre un gran cambio en España, y comprobar cómo se refleja en el patrimonio histórico educativo. De este modo, se "da voz" a las propias fuentes, ya que a partir de los artículos, crónicas, noticias y anuncios analizados se reconstruye este pasado educativo, mostrando no solo lo qué lo conformaba, sino también cómo se concebía, cómo se vivía y qué debates suscita la realidad educativa española, y en ocasiones internacional.

Keywords: Prensa; Revista de la Institución Teresiana; Mujeres; Fuentes históricas educativas; España 1960-1990.

Bibliography

Grana Gil, I.; Redondo Castro, C.; Trigueros Gordillo, G. (2025). La mirada internacional sobre la educación de las mujeres a través de la revista de la Institución Teresiana (1913-1978). *Rubrica Contemporánea*, 14(30): 163-178. <https://doi.org/10.5565/rev/rubrica.460>.

Sánchez Sevilla, M.J. (2019). La Revista de la Institución Teresiana en España (1944-1963). Evolución y producción bibliográfica, *Espacio, Tiempo y Educación*, 6(2): 235-253. <http://dx.doi.org/10.14516/ete.219>.

Flecha García, C. (2010) Del Boletín de la Academia de Linares a la Revista Crítica (1913-2008). In A. M. Muñoz Muñoz; P. Ballarín Domingo (eds.), *Mujeres y libros. Homenaje a la profesora Dña. Isabel de Torres Ramírez* (pp. 59-82).Granada: EUG-Colección Feminae.

Marco Stiefel, B.; Cabezas Esteban, M. Del C. (2014). La Ciencia en los Boletines de las Academias de Santa Teresa (Años 1913-1936). In F. Rosique Navarro (ed.), *Historia de la Institución Teresiana (1911-1936)* (pp. 397-416). Madrid: Sílex.

Visual Education in Otto Neurath: dal "*Social and Economic Museum*" di Vienna all'ISOTYPE: attualità e prospettive

Chiara Grassi (Università di Pisa, Italy)

Abstract

Il presente contributo si inserisce in un più ampio progetto teso ad analizzare il fenomeno di lunga durata che riguarda il rapporto tra conoscenza, didattica e immagini, per esplorare le molteplici dimensioni della comunicazione visiva come strumento chiave per l'apprendimento. Il quadro concettuale così delineato costituirà la cornice culturale dove collocare l'argomento specifico, l'approfondimento delle esperienze in senso sociale e educativo di Otto Neurath (1882 Vienna-1945 Oxford) filosofo, sociologo, economista viennese, uno dei membri più autorevoli del "Circolo di Vienna".

Il suo interesse per la visualizzazione del sapere e delle conoscenze nasce quale esigenza per offrire un nuovo approccio di comprensione per la popolazione meno alfabetizzata, ipotizzando che il metodo più semplice e immediato consista nel mostrare le informazioni, concetti e quantità di dati come ad esempio le statistiche, attraverso simboli grafici standardizzati.

Diresse il *Gesellschafts- und Wirtschaftsmuseum* (1924-1934) di Vienna, definito "il museo dei lavoratori", istituzione educativa con lo scopo di diffondere la cultura per una migliore comprensione della realtà e per una partecipazione più attiva alla vita sociale e politica, per elevare le classi sociali meno istruite dalla loro condizione di subalternità.

Secondo la sua idea l'esposizione di un museo doveva essere riproducibile e trasportabile, cioè itinerante tra le nazioni. Considerato per questo uno dei principali promotori dell'educazione per mezzo delle attività museali con l'utilizzo delle immagini, l'autore sviluppò poi *Isotype*, (1933) un linguaggio internazionale per immagini, intuendone il ruolo che sempre più avrebbero avuto nel mondo moderno.

Trasferitosi all'Aia fonda nel 1934 l'"*International Foundation for Visual Education*", un metodo educativo centrato sulla didattica visiva, seguendo il suo motto "le parole separano, le immagini uniscono", nel 1936 pubblica l'*International Picture Language,* un linguaggio visivo composto da icone con lo scopo di creare un sistema di comunicazione visiva universale. Darà poi vita, sulla scia di queste idee, insieme a sua moglie Marie Neurath, a una serie libri didattici per bambini, pubblicati anche in Italia negli anni Sessanta.

Prendendo in considerazione queste esperienze, la metodologia che guida la ricerca si avvale di fonti e documenti originali, innanzitutto uno dei principali depositi dell'opera di Otto e Marie Neurath che si trova presso l'Università di Reading e la banca dati online *Isotype Revisited* dove è possibile visualizzare alcuni esempi che illustrano l'idea del linguaggio internazionale per immagini/diagrammi sviluppata da Neurath. I confronti tra le rappresentazioni grafiche e le tabelle che contengono gli stessi dati, mostrano chiaramente la maggiore immediatezza ed efficacia delle prime.

Inoltre, le due mostre organizzate a Vienna in occasione del centenario dell'apertura del *Gesellschafts- und Wirtschaftsmuseum.*

La mostra *Knowledge for all* al Wiener Museum ricostruisce un percorso per immagini che va dalle origini dell'*Isotype* nella *Vienna Rossa*, caratterizzata dalla politica comunale socialista, e dalla sua successiva internazionalizzazione, fino al suo attuale ruolo nell'educazione scientifica, nel design grafico e nell'arte. La mostra rappresenta dunque un interessante confronto tra passato e presente ad un secolo di distanza, che conferma la validità e modernità delle idee di Neurath.

La mostra *Society & Economy* presso il Musa di Vienna che ricostruisce il modello espositivo storico, originariamente concepito da Josef Frank, in plastica riciclata come struttura modulare, standardizzata, che funge da piattaforma per posizioni artistiche contemporanee viennesi, migranti e internazionali. Le opere d'arte ridefiniscono momenti dell'impegno di Neurath con l'Isotype, fornendo analisi visive contemporanee delle condizioni sociali ed economiche attraverso le lenti dell'architettura, della storia dell'arte, del lavoro e degli studi ambientali.

Entrambe le mostre rappresentano un interessante confronto tra passato e presente ad un secolo di distanza, confermando la validità e modernità delle idee di Neurath.

Per quanto riguarda in particolare i libri per bambini, la collezione contiene materiale preparatorio che illustra come i libri sono stati ideati, scritti, progettati e prodotti, oltre a copie aggiuntive dei libri stessi. Sono disponibili anche versioni digitalizzate dei libri. Diverse illustrazioni tratte dai libri sono visibili grazie al catalogo online della mostra tenutasi nel 2019 alla *House of Illustration* presso la stessa Reading University.

Studiare l'opera di Neurath, che ebbe la felice intuizione, oggi più che mai attuale, che artefatti cognitivi, nell'ambito educativo avrebbero svolto sempre

più un ruolo decisivo, permette di ripensare alla loro funzione di strumenti per facilitare l'apprendimento.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Innovazione didattica; Storia della scuola; Educazione visiva; Fonti.

Bibliography

Arnheim, R. (1954). *Art and Visual Perception*. Berkeley: University of California Press.

Burke, C.; Sandner, G. (2024). *History and Legacy of Isotype*. London: Bloomsbury.

Gervereau, L. (2006). *Dictionnaire mondial des images*. Paris: Nouveau Monde Éditions.

Giallongo, A. (1995). *L'avventura dello sguardo*. Bari: Dedalo.

Mietzner, U.; Myers, K.; Peim, N. (2005). *Visual History. Images of Education*. Oxford: Peter Lang.

Neurath, O. (1936). *International Picture Language. The First rules of Isotype*. London: Kegan, Trench, Trubner & Co.

Novak, J.D. (2012). *Costruire mappe concettuali. Strategie e metodi per utilizzarle nella didattica*. Trento: Erickson.

Oliverio, S. (2006). *Pedagogia e visual education. la Vienna di Otto Neurath*. Milano: Edizioni Unicopli.

Saxl, F. (1982). *La storia delle immagini*. Bari: Laterza.

Simmel, G.; Neurath, O. (2018). *Linguaggio internazionale per immagini*. Milano: Mimesis.

Género y representación: Análisis de la representación femenina en los libros de texto españoles de Matemáticas durante la España democrática (1975-2026)

Virginia Guichot-Reina (Universidad de Sevilla, Spain)

Abstract

La investigación que se presenta se inserta dentro del Proyecto PID2023-149084OB-I00: "Inclusión laboral femenina en las profesiones STEAM: análisis de los discursos sobre las mujeres en el ámbito STEAM en la manualística escolar de la España democrática", que forma parte del Plan Estatal de Investigación Científica y Técnica de Innovación 2021-2023. En concreto, el objetivo principal de este trabajo es identificar qué imaginario femenino se ha ido transmitiendo a través de los libros de texto de primaria de Matemáticas en tres periodos históricos: el final de la Transición, antes de la aparición de la primera ley general educativa de la España democrática, conocida como LOGSE (1990), la etapa de principios del siglo XXI regida por la LOMCE (2013) – bajo un gobierno de derecha –, y la ley educativa actual, la LOMLOE (2020), que nació bajo un gobierno constituido por una coalición de izquierdas. Se presta especial atención a la posible existencia de estereotipos de género como "las niñas no son buenas en matemáticas" que pueden influir en las aspiraciones académicas y profesionales de las estudiantes. Asimismo, existen otros objetivos específicos, entre los cuales, se encuentra detectar cambios y permanencias en el tiempo, asociados al contexto histórico español. El objeto patrimonial es, pues, el manual escolar.

En cuanto al estado de la cuestión, partíamos de la constatación desde hace ya varias décadas de la escasa presencia femenina en los campos de la ciencia, la tecnología, la ingeniería, las artes y las matemáticas, lo que se conoce como ámbito STEAM, algo que se presenta como un déficit para nuestro Estado social y democrático de Derecho. Parece que aún no se ha encontrado una solución satisfactoria, que, sin duda, tendrá que ser compleja y venir de distintos campos.

Por ejemplo, diversas investigaciones señalan que pocas mujeres se matriculan en cursos donde se exijan matemáticas de alto nivel, asociados muchas veces a carreras STEAM, tendencia que no es exclusiva ni de España, ni de la Unión Europea, porque la encontramos en todos los continentes. Por dar cifras, en el caso español, y según el Informe de la Organización de Estados Iberoamericanos para la Educación, la Ciencia y la Cultura (OEI) titulado *El Estado de la Ciencia 2020,* solo el 13% de estudiantes STEM son mujeres, dato muy cercano a la media europea que es del 12, 6%.

Como marco teórico, partimos de la teoría del valor-expectativa (*Expectancy-Value Theory)* de J. Eccles. Ella señala que el camino hacia las STEAM se compone de una serie de elecciones que empiezan en la infancia y en la adolescencia. Las personas solemos elegir modalidades educativas o carreras donde tenemos expectativas de éxito y percibimos como "adecuadas" según la construcción que hayamos hecho de nuestra propia identidad. Estas percepciones y creencias están influidas por normas culturales, aptitudes, experiencias sociales y las reacciones afectivas de experiencias previas como individuos. Profesorado, grupo de iguales y progenitores pueden crear oportunidades para que las y los estudiantes se familiaricen con actividades vinculadas al terreno STEAM que influirán en el compromiso de tal estudiante en otras actividades educativas en la misma línea, así como en las aspiraciones profesionales futuras.

Nuestra investigación pone el foco en el rol de la escuela, y, en concreto, en el papel que juegan los libros de texto como agencia de socialización. Queremos averiguar qué mensajes verbales y no verbales se transmite al alumnado sobre mujeres y STEAM. La hipótesis de partida es que los manuales escolares no propician, e incluso en muchas ocasiones, dificultan que las chicas escojan itinerarios académicos, que luego se transformarán en profesionales, dentro de las STEAM debido a los mensajes que contienen. Creemos que hay carencia de referentes femeninos en estas áreas, ocultación de sus producciones, y discursos verbales y no verbales que hacen pensar a las niñas y jóvenes que no es un ámbito "adecuado" para ellas.

La metodología propuesta es mixta, incluye tanto análisis cuantitativos como cualitativos dentro del análisis crítico de discurso (ACD) tanto lingüístico como iconográfico. En concreto, hemos utilizado un diseño transformativo, que enmarca la recopilación y el análisis secuencial de datos cuantitativos y cualitativos. La muestra consta de dieciocho libros de texto, seis de cada periodo, de editoriales de gran difusión en España.

Keywords: Manuales escolares; Socialización diferencial por géneros; Imaginario femenino; Análisis crítico del discurso; Educación Primaria.

Bibliography

De la Torre-Sierra, A. M.; Guichot-Reina, V. (2023). Referentes literarios en los manuales escolares de la España democrática: diagnóstico del androcentrismo mediante el Análisis Crítico del Discurso. *Paedagogica Historica*, 59(1): 145-170. <https://doi.org/10.1080/00309230.2022.2137817>.

Eccles, J. (2011). Gendered educational and occupational choices: Applying the Eccles et al. model of achievement-related choices. *International Journal of Behavioral Development*, 35(3): 195-201. <https://doi.org/10.1177/0165025411398185>.

Guichot Reina, V.; De la Torre Sierra, A. M. (2020). Identidad profesional y socialización de género: Un estudio desde la manualística escolar en la España democrática. *Historia y Memoria de la Educación*, (12): 101-136. <https://doi.org/10.5944/hme.12.2020.25599>.

Hoffman, A. J.; McGuire, L.; Rutland, A.; Hartstone-Rose, A.; Irvin, M. J.; Winterbottom, M.; Mulvey, K. L. (2021). The relations and role of social competencies and belonging with math and science interest and efficacy for adolescents in informal STEM programs. *Journal of Youth and Adolescence*, 50: 314-323. <https://doi.org/10.1007/s10964-020-01302-1>.

Osaďan, R.; Belešová, M.; Szentesiová, L. (2018). Sissies, sportsmen and moms standing over Stoves. Gender aspect of readers and mathematics textbooks for primary education in Slovakia. *Foro de Educación*, 16(25): 243-261. <https://doi.org/10.14516/fde.549>.

Táboas-Pais, M. I.; Rey-Cao, A. (2012). Gender differences in Physical Education Textbooks in Spain: A content analysis of photographs. *Sex Roles,* 67: 389-402. <https://doi.org/10.1007/s11199-012-0174-y>.

Van Dijk, T. (2003). La multidisciplinariedad del análisis crítico del discurso: un alegato en favor de la diversidad. In R. Wodak; M. Meyer (eds.), *Métodos de análisis crítico del discurso* (pp. 143-176). Barcelona: Gedisa.

O Ensino dos cegos e a sua materialidade escolar em Portugal: A Escola Oficina Branco Rodrigues em Castelo de Vide

Helder Henriques (Instituto Politécnico de Castelo Branco & Centro de Estudos Interdisciplinares da Universidade de Coimbra, Portugal)
Jussara Santos Pimenta (Universidade Federal da Rondônia, Brasil)

Abstract

Ao longo da modernidade observa-se uma preocupação crescente com o conhecimento das populações e com os processos da sua governação, no contexto da consolidação do Estado moderno e das novas racionalidades políticas e educativas. Neste quadro, a Escola afirmou-se como um dispositivo central de normalização, desempenhando um papel fundamental na classificação, hierarquização e intervenção sobre os indivíduos. Através do processo de escolarização, foram progressivamente identificados sujeitos considerados "diferentes", até então pouco visíveis no espaço social, promovendo-se a construção de um verdadeiro "inventário da diferença". Entre estes grupos, destacam-se as pessoas cegas, cuja condição, associada à ausência de um dos sentidos, passou a ser objeto de práticas educativas e institucionais específicas.

A partir do século XIX, assistiu-se ao surgimento de instituições dedicadas ao ensino das pessoas cegas, integradas num movimento mais amplo de afirmação da educabilidade dos indivíduos considerados "anormais". O Instituto dos Jovens Cegos de Paris, fundado em 1785, constituiu um marco fundamental neste processo, assumindo-se como modelo de referência internacional e influenciando a criação de estabelecimentos semelhantes em vários países europeus. Estas instituições procuravam conjugar instrução, disciplina e formação profissional, visando a integração social e a utilidade económica dos seus alunos. A educação dos cegos passou, assim, a inscrever-se nos projetos educativos nacionais, articulando-se com discursos científicos, pedagógicos e morais próprios da modernidade.

Também em Portugal, à semelhança do que ocorreu noutros contextos europeus, desenvolveram-se experiências institucionais orientadas para a instrução e educação das pessoas cegas. Frequentemente sustentadas por iniciativas filantrópicas, religiosas ou locais, estas experiências refletiram as preocupações com a normalização e a integração social destes indivíduos. Um exemplo significativo foi a criação da Escola Profissional Branco Rodrigues, em 1895, em Castelo de Vide, uma pequena vila do Alentejo, ancorada e apoiada pelo Asilo de Nossa Senhora da Esperança. Esta instituição teve como objetivo promover a formação intelectual e profissional dos cegos, especialmente naquela região, preparando-os para o exercício de atividades consideradas socialmente úteis.

Esta comunicação tem como objetivo analisar aspetos da cultura material do ensino dos cegos em Portugal, com particular incidência na Escola Profissional Branco Rodrigues, enquanto estudo de caso situado na última década do século XIX. Pretende-se compreender de que modo os objetos, os materiais pedagógicos, os espaços escolares e os dispositivos didáticos participaram na construção de práticas educativas específicas dirigidas às pessoas cegas, contribuindo para os processos de normalização e disciplina destes sujeitos.

Do ponto de vista metodológico, adota-se uma abordagem documental de natureza qualitativa, baseada na crítica histórica e na triangulação de fontes. Mobilizam-se fontes de natureza documental destacando-se as fontes institucionais, nomeadamente livros de atas, catálogos e fotografias, bem como a imprensa pedagógica, com relevo para o *Jornal dos Cegos – Revista de educação e ensino intelectual e profissional dos cegos* (1895-1905).

A análise destas fontes permite evidenciar a forma como a materialidade escolar se constituiu como elemento central na implementação e no desenvolvimento do ensino dos cegos em Portugal, refletindo os ideais de normalização, utilidade social e profissionalização que marcaram estas experiências educativas no contexto da modernidade.

Keywords: História da Educação; Educação de Pessoas com Deficiência Visual; Cultura Material Escolar; Instituições Educativas; Educação Especial.

Bibliography

del Pozo Andrés, M. M.; Rabazas Romero, T. (2012). Las imágenes fotográficas como fuente para el estudio de la cultura escolar: Precisiones conceptuales y metodológicas. *Revista de Ciencias de la Educación*, 231-232: 401-414.

Escolano Benito, A. (2010). Patrimonio material de la escuela e historia cultural. *Revista Linhas*, 11(2): 13-28.

Meda, J. (2015). A "história material da escola" como fator de desenvolvimento da pesquisa histórico-educativa na Itália. *Revista Linhas*, 16(30): 7-28.

Mogarro, M. J. (2010). Cultura material e modernização pedagógica em Portugal (séculos XIX-XX). *Educatio Siglo XXI*, 28(2): 89-114.

Mogarro, M. J. (2012). Património educativo e modelos de cultura escolar na história da educação em Portugal. *Cuestiones Pedagógicas*, (22): 67-102.

Nóvoa, A. (1993) (ed.). *A imprensa de educação e ensino: Repertório analítico (séculos XIX-XX)*. Lisboa: Instituto de Inovação Educacional.

Pimenta, J. S.; Hubner, M. L. F.; Henriques, H.; Silva, M. F. da. (2019). *Biblioteca escolar: Memória, práticas e desafios*. Curitiba: Editora CRV.

Ramos Zamora, S.; Badanelli Rubio, A. (2019). Images, discourses and texts in history of education: Current methodological challenges. *Historia y Memoria de la Educación*, (10): 9-16. <https://doi.org/10.5944/hme.10.2019.24185>.

Vidal, D. G.; Gaspar da Silva, V. (2010). Por uma história sensorial da escola e da escolarização. *Revista Linhas*, 11(2): 29-45.

Viñao Frago, A. (2011). El patrimonio histórico-educativo: Memoria, nostalgia y estudio. *Con-Ciencia Social: Anuario de Didáctica de la Geografía, la Historia y las Ciencias Sociales*, 15: 141-148.

O manual agrícola "Cultura dos Campos" como patrimônio histórico-educacional (1898-1919): circulação, apropriação e preservação

Adriene Coelho Ferreira Jerozolimski (Universidade Federal de Pelotas, Brasil)
Vania Grim Thies (Universidade Federal de Pelotas, Brasil)

Abstract

Este estudo, realizado com apoio da Coordenação de Aperfeiçoamento de Pessoal de Nível Superior – Brasil, analisa a obra "Cultura dos Campos: Noções Geraes de agricultura e especiaes de alguns cultivos actualmente mais urgentes no Brasil" como um patrimônio histórico-educacional que revela dinâmicas de circulação e apropriação no contexto da educação brasileira do início do século XX.

O livro foi publicado em 1898 em Lisboa, Portugal, pela Typographia Universal a pedido da Sociedade Brasileira para Animação da Criação e Agricultura, entidade fundada pelo próprio autor. Joaquim Francisco de Assis Brasil (1857-1938) é um personagem da História do Brasil por sua atuação como advogado, político, produtor rural e diplomata, com grande destaque nos principais acontecimentos do seu tempo (Rio Grande do Sul, 2000).

"Cultura dos Campos" é um livro de natureza científica que além da análise crítica da agricultura brasileira e das dificuldades enfrentadas pelos produtores rurais, também apresenta técnicas de plantio, produção de animais e mecanização agrícola (Assis Brasil, 1977). Mesmo se tratando de um livro técnico, alcançou sucesso e, como relatou Pimentel (1950, p. 4): "durante anos, ninguém no Brasil, quer em aulas agrícolas, em conferências, discursos ou em livros, deixava de citar Cultura dos Campos". No total, foram quatro edições (1898, 1905, 1910 e 1977), sendo que a quarta edição foi publicada e distribuída pelo governo brasileiro como edição comemorativa.

A partir de jornais impressos que circularam no Brasil desde a primeira edição em 1898 até 1919, quase uma década depois da terceira edição, foi possí-

vel identificar diversos usos da obra: distribuição como brinde e premiação de luxo em eventos, além de resenhas e indícios de distribuição gratuita através de Secretarias de Estado da Agricultura e Câmaras Municipais a fazendeiros, agricultores e industriais, considerados seu público-alvo. Foi possível observar que órgãos de governos estaduais do Paraná, São Paulo e Minas Gerais favoreceram sua adoção como livro de leitura também nas escolas públicas primárias destes estados (Fundação Biblioteca Nacional, 2024). Através de obra literária também tivemos acesso à impressões de leitura sobre ao livro (Andrade, 2017).

Nosso interesse se relaciona à pesquisa de tese em desenvolvimento no Programa de Pós-Graduação em Educação da Universidade Federal de Pelotas, vinculada ao Centro de Memória e Pesquisa História da Alfabetização, Leitura, Escrita e dos Livros Escolares (Hisales). Em 2022 identificamos a existência de um exemplar de "Cultura dos Campos" salvaguardado no acervo do Hisales. É um exemplar da terceira edição, e apresenta diversos danos estruturais, mas foi preservado pelo seu valor histórico e pelas marginálias, que chamaram a atenção durante a higienização.

O termo marginálias designa o conjunto de recursos utilizados para destacar conteúdo com ou sem interferência direta na materialidade do livro, incluindo anotações, sinalizações, marcas ou mensagens adicionadas que ajudam a localizar conteúdo ou propriedade (Lopez, 2007). As possíveis impressões obtidas pela leitura que se revelam em marginálias manuscritas podem ser entendidas como uma forma de "apropriação pela escrita do livro lido" (Chartier, 2002, p. 96). Se lê, mas também se escreve e ao escrever o leitor pensa, busca informações e estabelece com o material impresso um diálogo, o que abre possibilidades para "pesquisas na área de acervos/patrimônio cultural escolar em interface com a História da leitura e dos livros" (Cunha, 2009, p. 04).

Também buscamos marginálias em primeiras edições desta obra em outros acervos públicos que foram visitados presencialmente entre dezembro de 2022 e junho de 2024. São eles: o Acervo de obras raras e valiosas da Bibliotheca Pública Pelotense, em Pelotas/RS; o Acervo de obras gerais da Biblioteca Nacional no Rio de Janeiro/RJ; e o Acervo da Biblioteca do Castelo de Pedras Altas, na propriedade rural localizada no município de Pedras Altas/RS, onde foi possível manusear um exemplar do próprio autor.

A partir da reflexão sobre a circulação dos livros, suas marginálias e os usos escolares que transformaram um manual agrícola em um artefato educativo, a pesquisa revela questões sobre os modos de apropriação dos textos (Manke, 2012), sobre a carência de livros didáticos no início do século XX (Lajolo, 2019; Klinke, 2003), os vestígios de um projeto de modernização agrícola nacional e reforça a importância da pesquisa arquivística para a preservação do patrimônio histórico-educacional no tempo presente.

Keywords: História da Educação; Patrimônio Histórico-Educacional; Leitura Escolar; Manual Agrícola; Cultura dos Campos.

Bibliography

Andrade, C. D. de. (2017). *Boitempo: Menino antigo*.1a. ed. São Paulo: Companhia das Letras.

Assis Brasil. J. F. de. (1977). *Cultura dos campos: noções gerais de agricultura e especiais de alguns cultivos atualmente mais urgentes no Brasil*. 4. ed. Porto Alegre: Governo do Estado/Caixa econômica Estadual.

Chartier, R. (2002). *Os desafios da escrita*. Tradução de Fulvia M. L. Moretto. São Paulo: UNESP.

Cunha, M. T. S. (2009). *Uma biblioteca anotada: caminhos do leitor no acervo de livros escolares do Museu da Escola Catarinense* (Décadas de 20 a 60/século XX). Florianópolis: Imprensa Oficial do Estado de Santa Catarina: UDESC. <https://www1.udesc.br/arquivos/id_submenu/2198/livro_bib_anotada.pdf>. Último acesso: 05/05/2024.

Fundação Biblioteca Nacional. (2024). *Sophia biblioteca – Terminal web: Cultura dos Campos*. [Base de dados]. <https://acervo.bn.gov.br/sophia_web>. Último acesso: 10.06.2024.

Klinke, K. (2003). *Escolarização da Leitura no Ensino Graduado em Minas Gerais (1906-1930)*. 2003. 236f. Tese (Doutorado em Educação). Faculdade de Educação: Universidade Federal de Minas Gerais.

Manke, L. S. (2012). *História e sociologia das práticas de leitura: A trajetória de seis leitores oriundos do meio rural*. 2012. 240 f. Tese (Doutorado em Educação) Faculdade de Educação: Universidade Federal de Pelotas.

Lajolo, M. (2019). *A formação da leitura no Brasil*. 2a edição. São Paulo: Editora Unesp Digital.

Lopez, T. A. (2007). A Criação Literária na Biblioteca do Escritor. *Revista Ciência e Cultura*, 59(1): 33-37. <http://cienciaecultura.bvs.br/pdf/cic/v59n1/a16v59n1.pdf>. Último acesso: 05.05.2024.

Pimentel, F. (1950). *Joaquim Francisco de Assis Brasil, Emérito Agricultor*. Porto Alegre: Gráfica Santa Teresinha. <https://ww2.al.rs.gov.br>. Último acesso: 15.01.2023.

Diálogo pluritemporal en formación de maestros: Voces que emergen de los diarios de aprendizaje

Glòria Jové (Universidad de Lleida, Spain)
Meritxell Simon-Martin (Universidad de Lleida, Spain)
Mark Lapiedra (Universidad de Lleida, Spain)
Belen Franquet (Universidad de Lleida, Spain)

Abstract

Nuestra aportación muestra las posibilidades formativas de documentos históricos en la educación del profesorado hoy en día. Nuestro objeto patrimonial son unas redacciones "autobiográficos" – llamadas cuartillas – escritas por maestros en el marco de los cursillos de selección profesional durante la Segunda República (1931-1936) a fin de obtener una plaza pública y entrar a formar parte del Magisterio (Simon-Martin, Jové, 2024; Simon-Martin, Jové, Hernández, Lapiedra, 2026). Los cursillos de selección profesional, impulsados por el Gobierno provisional de la Segunda República española, representaron una iniciativa central en la renovación del magisterio y en la configuración de una nueva cultura pedagógica acorde con los ideales educativos republicanos (Palmero Cámara, 1989; Cid Fernández y Candedo Gunturiz, 1990; García Salmerón, 2001; Alejo Montes, 2019; Pellitero Vázquez, 2021; Castaño Verdejo, 2021) Estas cuartillas datan de 1932 y están conservadas en el Servicio de Archivo y Gestión de Documentos de la Universidad de Lleida.

Tenemos el propósito de explorar tal como propone Viñao (1999), las potencialidades formativas de los materiales historiográficos en concreto las autobiografías, memorias y diarios como fuentes histórico-educativas. Viñao hace una invitación a explorar nuevos y posibles usos de estos materiales. Su planteamiento abre el camino para una reflexión metodológica renovada sobre las formas de leer, interpretar y resignificar las autobiografías, memorias y diarios en la investigación educativa, ampliando así sus potenciales campos de aplicación más allá de los enfoques tradicionales. Al señalar este potencial, el trabajo de Viñao nos abre un campo fértil para la exploración metodológica y concep-

tual en la formación de maestros. Aceptar esa invitación implica reconocer el archivo histórico no sólo como repositorio, sino como un elemento con gran potencial que facilita la generación de contextos flexibles en los que la memoria escrita se convierte en un catalizador de nuevos interrogantes, conexiones y narrativas educativas en la actualidad.

Es por ello que desarrollamos una experiencia de innovación docente en el Grado de Educación. Desde el curso 2023-24 se les pide a los estudiantes futuros maestros que escriban un diario tras cada clase. Durante las dos primeras semanas de clase, se les solicita que registren sus impresiones al final de cada sesión, aún sin conocer la existencia de los diarios elaborados por los cursillistas de 1932. En la tercera o cuarta semana, realizamos una visita al Servicio de Archivo y Gestión de Documentación (SAGD) de nuestra universidad, donde se conserva el Fondo de la Escuela Normal de Lleida (1841-1950), que incluye las cuartillas, es decir, los diarios manuscritos por los cursillistas leridanos.

Analizamos aquello que nuestros estudiantes han escrito en sus diarios y que les ha resultado significativo del encuentro con los diarios de los maestros cursillistas de 1932. Los escritos de nuestros estudiantes dialogan con los escritos de los cursillistas y analizamos como los diálogos realizados y las voces que emergen, generan múltiples posibilidades de interpretación y apropiación de dichos documentos históricos que permiten la formación de maestros en clave pluritemporal. Nuestra propuesta tiene como objetivo contemporaneizar el potencial pedagógico de los archivos históricos – en nuestro caso, las cuartillas escritas por los cursillistas de la Segunda República – como base para la creación de contextos formativos que posibiliten experiencias de aprendizaje críticas, reflexivas y transformadoras en la formación de futuros maestros (Franquet et al., 2025). De este modo, el archivo, y los documentos históricos lejos de ser un repositorio pasivo, puede constituirse en un contexto formativo rizomático que posibilita aprendizajes diversos, procesos de metacognición y la emergencia de identidades docentes comprometidas con la transformación educativa.

Keywords: Formación del profesorado; Segunda República española; Archivo histórico; Diarios de aprendizaje; Identidad profesional docente.

Bibliography

Alejo Montes, F. J. (2019). Los planes de estudios de la Escuela Normal del Magisterio Primario de Cáceres en la Segunda República. *Historia de la Educación*, 37: 365-82. <https://doi.org/10.14201/hedu201837365382>.

Castaño Verdejo, E. (2021): *Procesos de selección del profesorado de primera enseñanza en el distrito universitario de Valladolid (1931-1939)*. Valladolid: Universidad de Valladolid. (Trabajo de Final de Máster).

Cid Fernández, X.M.; Candedo Gunturiz, M. D. (1990). Cursillos de selección y actividades de formación permanente del magisterio republicano en Ourense. *Educació i cultura. Revista mallorquina de pedagogía*, 8-9: 133-140.

Franquet, B.; Jové, G.; Lapiedra, M.; Simon-Martin, M. (2025) El archivo como maestro: los diarios de cursillistas republicanos como herramienta formativa. *Ebre 38*, 15: 379-401.

García Salmerón, M. P. (2001). *Los Cursillos de Selección Profesional: un nuevo procedimiento de acceso a la función docente durante la II República*. Actas del XI Coloquio Nacional de Historia de la Educación (Oviedo, 12-15 de junio de 2001): 383-389.

Palmero Cámara, M. C. (1989). La formación del magisterio en La Rioja republicana (1931-1936). *Historia de la Educación: Revista Interuniversitaria*, 8: 275-292.

Pellitero Vázquez, B. (2021). Maestros de la República: los cursillistas del 36. *La Piedriquina: Anuario*, 14: 88-101.

Simón-Martin, M.; Jové, G. (2024). Los "Cursillos de Selección Profesional" en la Escuela Normal de Lleida (1932): una revisión historiográfica. *Historia y Memoria de la Educación*, 19: 49-78. <https://doi.org/10.5944/hme.19.2024.36777>.

Simón-Martin, M.; Jové Monclús, G.; Hernández, C.; Lapiedra, M. (2026). Els cursets de selecció professional a l'Escola Normal de Lleida (1931-1936): una presentació de la documentació pedagògica i administrativa existent per al seu estudi. *Educació I Història: Revista d'Història De l'Educació*, 15-37. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.339>.

Viñao Frago, A. (1999). Las autobiografías, memorias y diarios como fuente histórico-educativa: tipología y usos. *Sarmiento. Anuario Galego de Historia da Educación*, 3: 223-253.

A Biblioteca Escolar como espaço revelador de políticas educacionais e orientações pedagógicas: um projeto arquitetônico para o IFRO – *Campus* Jaru-Brasil

Kazuo Kadowaki (Instituto Federal de Educação, Ciência e Tecnologia de Rondônia, Brasil)
Jussara Santos Pimenta (Universidade Federal da Rondônia, Brasil)
Helder Henriques (Instituto Politécnico de Castelo Branco & Centro de Estudos Interdisciplinares da Universidade de Coimbra, Portugal)

Abstract

Já se compreende a biblioteca como um dispositivo formativo e como uma extensão da comunidade, o que requer um olhar mais cuidadoso para o planejamento adequado desse recinto, visto que se presume sua permanente e integral apropriação pelos sujeitos escolares. Nesse contexto, a pesquisa desenvolvida tomou como objeto patrimonial a biblioteca escolar, entendida não apenas como espaço físico, mas como elemento revelador de políticas educacionais, práticas pedagógicas e da cultura escolar que a produz. Assim como a escola, a biblioteca reúne aspectos típicos da educação formal com elementos da vida cotidiana, razão pela qual sua arquitetura evidencia dimensões pedagógicas, sociais e culturais.

Tendo como objetivo central a criação de um projeto arquitetônico para a biblioteca do Instituto Federal de Educação, Ciência e Tecnologia de Rondônia (IFRO), *Campus* Jaru, a investigação considerou a sua materialidade, o *layout* e os modos de apropriação historicamente desenvolvidos pelos sujeitos, dialogando com as práticas e usos identificados em outras bibliotecas da instituição. A participação voluntária da comunidade acadêmica permitiu a construção de

um perfil institucional para orientar a elaboração do projeto, articulando dimensões sociais próprias da Pedagogia e da Biblioteconomia com as dimensões técnicas da Arquitetura e da Engenharia. Nessa perspectiva, o edifício escolar foi compreendido como documento histórico e pedagógico, capaz de expressar orientações didáticas e políticas públicas.

A metodologia adotada, a pesquisa-ação, possibilitou o uso de múltiplas fontes, tais como levantamentos arquitetônicos, observações de campo, entrevistas, questionários e diálogos colaborativos. Esses materiais foram mobilizados para "dar voz" à materialidade escolar, permitindo que o próprio espaço falasse por meio de seus usos, limitações, possibilidades e significados atribuídos pelos sujeitos. O cruzamento entre fontes orais, documentais, espaciais e iconográficas ofereceu subsídios para interpretar a biblioteca como espaço vivo, em constante negociação entre usuários, projetista e políticas educacionais. Essa escolha metodológica ampliou o potencial investigativo, gerando resultados que podem contribuir para o avanço do debate historiográfico sobre arquitetura escolar, para a criação de novas linhas de pesquisa sobre materialidade educativa e para o fortalecimento de grupos dedicados ao estudo da cultura escolar, além de revelar instrumentos e metodologias aplicáveis a outras investigações do campo.

O estado da arte demonstrou que, embora a biblioteca escolar seja cada vez mais reconhecida como espaço educativo, ainda são raras as pesquisas que analisam o seu arranjo e dimensionamento com a mesma profundidade atribuída às salas de aula e demais ambientes pedagógicos. A literatura indica que a arquitetura escolar abrange as dimensões de ensino, socialização, cultura e formação cidadã, de modo que o edifício deve ser pensado conforme a prática pedagógica pretendida, e não o contrário. Assim, o espaço construído materializa políticas educacionais e escolhas pedagógicas, ao mesmo tempo em que orienta usos e práticas.

Sendo assim, os principais objetivos da pesquisa incluíram: investigar como a organização institucional influencia a formulação do *layout* da biblioteca; avaliar os benefícios decorrentes de um planejamento arquitetônico alinhado ao perfil da comunidade; e compreender como a participação dos usuários contribuiu para a apropriação dos espaços, considerando que o *design* integra a construção da identidade escolar e as condições para o aprendizado significativo. Por fim, elaborou-se uma sistemática de planejamento de espaços educacionais baseada em uma perspectiva colaborativa e participativa, reconhecendo que a arquitetura atua como "pedagogia silenciosa" no processo formativo.

A pesquisa orientou-se no sentido de tratar a biblioteca escolar como fonte histórica e como expressão material da cultura escolar, interpretando o espaço como documento que registra práticas, políticas e concepções educativas. Ao analisar as relações entre materialidade, usos e discursos, a pesquisa contribuiu para compreender como a arquitetura escolar participa da produção histórica da educação e como seus vestígios físicos e simbólicos permitem novas leituras historiográficas sobre o cotidiano escolar e suas transformações.

Keywords: Biblioteca escolar; Arquitetura escolar; *Layout* educacional; Cultura escolar; História da Educação.

Bibliography

Escolano, A. (2004). Bibliotecas, "culturas escolares" y formación de profesores. *Educação e Realidade*, 29(2): 65-87.

Kadowaki, K. (2023). *Design de bibliotecas como recurso educativo: Uma proposta para o Instituto Federal de Educação, Ciência e Tecnologia de Rondônia – Campus Jaru* (Dissertação de Mestrado Profissional em Educação Escolar). Universidade Federal de Rondônia.

Pimenta, J. S.; Hubner, M. L. F.; Henriques, H.; Silva, M. F. da. (2019). *Biblioteca escolar: Memória, práticas e desafios*. Curitiba: Editora CRV.

Sgoda, C. (2016). *Arquitetura de bibliotecas universitárias: Diretrizes de projeto para edifícios mais sustentáveis* (Dissertação de Mestrado). Universidade Tecnológica Federal do Paraná. <http://riut.utfpr.edu.br/jspui/handle/1/1845>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Sousa, M. N. P. O. (2012). *Padrões em projetos arquitetônicos de bibliotecas públicas* (Dissertação de Mestrado). Universidade Estadual de Campinas.

Viana, L. (2014). *Bibliotecas escolares: Políticas públicas para a criação de possibilidades* (Dissertação de Mestrado). Universidade de São Paulo. <https://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/27/27151/tde-18122014-094444/pt-br.php>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Vidal, D. G.; Schwartz, C. M. (2010). *História da educação: Matrizes interpretativas e novos objetos*. Campinas, SP: Autores Associados.

Viñao Frago, A. (2020). El espacio escolar como objeto histórico: una trayectoria intelectual. *Historia y Memoria de la Educación*, (13): 21-48. <https://doi.org/10.5944/hme.13.2021.27695>.

Artefatos da cultura material: os bandejões no cotidiano da instituição de ensino técnico agrícola Cônego José Bento/Jacareí/SP/Brasil

Julia Naomi Kanazawa (Centro Paula Souza/Etec Cônego José Bento, Brasil)

Abstract

Bandejas de aço inox, preservadas no centro de memória institucional de uma escola técnica estadual, organizado em dezembro de 2000, localizada em Jacareí, SP, Brasil, foram mobilizadas como objeto e fonte da presente pesquisa, que teve como objetivo reconstituir o seu percurso e seu uso na instituição escolar, criada em 1935 como Escola Profissional Agrícola-Industrial Mista, no âmbito de expansão da educação profissional no estado de São Paulo

Desde a ampliação da noção de documento histórico, proposta pela Nova História (Le Goff, 1990), a cultura material pode ser problematizada e considerada como fonte histórica. Na historiografia da educação, pelo fato de as escolas produzirem ou adquirirem uma variedade de materiais ao longo de suas existências, tal materialidade vem sendo pesquisada pelos historiadores da educação de diversos países, por meio de elementos como objetos de ensino, mobiliários e vestimentas, na sua relação com as práticas escolares e métodos de ensino.

Nesse sentido, a fim de dar voz à materialidade escolar e tomando como referências autores, tanto da historiografia como da historiografia da educação, como Meneses (1980), Roche (2000), Vinão Frago (1995) e Escolano Benito (2017), indagou-se quanto às características dessas bandejas, à data de sua introdução na instituição escolar Cônego José Bento, aos motivos de sua aquisição, aos sujeitos que fizeram uso desse utensílio e ao período de sua utlização no ambiente escolar.

Com dados coletados no próprio objeto e demais documentos, foi possível recuperar informações sobre a fonte histórica selecionada e seu vínculo com o cotidiano da instituição escolar em determinada fase de seu funcionamento.

Em bom estado de conservação, os utensílios chegaram à unidade escolar em 1975, época em que a escola funcionava como Colégio Técnico Agrícola Estadual. Os colégios agrícolas foram implantados na Secretaria da Educação do Estado de São Paulo na década de 1960, atendendo aos dispositivos da Lei de Diretrizes e Bases 4.024/61 e totalizavam 24 unidades distribuídas em diversos municípios, com o fim de oferecer a formação técnica agrícola de nível médio, fornecendo, além do ensino, alimentação e alojamento.

A quantidade total de peças requisitadas e encaminhadas ao Colégio foi de 70 unidades, conforme dado registrado na Requisição ao Almoxarifado 487/75 da Diretoria do Ensino Agrícola e foram destinadas para os alunos internos e semi-internos colocarem os alimentos preparados para suas refeições. Estudantes do sexo masculino almoçavam e jantavam no refeitório escolar usando o artefato, de aço inox, em formato retangular e com seis divisórias.

Esse tipo de bandeja, conhecido como bandejão, de superfícies rasas e bordas elevadas, se popularizou nas décadas de 1940 a 1960 e foi bastante utilizada no Brasil em fábricas, hospitais e restaurantes universitários. Com a produção do aço inoxidável em escala industrial, objetos foram fabricados com o material devido a sua resistência e higiene, promovendo uma mudança cultural no modo de acondicionar alimentos.

Os bandejões foram utilizados pelos alunos da escola na década de 1970 até a década de 2000. Utensílios para servir refeições e cozinhar sempre estiveram presentes no cotidiano escolar desde 1937, quando se iniciou o atendimento a alunos no curso de Iniciação Agrícola. Para aqueles que residiam na escola, no regime que ficou conhecido como internato, eram servidos o café da manhã, almoço, café da tarde, jantar e lanche. O regime de internato foi uma marca das escolas que ofereceram o ensino agrícola nas décadas de 1930 a 2000, quando eram disponibilizados aos internos, gratuitamente, espaço determinado no dormitório com a respectiva cama e colchão, enxoval e alimentação. Os dormitórios da instituição se encontravam em um local específico, no andar superior, acima do refeitório e da cozinha, na edificação construída na década de 1940, dentro do espaço escolar.

Os artefatos permitiram, mediante os questionamentos levantados, produzir o conhecimento do dia a dia de uma determinada fase da instituição escolar Cônego José Bento, que permanece ofertando o ensino técnico e faz parte da rede de escolas técnicas administradas pelo Centro Paula Souza, uma autarquia do governo estadual de São Paulo. Atualmente, os estudantes dos diversos cursos oferecidos pela instituição, têm acesso as refeições, gratuitamente, que são servidas em utensílios confeccionados com plástico, material que se propagou no Brasil na década de 1950, com a implantação da indústria de resinas termoplásticas, e influenciou hábitos culturais e no mercado consumidor.

Keywords: Cultura material escolar; Utensílio; Colégio Técnico Agrícola Estadual; Ensino técnico agrícola; Cotidiano escolar.

Bibliography

Escolano Benito, A. (2017). *A escola como cultura: experiência, memória e arqueologia*. Campinas-SP: Editora Alínea.

Gaspar da Silva, V. L.; Petry, M. G. (2012) (eds.). *Objetos da escola: espaços e lugares de constituição de uma cultura material escolar (Santa Catarina - séculos XIX e XX)*. Florianópolis: Insular.

L e Goff, J. (1990). *A história nova*. São Paulo: Martins Fontes

Meneses, U. T. B. (1980). O objeto material como documento. Texto datilografado, aula ministrada em curso sobre. In *Patrimônio Cultural: políticas e perspectivas*. São Paulo: Condephaat.

Miller, D. (2013). *Trecos, troços e coisas: estudos antropológicos sobre a cultura material*. Rio de Janeiro: Zahar.

Pesez, J.-M. (1990). História da cultura material. In J. Le Goff, *A história nova* (pp. 177-213). São Paulo: Martins Fontes.

Roche, D. (2000). *História das coisas banais: nascimento do consumo nas sociedades do século XVII ao XIX*. Rio de Janeiro: Rocco.

Silva, V. L. G.; Souza, G.; Castro, C. A. (2018) (eds.). *Cultura material escolar em perspectiva histórica: escritas e possibilidades*. Vitória: EDUFES.

Souza, R. F. (2007). História da cultura material escolar: um balanço inicial. In Bencostta, M. L. (ed.), *Culturas escolares e práticas educativas: itinerários históricos* (pp. 163-189). São Paulo: Cortez.

Viñao Frago, A. (1995). Historia de La educación y história cultural: possibilidades, problemas, cuestiones. *Revista Brasileira de Educação*, 00: 63-82. <https://educa.fcc.org.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1413-24781995000100005&lng=pt&nrm=iso>. Último acesso: 14.02.2026.

Reading history through symbols: The symbols of the Universities of Athens and Thessaloniki as bearers of historical meaning

Panagiotis G. Kimourtzis (University of the Aegean, President of the Greek Society of the Education Historians, Greece)
Vassilis A. Foukas (Aristotle University of Thessaloniki, Greece)

Abstract

Material culture has become a significant and dynamic research area in the social sciences, especially in recent decades. This is driven by the historiographical "material turn". This shift treats material objects as active participants in social and historical processes rather than merely passive reflections. Using materiality studies, this paper treats objects as relational and process-based. Their meanings form through use, repetition, and institutional context. Material artefacts – ven those with little economic or aesthetic value – are viewed as shaping, supporting, and passing on historical narratives.

Within this theoretical framework, the paper argues that university symbols are institutional materialities mediating state ideology, educational practice, and collective memory. Focusing on Greece, it claims that the symbolic repertoires of the University of Athens (1837) and the University of Thessaloniki (1925) helped shape national consciousness. The analysis goes beyond viewing names, emblems, and architecture as representations, asserting that these are material interventions that structure experience, shape perception, and naturalise specific historical understandings within academic space.

The analysis draws on a wide range of material and visual elements, including institutional names, emblems, stamps, banners, building layouts, stylistic features, artistic decorations, and sculptures on university campuses. Together, these form a symbolic assemblage. This assemblage both communicates and enacts historical memory and educational values. Durable and visible, univer-

sity symbols routinise historical narratives and embed them into institutional practice.

At the University of Athens, neoclassical architecture and art are used systematically. This serves as a material strategy that highlights classical antiquity as the key reference for national history. This suggests a narrative of continuity. The ancient past is embedded in the environment, presented as both heritage and a foundation for the modern Greek state and European culture. By contrast, the University of Thessaloniki uses diverse materials, drawing on ancient, byzantine, and christian traditions. This layered set reflects northern Greece's unique history and supports a more diverse sense of national continuity. After all, the University of Thessaloniki was founded almost 90 years after the University of Athens, and the national narrative had meanwhile been enriched.

The paper argues that university symbols function as material technologies of memory rather than mere identity markers. This argument highlights their material presence, spatial organisation, and symbolic resonance as factors that influence the creation of shared historical understandings. The key claim is that these symbols continually reproduce mainly national narratives, but often also other parallel narratives (scientific, moral, about international politics, etc.) within and outside academic life. As such, universities are presented not only as sites of knowledge production but as material environments where history becomes present and meaningful.

Keywords: University symbols; University of Athens; University of Thessaloniki; 19th century; 20th century.

Bibliography

Foukas, V. (2016). *The Faculty of Philosophy of University of Thessaloniki (1926-1940): Persons and programs, development and innovation*. Thessaloniki: Despina Kyriakidis.

Kimourtzis, P. (2001). *University of Athens (1837-1860): The first generations of teachers*. (Doctoral thesis) Athens: National and Kapodistrian University of Athens.

Riello, G. (2022). The "Material Turn" in World and Global History. *Journal of World History* 33(2): 193-232.

Trentmann, F. (2009). Materiality in the Future of History: Things, Practices, and Politics. *Journal of British Studies* 48: 283-307.

The Ink of Emotion: Materiality and Emotional Regimes in the Heraklion Teacher Training Institution Archives (1967-1974)

Manolis Kounalakis (University of Crete, Greece)
Antonios Chourdakis (University of Crete, Greece)

Abstract

The study of historical-educational heritage has shifted from the mere description of school artifacts to a more nuanced field that seeks to "give voice" to its sources. This paper explores the archival heritage of the Heraklion Teacher Training Institution (Pedagogiki Akadimia) during the Greek military dictatorship (1967-1974). By analyzing administrative correspondence, the research moves beyond the cold, formalistic nature of bureaucratic records to examine how these documents functioned as mechanisms for the cultivation and imposition of specific "emotional regimes."

The methodology is grounded in emotionally oriented historical hermeneutics. This study analyzes the "emotional background" of each document, investigating how it shapes, normalizes, or controls specific feelings (Grossi, 2015). Utilizing William Reddy's concept of "Emotional Regimes" (2001), the research explores how institutional power defines emotional normativity, training individuals to internalize political objectives (Ahmed, 2010). A central pillar of this analysis is the "performative neutrality" of bureaucratic language; the study argues that official terminology maintains a calculated structural distance (Berlant, 2020; Dayan, 2011) while simultaneously transmitting potent "moral lessons" through the process of emotionalization (Kounalakis, 2025).

The current state of the art on the chosen topic intersects two distinct areas of study that, to date, have not been prominently addressed in the international literature concerning the analysis of official documents in the history of education. (a) The Emotional Meaning of Materiality. Administrative documents often imbue physical objects – such as the national flag, scientific books, textbooks, propaganda books etc. – with a sense of sacredness or awe. Follow-

ing the perspectives of Woodward (2007) and drawing on "vital materialism" (Bennett, 2010), these objects are analyzed not merely as tools, but as active agents that trigger a non-conscious disposition toward compliance. The materiality of these artifacts acts as a carrier of encoded memory, charging the educational environment with an intensity that demands emotional alignment. (b) Space, Place, and Emotional Normativity. Sketching from the phenomenology of architecture (Pallasmaa, 2005), the research examines how the regulation of institutional space acts as a psychological emotional technique. A crucial discovery is the emergence of "emotional asylums" – spaces that appeared to offer refuge from the regime's politics (Sauer, 2014; Chourdakis, Drakakis, 2025). However, the analysis reveals that instead of preserving freedom of opinion, these spaces effectively facilitated deeper self-discipline. Through a "sense of place" (Cresswell, 2015), learning environments were transformed into sites where restraint, silence, and isolation were imposed.

The central objective of this study is the interpretation of the documents related to materiality as instruments of "emotional labor", where the bureaucratic form itself mirrors the regime's oppressive stability. By deconstructing the latent messages within circulars and reports, the research uncovers how the Heraklion Teacher Training Institution of staff mediated these emotional mandates, often confusing institutional safety with ideological submission. This process highlights a subtle foucauldian "biopower" (Erlenbusch-Anderson, 2020) exerted through administrative routines, aimed at standardizing the internal world of future educators. The correspondence thus becomes a repository of "learned emotional regimes," where the repetition of formalistic rituals and routines served to naturalize the authoritarian atmosphere, effectively neutralizing any potential for subjective deviation or resistance within the pedagogical process.

In conclusion, the administrative correspondence of the Heraklion Teacher Training Institution serves as a vital resource for understanding how educational heritage can be "reanimated". By focusing on the intersection of materiality and spatiality, this study demonstrates that even the "driest" records carry an emotional trace, providing profound insights into how power-driven regimes materialize within the educational system.

Keywords: Emotional Regimes; Heraklion Teacher Training Institution; Administrative correspondence; Greek military dictatorship; Archives.

Bibliography

Ahmed, S. (2020). *The promise of happiness*. Durham: Duke University Press.

Berlant, L. (2020). *Cruel optimism*. Durham: Duke University Press.

Chourdakis, A.; Drakakis, A. (2024). Συναισθηματικά άσυλα σε εξορία: η περίπτωση του επισκόπου Ρεθύμνης Ιωαννίκιου Λαζαρόπουλου (1828-1833). In M. Vourliotis; A. Patroudaki (eds.), *Κρήτη 1821-1983 Ηγεσίες,* κοινωνίες, συναισθήματα (pp. 241-260). Athens: Irodotos.

Cresswell, T. (2014). *Place: an introduction*. Chichester: John Wiley & Sons.

Dayan, C. (2011). The law is a white dog: How legal rituals make and unmake persons. Princeton: Princeton University Press.

Grossi, R. (2014). Understanding law and emotion. *Emotion Review*, 7(1): 55-60. <https://doi.org/10.1177/1754073914545792>.

Kounalakis, M. (2025). Pedagogy of Responsibility and Morality: The Power of Emotionalization in Highlighting Power Relations in the Field of Educational History. *International Journal of Research Publication and Reviews*, 6(8): 5000-5014. <https://doi.org/10.55248/gengpi.6.0825.3160>.

Pallasmaa, J. (2005). *The eyes of the skin. Architecture and the Senses*. Chichester: Wiley.

Rabinow, P.; Rose, N. (2006). Biopower today. *BioSocieties*, 1(2): 195-217. <https://doi.org/10.1017/S1745855206040014>.

Reddy, W. M. (2001). *The navigation of feeling: A framework for the history of emotions*. Cambridge: Cambridge University Press.

La stampa scolastica come patrimonio storico-educativo: il caso de La Voce della Scuola (1929-1931)

Rossana Lacarbonara (Università del Salento, Italy)

Abstract

La stampa periodica scolastica costituisce una fonte significativa del patrimonio storico-educativo per l'analisi della dimensione concreta della scuola, in quanto oggetto materiale, spazio di scrittura e dispositivo di mediazione culturale. Nel quadro degli studi sulla stampa scolastica e magistrale promossi da studiosi quali Meda (2007, 2011), Chiosso (2008, 2019) e Sani (2019, 2024) è progressivamente emersa l'esigenza di considerare il periodico non solo come fonte di idee pedagogiche, ma come oggetto materiale capace di restituire la dimensione concreta della "scuola reale". In questo quadro interpretativo, il contributo si colloca nel dibattito sul rapporto tra stampa e educazione nel periodo fascista, proponendo un'analisi della stampa scolastica come patrimonio storico-educativo utile a ricostruire la dimensione quotidiana dell'esperienza scolastica.

Il caso di studio è rappresentato dalla rivista "La Voce della Scuola" (1929-1931), fondata dal maestro e Direttore delle scuole rurali in Terra Jonica, dal 1932 al 1944, Michelangelo Semeraro a Martina Franca, comune in provincia di Taranto ma inserita, con altri comuni in provincia di Bari (Locorotondo, Alberobello e Noci) all'interno del Circolo Didattico di Noci. L'analisi delle fonti, costituite da due annualità di pubblicazione della rivista, prende in esame l'architettura redazionale e la materialità editoriale della rivista – impaginazione, rubriche, scelte lessicali – insieme alle scritture scolastiche pubblicate e alla documentazione relativa alla gestione delle scuole elementari, urbane e rurali, e relative all'attività dell'Opera Nazionale Balilla nel territorio del Circolo Didattico di Noci.

Dal punto di vista pedagogico, la testata si colloca nel solco della "scuola serena" di Lombardo Radice, promuovendo un'idea di "scuola viva" centrata sull'esperienza, sull'osservazione diretta e sulla partecipazione attiva dell'alunno (Borruso, 2024). Particolarmente significativo è il principio dell'"esposizio-

ne documentata", attraverso il quale la direzione invitava i maestri a pubblicare relazioni sincere sulla didattica, includendo errori e difficoltà come strumenti di conoscenza e di miglioramento della pratica didattica. Tale impostazione consente di accedere a una dimensione concreta del lavoro scolastico che raramente emerge nelle fonti normative o nei documenti ufficiali.

La rivista è esaminata nella sua struttura editoriale, nelle scelte linguistiche e nell'organizzazione delle rubriche, considerando il periodico come spazio di produzione e rappresentazione dell'esperienza scolastica. L'attenzione è rivolta sia alle retoriche ufficiali sia agli elementi che rinviano alla quotidianità dell'aula – quali le "scritture scolastiche" (Meda, 2015), l'uso del dialetto o le forme di partecipazione degli alunni – al fine di osservare come le politiche educative nazionali si articolino in un contesto territoriale specifico.

In questa chiave, la stampa periodica scolastica consente di riconsiderare l'idea di una fascistizzazione uniforme della scuola, tanto a livello nazionale quanto nel contesto meridionale. Nelle pagine della rivista si colgono elementi di continuità con tradizioni pedagogiche precedenti, in particolare con l'eredità di Lombardo Radice, che attestano la persistenza di orientamenti educativi non interamente sovrapponibili al modello imposto dal regime. Il periodico si configura così come una fonte utile per analizzare la territorializzazione delle politiche nazionali, evidenziando come le direttive centrali venissero recepite e adattate alle condizioni concrete della scuola del Mezzogiorno (Colaci, 2020).

Nel contesto delle periferie scolastiche meridionali, l'ideologia fascista non si traduceva necessariamente in una trasformazione radicale delle pratiche didattiche, ma tendeva a sovrapporsi a priorità già consolidate, legate all'alfabetizzazione di base e alla formazione elementare degli alunni. La retorica ufficiale del sacrificio e del coraggio conviveva con un'attenzione costante alla dimensione operativa dell'insegnamento: l'apprendimento della lettura e della scrittura, la correzione delle interferenze dialettali, l'esplorazione dell'ambiente e dei mestieri locali. La rivista restituisce così la coesistenza tra discorso ideologico e pratica educativa quotidiana, offrendo elementi utili per comprendere la complessità dei processi di scolarizzazione nel Mezzogiorno degli anni Trenta.

La stampa scolastica non è considerata, quindi, soltanto come fonte per la storia dell'educazione, ma come patrimonio materiale e culturale che, se interrogato nella sua struttura editoriale e nelle sue pratiche di scrittura, consente di restituire la dimensione vissuta della scuola nel Mezzogiorno degli anni Trenta. L'attenzione alla materialità del supporto, alle strategie discorsive e al contesto territoriale permette di far emergere la complessità del rapporto tra indirizzi centrali e pratiche locali, evidenziando come le politiche educative nazionali si siano articolate in forme differenziate nei contesti periferici. In tal senso, l'analisi della rivista contribuisce alla valorizzazione del patrimonio storico-educativo locale come strumento per comprendere i processi di scolarizzazione e alfabetizzazione.

Keywords: Stampa scolastica; Patrimonio storico-educativo; Cultura materiale della scuola; Mezzogiorno d'Italia; Fascistizzazione.

Bibliography

Borruso, F. (2024). Tracce di scuola vissuta: i diari di esperienza magistrale dell'Archivio Didattico Lombardo-Radice. *History of Education and Children's Literature*, 19(2): 295-313.

Chiosso, G. (2008). La stampa scolastica e l'avvento del Fascismo. *History of Education and Children's Literature* 3(1): 1000-1026.

Chiosso, G. (2019). La stampa pedagogica e scolastica in Italia tra otto e novecento. *História da Educação*, 23, e84270.

Colaci, A. M. (2020). Il processo di fascistizzazione scolastica nell'ex Provincia di Terra d'Otranto: l'Istituto GB Perasso di Brindisi nel quinquennio 1930-1935. In A. M. Colaci; B. Serpe (eds.), *Mezzogiorno Scuola Educazione. Persistenze e innovazioni (1900-1960)* (pp. 85-133). Lecce: Pensa MultiMedia.

Meda, J. (2011). Per una storia della stampa periodica per l'infanzia e la gioventù in Italia tra '800 e '900. In F. Loparco, *I bambini e la guerra: il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)* (pp. 7-24). Firenze: Nerbini.

Meda, J. (207). *Stelle e strips: la stampa a fumetti italiana tra americanismo e antiamericanismo, 1935-1955*. Macerata: eum.

Meda, J. (2015). Scritture scolastiche: contributo alla definizione d'una categoria storiografica. In G. Raimondi; H. Champvillair (eds.), *Il CoDiSV in classe. Proposte metodologiche e didattiche di ricerca applicata* (pp. 25-41). Roma: Aracne.

Sani, R. (2019). La stampa periodica per gli insegnanti nell'Italia dell'Otto e del Novecento (1861-1945). In J. M. Hernández Díaz (ed.), *La Prensa Pedagógica de los profesores* (pp. 33-64). Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.

Sani, R.; Cantatore, L.; D'Alessio, M.; Barausse, A. (2024). La parola ai bambini: a proposito di un recente studio sul «Giornalino della Domenica» di Vamba. *History of Education and Children's Literature,* 19(2): 411-442.

Seveso, G. (2025). Riflessioni sulla materialità educativa: analisi di un caso. In G. Zago; C. Callegari (eds.), *La Storiografia educativa in Italia dal dopoguerra ad oggi* (pp. 161-172). Roma: Studium.

Representações da natureza: modelos didáticos e quadros parietais em escolas portuguesas

Catarina Leal (Instituto de Educação da Universidade de Lisboa, Portugal)
Maria João Mogarro (Instituto de Educação da Universidade de Lisboa, Portugal)

Abstract

Muitos estabelecimentos de ensino não universitário possuem um vasto património que testemunha séculos de evolução de conhecimentos científicos, tecnológicos e pedagógicos. O significado destas coleções acrescenta potencialidades à sua exploração, no âmbito da história da educação e da didática atual, continuando a ser possível, a partir delas, explorar conceitos e fenómenos naturais.

Os aspetos metodológicos, em particular da biologia e da geologia, refletem a sua genealogia, nomeadamente na sua relação com a medicina e a teologia natural, dando primazia à observação de estruturas anatómicas. Estas características refletiram-se no modo como a biologia e a geologia foram lecionadas, em vários contextos, nos últimos séculos (Mota, 2019).

A dimensão contemplativa dos espécimes, acompanhada pela sua manipulação e observação, era valorizada nas aulas destas áreas científicas, considerando-se que cultivavam o espírito crítico e inquisitivo, a aquisição de hábitos intelectuais construídos sobre as faculdades e interesses próprios, a experimentação, a exploração e a vivência (Casado, Masip, 2018, p. 97).

Os modelos didáticos de geologia, botânica, zoologia, ficologia, micologia, geomorfologia, cristalografia, anatomia, embriologia, histologia e citologia, permitiam e continuam a permitir uma exploração sensorial de estruturas, que eram representadas com ou sem adaptações de escala, em escolas de diferentes zonas geográficas. Esta representação da natureza também era feita através do recurso a quadros parietais que, embora limitados à sua bidimensionalidade,

marcaram presença nas salas de aula de vários países, incluindo de Portugal, constituindo um aparato cénico-decorativo (Lopes, 2004, p. 18).

Já na reforma de 1895, o programa de Sciencias physicas e naturaes recomendava que o estudo devia basear-se "no exame de exemplares vivos, ou preparados, sempre que seja possível, e no de modelos e quadros muraes" (Dec. 14 de setembro de 1895), tal como se registava também em Espanha no início do século seguinte (Marín, Martínez, 2019, pp. 18-19).

Esta investigação visa contribuir para a cartografia e ressignificação das coleções de modelos didáticos e de quadros parietais existentes em estabelecimentos de ensino portugueses. Para o efeito, procedeu-se ao seu mapeamento no Museu da Escola Secundária de Camões (MUESC), situado em Lisboa, como ponto de partida para uma exploração mais ampla, baseada nos dados que foram disponibilizados pela Secretaria-Geral do Ministério da Educação sobre o acervo patrimonial de várias escolas do país, através da identificação de fabricantes de itens destas coleções.

A par desta cartografia foram consultadas várias fontes do Arquivo Histórico e da Biblioteca Histórica do MUESC, como legislação, copiadores de correspondência expedida, registos de contabilidade e periódicos pedagógicos.

Uma vez que a publicação de trabalhos científicos relacionados com os modelos e os quadros parietais é escassa em Portugal, foi também fundamental consultar publicações científicas relacionadas com o tema (Mayoni, 2016; Egginger, 2018; Morandi, Pizzigoni, 2024; López, 2012).

Os dados já obtidos permitem confirmar a heterogeneidade de materiais utilizados, no caso dos modelos didáticos e também a diversidade de elementos naturais que representam. Na coleção de modelos do MUESC foi possível identificar fabricantes alemães (Deutsches Hygiene-Museum, Brendel, Osterloh-Modell e Somso), americanos (Hubbard Scientific Company), franceses (Auzoux e Les Fils D'Emile Deyrolle) e italianos (G. B. Paravia & Cia e Vallardi Didattica). A dimensão internacional da coleção de quadros parietais do MUESC é ainda mais expressiva, contemplando informações relacionadas com a validação científica, a autoria artística, as tipografias/editoras, as distribuidoras e, em alguns casos, o número de referência, moradas e datas de produção. Foi ainda possível identificar quadros parietais das editoras e oficinas gráficas: A. Vallardi; A. Karcher; Ernst Klett; Frommann & Morian; G. B. Paravia & C.; Gerhard Gambke; Gummert & Ruge; Livraria Simões Lopes; Viweg & Sohn; Kunstalt; Von Friedrich. Estes quadros foram produzidos em diversos países, como acima referidos para os modelos, a que se acrescentam Finlândia, Inglaterra, Portugal e Suécia.

No âmbito deste estudo emergiu uma nova dimensão que remete para a elaboração de modelos e quadros parietais por alunos da escola, conforme se verifica pelas assinaturas e, em alguns casos, pela datação destes materiais. Abre-se aqui uma nova linha de investigação dedicada à produção de recursos didáticos pelos alunos e respetiva dimensão pedagógica.

Esta investigação insere-se num movimento internacional que confere visibilidade pública à materialidade da escola e do seu património, contextualizando-o através do conhecimento científico produzido por redes de investigadores de diversas áreas.

Keywords: Património escolar; Modelos; Quadros parietais; Materiais escolares; Escolas portuguesas.

Bibliography

Em Martínez, E.; López-Ocón, L.; Ossenbach, G. (2018) (eds.). *Ciencia e innovación en las aulas, centenario del Instituto-Escuela (1918-1939)* (pp. 97-119). Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Universidad Nacional de Educación a Distancia.

Decreto de 14 de setembro de 1895. Diário do Governo n. 208, de 16 de setembro de 1895.

Egginger, J-G. (2018). *Belles Plantes! Modèles en papier mâché du Dr Auzoux*. Rouen: MUNAÈ, Éditions Éclairer, Réseau Canopé.

Lopes, R. (2004). *Captar a Atenção, Ilustrar a Memória! Viagem ao Universo de Mapas e outras imagens parietais do Liceu de Passos Manuel*. Dissertação de mestrado em Ciências da Educação, Área de História da Educação, Faculdade de Psicologia e de Ciências da Educação da Universidade de Lisboa.

López, J. (2012) (ed.). *Las ciencias en la escuela, el material científico y pedagógico de la Escuela Normal de Murcia*. Murcia: Edit.um Edições da Universidad de Murcia.

Marín, J. P.; Martínez, M. J. (2019). Categorización de los materiales didácticos para la enseñanza de los seres vivos en los antiguos gabinetes y laboratorios. *Cabás. Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 21: 1-22. <https://doi.org/10.35072/CABAS.2019.63.82.014>.

Mayoni, M. G. (2016). Plantas de papier-mâché. Estudios técnicos y conservación de la colección Brendel del Colegio Nacional de Buenos Aires. Argentina. *Ge-Conservacion*, 9(9): 6-20. <https://doi.org/10.37558/gec.v9i0.324>.

Morandi, M. C.; Pizzigoni, F.D. (2024) (eds.). *Objects that travel in time. The commercial circulation of educational objects between the 19th and 20th centuries*. Lecce: Pensa Multimedia.

Mota, T. (2019) "Have we ever been geologists?" Geology related images in textbooks for Portuguese secondary education (1836-1974), *Paedagogica Historica*, 55(5): 651-670. <https//:doi.org/10.1080/00309230.2018.1529046>.

Santos Casado de Otaola, C.; Masip Hidalgo, C. (2018). Educar y experimentar. Las ciencias en el Instituto-Escuela. In E. Martínez Alfaro; L. López-Ocón Cabrera; G. Ossenbach Sauter (eds.), *Ciencia e innovación en las aulas: centenario del Instituto-Escuela (1918-1939)* (pp. 97-120). Madrid: UNED.

Considerazioni metodologiche sull'utilizzo dei fascicoli personali dei maestri per la ricostruzione della storia della scuola elementare di Catania (1861-1914)

Stefano Lentini (Università degli Studi di Catania, Italy)

Abstract

La storiografia più accreditata insiste oggi sulla necessità di superare il tradizionale approccio di analisi degli apparati scolastici, limitato ad un'indagine di carattere generale, da integrarsi con l'ausilio di fonti archivistiche inedite locali che possano restituirci puntuali e dettagliate informazioni su alcune dimensioni scolastiche fondamentali, quali la componente materiale (costituita dai locali, dagli arredi e dal materiale didattico, ecc.) e la componente umana (costituita dai maestri/dalle maestre, dagli alunne/dalle alunne, dai direttori/dagli ispettori, ecc.), elementi necessari per ricostruire non solo la presenza della scuola nel territorio, ma anche il suo intrecciarsi con lo sviluppo urbano ed economico delle città. Si tratta di un accorgimento metodologico resosi ancor più necessario in ragione della ormai consolidata consapevolezza che, almeno fino all'età giolittiana, non si possa parlare di "scuola nazionale", ma di una pluralità di situazioni locali diversificate.

In linea con gli obiettivi della call del Congresso SIPSE, l'intervento proposto intende svolgere alcune riflessioni/considerazioni metodologiche sui fascicoli personali dei maestri e delle maestre custoditi nel fondo del Provveditorato dell'Archivio di Stato di Catania, con particolare riguardo al loro possibile impiego nella ricostruzione della storia della scuola elementare di Catania, nel periodo compreso dall'Unità all'età giolittiana.

Ogni fascicolo, infatti, si compone di una varietà di documenti, ognuno dei quali fornisce informazioni su specifici aspetti riguardanti la scuola elementare della città etnea (ma anche della provincia), che spaziano dagli aspetti amministrativi (si vedano, ad esempio, gli stralci delle delibere comunali relative alla nomina o alla conferma di maestri e maestre, o lo "stato giuridico-economico-morale", un documento che ricostruisce il profilo formativo e la carriera

di ogni singolo/a insegnante), agli aspetti puramente didattici (si vedano, ad esempio, i verbali compilati dagli ispettori in occasione delle visite annuali, ed i relativi giudizi sulla "diligenza/capacità" dei maestri/delle maestre, o sul livello di preparazione degli alunni/delle alunne).

Dal punto di vista metodologico, si tratta di una cospicua quantità di dati che ben si presta ad approcci di analisi di tipo *quantitativo* (si possono determinare, ad esempio: il numero e le tipologie di scuole presenti in città, in un determinato arco temporale; il numero dei maestri/delle maestre in servizio o quello degli alunni/delle alunne frequentanti, in un determinato anno scolastico; ecc.) o di tipo *qualitativo* (è possibile analizzare, ad esempio: la qualità della formazione dei maestri o della scolaresca; l'adeguatezza/inadeguatezza degli edifici scolastici, degli arredi, del materiale didattico; ecc.).

Tali dati possono essere altresì utilizzati per ricerche di tipo *diacronico*, volte cioè ad evidenziare l'evoluzione di particolari fenomeni nel tempo (ad esempio, possiamo osservare/tracciare il livello di preparazione delle diverse generazioni di maestri/e, o l'eventuale miglioramento/peggioramento delle condizioni di aule, arredi, ecc., nel corso degli anni) o per ricerche di tipo *sincronico*, volte cioè allo studio di un particolare fenomeno in un determinato momento storico (ad esempio, si può ricavare un'istantanea di uno specifico fenomeno, come la presenza/l'assenza di scuole nei differenti quartieri; il livello di frequenza/evasione scolastica degli alunni nelle diverse sezioni scolastiche; ecc.).

La presenza di dati riguardanti l'ubicazione delle scuole nella città ci permette inoltre di tracciare una mappatura del sistema scolastico catanese (seppur limitata, in alcuni casi, dall'assenza di specifiche indicazioni nelle fonti, o dalla mancanza di documentazione in determinati anni scolastici), e di intrecciare il tema della diffusione dell'istruzione con il progressivo sviluppo economico, sociale e civile della città (ad esempio, v. rapporto tra ampliamento del perimetro cittadino/spazi da destinare alle scuole e ai nuovi edifici scolastici).

Keywords: Alfabetizzazione di base; Fascicoli personali insegnanti; Catania; XIX-XX secolo; Mappatura scuole elementari.

Archival Sources and Bibliography

Archivio di Stato di Catania, *Provveditorato agli Studi di Catania*, bb.1-43.

Barausse, A.; Ghizzoni, C.; Meda, J. (2018) (eds.). Il campanile scolastico: ripensando la dimensione locale della ricerca storico-educativa. *Rivista di Storia dell'Educazione*, 1.

Calabrese, G. (2008) (eds.). *Archivi delle scuole, archivi per le scuole*. Catania: Maimone Editore.

De Giorgi, F. (2014). Appunti sulla storia del banco scolastico. *Rivista di Storia dell'educazione*, 1: 85-98.

Giaccone, D. (2017). *Gli edifici scolastici in Italia dall'Unità nazionale alla Seconda guerra mondiale. Un caso di studio: Catania*. Roma: Aracne.

Lentini, S. (2024). *L'istruzione elementare a Catania dall'Unità all'età giolittiana. Mappa ragionata*. Roma: Aracne.

Morandini, M. C. (2003). *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*. Milano: Vita&Pensiero.

Pruneri F. (2014). L'aula scolastica tra Otto e Novecento. *Rivista di Storia dell'educazione*, 1: 65-70.

Pruneri, F.; Lentini, S.; Serpe, B.; Sindoni, C. (2024) (eds.). *L'istruzione elementare e normale nel Sud Italia dall'Unità al periodo giolittiano (1861-1914)*. Lecce: Pensa Multimedia.

Sani R.; Tedde A. (2003) (eds.). *Maestri e istruzione popolare in italia tra Otto e Novecento*. Milano: Vita&Pensiero.

Ad magis cognoscendum: la collana "Natura" della Paravia nel panorama della divulgazione scientifica del secondo dopoguerra

Chiara Lepri (Università degli Studi Roma Tre, Italy)
Rossella Mortellaro (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

«*Ad magis cognoscendum*: per conoscere molto di più» è l'espressione che utilizzò l'editore Paravia nel dichiarare il proprio intento quando, negli anni Cinquanta del Novecento, rieditò nella collana "*Natura": introduzione dilettevole al gran mondo della scienza* alcune opere destinate ai ragazzi allo scopo di rinnovarle «nelle parti sensibili allo scorrer degli anni» (Roda, Broccati, 1954, p. IX).

L'iniziativa si collocava nel più ampio percorso di rinnovamento intrapreso dalla casa editrice torinese nel secondo dopoguerra, dopo la defascistizzazione del proprio catalogo, e comprendeva la promozione di una nuova generazione di autori e la riproposta aggiornata dei titoli di maggior successo (Chiosso, 2020).

La collana *"Natura"* comprendeva scritture e riscritture destinate all'infanzia e all'adolescenza i cui titoli spaziavano dall'astronomia alla chimica, dalla geologia alla fisica, dalla tecnologia alla zoologia e alla botanica secondo le caratteristiche di un genere specifico e assai innovativo che oggi chiameremmo *non-fiction storytelling*. L'intenso dibattito sviluppatosi negli anni Cinquanta sul possibile connubio tra rigore scientifico, narrazione e coinvolgimento del lettore fu approfondito dagli studiosi nel n. 18 del 1956 della rivista *Schedario*, dedicato alla divulgazione scientifica (Mascia, 2024). Nello stesso numero, i volumi della collana *"Natura"* furono accolti con apprezzamento da Lina Sacchetti, la quale, riflettendo sul "problema" di rendere la scienza "dilettevole", un assillo per molti scrittori e un impegno per molte case editrici, ne sottolineava il pregio di coniugare chiarezza espositiva e rigore scientifico, in un

panorama editoriale in cui la ricerca della "gradevolezza" rischiava talvolta di compromettere l'affidabilità dei contenuti.

Tra i 20 titoli della collana vi sono anche gli otto libri, formato album, dello scrittore americano Jerome Meyer, tradotti da Giorgina Vivanti, con le illustrazioni di Richard Floethe, oggetto di un lavoro di adattamento per il pubblico italiano. Lina Sacchetti ne sottolineò il merito di essere pratici, seri, graduali e in grado di mantenere un dialogo che fosse chiaro ai giovani lettori (1964). L'iniziativa editoriale della Paravia ricevette apprezzamenti non solo in ambito letterario, ma anche in quello scientifico. Il naturalista e divulgatore Pietro Zangheri, infatti, dedicò alla collana *"Natura"* una recensione sull'*Archivio botanico* e, riferendosi alla trilogia di Pierina Boranga, ne apprezzò l'intento di «far conoscere ed amare la natura al fanciullo» riconoscendo l'urgenza di rinnovare, «dopo anni ed anni di trascuratezza, di noncuranza ecc.», un insegnamento capace di educare al rispetto della natura e una più consapevole concezione della vita (Zangheri 1952, p. 124). Analogamente, il naturalista e zoologo Enrico Tortonese, allora Direttore del Museo di Storia Naturale di Genova, osservava, sempre sul numero speciale della rivista *Schedario* del 1956, la necessità di ravvivare nei giovani l'amore e il rispetto per la Natura nel quale, a suo avviso, l'Italia non eccelleva. Lo stesso Tortonese scrisse ed illustrò per la collana *Il mondo vivente nei mari italiani* (1951).

Il contributo si propone di interrogare la collana *"Natura"* come patrimonio storico-educativo (Meda, 2019), al fine di correlare e problematizzare le sue diverse componenti – testi, illustrazioni, scelte traduttive, adattamenti – e di ricostruirne gli usi e le scelte educative in ambito scolastico ed extrascolastico nell'Italia del secondo dopoguerra. L'analisi si fonda su una lettura integrata delle fonti editoriali e critiche, allo scopo non solo di illustrare le caratteristiche materiali dei volumi, ma anche le intenzionalità educative e le pratiche di mediazione che li hanno generati e sostenuti.

Keywords: Collana "Natura"; Paravia; Divulgazione scientifica; Non-fiction storytelling; Patrimonio storico-educativo.

Bibliography

AA.VV. (1956). *Schedario: Bollettino del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione,* Numero dedicato al libro di divulgazione scientifica, 18.

Chiosso, G. (2020). *Vigliardi Paravia*. In Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 99 <https://www.treccani.it/enciclopedia/vigliardi-paravia_(Dizionario-Biografico)/>. Ultimo accesso 15.02.2026.

Grandi, W. (2023). La divulgazione scientifica e le enciclopedie italiane per la gioventù: un percorso storico e pedagogico dagli anni Trenta agli anni Settanta del Novecento. *MeTis. Mondi educativi. Temi indagini suggestioni*, 13(2): 1-17. <https://doi.org/10.30557/MT00271>.

Grilli, G. (2024). Non-fiction. In C. Nelson; E Wesseling; A. Mei-Ying Wu (eds.), *The Routledge Companion to Children's Literature and Culture*. New York: Routledge.

Mascia, T. (2024). Scienza e poesia: la letteratura giovanile di divulgazione scientifica tra gli anni Cinquanta e Sessanta. *Pedagogia più Didattica,* 10(1): 91-103. <https://doi.org/10.14605/PD101247>.

Meda, J. (2019). Il patrimonio storico-educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell'educazione? In V. Bosna; A. Cagnolati (eds.), *Itinerari nella storiografia educativa* (pp. 139-154). Bari: Cacucci.

Raimondi, E. (1997). *Scienza e letteratura*. Torino: Einaudi.

Roda, G.; Broccati, A. (1954). *Botanica, armonia della natura*. Torino: Paravia.

Sacchetti, L. (1964). Libri per i giovani. Collane ed enciclopedie di divulgazione scientifica. *La parola e il libro: Rassegna delle biblioteche popolari e scolastiche*, 2: 101-107.

Zangheri, P. (1952). Recensione a Boranga P., La natura e il fanciullo. Guida agli educatori per far conoscere ed amare la natura al fanciullo. *Archivio Botanico*, 12: 124.

El patrimonio sonoro como fuente histórico-educativa: dar voz a la memoria cultural a través de archivos sonoros y narrativas digitales

Pablo Lluch (Universidad de Valencia, Spain)

Abstract

El presente trabajo propone el análisis del patrimonio sonoro como una forma específica de patrimonio histórico-educativo, inscrita dentro del marco del patrimonio cultural inmaterial y de las nuevas tipologías de fuentes materiales, audiovisuales y orales que permiten reconstruir prácticas educativas, procesos de transmisión cultural y experiencias de aprendizaje a lo largo del tiempo. El objeto patrimonial de la investigación está constituido por archivos sonoros compuestos por relatos orales, canciones tradicionales, testimonios de vida, paisajes acústicos y registros de prácticas culturales con valor pedagógico, recopilados y difundidos a través del proyecto divulgativo *Patrimoni Sonor*. Estos materiales son abordados no como simples documentos de conservación, sino como fuentes históricas activas capaces de revelar usos educativos, valores sociales y dinámicas de enseñanza no formal presentes en distintas comunidades y contextos históricos.

La metodología adoptada para "dar voz" a este patrimonio se fundamenta en un enfoque interdisciplinar que integra la historia cultural de la educación, la historia oral y el análisis contextual de fuentes sonoras. Cada registro es interrogado históricamente atendiendo a su origen, función social, contexto de producción y dimensión pedagógica, superando una mera descripción técnica del soporte acústico. Paralelamente, se incorporan estrategias de digitalización, archivo y difusión pública mediante formatos narrativos accesibles – especialmente el podcast – que permiten activar estos materiales como recursos educativos y dispositivos de memoria colectiva. De este modo, las fuentes sonoras se convierten en objetos heurísticos capaces de revelar prácticas educativas informales, modos de transmisión intergeneracional del saber y expresiones culturales con fuerte contenido formativo.

El estado actual de la cuestión evidencia un creciente interés historiográfico por el patrimonio histórico-educativo, la materialidad escolar y las fuentes no tradicionales, así como por el uso de testimonios orales y archivos audiovisuales en la reconstrucción de la experiencia educativa. Numerosos estudios han señalado la necesidad de abandonar enfoques meramente descriptivos para problematizar las fuentes como expresiones vivas de la cultura escolar y social. No obstante, el patrimonio sonoro continúa siendo un ámbito aún poco explorado de manera sistemática dentro de la historia de la educación, pese a su extraordinario potencial para comprender aprendizajes culturales, emociones colectivas y procesos pedagógicos informales. Este trabajo se inserta en esta línea emergente, contribuyendo a ampliar las tipologías de fuentes reconocidas dentro del patrimonio educativo.

Los principales objetivos de la investigación son: conceptualizar el patrimonio sonoro como fuente histórico-educativa relevante para el estudio de la cultura escolar y extraescolar; desarrollar un modelo metodológico para su análisis histórico y pedagógico; evidenciar su potencial como recurso didáctico en contextos educativos formales y no formales; promover su valorización social mediante estrategias de historia pública que favorezcan el acceso, la participación comunitaria y la apropiación cultural de estos archivos.

En conjunto, se pretende demostrar que los sonidos del pasado no solo conservan memoria cultural, sino que permiten reconstruir prácticas educativas y enriquecer la comprensión de la historia de la educación desde una perspectiva sensorial, contextualizada y significativa.

Keywords: Patrimonio sonoro; Patrimonio histórico-educativo; Fuentes orales; Materialidad educativa; Historia pública.

Bibliography

Agulló Díaz, M. del C. (2010). La voz y la palabra de los tesoros vivos: fuentes orales y recuperación del patrimonio histórico-educativo inmaterial. *Educatio Siglo XXI*, 28(2): 157-178.

Brunelli, M.; Vitale, C. (2023). Un patrimonio in cerca di tutela: spunti sull'inquadramento giuridico dei beni culturali scolastici. In M.Brunelli; F.D. Pizzigoni (eds.), *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola*. Macerata: eum.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Escolano Benito, A. (2009). El patrimonio material de la escuela y la Historia de la Educación. En *El patrimonio histórico-educativo y la enseñanza de la Historia de la Educación*. Madrid: Sociedad Española de Historia de la Educación.

Fraile, B. M. (2024) (ed.). *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico-educativo*. Salamanca: Universidad de Salamanca.

Guanilo Paredes, C. E. (2014). El podcast como recurso educativo en educación universitaria a distancia. *Hamut'ay*, 1(2): 44-53. <https://doi.org/10.21503/hamu.v1i2.786>.

Puebla-Martínez, B.; Vicente-Fernández, P.; Levratto, V. (2022) (eds.). *El fomento de la innovación docente como estímulo transformador del ámbito educativo en el siglo XXI*. Madrid: Dykinson.

Marrero Núñez, A. (2014). Definición integral de patrimonio sonoro y su dimensión cultural e identitaria. Ponencia presentada en el Foro Mundial de Ecología Acústica.

Solano Fernández, I. M.; Sánchez Vera, M. M. (2010). Aprendiendo en cualquier lugar: el podcast educativo. *Pixel-Bit*, (36): 125-139.

Viñao Frago, A. (2011). El patrimonio histórico-educativo: memoria, nostalgia y estudio. *Con-Ciencia Social*, 15: 141-148.

I cataloghi come traccia dei processi di costruzione e negoziazione dei saperi scolastici

Giulia Lombardo (Università degli Studi di Torino, Italy)

Abstract

Il contributo illustra il metodo di interrogazione dei cataloghi commerciali storici delle ditte produttrici di sussidi didattici sviluppato nell'ambito delle ricerche condotte dall'équipe dell'Università di Torino su questa fonte e, nello specifico, all'interno del progetto Cata-LOH (Catalogues for researching Learning Objects and their History). I cataloghi commerciali, su cui recentemente si è concentrata l'attenzione della ricerca storico-educativa, rappresentano una fonte di straordinaria ricchezza informativa per lo studio della materialità scolastica (Da Silva et al., 2021; Pizzigoni, 2022, 2024; Brunelli, 2023; Dávila et al., 2024), ma pongono al contempo rilevanti sfide metodologiche, dovute alla forte eterogeneità delle loro strutture interne, all'assenza di modelli standard di organizzazione dei contenuti e alla variabilità delle denominazioni disciplinari adottate dai diversi produttori (Martínez Ruiz-Funes et al., 2024; Dávila Balsera et al., 2024).

Il corpus oggetto dello studio comprende cataloghi italiani delle case editrici Paravia, Vallardi e Bemporad, che coprono un arco temporale dal 1880 al 1994. La sfida di ricerca a cui l'impostazione metodologica adottata ha inteso dar risposta consisteva nell'esigenza di individuare un metodo che consentisse di mettere a confronto sezioni dedicate a un medesimo ambito disciplinare, pur essendo esse organizzate e talvolta denominate in maniera differente all'interno dei cataloghi. La creazione del metodo di lavoro ha quindi reso necessario mettere a punto un sistema che permettesse di mettere in evidenza le singole sezioni di ogni catalogo, comprenderne l'ambito disciplinare di riferimento, stabilirne una denominazione standard e osservare i cambiamenti nel tempo e le differenze tra i cataloghi di case editrici diverse.

Si sono quindi analizzati i singoli cataloghi estrapolandone due ordini di informazioni: nella dimensione generale sono stati registrati elementi strutturali e formali – dimensioni, numero di pagine, struttura degli indici e scelte operate

dalle case editrici – utili a cogliere strategie di presentazione, marketing e organizzazione della produzione. Nella dimensione specifica sono stati codificati i singoli oggetti didattici, distinguendo le discipline di appartenenza, il tipo di materiale e le funzioni didattiche. Questo procedimento consente di leggere i cataloghi non come meri documenti descrittivi, ma come strumenti capaci di rivelare dinamiche industriali e pedagogiche.

Per ogni catalogo sono stati ricostruiti analiticamente gli indici, spesso assenti nei documenti originali, al fine di comprendere come i produttori organizzassero l'offerta dei sussidi e a quali ambiti disciplinari facessero riferimento. Questo lavoro ha consentito di individuare di conseguenza le sezioni dedicate alle singole discipline, superando il limite imposto dalle diversità delle denominazioni e delle soluzioni organizzative adottate.

Il passaggio successivo ha previsto l'associazione tra sezioni omologhe tratte da cataloghi differenti, consentendo un'analisi trasversale del corpus e l'estrazione sistematica degli oggetti didattici riferiti a una specifica disciplina. Tale operazione non ha comportato l'imposizione di una tassonomia esterna o di categorie disciplinari a priori, ma si è basata su un principio di massima fedeltà alla fonte, assumendo le denominazioni e i raggruppamenti disciplinari utilizzati dai produttori come dati storici in sé significativi. L'instabilità terminologica e classificatoria emersa è stata quindi interpretata non come un limite, ma come una traccia preziosa dei processi di costruzione e negoziazione dei saperi scolastici.

Il contributo mostra come questo metodo renda praticabile la ricostruzione di elenchi disciplinari fondati su un'analisi sistematica di un ampio corpus di cataloghi. Al tempo stesso, evidenzia la necessità di una riflessione critica sulle scelte metodologiche adottate e sulla natura dinamica e rivedibile dei risultati ottenuti. In questo senso, l'interrogazione dei cataloghi commerciali messa a punto in occasione del progetto Cata-LOH si configura come uno spazio di ricerca in evoluzione, capace di contribuire in modo significativo allo studio della storia materiale delle discipline scolastiche.

Keywords: Materialità scolastica; Cataloghi commerciali; Cata-LOH; Oggetti didattici; Sussidi didattici.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2020) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*. Macerata: eum.

Brunelli, M. (2018). Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell'industria per la scuola in Italia (1870-1922). *History of Education & Children's Literature*, 13(2): 469-510. <https://doi.org/10.1400/266710>.

Brunelli, M. (2023). Posibles metodologías de trabajo histórico sobre la cultura material de la escuela: Entre el material didáctico y los catálogos de enseñanza. Primeros resultados de una investigación en curso. In V. L. Gaspar da Silva; G. Souza; C. A. Castro (eds.), *Cultura material escolar em perspectiva histórica: Escritas e possibilidades* (Tomo I, pp. 246-287). Vitòria: EDUFMA.

Brunelli, M.; Pizzigoni, F. D. (2023) (eds.). *Il passaggio necessario: Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola*. Macerata: eum.

D'Ascenzo, M.; Vignoli, R. (2008) (eds.). *Scuola, didattica e musei tra Otto e Novecento: Il Museo didattico "Luigi Bombicci" di Bologna*. Bologna: Clueb.

Dávila, P.; Naya, L. M.; Miguelena, J. (2024). Los catálogos de material de enseñanza y los gabinetes de física. *Cabás: Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 32: 42-63. <https://doi.org/10.1387/cabas.26807>.

Martínez Ruiz-Funes, M. J.; Marín Murcia, J. P.; Amorós Poveda, L. (2024). Evolución en la clasificación de objetos educativos a través de los catálogos de material de enseñanza en España (1880-1950). *Cabás: Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 32: 25-41. <https://doi.org/10.1387/cabas.26959>.

Morandi, M. (2025). Around the concept of "school culture": The contribution of historians of education to the epistemological debate. *Pedagogia Oggi*, 23(2): 41-48. <https://doi.org/10.7346/PO-022025-05>.

Morandini, M.; Pizzigoni, F. D. (2023) (eds.). Looking for the first "educational technologies": Commercial catalogues as sources for the study of the birth of school materialities. *History of Education & Children's Literature*, 18(1).

Pizzigoni, F. D. (2024). Nuove piste di ricerca sul catalogo commerciale di oggetti didattici. *Cabás: Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 32: 6-24. <https://doi.org/10.1387/cabas.26877>.

Veterinari del Settecento, all'occorrenza ceroplasti

Laura Madella (Università degli Studi di Parma, Italy)

Abstract

Le collezioni del Museo di storia naturale dell'Università di Pavia, dal 2019 Kosmos, comprendono alcune cere anatomiche zoologiche risalenti agli ultimi vent'anni del Settecento, periodo in cui la raccolta prendeva forma sotto la regia di Lazzaro Spallanzani. Fra queste sono piuttosto famose le statue miologiche di un cervo e di un cavallo realizzate da Giambattista Volpi (1852-1821), che fu professore di anatomia e clinica nella prima Scuola veterinaria di Milano.

Volpi, mantovano, aveva studiato veterinaria ad Alfort, in Francia, alla pionieristica e prestigiosa scuola di Claude Bourgelat; lì si era distinto per l'abilità nel creare modelli anatomici animali, a secco e in cera. Aveva poi trascorso un periodo di specializzazione all'Officina ceroplastica di Firenze. Sia gli studi di Firenze che quelli di Alfort erano stati pagati dal governo austriaco, che progettava di aprire una scuola per veterinari a Milano e aveva quindi bisogno di formare l'avanguardia della disciplina e i futuri insegnanti.

L'intervento esamina una raccolta di lettere conservate all'Archivio Storico di Mantova e scritte fra il 1773 e il 1782, gli anni di formazione di Giambattista Volpi e del collega Antonio Ferdenzi. Autori delle lettere sono Carlo Firmian, governatore di Milano, e Joannon de Saint-Laurent, vicepresidente del Magistrato di Mantova, che seguono passo passo la carriera degli studenti in Francia e il loro inserimento post-accademico nel progetto austriaco. Dalla loro corrispondenza apprendiamo che la produzione dei modelli anatomici degli anni Ottanta inizia, per i due veterinari, come un'occupazione di ripiego, sollecitata dagli illustri funzionari per mettere a frutto in qualche modo le competenze dei due giovani in una fase in cui la loro costosa formazione francese sembrava destinata a non dare frutto.

In realtà, le opere dei due apprendisti veterinari confluirono nella stagione d'oro delle riproduzioni in cera che fu il secondo Settecento. Ispirati ai modelli anatomici umani, i preparati zoomorfi venivano eseguiti con la stessa attenzione per il dettaglio e per *la mise en place* che li rendeva ad un tempo strumenti scientifico-didattici e opere d'arte, adatti per sostituire i cadaveri nelle lezioni

universitarie, ma anche per veicolare informazioni tecniche ed effetto estetico a un pubblico spesso cólto ma non necessariamente specialista, come era quello che visitava la raccolta pavese nel tardo Settecento. Estendere le prassi didattiche e divulgative della medicina umana alla medicina veterinaria significava anche valorizzare quest'ultima e attribuirle una dignità disciplinare e scientifica inedita. In ottica più ampia, l'intervento cercherà di indagare se l'adozione della ceroplastica zoomorfa per la didattica e la divulgazione oltrepassasse le necessità contingenti (avere strumenti validi per le lezioni di veterinaria) per riflettere la nuova fase di consapevolezza dell'uomo (artefice, committente, studente) nel rapporto con la natura intesa come oggetto di studio.

Keywords: Lombardia austriaca; Riforme teresiane; Formazione professionale; Medicina veterinaria; Cere anatomiche.

Archival Sources and Bibliography

Brambilla, E. (1982). Tra teoria e pratica: studi scientifici e professioni mediche nella Lombardia settecentesca. In G. Montalenti; P. Rossi (eds.), *Lazzaro Spallanzani e la biologia del Settecento. Teorie, esperimenti, istituzioni scientifiche. Atti del convegno di studi (Reggio Emilia, Modena, Scandiano, Pavia, 23-27 marzo 1982)* (pp. 553-567). Firenze: Olschki.

Delunas, C. (2020). *La ceroplastica scientifica nella didattica museale dalle origini a oggi*. Canterano: Aracne.

Firmian, Karl G. Von; Saint-Lauren, J. de (1774-1785). *Lettere governative sulla veterinaria*. Archivio Storico di Mantova, Magistrato Camerale Antico, b. 371, vol. II.

Rovati, C.; Galeotti, P. (1999) (eds.). *Il museo di Lazzaro Spallanzani: 1771-1799. Una camera delle meraviglie tra l'Arcadia e Linneo. Catalogo della mostra: Pavia, Castello Visconteo, 28 marzo-27 giugno 1999*. Cava Manara: Greppi.

Zanon, A. (1770). *Saggio di storia della medicina veterinaria*. Venezia: Fenzo.

Los inventarios de Física del Instituto Provincial de Málaga (1858 y 1874)

José Antonio Mañas Valle (Universidad de Málaga; Director del Museo Andaluz de la Educación, Spain)

Abstract

Esta investigación analiza la evolución en los contenidos del currículo de la asignatura de "física experimental" motivada por los avances científicos del siglo XIX y comienzos del XX, y su influencia en las herramientas necesarias impartirla.

Los cambios técnicos en la ciencia, la sociedad y la industria implicaban forzosamente la mejora de la dotación de instrumentación científica experimental disponible en los Institutos Públicos creados en el siglo XIX en España a partir del Plan Pidal (1845), para afrontar con garantía y variedad la explicación de esos nuevos descubrimientos en los gabinetes de Física, en los laboratorios de Química o en las aulas de Historia Natural (López Martínez, 1999).

Para dar respuesta a qué, cómo y cuánto cambió en los Institutos, se pueden utilizar los inventarios históricos de estos centros. En nuestro caso se ha concretado en el análisis dos inventarios (1858 y 1874) del Instituto Provincial de Málaga (1846, España), y en el apartado de física de dos de sus inventarios.

El objetivo principal del trabajo es corroborar que el equipamiento disponible para realizar prácticas docentes en las áreas habituales de la física clásica se iba adaptando a los requisitos académicos siguiendo los avances e inventos modernos de cada época.

Utilizando como referencia documental y metodológica estudios precedentes, entre los que sin duda cabe citar algunos tan notables como los de Bertomeu Sánchez (2012) o González de la Lastra, L. (2011) en los que se pormenoriza de forma clara la importante evolución en materia de contendidos, materiales y actores en esa etapa educativa en España, se afronta el analisis de las circunstancias propias en el Instituro Provincial de Málaga (al disponer de información real y contrastable del mismo).

El material científico-didáctico para la enseñanza de las ciencias experimentales utilizado en estos centros educativos, especialmente desde la segunda mi-

tad del siglo XIX hasta la década de los setenta del siglo XX, muestra la evolución en cuanto al tipo y origen del material adquirido en cada periodo de la historia, sobre el instrumental utilizado en cada materia científica y/o técnica, sobre la concepción del trabajo práctico realizado por el alumnado, sobre la finalidad de esos trabajos, y sobre las actividades propuestas por el profesorado en el aula en cada momento histórico (Mañas Valle, López Mestanza, 2022).

Se trata de poner de manifiesto que para afrontar el reto de la innovación curricular, necesaria para no quedar atrás en la formación académica del alumnado y del propio prestigio de la Institución, se acometieron compras puntuales de aparatos y máquinas que se iban incorporando paulatinamente a sus gabinetes. Se renovaron y ampliaron estos espacios con una variada panoplia de instrumentos de "Observación, Medición y Demostración", siempre en función de los presupuestos disponibles en cada ejercicio y de los intereses manifestados por los catedráticos de turno de las asignaturas. Fueron adquiridos a empresas de toda Europa, pero en especial a fabricantes franceses y alemanes, ya que los proveedores españoles no ofrecían el nivel de calidad y variedad necesarios en aquel momento.

Esta investigación focalizada en un instituto provincial público concreto trata de mostrar cómo sus inventarios de material científico a lo largo de los años no fueron estáticos, inamovibles sino que el equipamiento disponible para el desarrollo de las actividades docentes de cátedra, en su mayoría de tipo experimental, estaba viva y se adaptaba a las necesidades de formación del alumnado, ya fuera para su preparación hacia estudios superiores posteriores o para dotarles de una cultura de amplio espectro en su vida futura en sociedad.

El número de items renovados a lo largo de décadas y la complejidad, diversidad y número existente en áreas tan diversas de la Física como Metrología, Mecánica, Acústica, Óptica, Magnetismo, Electricidad Estática y Dinámica, Electroquímica, Gases, Calor, Fluidos, Meteorología, etc., hacen de este estudio una posible referencia para otros similares en España o Europa.

La transformación del material científico mostrado mediante la comparación de los inventarios es un valioso indicador de la evolución de la enseñanza de las distintas disciplinas científicas, de los diferentes enfoques de la práctica docente en cada etapa y de los cambios que se produjeron en los planteamientos y estrategias didácticas llevadas a la práctica por el profesorado.

Keywords: Gabinetes de física; Instrumentos científicos; Cultura material; Enseñanza secundaria; Siglos XIX-XX.

Bibliography

Simó Castell, J.; García Belmar, A.; Bertomeu Sánchez, J. R. (2005). Instrumentos y prácticas de enseñanza de las ciencias físicas y químicas en la Universidad de Valencia, durante el siglo XIX. *Endoxa*, 19: 59-124. <https://doi.org/10.5944/endoxa.19.2005.5106>.

Bertomeu Sánchez, J. R.; Cuenca Lorente, M.; García Belmar, A.; Simon Castel, J. (2012). Las colecciones de instrumentos científicos de los institutos de enseñanza secundaria del siglo XIX en España. *Historia De La Educación, 30:* 167-193. <https://revistas.usal.es/tres/index.php/0212-0267/article/view/9060>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Bertomeu Sánchez, J. R.; Simon Castell, J. (2012). Viejos objetos y nuevas perspectivas historiográficas: la cultura material de la ciencia en las aulas del siglo XIX. In L. López-Ocón Cabrera; S. Aragón; M. *Pedrazuela Fuentes (eds.), Aulas con memoria: ciencia, educación y patrimonio en los institutos históricos de Madrid (1837-1936)* (pp. 49-72). Madrid: Doce Calles. <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=5059288>. Ultimo accesso: 12.06.2026

González de la Lastra, L. (2011). Instrumentos científicos antiguos en el Instituto San Isidro. Recuperación y contextualización. *Arbor*, *187*(749): 561-571. <https://doi.org/10.3989/arbor.2011.749n3009>.

Guijarro Mora, V.; González de la Lastra, L. (2021). La enseñanza activa de la física en el Instituto-Escuela durante la Segunda República Española: de la utopía del aprendizaje por descubrimiento al eclecticismo pedagógico, *Asclepio*, 73(1): 351. <https://doi.org/10.3989/asclepio.2021.17>.

López Martínez, J. D. (1999). La enseñanza de la Física y de la Química en la educación secundaria en el primer tercio del siglo XX en España (Tesis doctoral). Universidad de Murcia. <http://www.tesisenred.net/TDR-0428108-100620>. Ultimo accesso 17.10.2026.

Mañas Valle, J. A.; López Mestanza, M. (2022). Dando "voz" a los instrumentos científicos históricos. *Cabás. Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 28: 113-134. <https://doi.org/10.35072/CABAS.2022.21.64.009>.

Mañas Valle, J. A.; López Mestanza, M. (2024). La ciencia que cambió el mundo. In J. M. Hernández Díaz (ed.), *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo,* 836-852. Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca. <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=9867765>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Sánchez Tallón, J. (2012). Los instrumentos de física en los manuales y en los gabinetes del siglo XIX en España. Estudio de caso: el gabinete del I.E.S. "P. Suárez" de Granada. *Enseñanza de las Ciencias: revista de investigación y experiencias didácticas*, *30(*3): 321-326. <https://raco.cat/index.php/Ensenanza/article/view/285698>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Sendra Mocholí, C.; Catalá Gorgues, J. I.; García Belmar, A.; Bertomeu Sánchez, J. R. (2021). Los instrumentos científicos en la Universidad de Valencia: primeros resultados de un catálogo de la cultura material de la ciencia. *Cronos: Cuadernos valencianos de historia de la ciencia*, 4(1-2): 29-61.

El uso de fuentes orales en la reconstrucción de trayectorias docentes: reflexiones a partir de una investigación cualitativa

Chiara Mannise (Universidad de la República, Uruguay)

Abstract

El presente trabajo se basa en la tesis de grado realizada para la obtención del título de Licenciada en Educación. Se trata de una investigación defendida en julio de 2025 que no fue publicada. La investigación utilizó como fuente principal la historia oral. En este estudio, las fuentes orales no tuvieron como objetivo dar voz a objetos, sino que se centraron en el análisis de un estudio de caso: la trayectoria de la maestra Elena Quinteros (1945-?), detenida-desaparecida durante la dictadura cívico-militar en Uruguay (1973-1985).

El propósito de esta ponencia es presentar dicha investigación ya finalizada, poniendo especial énfasis en el trabajo con fuentes orales y en las dificultades que este abordaje implicó para la reconstrucción de la trayectoria docente. Asimismo, se busca ampliar la reflexión acerca de cómo estos relatos contribuyen a comprender el contexto de una época determinada. Los testimonios fueron recogidos a partir de diversas entrevistas realizadas a compañeros de estudio y militancia, exalumnos y excompañeros de trabajo. A lo largo de la investigación, además de "dar voz" al legado pedagógico y a la militancia anarquista de la maestra, se analizan tanto las dificultades como los beneficios de abordar un estudio cuya fuente primaria son las fuentes orales, considerando los desvíos de la memoria y recurriendo a la triangulación con fuentes archivísticas.

Si bien la tesis de grado se centró, a través de la historia oral y el análisis documental, en examinar la compleja relación entre su ideología y su profesión docente, siendo el objetivo planteado analizar cómo su compromiso anarquista se entrelazó con su labor en las escuelas públicas del país. En este congreso, en cambio, el objetivo se orienta a observar cómo el trabajo con fuentes orales puede utilizarse para dar voz a las trayectorias de vida personales de los docentes y, a partir de ellas, comprender una época determinada.

Además de centrarse en el estudio de las fuentes orales, se presentarán los resultados de la investigación, que buscan comprender de qué manera Elena Quinteros integró su compromiso político con su labor docente y cómo estas dimensiones de su vida se interrelacionaron en un contexto de represión y resistencia.

Desde el punto de vista metodológico, se utilizó una metodología cualitativa. Sautu et al. (2005) sostienen que, desde este enfoque, la realidad es comprendida como subjetiva, adquiriendo relevancia el papel del investigador, quien influye en el medio estudiado. Asimismo, se retomaron los aportes de la microhistoria de Carlo Ginzburg (2008), que permite identificar indicios significativos para comprender el caso a partir de datos marginales.

Por tratarse de un estudio de caso centrado en una persona, se consideraron también las advertencias formuladas por Pierre Bourdieu (1989) en *La ilusión biográfica*, con las cuales se dialogó a lo largo de la investigación.

En cuatro al trabajo con las fuentes orales se recurrió a los textos de Portelli (1991, 2004) para analizar las posibilidades y particularidades de este tipo de fuentes. Asimismo, se trabajó con Vilanova (1998), quien destaca la urgencia de crear nuevas fuentes que contribuyan a la construcción de la memoria, vinculando la historia oral con la historia reciente. En esta misma línea Mariezkurrena (2008) observa que se le otorga una relevancia a la gente común, prestando atención a los recuerdos, experiencias y puntos de vista de los testigos y actores.

Para el análisis de las entrevistas se retomaron los aportes de Arfuch (1995), quien plantea la relevancia del diálogo como vía para la construcción de una verdad. En el campo de los estudios de la memoria, Michael Pollak (2006) y Elizabeth Jelin (2001) advierten sobre las dificultades inherentes al trabajo con la memoria, la cual depende de las experiencias de los actores, teniendo en cuenta también el olvido y los silencios presentes en los relatos.

Keywords: Fuentes orales; Memoria; Entrevistas; Microhistoria; Educación anarquista.

Bibliography

Arfuch, L. (1995). *La entrevista, una invención dialógica*. Barcelona: Paidós.

Bourdieu, P. (1989). La ilusión biográfica. *Historia y Fuente Oral*, 2: 27-33.

Ginzburg, C. (2008). Indicios: raíces de un paradigma de inferencias indiciales. In C. Ginzburg, *Mitos, emblemas, indicios. Morfología e historia* (pp. 185-239). Barcelona: Gedisa.

Jelin, E. (2001). *Los trabajos de la memoria*. Madrid: Siglo Veintiuno.

Mariezkurrena, D. (2008). La historia oral como método de investigación histórica. Gerónimo de Uztariz, (23-24): 227-233.

Pollak, M. (2006). *Memoria, olvido, silencio*. La Plata: Ediciones Al Margen.

Portelli, A. (1991). Lo que hace diferente a la historia oral. In D. Schwarzstein (ed.), *La historia oral*. Buenos Aires: CEAL.

Portelli, A. (2004). El uso de la entrevista en la historia oral. *Anuario de la Escuela de Historia*, (20): 35-48.

Sautu, R.; Boniolo, P.; Dalle, P.; Elbert, R. (2005). La construcción del marco teórico en la investigación social. En Clacso (ed.). *Manual de metodología. Construcción del marco teórico, formulación de los objetivos y elección de la metodología* (pp. 29-81). Buenos Aires: Colección Campus Virtual.

Vilanova, M. (1998). La historia presente y la historia oral. Relaciones, balance y perspectivas. *Cuadernos de Historia Contemporánea*, (20): 61-70.

La prensa femenina como medio para dar voz a la historia educativa de las mujeres de la Segunda República española (1931-1936)

Itziar Marcilla González (Universidad de Málaga, Spain)
Isabel Grana Gil (Universidad de Málaga, Spain)

Abstract

La prensa femenina, como un tipo concreto de publicación periódica, recoge una gran variedad de artículos y anuncios que permiten reconstruir el pasado educativo y abrir nuevas perspectivas de análisis, pues incluye aquello que históricamente ha sido relegado a un segundo plano: lo femenino (Flecha, 2005). La prensa, como fuente documental, abre nuevas puertas a la comprensión e interpretación, pues en ella se recogen de manera conjunta hechos, testimonios, opiniones y valoraciones, donde lo educativo, como parte esencial de la sociedad, está presente. Además, este tipo de prensa, la generalista, permite conocer en mayor profundidad la estrecha relación entre lo educativo y el resto de elementos de la sociedad, las interacciones e influencias mutuas que entre ambos ámbitos se establecían.

De manera concreta, en nuestro trabajo partimos del análisis de cinco revistas dirigidas al público femenino durante el periodo de la Segunda República española (1931-1936), seleccionadas de acuerdo a criterios de accesibilidad y de existencia de una diversidad de corrientes ideológicas que asegurase una perspectiva lo más amplia posible. Así pues, las publicaciones en torno a las que se realizó la investigación fueron Ellas, Boletín de Acción Católica de la Mujer, Mujer, Mundo Femenino y Cultura Integral y Femenina. En estas se plasmaba todo aquello que cada publicación consideraba esencial para configurar su modelo de mujer ideal, con evidentes referencias entre unas y otras publicaciones. Sin embargo, todas ellas coincidieron en otorgar un lugar destacado a aquellos temas relacionados con la educación. Este hecho convierte a estas revistas en una fuente fundamental para ampliar nuestra mirada en la reconstrucción de

la historia educativa, aportando nuevas perspectivas y visiones de la realidad histórico-educativa (Hernández-Diaz, 2013).

El análisis de los números disponibles de estas revistas y la posterior comparación entre ellos y con estudios previos, se llevó a cabo a través de una lectura sistemática de las revistas, extrayendo todos aquellos contenidos pedagógicos y educativos y clasificándoles en las principales categorías temáticas identificadas (formación femenina, laicismo en educación, escuela de los años 30 y otras temáticas), lo que facilitó la comparación y, con ello, la compresión. De este modo, se "dio voz" a las propias fuentes, ya que es a partir de los artículos, crónicas, noticias y anuncios analizados se reconstruye este pasado educativo, mostrando no solo lo qué lo conformaba, sino también cómo se concebía, cómo se vivía y qué debates suscitaba la realidad educativa española, y en ocasiones internacional, en los años de la Segunda República.

Así pues, el estudio puso de relieve el valor que la formación femenina tuvo en estos años, un aspecto al cual no se había prestado gran atención en otros trabajos previos, y que se materializó en la creación de numerosas y diversas instituciones como residencias femeninas o centros de formación para las mujeres; sin perder de vista la educación de los más pequeños, foco de la política educativa de estos años. En este sentido, las revistas analizadas no solo aportan información sobre qué iniciativas educativas se pusieron en marcha, sino también sobre el significado que tuvieron para sus contemporáneos: las expectativas, temores y resistencias que generaron todas las iniciativas que en estos años se desarrollaron como la creación de escuelas públicas y privadas, la formación de asociaciones femeninas o la introducción de nuevos métodos y materiales en las escuelas como el cinematógrafo.

Es por todo ello que debemos poner en valor como el análisis de las revistas contribuye a completar la historia educativa republicana española, aportando la opinión y experiencia de aquellas y aquellos que lo vivieron, generando un relato más rico donde lo femenino pasa a ser tomado también como parte fundamental. De este modo, se abren nuevas e importantes líneas de investigación en el campo histórico-educativo, relacionando prensa femenina, escuela y transformación social.

Keywords: Prensa femenina; Mujeres; Segunda República española; Patrimonio; Fuentes.

Bibliography

Flecha García, C. (2005). Las mujeres en la historia de la educación. XXI. *Revista de educación* (6).

Hernández Díaz, J.M. (2013). Prensa pedagógica y patrimonio educativo en España. Conceptualización y géneros textuales. In J. M. Hernández Díaz (ed.), *Prensa pedagógica y*

patrimonio educativo. Contribuciones desde la Europa Mediterránea e Iberoamérica (pp. 15-32). Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.

Hernández Ramos, P. (2017). Consideración teórica sobre la prensa como fuente historiográfica. *Historia y Comunicación Social*, 22(2): 465-477. <https://doi.org/10.5209/HICS.57855>.

Molero Pintado, A. (1977). La reforma educativa de la Segunda República Española. Primer Bienio. Madrid: Santillana.

Ortega López, T. M. (2011). ¡Cosa de coser y… cantar! La derecha antiliberal y el adoctrinamiento político de la mujer de clase media en la segunda república. In Aguado, A. M.; Ortega López, T. M. (eds.), *Feminismos y antifeminismos: culturas políticas e identidades de género en la España del siglo XX* (pp. 173-206). Valencia: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Valencia.

Salinas, J. R. (2020). La prensa como fuente para el estudio de la historia de la educación en España durante la segunda mitad del siglo XIX y la Restauración. *El Futuro del Pasado*, 11: 419-440. <https://doi.org/10.14516/fdp.2020.011.014>.

Sánchez Blanco, L. (2022). El Boletín de Acción Católica de la Mujer de la Junta Diocesana de Córdoba (1932). *Cauriensia*, 17: 1191-1218. <https://doi.org/10.17398/2340-4256.17.1191>.

Vázquez Ramil, R. (2015). Entre el suelo y el cielo: la educación de la mujer durante la Segunda República (1931-1936). In A. González Penín; A.J. López Díaz; E. Aguado Lorenzo (eds.), *Trazos de xénero no século XXI: III Xornada Universitaria Galega en Xénero* (pp. 269-277). Vigo: Universidad de Vigo.

Vives López, M.; Palomares Navarro, Ó. (2021). Una mujer "a la española": Ellas. Semanario de las mujeres españolas (1932-1934). *GénEros*, 28(29): 291-320. <https://revistasacademicas.ucol.mx/index.php/generos/article/view/48>. Último acceso: 27.09.2025.

Abituare alla casa. Luoghi di memoria rimossi nel patrimonio storico-educativo dell'istruzione professionale femminile durante il fascismo

Chiara Martinelli (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Abstract

Ancor oggi poco indagata, la storia dell'istruzione professionale femminile sta attraversando una fase di rinnovato interesse, anche sotto un profilo internazionale. Particolarmente attenzionate sotto questo contesto sono le molteplici forme, e i differenti fini, che il settore perseguì nel corso del Ventesimo secolo. Diversi infatti furono i Paesi, tanto europei quanto extraeuropei, in cui la creazione di un sistema di istruzione professionale femminile fu vista come funzionale non tanto alla formazione e all'inserimento di donne nel mondo lavorativo, quanto alla preparazione di casalinghe capaci ed efficienti (Simonsson, 2022).

Più complesso si profila tuttavia il discorso per quanto riguarda l'Italia. Qui le scuole professionali femminili, pur sorte nella seconda metà dell'Ottocento per la formazione delle lavoratrici, secondo quanto attestato dalle fonti scritte e a stampa, indirizzarono quasi subito i loro curricula verso la preparazione delle future casalinghe della medio-alta borghesia. Al Fascismo deve essere ascritta un'espansione di questo sistema, che si ampliò fino a comprendere anche le studentesse del ceto medio e popolare.

In quali modi, tuttavia, era svolta tale formazione? Quali oggetti erano utilizzati e, soprattutto, mostrati agli occhi del pubblico per avvalorare una tale narrativa? Quanto, infine, risultavano interiorizzati dalle studentesse medesime? Il contributo mira a rispondere queste domande, attraverso l'utilizzo di due tipologie di fonti fotografiche e di una visiva: per quanto riguarda le prime, sarà fatto ricorso alle fonti conservate presso l'Archivio fotografico dell'INDIRE e a quelle rintracciabili nelle pubblicazioni che, a scopo propagandistico e pubblicitario, ciascun Provveditorato fu chiamato a redigere dal Ministero dell'Educazione Nazionale in occasione della seconda Giornata della Tecnica,

tenutasi nella primavera del 1941 per incoraggiare le iscrizioni degli alunni a percorsi tecnici o professionali (Martinelli, 2023); per quanto riguarda le seconde, saranno analizzati i disegni di interni domestici prodotti dalle studentesse della Scuola Femminile di Magistero della Donna nel 1941 e conservati presso l'Archivio Indire.

Il contributo intende focalizzarsi su un luogo di memoria della scuola italiana rimosso: quello dei laboratori di economia domestica e di cucina, che pur durante il regime giocarono un ruolo fondamentale nel definire l'istruzione professionale femminile. Nelle fotografie dell'INDIRE e nelle pubblicazioni dei Provveditorati le cucine, le sale da pranzo e le camere da letto per neonati risaltano nel biancore accecante dei loro arredi, che, nel suggerire un'idea di pulizia e di presunta modernità, miravano a introiettare nelle studentesse una determinata mentalità nei confronti dei mobili e dell'arredo che, nella speranza del governo fascista, avrebbe dovuto accompagnarle anche al di fuori della scuola. Poiché infatti i mobili bianchi evidenziano più facilmente rispetto a quelli scuri le macchie e lo sporco, l'effetto era quello di indurre le studentesse a dedicare tempo e cura alla pulizia della casa. Inoltre, nell'abituare a determinate modalità di adempimento dei doveri casalinghi – come ad esempio quelle suggerite dal lavatoio dei piatti, presente in diverse fotografie e spesso utilizzato dalle studentesse ritratte –, la scelta degli arredi nelle scuole professionali intendeva influenzare il concreto svolgimento delle pratiche domestiche, ricorrendo a quella "interiorizzazione" delle pratiche di welfare e di cura igienica che, come già acclarato da studi classici, che il Regime, in assenza di un welfare statale ben strutturato, cercò di instillare nelle donne (Minesso, 2007; de Grazia, 1993).

Il contributo, infine, si domanderà quanto sia possibile indagare l'interiorizzazione nelle studentesse di questa tipologia di luoghi, attingendo agli elaborati prodotti dalle studentesse nel 1941 e conservati presso l'archivio INDIRE. Se da un lato alcuni tra questi ultimi evidenziano un'interiorizzazione di interni domestici moderni non avulsa, tuttavia, dall'influenza degli stilemi cinematografici statunitensi, dall'altro sembrano persistere rappresentazioni maggiormente consuetudinarie.

Keywords: Istruzione professionale femminile; Fascismo; Fonti visive; Economia domestica; Laboratori professionali.

Bibliography

Comas, F.; Gonzàlez S.; Motilla, X. (2013). Nuevas perspectivas historiográficas: la fotografía como fuente para la historia de la educación. In Investigación de calidad para mejorar la educación. In: *Congreso Internacional Multidisciplinar de Investigación Educativa. Libro de comunicaciones* (Vol. I, pp. 407-411). Barcelona: CIMIE.

de Grazia, V. (1993). *Le donne nel regime fascista*. Venezia: Marsilio.

Escolano B. A. (2023). *Etnografia della scuola. La cultura materiale dell'educazione*. Bergamo: Junior.

Macinai, E.; Oliviero, S. (2017). Le memorie di educazione familiare: voci, autobiografie, suoni e immagini. Prospettive di ricerca. *Rivista di educazione familiare*, 1 (10): 7-18. <https://doi.org/10.13128/RIEF-20970>.

Martinelli, C. (2023). *Educare alla tecnica. Istituti tecnici e scuole professionali alla "Giornata della Tecnica"*. Milano: McGrawHill.

Minesso, M. (2007) (ed.). *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'Onmi 1925-1975*. Bologna: il Mulino.

Sassatelli, R. (2011). Cultura visiva, studi visuali. *Studi culturali*, 2 (8): 147-54.

Simonsson, A. (2022). *Vocational education and training in the Nordic countries. Knowledge and interventions to combat gender segregation*. Copenhagen: Nordic Council of Ministers.

La editorial Dalmau y el material para educación infantil en España a través de los catálogos comerciales

Mª José Martínez Ruiz-Funes (Universidad de Murcia, Spain)

Abstract

Los materiales educativos constituyen una fuente fundamental para reconstruir la evolución de las prácticas de enseñanza y las orientaciones pedagógicas que han guiado la actividad escolar a lo largo del tiempo. Este trabajo se centra en el análisis de la educación infantil, una etapa previa a la escolarización institucional que presenta características singulares, especialmente en relación con su regulación. A diferencia de otros niveles educativos, la educación infantil no fue obligatoria durante la mayor parte del siglo XX, y en buena medida continúa sin serlo en la actualidad. Esta circunstancia ha favorecido la existencia de una oferta educativa especialmente flexible, menos condicionada por currículos oficiales y más permeable a las necesidades, intereses y posibilidades de las instituciones y familias. Asimismo, históricamente la educación infantil ha oscilado entre funciones asistenciales y educativas, una dualidad que se refleja de forma directa en los materiales diseñados para esta etapa y en su evolución a lo largo del tiempo.

Con el propósito de comprender dicha evolución, este estudio utiliza como fuente principal los catálogos comerciales, en los que es posible identificar con claridad los materiales ofertados en cada momento, así como observar los cambios producidos en su naturaleza, diseño y finalidad pedagógica. Para ello, se toma como caso de estudio la editorial Dalmau Carles Pla, cuya trayectoria resulta especialmente significativa. Fundada en Gerona en 1904, esta editorial comenzó su actividad centrada en la publicación de manuales escolares y textos pedagógicos, pero con el tiempo evolucionó hasta convertirse en una casa comercial que no solo distribuía, sino que también fabricaba sus propios materiales educativos. Parte de estos materiales se dirigían de manera específica a la educación infantil y, en ciertos periodos, llegó a publicar catálogos dedicados exclusivamente a este nivel, lo que permite analizar con detalle la consolidación y diversificación de su oferta.

El análisis presentado se centra en la evolución de los materiales infantiles producidos y difundidos por Dalmau Carles Pla durante las ocho primeras décadas del siglo XX. Para ello, la investigación se apoya fundamentalmente en los catálogos conservados en el fondo del Centro de Estudios sobre la Memoria Educativa (CEME) de la Universidad de Murcia, que permiten establecer una cronología precisa de los materiales ofertados y de los cambios registrados en ellos. Una vez datada y descrita la oferta editorial, el estudio se complementa con otras fuentes documentales destinadas a ampliar la comprensión del contexto de producción, distribución y uso de los materiales. Entre ellas se incluyen concursos y adjudicaciones institucionales, folletos publicitarios, reseñas publicadas en revistas especializadas en materiales de educación infantil y diversas evidencias relativas a la adquisición o empleo de estos recursos por parte de centros educativos destinados a atender este nivel.

El conjunto de estas fuentes permite elaborar una visión amplia y matizada del desarrollo comercial y pedagógico de los materiales infantiles de la editorial Dalmau Carles Pla, así como analizar su papel en la configuración progresiva de la educación infantil en España. A través de este recorrido histórico, se pone de manifiesto cómo la materialidad escolar no solo refleja tendencias pedagógicas, sino que contribuye activamente a su consolidación, especialmente en etapas educativas caracterizadas por una mayor flexibilidad y diversidad de propuestas.

Keywords: Educación infantil; Catálogos comerciales; Dalmau Carles Pla; Cultura material escolar; Siglo XX.

Bibliography

Brunelli, M. (2018). Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell'industria per la scuola in Italia (1870-1922). *History of Education and Children's Literature*. 13: 469-510.

Dalmau Carles, Pla (1935) *Catálogo de Material Escolar de la editorial Dalmau Carles, Pla. Curso 1935-1936.* Gerona: Dalmau Carles

Marín Murcia, J. P.; Martínez Ruiz Funes, M. J. (2020). Froebel and the teaching of botany: The garden in the Kindergarten Model School of Madrid. *Paedagogica Historica*, 56(1): 200-216. <https://doi.org/10.1080/00309230.2019.1654361>.

Martínez Ruiz Funes, M. J.; Marín Murcia, J. P. (2020). España entre Europa e Iberoamérica en la comercialización de material escolar en el primer tercio del siglo XX. *Sarmiento: Revista Galego-Portuguesa de Historia da Educación*, 24: 43-74. <https://doi.org/10.17979/SRGPHE.2020.24.0.7114>.

Martínez Ruiz Funes, M. J.; Marín Murcia, J. P. (2022). Origen, difusión y comercialización del material Montessori en el primer tercio del siglo XX. *Educació i història: Revista d'història de l'educació*, 40: 131-159.

Martínez Ruiz-Funes (2024). Materiales de educación infantil en España: origen y comercialización. In M. C. Morandini; F. D. Pizzigoni (eds.), *Objects that travel in time:*

The commercial circulation of educational objects between the 19th and 20th centuries (pp. 139-171). Lecce: Pensa MultiMedia.

Martínez Ruiz-Funes, M. J. (2012). Los catálogos de material de enseñanza como fuente para el estudio de la cultura material: la recepción y difusión del método Froebel en España. In P. Moreno Martínez, A. Sebastián Vicente (eds.), *Patrimonio y Etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo XX*, (pp. 265-277). Murcia: SEPHE-CEME.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.

Moreno Martínez, P. L.; Sebastián Vicente A. (2012). *Los catálogos de material de enseñanza y la cultura material de la escuela. la colección del Centro de estudios sobre la Memoria Educativa (CEME) de la Universidad de Murcia*. In Id., *Patrimonio y etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo XX,* (pp. 29-309) Murcia: SEPHE-CEME.

Pizzigoni, F. D. (2024). A new source for historical-educative research: commercial catalogue of educational aids. First methodological reflections. *Paedagogica Historica*, 60(1): 87-102. <https://doi.org/10.1080/00309230.2023.2258080>.

Faire parler la radio scolaire: entre histoire, mémoire et patrimoine éducatif

Giorgia Masoni (HEP Vaud, Suisse)
Sylviane Tinembart (HEP Vaud, Suisse)

Abstract

Déployée en Suisse dès les années 1930 et utilisée jusqu'aux années 1980 dans les trois régions linguistiques du pays (Suisse italienne, romande et alémanique), la radio scolaire a accompagné l'introduction des technologies de diffusion sonore à l'école et a participé à la transformation des pratiques pédagogiques. À ce titre, elle peut être appréhendée comme un patrimoine éducatif pluriel, à la fois matériel (dispositifs techniques, supports pédagogiques), immatériel (pratiques, usages) et mémoriel (souvenirs et expériences vécues).

L'état de la question montre que les recherches consacrées à la radio scolaire demeurent encore relativement fragmentées et largement inscrites dans des cadres nationaux. Elles relèvent principalement soit du champ de l'histoire des médias (Mäusli, 2006), soit de celui de l'histoire de l'introduction des médias à l'école et de leurs usages pédagogiques (Solcà, 2015; Ghizzoni, 2018; Lefebvre, 2013). Ces travaux abordent toutefois de manière partielle l'articulation entre prescriptions institutionnelles, pratiques pédagogiques effectives et expériences vécues. Par ailleurs, la dimension mémorielle de la radio scolaire, tout comme la réflexion sur la pluralité des sources et sur leur mise en dialogue, restent encore peu développées, alors même qu'elles nous semblent être centrales pour penser la radio scolaire comme objet patrimonial.

L'étude de la radio scolaire confronte en effet l'historien·ne à un corpus de sources hétérogène. On dispose, d'une part, de sources sérielles: documentation pédagogique produite pour accompagner l'écoute des radio leçons, revues professionnelles, grilles de programmes et enregistrements de leçons radiophoniques. D'autre part, des sources non sérielles conservées dans les archives permettent de retracer les conditions de mise en place, les choix techniques, les débats pédagogiques et les modalités de réception en classe. Enfin, des témoignages oraux d'enseignant·e·s et d'ancien·ne·s élèves offrent un accès privilégié aux usages, aux pratiques et aux expériences liées à l'écoute de ce média. Cette

pluralité soulève des enjeux épistémologiques et méthodologiques majeurs: comment articuler des sources normatives et prescriptives avec des sources orales permettant de saisir les pratiques et les expériences? Comment éviter que certaines typologies de sources ne dominent l'interprétation historique au détriment de sources plus fragmentaires ou subjectives, pourtant essentielles pour comprendre la dimension vécue du patrimoine?

Cette contribution propose une démarche méthodologique fondée sur la mise en dialogue de ces différentes typologies de sources, envisagées non comme concurrentes mais comme complémentaires (Antoine, 2016). Les sources écrites, sonores et orales (Girault, 2025) sont mobilisées conjointement afin d'éclairer les différentes dimensions de la radio scolaire: institutionnelle (processus de mise en place et de développement), pédagogique et didactique (contenus, objectifs, méthodes), mais aussi mémorielle (souvenirs des acteurs·trices ayant fait et vécu la radio scolaire). Les témoignages sont considérés comme des sources à part entière, capables de restituer l'expérience vécue et de nourrir une lecture critique de la mémoire scolaire et du patrimoine auquel elle est rattachée (Yanes-Cabrera, Meda, Viñao, 2017).

En se concentrant sur l'introduction et le développement de la radio scolaire en Suisse italienne et romande, cette contribution s'inscrit dans un champ de recherche encore largement ouvert et propose une réflexion méthodologique sur l'étude du patrimoine historico-éducatif lié aux technologies éducatives (Polenghi, 2024). Elle poursuit un double objectif. Premièrement, montrer comment «faire parler» un patrimoine éducatif tel que celui de la radio scolaire en développant des outils permettant d'articuler des sources de nature, de statut et de temporalité différents. Deuxièmement, analyser comment la mise en dialogue de ces sources, et en particulier des témoignages oraux, contribue à la reconstruction d'une mémoire scolaire de l'introduction des médias sonores à l'école, en interrogeant les liens entre histoire, mémoire et patrimoine éducatif (Viñao Frago, 2010).

Keywords: Radio scolaire; Sources sonores et orales; Méthodologie; Mémoire scolaire; Sources.

Bibliography

Antoine, F. (2016). *Analyser la radio: Méthodes et mises en pratique*. Louvain-la-Neuve: De Boeck supérieur.

Ghizzoni, C. F. (2018). La radio per i ragazzi nei primi anni del fascismo (1925-1933), *History of education & Children's literature*, 13(2): 291-250.

Girault, B. (2025). Archives orales et histoire de l'éducation. *Histoire de l'éducation*, 164(2): 9-17. <https://doi.org/10.4000/15941>.

Lefebvre, T. (2013). À la recherche de la radio scolaire. Une patrimonialisation en cours. *Sociétés & Représentations*, 35: 109116.

Mäusli, T.; Steigmeier, A.; Vallotton, F. (2006). *Radio und Fernsehen in der Schweiz: Geschichte der Schweizerischen Radio- und Fernsehgesellschaft SRG 1958-1983*. Baden: Hier + Jetzt Verl. für Kultur und Geschichte.

Polenghi, S. (2024). Histories of educational technologies. Introducing the cultural and social dimensions of pedagogical objects. *Paedagogica Historica*, 60(1): 1-17. <https://doi.org/10.1080/00309230.2023.2298337>.

Solcà, N. (2015). *Suoni e immagini per l'insegnamento: La radiotelescuola nella Svizzera italiana*. In N. Valsangiacomo; M. Marcacci (eds.), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri* (pp. 267-285). Locarno: Dadò.

Viñao, A. (2010). Memoria, patrimonio y educación. *Educatio Siglo XXI*, 28(2): 17-42.

Yanes-Cabrera, C.; Meda, J.; Viñao Frago, A. (2017) (eds.). *School Memories. New Trends in the History of Education*. Cham: Springer.

De la bibliothèque historique au laboratoire en classe: quand la culture matérielle de l'école devient un espace de *Public History*

Giorgia Masoni (HEP Vaud, Suisse)
Emmanuelle Vollenweider (HEP Vaud, Suisse)
Matthieu Vaucher (HEP Vaud, Suisse)
Sylviane Tinembart (HEP Vaud, Suisse)

Abstract

Comment «faire parler» des objets scolaires historiques et les transformer en sources capables de susciter enquête, interprétation et réflexion historique auprès de publics non spécialistes ? Cette proposition de contribution interroge la manière dont la culture matérielle de l'école peut être mobilisée comme médiatrice entre recherche, pédagogie, formation et publics variés. En s'appuyant sur des dispositifs participatifs et expérientiels, cette contribution explore les conditions dans lesquelles les sources matérielles de l'école peuvent devenir les supports d'une appropriation active du passé, fondée non seulement sur la transmission de savoirs, mais sur la co-construction de récits historiques dans une perspective de *Public History* (Ascenzi, Bandini, Ghizzoni, 2024).

L'objet patrimonial étudié est constitué d'un corpus de sources conservées au sein de la bibliothèque historique du Pôle d'histoire de l'éducation (PHE) de la Haute école pédagogique du canton de Vaud (Suisse). Cette bibliothèque, en cours de constitution, s'inscrit dans une démarche institutionnelle de valorisation scientifique, pédagogique et culturelle d'une partie de la collection de la Fondation vaudoise du patrimoine scolaire (FVPS), dont les fonds sont aujourd'hui répartis sur plusieurs sites archivistiques (Archives cantonales vaudoises, Bibliothèque cantonale et universitaire, Musée cantonal d'archéologie et d'histoire). Par la récupération des exemplaires en doublon déposés dans ces sites, le PHE a constitué un ensemble spécifiquement destiné à la recherche, à la médiation et à la formation, permettant une manipulation des sources ainsi

qu'un contact directs avec la matérialité du patrimoine scolaire. Cette nouvelle collection est pensée non comme un simple dépôt, mais comme un espace-laboratoire de médiation, où les objets deviennent des supports d'enquête, d'interprétation et d'analyse. Trois typologies de sources composent ce corpus: des fournitures scolaires (cahiers, ardoises, etc.), des collections didactiques (cartes et tableaux muraux) et des manuels scolaires.

Du point de vue méthodologique, la contribution articule analyse historienne de la culture matérielle scolaire et étude de dispositifs de médiation relevant de la *Public History* (Bandini, Oliviero, 2019). Elle s'appuie sur une première expérience conduite dans le cadre de la Journée Oser tous les métiers, inscrite dans l'initiative nationale «Futur en tous genres» (https://www.futurentousgenres.ch/en-bref/futur-en-tous-genres-c-est-quoi), qui a donné lieu à la conception d'un jeu de pistes fondé sur l'exploration de sources conservées dans la bibliothèque historique. Les enfants de 11 à 13 ans étaient invités à mener une enquête à partir de manuels, de photographies de classes et de fournitures scolaires, sur la base d'indices les conduisant à observer et interpréter les traces matérielles du passé. Ce dispositif s'inspire du « metodo del Patrimoniere » (Pizzigoni, 2022a), qui fait de l'apprenant·e le protagoniste d'un parcours d'observation, d'interprétation et de valorisation du patrimoine scolaire, dans une logique interdisciplinaire.

Sur le plan conceptuel, la contribution s'inscrit au croisement de l'histoire de la culture matérielle de l'école (Pizzigoni, 2022b), des études sur le patrimoine scolaire (Ascenzi, Covato, Zago, 2021) et des recherches en *Public History* (Cauvin, 2016, 2018). Plusieurs travaux ont mis en évidence le potentiel issu du patrimoine scolaire pour favoriser l'appropriation critique du passé et la construction d'une conscience historique chez des publics variés (Escolano, 2007; Pizzigoni, 2022a).

Les principaux objectifs de cette contribution sont d'analyser une démarche de médiation fondée sur l'utilisation des sources matérielles de l'école, en examinant les modalités par lesquelles des objets du passé sont transformés en supports d'enquête, de narration et d'interprétation pour des publics variés. Il s'agit, par la suite, d'identifier les conditions de transférabilité de ces dispositifs vers des contextes scolaires et de formation, en vue du développement d'activités articulant travail sur sources et culture matérielle de l'école. Cette réflexion vise ainsi à questionner la faisabilité de la *Public History* au sein de la forme école moderne (Hofstetter, Schneuwly, 2018). Enfin, la contribution vise à montrer comment une bibliothèque historique intégrée à une institution de formation des enseignant·e·s peut fonctionner comme un dispositif de médiation, favorisant la circulation, l'appropriation et la mise en dialogue des savoirs entre recherche, institutions patrimoniales et monde scolaire, contribuant ainsi à la construction d'une histoire de l'éducation partagée avec ses publics.

Keywords: Culture matérielle; Activités pédagogiques; Médiation culturelle; Collection pédagogique et historique; Public history.

Bibliography

Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2024) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive. Atti del 3° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Milano, 14-15 dicembre 2023)*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2020) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*. Macerata: eum.

Bandini, G.; Oliviero, S. (2019) (eds.). *Public History of Education: Riflessioni, testimonianze, esperienze*. Firenze: Firenze University Press.

Cauvin, T. (2018). The Rise of Public History: An International Perspective. *Historia Crítica*, 68: 3-26. <https://doi.org/10.7440/histcrit68.2018.01>

Cauvin, T. (2016). *Public History. A Textbook of Practice*. New York; London: Routledge.

Escolano Benito, A. (2007) (ed.). *La cultura material de la escuela. En el centenario de la JAE, 1907-2007*. Berlanga de Duero: CEINCE.

Hofstetter, R.; Schneuwly, B. (2018). Métamorphoses et contradictions de la forme école au prisme de la démocratie. Dans J.-Y. Seguy, *Variations autour de la «forme scolaire»: Mélanges offerts à André D. Robert* (pp. 27-49). Nancy: Presses Universitaires de Nancy.

Pizzigoni, F. D. (2022a). Il metodo del «Patrimoniere»: il patrimonio scolastico per rafforzare l'identità e superare l'isolamento. *I quaderni delle piccole scuole*, 9(1): 1-52.

Pizzigoni, F. D. (2022b). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Tira il dado! Giochi e giocattoli didattici con tabellone fra Ottocento e Novecento in Italia

Ilaria Mattioni (Università degli Studi di Torino, Italy)

Abstract

Fin dalle epoche più remote, giochi e giocattoli sono stati utilizzati come strumenti di apprendimento, configurandosi così come elementi pienamente integrati nel patrimonio storico-educativo. In questa fase dell'indagine storiografica, appare opportuno analizzarli anche sotto il profilo della materialità scolastica. Lo scopo di questo contributo è quello di interrogare alcuni giochi didattici con tabellone presenti in Italia fra Ottocento e inizio Novecento, individuandone le caratteristiche, gli ideatori e i produttori, al fine di contribuire alla costruzione della storia e della biografia di questi oggetti, intesi come insieme omogeneo, ma anche di far parlare la fonte utilizzando una metodologia in grado di far emergere processi e significati inediti.

Il XIX secolo coincise in Italia con il tentativo di unificare la penisola. Il Risorgimento portò all'Unità nazionale e può ritenersi concluso nel 1870, quando venne conquistata Roma, che divenne ufficialmente capitale del Regno nel 1871. Si ritenne importante trasmettere la conoscenza di questi eventi agli alunni attraverso molteplici strumenti: libri, giornali, ma anche giochi didattici a sfondo storico e geografico. All'inizio dell'Ottocento furono stampatori e incisori a dare il via a questa specifica produzione, utilizzando come modello il *Gioco dell'oca* o riproducendo giochi francesi. Un'interessante copia fu, ad esempio, il Giuoco della Colonna della Grande Armata ispirata alle imprese di Napoleone. La versione italiana, tuttavia, prodotta dall'editore e stampatore di Parma Luigi Lucchini era molto meno compiacente nei confronti del generale Bonaparte rispetto alla versione francese originale. Le vendite di questo gioco furono alte grazie alla diffusione, in questo periodo storico, del mito napoleonico e delle idee rivoluzionarie.

L'Unità d'Italia venne celebrata con una serie di giochi didattici. Il primo sembra essere stato *L'Italia del Secolo Decimonono* che uscì, nel febbraio 1861 a Milano, come allegato del periodico *La cicala politica*. Il gioco poteva essere

acquistato anche presso l'editore Edoardo Sonzogno e faceva riferimento ai principali miti ed eventi risorgimentali, con caselle fortunate e sfortunate: ad esempio i riquadri con Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele II portavano all'avanzamento della pedina sul tavoliere, mentre la casella della Santa Alleanza faceva ricominciare il gioco dall'inizio. Una giovane Italia, incatenata nella prima casella, si ergeva in piedi nell'ultima, reggendo uno stendardo che recitava "L'Italia degli Italiani". Il gioco veniva stampato e venduto in due versioni, una in bianco e nero e una a colori, con una diversificazione di prezzo. È interessante notare che nel 2001 la direzione didattica del Museo Civico del Risorgimento di Bologna si è ispirata proprio a *L'Italia del Secolo Decimonono* per pubblicare un nuovo gioco, intitolato *Gioco dell'oca dell'Unità d'Italia*, ideato da Maria Grazia Bonfiglioli e Maria Teresa Ganzerla e illustrato da Claudio Pesci.

A Unità d'Italia ormai completata acquistavano importanza anche la geografia e quei giochi didattici che servivano agli alunni per conoscere il proprio paese. Il Gioco dell'Oca, in quanto gioco di percorso, sembrava particolarmente adatto allo scopo, ma anche la tombola venne ampiamente utilizzata. Fra la seconda metà del XIX e l'inizio del XX secolo, con il rapido affermarsi della società e della cultura di massa, l'azione del giocare e i giocattoli acquisirono sempre maggiore popolarità e la loro presenza come oggetti didattici divenne meno sporadica.

Keywords: Giochi didattici; Giochi di percorso; Tombola; Editori; Ditte produttrici.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: eum.

Barausse, A; de Freitas Ermel, T.; Viola, V. (2020) (eds.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Cambi, F.; Staccioli, G. (2007) (eds.). *Il gioco in Occidente. Storia, teorie, pratiche*. Roma: Armando Editore.

Vallardi, A. (1893). *Catalogo Antonio Vallardi Editore 1893-94*, Milano: Vallardi.

Chiosso G. (2008) (ed.). *Teseo '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*. Milano: Editrice Bibliografica.

Giannuzzi, C.; Negro, A.; D'Aurelio, V. (2022). *Viaggio nei Giochi dell'Oca e di Percorso. Geografia, storia, araldica*. Lecce: Edizioni Grifo.

Mascheroni, S.; Tinti, B. (1981). *Il Gioco dell'Oca*. Milano: Bompiani.

Meda, J.; Badanelli, A.M. (2013) (eds.). *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*. Macerata: eum.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Vagliani, P. (2011). *La scuola dei premi. Libri e giochi didattici tra l'800 e il 900. Collezione e catalogo della mostra a cura della Fondazione Tancredi di Barolo e Marco Albera*. Torino: Consiglio Regionale del Piemonte.

«Far parlare» un'enciclopedia a dispense. *Conoscere* dei Fratelli Fabbri come fonte per la storia di un'istituzione editoriale e dei suoi modelli di mediazione educativa

Alessandra Mazzini (Università degli Studi di Bergamo, Italy)

Abstract

Il contributo intende indagare l'enciclopedia *Conoscere*, pubblicata dai Fratelli Fabbri tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, come oggetto del patrimonio storico-educativo, considerato nella sua dimensione materiale, editoriale e distributiva. L'opera viene assunta come bene culturale dell'educazione non per i contenuti disciplinari veicolati, ma in quanto prodotto destinato alla divulgazione del sapere e inserito in pratiche educative informali, collocate tra scuola, famiglia, tempo libero, consumo culturale ed editoria. In particolare, l'attenzione è rivolta al ruolo di *Conoscere*, da un lato, come fonte per ricostruire la storia di un produttore editoriale e il suo ruolo come attore educativo nel secondo Novecento italiano; dall'altro lato, l'enciclopedia è assunta come "oggetto" educativo capace di rendere visibili i processi attraverso cui il sapere viene selezionato, organizzato e reso accessibile a un pubblico di massa nell'Italia del secondo dopoguerra.

Lo stato dell'arte mostra come gli studi sulla cultura materiale della scuola e sul patrimonio storico-educativo abbiano privilegiato oggetti e dispositivi direttamente riconducibili all'istituzione scolastica (manuali, sussidi didattici, arredi, archivi), mentre le opere editoriali a diffusione extra-scolastica, pur avendo svolto una rilevante funzione educativa, risultano ancora parzialmente esplorate. Parallelamente, la storiografia sull'editoria italiana del Novecento ha messo in luce il ruolo dei Fratelli Fabbri come protagonisti dell'editoria a dispense, senza tuttavia interrogare sistematicamente tali prodotti come fonti per la storia dell'educazione. Il contributo si colloca dunque all'intersezione tra questi due filoni, proponendo una lettura dell'enciclopedia come patrimonio educativo ibrido.

Dal punto di vista metodologico, l'enciclopedia *Conoscere* viene "interrogata" come fonte pluristratificata e viene "fatta parlare" attraverso un'analisi integrata a) della sua materialità (fascicoli settimanali, grafica, apparati iconografici); b) delle modalità di distribuzione (in particolare attraverso il successo del canale dell'edicola e il sistema delle vendite rateali, che ne hanno favorito una diffusione capillare su scala nazionale e internazionale); c) delle tracce di progettazione e strategia editoriale (segmentazione dei saperi, chiarezza espositiva) – che riflettono una precisa strategia di mediazione del sapere; d) dei dispositivi mediali che ne hanno sostenuto la diffusione.

In particolare, l'attenzione si concentra sulla serialità e sulla temporalità dilatata dell'opera, considerate come dispositivi educativi che modellano l'accesso alla conoscenza e il rapporto del pubblico con il sapere. L'edicola viene, infatti, analizzata come spazio educativo informale, in cui la materialità dell'oggetto editoriale trasforma una pratica commerciale in un gesto di apprendimento reiterato. In aggiunta, l'enciclopedia viene studiata anche come prodotto editoriale progettato per dialogare con il nuovo ecosistema mediale dominato dalla televisione. Gli sketch di *Carosello* dedicati a *Conoscere* e l'uso sistematico del mezzo televisivo consentono di leggere l'opera come strumento educativo pensato per la stessa fascia di popolazione che, in quegli anni, inizia a dotarsi del televisore. La televisione non è considerata come semplice veicolo promozionale, ma come parte integrante di una pedagogia della divulgazione che costruisce familiarità con il sapere attraverso la ripetizione e la serialità. Inoltre, il contributo utilizza i cinegiornali conservati nell'Archivio Storico dell'Istituto Luce come tracce materiali e visive della costruzione pubblica dell'identità editoriale dei Fratelli Fabbri. Le pellicole dedicate alla casa editrice, alle presentazioni internazionali di *Conoscere* (da Londra a Parigi) e alle fiere del libro permettono di ricostruire la rappresentazione dell'editore e dell'enciclopedia come istituzione culturale, riconosciuta e legittimata a livello nazionale e transnazionale.

In conclusione, l'analisi dimostra come *Conoscere*, interrogata come patrimonio storico-educativo e come prodotto di un'istituzione editoriale, offra nuove prospettive per la ricerca storico-educativa. Il metodo proposto contribuisce ad ampliare il dibattito storiografico sulla materialità dell'educazione, rafforzando il dialogo tra storia dell'educazione, storia dell'editoria e storia dei media.

Keywords: Enciclopedia "Conoscere"; Fratelli Fabbri; Opere editoriali a diffusione extra-scolastica; Ecosistema mediale; Divulgazione del sapere.

Bibliography

Ascenzi, A., Covato, C., Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Archivio Storico Istituto Luce. *Caleidoscopio Ciac* (servizi cinematografici relativi ai Fratelli Fabbri Editori e all'enciclopedia *Conoscere*).

Carotti, C. (2005). Editoria e pubblicità. Il caso dei Fratelli Fabbri Editori. *Storia in Lombardia*, 3: 135-140.

Carotti, C. (2006). Le dispense dei Fratelli Fabbri. *FdL-La Fabbrica del Libro*, 2: 22-26.

Carotti, C.; Andriani, G. (2007) (eds.). *La Fabbri dei Fratelli Fabbri*. Milano: FrancoAngeli.

Non è *vero che tutto fa brodo 1957-1977* (pp. 20-24). Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.

Ceserani, R. (1976). Enciclopedie per ragazzi nazionali e multinazionali. *Belfagor*, 5: 581-594.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història: Revista d'història de l'educació*, 38 (monografico).

Grandi, W. (2023). La divulgazione scientifica e le enciclopedie italiane per la gioventù: un percorso storico e pedagogico dagli anni Trenta agli anni Settanta del Novecento. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 2: 1-17.

Piazza, I. (2018). L'editoria italiana verso il grande pubblico (1945-1965). In S. Kuttner, K. Kempf (eds.), *Buch und Bibliothek im Wirtschaftswunder: Entwicklungslinien, Kontinuitäten und Brüche in Deutschland und Italien während der Nachkriegszeit (1949-1965)* (pp. 205-230). Wiesbaden: Harrassowitz.

Viñao Frago, A. (2011). El patrimonio histórico-educativo: memoria, nostalgia y estudio. *Con-ciencia social. Anuario de didáctica de la geografía, la historia y las ciencias sociales*, 15: 141-148.

“Re-cor-dar é dar cor novamente às memórias esmaecidas...”: no portifólio de uma professora de educação profissional (1933 a 2011)

Maria Lucia Mendes de Carvalho (Centro Estadual de Educação Tecnológica Paula Souza, Brasil)

Abstract

Esse artigo traz uma análise do portifólio do arquivo pessoal Neide Gaudenci de Sá, produzido durante um curso oferecido pela Universidade de São Paulo para resgate da memória autobiográfica na terceira idade, em 2011, com o objetivo de identificar por meio das fotografias e dos relatos dessa professora, quais foram as suas vivências e experiências, familiares e educacionais que a estimularam e possibilitaram a sua formação docente.

A autora conheceu Neide Gaudenci de Sá (1933-2018) quando atuava como professora-pesquisadora no Centro de Memória da Escola Técnica Estadual Carlos de Campos, escola que é originária da primeira Escola Profisisonal Feminina da capital pública no Estado de São Paulo, localizada no bairro do Brás, durante o chá comemorativo dos 90 anos dessa escola técnica, no refeitório escolar, em 28 de outubro de 2001. Quando Neide Gaudenci de Sá entrou nesse rescinto, foi ovacionada pelas professoras do curso Técnico em Nutrição e Dietética. Para a autora, a importância de desvendar esse objeto de estudo, um portifólio autobiográfico dessa professora (Souza; Cabral, 2015), deve-se a sua colaboração intensa às pesquisas que desenvolve há mais de 20 anos no campo da alimentação e nutrição, principalmente, durante os seus últimos 10 anos de vida, sobre os cursos de Dietética ou derivados deste, naquele lugar de memória (Nora, 1996).

Neide Gaudenci foi aluna, dietista, pesquisadora, professora e escritora de livros didáticos de nutrição e dietética, ingressando na Escola Industrial Carlos de Campos (EICC) em 1946, e aposentando-se em 1984. Foi liderada pelo médico e professor Francisco Pompêo do Amaral (1907-1990) que criou o primeiro curso nesse campo no Brasil, o curso de “Auxiliares em Alimentação ou

Dietistas", em 1939, implantado nesta escola, e do qual foi diretor entre 1939 e 1958.

Outras professoras deste curso e depois, colegas de profissão, fazem parte da sua história de vida: Debble Smaíra Pasotti (1909-2008) sua professora, Maecyra Bernardes de Melo (1920-2012) e Dalila Ramos, colegas de curso e posteriormente professoras no curso. Como professora, é considerada a pioneira na construção e evolução do curso Técnico em Nutrição e Dietética, que ocorreu na década de 1970, e por essa razão foi homenageada pelo Conselho Regional de Nutrição (CRN3) com o Prêmio Neide Gaudenci de Sá, em 2002, que passou a ser oferecido ao técnico que se destaca no mercado de trabalho, anualmente. No entanto, publicou seu primeiro livro didático *Nutrição e Dietética*, que é referência nos cursos técnicos e superior de nutrição, em 1979, quando os filhos já eram adolescentes, pois sempre valorizou o convívio familiar.

Como metodologia da pesquisa, empregou-se a história oral (Viñao Frago, 2004; Mauad, 1997), entrevistas de história de vida com Neide Gaudenci de Sá, entre 2001 e 2012, e as fotografias de seu arquivo pessoal e desse portifólio (Sá, 2011) como fontes historiográficas, interpretadas a partir da cultura escolar, da cultura material, da cultura digital e do patrimônio histórico-educativo (Menezes, 2016; Almeida Junior; Lobregat; Ribeiro, 2024) como categorias de investigações. As narrativas nesse portófolio, possibilitaram conhecer o processo de sua formação educacional na infância, sendo moradora no centro da cidade de São Paulo, na Av. Duque de Caxias, no bairro de Santa Cecília, onde seu pai exercia a profissão de barbeiro, mas como era inventivo (segundo seu relato) era conhecido como professor pardal. Esse valorizava a educação profissional para os filhos, talvez porque fosse amigo de Basilides de Godoy, dirigente na Superintendência do Ensino Profissional de São Paulo. Começou o primário com seis anos, mas para ingressar na escola profissional, ao ser levada pelo pai à EICC para obter informações sobre a formação de meninas em Corte e Costura, ficou encantada com o edifício monumento.

Esse edifício foi construído entre 1927 e 1930, com "arquitetura e ornamentos na fachada ao estilo europeu", trazendo uma roca com meninas fiando, mas como não tinha ainda doze anos, teve que ficar em casa por dois anos, e pode ler muito, ensinar os dois irmãos, e perceber que tinha vocação para professora. Os resultados da pesquisa com esse objeto de estudo, possibilitaram ampliar o conhecimento sobre a formação de professores divulgada em publicações anteriores, revistas científicas e livros institucionais, sobre suas trajetórias sociais e profissionais na educação profissional.

Keywords: Educação Profissional; Centro de Memória; Arquivo Pessoal; Cultura Digital; História da Educação.

Bibliography

Almeida Junior, H. F.; Lobregat, M. C.; Ribeiro, J. M. P. (2024). Tecnologia Social da Memória: uma contribuição para a preservação da História da Educação Profissional e Tecnológica. *Práticas Educativas, Memórias e Oralidades (Rev. Pemo)*, 6. <https://doi.org/10.47149/pemo.v6.e12155>.

Centro Paula Souza (2026). *Memórias e história da educação profissional e tecnológica*. São Paulo: Centro Paula Souza. <http://www.memorias.cpscetec.com.br>. Último acesso: 06.02.2026.

Mauad, A. M. (1997). História, iconografia e memória. In O.R. de M. von Simson (ed.), *Os Desafios Contemporâneos da História Oral – 1996* (pp. 309-320). Campinas: área de publicações CMU/Unicamp.

Menezes, M. C. (2016). Patrimônio Histórico-Educativo: Como Não Se Envolver? In M. C. Menezes (ed.), *Desafios Iberoamericanos: O patrimônio Histórico-educativo em Rede* (pp. 8-11). Campinas: CIVILIS/UNICAMP-RIDPHE-CME/USP.

Nora, P. (1993). Entre a memória história: A problemática dos lugares. *Projeto História*, 10: 7-28.

Sá, N. G. (2011). Portifólio de Registros "Re-cor-dar é dar cor novamente às memórias esmaecidas ...". In N. G. Carvalho, *Projeto Encontros de Resgate da Memória Autobiográfica, na Estação Ciência/USP*.

Souza, M. G. S.; Cabral, C. L. O. (2015). A narrativa como opção metodológica de pesquisa e formação de professores. *Revista Horizontes*, 33(2): 149-158. <https://doi.org/10.24933/horizontes.v33i2.149>.

Viñao Frago, A. (2004). Relatos e Relações Autobiográficas de Professores e Mestres. In M. C. Menezes (ed.), *Educação, Memória, História – Possibilidades, Leituras* (pp. 333-373). Campinas/SP: Mercado de Letras.

El patrimonio informático valenciano: fuentes para el estudio de la materialidad digital, la didáctica y la historia pública desde los museos universitarios

Santiago Mengual-Andrés (University of Valencia, Spain)
Andrés Payà-Rico (University of Valencia, Spain)
Jacobo Roda-Segarra (University of Valencia, Spain)

Abstract

La preservación del patrimonio educativo valenciano, compuesto por los documentos, materiales y fuentes orales y gráficas producidos en contextos educativos formales, informales y no formales de la Comunidad Valenciana (Agulló, Payà, 2009), se ha convertido en el objetivo de diversos proyectos e investigaciones (Mayordomo et al., 2011; Payà, 2010, 2012; Agulló, Payà, 2009). Sin embargo, esta conservación no se limita a unos planteamientos exclusivamente museísticos, sino que aúna tanto la preservación como su difusión; esto responde a los principios de la historia pública y al uso pedagógico del patrimonio museístico (Álvarez, Payà, 2013; Mengual et al., 2024; Payà, Álvarez, 2015).

En este sentido, los dispositivos informáticos incorporados en las aulas valencianas desde la década de 1980 se engloban dentro del patrimonio educativo de carácter material, y su conservación responde a los dos principios enumerados anteriormente: su difusión a la sociedad dentro de una perspectiva de la historia pública y su valor didáctico. Este valor didáctico se puede orientar tanto a disciplinas de carácter técnico, ya que permite al alumnado conocer la evolución de la informática y los paradigmas que llegan hasta nuestros días, como en aquellas de índole educativo, de tal forma que se puede analizar la paulatina incorporación de dispositivos electrónicos en las aulas y su influencia en los contextos educativos.

En referencia a esta influencia en la educación, por ejemplo, su estudio permite reconstruir la dimensión material del programa Atenea, que estableció un marco para la incorporación de las Tecnologías de la Información y la Comunicación (TIC) en los procesos de enseñanza-aprendizaje formales del sistema

educativo español a partir de 1985. En este contexto, en la Comunidad Valenciana se desarrolla el *Programa Informàtica a l'Ensenyament* (Area, 2006) siguiendo las directrices del programa Atenea. En estos programas y en otros desarrollados en otras comunidades autónomas, los intereses empresariales fueron de gran relevancia ya que se identificó a la educación como un nuevo mercado emergente para las empresas tecnológicas (Machado, 2020), condicionando tanto la selección de tecnologías como los modelos pedagógicos promovidos.

En base a estas coordenadas, en la presente comunicación se presentan dos proyectos de conservación del patrimonio informático llevado a cabo por dos universidades públicas valencianas: el *Museu d'informàtica* de la Universitat Politècnica de València (https://museo.inf.upv.es/) y la *Col·lecció Museogràfica Permanent de Tecnologies de la Informació* de la Universitat de València (https://www.uv.es/colmusinf/). El primero cuenta con más de 3000 piezas clasificadas en diferentes secciones como microinformática, estaciones de trabajo, grandes servidores y software entre otros. Además de la exposición permanente, el museo articula una serie de actividades didácticas y talleres para alumnado de etapas educativas no universitarias. Por su parte, la colección de la Universitat de València cuenta con 800 dispositivos que van desde las primeras máquinas de cálculo hasta ordenadores de las últimas décadas, alrededor del cual se han desarrollado diversas investigaciones, como por ejemplo la introducción de la informática en la Universitat de València.

Desde una perspectiva prospectiva, estos dos proyectos abren numerosas posibilidades para la investigación, la didáctica y el desarrollo de prácticas de historia pública en torno al patrimonio informático-educativo. En el ámbito investigador, permiten analizar la irrupción de lo digital en la cultura escolar, las políticas educativas y los intereses empresariales, así como la relación entre estas tres dimensiones (Payà, 2021). Desde el punto de vista didáctico, estos fondos ofrecen oportunidades para diseñar propuestas pedagógicas basadas en el aspecto material de la informática que conecten pasado, presente y futuro de las TIC. En términos de historia pública, la apertura de estas colecciones al conjunto de la ciudadanía promueve la construcción de relatos compartidos sobre la memoria informática reciente, fomentando la participación social en la interpretación del patrimonio y democratizando el conocimiento histórico más allá del ámbito académico.

Keywords: Patrimonio informático; Museos universitarios; Valencia; Materialidad digital; Historia pública.

Bibliography

Agulló, C.; Payà, A. (2009). La recuperación del patrimonio histórico-educativo valenciano. En M.R. Berruezo; S. Conejero (eds.), *El largo camino hacia una educación inclusiva: la*

educación especial y social del siglo XIX a nuestros días (Vol. 2, pp. 579-590). Pamplona: Universidad Pública de Navarra.

Álvarez, P.; Payà, A. (2013). Patrimonio educativo 2.0: hacia una didáctica histórico-educativa más participativa y la investigación en la red. *Cuestiones pedagógicas: Revista de ciencias de la educación*, (22): 117-140. <https://revistascientificas.us.es/index.php/Cues-tiones-Pedagogicas/article/view/9830>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Area, M. (2006). Veinte años de políticas institucionales para incorporar las TIC al sistema escolar. In J.M. Sancho (ed.), *Tecnologías para transformar la educación* (pp. 199-232). Madrid: AKAL.

Machado Trujillo, C. (2020). El boom tecnológico en las escuelas de los años 80: una aproximación al programa ATENEA español. *Espacio, Tiempo y Educación, 7*(1): 247-262. <http://dx.doi.org/10.14516/ete.249>.

Mayordomo, A.; Agulló, C.; García Frasquet, G. (2011) (eds.). *El patrimoni historicoeducatiu valencià*. Valencia: Universitat de València.

Mengual, S.; Roda, J.; Payà. A. (2024). El Museu d'Història de l'Escola de la Universitat de València y la digitalización del patrimonio educativo. En G. Parra Nieto; A. Gómez Gonçalves; J. Cruz Rodríguez; D. Caballero Franco; J. M. Lucas; B. Martín Fraile (eds.), *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo* (pp. 1027-1040) Salamanca: Universidad de Salamanca.

Payà, A. (2010). El patrimonio educativo valenciano en la red: Un espacio virtual de aprendizaje para la historia de la educación. In E. Collelldemont; N. Padrós; I. Carrillo (eds.), *Memoria, ciudadanía y museos de educación* (pp. 131-141). Vic: Universitat de Vic.

Payà, A. (2012). Historia de la Educación 2.0: las TIC al servicio de la docencia y el aprendizaje en la Educación Superior. En J.M. Hernández Díaz (ed.), *Formación de élites y educación superior en Iberoamérica: (ss. XVI-XXI)* (Vol. 2, pp. 695-702). Salamanca: Hergar Ediciones Antema.

Payà, A. (2021). La historia de la educación en la sociedad red. En C. Pinto et al. (eds.), *A investigação em história da educação. Novos olhares sobre as fontes na era digital*. (pp. 23-32). Porto: CITCEM. <https://doi.org./10.21747/978>.

Payà, A. y Álvarez, P. (2015). Història de l'Educació 2.0 i Història de l'e-Educació: Les TIC i les xarxes socials al servei de la docència historicoeducativa. *Educació i història: Revista d'història de l'educació*, (26): 41-64. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.152>.

Oggetti per imparare a leggere: cultura materiale dell'alfabetizzazione tra Ottocento e Novecento

Giordana Merlo (Università degli Studi di Padova, Italy)

Abstract

Negli ultimi decenni la riflessione storiografica sulla materialità scolastica ha evidenziato come oggetti e dispositivi didattici non costituiscano meri supporti dell'insegnamento, ma fonti capaci di restituire pratiche educative, concezioni pedagogiche e culture scolastiche. Nell'alveo del cosiddetto *material turn* nella storia dell'educazione, alfabetieri, sussidi sillabici e strumenti manipolativi sono stati progressivamente riconosciuti come elementi centrali per comprendere la quotidianità dell'aula e le forme concrete dell'apprendimento. Tuttavia, i materiali destinati alla prima alfabetizzazione sono stati spesso descritti in chiave tipologica o editoriale, mentre più raramente sono stati interrogati come indicatori della cultura dell'alfabetizzazione che ha accompagnato la costruzione della scuola moderna.

Il contributo si propone di rispondere alla seguente domanda di ricerca: cosa rivelano i dispositivi materiali per l'apprendimento della lettura sulla cultura dell'alfabetizzazione nell'Italia tra Ottocento e Novecento? In particolare, si intende indagare in che modo la forma, la struttura e le modalità d'uso implicite in tali oggetti riflettano e rappresentino specifiche modalità di intendere l'apprendere a leggere nei primi anni di scolarizzazione.

L'analisi si fonda su una selezione di dispositivi alfabetici e sillabici conservati presso il Museo dell'Educazione dell'Università di Padova, databili tra Ottocento e Novecento. Si tratta di oggetti eterogenei per materiali e configurazione – alfabetieri mobili, supporti combinatori, strumenti sillabici e dispositivi a carattere ludico-didattico – accomunati dalla funzione di mediare il passaggio tra oralità e scrittura nei processi di alfabetizzazione iniziale.

La metodologia adottata assume tali dispositivi come fonti primarie capaci di rendere visibili concezioni dell'apprendimento sedimentate nella loro configurazione materiale. L'analisi morfologica e funzionale – materiali, sistemi combinatori, modalità manipolative, organizzazione sequenziale delle attività – non

ha finalità descrittive, ma è orientata a individuare l'idea di alfabetizzazione incorporata nella forma dell'oggetto. In questa prospettiva, la configurazione materiale non è neutra: essa rappresenta una specifica modalità di intendere il rapporto tra bambino, lingua e sapere. Le eventuali tracce d'uso vengono considerate come indizi delle pratiche di interazione tra alunno e sussidio. Il confronto con il quadro normativo e con la manualistica coeva funge da strumento di riscontro, volto a mettere in relazione la prescrizione pedagogica con la sua traduzione materiale.

Le trasformazioni riscontrabili nei dispositivi alfabetici nel periodo considerato evidenziano differenti configurazioni della mediazione tra oggetto, bambino e sapere. L'attenzione alla struttura materiale dei sussidi consente di mettere in luce come l'apprendimento della lettura sia stato organizzato attraverso dispositivi che incorporano modalità diverse di scomposizione, combinazione e progressione degli elementi linguistici, rivelando tensioni e adattamenti interni alla cultura scolastica del tempo.

Attraverso questa prospettiva, il contributo intende mostrare come gli oggetti per imparare a leggere non siano semplicemente strumenti didattici, ma dispositivi culturali che rendono visibili concezioni della lingua, rappresentazioni dell'infanzia e modalità concrete di organizzazione dell'alfabetizzazione. Interrogati in modo sistematico e contestualizzato, essi consentono di ricostruire non solo il patrimonio in sé, ma le logiche pedagogiche e culturali che ne hanno orientato la forma e l'uso nella scuola tra XIX e XX secolo.

Keywords: Cultura materiale; Alfabetizzazione; Dispositivi alfabetici; Patrimonio storico-educativo; Museo dell'Educazione.

Bibliography

Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2024) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: eum.

Braster, S.; Grosvenor, I.; Del Pozo, M. M. (2011). *The Black Box of Schooling. A Cultural History of the Classroom*. Bern: Peter Lang.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Escolano Benito, A. (2016). *La cultura empirica della scuola: esperienza, memoria, archeologia*. Ferrara: Volta la Carta.

Lawn, M.; Grosvenor, I. (2005). *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*. Oxford: Symposium Books.

Meda, J. (2011). Mezzi di educazione di massa: nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una storia materiale della scuola tra XIX e XX secolo. *History of Education & Children's Literature*, 6(1): 253-279. <https://doi.org/10.1400/171300>.

Meda, J.; Polenghi, S. (2021). From educational theories to school materialities: The genesis of the material history of school in Italy (1990-2020). *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 38: 55-77. <https://10.2436/20.3009.01.264>.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa Multimedia.

Polenghi, S. (2024). Histories of educational technologies. Introducing the cultural and social dimensions of pedagogical objects. *Paedagogica Historica*, 60(1): 1-17. <https://doi.org/10.1080/00309230.2023.2298337>.

Tra “spelonche”, “case della scuola” e ausili didattici. La materialità scolastica nella stampa periodica: “Il Molise Magistrale” (1908-1925)

Valeria Miceli (Università degli Studi del Molise, Italy)

Abstract

Il contributo analizza la materialità scolastica documentata nel periodico molisano “Il Molise Magistrale” (1908-1925), assumendo come oggetto del patrimonio una specifica tipologia di fonte primaria: articoli, report e cronache magistrali relativi alla condizione degli edifici, degli arredi e degli ausili didattici nelle scuole elementari, in particolare quelle rurali. Tali testi vengono interrogati come patrimonio storico-educativo capace di restituire le tracce concrete della vita d’aula e i significati culturali, istituzionali e professionali ad esse connessi, mostrando come la stampa magistrale possa essere considerata non soltanto supporto documentario, ma parte integrante del patrimonio stesso.

Gli studi sul patrimonio storico-educativo hanno evidenziato la necessità di superare approcci meramente descrittivi, considerando edifici, arredi e oggetti didattici come fonti in grado di rivelare pratiche educative, assetti normativi, culture professionali e diseguaglianze territoriali. Se ampio spazio è stato dedicato all’analisi di collezioni, musei scolastici e specifici oggetti didattici, meno esplorata risulta la stampa magistrale regionale come luogo di sedimentazione e diffusione di informazioni sulla materialità della scuola, soprattutto nelle aree periferiche del Mezzogiorno. L’indagine su “Il Molise Magistrale” intende inserirsi in questo quadro, offrendo una microstoria territoriale capace di dialogare con il più ampio dibattito sulla cultura materiale dell’educazione.

La metodologia adottata si fonda su una lettura tematica e lessicale sistematica dei report, accompagnata da un costante riferimento al contesto normativo e amministrativo coevo. L’analisi prende in esame le modalità attraverso cui edifici, arredi e sussidi vengono descritti, valutati e inseriti in un discorso di denuncia e di proposta riformatrice. Le scuole definite “spelonche” o “antri”, situate al “fior di terra”, umide, prive di luce e talvolta ricavate da stalle o sof-

fitte affumicate, non vengono considerate soltanto testimonianze di degrado edilizio, ma indicatori di un investimento pubblico disomogeneo e di persistenti diseguaglianze tra centro e periferia. L'edificio scolastico emerge così come elemento rivelatore di precise scelte politiche e di una gerarchia territoriale che incide concretamente sull'esperienza educativa.

Analoga attenzione è dedicata agli arredi e ai sussidi didattici. I banchi descritti come "quattro tavole sconnesse", la mancanza di carte geografiche, strumenti scientifici e materiali per l'insegnamento intuitivo evidenziano la distanza tra prescrizioni pedagogiche e condizioni effettive delle scuole rurali. Le pratiche di autoproduzione dei materiali – modelli in cartone per la geometria, mappe disegnate a mano, strumenti reperiti attraverso reti informali – permettono di osservare la materialità come ambito di negoziazione tra ideale educativo e vincoli economici, incidendo direttamente sulla professionalità docente e sulla quotidianità didattica. In tal senso, la scarsità materiale non rappresenta solo un dato strutturale, ma contribuisce alla costruzione di un'identità magistrale fondata su adattamento, resilienza e richiesta di riconoscimento istituzionale.

Infine, il dibattito sulla "casa della scuola" e sulle politiche di edilizia scolastica, ampiamente presente nel periodico, collega le condizioni materiali alle strategie associative e alle richieste di intervento statale. L'ambiente scolastico viene progressivamente concepito come elemento essenziale per la modernizzazione civile e per il radicamento istituzionale dell'istruzione nelle aree rurali.

L'obiettivo del contributo è dimostrare come l'interrogazione storicamente orientata della stampa magistrale consenta di valorizzare tale fonte come patrimonio storico-educativo a pieno titolo e di offrire un avanzamento nel dibattito storiografico sulla cultura materiale della scuola italiana tra 1908 e 1925, individuando nuove piste di ricerca sulle relazioni tra spazio, oggetti e identità professionale docente.

Keywords: Materialità scolastica; Stampa magistrale; Edilizia scolastica; Cultura materiale; Scuola rurale.

Bibliography

Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2024) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education: Tra buone pratiche e nuove prospettive*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa: Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2020) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: Esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Barausse, A.; de Freitas Ermel, T.; Viola, V. (2024) (eds). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*. Lecce: Multimedia.

Braster, S.; Grosvenor, I.; del Pozo Andrés, M. M. (2011) (eds.). *The black box of schooling: A cultural history of the classroom*. Bruxelles: Peter Lang.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Escolano Benito, A. (2016). *La cultura empirica della scuola: Esperienza, memoria, archeologia*. Ferrara: Volta la Carta.

Lawn, M.; Grosvenor, I. (2005). *Materialities of schooling: Design, technology, objects, routines*. Oxford: Symposium Books.

Pizzigoni, F. D. (2022). *Tracce di patrimonio: Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa Multimedia.

Viñao Frago, A. (2011). El patrimonio histórico-educativo: Memoria, nostalgia y estudio. *Con-Ciencia social: anuario de Didáctica de la Geografía, la historia y las ciencias sociales, (*15): 141-148.

Personal archives and school memory: the teacher as a historical interlocutor

Carlos Mometti (Federal University of São Paulo, Brazil)
Wagner Rodrigues Valente (Federal University of São Paulo, Brazil)

Abstract

This paper is part of an ongoing research project initiated in 2024 that focuses on the personal archive of teacher *Lúcia Maria Aversa Villela (APLMAV)* from 1970 to 1995. The APLMAV archive was donated to the Center for Documentation of the Scientific and Pedagogical Memory of Mathematics Education (CEMAT), under the curatorship of the Associated Group for Studies and Research on the History of Mathematics Education (GHEMAT-Brazil), located in the city of Santos, São Paulo State, Brazil. The APLMAV comprises 440 books dating from 1936 to 2012, newspaper clippings, handwritten lesson plans, mathematics activities, and lecture notes.

Historical studies in Mathematics Education in Brazil have paid considerable attention to teachers' personal archives, examining various aspects of school history, including the teaching methodologies used, their transformations, and contemporary developments.

Thus, it can be said that both the material elements that constitute a school (furniture, architecture, documents, textbooks, and manuals) and the immaterial elements (oral memory of students and teachers) carry with them aspects that can give us clues as to how the history of a particular area of knowledge, henceforth a discipline, unfolded in that space and in a specific historical period.

In this sense, assuming the personal archive built by the teacher throughout her professional life as part of the constituent elements of her methodological choices in teaching, as well as the set of pedagogical knowledge mobilized for the development of her classes, this work aims to present a historical study carried out with a bibliographic archive of a mathematics teacher during her career in the city of Rio de Janeiro in the second half of the 20th century.

So, it will seek to characterize Lucia Maria's pedagogical thought during her time as a teacher educator, based on historical studies about intangible school

heritage. To this end, 440 works were used as the *corpus* of analysis, which were classified and subsequently categorized according to the following criteria: (i) Date of publication and/or re-publication; (ii) Publisher; (iii) Number of pages; (iv) Author; and (v) Language. The categorization was defined by the following criteria *a priori*: (i) Thematic content of the work; (ii) Existence of an application manual for the teacher; (iii) National work or translation. As for the categories, five were generated (partial results of the first phase), which are: 1. Works directly on mathematics teaching methodologies; 2. Works that do not directly address mathematics teaching methodologies, but that have only one chapter; 3. General themes in Education; 4. Specific topics in Mathematics, and 5. General works.

The classification and categorization processes were carried out in what we call the first phase of the study. In the second phase, the analysis of the obtained categories and the construction of the historical narrative began, using a reflective-hermeneutic methodology that considered the political, historical, and cultural context of the teacher involved, her memories materialized in the form of documents and diary entries, and finally, her own words, obtained through an open interview, were transcribed verbatim. As an initial result, it was observed that the teacher used her bibliographic archive to record what should or should not be developed in the classroom, whether as a mathematics teacher or as a teacher trainer. This fact was compared with her experiences and with organized notes made in the margins of some of her specific works on mathematics teaching. Furthermore, these notes follow a structure that alludes, to some extent, to a methodological sequence she used in her classes; that is, Lucia Maria's personal archive was characterized as a kind of teaching diary.

Keywords: Documentary study; History of Math Education; Personal archives; School; Teacher training.

Bibliography

Cellard, A. (2008). A análise documental. In J. Poupart et al. (2008). *A pesquisa qualitativa: enfoques epistemológicos e metodológicos*. Petrópolis: Vozes.

Certeau, M. (1974). L'opération historiographique. In J. Le Goff; P. Nora, *Faire de l'histoire*. Paris: Éditions Gallimard.

Chartier, R. (1986). *A história cultural: entre práticas e representações*. Coleção Memória e Sociedade. Lisboa: Difel.

Chartier, R. (2007). *La historia o la lectura del tiempo*. 1 ed. Barcelona: Editora Gedisa.

Mometti, C. (2023). Hermeneutic-phenomenological study of the teaching practice of polyvalent teachers. *Revista Internacional de pesquisa em Educação Matemática*, 13(1): 1-16. <https://doi.org/10.37001/ripem.v13i1.3360>.

Mometti, C. (2025). O ensinar Matemática na segunda metade do Século XX: um estudo das metodologias através do acervo de livros de uma professora especialista. *Revista*

de História da Educação Matemática, 11: 1-17. <https://doi.org/10.62246/HISTEMAT.2447-6447.2025.11.744>.

Prado, R. C.; Valente, W. R. (2025). Arquivo Pessoal Ubiratan D'Ambrósio: uma análise dos movimentos iniciais acerca da tecnologia nas aulas de matemática no Brasil. *Seminário Temático Internacional*, 1(1): 1-12. Recuperado de <http://anais.ghemat-brasil.com.br/index.php/STI/article/view/395>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Silva, M. B. O.; Costa, D. A. da. (2025). Arquivos Pessoais de professores de Matemática no Séc. XX: uma proposta de pesquisa. *Seminário Temático Internacional*, 1(1): 1-8. Recuperado de <http://anais.ghemat-brasil.com.br/index.php/STI/article/view/428>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Valente, W. R. (2025). Arquivo pessoal Ubiratan D'Ambrosio (APUA): aspectos do processo de institucionalização da educação matemática como campo de pesquisa no Brasil. *PNA Revista de Investigación en Didáctica de la Matemática*, 19(5): 439-455. <https://doi.org/10.30827/pna.v19i5.30255>.

Valente, W. R. (2025). Ubiratan D'Ambrosio e o ICME-5: cenas de constituição internacional de uma nova seara de estudos e pesquisas. *Pro-posições*, 36: e2025c0201BR. <https://doi.org/10.1590/1980-6248-2024-0025BR>.

La voce del patrimonio storico-educativo: una sperimentazione didattica universitaria tra fonti archivistiche e linguaggi mediali

Sofia Montecchiani (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Italy)

Abstract

La più recente e accreditata ricerca condotta in ambito storico-educativo riserva un'attenzione particolare al patrimonio materiale e documentario scolastico ed educativo, considerato ormai una fonte imprescindibile per poter imprimere quella necessaria svolta euristica alla ricerca scientifica del settore storico-pedagogico. La valorizzazione di tale eterogenea tipologia di fonti, tuttavia, nel corso dell'ultimo trentennio, non solo ha consentito di ampliare le prospettive di indagine e aprire inedite piste tematiche, ma ha parallelamente permesso di sviluppare nuove metodologie di ricerca e rinnovati approcci interpretativi.

Il patrimonio storico-educativo ha, altresì, consentito alla storia dell'educazione di potenziare il proprio valore ontologico. Esso, infatti, oltre a rappresentare uno strumento privilegiato per la ricerca scientifica, si configura come un efficace veicolo di valori e conoscenze, utile nell'ambito della formazione – formale e informale –, per la realizzazione di alcuni precisi obiettivi della Terza Missione universitaria e, in prospettiva più ampia, funzionale alla sollecitazione di un sistematico processo di *empowerment* comunitario.

Il presente contributo si propone allora di inserirsi proprio in una di queste "pratiche" e dirette applicazioni dell'uso del patrimonio storico-educativo in ambiente universitario, con specifico riferimento alla sua promozione non tanto come semplice oggetto di analisi, quanto più come concreto mezzo per la produzione di conoscenze e di consapevolezza, per la definizione delle proprie capacità critiche e per la realizzazione di contenuti capaci di attrarre e interessare il mondo accademico e l'intera collettività civile.

Nel dettaglio, l'analisi è rivolta a una sperimentazione di didattica laboratoriale attivata a partire dall'a.a. 2025/2026 nel primo anno del Corso di laurea interclasse in Filosofia e Scienze dell'Educazione (L-5+L-19), presso il Dipartimento di Scienze Filosofiche, Pedagogiche e Sociali dell'Università "G.

d'Annunzio" di Chieti-Pescara, nell'ambito dell'insegnamento di Storia dell'Educazione. L'attività, che nel corso del primo anno ha già visto coinvolti 137 studenti e studentesse, si è articolata in quattro incontri da 3 ore ciascuno, per un totale di 12 ore di laboratorio, e si è proposta come obiettivo centrale quello di favorire un apprendimento attivo delle conoscenze storico-educative, di incrementare lo sviluppo delle *soft skills* e il *cooperative learning*, ma anche quello di potenziare le competenze metacognitive dei discenti, contribuendo allo stesso tempo alla valorizzazione pubblica del patrimonio culturale e materiale scolastico ed educativo.

Dopo una fase iniziale dedicata alla trasmissione di specifiche conoscenze relative alla metodologia di indagine storico-pedagogica e storico-educativa, alla definizione delle varie tipologie di fonti e al loro critico e accurato utilizzo nel quadro della ricerca di settore, l'attività si è proposta di intrecciare le tradizionali modalità didattiche con il potere dei linguaggi mediali. Agli studenti, infatti, suddivisi in gruppi di massimo 8-9 unità, è stato chiesto di individuare e selezionare fonti archivistiche (di diversa natura) al fine di progettare e realizzare un podcast condiviso con la classe. La sperimentazione, pertanto, si è avviata con la definizione del *podcasting*, delle sue potenzialità in ambito educativo e formativo, e degli strumenti necessari per la sua realizzazione; è poi proseguita con l'invito rivolto agli studenti a selezionare criticamente specifici materiali d'archivio che potevano essere sia proposti dal docente di riferimento, sia da loro individuati e scelti autonomamente. Il passaggio successivo dell'attività prevedeva, quindi, la progettazione dello *storytelling*, dunque la selezione e la verifica delle informazioni e la loro analisi critica, utilizzando precipue tecniche narrative e tenendo bene in riferimento le diverse tipologie comunicative che il podcast può prevedere, ovvero quelle narrative, documentarie e presentate con la formula dell'intervista. Infine, gli studenti hanno realizzato e registrato le puntate del podcast (una per ciascun gruppo), mettendo in campo competenze e abilità trasversali e multidisciplinari, e l'attività si è conclusa con la presentazione collettiva dei prodotti, a cui è seguita una discussione critica e condivisa dei risultati della sperimentazione.

L'efficacia di questa precisa attività di didattica laboratoriale accademica è stata innanzitutto evidenziata dal rafforzamento delle competenze critiche mostrato dalla classe e dalla valorizzazione dell'azione interpretativa delle fonti archivistiche, che ha altresì conferito al patrimonio storico-educativo una percezione più dinamica e accattivante. L'uso e la realizzazione del podcast, inoltre, hanno consentito di "far parlare" tale patrimonio, proponendo moderne forme di fruizione e instaurando un fecondo intreccio tra competenze digitali, educazione mediale e più "tradizionali" conoscenze storiche e pedagogiche.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Storia dell'educazione; Didattica universitaria; Linguaggi mediali; Podcast.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Bloch, M. (2009), *Apologia della storia o Mestiere di storico* (*Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien, 1949*). Torino: Einaudi.

Da Silva, V. L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Sociedad Española de Historia de la Educación (2009). *El patrimonio histórico-educativo y la enseñanza de la Historia de la Educación. Cuadernos de Historia de la Educación* n° 6. s.l.: Sociedad Española de Historia de la Educación.

Escolano Benito, A. (2016). *La cultura empirica della scuola: esperienza, memoria, archeologia*. Ferrara: Volta la Carta Llinares, D.; Fox, N.; Berry, R. (2018) (eds.). *Podcasting. New Aural Cultures and Digital Media*. London: Palgrave Macmillan Cham.

Meda, J.; Pomante, L.; Brunelli, M. (2019). Memories and Public Celebrations of Education in Contemporary Times. *History of Education & Children's Literature*, 14 (1), monografico.

Rivoltella, P.C. (2017). *Tecnologie di comunità*. Brescia: La Scuola, Morcelliana.

Salmon, G.; Edirisingha, P. (2008) (eds.). *Podcasting for Learning in Universities*. Maidenhead (UK): McGraw-Hill Education.

I giornali murali come strumento di educazione alla democrazia nell'Italia del secondo dopoguerra

Alessandro Montesi (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

Alla fine della Seconda guerra mondiale, fra i molti problemi presenti all'interno di un paese da ricostruire sia materialmente che istituzionalmente, si impose con forza quello di istruire un popolo ormai dimentico di libere elezioni e di dibattito politico, al discorso democratico e alla partecipazione civica.

Una "scuola" di democrazia, dunque, che, pur non usando carta, pennino e calamaio, aveva anch'essa i suoi strumenti didattici, come ad esempio la stampa, i cinegiornali e i manifesti politici.

Proprio l'esame di uno di questi strumenti, il "giornale murale", ovverosia un foglio di notizie che veniva appeso in bacheche o direttamente affisso sui muri, è alla base di questa ricerca. Questo particolare mezzo di comunicazione, a metà tra la carta stampata e il manifesto, verrà analizzato attraverso lo studio di due fondi archivistici: la sottoserie "stampa", del Gabinetto del Ministero dell'interno e la serie "Periodici" del Servizio Informazioni della Presidenza del consiglio dei ministri. Nato nel 1946 con la finalità di controllare la stampa italiana, quest'ultimo aveva il compito di raccogliere dalle questure e dalle prefetture informazioni sui giornali e sulle redazioni che li componevano. All'interno di questi complessi documentali sono conservati numerosi fascicoli relativi a giornali murali, alcuni dei quali, appartenendo a forze politiche conservatrici, sembrano in parte contraddire quanto affermato da Murialdi (1973), secondo il quale tali giornali erano impiegati soprattutto «dai movimenti di sinistra nelle fabbriche e in altre sedi» (p. 156). Oltre a giornali chiaramente riconducibili ad una tradizione prettamente sindacale e movimentistica, come *Pace e Lavoro*, sono, infatti, presenti testate di ben diverso orientamento, come il *Giornale Murale del P.L.I.,* stampato a Terni e addirittura *Roma Sociale, Giornale Murale del Movimento Sociale Italiano*. Attraverso l'analisi di questi fascicoli, utili per ricostruire le ragioni sociali e la storia delle pubblicazioni, e l'esame diretto di interi numeri dei giornali, la ricerca si concentrerà sull'importanza di queste

opere. Un tempo classificati fra quello che le biblioteche nazionali identificavano come «materiale minore» (Piotto, 1986, p. 3), i giornali murali hanno avuto un ruolo di rilievo nella costruzione di un'identità diversa ma condivisa, diventando «loro malgrado» strumenti di educazione democratica e, oggi, «testimoni» del passato (Bloch, 1949; tr. it. 2009, p. 49).

Di questo tipo di pubblicistica, che trova le sue origini negli albori del giornalismo e che diventerà uno dei capisaldi della tradizione politica italiana (Petrucci, 2019), se ne trova traccia anche in epoca fascista (Mignemi, 1995, p. 229). È, però, con la Resistenza che il giornale murale diventa una delle espressioni della cosiddetta stampa partigiana, attiva prima clandestinamente sotto l'occupazione e poi legalmente, man mano che dal territorio nazionale venivano cacciate le truppe nazi-fasciste e si istauravano nuove amministrazioni; in questo contesto il giornale murale, come gli altri mezzi di comunicazione usati dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), ha come scopo quello di «farsi strumento di pedagogia democratica» (Forno, 2012, p. 225) e dunque di traghettare la popolazione dal regime fascista verso una partecipazione politica non più formale, ma sostanziale, basata su un graduale passaggio a una cittadinanza non solo politica, ma anche sociale (Chiosso, 2004, p. 20). Dopo la Liberazione, a seguito della nascita della Repubblica figlia di quei partiti che avevano composto il CLN, i giornali murali vengono usati in particolar modo durante le campagne elettorali (Novelli, 2006; 2018), divenendo così parte attiva del gioco democratico.

Rispetto al tema poco è stato scritto in precedenza. Se ne trova traccia all'interno dei numerosi lavori relativi alla storia del giornalismo, fra i quali, senza dubbio, vanno ricordati quelli di Murialdi (1973; 1988; 2006) e di Forno (2012). In tali opere, tuttavia, i giornali murali vengono trattati solo marginalmente, all'interno del più ampio quadro dell'informazione nel Dopoguerra. Un'altra prospettiva di studio sul tema è quella che emerge da alcuni saggi relativi alla comunicazione politica (Novelli, 2006; 2018), dove viene sottolineato l'uso del giornale murale in ambito elettorale. Un'eccezione, all'interno della letteratura scientifica, è rappresentata dall'importante contributo di Piotto sui giornali murali stampati a Livorno fra il 1950 e il 1955, che ha avuto il merito di aver posto l'accento sull'uso di queste pubblicazioni come fonte storica. Nulla, però, è ancora stato detto sull'importanza che questo materiale può rivestire in ambito storico-educativo, per ricostruire i percorsi di integrazione e di partecipazione che hanno riguardato la neonata democrazia italiana e contribuito alla nascita dello spirito critico dei suoi cittadini. Citando quello che riportava un'anonima ragazza nell'agosto del 1944, «Il giornale murale è il nostro giornale. Possiamo scrivere tutto quello che crediamo possa interessare non solo noi, ma tutti coloro che frequentano la nostra sede» (*NoiDonne*, agosto 1944).

Se, in tal senso, un semplice giornale può diventare un oggetto educativo, un giornale murale per la sua natura pubblica, espressa attraverso lo spazio (che sia esso una fabbrica, una sede di partito o una piazza), contribuisce a questo

percorso di ricostruzione storica, unendo alla dimensione materiale del patrimonio, anche quella immateriale (Fraile, 2024, p. 18).

Keywords: Giornalismo; Educazione; Democrazia; Repubblica; Politica.

Bibliography

Chiosso, G. (2004). Educazione alla democrazia e cittadinanza. In M. Corsi; R. Sani (eds.), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*. Milano: Vita e Pensiero.

Bloch, M (1949, tr. it. 2009). *Apologia della storia o Mestiere di storico*. Torino: Einaudi.

Forno, M. (2012). *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*. Roma-Bari: Laterza.

Fraile, B.M. (2024) (ed.). *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo*. Salamanca: Universidad de Salamanca.

Mignemi, A. (1995). L'immagine della ricostruzione. In A. Mignemi (ed.), *L'Italia s'è desta. Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra fascismo e democrazia*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.

Murialdi, P. (1973). *La stampa italiana del dopoguerra: 1943-1972*. Roma-Bari: Laterza.

Murialdi, P. (2006). *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a internet*. Bologna: il Mulino.

NoiDonne (agosto 1944). Ragazze d'Italia, 2: 10.

Novelli, E. (2018). *Le campagne elettorali in Italia. Protagonisti, strumenti, teorie*. Roma-Bari: Laterza.

Piotto, A. (1986). *I giornali murali livornesi, 1950-1955*. Livorno: Tip. O. Debatte & F.

La scuola come «una casa comune»: far parlare gli edifici dell'ente Scuole per i contadini dell'Agro romano e pontino

Alessandro Montesi (Università degli Studi Roma Tre, Italy)
Luca Silvestri (Università degli Studi della Tuscia, Italy)

Abstract

Già da alcuni anni l'archivio dell'ente Scuole per i contadini dell'Agro romano e pontino, conservato presso il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" (MuSEd), è stato valorizzato nella sua veste di patrimonio storico-educativo (Borruso, Cantatore, Covato, 2020). Inserendosi in questo ampio filone di ricerca, il contributo si focalizza sull'analisi di un aspetto specifico di tale patrimonio, che riguarda gli edifici scolastici dell'ente Scuole per i contadini. Attraverso lo studio delle fonti iconografiche (fotografiche e pittoriche) e documentali (archivio dell'ente Scuole per i Contadini) e la valorizzazione del materiale a stampa dell'epoca, si vuole dimostrare lo stretto legame tra architettura e pedagogia che ha contraddistinto l'esperienza dell'ente Scuole per i contadini fin dalla sua prima attività nei territori malarici sull'Agro romano, fino ad arrivare al 1928, quando viene costruita l'ultima scuola per diretta volontà dell'ente. Gli edifici scolastici (capanne, luoghi di fortuna o strutture in muratura) vengono interrogati, con fini euristici, per svelare i principi didattico-educativi dell'ente Scuole per i contadini, improntati sugli ideali estetico-pedagogici di Alessandro Marcucci (1925), Guido Cambellotti (1982) e Mario Egidi De Angelis (1929-1930).

I maggiori studi che sono stati pubblicati sull'edilizia scolastica dell'ente Scuole per i contadini portano la firma di Giovanni Alatri, Francesca Gagliardo e Lorenzo Cantatore. In particolare, Alatri ha scritto una storia del rapporto tra igiene, istruzione e bonifiche nella Campagna romana nel 2000, inquadrando il tema dell'edilizia scolastica dell'ente Scuole per i contadini con lo scopo di sottolineare il legame tra questioni educative, sociali e sanitarie. Nel 2006 Alatri è tornata a indagare il problema dal punto di vista del pedagogista Alessandro Marcucci, dedicando un capitolo della sua monografia (Alatri, 2006) al tema "Le Scuole per i contadini dell'Agro romano. Contro analfabetismo e

malaria" (ivi, pp. 43-57). A Gagliardo si devono due importanti contributi sulle scuole in muratura create dall'ente Scuole per i contadini: il primo è intitolato "*La casa della scuola*" (Gagliardo, 1993) e offre una veloce panoramica sulle principali scuole in muratura come, ad esempio, quelle situate nelle località di Colle di Fuori, Casale delle Palme, Torre Spaccata o nel paese di Scauri; nel secondo contributo, dal titolo *L'edilizia scolastica rurale e la "Casa della Scuola"* (Gagliardo, 2018), l'autrice riprende e approfondisce i temi del precedente studio del 1993. Infine, vanno segnalati due importanti contributi di Cantatore (2021a, 2021b), il quale, pur concentrandosi soprattutto sull'edilizia scolastica della Roma "urbana", non manca di rivolgere l'attenzione all'esperienza che avveniva negli stessi anni, "fuori le mura", ad opera dell'ente Scuole per i contadini.

Il contributo si vuole porre come sintesi sistematica dell'evoluzione dell'edilizia scolastica dell'ente Scuole per i contadini, rimarcando continuità e differenze tra i suoi edifici. L'evolversi dell'edilizia scolastica, infatti, pur rispondendo a criteri eminentemente pratici, come la lotta contro l'analfabetismo e la povertà educativa, contribuisce a ricostruire i cambiamenti intercorsi all'interno dell'universo educativo, offrendo così l'opportunità di analizzare, attraverso una prospettiva diacronica, i mutamenti di pratiche e concezioni pedagogiche. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda un tema come quello dell'ente Scuole per i contadini nel quale, alla necessità pratica di offrire una scuola in muratura e che rispondesse a criteri igienico-sanitari di base (laddove vi erano solo malaria e capanne), si univano le idee pionieristiche di "pedagogisti di frontiera", secondo i quali l'ambiente poteva rappresentare un fattore di miglioramento e di elevazione al pari della stessa didattica.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Edilizia scolastica; Ente Scuole per i contadini; Alessandro Marcucci; Duilio Cambellotti.

Bibliography

Alatri, G. (2000). *Dal Chinino all'Alfabeto. Igiene, istruzione e bonifiche nella Campagna romana*, Roma: I fratelli Palombi editori.

Alatri, G. (2006). *Una vita per educare, tra arte e socialità. Alessandro Marcucci (1876-1968)*. Milano: Unicopli.

Borruso, F.; Cantatore, L.; Covato, C. (2020). Il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" dell'Università degli Studi di Roma Tre: storia, identità e percorsi archivistici. In A. Ascenzi; C. Covato; J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo* (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018) (pp. 129-159). Macerata: eum.

Cantatore, L. (2021a). Dai "covili umani" alla "casa della scuola". Passeggiata fra le scuole storiche di Roma capitale. In F. Pesci; F. Pirani; G. Raimondi (eds.), *Roma. Nascita di una capitale. 1870-1915* (pp. 62-68). Roma: De Luca Editori d'Arte.

Cantatore, L. (2021b). La «casa della scuola» nei primi decenni di Roma Capitale. *Historia y Memoria de la Educación*, 12: 113-147.

Egidi De Angelis, M. (1929-1930). Edilizia scolastica rurale. Architettura e arti decorative. *Rivista d'arte e di storia*, 12: 853-864.

Gagliardo, F. (1993). La "Casa della scuola". In *Duilio Cambellotti e le Scuole per i Contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine* [s.p.]. Roma: Museo storico della didattica.

Gagliardo, F. (2018). L'edilizia scolastica rurale e la "Casa della Scuola". *Pepeverde*, 77: 14-17.

Marcucci, A. (1925). *La casa della scuola: l'edificio scolastico rurale, suo officio e sue necessità*. Roma: Editrici Le Scuole per i contadini dell'Agro Romano.

E se poi ritornano? L'Apparato per la dimostrazione delle fasi lunari della Paravia al MuSEd

Rossella Mortellaro (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

Il contributo intende mostrare come sia fondamentale "far parlare" un oggetto scolastico che, in questa prospettiva, si configura come un *unicum*, capace di raccontare una storia propria, distinta da quella dello stesso oggetto conservato in un diverso contesto e, pertanto, in grado di fornire informazioni ulteriori.

L'oggetto che si intende "interrogare" è l'Apparato per la dimostrazione delle fasi lunari della Paravia (da qui in poi Apparato) conservato, attualmente, presso il Museo della Scuola e dell'educazione "Mauro Laeng" (MuSEd) di Roma Tre nel fondo ISMA (Istituti Santa Maria in Aquiro). L'Apparato è giunto al MuSEd insieme ad altro materiale scientifico-didattico e a numerosi libri e privo di qualsiasi informazione: l'intero archivio documentale degli Istituti di Santa Maria in Aquiro è conservato, infatti, presso l'Archivio storico dell'Accademia nazionale dei Lincei a Roma.

L'esame sistematico della documentazione conservata in questo archivio, dal 1870 fino agli anni Cinquanta del Novecento (coincidente con la cessazione delle attività della scuola) ha consentito di acquisire dati significativi relativi ai libri di testo utilizzati, ai docenti incaricati, ai sussidi didattici acquistati e all'evoluzione dell'offerta formativa, in relazione alla promulgazione di nuove leggi e regolamenti scolastici. In particolare, la consultazione dei documenti contabili ha permesso di localizzare l'Apparato in una delle strutture confluite negli Istituti di Santa Maria in Aquiro: il Conservatorio della Divina Provvidenza in via di Ripetta a Roma. Il documento di acquisto ha, inoltre, fornito ulteriori informazioni, quali il nome del fornitore (Paravia) e l'indirizzo della filiale romana, la data di acquisto (31 dicembre 1879), il costo (12 lire) e la gestione del Conservatorio da parte di suore.

Queste nuove fonti, con cui gli storici dell'educazione sono chiamati a confrontarsi (Meda, 2016), richiedono una riflessione metodologica accurata e

devono essere validate attraverso il metodo della triangolazione, ossia un confronto incrociato tra le diverse informazioni, come indicato da Kipping, Wadhwani e Bucheli (2014, citato in Brunelli, 2020: 441).

La ricostruzione della biografia individuale (Brunelli, 2020) dell'Apparato ha stimolato, inoltre, una ricerca più approfondita sulla figura di Kakhofsky, generale maggiore e direttore del Museo Pedagogico di San Pietroburgo e sul ruolo del museo russo nella produzione e diffusione di sussidi didattici (Ministero della Guerra, 1870). Giuseppe Dalla Vedova (direttore del Museo d'Istruzione e di Educazione – da qui in poi MIE – dal 1875 al 1877) nel discorso alla Società Geografica Italiana (1877), nel descrivere la suppellettile geografica del MIE, evidenziò la forte presenza di manufatti di produzione russa nel museo. La Paravia riprodusse il modello di "apparato per le fasi lunari" conservato nel MIE (ora MuSEd) proveniente dal Museo Pedagogico di San Pietroburgo donando il primo esemplare prodotto al MIE stesso (Giornale del R. Museo d'Istruzione e di Educazione, 1876). Tali dati avvalorano l'ipotesi di Pizzigoni (2022) secondo cui l'Apparato sarebbe stato realizzato prima del 1878. Inoltre, l'Apparato della Paravia fu ben descritto da Giuseppe Serra-Carpi, assistente dal 15 novembre 1874 presso il MIE (Sanzo, 2012), nel resoconto sull'Esposizione di Parigi (Bollettino Ufficiale Min. Pubbl. Istr., 1878).

L'*interrogare* l'Apparato ha, inoltre, consentito di individuare il collegamento (fortuito? da indagare) tra la famiglia Serra-Carpi e gli Istituti di Santa Maria in Aquiro: i Serra-Carpi furono, infatti, benefattori dell'Ospizio degli Orfani e la relativa documentazione, conservata presso l'Archivio Storico dei Lincei, ha permesso di ricavare informazioni biografiche sui membri della famiglia stessa.

Quello che, superficialmente, potrebbe sembrare un oggetto scolastico insignificante e banale, in questo «nuovo scenario storiografico» (Sani, 2020, p. 37), acquista così «una specifica e rilevante *pregnanza ermeneutica*» (Sani, 2019, p. 56). Gli oggetti della scuola sono, quindi, da considerare, a tutti gli effetti, fonti materiali per una «corretta ricostruzione storica della cultura materiale della scuola, piuttosto che [...] oggetti totemici dal culto feticistico» (Meda, 2019, p. 50). In questa prospettiva, la cultura materiale connota non solo il processo di insegnamento-apprendimento delle discipline scolastiche, ma anche la trasmissione di valori e modelli di socializzazione (D'Ascenzo, 2021). I Musei della Scuola, come il MuSEd, rappresentano quindi una "finestra" con la quale gli storici dell'educazione possono condividere con la comunità accademica i propri strumenti scientifici e le relative competenze (Ascenzi, Brunelli, Meda, 2019, p. 18).

Keywords: Apparato dimostrazione fasi lunari; MuSEd; Serra-Carpi; Museo Pedagogico S. Pietroburgo; Materiale scientifico-didattico.

Bibliography

Ascenzi, A.; Brunelli, M.; Meda, J. (2021). School museums as dynamic areas for widening the heuristic potential and the socio-cultural impact of the history of education. A case study from Italy, *Paedagogica Historica*, 57(4): 419-439. <https://doi.org/10.1080/00309230.2019.1660387>.

Brunelli, M. (2020). Per una storia della circolazione dei sussidi botanici in Italia tra XIX e XX secolo. Appunti di lavoro sulle collezioni scolastiche e sui cataloghi commerciali per la scuola. In A. Barausse; T. de Freitas Ermel; V. Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo. Atti dell'incontro Internazionale di Studi di Campobasso 2/3 Maggio 2018* (pp. 433-458). Lecce: Pensa MultiMedia Editore.

D'Ascenzo, M. (2021). A caccia di storie nella scuola di ieri. Per una memoria educativa collettiva tra ricerca e didattica nella scuola primaria. In A. Ascenzi; C. Covato; G. Zago (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)* (pp. 65-78). Macerata: eum.

Dalla Vedova, G. (1877). La suppellettile geografica del R. Museo d' Istruzione e di Educazione. Discorso letto alla Società geografica italiana nella tornala del 25 marzo 1877, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2, serie 2: 116-127.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi sulla storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: Franco Angeli.

Meda, J. (2019). Il patrimonio storico-educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell'educazione? In V. Bosna; A. Cagnolati (eds.), *Itinerari nella storiografia educativa* (pp. 139-154). Bari: Cacucci.

Ministero della Guerra. (1870). *Catalogo dei sussidi didattici e formativi del Dipartimento pedagogico del Ministero della Guerra*. San Pietroburgo: V. Bezobrazov e Co. (in russo).

Pizzigoni, F. D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Pizzigoni, F. D. (2024). La scuola italiana e i suoi oggetti didattici all'Esposizione Universale di Parigi del 1878: "viaggio di andata" e "viaggio di ritorno". In M. C. Morandini; F. D. Pizzigoni (eds.), *Objects that travel in time. The commercial circulation of educational objects between the 19th and 20th centuries* (pp. 301-325). Lecce: Pensa MultiMedia.

Sani, R. (2020). La ricerca sul Patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodologiche, nodi interpretativi e nuove prospettive d'indagine. In A. Barausse; T. de Freitas Ermel; V. Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo. Atti dell'incontro Internazionale di Studi di Campobasso 2/3 Maggio 2018* (pp. 35-48). Lecce: Pensa MultiMedia.

De la necesidad de encaminar por nueva senda la educación higiénico-moral de la mujer (1882): una tesis dirigida a transformar la educación femenina en la España de finales del siglo XIX

Cristina Navarro Robles (Universitat de València, Spain)

Abstract

El objeto patrimonial que se desea investigar en esta comunicación hace referencia a una fuente narrativa, específicamente a una tesis doctoral dedicada al análisis sobre la educación higiénico-moral femenina a finales del siglo XIX en España, escrita por Dolors Aleu i Riera, que en 1882 sería la primera mujer licenciada en España. Un texto académico del cual nacerían diversos artículos de carácter divulgativo orientados a mejorar la calidad de vida de las mujeres, especialmente en el ámbito de la maternidad, pero sobre todo, poniendo en tela de juicio la educación ofrecida a las mujeres del momento.

A mediados del siglo XIX, en España, existía un acceso diferenciado de las mujeres a la educación, una diferencia basada en la atribución de unos fines sociales distintos para cada género que marcaría la constitución de un sistema de educación nacional sesgado que ofrecía una educación diferenciada para cada sexo. La *Ley de Instrucción Pública* (1857) abriría una pequeña brecha para las mujeres, estableciendo la obligatoriedad de asistencia a la escuela para ambos sexos. No obstante, estas escuelas fueron también el cauce más adecuado para legitimar el papel de las mujeres como transmisoras domésticas, reforzando su rol social (Ballarín, 2007, p. 150). La creación en 1858 de la *Escuela Normal Central de Maestras* sería una iniciativa que supuso, además, la inclusión de las mujeres en la formación, así como en el ámbito laboral, cosa que les permitió empezar a desarrollarse como sujetos (Montero y García, 2022, p. 140 y ss).

Sin embargo, no será hasta el periodo del Sexenio Democrático (1868-1874) cuando, sobre todo a nivel discursivo y en el ámbito de la educación informal, hubo un cambio significativo en la concepción de la educación como medio profesionalizador y de cambio social, que pasaba por el desarrollo intelectual

de los ciudadanos y, en cierto modo, de las ciudadanas. Iniciativas krausistas como El *Ateneo Artístico y Literario de Señoras*, las *Conferencias Dominicales para la Educación de la Mujer*, o la *Escuela de Institutrices*, fueron un impulso a la educación femenina ya que consiguieron difundir en la sociedad española una opinión propicia a la educación de las mujeres, sobre todo de clases medias, en un doble sentido, en el ámbito de la domesticidad, pero también en el de cierta cualificación y formación profesional (San Román, 2011, pp. 183-184).

Tanto es así que, mujeres como la catalana Dolors Aleu i Riera, serían receptoras de ese nuevo concepto de educación femenina y decidieron matricularse en la Universidad y posteriormente doctorarse, pese a ser algo inaudito para una mujer de su tiempo. Cabe destacar que estas matrículas se producen en un contexto en el que el 74% de las mujeres de Barcelona eran analfabetas, sin embargo, las circunstancias políticas, el debate educativo y las voz de las mujeres favorecieron experiencias no comúnmente aceptadas pero sí apoyadas por algunos grupos y personas concretas (Flecha, 1998, p. 242). En concreto, su tesis doctoral se titularía "*De la necesidad de encaminar por nueva senda la educación higiénico-moral de la mujer*", defendida en la Universidad de Barcelona el 16 de octubre de 1882 y sería un punto de inflexión en la crítica a la educación femenina del momento.

La metodología utilizada para "dar voz" a dicho patrimonio estará vinculada a la Historia Cultural. A través de este análisis nos permitirá evidenciar cómo esta tesis doctoral fue algo más que un trabajo académico, sino que supuso una herramienta de divulgación educativa y de crítica a una instrucción femenina obsoleta en el contexto, que posibilitará apertura de horizontes intelectuales y laborales para un sector de mujeres de clases medias que velarían por su propia autonomía e independencia, sin llegar a plantear todavía la emancipación política.

Keywords: Educación femenina; Siglo XIX; Transformaciones sociales; Identidades de género; España.

Bibliography

Ballarín, P. (2001). *La educación de las mujeres en la España contemporánea (siglos XIX y XX)*. Madrid: Síntesis.

Ballarín, P. (2007). La escuela de niñas en el siglo XIX: la legitimación de la sociedad de esferas separadas. *Historia de la Educación: Revista interuniversitaria* (26): 143-168. <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=2874607>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Ballarín, P.; Iglesias, A. (2018). Feminismo y educación. Recorrido de un camino común. *Historia de la Educación,* 37: 37-67. <https://doi.org/10.14201/hedu2018373767>.

Belmonte, P. (2017). *Sobre la situación de las mujeres en España (1800-1930). Un ejercicio de microhistoria* [Tesis Doctoral, Universidad Miguel Hernández].

Del Amo, Mª. Cruz. (2009). La educación de las mujeres en España: de la "amiga" a la Universidad. *Participación educativa*, (11): 8-22. <https://www.libreria.educacion.gob.es/libro/participacion-educativa-no-11-revista-cuatrimestral-del-consejo-escolar-del-estado-la-educacion-factor-de-igualdad_180777/>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Flecha, C. (1996). *Las primeras universitarias en España, 1872-1910*. Madrid: Narcea.

Flecha, C. (1996). Los "estudios para la mujer" en la España decimonónica. *Cuestiones pedagógicas: Revista de ciencias de la educación,* (12): 277-288. <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=236996>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Flecha, C. (1998). La incorporación de las mujeres a los institutos de segunda enseñanza en España. *Historia de la educación: Revista interuniversitaria,* (17): 159-178. <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=87553>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Flecha, C. (1998). Educación y trabajo de las mujeres en la Restauración. En J. Birriel (ed.), *Estrategias laborales femeninas: trabajo, hogares y educación* (pp. 179-198). Málaga: Servicio de Publicaciones, Centro de Ediciones de la Diputación de Málaga.

Giving Voice to School Textbooks as Historical-Educational Heritage: Scripts, Silences and the Cultural History of the Classroom

Sérgio Neto (University of Porto, Portugal)

Abstract

Over the last decades, historical-educational heritage has been increasingly understood not merely as a collection of material objects, but as a complex cultural archive capable of revealing the pedagogical, political, and symbolic dimensions of schooling. This historiographical shift has broadened both the range of sources considered legitimate for research and the interpretative frameworks through which educational pasts are reconstructed. Within this broader perspective, historical-educational heritage is no longer approached as a static legacy to be preserved, but rather as a dynamic field of inquiry that connects objects, practices, discourses, and memories. Within this framework, the present paper proposes to analyse school textbooks as a specific, still under-conceptualised form of historical-educational heritage, whose materiality, narratives, and visual regimes actively participate in the construction of educational meanings and public memory.

The heritage object under investigation is the school history textbook, considered simultaneously as a material artefact, a documentary source, and a cultural mediator. Far from being neutral repositories of knowledge, textbooks function as pedagogical devices that encode dominant historical narratives, normative interpretations of the past, and structured silences that reflect power relations within specific political, social, and educational contexts. Their physical form, textual organisation, visual language, and didactic apparatus shape not only what is taught but also how historical knowledge is framed, legitimised, and internalised. When approached as historical-educational heritage, textbooks provide access to what has been described as a "cultural history of the classroom", revealing not only curricular contents but also the pedagogical logics, value systems, and identity frameworks embedded in everyday schooling.

Methodologically, the paper adopts a multi-layered interpretative approach designed to "give voice" to this heritage. This approach combines discourse analysis, visual and iconographic analysis, and contextual historical interpretation, articulated with insights from history education and memory studies. Textual narratives are examined alongside images, diagrams, and didactic exercises, paying close attention to their interrelations and to the implicit assumptions they convey. In addition, textbooks are contextualised within broader educational policies, historiographical debates, and socio-political contexts. Through this process, the analysis moves beyond descriptive accounts of textbook content, engaging instead in a critical reading of their uses, meanings, and educational functions. In this sense, the textbook is treated as a silent source whose historical significance emerges only through contextualisation, comparison, and critical questioning.

The state of the art in historical-educational heritage has extensively explored school objects, classroom spaces, archival records, and audiovisual materials, emphasising the need to move beyond purely material or museographic perspectives. Scholars have highlighted the importance of interpreting educational artefacts in relation to practices, actors, and cultural frameworks. However, school textbooks have often occupied an ambiguous position, oscillating between curricular instruments and documentary sources, without being fully integrated into heritage-oriented debates. This paper builds on contributions from the cultural history of education, textbook research, and theories of historical consciousness, arguing that textbooks should be recognised as key heritage objects that link materiality, pedagogy, and memory.

The main objectives of the research are threefold. First, to conceptualise school textbooks as historical-educational heritage, highlighting their heuristic potential for understanding schooling as a cultural and political process. Second, to demonstrate how a critical, multi-perspective methodology can "give voice" to textbooks, uncovering both explicit narratives and silenced dimensions of the educational past. Third, to contribute to ongoing historiographical debates by proposing transferable analytical tools for other contexts of heritage research, thereby reinforcing dialogue among the history of education, history education, and memory studies.

By framing textbooks as living heritage objects whose meanings evolve, this paper aims to contribute to a broader understanding of historical-educational heritage that goes beyond materiality, foregrounding interpretation, use, and pedagogical intentionality as central dimensions of educational history.

Keywords: Historical-educational heritage; School textbooks; Materiality; Memory; History education.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Bloch, M. (2009). *The historian's craft* (2nd ed.). Manchester: Manchester University Press. (Original work published 1949)

Braster, S.; Grosvenor, I.; del Pozo Andrés, M. M. (2011). *The black box of schooling: A cultural history of the classroom*. Brussels: Peter Lang.

Escolano Benito, A. (2020). Cultura material de la escuela e historia intelectual. *ETD: Educação Temática Digital*, 22(4): 793-811. <https://doi.org/10.20396/etd.v22i4.8658673>.

Escolano Benito, A. (2016). *La escuela como cultura*. Valencia: Tirant lo Blanch.

Rüsen, J. (2004). Historical consciousness: Narrative structure, moral function, and ontogenetic development. In P. Seixas (ed.), *Theorizing historical consciousness* (pp. 63-85). Toronto: University of Toronto Press.

Viñao Frago, A. (2002). Relatos y relaciones autobiográficas de profesores y maestros. In J. M. Hernández Díaz; A. Escolano Benito (eds.), *La memoria y el deseo: Cultura de la escuela y educación deseada* (pp. 135-175). Valencia: Tirant lo Blanch.

Wineburg, S. (2001). *Historical thinking and other unnatural acts: Charting the future of teaching the past*. Philadelphia: Temple University Press.

La reconstruction du réseau scolaire après la Seconde Guerre mondiale: À partir de la réalité matérielle des écoles

Pavlina Nikolopoulou (Université du Péloponnèse, Greece)

Abstract

À la fin de la Seconde Guerre mondiale, la Grèce se retrouva du côté des vainqueurs. Cependant, pendant les années de guerre, le pays avait subi d›énormes destructions et la guerre civile qui suivit aggrava encore davantage la situation. Le système éducatif du pays a cessé de fonctionner normalement et, dans de nombreuses régions, il a été complètement interrompu. À la fin de 1945, on estime que 45 % des écoles et 60 % des salles de classe ont été détruites. Selon des estimations prudentes, plus de 4 000 écoles et 200 000 pupitres ont été détruits. La reconstruction du réseau scolaire a commencé immédiatement après la fin des guerres, dans des conditions tragiques.

Notre communication présentera les efforts de reconstruction et de restauration des équipements et des biens matériels des écoles, afin de comprendre: a) si la destruction du réseau a été la même dans toutes les régions du pays; b) si les villes et les campagnes ont été touchées de la même manière par les guerres; c) les conditions matérielles dans lesquelles les écoles ont fonctionné immédiatement après la guerre; d) la manière dont la réalité matérielle des écoles a influencé les priorités pédagogiques et didactiques des enseignants; e) les priorités fixées par les gouvernements concernant le fonctionnement du système éducatif; f) les premières réactions coordonnées de la Fédération des enseignants de Grèce (D.O.E.) et de la Fédération des enseignants du secondaire (O.l.M.E.) aux efforts des gouvernements pour rétablir le fonctionnement du système scolaire sur l'ensemble du territoire.

Les premières années d'après-guerre constituent une période charnière, «obscure» et largement méconnue, pour les chercheurs en éducation de la Grèce contemporaine, en ce qui concerne la situation qui prévalait à tous les niveaux du système éducatif. Au cours de la dernière décennie, de jeunes chercheurs se sont notamment intéressés à cette période, explorant divers aspects de la réalité

éducative, et le nombre de publications sur l'enfance et le fonctionnement du système scolaire a progressivement augmenté.

Notre communication repose sur: les rapports des inspecteurs de l'époque provenant de divers districts géographiques du pays; la législation et les circulaires du ministère de l'Éducation concernant le fonctionnement des écoles de l'époque; les statistiques de l'ELSTAT (l'Autorité hellénique de la statistique); les archives de l'UNRRA (l'Organisation des Nations Unies pour le secours et la réadaptation), qui a œuvré dans le pays à cette époque); les revues pédagogiques et la presse; les entretiens et les mémoires des inspecteurs de l'éducation de l'époque et de personnalités politiques.

Nous avons étudié notre matériel à l'aide de la méthode historique-interprétative afin de tenter de reconstituer la réalité de l'époque. Nous essayons d'aller au-delà des données brutes fournies par les sources pour construire un récit cohérent des événements, en nous appuyant sur des preuves qui prennent tout leur sens grâce à leur interaction avec d'autres. Nous considérons nos éléments comme des parties d'un enregistrement plus large, des tesselles d'une vaste mosaïque.

Dans cette communication, nous aborderons la question de la fiabilité de nos preuves, car nous considérons les éléments issus de notre matériel non pas comme les vecteurs d'une vérité irréfutable, mais comme les fragments d'une réalité que nous ne pouvons ignorer. Nous sommes tenus de les intégrer au tableau général, susceptible d'être modifié par leur existence. Dans notre communication, nous présenterons les efforts que nous avons déployés et les difficultés que nous avons rencontrées pour parvenir à une lecture de nos documents qui soit la plus dialectique possible.

Keywords: Période d'après-guerre; Archives; Matériel pédagogique; Destruction matérielle; Seconde Guerre mondiale.

Bibliography

Ardoino, J. (2011). *Entre éducation et dialectique, un regard multiréférentiel, histoire de vie et formation*. Paris: L'Harmattan.

Clerc, P. (2017) (ed.). *Géographies de l'école*. Rennes: PUR.

Farge, A. (1989). *Le goût de l'archive*. Paris: Seuil.

Figeac-Monthus, M. (2018) (ed.). *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVI^e siècle à nos jours*. Paris: Honoré Champion.

Noutsos, Ch. (2003). *O dromos tis kamilas kai to sxoleio. H ekpaideftiki politiki stin Ellada: 1944-1946* [Le chemin du chameau et l›école. La politique éducative en Grèce: 1944-1946]. Athènes: Bibliorama.

Peyranne, J. (2001). *Le mobilier scolaire du XIX siècle à nos jours*. Villeneuve-d'Ascq: Presses Universitaires du Septentrion.

Samaran, Ch. (1961). *L'histoire et ses méthodes*. Paris: Gallimard.

Oggetti, consumi e immaginari: "far parlare" la materialità scolastica degli anni Ottanta

Stefano Oliviero (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Abstract

L'intervento assume la materialità scolastica degli anni Ottanta del Novecento come osservatorio privilegiato per indagare la trasformazione istituzionale della scuola italiana nel contesto della ristrutturazione neoliberale e della rivoluzione mediatica che attraversa il Paese nel medesimo decennio. L'ipotesi di fondo è che gli oggetti della scuola – arredi, corredi, supporti audiovisivi – non costituiscano meri strumenti funzionali della didattica, ma elementi attraverso cui si rendono visibili mutamenti più profondi nelle forme di governo dell'educazione e nei processi di soggettivazione giovanile.

Il corpus delle fonti comprende oggetti (zainetti griffati, diari brandizzati, etc.) e arredi scolastici, cataloghi commerciali e inserzioni pubblicitarie dedicate al mercato scolastico, articoli della stampa periodica sul sistema educativo, nonché rappresentazioni televisive e cinematografiche ambientate nella scuola. Tali fonti vengono lette in relazione tra loro, come parte di un medesimo ecosistema culturale segnato dall'espansione della televisione commerciale, dalla centralità della pubblicità e dalla crescente ibridazione tra linguaggi educativi e linguaggi mediatici.

La rivoluzione mediatica italiana degli anni Ottanta – con l'affermazione delle reti TV private, la trasformazione dei palinsesti e la pervasività della comunicazione pubblicitaria – contribuisce a ridefinire l'immaginario della scuola e, più in generale, i modelli di identità giovanile. Fiction televisive, commedie generazionali e programmi rivolti agli adolescenti restituiscono una scuola sempre meno centrata sulla sua funzione civica e sempre più inscritta in dinamiche relazionali, performative e consumistiche. Parallelamente, la pubblicità di accessori scolastici non si limita a promuovere prodotti, ma costruisce un modello di studente-consumatore, in cui il possesso di oggetti distintivi diviene elemento di riconoscimento sociale.

In questo quadro, la cultura materiale dell'aula si configura come luogo di sedimentazione di una nuova razionalità educativa. L'ingresso dei marchi nello spazio scolastico, la crescente articolazione del mercato del materiale didattico e la visibilità mediatica dell'esperienza studentesca rendono tangibile una trasformazione più ampia: la progressiva riconfigurazione della scuola secondo categorie economiche quali investimento, rendimento, competitività, adattabilità. Ciò che, sul piano discorsivo, si traduce nel dibattito tra formazione del cittadino e preparazione al lavoro trova, nella materialità quotidiana, una forma concreta e incorporata.

L'analisi delle fonti pubblicitarie e mediatiche consente così di cogliere la dimensione culturale della managerializzazione dell'istruzione prima ancora della sua formalizzazione normativa. L'emergere del paradigma della "scuola-azienda" non viene interpretato esclusivamente come esito di riforme amministrative o di scelte politiche esplicite, ma come processo diffuso in cui media, consumismo giovanile e trasformazioni sociali concorrono a ridefinire il senso pubblico dell'istruzione.

Sul piano storiografico, l'intervento intende contribuire a integrare la storia delle politiche educative con la storia culturale dell'aula e con l'analisi dell'industria mediatica, mostrando come la materialità scolastica recente costituisca una fonte strategica per comprendere le radici culturali della trasformazione istituzionale. "Far parlare" gli oggetti, in questa prospettiva, significa metterli in relazione con i discorsi e le immagini che li accompagnano, riconoscendo nella loro diffusione e nel loro uso quotidiano le tracce di una mutazione nelle forme di governo dell'educazione.

Il patrimonio storico-educativo degli anni Ottanta emerge così non come semplice repertorio di costume, ma come campo di ricerca capace di illuminare l'intreccio tra neoliberismo, rivoluzione mediatica e ridefinizione della scuola nella tarda contemporaneità.

La scuola degli anni Ottanta è stata finora infatti analizzata prevalentemente in chiave politico-sociale, mentre la sua cultura materiale – soprattutto nella dimensione consumistica e mediatica – resta meno esplorata in modo sistematico.

L'intervento si propone di contribuire a colmare tale lacuna, mostrando come l'analisi integrata di oggetti, immagini e testi consenta di leggere la crisi identitaria dell'istituzione scolastica in un decennio segnato dal tramonto delle ideologie, dall'ascesa del neoliberismo e dalla ridefinizione delle aspettative formative.

"Far parlare" la materialità scolastica degli anni Ottanta significa dunque restituire la "vita" degli oggetti, i loro usi quotidiani e le reti di significato che li connettono alle trasformazioni economiche e culturali del periodo. In questa prospettiva, il patrimonio storico-educativo recente emerge come osservatorio privilegiato per comprendere le radici delle attuali dinamiche tra educazione e mercato, offrendo nuove piste interpretative alla storia culturale dell'aula nel secondo Novecento.

Keywords: Consumi; Identità; Giovani; Rivoluzione mediatica; Pubblicità.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Ciofalo, G. (2011). *Infiniti anni Ottanta. Tv, cultura e società alle origini del nostro presente*. Milano: Mondadori.

Fumian, C.; Bernardi, E.; Asquer, E. (2014). *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi* (Vol. 3). Roma: Carocci.

Gervasoni, M. (2010). *Storia d'Italia degli anni Ottanta. Quando eravamo moderni*. Venezia: Marsilio.

Mattera, P.; Uva, C. (2012) (eds.). Anni Ottanta: quando tutto cominciò. Realtà, immagini e immaginario di un decennio da rivedere. *Cinema e storia. Rivista annuale di studi interdisciplinari*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

Miller, D. (2010). *Stuff*. Cambridge: Polity Press

Oliviero, S. (2018). Crescere negli anni Ottanta. *Pedagogia Oggi*, 2: 119-136. <https://doi.org/10.7346/PO-022018-08>.

Trentmann, F. (2017). *L'impero delle cose. Come siamo diventati consumatori*. Torino: Einaudi.

La nascita e lo sviluppo della Congregazione delle suore di San Giuseppe in Italia attraverso i documenti dell'Archivio storico della Casa Madre di Torino

Maria Ortenzi (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

La Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Torino può essere inserita nel contesto del Piemonte post-napoleonico, un periodo caratterizzato da rapidi mutamenti politici, sociali ed economici. Fondata nella prima metà dell'Ottocento con l'intento di rispondere alle crescenti esigenze educative, assistenziali e spirituali della popolazione, la congregazione si ispira alla figura di San Giuseppe, simbolo di umiltà, laboriosità e servizio silenzioso. Fin dalle origini, le suore cercarono di combinare una profonda spiritualità con un impegno concreto nella società, dedicandosi all'istruzione femminile, alla cura degli ammalati e all'assistenza delle fasce più in difficoltà e prestando particolare attenzione alle giovani e ai poveri.

Al netto di alcuni autorevoli contributi della storiografia italiana di settore dedicati alle congregazioni religiose ottocentesche e alla situazione educativa e scolastica in Piemonte nel medesimo periodo, gli studi più specifici sulla Congregazione delle Suore di San Giuseppe e sulle attività da essa svolte nella Penisola risultano ad oggi decisamente pochi, prevalentemente datati e non aggiornati alla più recente bibliografia nazionale ed internazionale e soprattutto di carattere prettamente agiografico o encomiastico.

I documenti attualmente conservati presso l'Archivio della Casa Madre delle Suore di San Giuseppe di Torino possono costituire, invece, senza alcun dubbio un *corpus* archivistico unico e di sicuro valore storico, il cui studio permetterebbe una ricostruzione puntuale e dettagliata della storia della Congregazione, del patrimonio storico-educativo connesso all'istituto torinese e di tutte quelle iniziative benefiche ed educative sviluppatesi nell'intero territorio italiano tra Otto e Novecento grazie alle suore di San Giuseppe.

Proprio per tale motivo una ricognizione complessiva di quanto posseduto nel ricco Archivio della Casa Madre di Torino ed un successivo spoglio puntuale e ragionato del materiale in esso contenuto potrebbe rappresentare un significativo punto di svolta nelle ricerche sulla storia della Congregazione e dell'Istituto. Attualmente l'archivio torinese raccoglie oltre duecento faldoni contenenti cronache, verbali ufficiali, articoli di giornale e scritti vari inerenti l'organizzazione della Congregazione e la storia dell'Istituto torinese e la sua diffusione sul territorio attraverso le diverse case sorte in età contemporanea, nonché documenti riportanti informazioni personali e religiose di tutte le suore dal 1821 ad oggi ed in particolare: i registri di vestizione e professione, i necrologi delle stesse, i registri delle suore defunte, gli incontri di preghiera, gli scritti di alcune sorelle nonché notizie e corrispondenza dalle missioni e con i vescovi delle diverse diocesi del neo costituto Regno d'Italia.

A partire dalla metà del XIX secolo, infatti, la congregazione conobbe un'espansione significativa, non solo nell'area urbana e rurale torinese, ma anche a livello regionale, nazionale e internazionale, attraverso scuole, ospedali e opere caritative.

In questa prospettiva, particolare rilievo assume la dimensione della materialità scolastica, che emerge attraverso l'analisi di specifiche tipologie documentarie conservate nell'Archivio preso in esame. Infatti, fonti come gli scritti prodotti dalle religiose, le cronache quotidiane della Congregazione e i registri di vestizione delle suore sono in grado di far emergere le pratiche educative quotidiane, restituendo informazioni preziose sui modelli pedagogici adottati, sull'organizzazione degli spazi e dei tempi scolastici e sulle modalità di relazione tra educatrici e allieve. In tal modo, la documentazione non si limita a testimoniare l'attività dell'Istituto, ma consente di ricostruire in maniera puntuale le forme concrete dell'esperienza educativa e assistenziale promossa dalla Congregazione. Scopo del presente contributo pertanto sarà proprio quello di mostrare come il patrimonio storico-educativo si inserisca a pieno titolo nella storia della Congregazione contribuendo a dare forma a essa. Il materiale preso in esame inoltre sarà oggetto di un percorso laboratoriale rivolto agli studenti e alle studentesse della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto "San Giuseppe" di Macerata rivolto all'analisi critica delle fonti e alla ricostruzione della storia della Congregazione, con particolare attenzione all'opera educativa delle religiose. I risultati di questo lavoro – che durerà un anno scolastico – saranno poi esposti in una mostra ospitata all'interno dello stesso istituto maceratese.

Lo studio della loro vicenda offre così un'interessante prospettiva per comprendere come la spiritualità, l'organizzazione comunitaria e l'impegno sociale possano integrarsi per generare un impatto duraturo nella società contemporanea. Scopo del contributo sarebbe quello di mostrare come il patrimonio storico-educativo si inserisce nella storia della Congregazione contribuendo a dare forma a essa.

Keywords: Congregazioni religiose; Storia dell'educazione; Archivi; Torino; XIX-XX secoli.

Bibliography

Appendino, F.N. (1982). *Chiesa e società nella seconda metà del XIX secolo in Piemonte*. Casale Monferrato: Piemme.

Covato C. (1989). Educata ad educare: ruolo materno e itinerari formativi. In S. Soldani (ed.), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* (pp. 131-145). Milano: Franco Angeli.

De Fort, E. (1995). Istituti femminili di educazione e d'assistenza a Torino nel secondo Ottocento. In U. Levra; N. Tranfaglia (eds.), *Dal Piemonte all'Italia. Studi in onore di Narciso Nada nel suo settantesimo compleanno* (pp. 297-312). Torino: Savigliano.

De Giorgi, F. (1994). Le congregazioni religiose nell'Ottocento e il problema dell'educazione nel processo di modernizzazione in Italia. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 1: 169-205.

Istituto Suore di San Giuseppe (1991). *1966-1991, 25 anni della Federazione italiana delle Suore di San Giuseppe*, Cuneo: Ghibaudo.

Pazzaglia, L. (1994) (ed.). *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia: La Scuola.

Rudino, R. (2024). *Due secoli del piccolo disegno in terra italiana e oltre*. Torino: Istituto Suore di San Giuseppe.

Sani, R. (2009). *«Ad Maiorem Dei Gloriam». Istituti religiosi, educazione e scuola nell'Italia moderna e contemporanea*. Macerata: eum.

L'approccio pedagogico del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) attraverso la documentazione fotografica

Silvia Pacelli (Università degli Studi Roma Tre, Italy)
Valentina Valecchi (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

L'intervento intende esplorare il valore euristico della fotografia come fonte per la storia dell'educazione (Burke, 2002; Mignemi, 2003), con particolare riferimento all'esperienza del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) nella stagione dei grandi fermenti pedagogici degli anni Settanta. In tale contesto, la fotografia cessa di essere una mera illustrazione di supporto ai testi e assume la funzione di documento d'indagine e testimonianza visiva delle pratiche didattiche attive. Le immagini prodotte e diffuse dal Movimento non costituiscono un semplice apparato illustrativo, ma rappresentano un vero e proprio patrimonio storico-educativo, capace di restituire informazioni sulle pratiche didattiche, sugli spazi, sugli oggetti e sulle relazioni tra insegnanti e allievi.

L'analisi si concentra sulle fotografie pubblicate in riviste e collane storiche, come la *Biblioteca di Lavoro*, nonché su materiali conservati in luoghi quali *Il centro di documentazione della pedagogia popolare Marika* Aureli e in archivi personali di maestri e maestre legati al Movimento. Tali fonti iconografiche vengono considerate come documenti in grado di "far parlare" la materialità della scuola attiva e cooperativa, restituendo visivamente il passaggio da una scuola trasmissiva a una scuola fondata sul "metodo della ricerca" (Di Santo, 2022), teorizzato da figure come Bruno Ciari (1973), Mario Lodi (1970) e Francesco De Bartolomeis (1969).

Dal punto di vista metodologico, il contributo adotta un approccio di storia visuale dell'educazione, che considera la fotografia come fonte storica dotata di autonomia semantica e non come semplice supporto al testo scritto. L'analisi si basa su una lettura iconografica e iconologica delle immagini, integrata con il confronto tra fonti fotografiche e fonti testuali coeve (riviste, manuali, scritti pedagogici), allo scopo di individuare continuità e discontinuità nei modelli rappresentativi della scuola. In questa prospettiva, le fotografie vengono inter-

pretate come dispositivi narrativi e documentari capaci di restituire le pratiche didattiche attive, la trasformazione degli spazi scolastici, l'uso dei materiali e la centralità del corpo e dell'esperienza.

Il metodo adottato si colloca nel solco degli studi che, negli ultimi decenni, hanno valorizzato il patrimonio materiale dell'educazione come punto di partenza per sviluppare nuove piste interpretative, superando la mera descrizione del bene culturale. All'interno di questo quadro, la fotografia è stata progressivamente riconosciuta come una fonte privilegiata per indagare le culture scolastiche, le relazioni educative e le pratiche didattiche, soprattutto laddove le fonti scritte risultano lacunose o normative. Tuttavia, l'uso sistematico delle documentazioni fotografiche del MCE come patrimonio storico-educativo e come strumento per ricostruire una storia visiva della pedagogia cooperativa rappresenta ancora un ambito di ricerca in via di consolidamento.

I principali obiettivi della ricerca sono tre. In primo luogo, ricostruire l'iconografia scolastica promossa dal MCE, mettendo in evidenza come essa visualizzi il passaggio da una scuola trasmissiva a una scuola fondata sul "metodo della ricerca". In secondo luogo, decostruire i modelli iconografici tradizionali della scuola, attraverso il confronto tra le immagini prodotte dal MCE e quelle presenti nella stampa pedagogica coeva, al fine di individuare le trasformazioni negli assetti spaziali, nelle posture corporee e nelle relazioni educative, come la disposizione non gerarchica dei banchi, l'uso degli spazi esterni e la dimensione laboratoriale dell'apprendimento (Bini, 1971). Infine, analizzare la rappresentazione del bambino come soggetto narrante, osservando come la fotografia venga utilizzata per dare voce ai protagonisti della scuola e trasformare ragazzi e ragazze da oggetti dello sguardo adulto (Mottana, 2009) in soggetti attivi della documentazione educativa.

In tal modo, il contributo intende dimostrare come le fotografie del MCE costituiscano un patrimonio storico-educativo capace di restituire una storia visiva della pedagogia popolare e delle pratiche laboratoriali, offrendo uno sguardo sulle dimensioni relazionali e operative della scuola spesso assenti o marginali nelle fonti scritte ufficiali (Farné, 2021).

Keywords: Fotografia educativa; MCE; Patrimonio storico-educativo; Cultura materiale scolastica; Storia visiva.

Bibliography

Bini, G. (1971). *La pedagogia attivistica in Italia*. Roma: Editori Riuniti.

Burke, P. (2002). *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*. Roma: Carocci.

Ciari, B. (1973). *I modi dell'insegnare*. Roma: Editori Riuniti.

D'Autilia, G. (2005). *L'indizio e la prova. La storia nella fotografia*. Milano: Bruno Mondadori.

De Bartolomeis, F. (1969). *La ricerca come antipedagogia*. Firenze: La Nuova Italia.

Di Santo, M.R. (2022). *Mario Lodi e la Biblioteca di Lavoro: una proposta didattica alternativa ancora attuale*. Bergamo: Edizioni Junior.

Farné R. (2021). *Pedagogia visuale*. Milano: Cortina Raffaello.

Lodi, M. (1970). *Il paese sbagliato*. Torino: Einaudi.

Mignemi, A. (2003). *Lo sguardo e l'immagine. Le fotografie come documento storico*. Torino: Bollati Boringhieri.

Mottana P. (2009) (ed.). *L'immaginario della scuola*. Milano: Mimesis.

La "lezione delle cose". Un raccoglitore racconta la continuità educativa

Gabriella Pagnotta (Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna, Italy)

Abstract

Negli ultimi decenni, la necessità di superare una narrazione della scuola esclusivamente istituzionale e normativa, al fine di avvicinarsi alla comprensione della scuola "reale", ha favorito lo sviluppo del filone di studi sulla cultura materiale della scuola, ampiamente diffuso a livello nazionale e internazionale, che si fonda sull'analisi e sull'utilizzo di una pluralità di fonti, sia materiali che immateriali, e contribuisce alla ricostruzione della complessità e varietà dei processi formativi scolastici, nonché delle dinamiche di alfabetizzazione e di acculturazione nei diversi ordini e gradi di istruzione. Tale ambito di ricerca ha soffermato l'attenzione sulle fonti interne alla vita scolastica, intesa come spazio vissuto e agito nel quale le prescrizioni istituzionali sono state interpretate, adattate e, in alcuni casi, anticipate.

L'intensificarsi dell'attenzione rivolta alla storia materiale dell'istruzione negli ultimi decenni ha attribuito un rinnovato valore a quei materiali, talvolta umili, impiegati nell'attività didattica, che acquistano una pregnanza ermeneutica per ricostruire il passato perché ci offrono preziose informazioni sull'utilizzo degli oggetti, sulla "lezione delle cose" e sulle istituzioni scolastiche intese come contesti di vita, di formazione e di produzione del sapere.

Il presente contributo, attraverso un approccio di storia locale, intende offrire una riflessione sul potenziale euristico, per la storia del patrimonio storico-educativo, di una fonte materiale apparentemente ordinaria della cultura scolastica: un raccoglitore, denominato "archivio del corpo". Questo umile oggetto ad anelli fu impiegato presso la scuola dell'infanzia di via Riccione a Faenza nei primi anni Ottanta, periodo in cui Giancarlo Cerini, figura di rilievo nel panorama scolastico italiano degli ultimi decenni, ricopriva la carica di direttore del Terzo Circolo Didattico, oggi Istituto Comprensivo a lui intitolato. Il raccoglitore-archivio si configurava come strumento utile per favorire la continuità educativa tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, in quanto

custodiva le testimonianze tangibili dei cambiamenti, delle conquiste e delle trasformazioni personali dei bambini; in tal senso, il raccoglitore si rivelava un mezzo efficace per organizzare e interpretare le esperienze, contribuendo al processo di costruzione dell'identità personale.

L'impiego del raccoglitore, inserito in un più ampio contesto di sperimentazione metodologico-didattica (ai sensi dell'art. 3 del DPR 419/74) assume un'importanza rilevante per l'impegno delle docenti nell'innovazione, sotto la guida del Direttore Cerini, e per l'attenzione rivolta alla costruzione di un progetto educativo unitario di scuola di base in un periodo storico in cui il tema della continuità educativa non era ancora formalizzato in ambito normativo.

L'analisi di questo semplice strumento didattico esplorerà le modalità d'impiego, le finalità pedagogiche sia al momento della sua creazione sia nel corso del tempo mettendo in luce aspetti della quotidianità scolastica, talvolta poco indagati ma storicamente rilevanti perché concorrono alla formazione della cultura professionale degli insegnanti e alla costruzione della cittadinanza dei più piccoli.

Tale analisi, confrontata con le testimonianze orali delle ex insegnanti e con le relazioni degli esperti coinvolti nella sperimentazione conservate presso l'archivio del Centro Studi "Giancarlo Cerini", consentirà di apportare un contributo alla "storia culturale dell'aula" sulla continuità educativa. Verrà documentata la sistematicità d'utilizzo di tale raccoglitore "archivio del corpo" all'interno dell'istituzione scolastica, ben oltre il periodo della sperimentazione. Si cercherà inoltre di dimostrare come la fonte indagata possa contribuire significativamente all'acquisizione di conoscenze e alla comprensione approfondita delle pratiche educative implementate all'interno dello spazio scolastico nonché dei saperi pedagogici alla base delle stesse che ne costituiscono il fondamento epistemologico e metodologico.

Keywords: Cultura materiale della scuola; Raccoglitore; Continuità; Giancarlo Cerini; Anni Ottanta.

Bibliography

Bloch, M. (2009). *Apologia della storia o mestiere di storico*. Torino: Einaudi.

Braster, S.; Grosvenor, I.; del Pozo Andrés, M.M. (2011) (eds.). *The black box of schooling. A cultural history of the classroom*. Brussels: Peter Lang.

D'Ascenzo M.; Ventura G. (2016) (eds.). *Dalla parte delle maestre. La stagione pedagogica di Virginia Predieri (1931-2009)*. Lecce: Pensa MultiMedia.

D'Ascenzo M. (2018). Il contributo della dimensione locale alla storia della professione docente in Italia. *Rivista di storia dell'educazione*, (1): 153-171. <https://doi.org/0.4454/rse.v5i1.142>.

D'Ascenzo, M. (2020). Fonti per la storia della professione docente nell'Università di Bologna: Il patrimonio storico-educativo del Fondo Alberto Calderara. *Annali di Storia delle università italiane*, (1): 201-210. <https://doi.org/10.17396/97226>.

Ferrari, M.; Morandi, M. (2017) (eds.). *Le cose e le loro lezioni. Itinerari di analisi pedagogica in prospettiva diacronica*. Mantova: Comune di Mantova.

Meda, J. (2011). Mezzi di educazione di massa. Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una storia materiale della scuola tra XIX e XX secolo. *History of Education and Children's Literature*, 6 (1): 253-279. <https://doi.org/10.1400/171300>.

Meda, J.; Polenghi, S. (2021). From educational theories to school materialities: The genesis of the material history of school in Italy (1990-2020). *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 38: 55-77. <https://10.2436/20.3009.01.264>.

Pizzigoni, F. D. (2024). Il tema delle collezioni e degli oggetti negli studi italiani sul patrimonio storico-educativo. In P. Giorgi (ed.), *Storiografia educativa a confronto: il caso di Italia e Brasile. Fonti, temi, metodi* (pp. 40-53). Firenze: INDIRE (*Dossier di Storia dell'Educazione. Collana dell'Archivio storico INDIRE*, *5*).

Sani, R. (2018). La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia. In A. Ascenzi; C. Covato; J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo* (pp. 13-28). Macerata: eum.

Far parlare il patrimonio storiografico: un hub digitale per le riviste internazionali di History of Education

Florindo Palladino (Università degli Studi del Molise, Italy)
Alberto Barausse (Università degli Studi del Molise, Italy)

Abstract

Tra le nuove frontiere della storiografia dell'educazione va annoverata l'introduzione dell'intelligenza artificiale generativa, in grado di operare su vasti corpora documentari con modalità e scalabilità senza precedenti. In questa prospettiva, il contributo presenta un percorso progettuale volto a rendere più agevole ed efficace la fruizione del patrimonio storiografico prodotto dalla ricerca storico-educativa, inteso come l'insieme della produzione periodica e scientifica del settore, ossia quelle fonti secondarie attraverso le quali si costruiscono, si avvalorano o si confutano le intelaiature interpretative della ricerca. Le riviste accademiche di storia dell'educazione costituiscono un corpus documentario stratificato che, nel suo accumularsi diacronico, registra l'evoluzione delle pratiche di ricerca, dei paradigmi interpretativi e delle comunità scientifiche internazionali. Si tratta di un patrimonio che, pur essendo in larga parte disponibile in formato digitale sulle piattaforme editoriali, resta difficilmente esplorabile nella sua interezza: la sproporzione tra l'ampiezza del corpus e le possibilità della consultazione di ciascuna rivista ne impedisce un'interrogazione sistematica e trasversale.

L'intelligenza artificiale offre oggi strumenti per superare questa frammentazione e interrogare trasversalmente tali corpora testuali. Negli ultimi anni sono sorte piattaforme come Semantic Scholar, Elicit e Scite.ai che combinano sofisticate tecniche di ricerca semantica basate su rappresentazioni vettoriali con le capacità di sintesi dei Large Language Models, offrendo funzionalità avanzate di esplorazione e analisi automatica della letteratura scientifica. Tali strumenti operano tuttavia su corpora generalisti di milioni di articoli provenienti da tutti i settori disciplinari: la ricerca, anche se basata su un singolo tema, restituisce risposte che contengono inevitabilmente molto 'rumore'; inoltre, la copertura

delle riviste di maggiore interesse per gli storici dell'educazione è spesso lacunosa e limitata risulta la profondità temporale.

Tali limitazioni motivano la costruzione di un hub digitale interamente dedicato alla ricerca storico-educativa, che indicizza sistematicamente le principali riviste internazionali del settore attraversando le diverse tradizioni storiografiche della disciplina.

Un'infrastruttura disciplinare consente ciò che gli strumenti generalisti non possono offrire: un sistema progettato per la comunità degli storici dell'educazione. Il database relazionale è organizzato su livelli gerarchici e per ciascun articolo indicizza i metadati completi, l'abstract e, ove disponibile in open access, il testo integrale. Il sistema, inoltre, si aggiorna automaticamente con la pubblicazione di nuovi fascicoli, garantendo una copertura in costante crescita. L'interfaccia conversazionale, basata su un Large Language Model, consente di interrogare il corpus in linguaggio naturale: lo studioso formula le proprie query e il sistema restituisce risposte ancorate ai dati indicizzati, corredate di link diretti alle fonti originali sulle piattaforme delle rispettive riviste.

È questa architettura a "far parlare" il patrimonio storiografico: non attraverso una descrizione statica, ma attraverso un'interrogazione dinamica che consente di ricercare la letteratura su temi specifici e restituire una bibliografia ragionata, individuare tendenze di ricerca, mappare reti autoriali, analizzare la distribuzione geografica e linguistica della produzione scientifica e identificare aree tematiche consolidate o emergenti. Il contributo intende presentare l'architettura del sistema, le scelte metodologiche e i primi risultati dell'indicizzazione, che comprende attualmente le annate digitalizzate e disponibili in rete delle seguenti riviste, per un totale di circa ventimila articoli: Cadernos de História da Educação, Histoire de l'éducation, História da Educação, Historia de la Educación, Historical Studies in Education, History of Education, History of Education & Children's Literature, History of Education Quarterly, History of Education Review, Jahrbuch für Historische Bildungsforschung, Paedagogica Historica, Revista Brasileira de História da Educação, Revista Historia de la Educación Latinoamericana, Rivista di Storia dell'Educazione.

L'obiettivo è duplice: offrire alla comunità scientifica un'infrastruttura condivisa ed economicamente sostenibile per l'esplorazione del proprio patrimonio storiografico e proporre modalità di interrogazione di tale patrimonio basate sull'intelligenza artificiale generativa che garantiscano l'ancoraggio ai dati e la verificabilità delle fonti.

Keywords: Intelligenza artificiale generativa; Patrimonio storiografico; Riviste internazionali di History of Education; Hub digitale; Cultura materiale.

Bibliography

Henriot, C. (2025). The AI-augmented research process: A historian's perspective. *arXiv*. <https://doi.org/10.48550/arXiv.2508.01779>.

Palladino, F. (2025). Intelligenza artificiale generativa e fonti storico-educative: Prospettive metodologiche. *History of Education & Children's Literature*, 20(1): 537-550. <https://doi.org/10.48219/1387>.

Palladino, F. (in corso di pubblicazione). Large Language Model e ricerca storico-educativa: Sperimentazione sui cataloghi didattici Paravia. In *II Workshop Internacional "Biografías para el estudio de objetos educativos: aproximaciones metodológicas"* (Murcia, 17-18 ottobre 2024).

Roda-Segarra, J.; Payà Rico, A.; Hernández Huerta, J. L. (2023). The history of education through specialised journals: Themes, scientific production and bibliometrics (1967-2022). *Social and Education History*, 12(1). <https://doi.org/10.17583/hse.11028>.

Roda-Segarra, J.; Simón-Martín, M.; Payà Rico, A.; Hernández Huerta, J. L. (2024). History of Education meets Digital Humanities: A field-specific finding aid to review past and present research. *History of Education*, 53(5): 893-913. <https://doi.org/10.1080/0046760X.2024.2337896>.

“Deixar o patrimônio falar”: materialidade escolar, formação identitária e processos civilizatórios na Scuola Sempre Avanti Savoia! (São Paulo, 1887-primeiras décadas do século XX)

Claudia Panizzolo (Universidade Federal de São Paulo, Brasil)
Terciane Ângela Luchese (Universidade de Caxias do Sul, Brasil)

Abstract

Entre o final do século XIX e as primeiras décadas do século XX, o Brasil recebeu um expressivo contingente de imigrantes italianos, cuja presença incidiu de modo significativo sobre as configurações sociais, culturais e educacionais do estado de São Paulo. Nesse contexto, destacam-se as escolas étnicas italianas, entre as quais a Scuola Sempre Avanti Savoia!, fundada em 1887 por Francesco Pedatella, que posteriormente dirigiu outras quatorze unidades escolares em bairros marcados pela forte presença da comunidade italiana. Tais instituições configuraram-se como espaços de preservação linguística e cultural, articulando práticas pedagógicas, símbolos nacionais e repertórios materiais vinculados a um projeto formativo de matriz identitária e civilizatória.

Este trabalho propõe-se a investigar de que modo os materiais escolares da Scuola Sempre Avanti Savoia! podem ser compreendidos como bens culturais histórico-educacionais que “falam” quando interrogados sob uma perspectiva histórico-cultural. Em consonância com a renovação historiográfica internacional, que tem enfatizado a materialidade escolar como fonte heurística e como categoria analítica, parte-se do pressuposto de que objetos, documentos e espaços escolares não devem ser reduzidos à sua dimensão descritiva, mas problematizados em suas múltiplas camadas de significado.

O corpus documental é composto por relatórios de professor, legislações, periódicos, fotografias, correspondências e listas de materiais, entendidos como formas de escrita pública permeadas por marcas institucionais e subjetivas. Entre os artefatos identificados, destacam-se bandeiras, escudos, quadros de

História Natural, História Romana e História Moderna, imagens dos soberanos da Itália, cartas geográficas, globo terrestre e carta pitagórica, utilizados no âmbito do método intuitivo, especialmente na denominada "lição de coisas". Esses materiais são analisados não apenas como objetos patrimoniais, mas como dispositivos pedagógicos que expressam valores, sensibilidades e projetos políticos. Ancorado nos aportes da História da Educação e da História Cultural, e dialogando com a área de interesse da pesquisa, o estudo busca correlacionar, contextualizar e problematizar os elementos materiais, restituindo seus usos, significados e entrelaçamentos com as necessidades pedagógicas e identitárias da comunidade italiana em São Paulo. Inspirado na perspectiva de que as fontes permanecem "mudas" se não forem historicamente interrogadas, o trabalho procura evidenciar como o patrimônio histórico-educacional pode ser mobilizado como ponto de partida para múltiplas abordagens interpretativas.

Com base no corpus conceitual constituído por Norbert Elias, os procedimentos, os instrumentos, as fontes e as direções de análise foram definidas, uma vez que interessa examinar práticas e processos de modelação dos sujeitos crianças que viviam o tempo social da infância, pelos quais se constituem como configurações mentais ou psíquicas, e nos quais cognição, sentimento, atitude, comportamento, valor, não são passíveis de abstração. Como metodologia tomam-se as listas e repertórios de materiais para além do patrimônio em si, bem como seus usos, e os entrelaçamentos com as necessidades político- pedagógicas, de um projeto civilizatório, em que a formação do cidadão, o amor à pátria, o reconhecimento e a valorização dos heróis, dos valores, da língua, dos grandes feitos, dos monumentos e das paisagens ganharam proeminência. Os estudos sobre o patrimônio histórico-educacional das escolas italianas no Brasil tem atraído o interesse de alguns pesquisadores, destacam-se o livro organizado por Luchese (2017) denominado Escolarização, culturas e instituições: escolas étnicas italianas em terras brasileiras, com capítulos sobre o patrimônio histórico-educacional em vários estados do Brasil, além de artigos de Luchese (2011; 2014) voltados especificamente sobre o Rio Grande do Sul; Maschio (2014) contribui com artigo sobre materiais escolares no Paraná; Panizzolo (2019) sobre São Paulo.

Ao apresentar um estudo de caso situado no contexto da imigração italiana no Brasil, a pesquisa pretende contribuir para o debate internacional sobre as potencialidades teórico-metodológicas do patrimônio histórico-educacional, demonstrando que "deixar o patrimônio falar" implica ultrapassar a materialidade do objeto e compreender suas dimensões simbólicas, políticas e formativas no interior das culturas escolares.

Keywords: Materiais escolares; Patrimônio histórico-educacional; Escola italiana; Objetos escolares; História da escola.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo* (Padova, 7-8 ottobre 2021). Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2024) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive. Atti del 3° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo* (Milano, 14-15 dicembre 2023). Macerata: eum

Barausse, A.; de Freitas Ermel, T.; Viola, V. (2024) (eds.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*. Lecce-Rovato: Pensa Multimedia.

Luchese, T. Â. (2017) (ed.). *Escolarização, culturas e instituições: escolas étnicas italianas em terras brasileiras*. Caxias do Sul: EDUCS.

Luchese, T. Â. (2011). Cultura Material Escolar: o que dizem os inventários de escolas públicas (Caxias do Sul/RS, 1875-1930). *Cadernos de Educação* (UFPel).

Luchese, T. Â.; Kreutz, L.; Xerri, E. (2014). Scuole etnico-comunitarie italiane nel Rio Grande do Sul: tra rurale e urbano (1875-1914). *Acta Scientiarum. Education* (Online), 36. <https://doi.org/10.4025/actascieduc.v36i2.22176>.

Maschio, E. C. F. (2014). A cultura material escolar em escolas de imigrantes italianos e poloneses: o que dizem os relatórios consulares e as fotografias (Paraná, 1890-1920). *Perspectiva*, 32(1).

Panizzolo, C. (2019) Scuole italiane all'estero: livros de leitura para as escolas italianas no Brasil (São Paulo/SP, 1911-1931). *Cadernos de História da Educação*. <https://doi.org/10.14393/che-v18n2-2019-5>.

Il potenziale euristico degli ego-documenti nella ricerca storico-educativa: il diario delle memorie magistrali di Marcellina Cappelli Bajocco

Nicole Panzera (Università degli Studi del Molise, Italy)

Abstract

Recentemente l'interesse della storiografia educativa si è spostato significativamente verso la memoria scolastica, intesa come l'asse di ricerca funzionale per indagare le dinamiche con cui la memoria collettiva veicola le rappresentazioni della realtà scolastica. Tale indirizzo di studio, oggi in forte sviluppo, si serve non solo delle rievocazioni della memoria pubblica, ma anche delle rappresentazioni della memoria soggettiva costituita da fonti di differente tipologia: dalle testimonianze orali del vissuto scolastico alle fonti scritte come autobiografie, memorie diaristiche, appunti o corrispondenza intima e professionale. Tali materiali di carattere prosopografico, definiti *ego-documenti*, forniscono testimonianze dirette del percorso di coloro che hanno plasmato la storia di intense prassi educative e didattiche, consentendo di ricostruire uno spaccato della memoria scolastica che spesso, attraverso la connessione tra macro e microstoria, attesta le modalità con cui il ceto magistrale ha recepito e rielaborato i mutamenti normativi imposti dalle classi dirigenti.

L'analisi interpretativa di queste fonti incontra il settore d'indagine della *Biographical Turn* della storia dell'educazione che, a seguito del mutamento storiografico avviatosi a partire dagli anni Ottanta e sulla scia dell'apporto del *Dizionario Biografico dell'Educazione*, tende maggiormente a stabilizzarsi anche nel contesto italiano. Superando una visione limitata esclusivamente allo studio di attori coinvolti nelle politiche scolastiche e pedagogisti noti, nella più recente storiografia educativa emergono con elevata ricorrenza le ricostruzioni biografiche dei profili magistrali minori – educatori, insegnanti, ispettori e direttori didattici – che si configurano come casi di studio essenziali per ricostruire i temi tipici della storia della scuola: dalla preparazione dei docenti all'associazionismo, dalle pratiche educative all'adozione di specifiche culture pedagogi-

che, fino alle condizioni strutturali degli istituti o all'indagine sulle produzioni editoriali e sulla manualistica scolastica. La rielaborazione di questi caratteri è il risultato dell'analisi di fonti conservate presso gli archivi personali degli insegnanti che contemplano una pluralità di materiali del tutto eterogenea.

A seguito di tale premessa, il seguente contributo mira a delineare il valore euristico degli ego-documenti e, più nello specifico, delle memorie diaristiche degli insegnanti: vere e proprie scritture autobiografiche che si accreditano come fonti inedite per l'implementazione della valorizzazione del patrimonio storico-educativo e della memoria scolastica. L'analisi della *scrittura del sé risponde a un'esigenza metodologica fondamentale, specie considerando quanto questa pratica sia stata pervasiva nel Novecento. In un secolo caratterizzato da intensi conflitti bellici, la scrittura ha rappresentato il canale privilegiato di comunicazione, testimonianza e ricordo*.

Al fine di poter mostrare la potenzialità di questa risorsa nell'ambito di una sistematica ricerca storico-educativa, è presentato il caso di studio del diario delle memorie di Marcellina Cappelli Bajocco (1885-1964) relativo all'ultimo anno di scuola normale. La scelta di tale figura non è casuale: una maestra dallo spirito poliedrico, ancora poco indagata, appassionata alle pratiche della scrittura e appartenente a quel nucleo di docenti di cultura herbartiana che, a partire dall'età giolittiana, si interessò ad argomentazioni di carattere educativo e didattico. Dal 1907 collaborò con importanti riviste e periodici di stampo magistrale e dagli anni Venti iniziò la sua professione come scrittrice di manuali scolastici che la portò ad affermarsi autorevolmente nel panorama delle autrici di libri per l'infanzia. Il diario delle memorie, custodito nel suo fondo personale nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, conserva ricche narrazioni che analizzano un segmento della sua formazione presso la Regia scuola normale femminile "Costanza Varano" di Camerino nell'anno scolastico 1902-1903. Questo documento privato, probabilmente per l'insegnante frutto di esclusiva intima riflessione, agli storici consente di delineare appieno un percorso condiviso da un'intera generazione di maestre costituito da: obiettivi e desideri interiori, sentimenti di malinconia per la separazione dalla propria casa, dubbi e incertezze sulla futura vita professionale, ricostruzioni degli eventi giornalieri, analisi del corpo docente e delle pratiche didattiche adottate. Tale fonte, inoltre, è essenziale per indagare la dimensione materiale del "fare scuola" in rapporto al quadro della formazione degli insegnanti. Oltrepassando la natura puramente fisica del documento, pur rispondendo alla peculiare chiave interpretativa della sua produttrice, il diario si inserisce nel solco della memoria scolastica soggettiva, offrendo un contributo innovativo alla ricerca storico-educativa.

Keywords: Marcellina Cappelli Bajocco; XX secolo; Memorie diaristiche; Ego-documenti; Memoria scolastica.

Bibliography

Barausse, A. (2024). Arquivos pessoais, "lugares" de/da memória e vestígios do patrimônio histórico-educativo. Problematizando a pesquisa histórico-educativa com o uso de arquivos pessoais: reflexões, itinerários e experiências na Itália. In W. R. Valente (ed.), *Arquivos pessoais e História da Educação Matemática no Brasil* (Vol. 1, pp. 11-30). Santos: GHEMAT-Brasil.

Barausse, A.; Andreassi, R. (2021). Le scritture professionali di Amelia Andreassi: gli ego-documenti di una insegnante italiana del Novecento. *Cadernos de História da Educação*, 20. <https://doi.org/10.14393/che-v20-2021-48>.

Borruso, F. (2012). La mia scuola: il diario di una maestra dall'Archivio Didattico Lombardo Radice. *History of Education and Children's Literature*, 7(1): 165-180.

Chiosso, G.; Sani, R. (2013) (eds.). *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione (1800-2000)*. Milano: Editrice Bibliografica.

Demetrio, D. (1995). *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di sé*. Milano: Cortina.

Julia, D. (1996). Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche, *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 3(3): 119-147.

Meda, J. (2013). La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano. In J. Meda; A.M. Badanelli (eds), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas* (pp. 167-198). Macerata: eum.

Yanes Cabrera, C.; Meda, J.; Viñao Frago, A. (2017) (eds.). *School memories. New trends in the history of education*. Cham: Springer. <https://doi.org/10.5944/hme.6.2017.18320>.

Viñao Frago, A. (2005). La memoria escolar: restos y huellas, recuerdos y olvidos, *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche*, (12): 19-33.

Zago, G.; Polenghi, S.; Agostinetto, L. (2020). *Memorie ed Educazione. Identità, Narrazione, Diversità*. Lecce: Pensa Multimedia.

Oltre l'aula: sulle tracce della storia materiale dell'Asilo Ricci di Macerata

Elisabetta Patrizi (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

«To see the classroom, it is necessary to see it as a hardware and a software; it is the material structure (spaces, walls, furniture, tools), working procedures and a series of ideas and knowledge systems. The classroom is the integration of artefacts and rules and teachers». In queste parole di Martin Lawn (Da Silva, Meda, De Souza, p. 40) è riassunta l'essenza stessa degli studi sulla cultura materiale della scuola, che muovono proprio dall'intento di conoscere la "vita interna della scuola": rituali, pratiche, costumi, idee, processi, meccanismi etc. Gli oggetti permettono di entrare dentro l'aula, a condizione che vengano "lasciati parlare", che vengono cioè interrogati per capire come e perché entrano in classe, quale uso ne viene fatto, se e come cambiano nel tempo. Sono tutte domande complesse che spesso richiedono l'ausilio di un combinato di fonti di diversa natura per arrivare a delle risposte.

La storiografia sulla storia della materialità scolastica ci ha abituato a mettere al centro l'aula quale cuore pulsante dell'evento educativo. In questa ricerca si intende allargare l'oggetto d'indagine ad un'intera istituzione, nel tentativo di raccontare la storia delle pratiche educative che l'hanno caratterizzato attraverso il suo patrimonio materiale. L'istituto in questione è l'Asilo Infantile Ricci di Macerata, la prima scuola infantile dello Stato Pontificio, nata nel 1841 per volere del marchese Domenico Ricci e protagonista di una lunga storia, il cui epilogo risale agli anni Novanta del secolo scorso. L'esperimento che si vuole condurre in questa sede consiste nel provare a riscrivere la storia di questo istituto muovendo proprio dagli oggetti che hanno fatto parte delle esperienze formative realizzate nell'Asilo. Non saranno presi in considerazione solo i sussidi didattici, i libri e gli arredi scolastici, ma anche l'edificio scolastico. L'Asilo si trasferisce in quella che diverrà la sua sede storica nel 1878; la struttura negli anni conosce importanti cambiamenti, sollecitati dalle nuove esigenze didattiche e igienico-sanitarie subentrate durante la lunga storia dell'istituto e testimoniati anche dalle numerose testimonianze lapidarie che ancora adornano le sue pareti.

L'indagine si concentrerà sul periodo in cui l'istituto fu guidato dalla direttrice Bice Kraut (1891-1935). Si tratta di oltre un quarantennio di attività, nel corso del quale l'Asilo Ricci passa dal metodo aportiano a quello froebeliano e partecipa a quel processo di rinnovamento di inizio secolo che vede protagoniste di rilievo a livello nazionale, come Maria Montessori e le sorelle Agazzi. La storia materiale dell'istituto sarà ricostruita con l'ausilio di diverse fonti, che spaziano dai programmi didattici ai rendiconti morali fino ai documenti di spesa. Non si mancherà di dare il giusto rilievo alla nota ed importante *Relazione storica* stilata dalla direttrice nel 1925 e poi aggiornata negli anni a seguire, così come al fascicolo personale della Kraut, dal quale emerge un'intensa attività di aggiornamento, compiuta attraverso "viaggi-studio", abbonamenti e collaborazioni ad accreditate riviste e acquisti di volumi specializzati. Il confronto tra diverse tipologie di fonti (tutte conservate presso l'Archivio di Stato di Macerata, presso il quale è stato versato l'Archivio dell'Asilo Ricci di Macerata) consentirà di adottare quell'approccio multi-prospettico che si ritiene essenziale per rintracciare e "esplorare" gli oggetti che hanno accompagnato le pratiche educative dell'Asilo in anni cruciali, come quelli a cavallo tra Otto e Novecento, in cui le scuole dell'infanzia si affermano sempre più come realtà educative complesse, ben lontane da quei compiti meramente assistenziali e custodistici da cui avevano preso le mosse agli esordi; compiti dai quali lo stesso Asilo Ricci era partito, pur riuscendo ben presto a proiettarsi verso finalità propriamente formative.

Keywords: Edifici scolastici; Memoria pubblica; Fonti archivistiche; Fonti narrative; Cultura materiale della scuola.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Bertilotti, T. (2007). Percorsi di studio e carriere nella scuola: le direttrici didattiche. In G. Vicarelli, *Donne e professioni nell'Italia del Novecento* (pp. 181-203). Bologna: il Mulino.

Braster, S.; Grosvernor, I.; Pozo, M. del M. (2011) (eds.). *The black box of schooling. A cultural history of the classroom*. Brussels: Peter Lang.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Escolano Benito, A.; Hernández Díaz, J. M. (2002) (eds.). *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educación deseada*. Valencia: Tirant lo Blanch.

Gecchele, M.; Polenghi, S.; Dal Toso, P. (2017) (eds.). *Il Novecento: il secolo del bambino?* Bergamo: Junior.

Grosvenor, I.; Lawn, M.; Rousmaniere, K. (1999). *Silences & Images. The Social History of the Classroom*. Frankfurt etc.: Peter Lang.

Lawn, M.; Grosvenor, I. (2005). *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*. Symposium Books.

Luc, J.N. (1996). I primi asili infantili e l'invenzione del bambino. In E. Becchi; D. Julia (eds.), *Storia dell'infanzia. Dal Settecento a oggi* (pp. 282-305). Bari-Roma: Laterza.

Educazione in onda. Storie, materiali e pratiche della radio di Angelo Patri negli Stati Uniti (1928-1940)

Carmen Petruzzi (Università degli Studi di Foggia, Italy)

Abstract

Gli ultimi anni, nel campo della ricerca educativa, si è affermata una prospettiva metodologica che privilegia lo studio della materialità scolastica (Ascenzi, Covato, Meda, 2020) secondo una declinazione storica, nazionale, internazionale e comparativa. Tale approccio si distingue per l'attenzione destinata a fonti non convenzionali, spesso trascurate dalla storiografia ufficiale, consentendo di studiare le pratiche quotidiane accanto ai documenti istituzionali, le modalità didattiche e gli strumenti che veicolavano i programmi ministeriali.

A partire dagli anni Duemila, la ricerca storica applicata all'educazione ha conosciuto un significativo sviluppo nell'uso dei materiali come fonti per ricostruire contesti scolastici e pedagogici (Gerritsen, Riello, 2015; Pizzigoni, 2022). Si è consolidato un paradigma conoscitivo capace di offrire una comprensione immersiva della realtà formativa, permettendo di indagare nessi, prassi e relazioni che nella storiografia tradizionale erano considerati secondari rispetto alla didattica ufficiale. In tale prospettiva, la *material culture* (Tilley, 2006) assume un ruolo centrale, poiché gli oggetti diventano strumenti privilegiati d'indagine per rivelare le dinamiche e le pratiche concrete che animavano gli ambienti educativi. Anche l'attenzione alla dimensione formativa e sociale degli spazi informali e non formali dell'apprendimento, allora, consente di offrire una comprensione più ricca e stratificata del passato educativo, suggerendo nuove prospettive per la ricerca storica e pedagogica contemporanea.

Difatti, accanto ai contesti di educazione formale, emergono casi di sperimentazione che pur marginali rispetto alla scuola istituzionale rivestono un notevole valore storico, pedagogico e culturale. Un esempio emblematico è rappresentato dall'uso della radio nella prima metà del Novecento come mezzo di educazione e diffusione culturale. A partire dalla seconda metà del Novecento fino ai nostri giorni studi eterogenei (Palau, 1961; Ortoleva, 1995; Bravi, 2024) hanno documentato come tale strumento venisse impiegato per finalità formati-

ve e sociali. In particolare, negli Stati Uniti si svilupparono programmi radiofonici fin dagli anni Venti che erano concepiti per l'educazione dei giovani e delle comunità, pensati per diffondere conoscenze a un pubblico ampio e spesso non scolarizzato, aprendo così la strada a una concezione della radio come spazio di apprendimento non formale (Gregory, 2022).

La proposta qui descritta intende utilizzare gli script, le bozze e i canovacci di programmi radio conservati nel fondo Angelo Patri (1876-1965) – primo insegnante progressista di origine italoamericana negli Stati Uniti e direttore della Public School 45 nel Bronx – presso la Library of Congress di Washington al fine di approfondire i temi educativi che venivano periodicamente proposti al pubblico di ascoltatori statunitensi, con attenzione alle strategie comunicative e ai topic emergenti.

La ricerca si fonda su uno studio finalizzato a descrivere e analizzare l'organizzazione e i contenuti dei programmi di Patri attraverso la content e discourse analysis (Berelson, 1952; Gee, 2014). Particolare attenzione sarà rivolta alla struttura dei format, che pur adattandosi alle diverse stazioni radio manteneva una coerenza interna, testimonianza di un approccio sistematico e riflessivo. L'analisi di questi materiali permette di evidenziare le strategie comunicative e le concezioni pedagogiche sottese ai programmi radiofonici, offrendo un quadro inedito delle modalità con cui l'educazione poteva essere veicolata al di fuori della scuola e documentando le potenzialità della radio come spazio di apprendimento informale.

In conclusione, la ricerca sulla radio educativa di Angelo Patri intende dimostrare come strumenti considerati marginali possano fornire chiavi di lettura innovative sul processo educativo, sulla diffusione della cultura e sull'interazione tra pratiche e conoscenze in un determinato periodo storico.

Keywords: Angelo Patri (1876-1965); Programmi radiofonici educativi; Content e discourse analysis; Educazione italoamericana; Cultura materiale dell'educazione.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Berelson, B. (1952). *Content analysis in communication research*. Glencoe, IL: Free Press.

Bravi, L. (2024). *School as Seen by the Radio (1945-1975)*. In J. Meda; L. Paciaroni; R. Sani (eds.), *The School and Its Many Pasts* (pp. 819-827). Macerata: eum.

Gee, J. P. (2014). *An Introduction to Discourse Analysis: Theory and Method*. New York: Routledge.

Gerritsen, A.; Riello, G. (2015) (eds.). *Writing Material Culture History*. London: Bloomsbury Academic.

Gregory, B. (2022). Developing Critical Listening: Educational Radio and Early Media Literacy, 1933-1949. *Resonance: The Journal of Sound and Culture*, 3(3): 309-329.

Ortoleva, P. (1995). *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*. Parma: Pratiche.

Paulu, B. (1961). *British Broadcasting in Transition*. London: Macmillan.

Pizzigoni, F. D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Tilley, C. (2006). *Handbook of Material Culture*. London: Sage.

Orientare la ricerca interrogando le fonti: dai "Fascicoli" di Giovanni Tancredi alla piattaforma "SEMe Di Montessori in Puglia"

Giuseppe Piazzolla (Università degli Studi di Foggia, Italy)

Abstract

Il presente contributo intende riflettere sul valore delle fonti documentali come patrimonio storico-educativo "attivo", capace di restituire non solo dati istituzionali, ma vere e proprie narrazioni di vita delle istituzioni scolastiche. L'analisi prende le mosse dai "*Fascicoli*" di Giovanni Tancredi, un'opera di documentazione istituzionale che ha reso possibile la ricostruzione della storia complessiva, dalla fondazione fino all'ultimo anno di attività, della "*Casa dei Bambini Trento Trieste di Monte Sant'Angelo*", attualmente riconosciuta come la prima istituzione montessoriana fondata in Puglia (Mappa delle Scuole Montessori dal 1907 a oggi, PRIN 2017) e, al momento della sua istituzione, certamente l'unica presente in Capitanata (Tancredi, 1924, p. 10).

I ventisette fascicoli pubblicati da Tancredi (Piemontese, 2003), si configurano come un corpus archivistico complesso, composto da resoconti finanziari, documentazione amministrativa, materiale iconografico e descrittivo. In particolare, l'analisi incrociata dei resoconti finanziari e delle immagini pubblicate nei fascicoli ha consentito di far emergere una rappresentazione densa e stratificata dell'istituzione: la planimetria dell'edificio, gli inventari degli oggetti presenti nella scuola, una sezione dedicata alla refezione scolastica con l'elenco dei pasti, i ritratti del personale educativo, contabile e amministrativo, la documentazione relativa ai montanari emigrati in America che sostenevano l'istituzione attraverso donazioni, le immagini dei bambini "a lavoro", nonché riproduzioni di pagine di giornale che testimoniano l'impatto dell'istituzione sul territorio. A ciò si aggiungono dati puntuali sul numero degli iscritti, differenziati per genere e condizione socio-economica, che restituiscono un quadro articolato della funzione sociale ed educativa della scuola (Tancredi, 1929; 1931). Tali elementi hanno permesso di ricostruire la "vita materiale" dell'istituzione, restituendone

gli orientamenti pedagogici, le priorità educative, le scelte organizzative e le trasformazioni nel lungo periodo.

Assunti come modello di riferimento, i "*Fascicoli*" di Tancredi hanno ispirato il versante metodologico del progetto di ricerca di dottorato "*Montessori in Puglia. Storia, evoluzione e memoria digitale*", sviluppato in una prospettiva esplicita di *Digital Public History*. Il progetto ha coinvolto coordinatori pedagogici, dirigenti e presidenti di nidi, scuole e associazioni riconosciute dall'Opera Nazionale Montessori, attivando un processo di raccolta di fonti orali e documentali finalizzato alla ricostruzione cronologica della vita delle istituzioni montessoriane pugliesi. Le interviste semi strutturate, affiancate da materiali documentali donati dalle stesse istituzioni, hanno reso possibile la creazione dei "*Fascicoli digitali*": contenitori di memorie progettati per conservare, organizzare e rendere accessibili le tracce della storia del movimento montessoriano pugliese. Questi profili istituzionali costituiscono una sezione della piattaforma "*SEMe Di Montessori in Puglia*", attualmente in fase di elaborazione e continuo aggiornamento, uno spazio pubblico di condivisione che raccoglie e restituisce dati, narrazioni e fonti sulla storia del movimento montessoriano in Puglia dal 1920 al 2026. Il progetto ha previsto, inoltre, un'azione strutturata di disseminazione: da un lato, attraverso il coinvolgimento progressivo di ulteriori istituzioni montessoriane riconosciute, attivate anche grazie a dinamiche di rete tra i primi soggetti partecipanti; dall'altro, mediante la trasformazione delle interviste in podcast, pubblicati sulla piattaforma con il consenso degli intervistati, al fine di ampliare i linguaggi della comunicazione storica e raggiungere un pubblico più vasto e non specialistico. Particolare rilievo assume, infine, la sezione "*Collabora con noi*", pensata come dispositivo di public engagement: uno spazio aperto alla partecipazione del pubblico per integrare informazioni, colmare lacune documentarie e condividere nuove fonti e memorie, contribuendo alla costruzione collettiva di una "storia pubblica".

In questa prospettiva, a partire dall'esempio dei "*Fascicoli*" di Tancredi, il contributo propone una riflessione su come le fonti archivistiche non si configurino come repertori statici, ma come dispositivi dinamici capaci di "parlare" e di orientare il versante metodologico della ricerca, aprendo nuove piste d'indagine per la storia dell'educazione e per le pratiche di disseminazione.

Keywords: Giovanni Tancredi; Montessori in Puglia; Digital Public History; Fascicoli; Disseminazione.

Bibliography

Mappa delle scuole Montessori dal 1907 a oggi (PRIN 2017). In https://montessori.formazione.unimib.it

Piemontese, G. (2003). *Giovanni Tancredi. La vita, le opere, l'epoca*. Foggia: BastogiLibri.

Previtali, G. (2024). *Che cosa sono le digital humanities*. Roma: Carocci Editore.

Pro Loco Monte Sant'Angelo (2023). *Casa dei Bambini di Monte Sant'Angelo*. <http://prolocomontesantangelo.it/casadeibambini/>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Salvatori, E. (2017). Digital (Public) History: la nuova strada di una antica disciplina. *RIME–RIVISTA DELL'ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA*, 1(1): 57-94.

Tancredi, G. (1931). *La Casa dei Bambini di Monte Sant'Angelo. Fascicoli X e XI*. Torremaggiore: ED Caputo.

Tancredi, G. (1929). *La Casa dei Bambini ed il Museo Etnografico. Fascicolo IX*. Torremaggiore: ED Caputo.

Tancredi, G. (1924). *L'inaugurazione della Casa dei bambini per gli orfani dei morti in guerra in Monte S. Angelo. Fascicolo III*. Torremaggiore: ED Caputo.

Tancredi, G. (1923). *La Casa dei bambini per gli orfani dei morti in guerra in Monte S. Angelo, eretta in ente morale con R. D. 12 novembre 1922, pubblicato nella gazzetta ufficiale del 18 dicembre 1922 n. 1576: secondo resoconto morale e finanziario (dal 14 luglio 1921 al 31 gennaio 1923)*. Torremaggiore: ED Caputo.

Tancredi, G. (1921). *Fondazione della "Casa dei bambini" per gli orfani dei morti in guerra in Monte S. Angelo*. Torremaggiore: ED Caputo.

Fontes para o estudo do património do Liceu de Faro no contexto do Estado Novo: O reitorado de José Ascenso (1946-1968)

Joaquim Pintassilgo (UIDEF, Instituto de Educação, Universidade de Lisboa, Portugal)

Abstract

Pretendemos, com esta comunicação, captar uma parcela da história do ensino secundário liceal português, tendo como referência o caso do Liceu de Faro (que passou por várias designações). Criados nos anos finais da primeira metade do século XIX, os liceus percorrem uma longa história que termina com a sua extinção nos anos 70 do século XX (juntamente com a das escolas técnicas), na sequência da unificação do ensino secundário concretizada após a Revolução de 25 de Abril de 1974. O Liceu de Faro entrou em funcionamento em meados do século XIX, tendo sido instalado no edifício do Seminário Episcopal. Em 1908 mudou-se para um novo edifício, construído para o efeito, mas que, segundo os testemunhos da época, rapidamente se mostrou insuficiente para albergar o crescente número de alunos. Em 1948, já em pleno regime autoritário do Estado Novo, é inaugurado um novo e grandioso edifício, bem ao estilo da época, que alberga a atual Escola Secundária João de Deus (patrono em parte da sua história). A mudança para o novo edifício ocorre no início do mandato de José Ascenso como reitor do Liceu de Faro, o que acontece no ano letivo de 1946/47, mantendo-se no cargo por mais de duas décadas. 1947 é, também, o ano de publicação de uma importante reforma do ensino liceal, subscrita pelo ministro Pires de Lima, a qual dá um novo enquadramento legal este subsistema de ensino. O contexto é o do pós-guerra; o processo de escolarização começa a intensificar-se, acompanhando as transformações sociais, ainda que, no caso dos liceus, que mantinham um perfil elitista, o regime procure conter a sua procura. Optamos, neste âmbito, por um recorte temporal coincidente com o reitorado de José Ascenso. Os reitores eram, nesta fase, nomeados pelo poder político e a intervenção pública de José Ascenso dá conta da sua proxi-

midade com o regime então vigente. Outro elemento de contexto, a cidade de Faro, é a capital do distrito de Faro (província do Algarve) e fica localizada no extremo Sul de Portugal.

Esta comunicação tem como objetivo refletir sobre a utilização didática da materialidade escolar existente no Liceu de Faro, no período delimitado (1946-1968), a partir de um conjunto diversificado de fontes. Utilizaremos, em primeiro lugar, os relatórios anuais do reitor José Ascenso. Estes relatórios eram um imperativo legal e fornecem abundante informação sobre as múltiplas atividades desenvolvidas ao longo do ano letivo, designadamente as que têm que ver com o edifício e o equipamento; os de José Ascenso são substanciais e incluem alguma reflexão pessoal. Sendo dirigidos à recém-criada inspeção do ensino secundário, contribuem para a avaliação externa da instituição, mas, também, para a construção da memória do Liceu; possibilitam, além disso, uma boa sondagem à política patrimonial do liceu no contexto de um novo edifício e de um subperíodo político com alguma especificidade. Utilizaremos, em segundo lugar, os relatórios anuais de professores auxiliares e agregados do Liceu de Faro, responsáveis pelas diversas disciplinas do currículo do ensino liceal. Estes relatórios foram tornados obrigatórios pelo Estatuto do Ensino Liceal publicado no âmbito da já referida reforma de 1947. Estes relatórios, de que existe um número elevado entre os anos 40 e os anos 60, contêm um importante conjunto de informações sobre as opções didáticas dos professores e sobre os recursos materiais a que recorreram. Tanto os relatórios dos reitores como os dos professores estão depositados no Arquivo Histórico do Ministério da Educação. No caso dos relatórios dos reitores, existem também no Arquivo Histórico da Escola Secundária João de Deus. Complementarmente, e em diálogo com as fontes já referenciadas, recorreremos ao espólio do Museu do Liceu de Faro, em fase de instalação, no que diz respeito à materialidade didática.

Existem dois trabalhos de pesquisa sobre o Liceu de Faro, da autoria de Barreiras (2003) e de Estudante (2013). Sobre os relatórios dos reitores dos liceus, a principal obra é o de Barroso (1995). Entre os estudos que recorreram aos relatórios de professores como fonte histórica, podemos destacar o trabalho de Beato (2003). Um olhar de conjunto sobre o património escolar português pode ser encontrado na obra coletiva coordenada por Mogarro (2013).

Keywords: Património; Didática; Liceu de Faro; Estado Novo; Relatórios.

Bibliography

Barreiras, M. E. (2003). O Liceu João de Deus: Faro. In A. Nóvoa; A. T. Santa-Clara (eds.), Liceus de Portugal: *Histórias, arquivos, memórias* (pp. 281-297). Lisboa: Edições ASA.

Barroso, J. (1995). *Os Liceus: organização pedagógica e administração (1836-1960)* (2 Vols.). Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian - Junta Nacional de Investigação Científica.

Beato, C. A. S. (2003). *A disciplina de Ciências Físico-Químicas na reforma liceal de 1947* (Dissertação de mestrado). Lisboa: Faculdade de Ciências da Universidade de Lisboa.

Estudante, A. B. O. (2013). *Biblioteca do Liceu de Faro (1836-1948): Entre a história do liceu e os manuais escolares de ciências do seu fundo documental (Dissertação de mestrado)*. Faro: Universidade do Algarve.

Mogarro, M. J. (2013) (ed.). *Educação e património cultural: Escolas, objetos e práticas*. Lisboa: Edições Colibri.

Nuovi confini euristici: il rapporto tra fonti storico-educative e Intelligenza artificiale. Alcuni casi di studio

Francesca Davida Pizzigoni (Università degli Studi di Torino, Italy)
Fabio Ciravegna (Università degli Studi di Torino, Italy)

Abstract

Un recente contributo accademico interrogava la comunità scientifica degli storici dell'educazione ponendo una domanda cruciale: come può essere impiegata l'Intelligenza Artificiale come strumento di ricerca all'interno della disciplina della storia dell'educazione? (Braster, 2025). Il presente intervento raccoglie e rilancia tale interrogativo, suggerendo una possibile strada che richiede un cambio di prospettiva: non un uso meramente applicativo di strumenti di AI già disponibili e sviluppati altrove, ma una sinergia strutturale tra storia dell'educazione e informatica, fondata su una co-progettazione epistemologica e metodologica.

"Far parlare" le fonti storico-educative legate alla materialità scolastica significa confrontarsi con oggetti complessi: cataloghi commerciali storici, archivi scolastici, oggetti didattici e loro collezioni. Si tratta di fonti ibride, seriali, stratificate, ma decisive per comprendere le culture materiali dell'educazione. L'Intelligenza Artificiale, se progettata in dialogo con la disciplina e quindi costruita per rispondere in modo specifico alle caratteristiche delle fonti storico-educative e ai bisogni della disciplina, può certamente aprire nuove potenzialità di ricerca: interrogazione semantica di corpora estesi, riconoscimento di pattern lessicali e iconografici, ricostruzione di reti produttive e circolazione di modelli didattici, analisi comparativa di serie documentarie.

Tali potenzialità, tuttavia, non emergono automaticamente dall'adozione di strumenti generici basati su AI. Possono invece mostrarsi in tutta la loro pienezza a fronte di un ruolo attivo della comunità degli storici dell'educazione nella definizione di modelli di dati, criteri di annotazione e architetture di interrogazione, affinché le specificità epistemiche delle fonti storico-educative siano

integrate nella progettazione tecnica. In questa prospettiva, la disciplina, ben lontana da "subire" la trasformazione tecnologica in atto o da una fruizione meramente funzionale, contribuisce con un ruolo centrale alla configurazione dell'innovazione tecnologica.

A sostegno di questa impostazione vengono presentati tre ambiti di sperimentazione della riconfigurazione metodologica fonti storico-educative e Intelligenza artificiale in corso presso l'Università di Torino. Esse hanno visto la stretta collaborazione tra il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione e il Dipartimento di Informatica in tre differenti progetti riguardanti: l'analisi dei cataloghi commerciali storici delle ditte produttrici di sussidi didattici, attraverso la messa a punto di un sistema AI di estrapolazione e strutturazione dei dati; la valorizzazione e digitalizzazione degli archivi scolastici nell'ambito del progetto EDIH-Pai; lo studio e la catalogazione di oggetti e collezioni didattiche, finalizzati alla costruzione di sistemi intelligenti capaci di connettere descrizione materiale, contesto d'uso e circolazione storica.

L'intervento ha l'obiettivo di illustrare il metodo di lavoro che in tali progetti ha portato al passaggio dalla fonte storico-educativa allo sviluppo di una infrastruttura tecnologica che avesse la capacità di potenziare le possibilità di "far parlare" tale fonte, estrapolandone dati plurali e talvolta portando in luce punti di contatto tra essi – e conseguenti piste di indagine storico-educativa percorribili –, altrimenti non immediatamente visibili.

In questi progetti l'intelligenza artificiale è stata intesa non come strumento sostitutivo dell'analisi storica, bensì come un'infrastruttura di ricerca co-costruita, capace di amplificare la capacità delle fonti di "parlare" senza ridurne la complessità. In tal senso l'impatto dell'Intelligenza artificiale non riguarda più solamente l'innovazione introdotta nelle sue componenti tecnologiche, ma porta anche un contributo nella riconfigurazione del rapporto tra fonti, metodi e ricercatori. Nonché una apertura a nuove collaborazioni inter-disciplinari.

Keywords: Fonti storico-educative; Intelligenza artificiale; Metodo di ricerca; Co-progettazione; Interdisciplinarità.

Bibliography

Ascenzi A.; Covato C.; Zago G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*. Macerata: eum.

Braster, S. (2025). Artificial intelligence: A new grammar or the end of knowledge? Lessons for historians of education. *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació,* 45: 117-141. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.324>.

Comas Rubí, F.; del Pozo Andrés, M. M. (2025). Presència pública i compromís social de la història de l'educació. Passat, present i futur. *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació,* 45: 9-16.

Dávila P.; Naya L. M.; Miguelena J. (2024) (eds.). Los catálogos de material de enseñanza y los gabinetes de física, *Cabás: Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 32: 42-63. <https://doi.org/10.1387/cabas.26807>.

Fraile B. M. (2024) (ed.). *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo*. Salamanca: Universidad de Salamanca.

Da Silva V. L.; Meda J.; De Souza G. (2021) (eds.). The Material Turn in the History of Education. *Educació i història: Revista d'història de l'educació*, *38*.

Morandini M.; Pizzigoni F. D. (2023) (eds.). *Looking for the First "Educational Technologies": Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities*. Macerata: eum.

Pizzigoni F.D. (2025). New frontiers in re-search on the material culture of school: the Cata-LOH Project. *Pedagogia oggi*, 23(2): 49-57.

Westberg, J. (2025). Historical methods in educational research: sources, contextualisation, periodisation and analysis. *Paedagogica Historica*, 61 (6): 994-1014. <https://doi.org/10.1080/00309230.2025.2473704>.

Il contributo della Società Umanitaria alla circolazione dei materiali montessoriani

Irene Pozzi (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italy)

Abstract

Nel primo ventennio del Novecento la Società Umanitaria di Milano fu il principale produttore italiano del materiale ideato da Maria Montessori, diffondendolo nel nostro paese e all'estero. Per questo motivo, al fine di ricostruire la storia della circolazione di questi oggetti, si intende qui "far parlare" le ordinazioni, le ricevute d'acquisto e le note dei prezzi relative alla commercializzazione dei materiali montessoriani da parte dell'istituzione milanese.

Le note di prezzi sono state indagate facendo riferimento ai criteri metodologici utilizzati per l'analisi dei cataloghi di oggetti didattici (Moreno, Sebastián, 2012; Morandini, Pizzigoni, 2023) e sono state sottoposte ad uno studio comparativo per analizzare l'evoluzione dell'offerta commerciale nel tempo. Le ricevute d'acquisto e le ordinazioni, invece, sono state interrogate attraverso la creazione di un database che mette in luce: i nomi dei richiedenti e la loro professione; il tipo di richiesta e la quantità di materiale acquistato; i luoghi e le tipologie delle istituzioni di destinazione dei materiali.

Il tema è ancora poco studiato, sia a livello nazionale che internazionale. Punto di riferimento sono le ricerche relative alla circolazione commerciale dei materiali didattici con approcci che combinano storia economica e prospettiva transnazionale (Vidal, 2017; Morandini, Pizzigoni, 2024). Entrando nello specifico focus di questa ricerca, fondamentale l'articolo del 2022 dei ricercatori Mª José Martínez Ruiz-Funes e José Pedro Marín Murcia, intitolato *Origin, diffusion and commercialization of Montessori material in the first third of the 20th century*, dove alla Società Umanitaria è dedicata la prima parte del paragrafo 3. Per inquadrare la tematica, significativo il volume di Grazia Honegger Fresco (1993) e il recente saggio di Gilsoul (2024).

Keywords: Maria Montessori; Materiali montessoriani; Società Umanitaria; Circolazione; Transnational commerce.

Bibliography

Gilsoul, M. (2024). La grande cassettiera di Maria Montessori. La testimonianza di un pensiero in evoluzione. *Cabás. Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 32: 149-166. <https://doi.org/10.1387/cabas.26899>.

Honegger Fresco, G. (1993). *Il materiale Montessori in cataloghi editi a New York, Londra, Bucarest, Berlino, Gonzaga tra gli anni Dieci e Trenta*. Castellanza: Il Quaderno Montessori.

Mangiatordi, A. (2023). *La mappatura digitale delle scuole e delle sezioni Montessori dal 1907 a oggi*. In T. Pironi (ed.), *Maria Montessori tra passato e presente* (pp. 315-324). Milano: Franco Angeli.

Martínez Ruiz-Funes, M. J.; Marín Murcia, J. P. (2022). *Origin, diffusion and commercialization of Montessori material in the first third of the 20th century*. Educació i història, 40: 131-159. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.287>.

Meda, J. (2023). *Brevetti e privative industriali: Nuove fonti per una storia dell'industria scolastica: Primi sondaggi negli archivi italiani (1880-1960)*. In V. L. Gaspar da Silva; G. de Souza; C. A. Castro (eds.), *Cultura materiale della scuola in prospettiva storica: Scritture e possibilità* (pp. 665-674). São Luís: EDUFMA.

Morandini, M. C.; Pizzigoni, F. D. (2023) (eds.). *Looking for the first educational technologies: Commercial catalogues as sources for the study of the birth of school materialities*. Macerata: eum.

Morandini, M. C.; Pizzigoni, F. D. (2024) (eds.). *Objects that travel in time: The commercial circulation of educational objects between the 19th and 20th century*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Moreno, P. L.; Sebastián, A. (2012). *Los catálogos de material de enseñanza y la cultura material de la escuela*. In P. L. Moreno; A. Sebastián (eds.), *Patrimonio y etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo XX* (pp. 127-142). Murcia: SEPHE–CEME.

Mueller, T.; Schneider, R. (2002). *Montessori: Teaching materials, furniture and architecture*. München: Prestel.

Vidal, D. G. (2017). Transnational education in the late Nineteenth century: Brazil, France and Portugal connected by a school museum. *History of Education*, 46(2): 228-241.

Oltre l'inventario: metodo di lavoro per l'identificazione nelle collezioni dei musei della Rete di Torino

Dalila Racanicchi (Università degli Studi di Torino, Italy)

Abstract

Il contributo si colloca come primo momento di riflessione condivisa sul metodo di lavoro utilizzato nell'ambito delle ricerche promosse dall'Università di Torino insieme con *la Rete dei musei scolastici torinesi,* durante le attività di identificazione del patrimonio di tali collezioni scolastiche. Grazie a uno specifico Accordo di Ricerca, è stato possibile condurre, accanto alle ormai consolidate azioni didattiche che coinvolgono il patrimonio storico-educativo delle scuole della Rete (Pizzigoni, 2022), una indagine volta a una identificazione profonda dei singoli oggetti che costituiscono le differenti collezioni delle scuole che posseggono il museo scolastico.

Partendo dalle riflessioni storiografiche che lo studio della materialità scolastica ha prodotto negli ultimi anni (Gaspar da Silva et al., 2021), arricchite dai recenti apprendimenti circa la possibilità di ricostruire le "biografie degli oggetti"(Alberti, 2005; Brunelli, 2018a; Pizzigoni, Meda, 2026), si è scelto di non limitarsi alla creazione di un inventario degli oggetti presenti in ogni collezione dei vari musei scolastici, bensì di utilizzare l'occasione della identificazione degli oggetti didattico storici come opportunità di sperimentazione metodologica.

L'obiettivo è stato quindi quello di individuare un approccio metodologico capace non solo di restituire l'identità degli elementi e l'implicita complessità interpretativa e conoscitiva delle collezioni, ma anche di sperimentare una costruzione di conoscenza capace sia di collocare il singolo oggetto all'interno di una più ampia rete di significati sia di generare informazioni riferite non solo all'oggetto analizzato, ma valide per contribuire più in generale alla conoscenza storico-educativa sulla materialità.

Si è dunque utilizzata come chiave conoscitiva del singolo oggetto l'etichetta del produttore (Brunelli, 2018b) assunta come fulcro per approfondire ditta e bene. Identificare una ditta e ricostruirne la storia consente di collocare un prodotto nel tempo e nello spazio e di precisarne caratteristiche e specificità.

Spesso già l'indagine sulla produzione di una ditta (Meda, 2016) permette di restringere il campo di identificazione di un oggetto didattico; inoltre indirizza la ricerca di cataloghi, immagini e altre tracce documentarie utili a mettere a fuoco l'identità del bene.

L'analisi dell'etichetta, con la presenza di eventuali loghi e indirizzi, permette di raccogliere ulteriori informazioni che supportano anche la datazione dell'oggetto che si sta studiando. Cogliere, infine, i "percorsi" compiuti da uno specifico oggetto entrato a far parte della collezione di una scuola di Torino permette di cogliere trame commerciali, intrecci e traiettorie di acquisto, che talvolta rimangono nascoste se ci si limita alla mera identificazione del nome dell'oggetto. Esso diventa quindi "parlante", inteso come immerso in quel contesto stratificato di significati di cui ci parla Escolano (2007), che consente all'oggetto, e più ampiamente alla collezione museale, uno specchio della storia generale, del contesto non solo educativo e pedagogico ma anche politico, sociale e culturale.

La metodologia adottata ha previsto, in una prima fase, una serie di sopralluoghi presso tutti i musei scolastici appartenenti alla Rete, finalizzati alla raccolta di dati oggettivi e puntuali sugli oggetti conservati. Contestualmente è stata realizzata una documentazione fotografica dei materiali e dei relativi libretti di corredo, con particolare attenzione alle etichette dei produttori e agli eventuali altri contrassegni.

I dati raccolti sono stati successivamente elaborati e organizzati in modo da restituire, da un lato, una visione dettagliata delle singole collezioni presenti in ciascun museo e, dall'altro, una panoramica complessiva delle ditte produttrici e distributrici degli oggetti conservati. Questa operazione ha consentito di individuare elementi quali ragioni sociali e variazioni nel tempo, sedi, diffusione nella Rete, settori produttivi, collaborazioni e modalità di circolazione dei prodotti. Grazie a questa prima sistematizzazione è stato possibile orientare le successive fasi di ricerca: ulteriori indagini nei casi di frammentarietà o assenza di dati e, dove disponibili informazioni strutturate, analisi più approfondite volte alla ricostruzione della storia degli oggetti e alla definizione del profilo storico delle singole ditte.

La scelta metodologica adottata non ha quindi privilegiato una rilevazione fondata esclusivamente su fonti scritte di natura archivistica o libraria, né un'organizzazione basata sull'appartenenza disciplinare, tipologica o cronologica. L'analisi ha preso avvio dagli oggetti fisici e dalle tracce materiali in essi contenute, con l'obiettivo di restituire una visione di insieme del patrimonio conservato nei musei della Rete e dei soggetti produttori a esso connessi, mantenendo una riflessione di più ampio respiro sulla storia della materialità scolastica e dei suoi apparati industriali (Escolano Benito, 2016; Viñao Frago, 2011).

Keywords: Patrimonio storico-scolastico; Musei scolastici; Etichette; Ditte produttrici; Oggetti didattici storici.

Bibliography

Alberti, S. (2005). Objects and the museum. *Isis, 96*(4): 559-571. <https://doi.org/10.1086/498593>.

Brunelli, M. (2018a). Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell'industria per la scuola in Italia (1870-1922). *History of Education & Children's Literature,* 13(2), 469-510.

Brunelli, M. (2018b). Pour une histoire de la production industrielle des matériels didactiques en Italie de la fin du XIX^{e} à la première moitié du XX^{e} siècle: Premières indications et perspectives de recherche. In M. Figeac-Monthus (ed.), *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVI^{e} siècle à nos jours* (pp. 109-131). Paris: Honoré Champion.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Escolano Benito, A. (2007) (ed.). *La cultura material de la escuela. En el centenario de la JAE, 1907-2007*. Berlanga de Duero: CEINCE.

Escolano Benito, A. (2016). *La cultura empírica de la escuela: experiencia, memoria, arqueología*. Ferrara: Volta la Carta.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.

Pizzigoni, F. D. (2022). Entre la protección del patrimonio y la educación: "Construir" el museo escolar con el alumnado. *Cabás. Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, (27): 1-20. <https://doi.org/10.35072/CABAS.2022.80.56.002>.

Pizzigoni, F. D.; Meda, J. (2026). La vita delle cose. Proposta metodologica per la realizzazione di biografie di oggetti didattici. In M. J. Martinez-Fuentes; J. P. Marin Murcia; F. D. Pizzigoni (eds.), *History of educational objects: Biographies and complementary approaches* (pp. 257-282). Lecce: Pensa MultiMedia.

Viñao Frago, A. (2011). El patrimonio histórico-educativo: Memoria, nostalgia y estudio. *Con-ciencia social: Anuario de didáctica de la geografía, la historia y las ciencias sociales*, (15): 141-148.

La voz de los maestros como patrimonio inmaterial: La recepción de Mario Lodi en la transición española a través de la historia oral

Sara Ramos Zamora (Universidad Complutens de Madrid, Spain)

Abstract

La reconstrucción de la memoria colectiva es la condición de posibilidad para que los pueblos existan como realidad (Rosa, Bellelli, Bakhurst, 2000). En este proceso, la escuela no es solo un conjunto de materiales didácticos, sino el escenario inmaterial donde se transmiten identidades, saberes y, fundamentalmente, formas de estar en el mundo. Esta comunicación se inserta en el eje temático *Oltre la materialità* para reivindicar el valor patrimonial de la historia oral como herramienta indispensable para "hacer hablar" a los procesos educativos que ocurrieron al margen de la historia oficial.

El estudio aborda la recepción de la pedagogía de Mario Lodi en España durante los años setenta y ochenta, un periodo marcado por la transición de la dictadura a la democracia. Analizar la influencia de Lodi desde la materialidad tradicional resultaría insuficiente, dado que el pedagogo italiano apenas visitó España y careció de la proyección mediática de contemporáneos como Gianni Rodari. Sin embargo, su presencia en el imaginario docente fue decisiva. ¿Cómo se rastrea una influencia que no dejó huellas claras? La respuesta reside en el patrimonio oral.

A través del análisis de contenido de entrevistas en profundidad realizadas a docentes españoles de la época, esta investigación pone en valor el testimonio oral no como un mero complemento de la fuente escrita, sino como la fuente primaria que custodia la experiencia de la renovación pedagógica. Las voces de estos maestros revelan cómo las obras de Lodi y las propuestas del *Movimento di Cooperazione Educativa* (MCE) circularon a través de redes de "semiclandestinidad", prensa pedagógica alternativa y el compromiso personal de editoriales que apostaron por la democracia. La comunicación analiza estas

fuentes orales desde una doble perspectiva patrimonial: el valor de la memoria de la escuela del ayer, cuyos testimonios reconstruyen la atmósfera de las aulas de la transición, donde la adopción de las técnicas de Lodi no era solo una elección didáctica, sino un acto político de resistencia frente al autoritarismo y la desigualdad social del franquismo; y el valor de la educación en la memoria histórica, ya que las entrevistas actúan como vehículo para transmitir a las nuevas generaciones cómo se construyó una identidad docente innovadora, crítica y democrática, a menudo en condiciones adversas.

En conclusión, este trabajo demuestra que el patrimonio histórico-educativo estaría incompleto si solo atendiéramos a los objetos o leyes. Al "hacer hablar" a los protagonistas mediante la historia oral, descubrimos que la verdadera escuela democrática se construyó en los diálogos, los anhelos compartidos y la apropiación colectiva de referentes internacionales como Lodi. Es en la voz de los maestros donde reside la materialización de aquellas ideas, convirtiendo su memoria en un patrimonio educativo vivo que nos permite entender el presente a través de los usos públicos del pasado.

Keywords: Renovación pedagógica; Fuentes orales; Mario Lodi; Maestros; Transición democrática española.

Bibliography

Costa, A. (2022). El maestro que día a día convocaba la aurora. Centenario Mario Lodi. *Cuadernos de Literatura infantil y juvenil*, 310: 11-23.

Palacios González, J. (1985). *La educación en España según Cuadernos de Pedagogía*. Barcelona: Laia.

Dávila Balsera, P. (2018) (ed.). *El profesorado y la renovación pedagógica en el País Vasco*. Seríe Educación. Colección Políticas educativas y educación inclusiva. Madrid: Delta.

Ramos Zamora, S. (2024). La ricerizione della pedagogía lodiana in Spagna durante la transizione democrática. In L. Cantatore; J. Meda; F. Tonucci, *Mario Lodi, maestro, intellettuale, scrittore* (pp. 75-86). Roma: Carocci editore.

Ramos Zamora, S. (2021). Debates sobre la Memoria y la Historia de la Educación en el siglo XXI. *Social and Education History*, 10(1): 22-46. <https://doi.org/10.17583/hse.2021.5149>.

Progettare un museo scolastico a Petralia Sottana: conservazione e valorizzazione della memoria educativa della Sicilia rurale tra Ottocento e Novecento

Livia Romano (Università degli Studi di Palermo, Italy)
Rita Baldi (Università degli Studi di Palermo, Italy)

Abstract

Il contributo presenta il progetto di un Museo della Scuola da realizzare all'interno dell'edificio del Liceo delle Scienze Umane, un tempo Istituto Magistrale femminile "Pietro Domina", di Petralia Sottana, un borgo in provincia di Palermo. Il museo viene pensato come uno spazio di conservazione, di narrazione e di divulgazione della memoria educativa nei contesti rurali della Sicilia occidentale tra il XIX e il XX secolo e intende restituire al pubblico l'esperienza scolastica del passato mediante la ricostruzione di un'aula d'epoca risalente al primo Novecento, completa di banchi, cattedra e lavagna, dove, con l'ausilio di strumenti multimediali, vengano organizzate lezioni dedicate alla storia degli arredi, dei protagonisti di quelle realtà scolastiche e delle pratiche didattiche utilizzate.

Particolare attenzione viene data alla ricostruzione di pratiche di educazione femminile tramite l'esposizione di lavori di cucito, ricamo e rammendo realizzati dalle alunne, per sottolineare il ruolo formativo della scuola nella difficile costruzione dell'identità femminile e professionale delle alunne nella Sicilia del primo Novecento. Inoltre, i registri scolastici, i libri e i sussidi didattici esposti e risalenti ai primi del Novecento, consentono di ricostruire i modelli educativi più diffusi e i contenuti dell'insegnamento privilegiati. La collezione museale, in continuo accrescimento, comprenderà arredi scolastici, materiali didattici, libri di testo e di letteratura per l'infanzia, quaderni, pagelle, giocattoli, fotografie e fondi archivistici, alcuni già conservati presso l'archivio storico della scuola, altri provenienti da ex insegnanti, intellettuali e privati cittadini.

Il progetto museale si configura in primo luogo come uno strumento di tutela del patrimonio materiale e immateriale dell'Istituto Magistrale che non

a caso è stato definito "il paese delle maestre", poiché esempio di istruzione femminile che ha segnato il contesto, prevalentemente patriarcale, come una piccola rivoluzione femminile di emancipazione sociale, culturale e politica; ma anche come dispositivo di riflessione sul ruolo dell'istruzione femminile e della formazione magistrale nella diffusione dell'alfabetizzazione e nella promozione di processi di emancipazione culturale e sociale nelle aree interne della Sicilia occidentale tra Ottocento e Novecento.

Il patrimonio materiale e documentario dell'Istituto viene interpretato non come un semplice insieme di oggetti, ma come fonte storica capace di restituire pratiche educative, modelli pedagogici e rappresentazioni sociali dell'istruzione femminile nei contesti rurali siciliani.

Attraverso l'interpretazione di fonti orali, dirette e indirette, l'analisi, la catalogazione e la contestualizzazione storico-critica di arredi, registri, quaderni, manufatti tessili e sussidi didattici, il progetto museale costruisce un percorso narrativo che mette in relazione oggetti, documenti e testimonianze, favorendo una lettura diacronica dell'esperienza scolastica.

La ricostruzione dell'aula d'epoca e l'allestimento tematico si configurano come strumenti di mediazione culturale, capaci di attivare processi di interpretazione e di coinvolgimento del pubblico, secondo una prospettiva partecipativa che valorizza anche il contributo della comunità scolastica e locale nella raccolta, selezione e trasmissione della memoria educativa.

Il contributo si inserisce nel più ampio dibattito storiografico e museologico sulla valorizzazione del patrimonio scolastico, che negli ultimi decenni ha visto una crescente attenzione verso la scuola come luogo di produzione di cultura materiale e immateriale. Esperienze e studi museali, in ambito nazionale e internazionale, hanno evidenziato il ruolo dei Musei della Scuola come dispositivi di conservazione, ricerca e divulgazione della storia dell'educazione, nonché come spazi di riflessione critica sulle trasformazioni dei sistemi formativi.

In tale panorama, risultano tuttavia ancora limitate le esperienze dedicate all'istruzione femminile e ai contesti rurali del Mezzogiorno e, in particolare, della Sicilia occidentale. Grazie alle visite effettuate presso l'Istituto Pietro Domina (oggi sede del Liceo delle Scienze Umane), l'incontro con l'attuale Dirigente Scolastica e con la vice-dirigente, che hanno accolto l'iniziativa con entusiasmo, sono stati avviati i lavori di restauro necessari per allestire il museo scolastico che vede il coinvolgimento di più attori: l'Istituto Pietro Domina, l'Università degli Studi di Palermo (Cattedra di Storia della Scuola, Dipartimento SPPEFF). il Comune di Petralia Sottana, l'Ente Parco delle Madonie, la Regione Siciliana).

Keywords: Museo della scuola; Istruzione femminile; Istituto Pietro Domina; Maestre rurali; Istruzione femminile.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Bandini, G. (2012). Rappresentazioni della nazione e razzismo nella geografia scolastica. In G. Bandini (ed.), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica* (pp. 53-70). Firenze: Firenze University Press.

Brunelli, M. (2018). *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*. Milano: FrancoAngeli.

De Bastiani, G. (2021). Il Paese delle maestre. La storia dell'Istituto comprensivo Pietro Domina, il Magistrale di Petralia Sottana. Documentario. In <www.youtube.com/@grifeowebtv5901>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

D'Ascenzo, M. (2012). Dalla mostra al museo? Ipotesi per un museo della scuola e dell'educazione. *Ricerche di pedagogia e didattica*, 7 (1): 1-28.

Figlia, F. (2015). *Istruzione ed educazione pubblica prima e dopo l'Unità in un paese delle Madonie: Petralia Sottana*. Petralia Sottana: Il Petrino.

Lombello, D. (2006). Dalle «bibliotechine di classe» alla biblioteca scolastica nella rete nazionale. *History of Education & Children's Literature*, 1 (2): 249-281.

Pizzigoni F. D. (2022). Il museo scolastico come strumento di formazione continua degli insegnanti. In *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 39: 67-93. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.273>.

Sand Tables and Writing Technology: Tracing the Evolution of Early Literacy Tools

Carmen Sanchidrián Blanco (University of Málaga, Spain)
Mónica Torres Sánchez (Universidad de Málaga, Spain)

Abstract

The aim of this paper is to present the first results of a research project that gives a voice to Nineteenth-century sand tables by connecting them with Twenty-first-century sensory tables. It seeks to analyse the continuities and ruptures between Nineteenth-century sand tables and today's sensory tables in terms of materiality, design, and pedagogical purpose, as well as to explore how school desks (Moreno, 2005a; 2005b), writing surfaces, visual hygiene, and classroom surveillance are inscribed within historical pedagogical practices. The study adopts an international perspective, seeking to identify similarities and differences across several countries to trace routes for the transfer of ideas and materials. Its theoretical framework highlights the relevance of educational technology and classroom materiality, understanding technology as the application of tools, systems, and methodologies to enhance teaching and learning processes (Braster et al, 2011; Meda, Polenghi, 2021; Ruiz Berrio, 2010).

The sand table was a characteristic teaching resource in elementary education during the Nineteenth century. In a context of material scarcity and the progressive institutionalisation of public education, it played a fundamental role in the early learning of writing, both because of its accessibility and its formative value. It consisted of a wooden board with slightly raised edges, inside which a layer of sand or sieved ash was placed. On that surface, pupils could trace letters, syllables, or words with their finger or with a stylus, repeating the exercise as many times as necessary. Its main virtue lay in its reusable and economical nature, which made it an indispensable tool in schools with limited resources. Once the exercise was finished, it was enough to smooth out the sand to begin again, fostering continuous practice without the need for additional materials.

Pedagogy manuals and teacher-training texts from the period (Barnard, 1851; Carderera, 1883; Montesino, 1841) and legal texts (Araque, 2013; Re-

glamento, 1838) mention the sand table or sand bench among classroom resources. They were considered useful for enabling children to make their first strokes before using other materials, and they highlighted the economy of means they offered. However, such tables are rarely found in pedagogical museums, perhaps because their simplicity prevented their preservation or because they were used only to a limited extent in Spain. In the pedagogical museums visited, only one has been identified: in the School Museum of Helsingborg (Sweden), located in the former Östra Skolan (Eastern School), built in 1866.

Despite this limitation, we consider the study of sand tables to be relevant, as they represent a technology designed to fulfil an essential function in the literacy process. Before beginning to use pen and paper – which required precision, cleanliness, and a certain manual skill, and were also costly materials – pupils could familiarise themselves with the basic movements of writing on a surface that allowed for immediate correction and repeated practice.

The main sources used are: school regulations, inventories, and ministerial reports from various countries; catalogues of Nineteenth-century manufacturers of desks and writing tables; photographs, plans, and records from pedagogical museums and archives; teaching manuals and guides on calligraphy, visual hygiene, and classroom layout.

It may be said that sand tables were not only a technical device, but also an element imbued with moral and disciplinary meaning. The preparation of the material – sieving the sand, smoothing it carefully, and keeping it clean – formed part of learning order, patience, and attentiveness, virtues that Nineteenth-century pedagogical thinking regarded as inseparable from the proper practice of writing.

Keywords: Sand table; Writing technology; Material culture; School desk; 19th Century.

Bibliography

Araque Hontangas, N. (2013). *Manuel José Quintana y la instrucción pública*. Madrid: Universidad Carlos III.

Barnard, H. (1851). *Practical Illustrations of the Principles of School Architecture*. Hartford: Press of Case, Tiffany and Company.

Braster, S.; Grosvenor, I.; Pozo, M. del M. (2011) (eds.). *The Black Box of Schooling. A Cultural History of the Classroom*. Brussels: Peter Lang.

Carderera, M. (1883, 3ª ed). Bancos y mesas. *Diccionario de Educación y métodos de enseñanza*. T. I, pp. 283-296. Madrid: Librería de D. Gregorio Hernando. <https://books.google.com.gt/books?id=hcbioc2obUMC&printsec=frontcover&hl=es#v=onepage&q&f=false>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Meda, J.; Polenghi, S. (2021). From educational theories to school materialities: The genesis of the material history of school in Italy (1990-2020). *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 38: 55-77. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.264>.

Montesino, P. (1841). Métodos de enseñanza. Arreglo mecánico de las escuelas. *Boletin Oficial de Instrucción Pública*, 2 (17): 259-264. <https://hemerotecadigital.bne.es/hd/issn/2173-5301>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Moreno, P. L. (2005a). El mobiliario escolar en los catálogos de material de enseñanza: consideraciones metodológicas. In P. Dávila; L.M. Naya (eds.), *La infancia en la historia: espacios y representaciones* (Vol. I, pp. 342-355). San Sebastián: Erein.

Moreno, P. L. (2005b). History of School Desk Development in Terms of Hygiene and Pedagogy in Spain (1838-1936). In M. Lawn; I. Grosvenor (eds.), *Materialities of Schooling: Design - Technology - Objects – Routines* (pp. 71-95). Oxford: Symposium Books.

Reglamento (1838). *Reglamento provisional de las escuelas públicas de Instrucción primaria elemental, de 26 de noviembre de 1838*. Madrid: Imprenta Nacional. <https://catalog.hathitrust.org/Record/009347699>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Ruiz Berrio, J. (2010) (ed.). *El patrimonio histórico-educativo. Su conservación y estudio*. Madrid: Biblioteca Nueva.

Dare voce alle maestre silenziate: traiettorie professionali (anni Cinquanta-Sessanta) alla luce della transizione democratica spagnola

Andra Santiesteban (Università Complutense di Madrid, Spain)

Abstract

Questo contributo intende ricostruire la cartografia genealogica delle educatrici che hanno contribuito ai processi di rinnovamento pedagogico e di transizione democratica nella Spagna della seconda metà del Novecento. All'interno di questo quadro più ampio, lo studio si concentra su un gruppo fondativo: le maestre della scuola primaria della provincia di Madrid sottoposte a procedimenti di epurazione dopo il 1939 e successivamente rientrate nelle scuole pubbliche negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta. Se la storiografia esistente ha ampiamente documentato i meccanismi della repressione, minore attenzione è stata dedicata a coloro che, dopo anni di marginalizzazione, rientrarono nella professione docente continuando la propria attività all'interno della cultura scolastica franchista (Viñao, 2010; Escolano, 2013). L'attenzione alla riammissione consente uno spostamento di prospettiva: dalla sola repressione alle questioni della continuità e della sopravvivenza professionale entro un quadro autoritario (Menguiano, 2021), nonché al loro più ampio significato storico per la comprensione della trasformazione politica della Spagna.

Dopo la guerra civile spagnola, le maestre furono oggetto di indagini, sanzioni, trasferimenti o espulsioni attraverso un processo di epurazione che valutava non solo le loro posizioni politiche, ma anche la condotta morale, le convinzioni religiose e la conformità alle norme di genere (Fernández, Agulló, 1999; Ramos, 2006; Ramos, Santiesteban, 2023). Tali misure disciplinari miravano a rimodellare la professione docente femminile secondo i principi del nazional-cattolicesimo, promuovendo l'ideale di una maestra obbediente, depoliticizzata e moralmente esemplare (Agulló, 2017; Domenech, 2016). Di conseguenza, molte educatrici subirono interruzioni forzate della carriera e lo

smantellamento delle reti professionali costruite durante precedenti stagioni riformatrici (Menguiano, Del Pozo, 2021; 2023). Alla luce della transizione democratica spagnola, il contributo esamina inoltre se queste donne abbiano contribuito – direttamente o indirettamente – ai processi di rinnovamento pedagogico, alla persistenza di precedenti culture professionali e alla negoziazione dei ruoli di genere nelle scuole madrilene (Subirats, 2016).

Dal punto di vista metodologico, la ricerca si fonda su una prospettiva storico-educativa sensibile al genere, avvalendosi dell'analisi biografica qualitativa (Goodson, 2004; Viñao, 2014). Le fonti principali comprendono fascicoli di epurazione, registri di servizio, provvedimenti di riammissione e altra documentazione amministrativa conservata in archivi provinciali e statali, tra cui l'Archivo General de la Universidad Complutense de Madrid (Archivio Generale dell'Università Complutense di Madrid) e l'Archivo General de la Administración (AGA, Archivio Generale dell'Amministrazione). Attraverso la triangolazione con altre fonti storiche – come la stampa quotidiana e documentazione amministrativa complementare – i risultati vengono corroborati, messi a confronto e collocati in un contesto più ampio. In questo quadro, tali fonti non sono interpretate soltanto come documenti burocratici, ma come elementi del patrimonio storico-educativo che conservano tracce delle identità professionali, delle pratiche scolastiche e delle aspettative istituzionali (Menguiano, 2019, 2020). Mediante un'analisi critica di questi materiali, lo studio ricostruisce le vite professionali delle maestre attraverso differenti contesti temporali e istituzionali, principalmente tra il 1939 e il 1975. Per "dare voce" a tali materiali, la ricerca procede a una lettura ravvicinata di relazioni valutative, giudizi morali, linguaggio disciplinare, annotazioni marginali e strutture narrative in essi codificate. Particolare attenzione è riservata a omissioni, incongruenze e slittamenti terminologici tra i documenti di sanzione e quelli di riammissione, intesi come indicatori significativi di ciò che poteva essere detto, registrato o ricordato (Trouillot, 1995).

Dal punto di vista della transizione democratica spagnola, il recupero e la reinterpretazione di tali percorsi si inseriscono in più ampi processi di costruzione della memoria democratica e di riesame storiografico, rafforzati negli ultimi decenni dalla legislazione sulla memoria, come la Ley de Memoria Histórica (2007) e la Ley de Memoria Democrática (2022). Collocando le esperienze professionali di queste maestre nel campo del patrimonio storico-educativo, il contributo evidenzia il valore interpretativo della documentazione archivistica per comprendere l'identità professionale, la regolazione di genere e le dinamiche di negoziazione istituzionale. Lungi dal presentare le maestre unicamente come vittime della repressione, lo studio le rilegge come soggetti storici la cui persistenza professionale contribuì alle basi culturali della trasformazione democratica della Spagna.

Keywords: Maestre; Procedimenti di epurazione; Patrimonio scolastico; Traiettorie professionali; Franchismo.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Agulló Díaz, C. (2017). Amputar, segar, limpar e purificar: a depuración do maxisterio durante o franquismo. *Sarmiento: Revista Galego-Portuguesa de Historia da Educación*, 21: 9-30. <https://doi.org/10.17979/srgphe.2017.21.0.4422>.

Escolano Benito, A. (2013). Memoria de la educación y cultura de la escuela. *Revista de Estudios y Experiencias en Educación*, 3: 11-25. <https://doi.org/10.21703/rexe.v2i3.257>.

Fernández Soria, J. M.; Agulló Díaz, C. (1999). Depuración de maestras en el franquismo. *Studia Historia. Historia Contemporánea*, 17: 249-270.

Goodson, I. (2004). *Historias de vida del profesorado*. Barcelona: Octaedro.

Menguiano Rodríguez, C. (2019). Los expedientes-oposición a direcciones de escuelas graduadas de 1932 como fuente histórico-educativa. *Historia y Memoria de la Educación*, 10: 309-344. <https://doi.org/10.5965/1984723820442019014>.

Menguiano Rodríguez, C.; Del Pozo Andrés, M. M. (2021). Regenerationist school practice: The model of traditional pedagogical renovation of teachers during Spain's Second Republic. *Espacio, Tiempo y Educación*, 8(2): 41-69. <https://doi.org/10.14516/ete.457>.

Ramos Zamora, S.; Santiesteban, A. (2023). Depuración y exilio interior de las maestras de primera enseñanza en el Madrid de posguerra. *Historia y Memoria de la Educación*, 17: 173-204. <https://doi.org/10.5944/hme.17.2023.33716>.

Trouillot, M. R. (1995). *Silencing the Past: Power and the Production of History*. Boston: Beacon Press.

Viñao Frago, A. (2010). Memoria, patrimonio y educación. *Educatio Siglo XXI, 28*(2): 17-42. <https://doi.org/10.6018/educatio>.

Oggetti che parlano. Il podcast come strumento di mediazione intergenerazionale e risignificazione del patrimonio storico-educativo all'università

Carlos Sanz Simón (Universidad Complutense de Madrid, Spain)
Teresa Rabazas Romero (Universidad Complutense de Madrid, Spain)

Abstract

Nell'attuale storiografia dell'educazione, il patrimonio storico-educativo ha superato il suo ruolo di depositario di vestigia e testimonianze di un'epoca per affermarsi come risorsa di prim'ordine per la risignificazione e la comprensione del suo valore intrinseco e poliedrico. Un cambiamento di paradigma che si inserisce nella "svolta materiale" nella storia dell'educazione (Hernández, Escolano, 2002; Meda, Polenghi, 2021), che concepisce questo patrimonio come oggetto di studio e fonte polisemica che conferisce maggiore impronta a ogni contesto.

Ma non solo. Il patrimonio storico-educativo svolge anche un ruolo didattico nell'insegnamento della storia dell'educazione, diventando una risorsa dinamica di innovazione e mediazione sociale (Ascenzi et al., 2021). In questa funzione vogliamo soffermarci sul contesto della presente proposta, che incide sul potenziale di questo tipo di patrimonio nella formazione degli insegnanti. Pertanto, con la presente proposta vogliamo sottolineare il suo potenziale pedagogico nella formazione degli insegnanti attraverso un'iniziativa sviluppata nell'ambito del corso di Storia del pensiero pedagogico, tenuto presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Complutense di Madrid (Spagna). In essa si propone un approccio allo studio della storia dell'istruzione delle donne – comprendendo che l'istruzione delle donne è stata spesso trascurata, sottovalutata e, di conseguenza, il loro patrimonio considerato minore (Álvarez et al., 2023) – attraverso il patrimonio storico-educativo, senza perdere di vista

i formati e gli stili di linguaggio sociale preferiti dagli studenti universitari, dove i podcast si sono affermati come uno strumento fondamentale per l'apprendimento e la divulgazione sociale (Ramos, Caurcel, 2011). A tal fine, si parte dai beni conservati nel Museo Complutense dell'Educazione, uno spazio che dispone di fondi e collezioni particolarmente utili per la loro applicazione didattica, poiché vi si possono trovare sia libri di testo scolastici che stampa pedagogica, passando per quaderni scolastici, memorie di tirocinio, manuali di pedagogia e storia e diversi oggetti, mobili e tessuti legati alla storia dell'istruzione in Spagna.

La proposta si articola in una selezione iniziale di uno o più oggetti correlati tra loro e relativi ad alcuni aspetti rilevanti della storia dell'istruzione femminile. In piccoli gruppi di studenti – da due a cinque – viene effettuato uno studio preliminare dell'oggetto compilando una breve scheda che riporta il titolo, la collezione e la sigla, la datazione, la descrizione materiale, l'uso scolastico e documentario – con particolare attenzione a chi lo ha utilizzato, dove e per quale scopo – il suo contesto storico e pedagogico – sia scientifico che pratico – e il ruolo che ha svolto nell'istruzione delle ragazze o delle donne – sia nella configurazione dei ruoli che delle norme o delle resistenze – accompagnato dalle fonti consultate e da eventuali osservazioni sull'oggetto o sugli oggetti in questione. Una volta completata la parte di documentazione e ricerca preliminare, gli studenti hanno potuto cercare una o più testimonianze che contribuissero alla comprensione del bene patrimoniale scelto attraverso brevi interviste, dando voce al patrimonio. Il risultato doveva essere una registrazione in formato podcast della durata massima di dieci-dodici minuti in cui si affrontasse il tema scelto attraverso l'oggetto e, se del caso, le voci che hanno contribuito a comprenderne gli usi, i contesti e le ripercussioni.

In totale sono stati realizzati ventidue podcast su tematiche che affrontano la formazione religiosa o spirituale delle donne, la loro educazione sessuale o i valori e le pratiche associati a diversi modelli di femminilità in funzione del contesto storico dell'oggetto scelto. Gli oggetti scelti a tal fine sono stati principalmente manuali scolastici, giocattoli, libri di letteratura per l'infanzia, quaderni di lavori manuali e manuali di socializzazione affettiva. Le valutazioni dell'esperienza evidenziano un alto livello di soddisfazione da parte degli studenti e degli insegnanti, sottolineando il carattere dinamico, motivante e intergenerazionale dell'iniziativa per il suo contatto diretto con i beni materiali e le voci dell'istruzione, e il suo valore nel recuperare la memoria dell'istruzione. In questo modo, gli studenti si sentono partecipi di un lavoro che intendono come una responsabilità sociale in cui formati come il podcast possono contribuire a una maggiore diffusione e visibilità della storia dell'istruzione e del patrimonio ad essa associato.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Musei di storia dell'educazione; Storia dell'educazione delle donne; Formazione degli insegnanti; Spagna.

Bibliography

Álvarez Domínguez, P.; Rebollo Espinosa, M. J.; Chaves Vasconcelos, M. C. (2023). *Patrimonio histórico educativo en femenino: objetos y sensibilidades*. Gijón: Trea.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Hernández Díaz, J. M.; Escolano Benito, A. (2002). *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educación deseada.* Madrid: Tirant Lo Blanch.

Meda, J.; Polenghi, S. (2021). From educational theories to school materialities: the genesis of the material history of school in Italy (1990-2020). *Educació i Història,* 38: 55-77.

Ramos García, A. M.; Caurcel Cara, M. J. (2011). Los podcast como herramienta de enseñanza-aprendizaje en la universidad. *Profesorado,* 15(1): 151-162. <https://revistaseug.ugr.es/index.php/profesorado/article/view/20161>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Un banco da museo

Alessandro Sanzo (Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Italy)

Abstract

Nell'Italia postunitaria, le prime indicazioni "ufficiali" relative alle caratteristiche e ai criteri di costruzione del banco scolastico possono essere considerate quelle fornite dal Museo d'Istruzione e di Educazione (indicato, d'ora in poi, con l'acronimo MIE). In occasione delle conferenze pedagogiche del 1878, svoltasi nei locali del MIE, viene infatti *approvato* un modello di banco scolastico da *raccomandarsi* a tutte le scuole italiane. Di tale banco, biposto e a sedile fisso, il MIE metteva a disposizione anche le tabelle che stabilivano le «dimensioni del banco avuto riguardo alle varie età de' fanciulli».

In merito alla precedente utilizzazione del verbo "raccomandare", va ricordato che il MIE non aveva il potere di "imporre" le proprie scelte alle scuole italiane, ma operava – pedagogicamente – per diffondere su tutto il territorio italiano i materiali scolastici (ad es. le collezioni scientifiche) e le suppellettili scolastiche (ad es. il banco) che meglio rispondessero, su basi scientifiche, alle esigenze del miglioramento le condizioni didattiche e materiali delle scuole.

Le "indicazioni" fornite dal museo labrioliano – a mezzo stampa, grazie alle conferenze pedagogiche e alle singole istituzioni locali (scuole e/o Comuni) che ne facevano richiesta – erano il risultato di un lavoro di studio e ricerca, in termini comparativi, a livello nazionale e internazionale.

Riprendendo il titolo-tema della Call for papers per il IV Congresso della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo: di cosa ci "parla" il banco scolastico del MIE? Quali sono le sue valenze euristiche, con specifica attenzione agli aspetti metodologici?

La ricerca riguardante il suddetto banco scolastico costituisce, immediatamente, un tassello – una tessera musiva! – della storia della materialità scolastica in Italia e in Europa tra Otto e Novecento e, più in generale, della storia della scuola italiana, illuminando i modi e i tempi del processo riguardante il lento miglioramento delle condizioni delle scuole italiane, anche e soprattutto grazie all'affermazione di un approccio scientifico alle questioni scolastiche e al superamento di quell'atteggiamento – già stigmatizzato da Ruggiero Bonghi nel

1874 – riguardante il fatto che, a distanza di un quindicennio dall'unificazione nazionale, anche in molte delle «scuole appartenenti ai comuni, più meritevoli di elogio per la cura e la spesa che mettono in esse», non si teneva in alcun conto la necessità di scegliere i sussidi didattici e le suppellettili scolastiche sulla scorta della più recente e avanzata ricerca scientifica, ma ci si affidava spesso al «consiglio del libraio il più vicino o del legnaiuolo abituale di casa».

A partire dal banco scolastico museale consente, inoltre e in evidente correlazione con quanto si è appena detto, è possibile altresì ricostruire il processo di circolazione nel contesto europeo degli studi riguardanti l'igiene scolastica e la produzione delle suppellettili scolastiche. Basti qui ricordare, sinteticamente, che della "cassetta degli attrezzi" del MIE facevano parte, nel 1878: a) ventiquattro modelli di banco scolastico, italiani e stranieri (americani, inglesi, svizzeri, tedeschi); b) circa un centinaio di studi internazionali riguardanti l'igiene scolastica, gli edifici scolastici e le suppellettili scolastiche.

L'indagine relativa al banco scolastico del MIE consente, in tale prospettiva, di arricchire gli studi comparativi in educazione, dal momento che le indicazioni fornite dall'istituto museale al Ministero della Pubblica Istruzione, ai Comuni, alle scuole e ai singoli insegnanti erano anche il frutto di un puntuale lavoro di comparazione a livello nazionale e internazionale.

Allo stesso tempo, la ricerca riguardante il dibattito che si sviluppò attorno al banco proposto dal museo labrioliano – andando ad interrogare le riviste pedagogiche e scolastiche dell'epoca, l'opera di alcuni tra i principali studiosi italiani del secondo Ottocento, i cataloghi dei produttori europei di suppellettili scolastiche – risulta di particolare interesse storiografico, in quanto è anche funzionale a illuminare il fattivo contributo degli studiosi e degli uomini di scuola italiani all'ammodernamento degli ambienti scolastici; un contributo che non era soltanto teorico, ma propositivo, in ragione dei vari modelli di banco che vennero realizzati e proposti nel contesto italiano negli ultimi tre decenni dell'Ottocento.

Da ultimo, l'indagine relativa al banco museale labrioliano apporta un significativo contributo allo studio dei molteplici fattori che hanno inciso sulla fisionomia e sull'articolazione degli spazi educativi e, con specifico riferimento all'aula scolastica ottocentesca e alla scelta del modello di banco scolastico da adottare, al confronto scientifico riguardante la necessità di contemperare gli aspetti igienico-sanitari, quelli legati al mantenimento dello disciplina in aula e, infine, quelli didattici e pedagogici.

Keywords: Banco scolastico; Museo d'Istruzione e di Educazione; Studi comparativi in educazione; Igiene; Disciplina.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Barausse, A.; De Freitas Ermel, T.; Viola, V. (2020) (eds.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Brunelli, M. (2020). *Alle origini del museo scolastico. Storia di un dispositivo didattico al servizio della scuola primaria e popolare tra Otto e Novecento*. Macerata: eum.

De Giorgi, F. (2014). Appunti sulla storia del banco scolastico. *Rivista di storia dell'educazione*. 1 (2): 85-98.

Gaspar da Silva, V.L.; de Souza, G; Castro, C.A. (2023) (eds.). *Cultura material escolar em perspectiva histórica: escritas e possibilidades*. São Luís: EDUFMA – Editora da Universidade Federal do Maranhão.

Meda, J. (2018), L'évolution du banc d'écolier en Italie de la fin du XIX^{e} siècle à la première moitié du XX^{e} siècle (pp. 89-108). In M. Figeac-Monthus (ed.), *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVI^{e} siècle à nos jours*. Paris: Honoré Champion Éditeur.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.

Pancera, D. (1878). A proposito di un nuovo banco scolastico. *Archivio di pedagogia e scienze affini*. 4 (3): 203-207.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Sanzo, A. (2020). *Storia del Museo d'Istruzione e di Educazione. Tessera dopo tessera*. Prefazione di L. Cantatore. Roma: Anicia.

A educação e a escola da infância: as vozes e os arquivos de professores/as

Magda Sarat (Universidade Federal da Grande Dourados – UFGD, Brasil)

Abstract

Essa pesquisa analisa como patrimônio a escola da infância, seus atores, suas vozes, seus métodos e seus acervos escolares e privados. Consideramos que todos os indivíduos vivenciam trajetórias e experiências em diferentes períodos da vida, sobretudo na esfera profissional, expressando sua inserção social, o modo como desenvolveram sua formação, ou como construíram um arcabouço que pode ser nominado como biografias ou histórias de vida. Nessa direção, a educação recebida na infância é um patrimônio considerado como parte destes processos, senão o único, ao qual devemos confiar para vivermos em sociedade, como ensina Norbert Elias (1994-2012), precisamos confiar na educação recebida e nos aprendizados sociais para sobrevivermos em grupo.

Nos interessa pesquisar a educação formal das crianças pequenas, especialmente as da Educação Infantil, etapa entre os 0 a 5 anos e suas experiências vivenciadas na infância e construídas nas instituições educativas (Sarat, 2023). Tal pesquisa em rede, reúne docentes de três instituições a saber: Universidade Federal da Grande Dourados/UFGD, Universidade Federal de Mato Grosso do Sul e Universidade Estadual de Mato Grosso do Sul, com o intuito de contar a história, a memória e a trajetória de docentes. Enfocaremos a formação, a trajetória, e as práticas educativas e sociais, na educação das crianças no Estado de Mato Grosso do Sul, *lócus* da investigação.

O recorte temporal destaca o século XX e XXI priorizando professoras mulheres, considerando a perspectiva de gênero no debate (Sarat e Suttana, 2022), mas também inclui os professores homens no trabalho com a infância. Nossas fontes são orais e objetivamos ouvir as vozes destes sujeitos da comunidade docente, pois entendemos que, ouvir suas vozes, é recolher suas memórias e histórias de vida, no que diz respeito à trajetória de formação e às suas práticas educativas que compõe um acervo significativo e uma documentação produzida a partir destes relatos orais.

Metodologicamente, trabalharemos com a história de vida, biografias e memórias profissionais sobre a atuação nas instituições educativas (públicas e privadas), considerando a História Oral e a (auto)biografia em seus procedimentos específicos de produção de fontes e arquivos a exemplo os trabalhos de Cunha (2017), Portelli (2016), Bourdieu (2006), Avelar (2018) dentre outros. Além das vozes docentes, priorizaremos os acervos pessoais como: documentos, fotografias, cadernos, relatórios escolares, boletins, provas, desenhos, mapas, e ainda, acervos escolares das instituições pesquisadas, e que apresentam experiências educativas destes grupos.

A análise deste material procura destacar, a partir dos arquivos escolares e dos acervos pessoais, os modos como se desenvolvem as propostas de ensino na escola da infância ao longo do período de atuação destas mulheres e homens docentes que foram entrevistados. A partir dos acervos privados, esperamos dialogar com as instituições e as fontes produzidas pela oralidade, no sentido de mapear a organização das instituições dos municípios envolvidos na pesquisa, considerando o período de finais do século XX e início do século XXI.

Procuramos com estes acervos e arquivos uma interação entre as fontes, estabelecendo uma ação interinstitucional dos pesquisadores/as em rede, de modo a contribuir para a história docente do estado de Mato Grosso do Sul. Concluindo, almejamos promover um intercâmbio entre a educação superior (com seus processos formativos) e a educação básica, a partir da valorização da memória docente, aprimoramento da formação das professoras de criança das regiões envolvidas na investigação, além de preservar os acervos que contam a história da escola e sua educação.

Keywords: Educação da Infância; Docência; Acervos Escolares; História Oral; Memória.

Bibliography

Avelar, A. de S.; Schmidt, B. B. (2018) (eds.). *O que pode a biografia*. São Paulo: Letra e Voz.

Bourdieu, P. (2006). A ilusão biográfica. In M. de M. Ferreira; J. Amado (eds.). *Usos e abusos da história oral*. 8 ed. Rio de Janeiro: Editora FGV.

Cunha, M. T. S. (2017). O Arquivo Pessoal do Professor Catarinense Elpídio Barbosa (1909-1966): do traçado manual ao registro digital. *História da Educação*, 21(51): 187-206. <https://doi.org/10.1590/2236-3459/66723>.

Elias, N. (1994). A sociedade dos indivíduos. Rio de Janeiro: Jorge Zahar.

Elias, N. (2012). A civilização dos pais. *Revista Sociedade e Estado*, 27(3): 469-493. <https://doi.org/10.1590/S0102-69922012000300003>.

Portelli, A. (2016). História oral como arte da escuta. São Paulo: Letra e Voz.

Sarat, M. (2023). Norbert Elias e a tarefa de educar/civilizar as crianças. In G. C. G. de Matos; M. B. R. Ferreira (eds.), *Reflexões a partir de Norbert Elias e tributo a Johan Goudsblom*. São Paulo: Alexa Cultural; Manaus: EDUA.

Sarat, M.; Suttana, R. (2022). “Bela, recatada, e do Lar”: memórias dos modelos civilizados para as meninas/mulheres. In E.P. Alves; M. Sarat; R.C. Sobrinho; T. Honorato. Norbert Elias: educação, política e processos sociais (Vol. 1, pp. 80-105). Vitória: EDUFES. <https://repositorio.ufes.br/server/api/core/bitstreams/bdb70f9a-d81b-45b6-9ea2 fc69407cde8b/content>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

La costruzione dell'anormalità nelle pratiche educative. Le tesi di fine corso della Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma (1930-1977)

Crescenzo Sarluca (Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Italia)

Abstract

Il contributo propone di presentare come fonte archivistica il corpus di tesi di fine corso conservate all'interno dell'Archivio storico della Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma "Giuseppe Ferruccio Montesano", oggi depositato presso l'Archivio storico dell'ASL Roma 1- Centro Studi e Ricerche Santa Maria della Pietà. Fondata nel 1900, la Scuola aveva l'obiettivo di promuovere studi e ricerche sull'educazione dei soggetti definiti allora "frenastenici", ritenuti educabili, e di formare il personale docente destinato alle classi differenziali e speciali. Il percorso prevedeva un corso annuale al termine del quale, accanto a un esame abilitante davanti a una commissione, era richiesta la redazione di una tesi basata su un periodo di tirocinio. Le tesi risultano presenti in archivio a partire dall'anno scolastico 1930-1931 e costituiscono una serie continuativa fino al 1977, anno della chiusura delle classi differenziali, consentendo così un'analisi diacronica delle trasformazioni dei modelli interpretativi e delle pratiche educative nell'arco di quasi mezzo secolo.

Le allieve, organizzate in piccoli gruppi, seguivano un alunno inserito nelle classi differenziali gestite dalla Scuola all'interno delle scuole elementari di Roma, e redigevano una carta biografica, concepita – secondo il modello elaborato da Giuseppe Montesano – come strumento educativo e scientifico per una conoscenza "integrale" del soggetto. Tali schede miravano a raccogliere in modo sistematico informazioni non solo scolastiche, ma anche fisiche, psicologiche, familiari e sociali, con l'obiettivo di costruire un profilo complessivo su cui fondare un'educazione ritenuta "su misura". All'interno delle tesi, la carta biografica comprendeva l'aspetto anamnestico (ereditario, familiare e personale), quello morfologico e quello fisiologico del soggetto, oltre a una valutazione

delle funzioni sensoriali, motorie e cognitive, l'analisi delle capacità di apprendimento, fissazione e rielaborazione, nonché l'osservazione delle risposte emotive e comportamentali agli stimoli ambientali. A ciò si affiancava un'indagine sulle motivazioni profonde, sui valori e sui fini attribuiti all'agire dell'alunno, ricostruiti attraverso l'osservazione sistematica e l'interpretazione delle manifestazioni esteriori e interiori.

La scelta di porre al centro dell'analisi questo corpus è motivata sia dal fatto che le tesi offrono una testimonianza preziosa della pratica educativa – documentando l'applicazione concreta delle lezioni seguite durante il corso di studi e consentendo di osservare come esse venissero recepite, adattate e messe in pratica dalle allieve-maestre – sia perché tali elaborati non sono semplici testi scolastici o atti di registrazione, ma veri e propri dispositivi discorsivi che partecipano attivamente alla costruzione delle categorie di normalità e devianza. Attraverso un'analisi incrociata dei contenuti, delle strutture narrative e delle terminologie adottate, le tesi vengono interrogate per far emergere non solo l'adesione ai paradigmi normativi allora egemoni, ma anche le modalità con cui tali modelli venivano recepiti, rielaborati e, talvolta, negoziati dalle allieve-maestre. In questo senso, le tirocinanti non appaiono come figure puramente esecutive, bensì come soggetti coinvolti in un processo di produzione di sapere che, nel descrivere, classificare e orientare i comportamenti degli alunni, contribuiva a definire i confini tra ciò che veniva considerato "normale" e ciò che doveva essere trattato come "anormale". Le tesi diventano così luoghi di negoziazione simbolica tra le norme istituzionali e le soggettività individuali, capaci di restituire tracce di sguardi personali, tensioni e margini di agency femminile.

L'analisi di questo materiale consente di rileggere la storia dell'educazione speciale non solo come storia di istituzioni e modelli teorici, ma anche come storia di pratiche quotidiane e di relazioni educative concrete. Negli ultimi decenni, la storiografia ha riconosciuto il patrimonio storico-educativo come risorsa cruciale per accedere alla "scuola reale" e alle sue pratiche nel loro contesto materiale e culturale (Sani, 2020; Meda, Polenghi, 2021). In particolare, l'interesse verso la materialità ha aperto nuove prospettive di ricerca, valorizzando archivi e musei scolastici come fonti per lo studio della cultura scolastica (Ascenzi, Covato, Meda, 2020; D'Ascenzo, 2021; Julia, 1995). In Italia, questo processo ha trovato un significativo sviluppo (Brunelli, 2018; Pizzigoni, 2022), ma restano ancora poco indagate tipologie di materiali ritenuti "marginali", come quelli prodotti nelle classi differenziali. Il progetto si inserisce in questo filone, interrogando tali fonti come patrimonio storico-educativo e come dispositivo di esclusione e memoria, capace di "far parlare" la materialità scolastica e di aprire nuove piste di ricerca sulle pratiche, sui saperi e sulle soggettività che hanno plasmato l'educazione speciale nel Novecento.

Keywords: Archivi scolastici; Patrimonio storico-educativo; Normalità/anormalità; Carte biografiche; Pratiche educative.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Brunelli, M. (2018), *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*. Milano: FrancoAngeli.

D'Ascenzo, M. (2021). Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive. *History of Education & Children's Literature*. 16(1): 655-676. <https://dx.doi.org/10.1400/283132>.

Julia, D. (1995). La culture scolaire comme objet historique. *Paedagogica Historica*, 31(1): 353-382. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00309230.1995.11434853>.

Meda, J.; Polenghi, S. (2021). From educational theories to school materialities: The genesis of the material history of school in Italy (1990-2020). *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 38: 55-77. <https://dx.doi.org/10.2436/20.3009.01.264>.

Montesano, G. (1951), *L'esame de le caratteristiche individuali*. Roma: Edizioni dell'OSMO.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: PensaMultimediale.

Sani, R. (2020). La ricerca sul Patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodologiche, nodi interpretativi e nuove prospettive d'indagine. In A. Barausse; T. de Freitas Ermel; V. Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo* (pp. 35-48). Lecce: Pensa MultiMedia.

I quaderni collettivi di classe come fonti per lo studio di una didattica innovativa nella scuola elementare italiana dei primi decenni repubblicani

Evelina Scaglia (Università degli Studi di Bergamo, Italy)

Abstract

Lo studio del patrimonio storico-educativo (Escolano Benito, 2010, 2016; Viñao Frago, 2011; Da Silva et al., 2021; Pizzigoni, 2022; Brunelli, 2023; Dávila et al., 2024; Fraile, 2024) e le indagini dedicate alla storia sociale e culturale dell'aula scolastica (Grosvenor et al., 1999; Popkewitz et al., 2001; Del Pozo Andrés, 2006; Braster et al., 2011) hanno comportato negli ultimi anni, anche nel nostro Paese, una vera e propria rivoluzione storiografica nelle ricerche di storia dell'educazione, della scuola e del pensiero pedagogico (Ascenzi et al., 2020, 2024; Alfieri, Garai, 2022; Meda et al., 2024; Polenghi, 2024). Hanno contribuito al sorgere di una nuova prospettiva storiografica, fondata epistemologicamente e metodologicamente sullo scavo archivistico e sull'utilizzo di una pluralità di fonti (materiali e immateriali), in grado di restituire la complessità e la varietà dei processi educativi, formativi, scolastici e di riflessione pedagogica. Tale processo di innovazione si colloca nella più ampia sfera di influenza esercitata a livello internazionale da diversi decenni dalla *Nouvelle Histoire*, con la conseguente valorizzazione di varie tipologie di materiali documentali per lungo tempo trascurate, o del tutto ignorate, comprese le cosiddette "fonti dal basso" (Le Goff, 1980; Sani, 2008, 2020).

Nel quadro di questi sviluppi, l'intervento qui di seguito presentato intende illustrare e analizzare i capisaldi epistemologici e metodologici di un progetto di ricerca finalizzato a studiare una decina di quaderni collettivi di classe, contenenti poesie e temi realizzati fra gli anni Cinquanta e Sessanta dalle allieve e dagli allievi della maestra Myriam Cugini nella scuola elementare di Suisio (BG). Essi risultano attualmente conservati in una collezione privata, che è stata donata dagli eredi di Cugini alla Biblioteca umanistica dell'Università degli Studi di Bergamo.

Come primo obiettivo, si cercherà di ricostruire le finalità pedagogiche e didattiche attribuite al quaderno collettivo di classe nell'ambito delle esperienze di scuola serena ispirate alla pedagogia di Giuseppe Lombardo Radice (Scaglia, 2023) e, in particolare, di quella della maestra ticinese Maria Boschetti Alberti, che aveva sperimentato questo tipo di dispositivi didattici fin dal 1917 nella scuola elementare di Muzzano (Boschetti Alberti, 1924). Myriam Cugini ne era venuta a conoscenza attraverso la lettura della rivista magistrale cattolica «Scuola Italiana Moderna» e delle pubblicazioni dell'Editrice La Scuola, ma anche grazie alla partecipazione alle attività formative organizzate dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici (Arzuffi, Quadri, 2019; Scaglia, 2021).

Come secondo obiettivo, verranno descritte le principali caratteristiche di tali quaderni come beni didattici nel più ampio quadro di valorizzazione del patrimonio storico-educativo in ambito scolastico (Meda et al., 2010; Meda, 2013, 2016; Brunelli, Pizzigoni, 2023). Ci si concentrerà, in particolare, sulla collaborazione degli allievi nella realizzazione dei *pedagogical objects* (Polenghi, 2024) e sulla pratica delle "scritture bambine" (Antonelli, Becchi, 1995), in un contesto scolastico attento alla promozione dell'espressività personale e al coinvolgimento attivo dei ragazzi, nella piena consapevolezza dell'importanza rivestita dall'istruzione nel processo di consolidamento delle basi democratiche del nuovo Stato repubblicano.

Come terzo e ultimo obiettivo, si tenterà di effettuare una breve analisi pedagogica di come lo studio di queste fonti materiali possa contribuire ad arricchire i percorsi di formazione iniziale degli insegnanti (Depaepe, 2001; Van Nieuwenhuyse et al., 2015; Polenghi, Bandini, 2016; Ascenzi et al., 2021; Ascenzi et al., 2024), attraverso attività laboratoriali in cui le studentesse e gli studenti del corso di laurea magistrale in Scienze della formazione primaria sono guidati a confrontarsi con modalità didattiche innovative, sperimentate da una maestra impegnata tempo addietro in una scuola elementare del territorio.

Tutti e tre questi obiettivi consentono di mostrare come, alla luce dei più recenti sviluppi storiografici, gli studiosi di storia dell'educazione e della pedagogia possano addentrarsi nell'analisi delle pratiche, delle tecniche, dei saperi, degli strumenti, ma anche dei rituali e delle consuetudini che hanno contribuito a costituire le memorie di un passato scolastico, in grado di offrire originali piste di ricerca e linee interpretative innovative (Meda, 2013; Yanes Cabrera et al., 2017; Ascenzi et al., 2020). Inoltre, una lettura diacronica delle "scritture bambine" presenti nei quaderni collettivi di classe può offrire nuove occasioni di indagine attorno al profilo professionale della maestra Myriam Cugini e al suo ruolo di mediazione pedagogica e didattica fra la cultura scolastica dell'Italia dei primi decenni repubblicani e quella familiare di origine rurale dei suoi scolari. Furono diversi gli insegnanti che, come lei, contribuirono a rinnovare "interiormente" la scuola italiana dell'epoca, pur trovandosi ad operare in contesti decentrati e culturalmente deprivati (Paciaroni, 2023; Di Biasio, Silvestri, 2024).

Keywords: Materialità scolastica; Quaderni collettivi di classe; Scritture bambine; Innovazione didattica; Italia repubblicana.

Bibliografia

Antonelli, Q.; Becchi, E. (1995) (eds.). *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*. Bari: Laterza.

Ascenzi A.; Covato C.; Meda J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Braster, S.; Grosvenor, I.; del Pozo, M.M. (2011) (eds.). *The black box of schooling. A cultural history of the classroom*. Berlin: Peter Lang.

Brunelli, M.; Pizzigoni, F.D. (2023) (eds.). *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*. Macerata: Eum.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història: Revista d'història de l'educació*, 38.

Meda, J.; Sani, R.; Montino, D. (2010) (eds.). *School exercise books: a complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries*, 2 vol. Firenze: Polistampa.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa: saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.

Polenghi, S. (2024). Histories of educational technologies. Introducing the cultural and social dimensions of pedagogical objects. *Paedagogica Historica*, 60 (1): 1-17. <https://doi.org/10.1080/00309230.2023.2298337>.

Scaglia, E. (2023) (ed.). *Giuseppe Lombardo Radice in the early 20th century. A rediscovery of his pedagogy*. Berlin: Peter Lang.

Verso la creazione di un primo Thesaurus della materialità scolastica storica

Elena Scarrone (Università degli Studi di Torino, Italy)

Abstract

La ricerca sul patrimonio storico-educativo ha assunto nella comunità scientifica internazionale un significativo ruolo di innovazione all'interno degli studi legati alla storia dell'educazione e della scuola (de Souza, Meda, Da Silva, 2021; Polenghi, 2024). La materialità ha offerto alla disciplina una via privilegiata per un rinnovamento epistemologico (Comas Rubi, Del Pozo, 2025). Diverse metodologie di ricerca sono applicabili al patrimonio scolastico storico e alle sue fonti di ricerca, aprendo ad innumerevoli possibilità di approccio al patrimonio storico-educativo che possono condurre anche a ricadute non solo negli studi accademici, ma anche nella società educativa ampiamente intesa (Ascenzi, Covato, Zago, 2023; Fraile, 2024). Per poter "leggere" questa complessa stratificazione ontologica offerta dal patrimonio storico-educativo è necessario indagarlo a fondo e avere a disposizioni strumenti per poter nominare i componenti stessi di tale patrimonio (Brunelli, 2013; Meda, Polenghi, 2021). Come dunque poter "chiamare" questi oggetti la cui natura epistemologica è così varia e complessa? Il contributo presenta il metodo con cui l'équipe dell'Università di Torino sta lavorando all'estrazione sistematica dei nomi degli oggetti didattici storici a partire dalla fonte rappresentata dai cataloghi commerciali delle ditte produttrici di sussidi didattici, con l'obiettivo di costruire un thesaurus terminologico condiviso.

La riflessione si inserisce all'interno del dibattito scientifico che ha sottolineato come nonostante il crescente interesse internazionale per la materialità scolastica e per il patrimonio storico-educativo, ad oggi non esista un elenco sistematico e condiviso dei nomi degli oggetti didattici storici, né un vocabolario che definisca con chiarezza quali tipologie di oggetti rientrino in tale categoria e quali ne restino escluse (Meda, 2010; Brunelli e Covato, 2023). Una terminologia definita e comune è intesa come prerequisito per la costruzione di un campo disciplinare autonomo in cui essa possa fungere da infrastruttura epistemica sentita dalla comunità internazionale (Meda, Polenghi, 2021), non solo per poter catalogare, ma anche per analizzare criticamente gli oggetti educativi.

L'urgenza di una nomenclatura standardizzata e comparabile viene ribadita da Brunelli e Pizzigoni nel 2023 come condizione necessaria per poter progredire negli studi in questo ambito. La mancanza di un vocabolario comune all'interno della comunità scientifica (Davila et. al. 2024; Fraile 2024) limita il potenziale euristico dell'oggetto didattico così come l'assenza di un lessico comune e di confini definitori condivisi incide in modo significativo sulla possibilità di comparazione tra ricerche, sulla costruzione di repertori comuni e sull'avanzamento collettivo del campo.

In questo contesto, l'équipe che si occupa di sviluppare gli studi sulla materialità scolastica dell'Università di Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, coordinata da Maria Cristina Morandini e Francesca Davida Pizzigoni, ha individuato il catalogo commerciale storico degli oggetti didattici si configura come una fonte privilegiata per contribuire alla riflessione su un possibile avanzamento nella ricerca su questo tema (Pizzigoni, Lombardo, 2026).

Come già evidenziato in recenti studi metodologici (Brunelli, 2023; Morandini, Pizzigoni, 2023; Dávila Naya, Miguelena, 2024), il catalogo presenta una straordinaria ampiezza informativa, ma è caratterizzato da strutture interne eterogenee, variabilità terminologica, assenza di standard classificatori e forte dipendenza dalle strategie commerciali dei produttori.

Il metodo di studio di questa fonte adottato dall'équipe torinese prevede una lettura integrale e analitica dei cataloghi, la ricostruzione delle loro sezioni tematiche e l'estrazione sistematica dei nomi degli oggetti così come compaiono nelle fonti (Pizzigoni, 2025). Partendo da un corpus di 98 cataloghi italiani (che coprono un arco temporale che va dal 1880 al 1994), il metodo di lavoro che si è sperimentato per usare il catalogo storico come elemento di base per la costruzione di un thesaurus condiviso dei beni che fanno parte del patrimonio storico-educativo, prevede una serie di step successivi.

Le denominazioni estratte dai singoli cataloghi vengono successivamente confrontate, normalizzate e messe in relazione tra cataloghi differenti, senza imporre tassonomie esterne, ma mantenendo una fedeltà filologica alle diciture originali. Il processo consente di far emergere ricorrenze, varianti linguistiche, trasformazioni terminologiche nel tempo e sovrapposizioni tra ambiti disciplinari.

L'operazione non mira alla produzione di un elenco definitivo e chiuso, ma alla costruzione progressiva di un thesaurus dinamico, fondato su evidenze documentarie e concepito come strumento aperto e rivedibile dalla comunità scientifica. In tal senso, il contributo intende mostrare come il lavoro sul lessico non rappresenti un passaggio preliminare meramente tecnico, bensì un atto storiografico centrale: attraverso l'interrogazione sistematica della fonte, il metodo permette di far "parlare" il patrimonio storico-educativo e di porre le basi per una maggiore chiarezza definitoria e per un avanzamento terminologico negli studi sulla materialità scolastica.

Keywords: Materialità scolastica; Thesaurus; Oggetti didattici storici; Catalogo commerciale storico; Cultura materiale.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo* (Padova, 7-8 ottobre 2021). Macerata: eum.

Brunelli, M. (2013). La catalogazione dei «beni culturali» della scuola: questioni metodologiche e concettuali. In H. A. Cavallera (eds.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca* (Vol.1, pp. 193-218). Lecce: Pensa MultiMedia.

Brunelli, M. (2023). Posibles metodologías de trabajo histórico sobre la cultura material de la escuela: entre el material didáctico y los catálogos de enseñanza. Primeros resultados de una investigación en curso. In V. L. Gaspar da Silva; G. Souza; C. A. Castro (eds.), *Cultura Material Escolar em Perspectiva Histórica: escritas e possibilidades* (Tomo 1, pp. 246-287). São Luís: EDUFMA.

Brunelli, M.; Vitale, C. (2023). Un patrimonio in cerca di tutela. Spunti e riflessioni sull'inquadramento giuridico di una possibile categoria di beni culturali scolastici". In M. Brunelli; F.D. Pizzigoni (eds.), *Il passaggio necessario: catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE* (pp. 17-50). Macerata: eum.

Brunelli, M.; Pizzigoni, F. D. (2023) (eds.). *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola*. Macerata: eum.

Comas Rubí, F.; Del Pozo Andrés, M. M. (2025) (eds.). Presència pública i compromís social de la història de l'educació. Passat, present i futur. *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 45*:* 9-16.

Dávila, P.; Naya, L. M.; Miguelena, J. (2024) (eds.). Los catálogos de material de enseñanza y los gabinetes de física, *Cabás: Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, 32*:* 42-63. <https://doi.org/10.1387/cabas.26807>.

Il magistero di Lina Sarri: una maestra e il suo diario (1916-1918)

Brunella Serpe (Università della Calabria, Italy)

Abstract

La scoperta e la valorizzazione del patrimonio legato alla materialità educativa offre inediti spunti di approfondimento nella misura in cui nuove fonti permettono di scoprire o anche di ri-percorrere, ri-pensare, ri-scrivere fatti e situazioni riferibili a specifiche comunità di cui non si trovano spesso riscontri nella più generale storia della scuola e dell'educazione.

La ricerca d'archivio, in questa direzione, risulta fondamentale. Non si può, infatti, prescindere dalla ricchezza della documentazione rinvenibile negli Archivi di Stato, negli Archivi di Associazioni storiche, negli Archivi comunali e negli Archivi scolastici: custodi di vicende e di memorie esemplari ma anche di storie dure e difficili da comprendere.

L'Archivio Storico dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) rappresenta il luogo da cui ha preso avvio la ricerca che si è concentrata già da qualche tempo sullo studio di un diario della maestra romana Lina Sarri chiamata a svolgere il suo magistero in una Casa dei Bambini di una piccola comunità in provincia di Reggio Calabria (Ferruzzano) dove l'Associazione, fin dal 1910, portava avanti un intenso lavoro a favore dell'infanzia e per la diffusione della scuola e dell'alfabeto.

Oggetto di questa riflessione è il diario della maestra (1916-1918), attraverso il quale si intende portare alla luce e interrogare, servendosi della lente storica, una fonte narrativa che la storiografia ha già indicato come risorsa importante per comprendere e valorizzare le voci provenienti dal mondo della scuola. L'esperienza magistrale annotata nel diario consente di conoscere la quotidianità della scuola e dell'infanzia, di risalire ai principi pedagogici dell'azione educativa e di specificare la peculiarità degli spazi didattici e di quelli ricreativi, di elencare con esattezza le problematicità che bisognava affrontare e superare per lavorare in contesti geografici difficili, connotati da grande arretratezza economica e sociale e di oscurantismo culturale. Tra le pagine del diario emerge, inoltre, l'isolamento geografico che caratterizza i piccoli paesi, arroccati su se stessi ancor più durante gli anni della Grande Guerra, ma anche le difficoltà del-

le donne e delle madri, la severità dei loro atteggiamenti nei riguardi dei figli, la noncuranza dell'infanzia con le sue contrapposte manifestazione caratterizzate da momenti di grande slancio e da impulsi violenti.

La Casa dei Bambini in cui la Sarri è chiamata a svolgere il suo magistero educativo, accoglie 56 tra bambine e bambini e riproduce in peggio, almeno inizialmente, ciò che lei stessa poteva immaginare: ambienti improvvisati con finestre senza vetri e privi di porte, aule misere e insalubri dove tutto rischiava di diventare difficile; anche tenere fermi i bambini o impegnarli in semplici attività. Quando poi gli ambienti scolastici risulteranno più accoglienti, anche i pensieri e le testimonianze della maestra Sarri raccontano di atteggiamenti e di comportamenti più smussati da parte dei bambini i quali si predispongono più positivamente all'ascolto e all'accettazione di quanto viene loro proposto. Non v'è dubbio alcuno su quanto l'azione lenta ma costante della maestra, insieme ai tanti esempi che si tende poi a far emulare fuori e dentro l'aula, riesca a influenzare positivamente anche l'infanzia più recalcitrante e le famiglie più misere che mostrano fattivamente di apprezzare, in particolare, gli effetti positivi riconducibili alla cura e all'igiene personale, e di mostrare interesse per i primi apprendimenti delle lettere, dei numeri e delle parole.

In queste memorie dense di significato e di alto valore etico è possibile cogliere lo spirito dell'educatrice che riflette quello più generale di una classe magistrale che, in quegli anni, attribuiva alla scuola e all'azione educativa un potere catartico, capace cioè di rimuovere barriere mentali, di rompere l'isolamento culturale, e avviare un'opera di risanamento morale. Da quanto detto, si evince che si tratta di uno studio di caso fondato su una fonte a cui il rinnovamento metodologico riconosce dignità e centralità; uno studio che approfondisce una microstoria educativa considerata in costante dialogo con la storia della scuola e dell'educazione nazionale a cui si intreccia sul piano delle idee e degli esiti.

Keywords: Lina Sarri; Ferruzzano (RC); Primi Novecento; Casa dei bambini; Diario.

Bibliography

Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2024) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive. Atti del 3° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo (Milano, 14-15 dicembre 2023)*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo* (Padova, 7-8 ottobre 2021). Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Barausse, A.; de Freitas Ermel, T.; Viola, V. (2020) (eds.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*. Lecce: Pensa Multimedia.

Bloch, M. (2009), *Apologia della storia o Mestiere di storico* (*Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien, 1949*). Torino: Einaudi.

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Escolano Benito, A. (2016). *La cultura empirica della scuola: esperienza, memoria, archeologia*. Ferrara: Volta la Carta.

Serpe, B. (2004). *La Calabria e l'opera dell'ANIMI. Per una storia dell'istruzione in Calabria*. Cosenza: Jonia.

Gli studi su spazi e luoghi dell'educare: suggestioni e innovazioni per la ricerca storiografica

Gabriella Seveso (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italy)

Abstract

Il recente sviluppo della ricerca nell'ambito del patrimonio storico-educativo ha consentito lo studio di molteplici dimensioni della materialità educativa come prassi agita all'interno di una configurazione di tempi, spazi, corpi, oggetti, portatori di significati simbolici e culturali. In questo contributo intendiamo riflettere in particolare sulla dimensione degli spazi nei/dei contesti scolastici ed educativi, e su come lo studio di tali fonti abbia apportato fertili riflessioni e nuove conoscenze nell'ambito della ricerca.

Lo studio di tale dimensione richiama certamente le indicazioni che la Scuola delle Annales già a partire dal secondo dopo guerra metteva in luce, ricordando che il mestiere dello storico consiste proprio nel "far parlare le cose mute" e che opere di architettura, scultura, pittura, design possono fornire alla ricostruzione storica un'ampia messe di dati e suscitare riflessioni articolate. Nell'ambito della storiografia educativa, a sua volta, già nel 1987, Becchi aveva rilevato quanto la strutturazione spaziale, architettonica, e dell'arredo costituisse un elemento essenziale nei processi formativi, e come lo studio di tale dimensione rappresentasse una significativa pista di indagine a quei tempi ancora da percorrere.

A partire da queste suggestioni, negli ultimi decenni alcuni studi hanno approfondito questi temi proponendo analisi fertili e innovative. Proviamo a citare, a titolo di esempio, le ricerche di Cantatore (2021) sull'edilizia scolastica a Roma fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, periodo cruciale per la città appena divenuta capitale del neonato Regno d'Italia: attraverso un'analisi di vari aspetti degli edifici scolastici, ovvero l'impianto architettonico, le decorazioni, la collocazione nel tessuto urbano e altri ancora, l'autore giungeva a lumeggiare l'interessante intreccio fra mutamenti della società e della politica, concezioni educative, politiche scolastiche, disponibilità finanziarie, retorica e ideologia governativa. Citiamo ancora il contributo di

Bianchini (2019) che analizza il caso dell'architettura scolastica di Torino, mettendo in rilievo come la struttura, l'ubicazione e la decorazione degli edifici, nonché la disposizione interna e l'arredamento mostrino la volontà del regime fascista di utilizzare la scuola quale veicolo di propaganda ideologica, in particolare focalizzata sulla celebrazione dei caduti nella Grande Guerra come figure fondamentali nella diffusione di una retorica nazionalista. Altri studi si sono focalizzati sull'evoluzione di alcune strutture scolastiche in correlazione con mutamenti della società, della politica, dei modelli e delle metodologie pedagogiche (Seveso, 2025).

Gli spazi e i luoghi dell'educare, pertanto, si sono rivelati imprescindibili documenti/monumenti, che possono e devono essere interrogati nella loro pregnanza euristica, con significative ricadute nell'ambito della riflessione storico-educativa.

In primo luogo, gli studi su questa dimensione hanno messo in luce l'urgenza e la necessità di una proficua collaborazione interdisciplinare, che consenta alla storiografia educativa un dialogo di reciproco arricchimento con la storia dell'architettura, del design, dell'urbanistica, dell'arte, e con una molteplicità di altre discipline implicate, quali la sociologia, la demografia, l'archivistica, e così via.

Inoltre, tali studi hanno contribuito in maniera significativa all'ampliamento delle fonti storiche e alla sempre più consolidata consapevolezza dell'inadeguatezza delle fonti tradizionali, con conseguente processo di de assolutizzazione di una ricostruzione storico educativa fondata esclusivamente sulle teorie pedagogiche; sono stati, infatti, considerati e interrogati la legislazione e normativa sull'edilizia scolastica e sull'edilizia genericamente intesa, i documenti ministeriali e di enti locali, le riviste divulgative e specialistiche, le fonti fotografiche e iconografiche, le fonti orali, l'*outillage* scolastico, l'arredo, i cataloghi di aziende fornitrici di materiali e di arredi, e così via.

Si è giunti in maniera sempre più solida e proficua alla consapevolezza dell'interconnessione fra le differenti dimensioni delle pratiche educative e scolastiche: la configurazione architettonica, la strutturazione spaziale, l'arredo sono profondamente intrecciati con modelli didattici, metodologie, concezioni di infanzia, concezioni del processo di insegnamento e apprendimento, ruolo dell'insegnante, rapporti con il territorio, rappresentazioni collettive della scuola e del bambino.

Accenniamo, infine, ad alcune piste di indagine che sono tuttora aperte, quali la relazione fra spazi/luoghi scolastici e spazi/luoghi extrascolastici con emersione di continuità e di discontinuità; interrogativi ancora da esplorare su analogie e differenze nell'evoluzione di edifici e luoghi esplicitamente costruiti con finalità educative o scolastiche e strutture nate ad altro scopo e riadattate successivamente con finalità educative o addirittura con spazi che hanno svolto funzioni pedagogiche senza avere alcun intento formativo.

Keywords: Edilizia scolastica; Spazi educativi; Storia della scuola; Patrimonio storico-educativo; Ricerca storiografica.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Becchi, E. (1987) (ed.). *Storia dell'Educazione*. Firenze: La Nuova Italia.

Bianchini, P. (2019). La funzione pedagogica dell'estetica totalitaria. La scuola fascista e la celebrazione della Prima Guerra mondiale in Italia. Il caso di Torino. *Educar em Revista*, 35: 135-160. <https://doi.org/10.1590/0104-4060.62734>.

Burke, C.; Cunningham, P.; Grosvenor, I. (2010). «Putting Education it its Place»: Space, Place and Materialities in the History of Education. *History of Education*, 6 (39): 677-80. <https://doi.org/10.1080/0046760X.2010.514526>.

Cantatore, L. (2021). La «Casa della scuola» nei primi decenni di Roma Capitale. *Historia y Memoria de la Educación*, 13: 113-147.

Châtelet, A. M.; Le Cœur, M. (2024) (eds.). L'architecture scolaire. Essai d'historiographie internationale. *Numéro spécial de la revue Histoire de l'éducation*, 102: 497-746.

Meda, J.; Polenghi, S. (2021). From Educational Theories to School Materialities. The Genesis of the Material History of School in Italy (1990-2020). *Educació I Historia. Revista d'Història de l'Educació*, 38: 55-77. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.264>.

Seveso, G. (2025). Riflessioni sulla materialità educativa: analisi di un caso. In C. Callegari; G. Zago (eds.), *La storiografia educativa in Italia dal Dopoguerra ad oggi* (pp. 161-172). Roma: Studium.

Vinao Frago, A. (2012). La historia material e immaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación. *Educaçao*, 1 (35): 7-17.

I registri scolastici come patrimonio storico-educativo: materialità, controllo e vita quotidiana nella scuola elementare fascista. Il caso di Arsiero (1928-1945)

Erica Spagnolo (Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Italy)

Abstract

Il contributo intende indagare i registri scolastici e i fascicoli personali degli insegnanti della scuola elementare di Arsiero (Vicenza) nel periodo 1928-1945 come patrimonio storico-educativo capace di "far parlare" la materialità scolastica del Ventennio. L'oggetto dell'analisi non è costituito primariamente dalle figure dei maestri in quanto tali, bensì dall'insieme delle tracce materiali e documentarie – registri di classe, cronache didattiche, relazioni finali, fascicoli personali, documentazione comunale e testimonianze orali – considerate come dispositivi di produzione, controllo e rappresentazione della vita scolastica.

Il corpus documentario comprende circa novanta registri scolastici conservati presso l'archivio storico dell'istituto, i fascicoli personali di tre insegnanti attivi nel periodo fascista, nonché documentazione municipale relativa all'edificio scolastico, agli arredi, ai sussidi didattici e ai rapporti tra scuola e autorità locali. Tali fonti, lungi dall'essere trattate come meri contenitori di informazioni narrative, vengono assunte come oggetti materiali e culturali: strumenti normati, strutturati secondo precise prescrizioni ministeriali, inseriti in un sistema di controllo burocratico e politico, ma al contempo attraversati da pratiche quotidiane, margini di agency e scarti individuali.

Dal punto di vista metodologico, il contributo si colloca nel solco del "material turn" nella storia dell'educazione e si ispira alle riflessioni recenti sul patrimonio storico-educativo come categoria interpretativa. L'analisi procede su tre livelli intrecciati. In primo luogo, un livello archeologico-documentario, volto a ricostruire la struttura formale dei registri (sezioni obbligatorie, cronaca, annotazioni, relazioni finali) e a indagare il loro statuto di strumenti amministrativi e pedagogici. In secondo luogo, un livello microstorico, che assume le anno-

tazioni dei maestri come spie della cultura materiale dell'aula: arredi carenti, stufe a legna, cartelloni didattici, carte geografiche, attrezzi ginnici, disposizioni sull'igiene, uso degli spazi condivisi con le organizzazioni giovanili fasciste. In terzo luogo, un livello politico-istituzionale, che legge i fascicoli personali come archivi di sorveglianza e come rivelatori del nesso tra professionalità docente, moralità privata e appartenenza al regime.

Attraverso questa triangolazione, i registri "parlano" non solo della didattica e degli apprendimenti, ma della materialità concreta della scuola elementare di un centro di montagna: il freddo nelle aule, la scarsità di legna, l'insufficienza degli arredi, la centralità delle celebrazioni patriottiche, la convivenza forzata con l'Opera Nazionale Balilla, la ritualizzazione della "visita di pulizia", l'esposizione del tricolore e dei simboli del regime. L'edificio scolastico, situato nella piazza principale accanto al monumento ai caduti, emerge come spazio simbolico e politico oltre che didattico. In tal senso, il patrimonio documentario consente di ricostruire una "storia culturale dell'aula" che supera la dimensione normativa e restituisce la complessità della quotidianità scolastica.

Lo stato dell'arte sulla scuola nel fascismo ha privilegiato, per lungo tempo, l'analisi delle politiche ministeriali, delle riforme e dell'ideologia educativa. Solo più recentemente la storiografia ha valorizzato le fonti materiali e archivistiche come chiavi per accedere alla dimensione concreta dell'esperienza scolastica. Tuttavia, permane ancora uno scarto tra la riflessione teorica sul patrimonio storico-educativo e studi di caso capaci di mostrare operativamente come tali fonti possano essere interrogate. Il presente contributo si propone di colmare parzialmente tale scarto, offrendo un esempio di analisi in cui i registri scolastici non sono utilizzati unicamente per estrarre dati, ma vengono interpretati come patrimonio in sé, dotato di una propria materialità, normatività e performatività.

L'esito atteso è duplice: da un lato, evidenziare come il patrimonio archivistico scolastico locale possa contribuire all'avanzamento del dibattito storiografico sulla scuola fascista, spostando l'attenzione dalla retorica ufficiale alla pratica quotidiana; dall'altro, proporre una metodologia replicabile in altri contesti, capace di integrare microstoria, storia materiale e analisi istituzionale nel quadro più ampio degli studi sul patrimonio storico-educativo.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Cultura materiale della scuola; Fonti archivistiche scolastiche; Dispositivi di controllo educativo; Material turn.

Bibliography

Ascenzi, A.; Sani, R. (2005) (eds.). *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*. Milano: Vita e Pensiero.

Betti, C. (1983). *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*. Firenze: La Nuova Italia.

Busato, A. (1993). *Arsiero. Panorama storico*. Arsiero: Edizioni Fuga.

Charnitzky, J. (1999). *Fascismo e scuola. La politica scolastica del Regime (1922-1943)*. Firenze: La Nuova Italia.

Dei, M. (1994). *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*. Bologna: Il Mulino.

Fossati, P. (2009). *I maestri del regime. Storia di un maestro nell'Italia fascista*. Milano: Unicopli.

Gabrielli, G.; Montino, D. (2025) (eds.). *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*. Verona: Ombre Corte.

Montino, D. (2005). *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*. Milano: Selene Edizioni.

Montino, D. (2007). *Bambini, penna e calamaio. Esempi di scritture infantili e scolastiche in età contemporanea*. Roma: Aracne.

Ostenc, M. (1980). *La scuola italiana durante il fascismo*. Bari: Laterza.

Il patrimonio storico-educativo nelle opere di Edmondo De Amicis

Fabio Targhetta (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

Nel 1991 usciva per i tipi di Bollati Boringhieri il ben noto testo di Claudio Pavone intitolato *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, destinato ad avviare discussioni, dibattiti e polemiche. Oggetto del contendere fu lo sdoganamento della definizione di "guerra civile". Passò invece un po' inosservato, o comunque finì meno nel tritacarne della discussione dentro e fuori la comunità scientifica degli storici e delle storiche, il ricorso ampio a una tipologia di fonti non sempre benevolmente accolte dalla suddetta comunità: quelle letterarie. Ancora oggi, a distanza di 35 anni, il dibattito è aperto e la comunità rimane spaccata tra favorevoli e contrari, con tutti gli ovvi distinguo del caso. A fronte della periodica pubblicazione di numeri monografici sul tema da parte di riviste specializzate, l'unanimità non è ancora stata raggiunta, nonostante negli ultimi anni molte opere di carattere storiografico abbiano attinto a piene mani anche alle fonti narrative.

Come ogni studioso sarebbe tenuto e fare, dischiaro da subito la mia posizione all'interno del citato dibattito: le opere letterarie hanno piena dignità di essere annoverate tra le fonti storiche, con le consuete avvertenze che accomunano tutte le fonti circa la loro fallacia, i punti deboli e le lacune. Com'è ovvio, romanzi, novelle e poesie non forniscono necessariamente dati certi circa uno specifico avvenimento: la componente di *fiction* va sempre tenuta in debita considerazione. Tuttavia, specie laddove si conosca l'acribia nella raccolta di informazioni di contesto da parte dell'autore/autrice ovvero sia nota la fase di preparazione alla stesura dei testi, i brani sono in grado di restituire, ad esempio, tutto un universo di emozioni legato a un preciso momento storico, con quelle sfumature di vissuti individuali difficilmente ricavabili se non da diari e corrispondenze private. Le fonti letterarie, inoltre, costituiscono una soluzione ottimale per riempire le lacune lasciate da materiali archivistici più tradizionali in merito alla cosiddetta storia della mentalità, oltre a fornire elementi preziosi per ricostruire il sistema di credenze e valori tipico di un'epoca.

Si pone a questo punto la questione sulla liceità di utilizzare le fonti letterarie, analizzate secondo il rigoroso metodo della ricerca storica, in merito al patrimonio storico-educativo: come possono essere utilizzati dagli storici e dalle storiche dell'educazione quadri murali, sussidi didattici, quaderni, libri di testo, arredi, etc. citati nei romanzi? Come interrogare debitamente questa tipologia di fonti? Quale valore dare alla loro attendibilità? Come farle dialogare con gli altri materiali archivistici più tradizionali?

Nel presente saggio proverò a dare riscontro a questi interrogativi utilizzando come caso studio le opere di Edmondo De Amicis. All'interno dei suoi racconti e romanzi troviamo numerosi riferimenti al patrimonio storico-educativo. Il punto nodale allora è: quale livello di documentazione possiamo attribuire al De Amicis nella ricostruzione storica dei suoi racconti? Dalla risposta a questa domanda dipende il grado di affidabilità che vogliamo attribuire alle sue parole. E numerose sono le testimonianze dirette circa l'acribia documentaria dello scrittore di Oneglia, il quale era solito consultare un numero davvero vasto ed eterogeneo di materiali a stampa: riviste scolastiche, raccolte di leggi, deliberazioni emanate dai consigli municipali, etc. Una, in particolare, cattura la nostra attenzione, e sono quelle rubriche che trovavano ampio spazio nei periodici di settore dell'epoca: lettere, denunce, accuse, racconti in prima persona di maestre e maestri vessati e sottoposti ad accettare condizioni di lavoro pessime. Ecco allora che, a fronte di una preparazione direi filologica del De Amicis, possiamo utilizzare le sue opere – con le dovute cautele, naturalmente – come una fotografia della scuola di fine Ottocento, un modo di entrare nelle aule dell'epoca per provare a capire quale ruolo fosse riservato al patrimonio storico-educativo.

Keywords: Letteratura; Patrimonio storico-educativo; De Amicis; Italia; XIX secolo.

Bibliography

Barsotti, S.; Lepri, C. (2024). Restless and Longlasting *Cuore*. Readings of a Classic between Text and Images. In J. Meda; L. Paciaroni; R. Sani (eds.), *The School and Its Many Pasts* (pp. 921-930). Macerata: eum.

Caglioti, D.L. (2005) (ed.). Romanzo e storia. Interventi di Alberto Mario Banti, Adolfo Scotto di Luzio, Maria Malatesta, Luisa Passerini. *Contemporanea, Rivista di storia dell'800 e del '900*, 8 (4): 685-710.

Colombo, P. (2009). A margine di *Cuore*. Note sul rapporto fra storia e narrazione. In A. Arisi Rota; M. Ferrari; M. Morandi (eds.), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita* (pp. 199-205). Milano: FrancoAngeli.

De Amicis, E. (2007). *Il romanzo d'un maestro*. A. Ascenzi, P. Boero, R. Sani (eds.). Genova: De Ferrari.

Targhetta, F. (2016). *Il romanzo d'un maestro* di Edmondo De Amicis: le ragioni della sua recente riscoperta. *History of Education & Children's Literature*, 12 (2): 457-464.

Portinari, F. (2006). La miniera di De Amicis. In F. Portinari; G. Baldissone (eds.), *Edmondo De Amicis. Opere scelte* (pp. 11-92). Milano: Mondadori.

Zanni Rosiello, I. (2013). Storia e letteratura. I romanzi come fonte storica. *Storicamente*, 9 (7).

Fonti che parlano, anzi che 'cantano': l'inno scolastico come 'bene' pertinente ai repertori del patrimonio storico educativo. Uno studio di caso

Letterio Todaro (Università degli Studi di Catania, Italy)

Abstract

Numerosi sono stati in questi anni i contributi di analisi sui diversi repertori – specialmente di ordine materiale – e sulle collezioni di oggetti che si qualificano come risorse da valorizzare in termini di acquisizione, costruzione e salvaguardia del patrimonio storico educativo.

Una larga parte delle attenzioni maturate dentro le relative aree di ricerca si è effettivamente andata raggruppando intorno al recupero, alla classificazione e alla musealizzazione di oggetti e segni in vario modo riferibili a pratiche di vita di comunità scolastiche esistite in un tempo passato, alle tecnologie didattiche utilizzate, agli strumenti impiegati nelle attività di istruzione e ai corredi scolastici.

Per altro verso, l'allargamento di uno sguardo etnografico su simili repertori ha consentito di attribuire alla riscoperta di tali 'oggetti' (fisici e simbolici), una connotazione di tipo 'relazionale', in ragione della quale le tracce e i documenti inerenti alle ritualità ricorrenti dentro un qualche passato scolastico testimoniano e raccontano trame di vita collettiva, cariche di note emotività, un tempo partecipate da più o meno larghe comunità scolastiche.

In ordine alla comprensione di questa dimensione relazionale, gli oggetti che si accumulano nei diversi 'folders' di sistemazione del patrimonio storico educativo risultano pregni di significato sociale e culturale. Essi non equivalgono a raccolte di 'cose' mute e isolate; piuttosto rappresentano tracce vive, che testimoniano, parlano e raccontano pezzi di vita delle comunità a cui appartennero, a patto e a condizione però che l'operazione storica le sappia interrogare e ne valuti il significato quali 'indizi segnaletici' da interpretare.

Per 'far parlare' quei segni ricavati dal passato è necessario innestare uno sguardo prospettico e cercare di intendere in che misura tali elementi fecero

parte di una rete simbolica integrata stabilmente all'interno di prassi e costumi educativi, in rapporto ai quali si organizzarono sistemi di significato condivisi e si attivarono misure di giudizio e di valore nello spazio della vita quotidiana.

A partire da queste premesse, il contributo qui presentato intende centrare l'attenzione su un 'oggetto' rintracciabile all'interno di numerose storie di vita scolastica del passato e certamente assimilabile a quelle risorse e a quei 'beni' che qualificano le collezioni del patrimonio storico-educativo: intendiamo riferirci agli 'inni scolastici'.

La presentazione intende innanzitutto porre questo tema di ricerca, relativamente ancora poco esplorato in chiave di individuazione di risorse e di beni patrimoniali afferenti alla cultura storica dell'educazione: in che termini e in che misura la questione del recupero, dello studio e della conservazione degli inni scolastici investe a pieno titolo un tema di interesse storiografico da significare come equivalente al riconoscimento di un pezzo autentico di patrimonio storico educativo da portare alla luce, custodire e valorizzare?

Da qui, la posizione di una domanda ancora più pertinente in relazione agli interessi scientifici del congresso risulta consequenziale: in che maniera è possibile 'far parlare' gli inni scolastici nei termini del dipanamento di segnali culturali e del recupero di trame narrative che essi implicitamente comprendono e che mostrano di valere quali interessanti documenti storici in ordine della capacità di offrire chiavi di accesso per la conoscenza di collettività scolastiche che giusto in quei motivi musicali e in quelle 'arie' trovarono uno stemma simbolico per il loro riconoscimento identitario.

La strategia selezionata per mostrare come tali documenti possano 'parlare' e 'raccontare' pezzi di storia di comunità scolastiche è lo studio di caso. In particolare, sarà analizzato l'inno della fondazione risalente alla istituzione della scuola elementare 'Cesare Battisti' di Catania (1916): una scuola destinata a qualificarsi negli anni di suo primo sviluppo, intorno alla riforma gentiliana/lombardiana della scuola elementare italiana, come una scuola d'avanguardia in termini di proposte operative per il rinnovamento educativo e didattico.

In relazione al caso specifico, potrà essere mostrato come l'acquisizione dell'inno scolastico nel novero degli elementi che organizzano un sistema patrimoniale di 'beni' generati in seno alle pratiche di vita scolastica, evidenzi il riconoscimento di una risorsa notevole in termini coerenti all'acquisizione di una fonte documentaria utile per il sapere storico-educativo.

L'idea complessiva che da qui prende forma procede, in ultimo, a riguardare l'istituzione di un impegno diffuso a favore del recupero degli inni scolastici, e quindi a definire un progetto di loro collezione sistematica per l'effettiva integrazione nel novero delle risorse plurali che arricchiscono il panorama del patrimonio storico-educativo nazionale.

Keywords: Patrimonio storico educativo; Memorie scolastiche; Canto; Novecento; Italia.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Macerata: eum.

Dessardo, A. (2023) (ed.). *Giuseppe Lombardo Radice. Fare i maestri*. Brescia: Scholé.

Emmanuele, S. (1921*). La scuola bella: la scuola comunale Cesare Battisti nei suoi primi quattro anni di vita, (Catania 1916-1920)*. Catania: Spampinato & Sgroi.

Escolano Benito, A. (2023). *Etnografia della scuola: la cultura materiale dell'educazione*. Parma: Junior.

Fraile, B.M. (2024) (ed.). *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo*. Salamanca: Universidad de Salamanca Ed.

Lombardo Radice, G. (1925). *La riforma della scuola elementare: vita nuova della scuola del popolo*. Palermo: Sandron.

Meda, J.; Paciaroni, L.; Sani, R. (2024). *The school and its many pasts*, Macerata: eum.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa: saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.

Nicolosi, G. (1991) (ed.). *La 'scuola bella' compie 75 anni*. Catania: Circolo Didattico "Cesare Battisti".

Todaro, L. (2011*)*. Scuola pubblica e modelli di 'educazione nuova' agli inizi del Novecento: il caso della scuola elementare "Cesare Battisti" di Catania. *I problemi della pedagogia*, (1-3): 151-186.

"Gli operatori dell'alfabeto tra storia e memoria nella Basilicata liberale": un itinerario educativo per "far parlare" il patrimonio storico-scolastico

Clelia Tomasco (Università degli Studi della Basilicata, Italy)

Abstract

Il dibattito storiografico nazionale e internazionale sul patrimonio storico-educativo ha profondamente rinnovato il quadro delle fonti e delle prospettive di ricerca nella storia dell'educazione, valorizzando la materialità scolastica – oggetti, documenti e tracce memoriali – come risorsa euristica, capace anche di sostenere pratiche di divulgazione innovative in linea con gli orientamenti della *Public History of Education*. In tale contesto, emerge con chiarezza come il pieno potenziale interpretativo delle fonti materiali possa svilupparsi tramite approcci problematizzanti, capaci di restituire la complessità della "vita" del patrimonio e dei significati assunti nel tempo.

Il contributo si colloca entro questa cornice teorico-metodologica e intende "far parlare" specifici elementi del patrimonio storico-educativo della Basilicata, ricostruendo porzioni significative della storia della scolarizzazione regionale tra Otto e Novecento attraverso le figure di educatori che contribuirono alla diffusione dell'istruzione e al rafforzamento della coscienza civile nelle comunità locali.

L'oggetto dell'indagine è costituito da un insieme articolato di fonti primarie materiali, riconducibili in particolare alla memoria pubblica della scuola (lapidi, targhe e monumenti commemorativi), a fonti narrative (commemorazioni, scritti celebrativi e produzioni testuali degli educatori ricordati) e a fonti archivistiche e periodiche.

L'impianto strutturale dello studio afferisce al progetto Tech For You – *Collezione digitale delle fonti scritte storico-educative di età contemporanea* (responsabile scientifica prof.ssa M. D'Alessio) che prevede, tra gli altri esiti, la costruzione di itinerari storico-educativi, capaci di connettere scuole storiche del territorio lucano e luoghi della memoria pubblica scolastica. Oltre a confi-

gurarsi quale buona pratica digitale di integrazione tra fonti, tali percorsi rappresentano una valida modalità per concedere una narrazione pubblica e partecipata sulla storia di scuola, così da rendere leggibili i processi di trasmissione e sedimentazione della memoria educativa locale: infatti, nella sua componente reale, l'itinerario potrebbe concedere attività didattiche per studenti e docenti, mostre e momenti di divulgazione aperti al pubblico.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca ha adottato un approccio integrato, coniugando l'analisi storico-critica delle fonti narrative con pratiche di ricognizione territoriale del patrimonio e valorizzazione digitale. Il progetto, infatti, si è articolato in fasi distinte ma strettamente interdipendenti: all'individuazione, analisi, selezione, catalogazione tematica, trascrizione e codifica in XML-TEI di testi di ambito scolastico pubblicati in Basilicata in epoca liberale, ha seguito un'indagine volta all'individuazione delle cosiddette "memorie di pietra" presenti sul territorio regionale. Parallelamente, il coinvolgimento di alcune scuole storiche del territorio lucano (tra cui l'I.C. di Picerno, il Liceo "T. Stigliani" di Matera e l'I.I.S. "Gasparrini-Righetti" di Melfi) ha consentito sopralluoghi finalizzati alla ricognizione del patrimonio di prossimità e, in modo particolarmente rilevante per la presente indagine, delle fonti archivistiche scolastiche.

Tra gli obiettivi del presente studio, e quale avanzamento degli esiti di ricerca nella micro-storia educativa, si colloca la restituzione di profili biografici di educatori lucani. La messa in relazione tra fonti narrative e archivistiche – come nel caso dell'archivio scolastico del Liceo "Stigliani" – consente di ampliare la conoscenza sia dei percorsi formativi di educatori già censiti nel *Dizionario Biografico dell'Educazione*, quali Francesco Di Sanza, Pietro Faudella e Domiziano Viola, sia di figure meno note ma significative per la storia locale dell'educazione, come Pietro Marrese, Pietro Musacchio e Leonardo Ciruzzi, di cui lo studio propone una prima sistematizzazione biografica.

Ulteriori esiti della ricerca riguardano l'integrazione delle schede presenti nella Banca dati delle memorie pubbliche della scuola, grazie all'individuazione di nuove tracce commemorative confluite proprio nell'itinerario storico-educativo *Gli operatori dell'alfabeto: storia e memoria pubblica degli educatori nella Basilicata tra Otto e Novecento,* costruito nel quadro progettuale precedentemente citato. Tra queste si segnalano, a titolo esemplificativo, la lapide a Emanuele Gianturco ad Avigliano, il busto e la lapide di Nicola Carlomagno a Lauria, le lapidi dedicate a Luigi La Vista a Venosa e a Maria Catenacci Rubino a Rionero in Vulture. Nomi che riecheggiano, inoltre, nelle denominazioni di diversi istituti scolastici della regione.

In dialogo con i principali filoni di studio dedicati alle biografie educative e alla memoria scolastica, il contributo si caratterizza per l'assunzione degli oggetti del patrimonio come fonti storiche dinamiche da valorizzare anche digitalmente, capaci di animare connessioni tra scala locale e dimensione nazionale, e contribuendo all'implementazione di nuovi tasselli nella ricostruzione della

storia della scolarizzazione regionale, dei suoi protagonisti, e di modalità di collettivizzazione del ricordo educativo.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Biografie di educatori; Archivi scolastici; Memoria pubblica; Basilicata.

Bibliography

Barausse, A.; Ghizzoni, C.; Meda, J. (2018) (eds.). «Il campanile scolastico». Ripensando la dimensione locale nella ricerca storico-educativa. *Rivista di Storia dell'Educazione*, 5 (1): 7-14. <https://doi.org/10.4454/rse.v5i1.147>.

Chiosso, G.; Sani, R. (2013) (eds.). *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*. Milano: Editrice Bibliografica.

D'Alessio, M. (2016). «Una biografia collettiva degli educatori italiani degli ultimi due secoli». Note a margine del seminario di studi su Educatori e istituzioni scolastiche in Italia: percorsi, bilanci e prospettive d'indagine (Potenza, 26 novembre 2015). *History of Education & Children's Literature*, 11 (2): 589-598.

D'Alessio, M.; Tomasco, C. (2021). Per un riuso culturale e didattico dei beni scolastici. La progettazione di una rete di Poli del patrimonio storico-educativo in Basilicata. In A. Ascenzi; C. Covato; G. Zago (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive* (pp. 79-92). Macerata: eum.

Grosvenor, I.; Lawn, M.; Rousmaniere, K. (1999) (eds.). *Silences and Images: The Social History of the Classroom*. New York: Peter Lang.

Meda, J.; Paciaroni, L.; Sani, R. (2024) (eds.). *The School and Its Many Pasts*. Macerata: eum.

Learning through Objects: Museums as Spaces for Teaching the History of Education

Mónica Torres Sánchez (Universidad de Málaga, Spain)
Carmen Sanchidrián Blanco (University of Málaga, Spain)

Abstract

Museums and the history of education are closely connected, although that relationship takes many different forms. The history of education finds in museums – and we refer not only to museums of education but to any museum – a space for the exploration, discovery, transmission, and dissemination of knowledge and insights essential for linking the past with the present of education in a dynamic and living way, beyond the limits of the classroom. The perspective from which we approach objects, and the questions we ask of them, are what allow an object to speak to us about the history of education, the history of art, the history of architecture, or the history of medicine, for example.

This work forms part of a broader research project entitled *The Public History of Education in Andalusia (1990-2020): Presenting Resources and Experiences*, which seeks to bring both the general public and the academic world closer to the changes and continuities in the recent History of Education in Andalusia over the last thirty years. It originated from a seminar held at the University of Málaga on Public History and education in museums, which aimed to explore and promote new ways of researching and teaching the history of education through museums, understood as living spaces of learning and memory grounded in scientific rigour.

The objectives proposed are: to understand the main debates, advances, and challenges in researching and teaching the history of education in museum contexts, recognising these as fundamental to the construction of historical knowledge; to analyse the pedagogical foundations that enable artistic heritage displayed in exhibition spaces to be used as a means of encouraging understanding of the realities encapsulated in artistic creation, with the aim of apply the basic principles of the cognitive sciences to knowledge acquisition, regardless of level of education, enabling interpretation of the artwork as a process of discovery;

to promote inclusion as an essential value in education, it must also be applied to museum education. Museums should be learning spaces that are accessible and welcoming to everyone, without distinction and understanding functional, cultural, and social diversity not as an obstacle but as an opportunity to enrich the historical narrative and make it more plural; to explore the educational possibilities of museums in Málaga in general, and also of the historic secondary schools (Gaona and Martiricos) and primary schools (Prácticas No. 1 and Bergamín), and to trace their evolution and consolidation as educational agents within the city; and, finally, to develop proposals for the teaching and learning of the History of Education in museums based on objects.

One of the main conclusions is that, although museums are widely recognised for their ability to link exhibitions with academic content and thereby create meaningful learning, to foster active visitor participation, to promote experiential learning, to cultivate skills of observation, understanding, and critical thinking, and to support lifelong education, there is a notable lack of research and proposals for teaching and research in the history of education grounded in museums. Collaboration between education professionals and professionals from the disciplines represented in museums is essential to strengthening their educational mission.

Keywords: Public History of Education; Museums and Education; Educational Heritage; Museum Pedagogy; Historical narrative.

Bibliography

III Congreso Internacional Los museos en la educación (2016). *Repensar los museos*. Madrid: Museo Nacional Thyssen-Bornemisza. <https://www.museothyssen.org/conectathyssen/publicaciones-digitales/publicacion-repensar-museos>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Bandini, G. (2023). *Public History of Education. A Brief Introduction*. Firenze: Firenze University Press. <https://books.fupress.com/catalogue/public-history-of-education-a-brief-introduction/14128>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Ferreras Marcos, R. (2024). *Una historia de la educación en los museos* (I). <https://www.educathyssen.org/centro-estudios/educacion-museos/historia-educacion-museos-i>. Ultimo accesso: 23.11.2025.

Gómez Carrasco, C.J.; Lago González, E.; Rebollo Fidalgo, M. (2024) (eds.). *Educación histórica y museos*. Barcelona: Octaedro.

Herman, F.; Braster, S.; Pozo Andrés, M.M. (2023) (eds.). *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*. Berlin: De Gruyter Oldenbourg. <https://www.degruyterbrill.com/document/doi/10.1515/9783110719871/html>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Ruiz Berrio, J. (2006). Historia y museología de la educación. Despegue y reconversión de los museos pedagógicos. *Historia De La Educación*, *25*: 271-290. <https://revistas.usal.es/tres/index.php/0212-0267/article/view/11182>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Ruiz Berrio, J. (2010) (ed.). *El patrimonio histórico-educativo*. Madrid: Biblioteca Nueva.

Solís Martínez, J. C. (2016). *Los museos: una propuesta didáctica para la educación del ocio. Proyecto formativo para la enseñanza-aprendizaje de la Historia en el bachillerato*. Tesis de grado en Maestría en Docencia para la educación media superior. Universidad Nacional Autónoma de México.

Torres Sánchez, M.; Hijano del Río, M. (2026). *Museos e Historia de la Educación. Bases y propuestas*. Madrid: Dykinson.

Zubiaur Carreño, F. J. (2004). La función educativa del museo. Elementos de que se vale. Importancia en la enseñanza escolar y en otros colectivos humanos. Actividades complementarias de esta función. Museos específicamente pedagógicos. In F. J. Zubiaur Carreño, *Curso de museología* (cap. 11). Gijón: Trea. <https://www.zubiaurcarreno.com/curso-de-museologia/>. Ultimo accesso: 12.06.2026.

Much Loved. Orsacchiotti, memorie autobiografiche e narrazioni di infanzie come fonti storico-educative

Maria Teresa Trisciuzzi (Libera Università di Bolzano, Italy)

Abstract

Il contributo propone una riflessione storico-educativa a partire dal volume *Much Loved* di Mark Nixon, utilizzato per interrogare il rapporto tra oggetti dell'infanzia, memoria autobiografica e narrazione educativa. L'opera, che raccoglie immagini di oggetti affettivi della prima infanzia accompagnate da brevi testi autobiografici, viene letta come dispositivo narrativo capace di rendere interrogabile un oggetto minimo e quotidiano, collocandolo entro una prospettiva storica e pedagogica della materialità.

In linea con gli studi sul patrimonio storico-educativo, l'analisi si concentra sulle pratiche d'uso e sulle tracce dell'esperienza che consentono di leggere l'oggetto come fonte. Le forme dell'usura, della riparazione e della persistenza nel tempo assumono valore narrativo e permettono di interpretare l'oggetto come archivio affettivo e pedagogico, capace di restituire pratiche di cura e forme implicite di relazione adulto-bambino (Ascenzi, Covato, Meda, 2020; Yanes-Cabrera, Meda, Viñao, 2017). Il volume *Much Loved* può essere collocato entro una più ampia riflessione sulla relazione tra bambino e ambiente, inteso come intreccio di cose, pratiche d'uso e relazioni educative. La storia dell'infanzia e dell'educazione, in questa prospettiva, richiede di interrogare la materialità concreta dei contesti di vita, prestando attenzione alle *cose dei bambini e alle cose per i bambini* (Ferrari, 2011), ai modi in cui esse vengono utilizzate, trasformate e risignificate nel tempo. Nell'uso quotidiano degli oggetti si costruisce un curricolo latente, fatto di gesti ordinari e consuetudini affettive, che rimandano a pratiche di cura profondamente formative (Ferrari, 2006).

L'oggetto affettivo dell'infanzia si configura come una traccia fragile e densa, capace di restituire esperienze individuali e modelli educativi, insieme alle rappresentazioni sociali dell'infanzia che le attraversano. Le fonti considerate "minori" – scritture dell'io, immagini e oggetti – consentono di cogliere le modalità attraverso cui si sedimentano aspettative adulte e forme di protezione,

insieme alle tensioni che attraversano la relazione educativa tra dipendenza e autonomia (Becchi, Julia, 1996). In questa prospettiva, l'oggetto diventa uno spazio interpretativo attraverso cui leggere la dimensione affettiva e quotidiana dell'educazione.

Questa lettura si intreccia con le riflessioni sulla costruzione moderna dell'immagine d'infanzia, che mostrano come l'infanzia si definisca storicamente anche attraverso i suoi oggetti, i suoi spazi e i suoi rituali materiali. Gli oggetti affettivi partecipano alla costruzione di un'immagine di bambino da proteggere e accompagnare, inscrivendosi in una trama di pratiche educative e rappresentazioni culturali (Richter, 1987).

A partire da questo quadro teorico, *Much Loved* viene messo in dialogo con un più ampio insieme di fonti narrative e culturali rivolte all'infanzia, tra cui letteratura per l'infanzia, narrazioni autobiografiche e produzioni audiovisive, considerate come espressioni di un campo simbolico in cui la materialità contribuisce a rendere dicibile l'esperienza emotiva e relazionale delle bambine e dei bambini (Barsotti, 2023; Trisciuzzi, 2025). Attraverso l'intreccio di fonti visive e narrative, il contributo intende mostrare come l'oggetto affettivo possa configurarsi come fonte storico-educativa a pieno titolo, capace di arricchire la riflessione sul patrimonio educativo e sui processi di formazione che attraversano l'infanzia, collocandosi al crocevia tra memoria, cultura materiale e narrazione pedagogica.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Letteratura per l'infanzia; Oggetti dell'infanzia; Narrazione educativa; Memoria autobiografica.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Barsotti, S. (2023). La narrazione come strumento di formazione: tra fiaba e albo illustrato. *Medical Humanities & Medicina Narrativa*, 7(1): 103-118. <https://doi.org/10.53136/97912218080878>.

Becchi, E.; Julia, D. (1996) (eds.). *Storia dell'infanzia*. 2 vol. Roma-Bari: Laterza.

Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.

Ferrari, M. (2006) (ed.). *I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi*. Milano: FrancoAngeli.

Ferrari, M. (2011). Il bambino e il suo ambiente: cose dei bambini e cose per i bambini nel dibattito storiografico. *Studi Sulla Formazione – Open Journal of Education*, 13(1): 39-55. <https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-10046>.

Pesez, J.-M. (1980). Storia della cultura materiale. In J. Le Goff (ed.), *La nuova storia. Orientamenti della storiografia francese contemporanea* (pp. 167-206). Milano: Mondadori.

Sani, R. (2015). *Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche nell'Italia moderna*. Milano: FrancoAngeli.

Trisciuzzi, M. T. (2025). Econarrazioni della cura. Percorsi simbolici nella letteratura per l'infanzia. Medical Humanities & Medicina Narrativa, 10 (1): 25-41. <https://doi.org/10.53136/97912218193802>.

Yanes-Cabrera, C.; Meda, J.; Viñao, A. (2017) (eds.). *School Memories: New Trends in the History of Education*. Cham: Springer. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-44063-7>.

Far parlare il patrimonio grafico-espressivo dell'infanzia: il caso dell'archivio dei disegni della Fondazione PInAC – Pinacoteca Internazionale dell'Età Evolutiva "Aldo Cibaldi"

Alessia Trivigno (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italy)
Camilla Gualina (Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia, Italy)

Abstract

Con il presente contributo si intende presentare il patrimonio di circa 8.300 disegni infantili conservato presso la Fondazione PInAC – Pinacoteca Internazionale dell'Età Evolutiva "Aldo Cibaldi" quale oggetto di interesse per la ricerca in ambito storico-educativo. La raccolta, avviata nella seconda metà del Novecento per iniziativa del poeta e dirigente scolastico Aldo Cibaldi (Cibaldi, 1969) nelle scuole della provincia di Brescia e progressivamente ampliata attraverso donazioni, scambi e progetti internazionali, costituisce oggi un archivio articolato per provenienza geografica, contesto storico e socio-culturale di produzione, configurandosi come un insieme di tracce materiali dell'esperienza infantile tra il XX e XXI secolo.

Nell'ambito della ricerca, il disegno infantile è stato prevalentemente indagato in ambito psicologico, pedagogico e artistico come indice di sviluppo cognitivo, espressione creativa o documento etnografico (Golomb, 2002/2004). Più recente è invece l'attenzione al disegno come patrimonio culturale e come fonte per la storia dell'educazione (Darian-Smith, Pascoe Leahy, 2012). Ancora limitata – sebbene in via di sviluppo – risulta la riflessione sulle pratiche attraverso cui tali produzioni vengono selezionate, catalogate, esposte e rese pubbliche all'interno di istituzioni museali e archivistiche (Sparrman, Aarsand, 2022).

Il contributo si inserisce in questo quadro proponendo un'analisi delle pratiche di raccolta, conservazione e valorizzazione adottate dalla Fondazione come

parte integrante del processo di costruzione del patrimonio. L'intervento prende avvio da un progetto di ricerca dottorale (2022-2025), sviluppato nell'ambito del PNRR in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano-Bicocca e la Fondazione PInAC, finalizzato all'elaborazione di Linee Guida operative per la gestione del patrimonio. Tale lavoro è confluito nella tesi di dottorato *Tracce d'infanzia. L'adulto nella valorizzazione del disegno come patrimonio culturale dei bambini e delle bambine*. L'oggetto dell'indagine non è stato il contenuto dei disegni, ma l'insieme dei dispositivi istituzionali e professionali che, nel corso del tempo, ne hanno orientato l'interpretazione e la fruizione. A questo scopo si è evidenziata la problematicità del "far parlare" il patrimonio, quando l'interlocuzione tra chi produce – bambini e bambine – e chi seleziona e interpreta il materiale – gli adulti coinvolti nelle pratiche museali invisibili al fruitore – è scarsa o del tutto assente.

La metodologia adottata per problematizzare il lavoro sul disegno come patrimonio culturale dei bambini si è quindi articolata in tre livelli. In primo luogo, si è svolta un'analisi storica del processo di costituzione del fondo, volta a ricostruirne le logiche di raccolta e le trasformazioni istituzionali. In secondo luogo, si è proposta un'indagine qualitativa sulle pratiche archivistiche e museali, coinvolgendo oltre ai professionisti nazionali e internazionali anche un gruppo di studenti e studentesse della scuola secondaria di secondo grado. In terzo luogo, si è avanzata una riflessione teorico-critica ispirata alla prospettiva del Childism (Biswas, Rollo, 2024; Tripi, 2025; Wall, 2024), assunta come strumento per interrogare i presupposti adultocentrici impliciti nei processi di patrimonializzazione delle culture dell'infanzia.

Tale approccio consente di considerare i disegni non come oggetti da interpretare in modo univoco e certo, bensì come tracce situate di infanzia, la cui significatività emerge dall'interazione tra produzione, conservazione e mediazione. "Far parlare" questo patrimonio significa, pertanto, rendere visibili le condizioni storiche e culturali che ne hanno determinato l'ingresso nell'archivio, esplicitare le categorie descrittive impiegate nella catalogazione e interrogare le narrazioni costruite nello spazio espositivo (Schwartz, Cook, 2002; Colazzo, Del Gobbo, 2022). In questa prospettiva, le Linee Guida elaborate dalla ricerca si configurano come dispositivo riflessivo volto a orientare pratiche eticamente responsabili, capaci di riconoscere il confine che si attraversa lavorando su produzioni infantili da una prospettiva adulta.

Il caso della Fondazione PinAC si offre così come osservatorio privilegiato per ripensare il patrimonio storico-educativo dell'infanzia in maniera attenta rispetto al punto di vista dell'infanzia (Aggleton, 2018) quale produttrice stessa di patrimonio e di cultura. In tal modo, il patrimonio grafico infantile non si esaurisce nella tutela della sua materialità, ma diviene occasione per interrogare criticamente le modalità attraverso cui l'infanzia viene rappresentata, narrata e trasmessa nel tempo.

Keywords: Adultocentrismo; Archivio d'infanzia; Disegno infantile; Museo; Patrimonio culturale.

Bibliography

Biswas, T.; Rollo, T. (2024). Confronting adultcentrism: Childist and decolonial interventions in educational philosophies and institutions. *Childhood & Philosophy*, 20: 1-11. <https://doi.org/10.12957/childphilo.2024.88634>.

Aggleton, J. (2018). Where are the children in children's collections? An exploration of ethical principles and practical concerns surrounding children's participation in collection development. *New Review of Children's Literature and Librarianship*, 24(1): 1-17. <https://doi.org/10.1080/13614541.2018.1429122>.

Cibaldi, A. (1969) (ed.). *Mostra internazionale permanente delle attività espressive visuali Rezzato/Brescia*. Brescia: Officine Grafiche "La Scuola".

Colazzo, S.; Del Gobbo, G. (2022). Patrimoni culturali e Comunità: Relazioni plurali da maneggiare con cura. *Lifelong Lifewide Learning*, 18(41): 110.

Darian-Smith, K.; Pascoe Leahy, C. (2012) (eds.). *Children, childhood and cultural heritage*. Milton Park, Abingdon, Oxon; New York: Routledge.

Golomb, C. (2004). *L'arte dei bambini: Contesti culturali e teorie psicologiche*. Milano: Raffaello Cortina. [2002].

Sparrman, A.; Aarsand, P. (2022). Children's cultural heritage: The micro-politics of the archive. *Nordisk Kulturpolitisk Tidsskrift*, 25(3): 201-217. <https://doi.org/10.18261/nkt.25.3.4>.

Schwartz, J. M.; Cook, T. (2002). Archives, records, and power: The making of modern memory. *Archival Science*, 2(1-2): 1-19. <https://doi.org/10.1007/BF02435628>.

Tripi, M. (2025). *Non chiamateli bambini. Un'introduzione al childism*. Milano: Ledizioni.

Wall, J. W. (2024). Childism and the Politics of Social Empowerment. *Sociedad e Infancias*, 8(2): 205-225. <https://doi.org/10.5209/soci.97639>.

Il MUSLI di Torino: ambienti e oggetti tra evocazione e apprendimento

Pompeo Vagliani (Fondazione Tancredi di Barolo di Torino, Italy)

Abstract

Attraverso libri, disegni, arredi scolastici e sussidi didattici originali, la Fondazione Tancredi di Barolo – con la sua Biblioteca, l'Archivio e il MUSLI (Museo della Scuola e Pop-App Museum) – propone un dialogo sorprendente tra epoche della storia educativa: la stagione pionieristica delle scuole popolari e del mutuo insegnamento ai tempi dei Marchesi di Barolo; la scuola nazionale postunitaria evocata in *Cuore* di Edmondo De Amicis; e, sul versante del libro e delle pratiche attive, l'esperienza novecentesca della tipografia in classe ispirata a Célestin Freinet. Non si tratta di una semplice ricostruzione storica, ma di un'esperienza immersiva in cui ambienti e oggetti del patrimonio fanno emergere continuità e trasformazioni dell'idea di scuola. La metodologia utilizzata per valorizzare il patrimonio e farlo "parlare" rispetta la filologia delle fonti a partire dalle fonti stesse.

Il percorso concettuale proposto si inserisce nel contesto di rinnovamento dell'istruzione popolare in Piemonte prima dell'Unità d'Italia e prende avvio da un primo affascinante oggetto: il "banco a sabbia", emblema del metodo del muto insegnamento, esperienza conosciuta dai Marchesi di Barolo durante i loro viaggi in Europa. Nel 1816 Giulia e Carlo Tancredi visitarono la scuola lancasteriana di Westminster, fondata sul metodo elaborato da Joseph Lancaster e Andrew Bell: l'aula era un grande stanzone rettangolare, capace di accogliere centinaia di bambini; alle pareti, cartelloni murali sostituivano i libri di lettura; le lavagnette individuali rimpiazzavano i quaderni; e per i principianti c'erano i banchi a sabbia, sui quali si tracciavano le prime lettere dell'alfabeto, una didattica fondata sull'economia dei mezzi e sull'organizzazione rigorosa dello spazio. Anche se in Piemonte il mutuo insegnamento ebbe breve durata – sospeso dopo il 1821 per timori politici – lasciò un'eredità importante: la classificazione per gradi, il metodo simultaneo, l'uso strutturato dei materiali.

La seconda tappa dell'intervento conduce alla scuola postunitaria, evocata nello spazio dedicato alla scuola a Torino ai "tempi di *Cuore*". La classe ricostruita consultando il Regolamento Municipale del 1879, diventa il luogo in cui sperimentare scuola reale e immaginaria. Attraverso arredi, libri di testo, quaderni e sussidi didattici dell'epoca, si ricrea un'atmosfera fatta di disciplina, ritualità e forte investimento morale. Se il banco a sabbia raccontava l'alfabetizzazione elementare dei ceti popolari, i banchi allineati della scuola di fine Ottocento parlano di una nazione che si riconosce nella scuola come istituzione pubblica e unificante.

La terza tappa si apre nel Novecento, con la "Fabbrica del libro", dedicata alla tipografia in classe. Diffusasi in Italia soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, questa pratica si collega direttamente alle tecniche di Freinet, che vedeva nella stampa uno strumento di espressione libera e cooperativa. La produzione di giornalini scolastici non era solo un esercizio tecnico, ma un'esperienza di partecipazione: i bambini scrivevano testi, li componevano con caratteri mobili, li stampavano e li diffondevano. Macchine tipografiche e materiali originali – dalla tipografia Freinet al limografo, dal ciclostile ai set per serigrafie e linoleografie – insieme a giornalini e stampe realizzate dagli alunni diventano mezzo per dare voce ai ragazzi, renderli autori e protagonisti.

Mettendo in relazione il banco a sabbia, l'aula scolastica ai tempi di *Cuore* e i materiali della tipografia Freinet, si propone un racconto coerente dell'evoluzione educativa tra Otto e Novecento. Gli oggetti diventano mediatori di memoria e strumenti attivi di conoscenza: permettono di comprendere come l'istruzione sia passata dall'apertura faticosa ai ceti popolari, alla costruzione dell'identità nazionale, fino alla valorizzazione dell'espressione individuale e cooperativa. Così, nel dialogo tra tre epoche scolastiche, emerge una storia viva, un laboratorio permanente di cittadinanza e cultura che vive ancora grazie agli oggetti del patrimonio.

Keywords: Patrimonio scolastico; Mutuo insegnamento; Scuola postunitaria; Tipografia Freinet; Storia dell'educazione.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Meda, J. (2020) (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo* (Padova, 7-8 ottobre 2021). Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2024) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive*. Macerata: eum.

Bottero, E. (2025). *Célestin Freinet: Storia e attualità di una pedagogia*. Reggio Emilia: Edizioni Junior.

Chiosso G. (2007). Gli allievi artigiani della Mendicità Istruita. In G. Chiosso, *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici filantropi e preti difronte all'educazione del popolo nel primo Ottocento* (pp. 67-99). Torino: SEI.

Congregazione delle Suore di Sant'Anna. (2009). *Felicità, verità, bellezza: I volti della carità di Carlo Tancredi di Barolo (1782-1838)* (Atti del convegno, Torino, 14 novembre 2008).

Gambaro A. (1963). *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*. Brescia: La Scuola.

Morandini, M. C. (2003). *Scuola e nazione: Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*. Milano: Vita e Pensiero.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa.

Vagliani, P. (2023). *La Marchesa per la scuola e nella scuola: Giulia di Barolo e le sue attività educative (1821-1863)* [Catalogo della mostra]. Torino: Fondazione Tancredi di Barolo.

I registri di classe, un prezioso punto di osservazione sull'immigrazione nelle scuole cittadine: il caso di un quartiere bolognese (1955-1978)

Alberto Ventura (Studioso indipendente, Italy)

Abstract

Il patrimonio di fonti utilizzabili per contribuire alla storia della scuola può contare su un'ampia casistica di tipologie, anche grazie all'impiego di quelle legate alla materialità scolastica. In questo intervento si tratta una particolare fonte archivistica: i registri di classe delle scuole elementari.

Il mio contributo si sviluppa in continuità con l'indagine, pubblicata nel 2021, riguardante l'analisi sistematica dei registri delle scuole elementari di un quartiere periferico di Bologna, conservati nell'archivio del locale Istituto comprensivo. Per realizzarla ho selezionato, ordinato e aggregato le innumerevoli informazioni contenute in oltre 1.300 registri, riguardanti tutte le classi delle nove scuole esistenti nel Quartiere Barca, che nel periodo esaminato ospitarono complessivamente fino a 2.000 iscritti per anno.

I registri contengono numerosi microdati, costituiti dai dati personali degli alunni e dalle registrazioni richieste dalla normativa e dalla prassi scolastica (assenze, votazioni, esiti degli scrutini, verbali degli esami). A questo panorama, già considerevole, si aggiunge la sezione liberamente compilata con annotazioni di vario genere dagli insegnanti.

In linea con il tema di questo congresso, ci si propone di "far parlare" le numerose informazioni presenti nei registri scolastici, con una accorta scelta dei criteri di aggregazione dei dati disponibili, per elaborare una narrazione del fenomeno dell'immigrazione da un punto di osservazione inusuale.

In primo luogo, si intende utilizzare la risorsa costituita dai dati personali degli alunni, in particolare il luogo di nascita. In questo modo si documenta l'arrivo in città di un numero notevole di famiglie di varia provenienza geografica, dall'Emilia-Romagna e da altre regioni. Da alcuni sondaggi preliminari emerge come, col tempo, il luogo di nascita diventi sempre più omogeneo, se-

gno che le famiglie immigrate si stabiliscono definitivamente in questo quartiere popolare, noto in città per la pessima fama, percepita anche a scuola.

I dati statistici sono arricchiti dai commenti degli insegnanti. Essi testimoniano le amarezze della vita quotidiana a scuola, soprattutto nel rapporto con gli alunni meno integrati e con le loro famiglie. Si potrà apprezzare fino a che punto il comportamento di queste persone sia un fattore di disordine nelle prassi consolidate, probabile conseguenza dell'attrito fra valori reciprocamente incomprensibili.

A proposito delle attività educative, si vedrà come e in che misura la portata dell'immigrazione e le problematiche generate dalla relazione con le famiglie di recente insediamento nel quartiere accentuino la complessità del lavoro degli insegnanti. Per cercare di risolvere le situazioni più difficili, alcuni insegnanti ricorrono alle valutazioni degli alunni presso il consultorio medico psicopedagogico, con puntuale annotazione nei registri.

La scuola bolognese, almeno a partire dalla fine degli anni Sessanta, è attraversata dall'influsso determinante delle scelte strategiche degli organi comunali, e anche questa circostanza incide sull'accoglienza degli immigrati e sulle possibilità di integrazione.

Gli obiettivi generali di un'indagine che prenda in esame l'immigrazione da questo punto di osservazione sono classificabili in almeno due ambiti: da una parte descrivere la vita scolastica, i cambiamenti nel tempo, gli atteggiamenti di alunni e insegnanti, soprattutto in un contesto di crescente complessità; dall'altra conoscere e collegare a questi elementi, in prospettiva di storia locale, le tendenze di un quartiere di periferia cittadina caratterizzato da trasformazioni, sviluppi, contrasti, vitalità probabilmente caratteristici degli ambienti di forte immigrazione.

Gli atti giuridici dettano indirizzi, ma non completano la comprensione della loro incidenza sulla vita delle persone. L'analisi dei registri di classe, e gli esiti di questo lavoro, mirano più in particolare ad offrire elementi utili per ripercorrere, sulla base di dati e testimonianze dirette, la storia dell'immigrazione a scuola e le eventuali strategie didattiche individuate dagli insegnanti.

Con altre indagini su materiale archivistico eventualmente disponibile si potranno sottolineare le peculiarità di altre zone, le differenze e le similitudini rispetto al caso bolognese, e ottenere così nuovi elementi riguardanti la quotidianità che, a scuola, rendeva concreta esperienza quanto stabilito da leggi e provvedimenti.

Keywords: Archivi scolastici; Registri di classe; Scuola elementare; Immigrazione; Italia.

Bibliography

Bellettini A. (1982). *La città e i gruppi sociali. Bologna fra gli anni Cinquanta e Settanta*. Bologna: il Mulino.

D'Ascenzo M. (2021). Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive. *History of Education & Children's Literature*, 1: 655-676.

D'Ascenzo M.; Balduzzi L. (2025) (eds.). *«I modi dell'insegnare» tra scuola e società. Riflessioni sull'eredità di Bruno Ciari*. Bologna: Tab edizioni.

D'Ascenzo, M.; D'Alessio, M.; Ghizzoni, C.; Paciaroni, L.; Serpe, B. (2023). I lavori della Commissione tematica sugli archivi scolastici della SIPSE. In E. Ortiz García; J. A. González de la Torre; J. M. Sáiz Gómez; L. M. Naya Garmendia; P. Dávila Balsera (eds.), *Nuevas miradas sobre el patrimonio histórico-educativo: audiencias, narrativas y objetos educativos* (pp. 768-787). Polanco: Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela.

Del Panta, L.; Scalone, F. (2006). Sviluppo demografico, urbanizzazione e flussi migratori in provincia di Bologna tra XIX e XX secolo. *Metronomie*, 13: 299-324.

Madoi R. (2020) (ed.). T*empo di ricostruzione. Il dopoguerra a Milano nei registri della Scuola Stoppani (1945-1950)*. Milano: Franco Angeli.

Picciau, D. (2010). L'archivio scolastico: percorsi di ricerca tra storia e didattica. In M. T. Sega (ed.), *Gli archivi ispirano la scuola. Fonti d'archivio per la didattica* (pp. 61-68). Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione generale per gli archivi.

Soldani, S. (1997). Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare. *Passato e Presente*. 42: 137-150.

Ventura A. (2021). *«Incorreggibilmente birboni»? La vita nelle scuole elementari del quartiere Barca di Bologna nelle carte degli archivi scolastici (1955-1978)*. Macerata: eum.

Ventura A. (2023). I registri di classe delle scuole elementari: un esempio di fonte per la public history of education. In A. Ascenzi; G. Bandini; C. Ghizzoni (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la public history of education. Tra buone pratiche e nuove prospettive*. Macerata: eum.

Na sombra do Flamboyant conta-se história, conta-se memórias. Centro de memórias sobre a formação de professores no centro do Brasil

Keides Batista Vicente (PPGE – Universidade Estadual de Goiás, Brasil)

Abstract

A constatação do elevado número de analfabetos no Brasil durante a segunda metade do século XX, com base em dados do Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), levou o Instituto Nacional de Estudos Pedagógicos (INEP), em 1962, durante o Congresso sobre Educação e Desenvolvimento Econômico e Social da América Latina, realizado em Santiago capital do Chile, a propor um projeto de formação de professores e, consequentemente, a atuação em diversas cidades com o objetivo de promover a alfabetização de crianças e jovens.

Do interesse do governo brasileiro através do Ministério da Educação e Cultura – MEC, e de organismos internacionais como o Fundo das Nações Unidas para a Infância (UNICEF) e a Organização das Nações Unidas para a Educação, a Ciência e a Cultura (UNESCO) foram criadas no centro do Brasil Núcleos de Formação de Professores para atuarem na alfabetização de crianças, jovens e adultos no país. O cordo entre MEC, UNICEF e UNESCO buscava atender os interesses do governo brasileiros no que refere a formação básica da população brasileira, de modo a diminuir o número de analfabetos, e preparar as pessoas para o mundo do trabalho. E com isso a proposta de formação de professores deveria estar alinhada a interesses internacionais, visto que o período histórico corresponde a Guerra Fria, período histórico caracterizado por disputas entre os Estados Unidos da América e União das Republicas Socialistas Soviéticas.

No centro do Brasil, local da capital federal Brasília, foram criados quatro centros de formação de professores, no ano de 1963 foram instalados e iniciaram a formação de professores nas cidades de Morrinhos e Inhumas, no ano de 1964 em Catalão, e durante a ditadura civil militar iniciou a formação de professores na cidade de Tocantinópolis em 1971. Com o acirramento da ditadura

civil militar os centros de formação foram encerrados, mas registraram grande número de formação de professores que passam a atuar em diversas partes do Brasil. No final do século XX as construções que foram destinadas aos centros de formação de professores tornaram instituições de ensino superior, na cidade de Catalão foi instalado a Universidade Federal de Goiás, em Morrinhos e Inhumas foram instalados campus da Universidade Estadual de Goiás.

A Universidade Estadual de Goiás instalada na cidade de Inhumas presou por cursos dedicados a formação de professores para atuação em diversas fases da educação básica, como a infantil, fundamental, ensino médio de forma inicial, e continuada com um mestrado em Educação. Deste modo o prédio histórico possui como referencia a formação de professores no centro do Brasil em dois momentos, primeiro durante a década de 1960, e depois no início do século XXI. Desta constatação foi criado no atual prédio da Universidade Estadual de Goiás, localizado na cidade de Inhumas, um Centro de memória sobre a formação de professores no centro do Brasil.

O Centro de memória possui em seu acervo fotografias que retratam os dois momentos históricos de formação citado, imagens de formaturas, festas comemorativas, aulas, visitas técnicas, cotiado dos discentes e docentes, e da arquitetura. Outra característica do acervo são as entrevistas coletadas com ex discentes e docentes que atuaram nos dois períodos históricos. Deste modo, o acervo de entrevista e fotográficas permite ao pesquisador da história da educação realizar várias pesquisas como a que propomos neste momento.

Isto é, através da metodologia proposta pela micro história na acepção dos italianos Giovani Levi, Edoardo Grendi e Carlo Ginzburg, é possível interrogar as fontes, buscando o que elas dizem em suas particularidades para compreender como os processos formativos no campo da educação foram organizados no centro do Brasil em dois momentos históricos. Assim a partir do que é micro em espaço e atuação, centro do Brasil, é possível compreender um projeto de formação de professores e seus interesses promovidos pela guerra fria.

Keywords: Centro de Memória; Fotografia; Fonte Oral; Formação de Professores; Brasil.

Bibliography

Cymbalista, R; Feldman, S; Kuhl, B. (2017). *Patrimonio cultural. Memórias e intervenções urbanas*. São Paulo: Annablume: Núcleo de Apoio a Pesquisa São Paulo, Brasil.

Ginzburg, C. (1989). *Mitos, emblemas e sinais*: morfologia e história. Tradução de Federico Carotti. São Paulo: Companhia das Letras.

Levi, G. (1992). Sobre a micro-história. In P. Burke (ed.), *A escrita da história: novas perspectivas*. São Paulo: Editora da UNESP.

Grendi, E. (2009). Microanálise e história social. In M.R. Oliveira; C. M. C. de. Almeida, *Exercícios de micro-história*. Rio de Janeiro: Editora FGV.

“Saper spaziare”. L’architettura scolastica come fonte dialettica nella ricerca storico-educativa. Nuove prospettive di ricerca e di metodo

Valeria Viola (Università Telematica “Giustino Fortunato” di Benevento, Italy)

Abstract

Il contributo mira a sottolineare come la scuola nella sua dimensione architettonica costituisce un aspetto molto complesso all’interno della riflessione storiografica di settore in ragione della pluralità dei livelli di lettura che offre, essendo contemporaneamente bene materiale e rappresentazione di significati, spazio e luogo. L’edificio scolastico si configura come spazio in quanto struttura fisica tridimensionale; diventa luogo quando all’interno di esso avviene un processo di costruzione sociale e culturale, di attribuzione di senso, di simbolizzazione (Vinao, 1993). Lo spazio tridimensionale di tipo educativo, infatti, inserito all’interno del tessuto urbanistico ha trasmesso e trasmette tutt’ora alla comunità l’idea che lo Stato all’epoca della sua edificazione assegnava alla scuola; anticipava nei suoi prospetti esterni la funzione di disciplina e di controllo che ogni politica educativa nel tempo ha voluto esercitare all’interno delle sue mura, ponendosi, in sostanza, come una sorta di manifesto educativo tridimensionale rivolto alla cittadinanza. Le scuole architettonicamente intese rappresentano all’interno della ricerca storiografica contemporanea, infatti, fonti materiali che, integrate con quelle tipiche della documentazione ufficiale, oltre ad agevolare la comprensione delle pratiche educative del passato, consentono di ricostruire le realtà vissute e rielaborate nella memoria individuale e collettiva permettendo di entrare in relazione con gli immaginari educativi condivisi dalle diverse generazioni (Viola, 2018).

Tale premessa appare necessaria per comprendere l’intento della riflessione che è quello di considerare le architetture scolastiche come fonti dialettiche, da interrogare per riempire di informazioni e significato i suoi spazi.

In particolare, l'analisi vuole valorizzare e amplificare la voce di queste fonti solo di recente interpellate dalla comunità scientifica nazionale e internazionale. Lo spazio scolastico, inteso nella sua declinazione architettonica, è rimasto, per lungo tempo, come ha osservato Viñao Frago (1993), «una cuestión desatendida o descuidada» nella storiografia internazionale. All'interno del processo di costruzione della "democrazia culturale" (Escolano, 2023) ancora in atto all'interno della ricerca storico-educativa, l'edificio scolastico ha assunto un posto di secondo piano rispetto all'"aula", lo «spazio educativo per eccellenza», come dimostra la comparsa solo sporadica, fino agli anni Dieci del Duemila, di lavori specificamente dedicati al tema. La ricostruzione dell'evoluzione del tema all'interno degli studi sulla materialità scolastica condotti nell'ultimo trentennio sia a livello nazionale che internazionale, rappresenterà il piano regolatore a cui far riferimento per progettare uno spazio nuovo della ricerca di settore che non guardi alle sedi scolastiche come meri oggetti di studio riferibili al patrimonio storico-educativo, ma come fonti da interrogare.

La metodologia proposta, basata su un'osservazione dinamica e una pratica esperienziale degli spazi, sarà applicata a due casi di studio emblematici del contesto molisano, riferibili alla prima metà del Novecento. Nello specifico, saranno oggetto di analisi comparata: la Casa della Scuola "Enrico D'Ovidio" di Campobasso, imponente esempio di edilizia dei primi del Novecento che incarna la monumentalità urbana e la retorica dello Stato educatore, e la scuola rurale di Baranello (CB), espressione dell'edilizia di epoca fascista, funzionale alla penetrazione capillare dell'ideologia del regime nelle aree interne e dello sviluppo dell'agricoltura. La riflessione incrocerà l'analisi delle strutture fisiche (e delle loro modifiche nel tempo) con fonti archivistiche e memorialistiche, per far emergere lo scarto tra la progettazione politica degli spazi e la loro fruizione reale. In conclusione, il contributo mirerà a dimostrare che gli edifici scolastici, parafrasando Marc Bloch, come «… i testi, o i documenti archeologici, anche i più trasparenti e meno ostici, parlano solo se li sai interrogare».

Keywords: Edilizia scolastica; Storia della scuola; XIX secolo; Cultura materiale; Democrazia culturale.

Bibliography

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo* (Padova, 7-8 ottobre 2021). Macerata: eum.

Barausse, A.; de Freitas Ermel, T.; Viola, V. (2020) (eds.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Cantatore, L. (2021). La "casa de la escuela" en las primeras décadas de Roma Capital. *Historia y Memoria de la Educación*, 13: 113-147.

Dávila, P.; Naya, L. M. (2016) (eds.). *Espacios y patrimonio histórico-educativo*. Donostia-San Sebastián: Erein.

Escolano Benito, A. (2023). Etnohistória e Cultura Material da Escola: a educação nas Exposições Universais. In V. L. Gaspar da Silva; G. de Souza; C. A. Castro (eds.), *Cultura Material Escolar em Perspectiva Histórica: escritas e possibilidades*. São Luís: EDUFMA.

Lawn, M.; Grosvenor, I. (2005) (eds.). *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*. Oxford: Symposium Books.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa Multimedia.

Viñao Frago, A. (1993-1994). El espacio escolar. Introducción. *Historia de la Educación*, 12-13: 17-74.

Viola, V. (2018). Processi di scolarizzazione e spazi rurali: l'edilizia scolastica per le scuole rurali. In A. Barausse; M. D'Alessio (eds.), *Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale* (pp. 65-92). Lecce: Pensa MultiMedia.

Viola, V. (2025). A slow construction project: Nineteenth century school architecture through Universal Expositions. *Cabás. Revista internacional sobre patrimonio histórico educativo*, 34: 138-152. <https://doi.org/10.1387/cabas.27774>.

¿Qué nos dice una colección de modelos de yeso sobre la historia de la enseñanza del dibujo?

María Elisa Welti (Universidad Nacional de Rosario, Argentina)

Abstract

Los modelos de yeso fueron objetos utilizados en la formación de artistas y en la enseñanza escolar del dibujo hasta mediados del siglo XX. Se trata de reproducciones tridimensionales de obras de arte consagradas o de relieves decorativos que se ofrecían como modelos para la copia por parte de los aprendices de dibujo.

Estos objetos tuvieron un empleo frecuente en las academias artísticas surgidas en diversos países europeos a partir del siglo XVII. Posteriormente, tanto el arquetipo institucional de la academia como los modelos de yeso se expandieron hacia otros territorios en los que se replicaron con similares características. En la Argentina las academias y escuelas de arte creadas en el último tramo del siglo XIX y las primeras décadas del siglo XX importaron, junto con las pautas y contenidos, los materiales de enseñanza. De este modo, láminas de grabados o dibujos de artistas destacados, reproducciones de pinturas canónicas y los calcos de yeso – objeto que aquí nos ocupa – poblaron los espacios de formación argentinos durante décadas. Asimismo, la enseñanza del dibujo en la educación escolar – en particular la educación secundaria – incorporó, en muchos casos, variantes sencillas de estos elementos como recursos didácticos.

El presente estudio analiza una colección de modelos de yeso que integró el patrimonio escolar de una institución educativa centenaria de la ciudad de Rosario (provincia de Santa Fe, Argentina). Se trata de una escuela normal, destinada a la formación del magisterio, que comenzó a funcionar en 1910. Entre 1936 y 1950 se dictaron allí, además, profesorados de música y dibujo.

El conjunto de piezas analizado se inscribe en la serie más amplia constituida por la colección original, considerando asimismo otras fuentes – memorias institucionales, inventarios, planes de estudios y fotografías – que permiten su contextualización e historización. Se interroga el origen y devenir de los modelos

de yeso, las temporalidades inscriptas en ellos; se busca establecer su "biografía cultural" (Kopitoff, 1991); se indaga en el sentido y la finalidad didáctica de las piezas de yeso en articulación con las vertientes tradicionales de enseñanza del dibujo, así como el desarrollo que condujo a su obsolescencia y su olvidada situación actual.

Se consideran las piezas de yeso como objetos que reúnen cualidades artísticas y pedagógicas y que pueden ser considerados, por tanto, como fuentes para la comprensión histórica de procesos artísticos y educativos. Se trata, sin dudas, de fuentes materiales que ocupan espacios, poseen marcas del paso del tiempo, pueden ser vistas y manipuladas, "nos hacen realizar acciones o sentir emociones" (Dussel, 2019). No obstante, el estudio de estos objetos presentes en las instituciones educativas va más allá de su consideración empírica que supone una tarea de análisis e interpretación que los pone en relación con los sujetos – sus prácticas, sus rutinas, sus teorías y sus creencias – en búsqueda de una historia intelectual de la experiencia (Escolano Benito, 2020).

El trabajo retoma un conjunto de estudios – provenientes de la historia del arte y la arqueología – relativamente recientes que reviven el interés sobre los modelos de yeso como objetos potentes para el análisis de transformaciones estéticas y culturales (Frederick y Marchand, 2010; Fitzpatrick Nichols, 2006). El escrito se nutre, además, de investigaciones realizadas en Latinoamérica que hacen foco en la importancia de las piezas de yeso en la educación artística y la formación de los artistas en ese territorio (Evans Restrepo, 2019; Arcos Palma, 2009; Vidal N. Fernandes, 2009) así como de producciones desarrolladas en Argentina que se ocupan de la función, historia y puesta en valor de colecciones de yesos pertenecientes a instituciones oficiales de formación de artistas del país. Tal es el caso de la investigación dirigida por Andruchow (2022) sobre el patrimonio de calcos escultóricos de la Universidad Nacional de La Plata y, en particular, de las investigaciones de Gallipoli (2024) referidas a la colección de modelos de yeso de la Escuela Superior de Bellas Artes de Buenos Aires.

Keywords: Modelos de yeso; Enseñanza del dibujo; Patrimonio escolar; Escuela normal; Cultura material.

Bibliography

Andruchow, M. (2022) (ed.). *El patrimonio plástico de la Facultad de Artes. Estudio histórico, artístico, material y diseño de sistemas de protección de las obras*. La Plata: TESEO.

Arcos Palma, R. (2009). La colección Pizano: una aventura pedagógica en la época de la reproductibilidad técnica. In R. Arcos Palma; C. Padilla (eds.), *El legado de Pizano: testimonios de una colección errante* (pp. 13-25). Bogotá: Universidad Nacional de Colombia.

Dussel, I. (2019). La cultura material de la escolarización: reflexiones en torno a un giro historiográfico. *Educar em Revista*, 35(76): 13-29. <https://doi.org/10.1590/0104-4060.67776>.

Escolano Benito, A. (2020). Cultura material de la escuela e historia intelectual. *ETD Educação Temática Digital*, 22(4): 793-811. <https://doi.org/10.20396/etd.v22i4.8660176>.

Evans Restrepo, M. (2019). El patrimonio artístico de la Universidad Nacional de Colombia en sus copias: el caso de la colección Pizano. *Artes La Revista*, 16(23): 214-232.

Fitzpatrick Nichols, M. (2006). Plaster cast sculpture: A history of touch. *Archaeological Review from Cambrigde*, 21(2): 114-130.

Frederick, R.; Marchand, E. (2010) (eds.). *Plaster Casts: Making, Collecting and Displaying from Classical Antiquity to the Present*. Berlin: De Gruyter.

Gallipoli, M. (2024). Los Calcos de la Cárcova. Coleccionismo y usos de copias en yeso en instituciones de formación artística en Buenos Aires (1905-1932). *Panambí*, (18). <https://doi.org/10.22370/panambi.2024.18.4180>.

Kopitoff, I. (1991). La biografía cultural de las cosas. In A. Apapdurai (ed.), *La vida social de las cosas. Perspectiva cultural de las mercancías*. México: Grijalbo.

Vidal N.; Fernandes, C. (2019). As colecoes académicas e o caso da AIBA/ENBA nos seculos XIX e inicios do XX. In A. Chillon et al. (eds.). *Pesquisas sobre os acervos do Museu D. Joao VI e do Museu Nacional de Belas Artes*. Río de Janeiro: EBA, UFRJ, NAU.

La scuola coloniale eritrea e i manuali dei Cappuccini

Bomi Yi (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

L'oggetto del presente contributo è costituito dai manuali scolastici pubblicati dai missionari cappuccini in Eritrea tra il 1912 e il 1923, destinati agli alunni autoctoni delle scuole coloniali italiane. In particolare, l'analisi riguarda la prima serie di sette volumi, pubblicata a partire dal 1912, e la seconda di tre volumi, diffusa a partire dal 1923. Questi testi rappresentano fonti primarie fondamentali per comprendere le pratiche educative, le finalità pedagogiche e le strategie di trasmissione culturale adottate nel contesto della colonizzazione italiana in Eritrea, integrando elementi di alfabetizzazione, formazione professionale e veicolazione di valori sociali ed educativi ai destinatari.

La metodologia adottata si fonda su un approccio interdisciplinare e analitico, volto a "far parlare" il patrimonio scolastico, piuttosto che limitarsi alla sua mera descrizione. I manuali sono interrogati in relazione ai contenuti didattici, ai metodi pedagogici proposti e alle ideologie coloniali che si intendeva trasmettere nel contesto politico e sociale del periodo. Tale prospettiva consente di evidenziare il loro significativo ruolo non solo come strumenti di trasmissione di conoscenze, ma anche come veicoli di modellizzazione culturale, sociale e politica.

L'analisi dei testi si colloca all'interno di un filone di studi interdisciplinari che spazia dalla storia contemporanea alla glottologia, anticipato da contributi significativi. Tekeste Negash (1987) ha descritto le caratteristiche delle due serie, evidenziandone gli obiettivi educativi; Laura Ricci (2008; 2017) ne ha approfondito l'aspetto linguistico, sottolineando l'ideologia implicita nelle scelte lessicali e nei contenuti; Silvana Palma (2007), mediante l'esame congiunto delle politiche scolastiche e dei materiali didattici, ha contribuito a chiarire il ruolo dei manuali nel progetto educativo coloniale. Inoltre, Giampaolo Montesanto (2023), nella sua tesi dottorale, ha analizzato i testi dal punto di vista dell'insegnamento della lingua italiana agli alunni autoctoni. Sebbene alcune ricerche abbiano documentato l'organizzazione delle scuole, i programmi utilizzati e le politiche educative perseguite, raramente sono state considerate le

implicazioni pedagogiche e culturali dei libri in uso, né il modo in cui essi riflettano e influenzino la costruzione dei futuri ruoli sociali e amministrativi degli alunni autoctoni.

Gli obiettivi della ricerca consistono nel ricostruire le finalità educative dei manuali cappuccini e nell'approfondire le metodologie didattiche adottate, focalizzando le strategie di trasmissione della cultura e della conoscenza agli alunni autoctoni. Particolare rilievo è attribuito all'analisi del ruolo dei testi nel favorire la formazione di una classe di futuri amministratori e operatori specializzati, così come nell'istillare negli allievi comportamenti, aspirazioni e competenze in funzione del progetto coloniale. Ciò permette quindi di mettere in luce le interconnessioni tra educazione, politica coloniale e trasmissione culturale, offrendo una prospettiva originale sull'istruzione in Eritrea durante il periodo coloniale italiano.

Keywords: Eritrea; Istruzione autoctona; Manuali scolastici; Educazione coloniale italiana; Cultura materiale.

Bibliography

Cerulli, E. (1916), Recensioni. Manuale di Letture scelte italiane – tigrai ad uso delle scuole indigene per cura della Missione Cattolica – Asmara – Tipografia Francescana 1916. *L'Africa Italiana*, 35(10): 263-264.

Civra, M. (2002), *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000. Analizzati e commentati*. Torino: Marco Valerio.

Da Milano, G. (1930). *Libro per le scuole elementari eritree. Volume III. Classe III. Seconda edizione riveduta e migliorata*. Asmara: Tipografia Francescana.

Da Nembro, C. (1953), *La missione dei minori cappuccini in Eritrea. 1894-1952*, Romae: Institutum Historicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum.

Missione Cattolica (1912) (ed.). *Manuale di istruzione ad uso degli indigeni*. Asmara: Tipografia Francescana.

Missione Cattolica (1917) (ed.). *La colonia Eritrea. Manuale d'istruzione. Italiano-tigrai. Ad uso delle scuole indigene*. Asmara: Tipografia Francescana.

Missione Cattolica (1920) (ed.). *Embaiè… (Vittorie del lavoro). Libro di lettura italiano-tigrai ad uso delle scuole indigene*. Asmara: Tipografia Francescana.

Negash, T. (1897), *Italian Colonialism in Eritrea. 1882-1941: Policies, Praxis and Impact*. Uppsala: Almqvist and Wiksell International.

Palma, S. (2007). Educare alla subalternità. Prassi e politiche scolastiche nella colonia eritrea. In B.M. Carcangiu; T. Negash (eds.), *Africa Orientale Italiana nel dibattito storico contemporaneo* (pp. 211-238). Roma: Carocci.

Ricci L. (2008). *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*. Roma: Carocci.

Giuseppina Pizzigoni: dall'edificio scolastico, agli strumenti, alla documentazione in archivio. La materialità di un metodo

Franca Zuccoli (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italy)

Abstract

Questo contributo intende focalizzare l'attenzione su un aspetto specifico del progetto pedagogico di Giuseppina Pizzigoni (1870-1947), legato all'importanza che per lei rivestiva la materialità dell'atto educativo.

Fin dai primi anni in cui iniziò a insegnare, con tutte le incertezze dovute a una scelta professionale non voluta, dedicò molta cura agli aspetti che si riferivano alla concretezza dell'azione propria del processo di insegnamento-apprendimento. Scelse così di approfondire i suoi studi, di viaggiare in Europa alla ricerca di altre proposte innovative, che mettessero al centro: la vita all'aperto, una didattica attiva, concreta e sperimentale, per delineare sempre più il nuovo progetto. Per far questo si dedicò a definire la totalità della proposta, specificando: le linee pedagogiche, i contenuti, i programmi, i tempi, gli spazi, le modalità attuative, gli strumenti, verificando le ricadute e introducendo cambiamenti e approfondimenti, in una visione progettuale in trasformazione, attenendosi, però, a criteri di scientificità.

Ecco dunque che, a partire dai padiglioni, concessi dal Comune di Milano, utilizzati per la prima realizzazione, fino alla nuova costruzione attuata dall'ingegner Arrigo Belloni con la sua accurata supervisione, inaugurata nel 1927, l'edificio scolastico è divenuto uno dei fulcri portanti del suo progetto educativo. Ancora oggi, così come all'avvio del suo metodo, la scuola con gli spazi attentamente progettati in un dialogo costante tra dentro e fuori, risulta uno degli elementi caratterizzanti la didattica pizzigoniana. Questo scritto vuole, in prima battuta, analizzare come l'edificio (con un'attenta ideazione non solo delle parti interne, ma di giardini e orti) sia divenuto lo specchio visibile di un'idea pedagogica che puntava a utilizzare ogni angolo come motore per attivare conoscenza, stimolare approfondimenti, suggerire proposte educative. Un

esempio su tutti può essere quello dei cordoli per delimitare le aiuole, disegnati con forme geometriche, per avviare una concreta misurazione e la percezione immediata di una geometria non astratta. Questo edificio, costruito nel 1927, è ancora oggi la scuola "Rinnovata" in cui si recano i bambini del contemporaneo, che consente azioni di scoperta, sperimentazione, oltre all'immersione in un ambiente aperto, seppure cittadino, permettendo percorsi di forte identificazione. Sono ormai numerosissime le ricerche dedicate alla valorizzazione degli ambienti di apprendimento, e più recentemente a concetti come quelli della *place-based education*, che confermano come quest'attenzione ai luoghi possa diventare elemento culturale radicato.

Riflessioni queste, che, per Pizzigoni, non si fermavano all'edificio, ma varcavano i suoi cancelli, come sottolineò nei suoi scritti *L'ambiente scolastico per una scuola che vuol mettere gli scolari in contatto col mondo scuola è… il mondo* (Pizzigoni, 1956, p. 33). Non solo l'edificio è elemento fondante per comprendere il metodo nella sua concretizzazione, ma le uscite sul territorio da più circostanziato, se piccoli, a sempre più ampio. Un altro aspetto specifico del metodo oltre alla valorizzazione dedicata all'esperienza diretta degli alunni, che necessita dell'azione sul campo, è quello legato all'utilizzo di specifici strumenti e sussidi previsti da Pizzigoni. In particolare relativi, anche se non solo, agli ambiti di agraria e del lavoro. Spesso si tratta di strumenti che l'attività lavorativa stessa richiede, adattati a dimensioni specifiche dell'infanzia, ma non modificati nella struttura. Altre volte, invece, si possono incontrare strumenti che ancora oggi fanno parte della raccolta del materiale pizzigoniano, e che, nei prossimi anni, troveranno una specifica collocazione e forma espositiva, in un'aula didattica utilizzabile. Nel contemporaneo, molti sono gli strumenti ancora in uso nella pratica quotidiana, alcuni invece, sono stati sostituiti nelle trasformazioni della stessa società.

Di questi cambiamenti, però, diviene testimone e garante lo stesso Archivio dell'Associazione Opera Pizzigoni, su questo rifletterà la seconda parte di questo contributo. Archivio che consente un collegamento diretto dei bambini con la storia, non solo del metodo. Una storia che è vissuta grazie al contatto con documenti, fotografie d'epoca, strumenti ancora presenti. Le fotografie della stessa scuola, in cui vivono quotidianamente, che è stata la casa di migliaia di bambini a partire dal 1927, permettono a ognuno di loro di avviare un confronto con gli altri compagni che li hanno preceduti. Di questi possono essere osservati: quaderni, fotografie, documenti, risultando così un percorso ogni volta sorprendente, che li rende parte di una storia condivisa. In questo caso l'archivio e la presenza di un archivista esperto sono elementi indispensabili perché possa svilupparsi quella riflessione che dal personale e quotidiano si amplia nell'orizzonte temporale di una storia vissuta e concreta.

Keywords: Pizzigoni; Edificio scolastico; Metodo; Strumenti; Archivio.

Bibliography

Da Silva, V.L.; Meda, J.; De Souza, G. (2021) (eds.). The material turn in the History of Education. *Educació i història de l'educació*, 38.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Pizzigoni, G. (1914). *Indicazioni per la costruzione della "Rinnovata" rivolte al progettista ingegner Erminio Valverti*. Milano: s.e.

Pizzigoni, G. (1956). *Linee fondamentali e programmi e altri scritti*. Brescia: La Scuola.

Pizzigoni, G. (2022). *Le mie lezioni ai maestri d'Italia e altri scritti*. Parma: Edizioni Junior.

Pizzigoni, G. (2025). *Il lavoro nelle cinque classi elementari della scuola Rinnovata di Milano e altri scritti*. Bergamo: Edizioni Junior.

Rossi Cassottana, O. (1988). *Giuseppina Pizzigoni. Oltre il metodo: la "teorizzazione nascosta"*. Brescia: La Scuola.

Tilley, C.; Keane, W.; Küchler, S.; Rowlands, M.; Spyer, P. (2006) (eds.). *Handbook of Material Culture*. London: Sage.

Yemini, M.; Engel, L.; Ben Simon, A. (2025). Place-based education–a systematic review of literature. *Educational Review*, 77(2): 640-660. <https://doi.org/10.1080/00131911.2023.2177260>.

Zuccoli, F. (2018). Giuseppina Pizzigoni, orto e natura parte integrante dell'educazione. In A. D'Antone; M. Parricchi (eds.), *Pedagogia della natura. Epistemologia*, *prassi*, *ricerca* (pp. 125-132). Bergamo: Zeroseiup Srl.

Oggetti e strumenti per insegnare. Una prima riflessione per valorizzare la materialità dell'insegnamento

Franca Zuccoli (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italy)

Abstract

Il presente contributo mette a confronto due diverse azioni, sviluppate nel tempo, che hanno riflettuto sulla materialità del processo di insegnamento-apprendimento, a partire dalla ideazione, realizzazione di oggetti e strumenti.

La prima esperienza è quella relativa alla curatela della sezione *Maestri*, realizzata con Monica Guerra, nella mostra *Giro Giro Tondo. Design for Children* (1.2.2017-18.2.2018). Come chiariva nel catalogo Silvana Annicchiarico, direttrice del Triennale Design Museum, questa decima edizione nasceva "[…] dalla volontà di indagare il nesso fra il design e l'infanzia, fra cultura del progetto e cultura pedagogica, […] dove il design si è messo al servizio degli educatori e dove gli educatori hanno chiesto ai designer e agli architetti di progettare oggetti e spazi […] utili alle loro pratiche formative" (Annicchiarico, 2017, pp. 21-22). Ogni anno questo museo proponeva una riflessione che nasceva dalla domanda relativa a cosa fosse il design italiano, in questo caso il design per l'infanzia. La proposta espositiva era stata sviluppata grazie a una pluralità di sezioni, che spaziavano dall'architettura agli arredi, dagli strumenti alle animazioni, dai giochi ai libri. Nella sezione *Maestri* il tentativo era stato quello di portare l'attenzione sul ruolo fondamentale che maestri e pedagogisti avevano avuto nell'ideare, realizzare proposte didattiche, utilizzando oggetti, materiali e strumenti, come pure creando ambienti specifici.

La sezione *Maestri* era nata dall'idea che le cose, i materiali, gli oggetti – naturali o artificiali – insieme a una modalità di concepire l'insegnamento fondato su esperienze significative, siano stati e lo siano ancora oggi un dato concreto che permea l'attualità pedagogica, e che ha attraversato il passato della vita di molti bambini e insegnanti. In questo la riflessione voleva sottolineare come pedagogia e design, seppure afferenti a campi con un'epistemologia specifica, nel momento in cui operano per l'infanzia dovessero creare uno strettissimo lega-

me. Nello specifico, ripercorrendo la storia della scuola italiana, senza nessuna pretesa di esaustività, si sottolineava l'importanza di alcune figure, chiamate *Maestri*, che erano risultate emblematiche per la proposta, osservata attraverso la lente dell'oggettualità. Si trattava di persone che con le loro idee pedagogiche, i loro oggetti inventati, progettati, costruiti, selezionati, portati a scuola avevano sperimentato, nel passato, ma anche nel presente un modo diverso di pensare e vivere il processo di insegnamento-apprendimento. In questo rapido excursus, strettamente legato anche alle dimensioni dello spazio espositivo, si era scelto di proporne solo alcuni come: Rosa e Carolina Agazzi, Giuseppina Pizzigoni, Maria Montessori, ma anche don Lorenzo Milani, Alberto Manzi, Mario Lodi, Ettore Guatelli, Loris Malaguzzi, Bruno Ciari, venendo a tempi più vicini Gianfranco Zavalloni, Franco Lorenzoni, Alex Corlazzoli, la Rete delle scuole senza Zaino, gli asili nel bosco. Per ognuna di queste figure o associazioni si era chiesto di individuare uno o più oggetti che permettessero di comprendere la proposta pedagogica, arricchiti da video e fotografie. Questi maestri, pedagogisti erano stati presentati come esempi di designer dell'atto educativo, non interpretati come modelli, ma come sollecitazioni per riflettere. Il punto d'attenzione era sempre quello legato alle realizzazioni pratiche, le cose, gli strumenti, gli oggetti che avevano voluto proporre ai bambini, talvolta costruendoli con loro.

A partire da questo lavoro, un contatto costante è rimasto con Giorgio Camuffo, suo il progetto grafico della mostra. Da sempre nel lavoro di designer e docente ha manifestato un'attenzione specifica nei confronti degli strumenti utilizzati e creati. La seconda azione di cui si tratterà nel contributo è quella relativa al racconto dettagliato dell'esperienza del maestro Paolini, che Camuffo ha proposto in un'esposizione e che ha visto la pubblicazione di *Le macchine del maestro Paolini. Sussidi didattici autocostruiti 1955-1980* (Camuffo, Bombardi, 2023). Quella del maestro Paolo Paolini, è una storia particolare e al contempo emblematica, poiché dovendo per necessità lavorare come artigiano, solo all'età di trentasei anni aveva potuto finalmente coronare il suo sogno diventando maestro. Il suo insegnamento si era caratterizzato per una costante invenzione e realizzazione con i ragazzi di: macchine per facilitare l'apprendimento, quaderni progettati con gli alunni, giochi inventati. Anche in questo caso una materialità che permette di scoprire l'idea sottostante di insegnamento. Dopo questa pubblicazione è iniziata un'indagine rivolta ai docenti e studenti del contemporaneo per comprendere se conoscano per averli sperimentati come allievi, o progettati in qualità di insegnanti, oggetti e strumenti inventati dai maestri. Primo tentativo per poter mappare uno spazio importante.

Keywords: Design for Children; Oggetti; Paolini; Strumenti; Insegnamento-apprendimento.

Bibliography

Annicchiarico, S. (2017) (ed.). *Giro giro tondo Design for children. Triennale Design Museum 10*. Milano: Electa.

Ascenzi, A.; Covato, C.; Zago, G. (2021) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo* (Padova, 7-8 ottobre 2021). Macerata: eum.

Ascenzi, A.; Bandini, G.; Ghizzoni, C. (2024) (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive. Atti del 3° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo (Milano, 14-15 dicembre 2023)*. Macerata: eum.

Camuffo, G.; Bombardi, F. (2023) (eds.). *Le macchine del maestro Paolini. Sussidi didattici autocostruiti 1955-1980*. Milano: lazy dog.

Pizzigoni, F.D. (2022). *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Lecce: Pensa Multimedia.

Tilley, C.; Keane, W.; Küchler, S.; Rowlands, M.; Spyer, P. (2006) (eds.). *Handbook of Material Culture*. London: Sage.

Zuccoli, F. (2010). *Dalle tasche dei bambini... Gli oggetti, le storie e la didattica*. Azzano San Paolo: edizioni junior.

Oltre la materialità: "far parlare" il patrimonio storico-educativo. Fonti, approcci e linguaggi

Beyond materiality: 'giving voice' to historical-educational heritage. Sources, approaches, and languages

Il presente Book of Abstracts raccoglie le proposte di intervento presentate al IV Congresso della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE), che si celebrerà a Torino nelle giornate del 3-4 dicembre (in presenza) e del 9 dicembre (online). Il simposio intende offrire un nuovo sguardo sugli studi inerenti al patrimonio storico-educativo, incoraggiando una visione "a tutto tondo" sulla materialità scolastica, capace di "andare oltre la materialità" del bene culturale della scuola in sé, per "far parlare" le fonti, mettendo in evidenza la pluralità di significati e di valenze che possono sprigionare nel campo della ricerca, della didattica e della *Public History of Education*.

This volume presents a collection of abstracts submitted to the 4th Congress of SIPSE – the Italian Society for the Study of Historical and Educational Heritage – which will be held in Turin on 3-4 December (in person) and on 9 December (online). The symposium aims to offer a new perspective on studies relating to historical and educational heritage, encouraging a 'holistic' view of the materiality of schools, capable of 'going beyond the materiality' of the school as a cultural asset in itself, thereby allowing the sources to 'speak for themselves' and highlighting the plurality of meanings and implications they can reveal in the fields of research, didactics and Public History of Education.

Anna Ascenzi is full professor of History of Education and Children's Literature in the Department of Education, Cultural Heritage, and Tourism at the University of Macerata. She is completing her second term as president of SIPSE, the Italian Society for the Study of Historical and Educational Heritage. She has published several books and articles on the history of subject-specific teaching methods and textbooks, on the processes of constructing national identity and citizenship between the 19th and 20th centuries, and on children's literature in unified Italy.

Maria Cristina Morandini is full professor of History of Education in the Department of Philosophy and Educational Sciences at the University of Turin. Her research spans the history of the Italian school system and the teaching profession, which she examines through various lenses, including training, socio-economic status, career progression, and professional honors. Additionally, her work explores women's education, sensory and intellectual disabilities, the history of academic disciplines, and the evolution of educational publishing, textbooks, and teaching aids.

Francesca Davida Pizzigoni is a researcher in History of Education in the Department of Philosophy and Educational Sciences at the University of Turin. She coordinates a commission for SIPSE (Italian Society for the Study of Historical and Educational Heritage) and is a member of the CIRSE (Italian Center for Historical-Educational Research) executive board. Her research interests focus on the study of school materiality, its sources, and historical-educational heritage. Specifically, she examines commercial catalogs of historical teaching materials as a research source.

ISSN 2723-9314

ISBN 979-12-5704-145-8

eum edizioni università di macerata

In copertina: illustrazione di F. Scarpelli per *Il Giornalino della Domenica*, Anno V, n. 16, del 17 aprile 1910